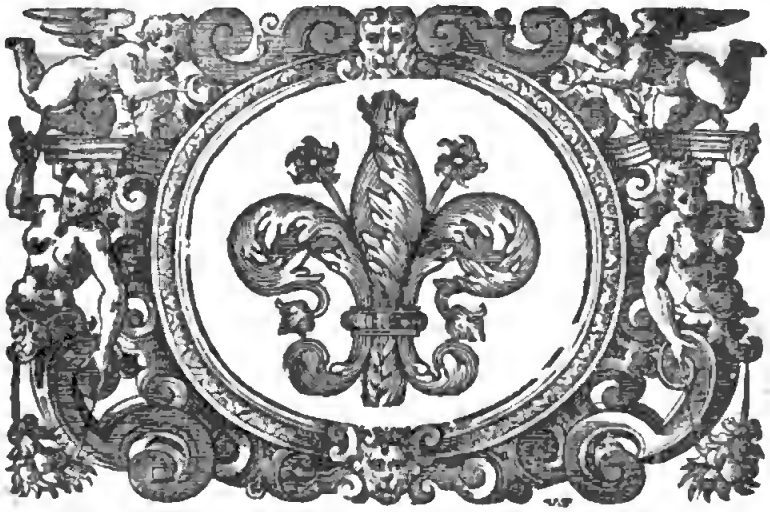
NAZIONALE
8
45. E
26
ROMA
CENTRALE V. E. II

DIVVS PATER
CAESAR AVGVSTVS DIVI F PATER PATRIÆ
TIBERIVS CAESAR AVGVSTI F IMPERATOR V.
C CAESAR DIVI AVG. PRON. AVG. P.M.TR.P.VIII.
TI. CLAVDIVS CESAR AVG. GERMANICVS TR.P.IMP.
AGRIPPINA MINORE, E M
DELL' IMPERIO DE
PRIMIERI CESARI.
NERO CLAVD. CAESAR AVG. GER. P.M. TR. P.
IJI FRANCESCO
DE' CONTI BERARDI
CAPOCIO CVCCINO
Colonnello Perpetuo
Per lo Senato,
Popolo Romano.

AGRIPPINA
MINORE.
E MVTATIONE DELL'IMPERIO DE' PRIMIERI CESARI,
DI FRANCESCO
DE' CONTI BERARDI
CAPOCIO CVCCINO
Colonnello perpetuo per lo Senato, e Popolo Romano.

AL SERENISSIMO PRENCIPE
RANVCCIO FARNESE
DVCA DI PARMA, E DI PIACENZA.



IN VENETIA, *Per Giunti, e Baba.* M.DC.XLVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.

CARMELITANI SCALZI
DI S. MARIA DELLA SCALA

Del Conu.to della Scala di Roma

SERENISSIMO PRINCIPE.

Mentre nell' Europa il fuoco militare è diuenuto incendio, e si osserua in essa non esserui lato, che non soggiaccia all'aspra dispositione della Guerra; tutti gli occhi più curiosi sono conuersi alla riguardeuole qualità di V. A. come nata da quei Sereniſſimi FARNESI, *che co'l vigor della spada si aprirono in ogni tumultuoso tempo la via all'immortalità della gloria. Però che frà gli altri heroici, e numeroſiſſimi pregi, che ornano la ſublime Chiarezza de' Principi d'Italia, se si attribuisce al ſangue di* SAVOIA *la pietà; à quello di* FIRENZE *la magnificenza; alla ſtirpe di* MODENA *la ſagacità; à quella di* MANTVA *la ſplendidezza; si ammira nella Caſa di* PARMA *lo ſplendor dell'Armi: che pare, che rappreſenti quella fatal Machina Troiana, mentre si rinuiene inceſſantemente grauida di famoſi Guerrieri: Onde si ſcorge, che ciaſcuno eleuato al Solio delle autorità ſupreme, quiui ricorre à ricercare i Moderatori de gli Eſſerciti, i ſoſtenitori de gli Stati; i Conquiſtatori de' Regni: in quella guiſa, che si rifugge ne gli Arſenali per gli Vaſcelli più ſicuri; e nell'aere ſalubre per recuperar le forze. Fù ageuolata à' Maggiori di V. A. la ſtrada di aprire ſomigliante liceo militare, e per la natia inclinatione, che gli ſpronaua all'attioni più celebri; e perche ne ſomminiſtraua loro*

Anni *l'opportunità il Baronaggio Romano, che poſſedeuano fin dall' Anno*
890 *ottocento Nouanta nello ſtato, che amenamente dalla ſpiaggia del Mare Infero ſi dilata verſo il paeſe Oruietano. L'eſſer queſto fatto l'antemurale di Roma Regnante, e quiui munita la Città d'Oruieto, qual Baluardo validiſſimo al Dominio Eccleſiaſtico, diede loro l'obligatione di applicare ad eſſerne parimente i difenſori. Onde ſi rinuiene che con Bartolomeo Ildibrandino de' Conti di Souna vi*
1017 *eſercitaſſe il Conſolato* PIETRO *de' Signori di* FARNETTO; *i quali nel paſſaggio di Corrado Imperadore, conoſciuti da quella Maeſtà per ſoggetti di qualità coſpicua, qualificolli d'ampliſſimi Priuilegi: la cui diſcendenza ſi auualorò di modo nel grido militare, che pareua, che non ad altro fuſſe nata, che à viuere negli Alloggiamenti; & alimentare l'inclinatione ne gli Eſerciti. Peroche* PIETRO *di queſto nome* II. *General della Caualleria Pontificia, atteggiò per Pa-*
1090 *ſquale* II. *Pontefice varie impreſe, e vinſe vn fatto d'Arme nella marina di Toſcana, ripopolando Coſa, antica Colonia, ſotto il nome*
1164 *di Orbetello.* PRVDENTIO *difeſe opportunamente Papa Lucio* II. *e fù Conſole di Oruieto: nel cui Reggimento le più autoreuoli famiglie Romane vi concorreuano.* PIETRO III. *di lui figliuolo ſucceduto parimente al Conſolato, ricuperò Monte Pulciano.* PEPO *Condottiere di Caualleria dimoſtroſſi degnamente nell'impreſa della Città*
1191 *di Todi, non meno che in reggere la poteſtà del Gouerno.* PEPONE, *e* RANVCCIO *di Pepo con dimoſtrationi di fede, e di poſſanza pre-*
1200 *ſtorono l'opera militare ad Innocentio Papa* III. RANVCCIO *ſuo fi-*
1261 *gliuolo ſi celebra Generale per Vrbano* IIII. *à fauor di Carlo contra*
1288 *Corradino. Capitano poſcia di Seneſi, morì nella fattione preſſo à Lucignano, non inuendicato dal ſuo proprio valore.* NICOLO *di*
1265 *Ranuccio di Pietro, General della Caualleria à fauore del Rè Angioino, oltre molti altri fatti egregi, vendicò la morte di Ranuc-*
1303 *cio, occorſa nell' impreſa d' Arezzo: Nè fù* GVIDO, *l'altro fratello di eſſi, ritenuto dall' impedimento della toga, che Veſcouo d'Or-*

uieto,

uieto, si ritrouò alla sorpresa di Viterbo; e con fanteria, e Caualle- 1330
ria poscia conquistò con altri suoi attinenti Castelfranco in Marem- 1339
ma. Onde Papa Giouanni XXI. *lo impiegò nel Generalato dell'ar-*
mi nella Prouincia del Patrimonio, doue vi proseguì famosissime 1321
attioni, in ampliarui la dittione Apostolica. PIETRO NICOLO
General dell'Esercito d'Innocentio VI. *non hebbe minori stimoli d'-* 1360
honore, allora, che assicurò Rauenna alla Santa Sede. Ma è angu-
sto campo il ricinto di questa lettera à commemorar la copia de' Per-
sonaggi della Serenissima Casa di V. A. che portò quasi vn' alluuio-
ne di multiplicati Heroi in ogni età, in ogni impresa. Solleuossi frà
questi sopra gli homeri dell'opinion publica PIETRO IV. *di Ranuc-*
cio di Pepone, allora che diuenuto Podestà, e Rettore d'Oruieto, 1321
& esibitogli da quella Cittadinanza il Dominio della Città, con ge-
neroso rifiuto, appena volle riceuerne il titolo di difensore. Segna- 1313
lato con degnissime proue nella mossa d'armi contro gli Aretini: ha-
uendo difeso Acquapendente dalla ferocia Ghibellina di Sciarra 1318
Colonna, e de' Conti dell'Anguillara, e di S. Fiora; meritò di esser 1315
chiamato dalla Republica di Firenze al Generalato, nella spedition-
ne, che si fece à danni de' Pisani; li quali superati da lui con due
Battaglie, alla veduta delle mure nemiche, per atto di Dominio, 1363
non restò di batterui moneta d'argento, e d'oro. Ma l'ingiuriosa for-
tuna non potendogli toglier la gloria, mentre in Firenze gli si pre-
paraua il trionfo, gli rapì la vita: il ferro, che non era atto ad op- 1363
primerlo, ne lasciò la cura alla Contagione: restò nondimeno il suo
nome inciso, come sostenitore di quella Republica, in vn sepolcro
marmoreo nella Chiesa Catredale di essa, doue pur oggi si ammira,
non meno la sua statua equestre, che la sua fama immortale: suc-
cedendo alla carica militare, che egli disponeua, RANVCCIO *suo*
fratello. Hebbe Pietro per figliuolo vn nuouo RANVCCIO *in cui*
trasfuse non meno la generosità del sangue, che quella dell'animo:
peroche hauendo esso comandato l'Essercito di S. Chiesa nel Domi-

1434 nio di Eugenio IV. meritò per le coſe proſperamente operate, le reco-
in cir- gnitioni più illuſtri, e ſpecialmente fù honorato co'l dono della
ca. Roſa aurea, che ſolo da' Pontefici à ſuggetti di ſourana gentilez-
za vien compartita. Di Ranuccio ne ſortì PIERLVIGI I. pronto
flagello de' nemici del ſuo partito, maſſimamente ne gl' inceſſanti
furori, che agitarono quelle parti frà Guelfi, e Ghibellini. Anno-
doſſi egli in matrimonio con Giouanella Gaetana, del ſangue più
propinquo di Bonifacio Papa VIII. dal cui ligame ne nacque quel
1468 ſagaciſſimo PAOLO III. che eleuato all' alto trono Pontificio, riportò
la dignità ſuprema à' Romani, che per cento, e più anni dopo l'elet-
1534 tione di Martino V. Colonna Pont. Max. ne erano ſtati eſcluſi. Nè
1495 per veder priua la propria famiglia di Ranuccio, che con atti cora-
gioſiſſimi perdè la vita nel fatto d'arme del Taro, Condottiere de'
Venetiani; nè per eſſer implicato alla cultiuation della Pace fù
auuerſo di trattar la Guerra: peroche mentre riuolgeua ogni cura à
ſedar gli ſdegni implacabili, che ſi auualorauano frà Carlo V. e
Franceſco I. non potè contenere l'inclinatione de gli ſpiriti guerrie-
ri, traſmeſſigli da gli Aui. Ma con perſuaſioni continue à' Principi
Chriſtiani, con ſpeſe profuſamente multiplicate, e con ſpedirui più
di vna volta gli Eſſerciti, cercò di reprimere l'orgoglio dell'empio
Ottomano, e la fierezza dell'Hereſie di Germania: doue anche age-
uolmente hauerebbe il ſuo inuitto zelo impugnata la ſpada Farne-
ſiana, ſe la ſua generoſa mano non fuſſe ſtata impiegata in ſoſtener
le Chiaui Pontificie: la cui benefica grandezza non fù traſandata da
Roma ſua Patria, ma nella gran ſala Senatoria vi alzò dureuole, e
1563 magnifico ſimulacro. Nè PIERLVIGI II. ſequeſtroſſi à lato l' hereditario
ferro, ma diuenuto Soldato dell'Imperio, difeſe Manfredo-
1528 nia, aſſediata da Camillo Orſino: Sperimentò in compagnia del
1530 Principe d'Oranges la grandezza dell'animo ſuo nell'impreſa Fio-
rentina: Preſidiò Roma di diecemila fanti, la munì d'opportune for-
1537 tificationi, nell'iminente geloſia, che minacciaua il Corſaro Haria-

deno

deno Barbaroſſa, che già ſi era impadronito della ſpiaggia di To-
ſcana, e del poſto della Città di Caſtro, propugnacolo del Vaticano:
laonde ſi giudicò, che l'ardire, e'l prouedimento di Pierluigi aſſicu-
raſſe la Patria, & induceſſe il nimico allo ſpauento della ritirata.
nè geloſſi egli poſcia applicato à ſedare i tumulti, che ſi alzarono nel- 1540
lo ſtato Eccleſiaſtico, anzi diede à diuedere nel Generalato di S.
Chieſa, che il valore l'haueua portato alla carica, non la fortuna:
Onde diuenuto Confaloniere di S. Chieſa, vſcito dalla riga dell'an-
tico Baronaggio heredato da ſuoi paſſati; peruenuto à feudi di Par-
ma, e di Piacenza, laſciò ad ORATIO, *e ad* OTTAVIO *ſuoi figliuo-* 1545
li valicata la via, e auualorate le forze, per ſoſtenere il Dominio:
Così co'l mezzo dell'armi la famiglia FARNESE *reſtò in opinione di*
meritare i Parentadi reali, e di vna ſorella di Herrico II. *Rè di*
Francia con Oratio, e di Margherita nata dell'Imperador Carlo V.
con OTTAVIO; *il quale nella ſcuola del nouello Ceſare ſuo ſuocero ap-*
preſe quelle generoſe maſſime, che conuengono, non meno per conſe-
guire i Regni, che per rifiutarli: peroche ſe ben non hebbe i Reami
per deporne lo ſcettro; nondimeno dopo hauer ricercata la gloria in
Africa, in Fiandra; hauer comandati vndici mila fanti General 1541
di Santa Chieſa in Germania; ſtato à parte di aſſicurar quiui all'
Imperio ciò, che vien circondato dall'Alpi, dal Danubio, e dal Re- 1546
no; hauer ſoſtenuto per più d'vn anno l'aſſedio di Parma, ricupe- 1547
rata Piacenza; hauer promoſſe l'armi del Rè Cattolico col nome in-
uitto contro a' Franceſi; ſegnalato ne gli honori della Prefettura di 1557
Roma, e del Toſone di Spagna; appreſſo tutte le Nationi qualificato
di fama militare, depoſe la ſpada, aſſegnamento hereditario del-
la ſua Caſa nell'honorate mani d' ALESSANDRO *ſuo proprio figliuolo.* 1557
Nè queſti la commiſe alla ruggine nelle domeſtiche Armerie; ma
dimoſtrò, che da OTTAVIO *Farneſe, che hebbe il grido di nouello*
Marte, e da MARGHERITA *d'Auſtria, che fù riuerita qual'altra*
*Bellona, non ſolo era nato vn'*ALESSANDRO *degno non meno, che*

il

il Macedone del titolo di Magno, ma vn Heroe, che fù acclamato e doue ſorge, e doue declina il Sole per Atlante dell'armi Cattoliche, peroche dall'Alba delle ſue prodezze ſi argumentò il rimanente del giorno della ſua riuſcita; allorache con la ſpada e con la lan-
1578 *cia, e nella Guerra Nauale, e nella Battaglia di Genblù diede à diuedere eſſer nato Guerriero fatale per troncar le teſte più imperuerſanti, e per ſuperar le voragini delle difficoltà più malageuoli: & in vero ſi ſono vedute cadere à ſuoi piedi, e ſoſtener dalle ſue braccia, così numeroſe fortezze reali, tanti ſiti dall'arte, e dalla Natura reſi ineſpugnabili, che ſi dee confeſſare, che eſſo habbia impoſto freno, per così dire, al Mare, e moſſa dalla propria ſede la Terra, nell'eſſerſi dal ſuo comando la Fiandra, doue tanto preuagliono queſti elementi, alla Corona di Spagna più toſto riacqui-*
1592 *ſtata, che ſoſtenuta. Soccorſe Parigi: nelle ſattioni di Lagny, d'Vmala, e di Roano, diede à diuedere, che frà* HERRICO *il Grande, &* ALESSANDRO *Farneſe non vi era altra diſparità, che quel-*
di Dicembre *la della fortuna. Morì egli di quarantaſette anni, che dunque*
1592 *haurebbe operato ſe fuſſe rimaſto nell'età di Q. Fabio, nella Vecchiezza di Annibale? Onde dopo eſſer decorato dello ſtocco, e del cappello dal prudentiſſimo Siſto Papa V. come Campione della Chieſa, & ornato dell'Ordine del Toſone da Filippo* II. *il* SENATO, E POPOLO ROMANO, *à cui ſpetta la facoltà di decretare gli ornamenti trionfali, erger gli Archi, di auualorar' opime l'ali alla fama, e di tarparle; rinouato nella gloria de' Camilli, de' Sci-*
1594 *pioni, e de' Ceſari, ſublimò à lato di eſſi celebre ſtatua in Campidoglio ad* ALESSANDRO FARNESE. *Continuoſſi la ſua prole con le*
1565 *nozze di Maria della caſa reale di Portogallo in* ODOARDO *Cardinale, & in* RANVCCIO *Duca di Parma, e di Piacenza: quegli operò egregie funtioni nella porpora; queſti hereditò il genio bellicoſiſſimo de' ſuoi natali: baſtando di commemorar' in lui l'auuenimento dimoſtrato nell'Aurora della ſua giouanezza, quando*

regolò

regolò la ritirata dell'Eſercito Cattolico in Francia ; Onde riguardato da Herrico , e da Aleſſandro , ſi videro in eſſi affetti diuerſi, in quello d' ammiratione , in queſto di contentezza , & in ambo di ſtima . Felice RANVCCIO , *che hebbe in ſorte di operar la ſua virtù in vn theatro , doue eran coſtituiti giudici i due primi lumi di guerra , che maggiormente nell'Europa in quell' età riſplendeuano . Maritoſſi egli con* MARGHERITA *Aldobrandina nipote di Clemente Papa* VIII. *nacquero da eſſi* FRANCESCO MARIA *Cardinale , che con habiti laudeuoli e di prudenza , e d' ingenuità , e di grandezza d'animo , rinuoua nel proprio ſplendore i meriti de gli Aleſſandri , de' Ranucci , de gli Odoardi , che tanto qualificarono con la Porpora la ſtirpe Farneſe : Nè fù portata in vano la prima genitura nella perſona del Duca* ODOARDO *Padre di V. A. peroche ſi verificò in lui , che non deriuò mai ſuggetto dalle vene de' Farneſi , che con vigor più coſpicuo , non habbia ſuperato l'anteceſſore ; il ſuo inuittiſſimo valore , ſi come era nato per ſoſtener le Corone nelle chiome de' Rè ; così non capiua nel recinto dell' Italia. ſe gli fuſſe ſtato traſmeſſo l'impiego a' danni de' nemici del nome Chriſtiano , forſe il comun Tiranno , che poſtergatoſi le diuine Leggi , e l'humane aſpira alle frontiere d'Italia per ſoggettarſi il rimanente ; haurebbe ſperimentato e la prontezza della ſua mano , e la grandezza del ſuo ſpirito , & hora ſi riuolterebbe più alla difeſa , e al timor della perdita , che all' aſſalto , & alla ſperanza dell' acquiſto . Ma in niun altra attione dimoſtrò egli (laſcio l'attitudine nel maneggio de gl'intereſſi , e dell'impiego della Guerra) auuedimento più degno che hauer hauuto per preſagio felice l'inneſtamento delle* MARGHERITE *nel ſangue Farneſe; peroche la Madre Sereniſſima di V. A. eguale all' altre due, non fauello de' natali, baſtando eſſer procreata dal Gran Duca* COSMO II. *di Toſcana , e di* MADALENA *d' Auſtria ſorella dell'Imperador Ferdinando* II. *ma della prudenza inuitta , e della Santità dello ſpirito, per le qua-*

li

li riguardeuoli qualità riceue S. A. dalla fama il grido plauſibile di eſſer oggi l'honor dell'Italia. Da deſcendenza così ſourana trahendo le vene l' A. V. non ſi reca in dubio, che non ſia per continuare il lungo, & hereditario coſtume traſmeſſogli nell'opera dell' armi. Onde non è marauiglia ſe l'Italia tutta, & anche le genti ſtraniere ſi riuolgono nella noſtra età, doue tanto con la pena della Guerra ſi vive, à riuerir nella Sereniſſima ſua perſona gli ſperimenti famoſi de' ſuoi Maggiori: e ſe concorrono à queſto publico oſſequio i riuerenti miei affetti parimente; con li quali con ogni humiltà ſupplico la benigniſsima humanità di V. A. che mentre ſi và affinando il taglio à quella ſpada, che gli dee cingere il fianco, e qualificar la mano; e che l'vsbergo, di cui ſi hà da armare la ſua fiorita giouanezza, nella fucina della gloria tuttauia ſi appreſta; non hauendo io per hora pronta altra più efficace eſpreſsione della deuotione, che le profeſſo, ſi degni di permettere, che non reſti eſcluſo l' humil tributo di queſta Opera dà ſuoi virtuoſiſsimi impieghi, allorache depone i ſuoi alti affari, e ſi diuia dall' applicationi de gl' intereſsi di maggior conſequenza; e rinuenendola inculta de gli arredi dell' eloquenza, che vi conuengono, reſti ſeruita riuolger la ſua Clemenza à compatirla, come parto di chi profeſſa la ſpada, nè aſpira alla chiarezza del nome con la penna. E quì augurando à V. A. il proſpero adempimento della generoſità de' ſuoi penſieri, reſto con pregar Dio, accioche in ogni maggior grandezza lungamente la conſerui.

Di Roma li 9. di Giugno 1647.

Di V. A. Sereniſs.ma

Humiliſs.° deuotiſs.° ſeru.° obligatiſs.°

Franceſco de' Berardi Caporio Cuccini.

FRANCISCVS DE COMITIBVS BERARDIS
CAPOCIVS CVCCINVS
S.P.Q.R. MILITIARVM COLONNELLVS PERPETVVS

VRBI ROMÆ

TARQVINIVS GALLVTIVS SABINVS

Franciſci de Comitibus Berardis Capotij Cuccini Rom. Patritij

ELOGIVM. D.

PATIERIS, opinor, Vrbs Roma, pauca me tecum hîc proloqui, teque in hoc pręclari operis aditu tamquam in Templi limine compellare. Salue terrarum Domina, legum, armorumque Parens, alma Quiritium Mater, Ciuibus ſemper fœta clariſſimis, ijſdem numquam ſterilis, aut effœta: cuius inexplebili, nec vmquam degeneri fœcunditati, ne id quidem obeſt, quod hoc virtutis infœcundo ſæculo nos pepereris. Quippe tui ſimilis ſemper paris, & eniteris, & quos eniteris, in lucem effundis ſimiles tuis. Hunc ipſum Franciſcum, quem à te natum, & genitum in tuo Romanum vides, qualem, quantumque virum contemplaris, & ſuſpicis? Paterni generis fontem à Berardis habet, oppidorum ingentium, ac plurimorum in Marſis, in Sabinis, atque in Latio Dominis, & Comitibus inclytis; viris profectò, ſiue militia, & fortitudine; ſiue pacis artibus, & ſapientia ſpectabilibus. Purpuratos Eccleſiæ Senatores pepererunt ſex, Oderiſium, Theodinum, Oderiſium, Berardum, Raynaldum, Oderiſium, doctrina, ſingulos, & prudentia nobiles: Copiarum Duces, alioſque Præfectos armorum per annos amplius quingentos protulerunt plurimos, quibus eo tempore Principes

cipes in gerendis, conficiendiſque bellis Italiæ maximis vſi ſunt. Ex hoc, inquam, paterni generis fonte per puros eiuſdem generis inciles, incorruptoſque tractus ad maternum deductus in Romanorum Ciuium Cuccinorum, Capotiorum, Nobilium, Petri Matthæi de Albertonibus præclaras familias, ac præſtabiles ſanguinis communiones influxit. Vnde nunc prodit ex vtroque capite riuus illimis, ex arbore gemina ſurculus, ac termes ingenuus, omnino magnus, atque altus animus, auiti decoris, ac domeſticæ laudis apprimè tenax, maiorum admirator intelligens, imitator nauus, ac ſedulus, eorum nulli diſſimilis, ſingulorum penè par, æmulus omnium. Iuuentam optimis imbuendam tradidit artibus, quarum ſtudia nec omiſit, nec intermiſit vmquam: etſi per ea quoque tempora primis Romanorum Principum Aulis honorificè, nec otiosè detineretur. Reliquas firmioris partes ætatis, & inſita naturæ inſtinctus vi, & maiorum accenſus exemplis, in militiam extulit foras, vbi ſtatim oſtendit afferre ſe domo ſcientiam illam, quam cæteri vſu, & exercitatione perdiſcunt in caſtris. Rerum omnium exordia, & ſingularum artium, etiam militaris, rudimenta quædam, & initia ſunt; ſed ordines ducere, præeſſe, antecedere, deſignare, quod veteranis & exercitatis eſt proprium, initium illi militaris operis, ac tyrocinium fuit. Poſtquam verò inter conſpicua militiæ munera, reſque ab eo fortiter, ac benè geſtas in exercitu magis, ac magis inclaruit: à primis belli moderatoribus, non ſolum in conſiliorum adſcitus communionem eſt, ſed etiam allegatus ad finem ciuilis belli petendum, & perquirendam pacem. Reuertit igitur merito pleniſſimus in Patriam virtutis hoſpitam, quæ ciuem bello reducem confeſtim ornandum, & remunerandum cenſuit, quando, & ſalutem Prouinciarum communem foris, & domi rem populi ſæpè curauerat in Capitolio publicam. Et extat apud ipſum virtutis, & operæ præmium, pretiumque communi iudicio Ciuitatis, & ſummo Principis beneficio delatus honor; hoc eſt nobilis ac perpetua in ditione Populi Romani militiæ præfectura, quam hodièque, & poſſeſſione

tenet

tenet, & rectè factis continenter illuſtrat: horarum vir omnium, atque ad officium, & beneficentiam factus, notis, ignotiſque facilis ſemper, & commodus, amicitiæ retinentiſſimus, impenetrabili fide accepti beneficij pertinaciter, & aſſiduè memor, offenſionis reconciliata gratia incurioſus, & immemor. Quibus ornamentis animi, dotibuſque coronidem adiecit cognitionem interioris antiquitatis, earumque præcipuè rerum, quæ Cæſaribus rem Romanam obtinentibus, ſeu bono, quod ames, ſeu prauo, quod fugias, ceciderunt exemplo. Diligenter, obſeruatèque perquiſiuit hæc, & doctis illuminata cogitationibus in conſpectum omnium dat, ſuique fructum laboris communem eſſe vult, & compendij publici; ratus, haud eſſe Romani Ciuis, & boni hominis rem quærere ſibi, nec in medium quæſita proponere. Neque enim exiguam ex hac meſſe frugem aliquando futuram ſperauit, cum illam Romanæ partem hiſtoriæ aggreſſus eſt, conſpectiorem facere, quæ maioribus fortunæ ludibrijs, & ſalubrioribus humanæ vitæ præceptis eſt plenior. Quæ namque in antiquorum monumentis, tamquam rudera ſparſa temerè iacent, ea ipſe ingenti ſcrutatus opera, legit ſimul, & coagmentauit vniuerſa, vt facem præferant ad cauſam penitus intelligendam, cur è Cæſarum domo repentè dilapſum, paulatim peſſum ierit, & expirarit Imperium. Sol oriens mortalium plures admiratione tenet, quam in exitum pronus, & occidens; vulgò id dicitur, & verè: ſed fulgentiſſimus ille Cæſarum dominatus incomprehenſus, infinitus, ſolis vtrámque complexus domum, & cum ſole diſperſus longè plures ad ſe viſendum, comploran-dumque moriens euocat, quam ad ſe ſalutandum, & ſuſpiciendum conuertat exoriens. Habet enim in Occaſu tragœdias illas, quæ periculoſas inſtituere Principum vitas queant, & audaces priuatorum cogitationes admonere. Laudem adeò ſibi quæſiuit, & probatam, & ſolidam, cum in eam rerum notitiam totus intendit, quæ vitæ magiſtra facilior eſt, & ſapientia breuior. Hanc enim qui teneat animo, prudentior ſit, & qui literis eamdem conſignet, ac tradat alijs, plus

homini

homini proſit, quam homini prodeſſe poſſe videatur homo. Id quippe ſeniores illi Romanæ ſapientiæ docuerunt Authores, cum hiſtoriæ conſcribendæ partes, ac munus haud alijs quam Pontifici Maximo demandarunt; perinde ac ſi ab ijs tantummodo nos deceret accipere veterum cognitionem, & memoriam rerum, à quibus abdita ſacrorum arcana, & diuina percipimus. Habes itaque Roma, quem complectaris, & tuum eſſe cognoſcas ex opere, quod tibi delatum, quaſi voti reus in Capitolio conſecrat. Eſt quippe delibatum, & expreſſum ex nobiliori Cæſarum hiſtoria monumentum, labore paratum, & compoſitum plurimo, iudicio perfectum, expolitum eloquentia, vitæ præceptionibus inſtructiſſimum, vario totius humani moris colore, ac varietate viſendum; omninò dignum, quod in Hermathena inter alia locetur omnia

Scripta Palatinus quæcumque recepit Apollo.

Saluè igitur iterum Vrbium Princeps, Heroum genitrix, Cybele Quiritium. Tibi gratulamur Alumnum tuum, tibi fœcunditatem æternam, illi ſecundum vitæ curſum à Deo propitio, boniſque Cœlitibus ex voto Reipublicæ comprecamur.

AGRIPPINA MINORE,

E MVTATIONE DELL'IMPERIO DE' PRIMIERI CESARI.

DI FRANCESCO DE' CONTI BERARDI,

CAPOCIO CVCCINI,

Colonnello perpetuo per lo Senato, e Popolo Romano.

LIBRO PRIMO.

Introduttione.

LE mutationi di Stato, che Roma in varie guiſe ſperimentò in ſe ſteſſa nel lungo corſo de gli anni, vennero cagionate,& introdotte, hora dalla violenza de'Regnanti, hora dalle diſcordie fra' Cittadini; e finalmente dalle gare, e da gli odij trà' potenti nella Caſa de' Ceſari, affine di maggioranza, e per auidità di dominare: ond'è, che di rado ſi videro pacifiche, e quaſi ſempre riuſcirono ſanguinoſe. Tolto lo Scettro di mano à' Tarquinij,

dall'altrui giuſto ſdegno, anzi dalla propria tirannide, è fama, che eſſi in queſto cangiamento di Dominio, non laſciaſſero la Corona ſenza vendetta, e che nello ſteſſo ſpuntar del Conſolato, Bruto ſcriueſſe le Leggi della Libertà co'l ſangue de' proprij figliuoli, non meno, che con quello de gli odioſi Tiranni. E' noto, che il paſſaggio poſcia de gli Ottimati al gouerno di vn ſolo, fuſſe malageuole egualmente, e funeſto, peròche Ceſare Dittatore non troncò i legami, che ſoſteneuano la Republica, nè aſpirò all'aſſoluto arbitrio del Regno con lo ſtudio ſolamente della pace; ma gli conuenne conquiſtarlo coll'arti della guerra: non gli baſtò ſpiegare il candore della ſua rara eloquenza ne' Roſtri; fù di meſtieri, che ſi commetteſſe à' perigli nelle incerte auuenture di Farſaglia. Nè Bruto, nè Caſſio per ritoglier la perpetuità della Dittatura, giacquero ſopiti ne' ripoſi del gouerno; eglino, benche fuſſero peruenuti alla gloria di hauer' vcciſo Ceſare, morirono nondimeno miſeramente in compagnia della diſeſa libertà. Il Triumuirato, per renderſi ſicuro, ſi riuolſe alla Proſcrittione de' più feroci Cittadini: poſcia coll'oppreſsione di Lepido, con la morte di Antonio, con la ſtrage della battaglia d'Attio, ſi fermò la dignità dell' Imperio nel Diuo Auguſto, e nella Caſa de' Ceſari.

Haueua veduto Roma la mutatione d'ogn'altra forma di reggimento, ed in tutto haueua oſſeruato eſtrema violenza, e crudeltà: le reſtaua dopò il conoſcimento di vna Fortuna varia nel corſo di ottocẽto, e più anni, di renderſi eſperta ne' diſagi, che porta ſeco il paſſaggio della Monarchia di ſucceſſione nel Principato di elettione;

tione; essendole peruenuto solo per fama, come dopò la morte del Grande Alessandro, si alzarono alla ribellione contro la Casa Reale, i suoi Capitani, e restò diuiso, & occupato il Regno, con la necessità, e ruina, nella quale incorse la Macedonia, e l'Oriente.

Quindi noi, per operar cosa grata, ed appresentar' à gli animi eruditi nõ picciola opportunità di farne osseruatione, habbiamo inuestigato con quali mezzi tal'hora si vedesse il Principato di Successione estinto; e come con le mani intrise di sangue, soglia all'hora quello di Elettione alzare, e sostenere lo Scettro. Si rimireranno questi auuenimenti nella Scena del Palatino, e se ne ammirerà il Tragico successo nella Casa de' Cesari: comparirà quiui il Personaggio della Principessa Agrippina Minore Figliuola di Germanico in forma di Furia, che per ritener cupidamente il Regno, con la Face delle Discordie si riuolge ad eccitare nella disposta materia inestinguibile incendio di crudeltà, e di violenza. Vedrassi Domitio Enobarbo passar nella Famiglia de' Neroni, ed entrar nel grado di Principe con lodeuoli principij à sostener la Maestà, & à regger la maggioranza; ma poscia per hauer troppo abbandonate le redini à gli sdegni familiari, tralignar in vn fierissimo imperio, e disciogliersi in vna tirannica licenza. Apparirà Lucio Anneo Seneca vestito d'autorità di supremo Ministro, ch'appresentandogli si occasioni varie di aggirar la gran Machina del gouerno, hauer campo di spiegar le sue virtuose abilità; potenza di diuider' il figliuolo Principe dalla Madre Imperatrice; animo di cospirar contro la vita di quello; facoltà di concorrere alla mor-

te di queſta; ſperanza di ſolleuare ſe ſteſſo al Trono ſupremo della Monarchia, e rimaner finalmente ſepolto ne' precipitij, che altrui preparaua, & oppreſſo nelle ſteſſe fortune, che à ſe diſponeua. Gli orridi ſpettacoli ſi annouereranno in cinque Principi, due morti di veleno, trè di ferro. Al Senato ornamento dell' Imperio, corpo de' migliori, vedraſsi tolto l'arbitrio, e l'autorità; in fuga il Popolo; ed afflitta dalla neceſsità la Plebe. Scorgeranſi fiere congiure; implacabili ſeditioni; atroci vendette; rotta la Fede; gli Eſerciti corrotti; e violato il militar giuramento: I Cittadini quanto più riputati ſaggi, tanto immerſi più ne gli odij, e nelle paſsioni: I Senatori quanto più illuſtri, tanto più pronti à ſeruire: ogni coſa già fatta venale, ogni coſa cangiata in peggio: l'affetto, l'amicitia, & il legame del ſangue non apportar più ſicurezza; ma pericolo: eſſer le Leggi conuertite in diſpregio, e la Maeſtà ritener' appena i veſtigi della propria grandezza. Così Roma nel più felice dominio ſerua diuenuta; oppreſſa dalle proprie armi; diradata dal fuoco: non riconoſcendo più ſe ſteſſa, vedrà violati gli antichi Sepolchri; ſparſe al vento le ceneri infelici de gli Aui; rapiti ſenza riguardo gli ornamenti de' Templi, le ricchezze de' priuati, i Teſori del Publico. Piangerà ella il corpo dell' Imperio infeſtato dalle rapine; il vincolo inuiolabile de' Collegati, reciſo dal diſprezzo; conculcato dalla forza; la ſteſſa Caſa de' Ceſari, dopò hauer ſoſtenuto l'Imperio con le mani di ſei Principi, con le medeſime rimaner' eſtinta; arreſtatole in guiſa il volo all' eternità, doue la ſua fama aſpiraua, che poche appena, e miſerande reliquie ne additeran-

ranno alla posterità la memoria.

Insigne documento, che niuna cosa sotto il Cielo sia stabile, e ferma: che gli Stati tanto più sono soggetti alle mutationi, quanto sono più grandi, e potenti; che da gli odij particolari de' Grandi, deriuano l'infelicità vniuersali de' Popoli: che le loro alterationi priuate somministrano stromenti alle afflittioni publiche. Apprenderassi quindi in qual guisa vn' ottimo Principato si conuerta in aspra tirannide: con quali modi vna rara virtù, mancando à poco à poco la disciplina, degeneri in vn vitio deplorabile: e come la discordia familiare non sobriamente eccitata, mentre più auuicina vna potenza sublime all'ira del Cielo, vie più la sottopone all'hora alle Machine insidiose de' Mortali, e la dà in preda alle rapaci mani del Tempo.

ERA peruenuto Claudio all'Ottauo anno del suo Imperio, quando Messalina di lui Moglie, trascorsa doue hà più vsanza di trabboccar' il senso effeminato, andaua tuttauia ricercando quelle più dissolute maniere di lasciuia, che suole appetire vna volontà insatiabile, e nel piacere affascinata. Eranle permessi con larga mano questi eccessi dalla facilità dell'insensato Marito, che oppresso quasi sempre da stupore, ed esposto ad esser' ageuolmente insidiato, alle voglie di lei non sosteneua alcun freno, e follemente trasandaua il pregio più honoreuole della sua Casa.

Auuenne, ch'ella s'inuaghì fieramente di Caio Silio, all' arbitrio del quale di modo si fece soggetta, che tutti i suoi fini, tutte le sue speranze in lui terminauano:

uano: e già frà loro haueuan pattuito il maritaggio, cospirando all' occupatione del Regno, & alla morte dell'Imperadore: onde con imprudente temerità, chiamati i testimoni, gli Aruspici, & i Conuiuanti, à veduta di ciascuno si sposano, fanno voti per la prole, e passano il giorno, e la notte all'vso di Marito, e di Moglie. L'esserſi costei pe'l passato perduta con gl' Histrioni, e con altra gente volgare, era stimato veramente vn vergognoso titolo impresso nell' ammanto della stirpe regia, non già pericolo di commouimento per le cose publiche: ma vederla poscia dalla prima maniera, e da' passati costumi cangiata, disprezzar' il numero de gli Adulteri, dalle cui mani vsciua pur dianzi più tosto indebolita di forze, che sodisfatta dalle voluttà; posporre gli amori di ciascuno, e riuolgere in Silio solamente i suoi pensieri, daua segno, ch'ella preparaua di condur l'Amante à maggiori speranze, e di turbar' il tranquillo, e pacifico Stato della Patria obbrobriosamente, e senza auuedimento alcuno: percioche era quegli nell' ordine della maggior nobiltà, disegnato Console, e stimato à' suoi dì giouane frà' Romani il più bello. Daua già il delitto apertissima via alla fama; ciò, nella Città non era cosa homai riposta, e nuoua; se ne publicauano discorsi auidamente, e senza ritegno: E se nel ristretto della Corte poco se ne fauellaua, sodisfaceuaſi al costume del luogo, doue temendosi di prouocar l'ira di chi domina, ò si applaude, ò si tace. Nondimeno i Liberti più autoreuoli conuennero infrà di loro, di dissimular' il tutto, e corregger solo cõ le minaccie Messalina: tuttauia niuno haueua ardire di farsene autore, niuno di palesarsele nimico.

mico. Era ben coſa degna di marauiglia, che in vna numeroſiſſima ſchiera di Cortigiani, in vno ſtuolo di beneficati così abbondante, i quali giurauano ad ogn'hora di ſpargere il ſangue per la ſaluezza, e dignità del Principe, non ve ne foſſe alcuno, che haueſſe à cuore l'honor di lui, e ſi faceſſe incontro al certo pericolo della diſſolutione del dominio. Tanto da coſtoro ſi regolano con la norma dell' intereſſe gli affetti proprij, e gli affari de' Potenti à cui ſeruono. Si vide al fine in tanta perpleſſità de gli altri, alzar'il capo Narciſſo, Secretario imperiale, di ſe ſteſſo non curante, e riſoluto ò di laſciar la vita, ò di preparar la caduta di Meſſalina. Egli à queſto effetto chiamate à ſe Caſſurnia, e Cleopatra, con le quali inchinaua il genio dell' Imperadore à pigliarſi talhora piacere, le induce con l'auidità di varie ſperanze ad eſporre à Claudio l'accuſa. Era queſti à diporto nella Villa di Antio, e quiui da amendue aſcoltò gli adulterij publici, e crudeli penſieri di ſua Moglie: fattoſi perciò immantinente chiamar Narciſſo, inteſe poſcia da queſto Miniſtro con certezza maggiore, che il Popolo, il Senato, & i Soldati haueuano vedute le nozze di Silio; e che Roma ſtaua già in pericolo di perderſi. Allora commoſſoſi egli, per quanto poteua la ſua ſtolida natura eſſere alterata, diede del ſuo ſentimento non ordinarij ſegni, hora biaſimando l'intemperanze della Moglie; hora la traſcuraggine di chi le haueua permeſſa tanta licenza; & hora l'ardire di chi vi haueua acconſentito. Gli ſouuēne, che Ceſare ripudiò Pompea per lo ſolo ſoſpetto; e che il Senato ne fece inquiſitione contra Clodio, come contra chi haueſſe contaminate le coſe ſacre:

Che

Che Augusto, se ben egregiamente moderossi nelle prosperità dell'Imperio ; nell'impudicitie nondimeno risaputе della figliuola Giulia, con gli esilij,e con la morte sfogò l'ira giusta, e vendicatrice; dimostrando, con lo scempio, che fece de gli Adulteri, esser questi misfatti non meno atroci, che i delitti di Maestà offesa. Frà questi funesti esempi fabricauasi il gastigo à Messalina, alimentandosi ogn'hora più l'odiosa materia nell'animo del Marito, da fiere punte trafitto: Gli pareua, che l'ingiuria atteneſſe non tanto priuatamente à Claudio, quãto haueſſe relatione à colui, che sosteneua la dignità di Principe: riputaua esser somiglianti vergogne frà Grandi troppo apparenti, e non facili à cancellarsi; doue in persona d'huomini del vulgo col disprezzo si cuoprono, e se ne smarrisce la memoria;prendendo l'offesa diuersa qualità, e cagione di risentimento, dalla diuersità del soggetto, che la riceue . In somigliante guisa si sforzaua questo Principe ritener la Maestà frà le agitationi di seueri pensieri ; ma essendo egli facile à lasciarsi persuadere, se ben precipitoso, & imprudente nell'ira ; non era malageuole con lo studio delle persuasioni il trattenerlo, e placarlo. Nondimeno hauendo inteso da gli altri Amici più principali il non lontano periçolo della persona reale, e della Corona, risolse passarsene à Roma per fermar in fede i Soldati Pretoriani, e proueder prima alla sicurezza dell'autorità, che alla vendetta dell'offesa.

Celebraua spensierata la Festa della Vendemmia all'Autunno adulto la poco saggia Messalina, quando le peruenne l'auuiso, che Claudio veniua risoluto al gastigo

ſtigo: ond'ella tremante, laſciatoſi cader'il Tirſo, rauuolgendoſi confuſamente al capo i capelli tratti dall'ordin loro, non ſi fermò quiui punto. Silio, beſtemmiando il ſuo tardo pentimento, gittando via i Coturni, rompendo con furore la Corona d'ellera, che gli cingeua la fronte, ſi riuolſe parimente alla fuga: e l'altra turba laſciua, piena di ſollecitudine, verſando il Tino, rompendo il Torchio, depoſti gli altri arneſi da Baccanti, riuolta al proprio ſcampo, quindi per diuerſi lati, furtiuamente inuoloſſi. Paſſoſſene Silio, per diſſimular' il timore, à farſi vedere applicato a' negotij del foro: e Meſſalina ritiratafi ne gli Orti Luculliani, dato ordine à Britannico, e ad Ottauia, comuni figliuoli, che andaſſero, sù la giunta del Padre, prontamente à placarlo; operò, che Vbidia Vergine Veſtale, correſſe parimente à por freno al rigore del Pontefice Maſſimo. Ella poi impatiente di dimorar più quiui, riſolſe di paſſeggiar la Città à piedi, e far moſtra del ſuo dolore, per muouer la gente à pietà, & à ſeguirla: non comparue con ſembianza di sfrenata, ed altiera come ſoleua, ma in atto di vbbidientiſſima, e pentita; non più di fregi ricchiſſimi, e reali adornata, ma di tali veſtimenti ricoperta, che ben pareuano auanzo della ſua mano diſperata; la quale non hebbe riguardo all'ornamento del crine, nè alla valuta della Clamide. Ma fù vano queſto conſiglio, percioche la memoria della ſua vita perduta, ed indegna, incitaua ciaſcuno più toſto allo ſcherno, che alla compaſſione: onde diſperata, poſtaſi ſopra vn carro deſtinato à portar le immonditie de gli Orti, andò ad incontrar' il Marito Imperadore, che ve-

niua per la via Oſtienſe: giunta alla veduta di lui, la magia delle ſue bellezze non operò l'vſata commotione nell'animo di Claudio; peroche forſe dalla pallidezza, e dalle lagrime adombrato, & offeſo il volto, non haueua più forza di ferir l'animo di lui co' raggi amoroſi. Vedendo alhora ella, che queſte armi riuſciuano pur troppo deboli, ſi riuolſe alle ſtrida, gridando lagrimoſa, e con prieghi, che ſi aſcoltaſſero l'eſtreme parole della Madre d'Ottauia, e di Brittannico: ma Narciſſo alzando ancor'egli ſtrepitoſe voci, ricordaua Silio, le nozze inceſtuoſe, e l'offeſa Maeſtà. Non riuſcito à Meſſalina di eſſer' vdita, nè hauutoſi punto compaſſione de' ſuoi affetti, le conuenne ripigliar la via, donde prima ſi era partita.

Intanto nell'entrar di Claudio in Roma, gli ſi fecero auanti il fanciullo Britannico, e la Sorella, che tacitamente ſupplicauano il Padre, à riceuer' il pianto de' figliuoli in vece del ſangue della madre: e forſe ſarebbono ſtati accolti gratamente, ſe lo ſteſſo Narciſſo non gli haueſſe ſubito ritolti da gli occhi paterni. Non reſtaua di rumoreggiar' Vbidia, che la bilancia della giuſtitia ſi dee ſoſtener da mano ferma, accioche nè per odio, nè per altra ſollecitudine trabocchi: auuertiua non eſſer conueneuole, nè douere, che la Moglie dell'Imperadore ſi condanni ſenz' eſſer' vdita, ſenz' eſſer difeſa. A queſte parole Claudio non aggiunſe riſpoſta; ſolo da Narciſſo, che era ſeco in lettica, le fù replicato, che la Vergine Veſtale attendeſſe pur' all'vfficio ſuo; che per ogn'vno era aperta l'vdienza, & à niuno impedita la giuſtificatione di ſe medeſimo. Datoſi di-

piglio

piglio alle pene, Silio ſenza dilatione, mentre gridaua, che gli ſi ſollecitaſſe la morte, fù vcciſo; accompagnato nell'iſteſſo infortunio da molti Caualieri Romani complici del delitto, e da altri adulteri di Meſſalina.

Ella ſtauaſi prolungando la vita, diſteſa in ſeno all'herbe, à lato di Lepida ſua Madre; accompagnata ancora da ſperanza, che digerito da Claudio il vino, euaporaſſe parimente lo ſdegno: nè per tal cagione s'ingannaua; imperciochè tornato egli alla ricordanza del matrimonio, ed all'amore de' figliuoli, ordinò, che ſi faceſſe intendere à quella infelice, che il giorno ſeguente compariſſe à difenderſi. Nè ſarebbe ſtato egli ineſorabile certamente, ſe Narciſſo, non punto ſtanco nell'incominciata impreſa non haueſſe tolta la vece di lui, accorrendo à quella mano, che già infieuolita ſi laſciaua cader lo ſcettro: onde, temendo l'indugio, e veggendo ceſar l'ira, commandò per parte dell'Imperadore ad vn Tribuno, che s'affrettaſſe ad vccciderla. La Madre, che antiuedeua il colpo, ſtimando, che l'incrudelir contro la figliuola fuſſe atto di pietà, l'eſortaua à non aſpettar'il percuſſore; proponendole, che ſe haueua traſcurato l'honor' in vita, doueua moſtrarne almeno pentimento con la coſtanza nell'incontrare volontariamente la morte: Ma doue regna il ſenſo, & è abbattuta la ragione, vien chiuſa parimente la via all'honore, & alla generoſità. I Soldati intanto, atterrate le porte, giunſero nel lato del giardino, dou'ella poſaua. Fù ſalutata da vn Liberto di nome Euodo, con molte villanie ſeruili; ella allora preſtamente preſo il ferro, tentò

di ferirsi, ma tremandole la mano, sentiua nella gola, e nel petto più tosto le punture, che le ferite: Onde auuedutosene il Tribuno, con risoluto colpo la sbrigò di questa noia; concedutosi poscia alla Madre infelice, il corpo impallidito, ed esangue.

Staua cenando il Principe, mentre gli recarono l'auuiso di questa morte: ma egli senza ricercarne i modi, chiedendo da bere continuò la solennità del conuito; nè poscia per somigliante auuenimento diede mai segno veruno, ò di odio, ò di affetto; non attristandosi per veder mesti i comuni figliuoli; nè rallegrandosi, quando gli veniua detto, ch'egli era amato dagli Dei, per hauer hauuto fortuna di opprimer Silio, che gli cospiraua alla vita; e gastigar' vna perfida Moglie, la quale propostosi vn'incestuoso matrimonio, haueua assegnato all'Adultero l'Imperio per dote. Cercaua il Senato coltiuar' anch' egli la stessa dimenticanza; onde fece ritoglier da ogni lato le statue, le memorie, & il nome di Messalina dopo hauer dichiarato esser questo successo prospero alla Republica; e decretato in premio l'Insegne Questorie à Narcisso, che l'haueua esequito.

Già si sapeua, esser Claudio sfrenatamente inclinato alle Donne; onde conuennero i più potenti della Corte, se ben nel rimanente discordi à distoglierlo dalle cure che passauano, con l'applicatione alle seconde Nozze. Concordarono perciò trè de' più intimi Liberti, che ciascuno concorresse al pensiero di propor soggetto, in cui risplendessero qualità non ordinarie, e vi si riguardassero meriti degni di far passaggio dallo stato priua-

priuato, al ſupremo grado d'Imperadrice. Habbiamo, che lo ſteſſo Narciſſo, primo Segretario Imperiale, cagione della caduta di Meſſalina, e per conſequenza eſpoſto alla vendetta, ed all'ira de' figliuoli; poſponendo il riguardo delle ſue paſſioni alla grandezza,& vtile della Caſa Reale, conſigliaſſe:

Che doueua Claudio ritrouar Donna, che non apportaſſe contro i ſuoi Primogeniti gli affetti alterati di Madrigna; poiche già gli Dij haueuan proueduto co'l naſcimento di Britannico alla ſucceſsione del Reame; non eſſerui biſogno, nè di fecondità, nè di vna fiorita giouanezza; più toſto di vna honeſta ricreatione; e di vn pronto alleuiamento alle cure maggiori del Principato; che eſſendo ſtata ſua Moglie Elia Petina, non repudiata per mancamento; nè ſcacciata per altra odioſa colpa, e natagli di lei Antonia; tornando ella al primiero ſtato, ſomminiſtrerebbe con più ſagacità vna continua quiete all'antico Marito; alle coſe publiche niuna alteratione; ed vna immenſa allegrezza alla Corte. Si aggiungerebbe allo ſplendore de' Giulij, alla grandezza de' Claudij, la nobiltà chiara de' Tuberoni: comparirebbe con molta proportione in atto di Reina, chi hebbe già Padre Conſolare, & hora porta il titolo di Madre della figliuola di Ceſare; compagna nella condition priuata, e da non diſpregiarſi nella ſublime fortuna. Soggiungeua eſſer' opera d'animo generoſo l'hauer memoria de' primi affetti; e che ſarebbe fuor d'ogni conuenienza non rauuiuar le ſperanze di vn'animo, che merita di eſſer portato alla Reggia, e reſta di aſpirarui ſolamente per modeſtia: che quando ben la fortuna habbia diſciolti i legami del matrimonio con gli accidenti; debbonſi

bonſi ſuperar le ſue arti, con rauuiuar le virtù di Donna così generoſa dall' obliuione ingiuſtamente ſepolte: Commenderanno (diceua) *più i Popoli nel Principe il prender Moglie co' modi alla gran qualità di lui conuenienti, che con andar' à ritrouarla moſſo dallo ſtimolo del ſenſo, ſe con induſtria effeminata, e poco diceuole: Coll' vſcir' egli del ſuo douere in vna grande attione, ſi riceuon l'altre con gli animi alterati, e benche ſien degne di pregio, reſtan nondimeno, ò abborrite, ò non acclamate.*

Non ſi contenne di replicar à queſti concetti con molta animoſità Caliſto: la ſeruitù antica, ch'egli haueua fin dal tempo di C. Caligola nella Caſa Reale gli daua animo, & autorità di confutar' i penſieri di Narciſso, eſponendoli poco eſpedienti, accioche ſi riceueſsero i ſuoi per più proportionati, & auueduti.

Affermaua, che Moglie ripudiata, poco inchinando al giogo coniugale, egualmente ſi vſurpa la licenza, e ſi fà lecita la ſuperiorità: Eſſerſi ritrouato il ripudio per ſottrarſi alla noia di vn contrario genio, e liberar la Caſa dalla cagione delle diſcordie domeſtiche: Elia Petina non eſſer' atta à moderar tanto le ſue paſsioni, che poſſa ſotto il comando del Marito tornar ſe non irritata; parendo malageuole, che habbia cancellato interamente dall'animo il danno, che riceuè nell'eſſer fuori dell'Imperio per artificio di Meſſalina; onde ſe molto odiaua la Madre, non potrebbe probabilmente hauer cari i figliuoli: Tutte le coſe mondane ſono ſoggette al fine, l'oſtinationi delle Donne nè pur con la vita hanno termine: che come di genio troppo impatienti, non potendo con diſsimulatione naſcondere il loro dolore, ſuaporano ne' pianti, ricorrono à conſigli cattiui,

tiui, e ſi riſoluano al fine in atrociſſime inſidie. Non eſſer mancheuole Roma di Donne eccelſe, e frà queſte auanzarſi molto ne' meriti Lollia Paolina, la quale coll'eſſer ſtata Moglie di Caligola, ſenza arrogarſi l'autorità di Principeſſa, dimoſtra qual moderatione dee dare alle proprie voglie, ogn'altra, che aſpiri, ò giunga alle fortune ſupreme.

A' queſte due opinioni ſi aggiunſe il conſiglio di Pallante: era egli per l'eminenza delle leggi, e per eſſer nato da' Rè di Arcadia, potente nell'animo di Claudio, e temuto nel concetto della Corte, doue con l'officio di Miniſtro ſi arrogaua la ſomma delle coſe. Queſti con ſomiglianti penſieri ſpiegò il ſuo parere al Principe.

Già che conuengono tutti i Miniſtri della Maeſtà Voſtra, ò Ceſare, che per la morte di Meſſalina debbaſi da Voi venire alle ſeconde nozze: io vago della perpetuità della voſtra Caſa; della quiete del voſtro Imperio; e del voſtro proprio ſolleuamento; vi ſupplico à non dimenticarui in queſta così grande attione di quegli alti penſieri douuti all'eccelſo grado, doue il Cielo vi hà ſortito. La Nobiltà non ſoſtenuta ne' Matrimonij auuiliſce le famiglie: I Romani per non contaminar la candidezza del ſangue Latino, hebbero in vſo di non vnirſi con queſto legame con altre nationi barbare, e ſtraniere. Non arrecano le medeſime coſe decoro ad ogn'vno: molte ſono proportionate à gli huomini, mentre viuono nell'ordine de' Sudditi, e non conuengono à' medeſimi, quando vengono aſſunti al Principato. Deeſi hauer riguardo, c' hora non ſi conſulta di dar moglie à Claudio, ma all'Imperadore: poſto il Solio in vna Caſa priuata, non eſſer quella più particolare, ma farſi del publico: quei poſteri, che vi produce la Natura naſcono di tal

qualità, che il bene, & il mal loro appartiene alla Republica. Chi regge lo ſcettro del Mondo, non dee ſodisfare, doue ſi riguardano materie di Stato, à ſe ſolo; ma intendendo à coſe ſublimi, togliendoſi da' penſieri ordinarij, rapir gli animi nel ſecolo preſente, e laſciar' eſempio di egregia fama all'età future. Noi viuemo in vn tempo, che l'armi Romane han già ſoggiogato il Mare, e la Terra; e che al Principe ſoggiace ogni Rè, ogni dominatore delle coſe humane. E così deeſi riputare, che hoggi non vi ſia ſtirpe neſſuna di tanto riguardeuole, e reale conditione, che gli ſi poſſa rendere vguale col maritaggio. Onde ſon io di opinione, che ſicome voi Ceſare ſolamente nel ſangue proprio potete ritrouar moglie degna della Maeſtà Voſtra; così non mi par conueneuole, che Agrippina di ſperimentata fecondità, ancor giouane, figliuola di Germanico, e di Agrippina maggiore, à cui s'appartiene la ſucceſsione dell'Auo Auguſto, porti in altra famiglia la chiarezza de' Ceſari.

Preualſe all'altre queſta ſentenza, onde Agrippina peruenne alla fortuna di eſſere Imperatrice: ma con tutto, che fuſſe ſtabilito in parola il maritaggio, non ſi arriſchiauano gli ſpoſi di celebrar ſolennemente le nozze. Erano Claudio, & Agrippina congiunti in grado di Zio, e di Nipote, per eſſer Germanico fratello à quello; e Padre à queſta: non eſſendo ancora paſſato in vſo ſomigliante matrimonio frà così propinqui parenti, temeuano, che il Popolo non riputaſſe queſto amore, come diſuſato, e ſenza eſempio, anche illecito, & indegno; onde veniſſe à naſcere qualche ſtrano tumulto nella ſolennità dello ſponſalitio; ò pur, reſtandone figliuoli, rimaneſſe ancora il preteſto di deporgli come ſpurij, e non capaci della legitima ſucceſſione.

Ma

Ma toſto il confuſo rigore di vn ſomigliante Verno, tranquillamente ſi cangiò in ſtagione di amenità, e di allegrezza. Concorrono da tutti i lati i viui intelletti à proporre inuentioni, con i cui mezzi ſoglionſi ageuolare le noceuoli paſſioni de' Grandi: compreſi i genij loro, ciaſcuno applica la propria ſollecitudine per trasformarſi in eſſi; ed à gara ſi contende in moſtrar'abilità di quelle coſe, che più loro dilettano. In cotal guiſa cangia la Corte la ſua artificiata bellezza; così pende ella fiſſamente dalle leggi dell'induſtria: qual perita Maga in vn baleno Gennaio in Aprile traſmuta: Non di tanti colori ſi ſerue la Donna ne' luſſi inuolta, nõ di tãti diſtillati ſucchi, nè di così varij, & ingegnoſi ſtromenti, per colorire, imbiãcare, & intenerire il viſo inliuidito, e dal tempo di mille rughe vergato, di quanti ſtrani, e vari modi nell'operare ſi forniſce l'huomo di Corte; che qual parete offeſa dal tẽpo, e denigrata dal fumo, cõ gli arazzi degl'ingãni, e col biãco della ſimulatione s'adorna, e ſi ricopre.

Si ritrouaua in quel tempo Cenſore Vitellio, e la poteſtà Cenſoria haueua officio di riformar'i coſtumi. Queſti propoſe in Senato; che le coſe non vietate dalle leggi per ſeruigio publico doueano eſſer permeſſe: Non eſſer dagli Antichi gli Sponſali frà Zio, e Nipote riputati indecenti; nè meno dagli ſtatuti eſſerſi infin'ad hora dichiarati contrarij all'honeſtà, & alla vita ciuile: douerſi perciò, ſupplicar l'Imperadore, che non iſdegni la compagnia di Agrippina; rappreſentandogli, che il capo della Republica non ſi hà da inneſtare con altro ſangue, che col Reale; nè conuenirſi, ch'egli già cadente confidi ad altre mani le

redini

redini dell'Imperio. A' queſte propoſte adunque il Senato decretò, che fuſse lecito il nodo di matrimonio in ſimil grado. Mentre Agrippina viſse nello ſtato di priuata, non fù ammeſsa nelle confidenze della Principeſsa regnante, come Nipote di ſuo Marito; non fù chiamata alle feſte, a' giardini, & à giuochi, come Dama del ſangue Regio, e del primo ordine di nobiltà: le ſue bellezze in diuerſe guiſe eſacerbauan le piaghe altrui; deſtauano à molti nell'animo paſſioni nate d'amore; ma in Meſsalina, che haueua riuolto contro di lei l'arco implacabile dell'odio, le rare qualità di sì bella emola, agitauano nel cuore alterationi, che haueuano origine da inſopportabil geloſia: ella pur troppo eſperta nella ſcuola de gli affetti, riconoſceua in lei il vero modo da ſoggettarſi ciaſcuno; antiuedeua, che la riuale le poteua vn giorno recar offeſa, e trauaglio: onde le fece intendere, che la ſua preſenza interrompeua gli affari di Palazzo; che il ſuo frequentar la Corte, non era punto grato, ma recaua più toſto noia; ricordandole, che la dimeſtichezza frà' parenti ſi dee conuertire in riuerente ſeruitù, mentre gli vni ſormontano nel grado della real ſignoria, e maggioranza, e gli altri rimangono nel ſeruaggio, e nel peſo della comune ſoggettione. In tal' guiſa non diede mai poſa l'animo di coſtei, agitato da fiera paſſione finche non hebbe ſpinta Agrippina in eſilio.

La natura, che per appagar con marauiglia, e con diletto i riguardanti, haueua con troppa diligenza dipinte le doti di Agrippina, fù deluſa dall'arte di queſta Principeſsa, la quale cercò leuarne altrui dal compiaci-

piacimento, e ſcemar gli ſtimoli con la lontananza di lei: nè ciò ſarebbe baſtato, ſe la morte dell'vna, non haueſse recato ſicurezza all' altra, acquetando l'ire ſcambieuoli di queſti due altieri, e ſuperbi ſpiriti. Caduta Meſsalina, & ammeſsa Agrippina nella Caſa Reale, non laſciò queſta punto otioſi gli ſtromenti, che poteuan reggere la gran mole della potenza. Ricusò di adoprar le laſciuie per isfogamento del ſuo genio; e ricercò ſolo quegli amici, che poteuan ſeruirle per artefici di dominare; poco ſtimando ogn'altra ſodisfattione in paragon del Regno: tutti i ſuoi ſtudij inuigilauano al compiacimento del vecchio Marito; le ſue rare, e ben diſpoſte apparenze, gl'incanti de gli oſſequij, l'eſca dell'ingannatrici luſinghe non ad altro fine ſi preparauano, che per ſignoreggiarlo.

Accertataſi ella poſcia, che il caldo di queſto amore era peruenuto al maggior'aumento, ſi diede ſaggiamente à conghietturare, che poteua ageuolmente ſcemarſi: non riſtringeuaſi perciò à penſieri adeguati ad vna femina; ma andaua alimentando concetti conueneuoli ad vna Reina. Haueua ella hauuti oltre à Claudio due altri Mariti, Criſpo Paſſieno, e Gneo Domitio Enobarbo; con queſt'vltimo il maritaggio fù concluſo da Tiberio, hauendo egli riguardo, non tanto alla nobiltà del proprio ſangue di Domitio, quanto all'eſſer queſti parente de' Ceſari, hauendo per Aua Ottauia, e quindi per Zio Auguſto. Da coſtui acquiſtò Agrippina vn figliuolo, che di Domitio parimente portaua il nome: verſo lui adunque riuolſe la ſomma delle coſe, e l'affetto de' ſuoi penſieri: ſenza che mai poſcia ſi alleuiaſſe la paſſione,

che

che haueua nell'animo per ingrandirlo. Riferiſcono per coſa degna di memoria, che andando ella ſtancando le Stelle col mezo de gli Aſtrologi, deſideroſa d'intendere s'era à Domitio deſtinato l'Imperio, le fuſſe riſpoſto dal Figliuolo di Traſullo, (di quel Traſullo peritiſſimo de' moti celeſti, che ſeppe coll'arte incerta dell'Aſtrologia, accertar'i fini più ripoſti di Tiberio) ch'egli non ſarebbe ſtato aſſunto alla grandezza ſuprema. Altri con ſenſi più liberi vſcirono da gli agguati dell' ambiguità, e prediſſero, che ſe pur'egli acquiſtaſſe il Regno, ella vi hauerebbe à perdere la vita. Marauiglioſa attione inuero, che preſtando gli Antichi tanta fede à queſti preſagi, non ſi alteraſſe punto Agrippina nella predittione della ſua morte; anzi è fama, che diceſſe, Vccidami, pur che regni: e da quel tempo in poi con maggior riſolutione intrapreſe le arti più fuor dell'vſo, nè ſchiuò le più violenti, ſcegliendo anche le più empie per condur à fine il diſegno d'innalzarlo al Principato.

E per recar principio à queſta impreſa, le ſouenne di dar per Moglie la Principeſſa Ottauia à Domitio: ma perche Ceſare l'haueua già promeſſa à Sillano, paleſato il matrimonio nella preſenza del Publico; inuocati con giuramenti ſtrettiſſimi gli Dei coniugali; e tirato il Giouine ne gli honori della Republica; pareua lo ſcioglier queſto ligame vn diſpregio de gli Dei; vn'oſcurar la chiarezza di quella famiglia: & vn'attione poco diceuole, nè ſenza timor di pericolo. Agrippina, peroche penſaua sù le ruine di lui fabricar la grandezza di Domitio, ſi ſeruì di Vitellio per dar'i primi moti alle ſue machine, ed egli per far'acquiſto della ſua gratia, eſpoſe à Ceſare,

che

che Sillano illecitamente era inuaghito di Giulia Caluina propria Sorella; e, che di ciò à baſtanza n'era egli conſapeuole, per eſſere ſtata queſta fanciulla ſua Nuora; onde nella caſa comune non haueuan potuto lungamente celare i loro dishoneſti amori. Relatione, che fece cader Claudio in ſtrani ſoſpetti, e particolarmente, che la figliuola poteſſe reſtar deluſa, poiche l'affetto di Sillano era volto altroue. Gli ſouenne, che frà l'altre ragioni, per le quali Auguſto riſolſe di mouer guerra à Marcantonio, vna principale era ſtata il veder Ottauia ſua Sorella abbandonata da quello per Cleopatra. Però, benche lo Spoſo fuſſe allora nel grado di Pretore, incontanente fù cancellato dall'ordine Senatorio per editto di Vitellio Cenſore; Ceſare gli diſdiſſe il parentado, ed egli fù coſtretto à deporre la Pretura.

Agrippina per non traſcurar l'occaſione, che le preſentauano i trauagli di Sillano, operò, che Memmio Pollione allora Conſole, perſuadeſſe i Padri, che eſortaſſero Claudio à ſtringer' il matrimonio frà Domitio, & Ottauia.

Andaua Memmio ſeminando, che queſto Parentado prometteua al Regno vna ſicura, e continua felicità, come molto opportuno per compor gli animi del ſangue regio; che con eſſo ſi fortificaua la fanciullezza di Britannico; ſi ſoſteneua l'età di Claudio; e ſi metteua vna baſe ſtabile alla comune grandezza. Ma perche gli eſempi ſogliono più mouer gli animi, che i precetti, e i conſigli, continuaua à rammemorare; Che Ceſare ſi maritò in Calſurnia, per rimaner nell'autorità del Conſolato, nel quale doueua ſuccedergli L. Piſone, Padre di lei. Che

con-

congiunſe in matrimonio Gicelia con Seruilio Scipione, accioche queſti impegnaſse in varij trauagli Bibolo ſuo Collega, ed egli reſtaſſe aſſoluto arbitro del Magiſtrato. Che poſcia liberato dal timor di Bibolo, diſciſſe il parentato parimente à Seruilio, e congiunſe la figliuola con Gneo Pompeo; il quale introdotto nelle facende più graui della Republica, veniua à deprimer la preeminenza, che ſuperbamente godeua Craſſo, dandogliſi il competitore; e che in tal guiſa per condurſi Ceſare al gouerno della Gallia, ſi ſeruì del Suocero, e del Genero, che operarono, ch'egli il conſeguiſſe; parendogli, per l'opportunità del luogo, e per i theſori, che ne poteua ritrarre ſicuro mezzo per acquiſtar quindi l'Imperio. Onde Claudio non douea trauiar dal coſtume de' Grandi, che non ſogliono ſoggettarſi ne' maritaggi co' vincoli d'amore, ma acquiſtar con queſti mezzi gl'intereſſi di Stato.

Ragioni tutte, che perſuaſero: onde fù promeſſa la Spoſa, & in progreſſo di tempo conſumato il matrimonio. Silano vedendoſi miſeramente caduto, quaſi nuouo Icaro, dall'alto delle ſue ſperanze, ſi diede in preda à penſieri tanto violenti, che l'induſſero finalmente ad vccidersi da ſe ſteſſo, eſequendo nella ſua perſona la pena dell'altrui colpa. Oh ſtrana viltà, e miſeria della ſeruil conditione: vna vita agitata da paſſioni d'animo vehementi, par, che non ſappia trouar'alle ſue tempeſte altro porto, che il ſeno della Morte.

Non contenta Agrippina del grado di Moglie, nè adempita la ſua ambitione dal titolo di Suocera, tutta applicata à confermar maggiormente, e dar'aumento alla ſua autorità, andaua diſponendo le occaſioni, che ſi offeriuano per condurre in ſicuro la vaſta mole de' ſuoi

diſe-

diſegni. Claudio tuttauia le ne daua campo con la ſua naturale traſcuragine; vſato à dire, ch'egli non concedeua, che poteſſero le Monarchie acquiſtarſi con la virtù, nè occuparſi con la forza; ma, che ſolo cadeſſero ſopra à colui, à chi occultamente il fato le deſtinaua: allegaua ſe ſteſſo per eſempio; imperciochè è noto, che quando in Roma la fama, l'opinione, e la riuerenza diſegnaua Ceſare ogn'altro, egli, ſenza farne pratica, e nè pur'aſpirarui, anzi mentre procuraua con ogni induſtria di fuggir gli ſcherni ne' tumulti di Caligola, fù da vn ſemplice Soldato leuato dal più ſordido lato del Palazzo, e condotto nel più ſublime. Quanti in vero ſi credono entrar Principi nel theatro della fama, che poi ne rieſcono priuati? Come ſpeſſo quelle alte ſperanze ſoſtenute con diuerſe apparenze di virtù; quei diſegni con tante arti lungamente nutriti; quelle pratiche con eſtrema prudenza coltiuate, veggonſi ſuanire ſenza frutto, quando più ſi riputano ſtabilite, e ſicure? Prendeua animo Agrippina, oſſeruando che il Marito Imperadore, indifferente alla ſucceſſione, non curaua, che Britannico, ò altri dopo lui riteneſſe l'Imperio. Onde Pallante, ſtimolato da lei, preſe il carico d'inſinuare al Principe diuerſe ragioni per indurlo all'adottione di Domitio: e perciò, dopo hauergli ridotto à memoria molte attioni grandi operate da lui per eccitarlo à coſe maggiori gli ſoggiunſe.

Che Roma, vedendolo in età graue, auidamente attendeua la dichiaratione del Succeſſore al Principato: da queſta attione dipender l'immortalità del ſuo nome; la grandezza della ſua Caſa; e la felicità di tutto lo Stato. Che la pueritia di Britannico

tannico potrebbe dar così animo, come opportunità all'insidie, e ſuſcitar ne gli animi de' mali affetti, ſtrani, e noceuoli penſieri di nouità: Che ſi può naſcere, & hauer fortuna di eſſer generato da' Principi, ma ſaperſi ancora, che il Tempo ſolo hà la facultà d'introdur l'eſperienza per l'habilità di regnare: non poter la prouidenza del vecchio Padre ſe non dar luogo à ciò, che inſuperabilmente porta ſeco la Natura: Non può (aggiungeua egli) *abbracciar gl'intereſsi di vna Monarchia, che regge col ritegno della propria volontà tutti i Rè, e le Republiche gouernanti l'Vniuerſo, chi non ſaprà correr l'arringo in mezzo all'odio, & all'amore: à troppo grandi eſtremi ſi riduce talhora, chi regge il Principato; Ogni Rè hà il ſuo emolo; ogni dominio hà la contraria fattione: coloro, che in vn tempo non hanno autorità, beneſpeſſo vagliano nell'altro, ed aſpirano alla vendetta: e pur ſi vede, che nelle domande di molti non à tutti gli auidi ſi poſſono diſpenſar le ricchezze; perche l'erario reſterebbe vuoto in ogni parte: Non tutti gli Ambitioſi ſi debbono alzar à gli honori, perche gli huomini forti non ſi commetterebbono a' pericoli: Nè ad ogn'vno, che richiede, ſi poſſono compartir gli vtili, e le grandezze; perche mancarebbe alle fatiche honorate la rimuneratione, ed à gli ſtudi i premij douuti. Oſſeruiſi adunque à quali ferite ſi eſponga l'ineſperta fanciullezza di Britannico, e ſi tema, che il commettergli la diſpoſitione del Regno, poſſa eſſer giudicata più animoſa, che prudente. Il gouerno dell'Imperio ſomiglia vn gran faſcio di dardi: Queſto ſtromento ritrouato à mantener la potenza, ed eſercitar la forza, ſe bene è habile al ferire, ed all'offendere; nondimeno à tutti gli homeri è peſante, e bene ſpeſſo nello ſcioglierſi, per la multiplicità delle punte, ſe ne riuolge qualchuna verſo chi lo maneggia. Ceſare Dittatore, quel*

Marte

Marte de' Romani, ſe ſuperò Craſſo, ſe trionfò di Pompeo, non potè ſchermirſi dalle furie di Caſsio, e dalle riſſolutioni di Bruto: E ſe Tiberio quella idea di ſimulatione, ripoſta in lui ne' ſenſi, e nel parlare artificioſo, il quale haueua per ſtimolo naturale il regnare con violenza, e l'oſtentar la pietà; vſci illeſo da gli artificij di Seiano, non potè poſcia fuggire la fiera ſimulatione di Macrone. Così da gli humori crudeli di Caſsio Cherea, e di Cornelio Sabino non trouò difeſa Caio Caligola; ancorche ſi fuſſe ſolleuato à ſegno di eſſer adorato qual Gioue, & haueſſe già condotto il Popolo vilmente à riceuere ſenza ſtrepito il peſo d'vna viliſsima, e ſeruile idolatria. Solamente Auguſto, in vna Patria diuiſa fra' più feroci guerrieri del Mondo, ſeppe ad vſo di Principe dar luogo alle leggi di dominare: frà le quali non rinuenne la più ageuole, e la più eſpediente per ſoſtener la Maeſtà, che dimoſtrar' il Succeſſore à ſe ſteſſo, ed all'Imperio: onde per far credere ch'egli ciò operaua ſcarico di paſsione, non andò cercando chi era col legame del ſangue più ſeco annodato, ma eleſſe il più atto, e ſperimentato al gouerno: non s'inuaghì del più giouane; ma ſi riuolſe in chi haueua portato più decoro, e proportione l'età; non hebbe riguardo alla Caſa, ma al Regno: quindi è, che preposè Tiberio ſuo figliaſtro à proprij Nipoti, e fortificò la vita di lui, con hauer chiamato alla ſucceſsione Germanico. Arrider la fortuna à diſegni di Claudio con eguale auuenimento: percioche mentre gli cale la perpetuità della pace, mentre hà nell'animo la cura della concordia ciuile, gli ne apre ella hora la via ſtringendo il nodo dell'adottione di Domitio; con la quale darà il protettore alla tutela di Britannico, il Marito ad Ottauia, ed il Capo alla Republica.

Perſuaſo Claudio da queſti conſigli ne rimaſe etian-

C dio

dio confermato da gli artificij di Agrippina; onde antipoſe Domitio ſuo figliaſtro à Britannico proprio figliuolo. Fù ben veduta in quel dì l'aria acceſa di color di fuoco, e notato con timore l'augurio. Non per queſto ſi leuarono i Padri dal loro coſtume di ſeruire, e di compiacere: Si trattò di dare il titolo di Auguſta ad Agrippina; nè col darglielo, l'adularono punto, poiche ne haueua già l'aſſoluta potenza; ed ella s'ingegnaua di valerſene à coſe tali, che ben pareua di non volerla vſar vanamente, nè ſolo per ornamento. Poſcia lodato il Principe della cura, che prendeua di mantener' il Capo alla Patria, decretarono, che Domitio paſſaſſe nella famiglia Giulia, nella ſucceſſione de' Ceſari, e prendeſſe il cognome di Nerone.

Eſſendo la quinta volta Conſole Claudio in compagnia di Cornelio Offido, Agrippina, che non haueua riuolti i penſieri altroue, ſtudiando di habilitar Nerone a' negotij della Republica, operò, che gli ſi concedeſſe la Toga Virile, veſte, che vſauano i Romani dopo la preteſta; per dar ſegno, che haueuan ne' ſedeci anni laſciati già i coſtumi fanciulleſchi, e, che doueuano applicar l'animo à penſieri più grauï. Non era ancora di età Conſolare; onde Ceſare diſpensò con eſſo lui nel difetto della troppa giouanezza; che di vent'anni poteſſe eſſer Conſole, & intanto eſſercitaſſe fuori l'vfficio di Viceconſole col titolo di Principe della Giouentù: e perche queſta grandezza foſſe più riguardeuole, fù diſtribuito in nome ſuo il Donatiuo a' ſoldati, & il Congiario alla Plebe.

Si celebrauano i giuochi Circenſi, introdotti per guadagnar

dagnarla gratia del Volgo: Nerone comparue coll'habito trionfale da Imperadore, e Britannico con la preteſta da fanciullo: da queſte diſagguaglianze ſi appreſe quel, che ſi doueua credere della fortuna di queſti due Principi, e quali dimoſtrationi ſi doueſſero all'vno, & all'altro; con preſagio, che queſti fratelli non ſi ſarebbono lungamente conſeruati in iſcambieuole affetto. Britannico, ſe ben la fanciullezza non gli daua intiera cognitione delle coſe, apprendeua nondimeno queſta diſtintione; non gli haueua la Natura ſomminiſtrato intendimento infermo, anzi ſi ſcorgeua in lui vna mente diſpoſta à comprender tutte le attioni. Si naſce co'l deſiderio d'imperare; nè è d'huopo, che ſi apprenda da' Maeſtri: vn corpo benche picciolo, non è incapace di vna grande ambitione: gli ſteſſi moderati malageuolmente tollerano le grandezze altrui, quand'eſſe apportan loro, ò pregiudicio, ò la depreſſione propria. Quindi frà gli eguali deriua l'emulatione, che per l'alueo dell'inuidia ſcorrendo, và à terminare in vn Mar procelloſo d'odio, e di nimicitie.

Incontraronſi queſti Giouani Principi in vn'altra occaſione; Nerone ſalutò Britannico col proprio nome, ed egli chiamò lui Domitio: ilche hauendo inteſo Agrippina ſi querelò aſpramente col Marito Imperadore, che ſi diſprezzaua l'adottione; che i decreti del Senato non erano vbbiditi, e che'l conſenſo del Popolo ſi auuiliua, mentre da altri ſi ſpargeuano ſemi di gare, e di diſcordie ne gli animi di queſti fratelli, i quali di loro genio, ſenz'alcuna gara ſi amauano. I Centurioni, & i Tribuni, che compatiuano Britannico, ſotto ſpecie di

honore, furono licentiati; i Liberti più fedeli allontanati, ed i migliori educatori vccisi, e banditi.

Per mantener poscia stabile, e saldo il vasto coloſſo di tanto dominio, ella pensò non vi esser stromenti migliori, e più opportuni, che gli Amici: molte cose spiegano questi nel parlare, che non pare, che stiansi bene à dire da coloro, che possono riceuere, ò ne attendono il giouamento: molte altre vengono da loro penetrate, & intese, che non sogliono arriuare se non dopo il fatto à notitia di chi vi hà interesse: le lodi non sonano con proportione nella propria bocca; e le passioni non ammettono moderationi ne gli affari proprij: Gli Amici regolano il furor de gli affetti, bilanciano l'auidità con l'honesto, & insegnano quello, che conuenga nella libertà, e con quali leggi debba soffrirsi la seruitù.

Però Agrippina affrettò con gran feruore d'introdurre in Palazzo vna fattione da lei sola dipendente: vedendo compatito Britannico, operò, che gli occhi non sempre restassero fissi in lui, ma, che le menti talora si distraessero dallo spettacolo infelice della sua caduta, con riguardare à molte grandi qualità di Nerone: la modestia di lui, la bellezza del corpo, l'accesso ageuole, la memoria dell'Auo Germanico, stimaua virtù basteuoli à destar negli animi de' Romani amore, e riuerenza. Si mosse allora ella à nutrir'efficacemente cotal concetto: operò, che si riuocasse dall'esilio L. Anneo Seneca, accioche seruisse per moderatore nell'età al giouane; per consigliere nell'attioni dell'Imperio, e per sostegno del reggimento publico nel corrente dominio,

minio: per dargli autorità fè dichiararlo Pretore; ſapendo ella, che con queſti fauori hauerebbe fatto coſa grata anche al Popolo, che per lo ſplendor della dottrina di lui, l'haueua in riuerente, e grata opinione. Si trouaua egli per lo ſpatio già di otto anni nell'Iſola di Corſica, quiui confinato per opera di Meſſalina, come adultero di Giulia: Era Seneca di natione Spagnuolo, paſſato in Italia con Domitio Enobarbo, Padre di Nerone, quando eſpugnò Corduba di lui Patria: (Qual più magnifico trofeo, che arrichir Roma di così rara ſpoglia?) ſeguitò la ſetta degli Stoici ſotto gli ammaeſtramenti di Attalo, di Sotione, di Papirio Fabiano, e di Dometrio Cinico: queſti eccellenti huomini ſi vnirono ad ingrandir nella dottrina vn diſcepolo, e coltiuarono nella filoſofia, che hà per fine le attioni, vn'intelletto, che di gran lunga ſuperò i Maeſtri.

Nè di queſta prouida diligenza ſi contentò Agrippina; ella molto ben'intendeua, quanto poteua comportare al felice ſucceſſo de' ſuoi diſegni, l'hauere à propria diuotione il Capo della Soldateſca: E tanto più le daua penſiero il veder collocata queſta carica nella perſona di Lutio Geta, e di Rufo Criſpino, quanto le pareua coſa credibile, ch'eſſendo queſti obligati à Meſſalina, hauerebbono mantenuta memoria di lei, e conſeruato l'amore verſo i figliuoli parimente: Queſti penſieri la indusſero à dimoſtrar' al Marito Imperadore, che nelle Cohorti della Guardia, e negli Alloggiamenti de' Pretoriani era ripoſta la più opportuna forza, e la più vicina guarnigione del Prencipe; che due Capitani, ò per riualità, ò per ambitione, ſi poteuan diuidere, e formar

due fattioni; doue col gouerno di vn ſolo più ſicuramente ſi conſeruerebbe l'affetto de gli Amici, e la diſciplina de' Soldati. A' queſte perſuaſioni ſi riſolſe Claudio di elegger General Capitano della Guardia Burro Afranio, Soldato di gran nome, e per vna certa maeſteuole ſeuerità naturale, non meno chiaro, che temuto: Agrippina, ſenz' eſſerne richieſta, fece cader in lui queſt'honore, per obligarſelo tanto maggiormente, quanto ſi riceue più à grado la buona fortuna, quando giunge con beneficij improuiſi, e non ricercati. Con queſti diſegni, e ripari munì ella Nerone: ſperando, che Seneca col conſiglio negli alti affari, e con la dolcezza de' coſtumi nella Corte; Burro col commando, e con la ſperienza militare, ſoſteneſſero ambidue la dignità del diſegnato Ceſare, e l'honoreuolezza della ſtabilita fattione.

Nel rimanente eleſſe per la più intima ſua confidenza due al negotio applicatiſſimi huomini, Vitellio, e Pallante; ſoggetti non meno nutriti di lunga mano nella Corte, che di ſomma riputatione nel foro: ella pensò di poterſi fidare di Lucio Vitellio, sì per eſſer fratello di Publio, vno de' più fidi ſeguaci di Germanico ſuo Padre, delle cui ceneri fù non meno ſicuro cuſtode, che la ſteſſa Agrippina prima Madre di lei, sì anche perche eſequì con gran coraggio l'vltima volontà di eſſo Germanico, quando, ſenza hauer riguardo alle paſſioni di Tiberio con intrepidezza preſe l'accuſa contro Piſone, e Plancina autori della morte di luì.

E' fama, che gli huomini della famiglia Vitellia ſi applicaſſero con particolare ſtudio all'inſinuarſi nella familiarità, ed al

conſor-

conformarsi con le inclinationi de' Principi dominanti: non hebbe l'età loro ingegni più pieghevoli, ò spiriti nel conuersare più grati: che non gli ritenena il riguardo d'acquistar la gratia per mezzo de' vitij, nè disprezzauano il sentiero, e l'introduttione della Virtù: ageuolmente riuolgeuansi alle sensualità, ed à piaceri, nè haueuan fatica nello stesso punto in saperſi comporre per esſer giudicati atti à negotij, ed all'opere grandi: Non tanto piegauano con l'aura cortigiana, quanto haueuan per iscopo di non volger la nauigatione della loro seruitù verso l'occaso de' Principi per lunga età cadenti. Con somiglianti massime par, che prima di questo tempo, M. Tullio andasse schermendosi nell'instabilità del suo secolo. Non preualse giamai Pompeo nella Republica, ch' egli non vituperasse Cesare, chiamandolo Tiranno, e Mostro: Estinto quello, esaltò quest'altro con trè Orationi publiche, esortando il Popolo ad essergli in custodia: ed oppresso poscia il medesimo dalla Congiura co' colori dell'arte, ond'egli tanto valeua, oscurò le rare virtù di Cesare, e quasi schernendolo, acclamaua gli Vccisori, dando titolo à quell'infelice eccesso, di beneficio diuino conceduto alla Republica. Onde veniamo à persuaderci esſer talhora vero, che i seguaci di molti seruono à pochi: e che gli huomini troppo vniuersali, che espongono gli affetti verso tutti, non sono in ristretto fedeli à niuno; l'animo stesso à molte cose riuolto, ò le trascura, ò non hà vigore di eseguirle.

Agrippina nelle più intime confidenze rassegnossi tutta ne' consigli di Pallante, inuentore del nuouo Matrimonio, per la cui opera si era anche ottenuta l'adottione di Domitio: e si diede à credere, che hauendola costui condotta all'Imperio, la douesse in esso parimente sostenere. Diuolgossi intanto per ogni lato del Re-

gno, che queſto Miniſtro diſponeua come arbitro della volontà, e della gratia di lei; non reſtando ancora di farſene ſiniſtro giudicio, per coſtume del temerario Volgo, che nell'interne familiarità, e continue, non laſcia di penſar ſempre il peggio.

Condotte in queſto ſtato le coſe, ſcorgeua Agrippina inclinato in tal guiſa Claudio al compiacimento delle donne, che ſe ben'era auanti con gli anni, poteua ancor eſſer ſottopoſto à qualche paſſione, e ricordanza amoroſa: I difetti, e' vitij altamente radicati con difficoltà ſi correggono: ſtimaua ella gran pericolo il non rimouer l'occaſione, rimirando tuttauia in ſtato coloro, che la poteuan tener' inquieta; che quando il Marito Principe ſi fuſſe per auuentura dalla prima opinione cangiato, ſarebbono le ſperanze di Nerone ſuanite, e caduta inſieme la dignità, e la grandezza di lei. Accrebbe Claudio ſteſſo nella geloſa Moglie i ſoſpetti, con hauer' vn giorno lodate le bellezze di Calfurnia, Donna di chiaro ſangue, e dimoſtratone compiacimento: quindi Agrippina fece à coſtei toſto intendere, che ſi prendeſſe l'eſilio di Roma: Così delle Donne Romane non pur le virtù, le ricchezze, e la nobiltà, ma le proportioni, i lineamenti, & i colori diſpoſti vagamente in vn bel corpo, le recauano furioſamente noia, e paſſione. Per queſte ragioni famoſa frà l'altre Calfurnia, fù allontanata, accioche le ſue lodeuoli, e gratioſe maniere, atte à rapir gli affetti: con quegli ornamenti di bellezza, che nel viſo di lei haueua con alta maniera eſpreſſi la Natura, veniſſero à dimenticarſi, e ſepelirſi in vn profondo ſilentio.

Più

Più atrocemente ella incrudelì verſo Lollia Paolina, che concorſe con lei alla pretenſione del matrimonio: Maggiori doueuan'eſſere le ſue paſſioni, e più feruenti gli odij contro queſt'emola; la quale oltre all'eſſer portata da Caliſto, era ſtata veduta con gli ornamenti reali, ed haueua hauuta altre volte le adorationi, e gli oſſequij di Principeſſa: aggiungeua più vehementi ſtimoli al ſuo ſdegno, il veder, che quella, alla quale mentre era Moglie di G.Ceſare, pareua già pompa ordinaria, e priuata il comparire alle feſte con habiti in guiſa tempeſtati di gemme, con fregi auuolti alle chiome di così raro lauoro, che erano riputati di pregio ineſtimabile, e non più vdito; ſi era poſcia ridotta à farſi veder per la Città; e talhora nel Palazzo con portamenti ſenza ſtudio, e nobilmente modeſti. Credeua Agrippina, che con queſta apparenza della moderatione di Lollia veniſſe accuſata la di lei intemperata arroganza: e che vedendoſi, l'vna ſcacciata dalla Reggia, l'altra introduttaui, ed ambidue immeriteuolmente; pareua, che ſi rimiraſſe eſpoſto quaſi in publica ſcena, il contraſto della Virtù, e del Vitio.

Vna ſuperba Donna non altro appetiſce, che porre in opera penſieri, che eccedano la conuenienza del ſeſſo: perciò da ſomiglianti paſſioni agitata Agrippina, fece accuſar Lollia, che fuſſe ricorſa à gl'Indouini, ed haueſſe interrogato il ſimolacro d'Apollo Clario, s'eran per hauer effetto ſeco le nozze reali: quindi Claudio la condannò à perdere vn' eccеſſiua ricchezza, laſciandole ſolo cento cinquanta mila ſcudi, e bandilla di Roma, ſenz' eſſerne difeſa: ma non fù lungo sbandeggia-

deggiamento, imperciochè Agrippina, auida della ſua morte, ne la liberò, con inuiarui vn Tribuno, che la veciſe.

Gli auuenimenti felici danno animo d'intraprender talhora i pericoloſi, e gl'ingiuſti: Non poteua queſta Principeſſa ſoffrir di eſſer contradetta, ò che non le ſi offeriſſero le coſe, che le eran grate: ſpaſimaua ella di voglia dell'amenità rara de gli Orti di Statilio Tauro; onde operò, che Tarquinio Priſco accuſaſſe Tauro di ſuperſtitione Magica, e di delitti di Sindicato: il Senato, che vi ſcorgeua l'indignità del falſo accuſatore, andaua però ritenuto alla condannagione, mà il reo non potendo ſopportar la paſſione dell'ambiguità di viuere, ò di morire, che gli agitaua noioſamente la vita, ſapendo che la ſua ſalute ſi riferiua alla volontà di Agrippina, e che queſta era ineſorabile, la ſodisfece con vccidersi di ſua mano.

Nel Conſolato di D. Giunio, e Q. Eterio, Nerone ſi congiunſe con Ottauia, già diuenuta in età di ſedeci anni: egli tutto applicato per opera del ſuo Moderatore allo ſtudio dell'eloquenza, orò molte volte, e con ammiratione del ſuo ingegno, per alcuni Popoli auanti al Padre Imperadore: ma sì come quegli auanzauaſi ogni dì maggiormente nell'opere lodeuoli, così queſti, auualorandoſi nella tiepidezza per le coſe vtili, giornalmente daua à conoſcere, che cedeua alla volontà deprauata di Agrippina; già erano ſuperate le difeſe, che lo ſoſteneuano; l'arti lusinghiere già regolauano la potenza del ſuo arbitrio; non vi era intereſſe, del quale ſecondo il proprio appetito diſordinatamente non diſponeſſe-

ro;

ro; peroche tanto dell'animo di lui haueua ella il gouerno, che riputaua offesa, se pur'i negotij si portauano prima all'Imperadore, che à lei: non eran basteuoli le leggi della Patria, non le consuetudini de' Popoli, nè i non mai violati priuilegi dello stato ad appagar la sua voglia, se si poneua al contrario: oue per ventura se il Senato, e i Vecchi Consiglieri dirigeuano le facende, ò publiche, ò priuate con altri pensieri, che con quegli che essa dimostraua, già mai deponeua la fierezza se non rimaneua sodisfatta, e vincitrice. In tal maniera adunque ella, da suddita Imperadrice, e Claudio da Imperadore suddito diuenuto, lo stato, e la Casa Regia precipitò nelle sue mani: sopraintendeua alle faccende più graui; daua vdienza publica; conseruaua corrispondenza co' Legati; ordinaua a' Ministri; commandaua a' Capitani; e fù anche veduta spesse volte à lato della persona di Cesare seder con maestà nel trono Reale: che più? volle nobilitar'anche la Regione, dou'era nata, che fù ne gli Vbij, circostanti al Reno; onde nella ripa di questo Fiume operò, che si conducessero i Veterani, de' quali formò quiui vna Colonia, dandole il nome di Agrippina.

In questa estrema, & eccessiua fortuna non haueua questa Principessa punto riguardo alla moderatione; anzi datasi in preda ad vna sfrenata autorità, stimaua solo sentiero necessario alla grandezza la superiorità vnita con l'ostentatione di vna licentiosa violenza; à tanta superbia innalzata, che voleua, che l'orgoglio in persona grande si douesse stimare, e riceuere per virtù regia. Diede non leggiera materia di mormorationi, quan-

quando vn giorno, ardì di andar paſſeggiando per la Città in quella carrozza, che ne' tempi andati ſeruiua a' Sacerdoti, ed alle coſe ſacre. Tutti i fiumi dell'honoranze inſieme adunati non sò ſe eſtinguerebbono l'ardente, ed inſatiabile ſete dell'ambitione. Ella adulaua in maniera ſe ſteſſa, che le pareua che ciaſcuno per obligatione la doueſſe riputar degna di venire così altamente ſegnalata.

Dall'altra parte Narciſſo troppo ben da lontano antiuedeua, che da coſtei preparauaſi aſſai fiera materia alle reuolutioni: onde ritroſo, non concorreua alle adorationi del publico oſſequio, che ſe le preſtaua. Ad Agrippina non eran celati queſti ſentimenti di lui; diſſimulaua nondimeno; ſenza dimenticarſi dell'odio. Hor mentr'ella libraua l'ineuitabil colpo del ſuo ſdegno ſopra il capo di Narciſſo, le ſi preſentò opportuna occaſione, che hebbe ſembianza di grande accuſa. Ad vn huomo di Corte, ſe ben gli ſon vicini i fauori della Fortuna, non gli ſon lontane le ſue reti, e le ſue ſollecitudini. Soleuano i Romani, per oſtentar maggiormente la loro marauiglioſa potenza, laſciar memorie d'opere più toſto impoſſibili, che neceſſarie. A Claudio venne penſiero di tramandare al Fiume Liri, oggi detto Garigliano, l'acque del Lago Fucino, che fra' Monti de' Marſi allaga vn'ampia campagna: l'impreſa era piena di malageuolezze, perche ſi haueua à forar'vna montagna di ſaſſo viuo, di ſpatio di quattro miglia, e far vuoto vn fondo non mai ritrouato: fù impoſta di ciò la cura à Narciſſo, ed egli v'impiegò per lo ſpatio di vndici anni, ſenz'intermiſſione, l'opera di trenta milla Schiaui:

però

però quando credeuaſi, che haueſſe hauuto compimento il lauoro, vi ſi trasferì il Principe con la ſua Corte, con numeroſa gente, che vaga di queſto ſpettacolo, occupaua i monti circoſtanti, dalla Natura quaſi ſpatioſo teatro quiui diſpoſti. Si alzò ſopra l'Emiſſario vn'eminente, & ampio palco, doue ſedeua Claudio, e Nerone col paludamento, e non molto lontana Agrippina con la clamide d'oro: Haueuan chiuſa l'acqua con gli argini, e con gli ſteccati, e quiui diſteſe, ed ordinate le Cohorti pretorie, accioche occupaſſero d'ogn'intorno la ripa. Era il numero dicinoue milla combattenti, diuiſi in due quadriglie cento Nauilij, col nome di Rodiotti, e Siciliani: Da i quali dato il ſegno, fù atteggiato lo ſpettacolo, ſe bene trà gente forzata, con vigore d'huomini coraggioſi: e terminata la battaglia, ſi diede lo ſgorgo all'acque, che dianzi limpide, per lo ſangue de gli eſtinti erano già diuenute vermiglie. Ma perche non era baſſo à baſtanza, e ſpianato con proportione l'Emiſſario, non ſi vuotò il Lago interamente. Voleua nondimeno Claudio ſuperar la Natura, che pareua, che per renderſi inſuperabile dall'arte, haueſſe quiui dimoſtrata la ſua forza. Ordinò perciò, che'l canale ſi faceſſe più profondo, e compito il lauoro, vi ritornò di nuouo, celebrandoui la feſta de' Gladiatori. Rinouoſſi à tal fine il palco ſopra la ſteſſa bocca dell'Acquedotto, e quiui egli con la Moglie, e gli altri di Corte attendeuano il ſucceſſo: ma nell'vſcir, che ferono l'acque dal proprio letto, l'impeto fù con tanto furore, e lo ſtrepito così ſpauentoſo, che impaurì, ed aſperſe di gelo gli animi di quanti v'eran preſenti: E tanto maggiormente,

te, che'l palco, in quel punto vacillò, scuotendo, e dislogando il restante. Videsi perciò grande il timore in Claudio, di sua natura vile, e poco agile per la vecchiezza: onde Agrippina non fù lenta ad insinuare al Marito Imperadore, che si doueua attribuir la colpa di ciò, alla trascuragine, e sciocchezza, non meno, che all'auaritia di chi ne era stato il Ministro: per la cui colpa, soggiunse, che si apportaua poca riputatione al Principato, e si diminuiua la general'opinione, che si era publicata; facendosi argomento di potenza debole in chi regna, quando si vede dar principio ad vn opera, che non può condursi al suo fine: esaggerò poscia il pericolo euidente di tutta la Casa Regia, per mancamento di chi non haueua curato di adempir, come si conueniua, gli ordini, e l'vfficio aggiuntogli.

Giunti à notitia di Narciso i sinistri vfficij dell'Imperadrice, lo ferono risoluere ad auuenturarsi in vscir palesemente contro di lei; temendone con molta ragione, e sapendo quanto vagliano à penetrar ne' petti humani gli strali delle persuasioni di persona, che si ami; e quanto i piaceuoli concetti versati per gli orecchi in vn cuore disposto ad acconsentire al proprio senso, operino più, che i saggi, ed honesti consigli. A Claudio, se ben egli haueua in potestà tutto il rimanente, mancaua nondimeno il meglio, che era il non commandare à se medesimo, dato troppo in preda all'altrui volontà; percioche la Moglie ogn'altra cosa disprezzaua fuor, che dominar lui con assoluta potenza. Rimaneua trauagliato intanto l'animo di Narciso, sapendo esser costei non men potente ne gli artificij, che costante ne gli odij.

Dal-

Dall'altra parte Agrippina, ſtimando, ch'egli fuſſe grande oſtacolo alle ſue grandezze, e ch'egli ſolo trattenesſe la ruota della fauoreuole ſua fortuna; anzi conoſcendo non eſſer nella Corte chi più fuſſe vago della ſua caduta; ſtaua intenta, e ſollecita per dargli finalmente l'vltimo colpo; Era queſto vn'intereſſe, che ſi trattaua frà due ſagaci ingegni: la palla non era battuta da vn lato, che auuedutamente non fuſſe riſoſpinta dall'altro. Narciſſo vedendo in atto queſta Principeſſa di ferirlo, non ſi eſpoſe vilmente al colpo, non diſperoſſi, ricercando il raſoio per tagliarſi le vene, come portaua il coſtume di quel ſecolo; nè corſe vilmente ad vſar ſommiſſioni, e ſacrificar ſe ſteſſo all'Altar dell'adorata Agrippina, perche ſapeua, ch'ella era vn ſimulacro di ſaſſo indurato alle preghiere, ed all'offerte. Nel tempo, che domina la violenza, ſi ſcorge, che nè pur preuagliono le adulationi, e gli oſſequi, perche l'animo incrudelito altro non appetiſce, che ſangue, e morte. Narciſſo, ſenza difenderſi da contrarij vfficij fattigli dall'Imperadrice, per non moſtrar di hauerne biſogno; preſe occaſione di difender Domitia Lepida, Cugina di Agrippina, la quale, per gare donneſche, ella voleua oppumere; e poſcia con arte paſſando a' trauagli più famigliari della Caſa reale, diſcorſe in ſomigliante guiſa co'l Principe.

A nulla giouar (diceua egli) *tanta benignità, fuor, che à dar'animo alle Mogli di farlo apparire per huomo credulo, e per conſeguenza diſprezzabile: paſſati gli eccesſi di Meſſalina, non mancar'à queſt'altra Principeſſa, nè potenza, nè arte, nè coraggio per entrar nell'impreſa di qualche nouella ingiuria:*

oue

oue ſia, chi ſi riuolgano gli occhi, vederſi intrapreſi diſegni oltre il coſtume, e ſopra i penſieri ordinari di Donna: Ritolta la ſucceſsione al Primogenito; ſuiato dal ſuo natural corſo l'affetto del Padre; e ſpenti empiamente in lui i più eccelſi penſieri di Principe. Qual furia poter'agitar la Caſa reale più fieramente di Agrippina, che procura di eſtinguere'l ſangue di Ceſare eſſo viuente; che la gloria de' Neroni acquiſtata in tanti ſecoli trasferiſce in poche hore nella Caſa de' Domitij; e che traſmette lo ſplendore de' Giulij nella gente de gli Enobarbi? Che altro mancar' à queſti ſemi d'inſidie, ſe non ch'ella ne mieta il frutto bramato della ruina imminente alla ſtirpe reale? vederſi moſtrar'in trionfo la preda, le ſpoglie, e la fortuna del conquiſtato Imperio, con eſporre qual di ſuperato Rè Barbaro, dell'annuilito Britannico la miſeria, e lo ſcherno. Non le baſtar di farlo comparire nelle ſolennità publiche, come vn diredato del Reame, come vn fulminato da gli Dij Lari; e poſto in fuga dalla propria Caſa. Non ſodisfarſi ella con le vccisioni, e con gli eſilij de' più fedeli Liberti, e con hauer tolti, con la lontananza, e con la digradatione quei Soldati, che verſo il fanciullo vedeanſi inchinati; ſe non lo priuaua ancora, come fà, delle ſteſſe commodità deſtinate al proprio corpo. Come non contradir la Natura ſteſſa ad arte così empia? e come ſomiglianti artificij non venir conoſciuti, ſe da eſsi diriuano effetti cotanto pernicioſi? e poter egli Padre permettere; che manchino ad vn figliuolo vnico quegli alimenti, che non ſi niegano ad vn'infelice prigioniero; anzi che ſi ſomminiſtrano ad vn condannato, ad vn, che ſi odia, e ſi ſprezza? Gli animi tutti del Mondo, benche talhora ſeguano più l'opinione, che la verità delle coſe, riuolti nondimeno à queſto inuſitato ſpettacolo, gelano di ſtupore in rimirar

Claudio

Claudio Padre della Patria, e nimico della ſua Caſa; benefico à gli eſtranei, & oppreſſore de' ſuoi. Hauer Bruto gradito lo ſcempio de' proprij figliuoli, perche gli rinuenne conſpiratori contro la libertà; e Claudio non opporſi all'oppreſsione del ſuo Primogenito non pur'innocente, ma che ſi moſtra così atto à ſoſtener la Patria? Eſſerſi conſigliata l'adottione col preteſto di fortificar' il Principato; ma come ciò poterſi eſeguire, ſe non con iſuolgere il torrente della ſucceſsione dal proprio corſo? L'inneſtar Domitio nell'albero de' Ceſari, eſſer vn'aſsicurar per lui à ſuo tempo il frutto: Hauer ben conſiderato Auguſto di non eſcluder gli altri, benche adottaſſe Tiberio: hora nondimeno (con l'adottione preſente) il reciderne Britannico eſſer'vn ſueller quella radice, che vigoroſamente gli dà vita. Andar queſti giouani pari di età, & eguali d'eſperienza, non poterſi dire perciò, che debba antiporſi Domitio in riguardo degli anni, e della pratica nel gouerno. Ridurgli à memoria, che Auguſto medeſimo concorſe prima d'ogn'altro, all'adottion di Marcello, nato di Ottauia ſua Sorella; mancando queſti, inclinò l'animo ad Agrippa ſuo Genero, & à Lucio, e Gaio Ceſare Nipoti: E ſe per la violenza di Liuia ſi riuolſe à fidar sù gli homeri di Tiberio la ſucceſsione; eſſerſene ben toſto parimente pentito; percioche non potè contener gli affetti, quando vide rilegato nell'Iſola Pianoſa Agrippa poſtumo ſuo Nipote; nè la generoſa fronte di lui ſeppe diſsimular l'ingiuſtitia fatta al proprio ſangue, diſciogliendoſi l'oſcuro nembo delle ſue paſsioni in tempeſtoſa pioggia di lagrime, che pienamente teſtimoniarono il pentimento dell'vno, e l'innocenza dell'altro: ſucceſſo per cui molti (prender'egli per la ſalute del Principe licenza di dirlo) s'induſſero à ſoſpettare, che terminaſſe la vita per opera della

Moglie, che risaputolo temè della caduta di Tiberio. Con la memoria di vn sì memorabile auuenimento poter ben risuegliarsi Claudio à proueder con tempo non solamente alla ruina futura di Britannico, ma ancora al presente pericolo di se stesso. Peroche ogni scelleratezza s'intraprende, nè si teme il violar le stesse leggi, da chi fissamente è riuolto ad occupare il Regno.

Queste, ò somiglianti ragioni destarono la mente all'Imperador Claudio, onde poscia cominciò in lui increscimento delle attioni di Agrippina, mentre forse anche il fuoco d'amore nelle gelate vene del Vecchio era già spento. Ben'è certo, che si videro insolite dimostrationi di lui verso Britannico: incontratolo vn giorno in publico, gli gittò con cari modi le braccia al collo, e lo confortò ad auanzarsi lietamente ne gli anni: risolse in oltre di concedergli la Toga virile, benche ne fusse incapace per l'età; con lasciarsi intender parimente, che ciò faceua, perche il Popolo Romano si riuolgesse à conoscere, che veramente era il futuro Cesare. Volti intanto i pensieri ad vn'altra norma di testamento, si sospettò della caduta di Agrippina, tanto più, che il publico grido solleuaua le speranze del fanciullo Britannico, quasi, che, acclamandolo, il Mondo tutto lo desideraſſe.

Narciſſo intanto haueua persuaso l'Imperadore, che non era possibile il raffrenar l'impeto della superbia di Agrippina, nè dar temperamento a' suoi costumi, ò misura a' suoi eccessi, s'ella non veniua priuata dall'assoluta autorità, che vsurpaua: ed haueua Claudio di ciò così piena fede, che giornalmente si aspettaua qualche

strana

ſtrana nouità. Ma neceſſitato Narciſſo di procurar rimedio co' Bagni di Campagna alle gotte, che lo affligeuano, partì di Roma, e col partirſi auualorò l'infelicità, che ſopraſtaua alla Caſa de' Ceſari. Imperciochè Agrippina hauendo più libera la via, applicò il fuoco alle ſue mine; ma riuſcì l'opera con tanto ruinoſa commotione, che conuenne à lei inſieme con gli altri infelicemente cadere. Non reſtarono in quel tempo i Prodigi di accennare la mutatione dello ſtato: ſi dimoſtrò nell'aria vna Cometa per lungo ſpatio; piouè ſangue: il fulmine percoſſe l'Inſegne de' Pretoriani; ed il Tempio di Gioue Vittore da ſe ſteſſo ſi trouò aperto. Da quali ſegni argomentaua il Popolo, che l'Imperio ſi ſarebbe cangiato in peggiore. Et Agrippina di niuna coſa ſi ſpauentaua più, che dall'hauer'vdito dire da Claudio, alterato dal vino, eſſer'à lui coſa fatale il tollerar la maluagità delle Mogli, e poſcia caſtigarle.

In tante riuolutioni della Corte, ò per l'afflittione, ch'egli ne traſſe, ò per altra cagione, ſopragiunſe à Claudio qualche laſſezza: volle però, à fine di ricuperar le forze con la temperie dell'aere, e con l'acque ſalutifere paſſarſene à Seſſa. La Moglie intanto, vedendolo alienato dall'amor ſuo, ſtaua ambigua frà la ſceleragine, e il timore. Hor penſaua, che il ritardar la morte al Principe poteua accelerar la ruina à lei, ed à Domitio; hor temeua, che'l procurarla alla ſcoperta poteſſe riuſcir'attione non meno malageuole, che piena di pericolo: inſomma anche ne' gran delitti è ricercata l'opera di vn grande ingegno, sì perche il fatto ſi

conduca al fine, che ſi brama; sì perche venga diſpoſto in modo, che non ſi poſſa giunger mai alla cognitione dell'autore: aggirauaſi perciò ella nel laberinto de' ſuoi penſieri; ed irritata da varij, e violenti partiti, ricercaua, chi poteſſe auuedutamcnte, e con ſicurezza intraprender l'attione. Hauerebbe veduto volontieri qualche Cittadino, datoſi alla diſperatione, ò ſpinto dalla neceſſità, prender l'impreſa di ordinare vna congiura: ma penſando il coraggio di quei valoroſi Bruti, e Caſſij eſſer ſpinto, oltremodo affligeuaſi: Hauerebbe voluto incontrarſi in vn Macrone, che ſotto ſpecie di riſcaldar co' panni Tiberio, lo ſoffogò, operando quel memorabil ſeruigio per Caio Ceſare, che ſuccedette nell'Imperio. Hauerebbe deſiderata vn'occaſione, pari à quella, che ſi offerſe à Seiano, che poteua, e non volle, laſciar'opprimer Tiberio dalla ſpelonca, che ruinoſamente li cadde ſopra vicino à Fondi. Nè le ſarebbe ſtato diſcaro il feruore di vn Piſone, e la violenza di vna Plancina, che ammaliarono Germanico, purche non fuſſero ſtati con la vehemenza adoperata cotanto aperti. Così hauendo l'animo à precipitoſa ira riuolto, non ſi rinueniua in lei più veſtigio d'humanità: al fuoco, al ferro, al laccio hauerebbe corſo; deſiderando per dar compimento all'opera, che ſeco diuiſaua, di poter tutte le coſe confondere, e ridurre in nulla. Si riuolſe finalmente al veleno: dandole animo il fatto della morte d'Auguſto; del quale à Liuia, che l'eſeguì, non ſi diede altra imputatione, che di ſoſpetto. Stabilito dunque il modo, ſtaua anche perpleſſa intorno alla qualità del veleno: S'ella elegeua il ſubitaneo, era

più

più apparente il delitto ne gli accidenti; ſe ſi valeua del terminato, e lento, daua tempo à Claudio di ſolleuare il figliuolo Britannico. L'infelicità, quando ſono imminenti, da ſe ſteſſe appronſi le vie, e le occaſioni. Teneuaſi prigione vna Donna di nome Locuſta peritiſſima nella Magia, e gran maeſtra di compor veleni, conuinta, che altre volte per forza di parole magiche, e per virtù di ſucchi d'herbe haueſſe operati effetti marauigliosi: diuolgaua la fama, che la ſua ſtanza fuſſero ſepolcri; il ſuo letto ceneri di Morti; la pratica le furie; e la corriſpondenza gli Dei Inferi. Suggerì coſtei alla vana, e fiera Agrippina, che, per ſodisfarla, fabricarebbe vn'elettuario, potente à leuar'i ſenſi, e conſumar à poco, à poco il vigor naturale, apportando ſenza alcun ſegno di veleno la morte. Tutte le coſe benche impoſſibili, quando ſi deſiderano, ageuolmente ſi credono; ond'Agrippina, rincorata, ſperò ſucceſſo felice alla mutatione di Stato, che diſſegnaua.

Aloto Eunuco, à cui toccaua come hoggidì s'vſa, il far la credenza alle viuande del Prencipe, fù eletto miniſtro di queſto atroce misfatto. Doue vn Grande traſcuri di hauer verſo di ſe ben diſpoſti, il Capitano della ſua guardia, l'Agente de' ſuoi affari, il Gouernator della ſua Secretaria, & il Miniſtro della ſua menſa, corre gran riſchio di perder il Regno, di ſcemar le facoltà, di denigrar la riputatione, e di rimetterui la vita. Queſto ſcalco in vna viuanda di fonghi, che ſoleuano piacer' à Claudio, portò il dannoſo, & alterato cibo:

ma nell'vſata vbbriachezza, l'abbondanza del vino ſuperò in quel corpo la forza del veleno: onde li ſopragiunſe il fluſſo del ventre, che moſtrò di recargli aiuto nel pericolo. Accidente, che apportò gran timore a' conſapeuoli del tradimento: dubitandoſi, che non euacuaſſe ancora il mortifero compoſto. Eraſi auuenturato il tutto, e ſtaua nella bilancia della fortuna da vn lato la morte di Claudio, & dall'altro la vita di Agrippina. Ella alhora per non perire, riſolſe con mezo più violento accellerar'il punto infelice, che à lui ſopraſtaua: operò, che il Medico Senofonte con preteſto di prouocar'il vomito à Ceſare, gli metteſſe più volte vna penna vnta di ſubitano veleno giù per le fauci.

Coſa inuero notabile, che le frodi trouano tanto poche difficoltà nell'atterrare la vita de' Grandi; nè baſtino à conſeruarla i numeroſi Eſerciti, nè le continue guarnigioni, che d'ogn'intorno gli cuſtodiſcono. Nell'argento, e nell'oro ſi prepara il veleno: e dietro à ſuperbi arazzi hanno opportuno luogo l'inſidie, per naſconderuiſi. Delle nimicitie ſcoperte può ben altri prouidamente guardarſi, ma contro i diſegni celati de' famigliari, malageuolmente ſi ripara, ſe Dio forza, & auuedimento non preſta à gl' inſidiati. Percuotono queſti le macchine all'improuiſo col fulmine occulto, ſenza, che ſe ne veda nè il moto, nè il lampo. Di rado auuiene, che i Rè ſijno eſtinti da gli altri Rè: impercioche, mentre l'vno fà leuata di gente, ed apparecchia l'armi per offendere; l'altro, che di lontano ſcuopre i diſegni,

ſegni, ſi prepara alla difeſa. Con la forza ſi diuerte la forza, quando ſi vede, ma nelle tenebre nondimeno della notte, poche volte di vna riſoluta ſpada ſi riparano i colpi. Et è pur vero, che tanti barbari Eſerciti non hebbero forza di atterrar L. Lucullo, e picciola beuanda datagli da vn ſuo Liberto hebbe facoltà di trarlo fuori del ſenno, ſiche ne perì nella Villa di Tuſculano.

In queſta guiſa la violenza terminò la vita à Claudio: che laſciò fama di Principe letterato in parte, ma in tutto ſtolido; e quindi forſe moueaſi Antonia ſua Madre à dire, ch' egli era vn Moſtro abbozzato dalla Natura, e non finito. Et in vero non ſoſtenne lo ſcettro di Roma mano più ſcema di forza, e di regio vigore; non vi fù Principe à chi più traſcuratamente cadeſſe da gli homeri la Clamide; e che mai più vilmente haueſſe cinto ſpada, ed armato corazza: verificauaſi in lui, che gli eſaltati dalla fortuna, ſono ſpeſſo abbandonati dalla Virtù: Percioche riuolgendoci à primi Rè, queſti con le doti del valore, gittarono i fondamenti della Città di Roma, e dell'Imperio; Gli Ottimati portarono ne' più rimoti confini il grido della grandezza Latina, con la gloria dell' eccellenza militare, e co' fregi della prudenza ciuile: L' autorità di Ceſare vſcì dalla ſpada di eſſo: La potenza di Auguſto auualoroſſi con la ſcuola virtuoſa della pace: Soſtenne fermamente la Monarchia Tiberio co'l ſuo profondo, e politico ſapere; E ſe reſſe Gaio Caligola il dominio con fierezza, nacque egli nondimeno frà gli Eſerciti, e quiui alleuato appreſe l'arte militare. Claudio viuendo frà il vino, e la crapula, e frà gli altri incentiui di luſuria, vedeuaſi ſempre ſollemente ſottopoſto à diſhoneſti appetiti,

in preda à' ſuoi Liberti, non di lui punto migliori: riſueglioſſi talhora, ma in qualche crudeltà; nel rimanente poco al gouerno applicato, e affatto ſtupido, e credulo: di donde ſi cagionò l'immoderata licenza nella Moglie Meſſalina; e finalmente con ſuo vltimo danno, in Agrippina; le quali amendue con arti varie gareggiarono, per leuargli l'vna l'honore, e la grandezza del nome, la vita l'altra, e la potenza del Regno.

Agrippina intanto, per il fine di lui, nell'intrinſeco lieta oltremodo, appariua nondimeno al di fuori turbata, ſimulando dolore per l'infermità, e celandone sù'l principio la morte. Faceua perciò chiamar'il Senato, pregaua i Conſoli, e i Sacerdoti, accioche faceſſero voti per la ſalute del Prencipe, come, ch'egli viueſſe. Poſcia compoſtaſi in atto quaſi haueſſe compiaciuto à ciaſcuno col farſi vedere; entraua nelle ſtanze reali, e quiui come vinta dal cordoglio; e bramoſa di conſolatione, abbracciaua Britannico, ſi riuolgeua ad Ottauia; ma gli teneua intanto chiuſi dentro le camere con varie arti, e ſotto fide cuſtodie impediua loro l'andar fuori: temeua ella, che i figliaſtri, vſciti in publico, non fuſſero rapiti da' Pretoriani, per acclamar Imperadore Britannico. Trattenutaſi alquanto in queſte applicationi ritornaua poſcia vicendeuolmenre alle ſue mendicate apparenze: dauaſi di tempo in tempo voce per la Corte, che il Principe miglioraua: chiamauanſi i Comici per moſtrar di trattenerlo: paſſauano, e ripaſſauano in publico cibi, e rimedij, accioche ſi credeſſe, che ſi manteneua tuttauia il vigore: fingeuano ſcaldar co' panni, e co' fomenti il corpo abbandonato dallo ſpirito, eſangue,

gue, e già agghiacciato. Ella intanto discorreua co' suoi confidenti di dar luogo, che arriuasse il punto felice, da gli Astrologi pronosticato à Domitio. Ma la vera cagione della sua dimora era, perche aspettaua, che Burro si fusse assicurato, che le Legioni del la guardia concorressero à voler per Imperadore Nerone.

Giunto poscia il mezzo giorno de' tredeci di Ottobre, si spalancarono alla fine in vn tratto le porte del Palazzo, auanti al quale era in squadrone vna Cohorte: quiui comparue riguardeuole Nerone in compagnia di Burro, General Capitano della guardia, che già frà' Capi haueua risoluto il trattato, che l'acclamassero Cesare. Passato quindi prosperamente il tutto; postosi il nuouo Principe in lettica, fù portato da' Soldati à gli Alloggiamenti. Corse fama, che alcuni in quel punto riguardarono attorno, domandando, doue era Britannico? ma queste voci morirono appena nate; poiche fù seguita, secondo l'vso del Popolo, la fortuna presente.

Quando gli Auoltoi portarono gli auguriȷ del Reame di Roma nel Palatino, tutto il curioso corpo di quel Popolo corse ad acclamar Romolo: restò talmente solo, & abbandonato Remo, che non si hebbe più conto di lui. Vna sublime fortuna rapisce in vn punto tutti gli animi: lo splendore di vna nuoua Maestà, fà dimenticare ogn'altro, benche grande oggetto. La pietà verso gli oppressi non accende così gli animi nostri, come sentiamo, che opera la passione di vna futura speranza. Inchinauano le genti ad amar Britannico, per la memoria del Padre, e per la sua indole: ma questa dispoſi-

diſpoſitione non isforzaua gli affetti, nè de' Soldati, nè de' Cittadini à far violenza à Nerone: Poco importa chi ſi ſia Prencipe, purche ſucceda chi è riputato il migliore, e quegli, che è in concetto di pio, di ſaggio, e di temperante. Eleggeuano i Germani i Rè per la nobiltà, ed i Capitani pe'l valore: ma il ſeruigio della Republica richiede più toſto, che'l Rè ſia pe'l valore, che per la nobiltà eletto.

Dopo hauer il nuouo Principe perſuaſo all'Eſercito, ch'egli non Rè, non Signore, ma Padre delle Legioni ſarebbe ſtato; e che nelle guerre non haurebbe laſciato di far con ogni sforzo l'vfficio di vigilante Capitano; nè traſcurati gli oblighi di Principe nella pace: che ne' loro affari l'hauerebbero ſperimentato in ogni tempo protettore; coſtante ne' pericoli; intrepido nell' impreſe: promiſe poſcia nello ſtato preſente il donatiuo, con parole ripiene di magnificenza, e di benignità: Onde i ſoldati con gli affetti vniti in vn comune applauſo lo ſalutarono Imperadore.

In queſta guiſa quell' alta Reggia, che doueua eſſer' acquiſtata con attioni valoroſe, e piene di gloria, ſi vide in vn punto oppreſſa dall' artificioſe fraudi di vna Donna, che per vie sì ſtrane portò con le proprie mani la corona in capo à Domitio; anzi per conſeguire queſto fine, da lei ardentemente deſiderato, non temè d'incorrere nel delitto di Maeſtà Leſa, atterrando il Principe, & occupando la Republica: nè curò punto di farſi rea di morte, come homicida del Marito, e di tant' altri innocenti. Memorabile auuenimento; che s'indu-

s'induceſſe con tanta fermezza vn cuor di ſemmina ad intraprender' impreſa tale, che riuolgendoſi fra' penſieri d'huomini di alto intelletto, vi ſi ſcorge ben di lontano vn pelago d'ineuitabili ſcogli. Mouere ſenza riguardo, e ſenza eſſer munita di preſeruatiui, vna macchina sì ſmiſurata? acquiſtar l'Imperio del Mondo al figliuolo, che non era nato nella ſerie della real ſucceſſione, anzi priuato; e più toſto fra' rigori della pouertà, che frà le calme delle ricchezze nutrito? ad vno, che pur dianzi nell'eſilio materno era ſtato raccolto per pietà di Lepida ſua Zia, e dato ne gli ammaeſtramenti di vn Ballerino, e ſotto le leggi di vn Barbiero: à chi per ſe ſteſſo ſi vedea non potente di ſeguito, poco ſaggio per l'ineſperienza, non prouato ne' maneggi della pace, nè riguardeuole nell'eſercitio della guerra: E che Agrippina giungeſſe à colcarlo nel luogo di Ceſare con tanta ageuolezza, che non ſi vide porre orma in fallo, benche le conueniſſe andare frà i tanti ſtretti, e frà le tante voragini, che porta ſeco l'offeſa delle leggi, e della Natura; ſchiuando que' pericoli, che mai ſi allontanano da gl'intereſſi grandi, commeſſi al furore, e retti dalla violenza. Impreſa inuero egregia, e degna anche di lode ſe ne fuſſe ſtata miniſtra, con l'altre virtù, la Pietà; ma ſicome tutte vi mancarono, così oſſeruiamo noi, che, benche acquiſto fuſſe di grandiſſimo Regno, fù egli nondimeno ruinoſo, e poco dureuole.

Il Fine del Primo Libro.

AGRIP-

AGRIPPINA MINORE,

E MVTATIONE DELL'IMPERIO DE' PRIMIERI CESARI.

DI FRANCESCO DE' CONTI BERARDI,
CAPOCIO CVCCINI,
Colonnello perpetuo per lo Senato, e Popolo Romano.

LIBRO SECONDO.

OPpressa la fortuna di Britannico dall'adottione fatta di Domitio nella Casa de' Cesari, riuolse Roma curiosa gli affetti à fauore del nuouo Nerone, e vedendolo nel grado della sua esaltatione, ammiraua non solamente nella fronte humana di lui i tratti della magnificenza de gli Aui Giulij, e de gli Augusti; ma pareua, che dibattessero nell'aria di quel viso gli eccelsi, e saggi pensieri de' Scipioni, e de' Fabij: Scorgeuasi nell'atto la grandezza Latina, e nel portamento non meno appariua con egre-

egregia maniera la Maeſtà Romana; Gli fù però da' Padri per vniuerſal decreto conſtituito in publico Senato l'Imperio del Mondo; ed egli vedendo le ſue ragioni riceuute dal conſenſo di tutti, ſe ne confermò il poſſeſſo, dando principio alle publiche funtioni finite le ſolennità del mortorio di Claudio, ed aſcrittolo nel numero de gli Dei, lodato da eſſo con vna publica oratione; volle egli poi la prima volta, ch'entrò in Senato, imprimer nell'animo di ciaſcuno i diſegni, co' quali penſaua gouernar le coſe publiche con vn ſimile diſcorſo.

E' giunta homai P.C. la grandezza, e l'Imperio del Popolo Romano in ogni parte, benche lontana, e ſtraniera, conquiſtato il Mare, trionfato della Terra, à queſt'altezza di grado l'hanno portato non meno i Ceſari, che i Scipioni, e gli altri Eroi Latini: ma sè queſti per ogni confine ſpiegarono vittorioſe l'armi, e la forza; Noi ſperiamo, ed inuigilaremo con ogni noſtro potere, d'inuiar'in ogni lato della noſtra moderatione meſſaggiera la fama. E ſe bene'l retaggio de gli Aui ci hà portato alla più riguardeuol parte della Republica; queſta così ſmiſurata potenza, non offuſcherà punto l'antico ſplendore, e l'alta riputatione del voſtro ordine; anzi opererà, che l'ampiezza de gli ſtati riconoſca da Voi ſoli la ſua proſperità, à voi ceda, ed ammiri la voſtra Virtù: E ſe la conditione de' tempi hà riſtretta l'autorità in vn ſolo, la magnificenza, e la Maeſtà antica della Republica reſti tutta via nel ſuo primiero, e ſupremo vigore. Non vi è impreſa più malageuole, e più incerta nell'attioni del Mondo, che preuedere il futuro: gli accidenti prima, che ſpuntino ſono quaſi ſempre ſommerſi nel buio di vna profonda notte; tiene occul-

to il

to il fato, e riſerba frà gli abiſſi di sè ſteſſo i ſemi, e' principij loro. Appena i ſaggi Principi, inuecchiati in reggere i Regni vagliono à ſottrarſi da gli errori, che porta ſeco il dominare. Al mal conoſciuto non mancano rimedij: onde vi preghiamo P. C. à tollerar prontamente la fragilità dell'età noſtra, e ſoſtenerla: non vogliate cogliere intempeſtiui i frutti del noſtro ingegno; il tempo ci porterà l'auuedimento; la confuſione darà luogo all'eſperienza; e i grandi affari, e gli ardui maneggi porteranno ſeco il lume, che ci moſtrerà la via da condurgli al deſiato fine. La pratica introduce, & inſegna l'arte, e l'arte ſi conuerte in habito di operar con ragione. Siano intanto l'attioni, e le maſſime del noſtro Auo, come oracoli, ſi eſeguiſcano quelle leggi così giuſte, e così aeuoli à ſoſtenere, date dalla ſua alta mente alle genti, che non impoſero mai peſo à neſſuno: Sia la cura del Senato l'oſſeruanza di eſſe: Alzar co' premij i giuſti; opprimer gli empi con le pene; e rinouar l'Imperio d'Auguſto nel ſecolo di Nerone: Imperciochè habbiamo ſtabilito nell'animo noſtro non impiegarci in altre, che in quelle opere doue è lecito eſercitar l'eccesſo della magnanimità, e della Clemenza, e doue ſi può habituar l'animo alle riſolutioni degne di eterna memoria. Noi ſiamo diſpoſti, che ſia ſempre comune frà'l Principe, ed i Senatori la facoltà d'ogni gratia. E quando pur eſtremo biſogno ci violenti ad abbracciar qualche impreſa, non intendiamo già mai interporci ſe non con modeſtia di perſona priuata. Queſt'Imperio, che ſi riconoſce da Voi P. C. ſiate ſicuri, che non ſi reggerà ſe non, come voſtro; riputeraſſi non ſottopoſto alla noſtra diſpoſitione, ma coſa publica, e commeſſa nella noſtra fede da gli Dij immortali, e dalla voſtra volontà. L'autorità non ci ſeruirà ad altro, che à conciliarci l'amor del

Publi-

Publica, ilche ſperiamo di conſeguire, benche l'odio verſo chi gouerna ſia difficile ad euitare. Non deſiderio di ſmoderato honore; non rapido vento d'orgoglio; non impeto d'ira, ò furor di ſubito diſdegno, haueran vigore di mutar mai le noſtre prime riſolutioni. La Caſa vedraſſi ſeparata dalla Republica; nella Corte ninna coſa ſarà venale; non domineranno penſieri dirizzati alle prede; nè appetiti riuolti al faſto, & all'ambitione; ſi porterà la grandezza lontana dalla ſuperbia; ſottoporremo le voglie al dominio della ragione. Nel gouerno non haueran parte le Donne grandi, nè le famoſe in bellezza ecciteranno le fiamme de' noſtri affetti; il ſenſo non ci trauierà dall'honeſto; ogni attione, ogni fine ſarà riuolto alla modeſtia, & alla pietà. Co' deſcendenti di quei Cittadini, che col valore propagarono la Republica, ſi trattarà con riguardo, e con liberalità. Gli amici non caderanno; i beneficij non ſi porranno in oblio. Saran compatiti i poueri; difeſi gli oppreſſi; e ſolleuati coloro, à quali riuolſe il tergo l'inſtabil fortuna. L'arbitrio di alcuni pochi non ci reggerà; il minore non diuenterà preda del più potente, ma reſteranno nella Maeſtà loro inuiolate le leggi. Ne gli Eſerciti riputeremo frà più degni il più fedele; Corone, Trionfi, Memorie ſtaran ſempre preparate con pompa, e ſplendidezza à gli huomini forti; ſarà ſempre pronto l'augumento del ſoldo per i Veterani, e le Colonie per chi haurà compiti i ſtipendij. Sentiremo volontieri i Conſigli più ſaggi, non ſi diſprezzeranno i più generoſi, applicheremo à più eſpedienti. Nel Popolo l'abondanza, nello ſtato ſi diffonderanno prodigamente le noſtre gratie, in quella guiſa, che ſpiega il Cielo le ſue bellezze egualmente à tutti i Mortali, il noſtro Imperio porterà in ogni lato l'vtile, e la felicità della pace. La noſtra perſona reſti applicata alla

difeſa

difesa della Republica, & alla cura de gli eserciti. Al Senato si appoggi la perpetuità del Regno, la cui prudenza regge gli strumenti, che lo sostentano; e nel cui ordine habbiam Noi risoluto terminando la vita, coll'elettione del più capace, restituir lo scettro dell' Imperio Romano.

Niuna cosa più lieta in quei tempi si sparse fra' Padri per le cose vdite; parendo loro, che dall' inclinatione di questo giouane Principe non si potesse se non sperare alla Republica vn continuo corso di prosperità. Il suo sguardo suegliaua nell' animo altrui non sò, che d' immenso, onde nasceua la riuerenza. Gli atti, il portamento, i costumi, eran' espressi con tanto spirito, che dauano manifesto inditio di pensieri generosi, distaccati dal senso, e lontani d' ogni bassa cura. Già pareua loro esser sotratti alle dure fortune, alle noiose prigioni, che preualsero ne' tempi andati. Haueuan' vdito incrudelir Cesare Dittatore contro la propria Patria; che non contento di hauerla soggiogata, per leuar ogni speranza di libertà, haueua portato in publico spettacolo il capo di Pompeo, in cui si nutriuano i pensieri di solleuarla. Serbauano ancor freschi nella memoria gli esempi d' Augusto, che rapito il Consolato, e prese contro Antonio l' armi, le voltò a' danni della Republica; e si fè Capo non solo del tirannico Triumuirato, ma esecutore della miserabile Proscrittione. Huomo dato in preda al molle appetito, che si fè lecito rapir le Donne de' Senatori; e lasciò riempir lo stato (per acquistar l'aura di Clemenza) di eccessi occulti, e palesi. Di tanta superbia, che se non permise di esser' honorato col nome di Rè, si ar-

rogò

rogò più oltre il titolo di diuino, & ambì il culto proprio de gli Dij Immortali. Nimico al ſuo ſangue in maniera, che tolſe la ſucceſſione per leggi di natura douuta ad Agrippa, ed à molti altri nipoti per far ſuccedere nel Regno Tiberio ſuo figliaſtro: eſponendo à tutti quell' animo carico d' ambitione, che non haueua mirato a' danni della Patria, per acquiſtar gloria à ſe ſteſſo, nella comparatione di vn peſſimo ſucceſſore. Haueuano parimente oſſeruato in Tiberio numero infinito di arti ingiuſte: Poiche niuno atterrì mai le genti con parole così feroci, ingannò con le più dolci, pregò con le più humili, addormentò con le più artificioſe, e perſuaſe con le più accorte; tutte le ſue attioni furono ſolamente intente alla violenza; rinouò la legge di Maeſtà, ſotto il cui manto vccíſe i Cittadini più grandi; priuò d' autorità i più potenti, e fece del ſangue de' Giulij miſerabile ſtrage: per il che fù riputato frà tutti i ſuoi paſſati il più empio nelle maſſime, e nelle riſolutioni non migliore. Haueua prouate poi Roma tutte le ſuperbie, le laſciuie, e le crudeltà cumulate, e ridotte inſieme nell' ingegno torbido di Caligola, egualmente fiero nel principio del dominare, ed ineſorabile nel fine. Nè Claudio era reſtato di moſtrare tutte le ſonnolenze, le viltà, le baſſezze, che ſi poteuano biaſimare in vno ſprezzatore della Maeſtà. Sperauano al fine i Romani riſtorarſi; ed in Nerone ricompenſar'i danni dell'infelicità paſſate: Vedendolo humile in tanta gloria: moderato in vn'eccesſo di grandezza, ed in vn colmo di proſperità, frà così alti, così eccelſi, e così nobili penſieri (coſa che di rado

auiene) non meno modeſto, che pio: Onde tutti vnitamente riuolti al ſimulacro di Romulo, che eminente ſtaua nella Curia orauano.

Ch'egli Padre, e fondator della Patria, doueua ſoſtener con i ſaggi conſigli il Succeſſor all'Imperio; e chi poteua hauer più certa, & alta cognitione di ciò, che ſi apparteneua alla grandezza della Republica, che quell'inuitto, e ſaggio ſpirto, che ſeppe dalle cappanne, far ſorgere altiſſime moli, e dalle ruine de' ſaſſi, alzar'in vn punto mura inacceſſibili, e ſuperbi palagi; che cangiò i boſchi in Città, i Paſtori in Soldati; che reſe gli emuli compagni, & in vno ſteſſo giorno hebbe molti popoli per nimici, e per Cittadini; che eſponendo Roma con l'equità delle leggi per Patria comune, incitò il genere humano à venir frà ſette Colli, e traſportarui ciò, che ſi ritrouaua altroue di egregio, e di grande. La benignità adunque del Padre Romolo eſſi implorauano di aſſiſtere alla tutela del nouello Principe, accioche la luce di tanta virtù, che nella diſpoſitione di lui riſplendeua, non diueniſſe fiamma, che quanto più ſi moſtra, tanto più toſto ſi eſtingue; ma ch'à sì bella Primauera ſeguiſſe più grato il rimanente dell'anno.

Riuolto poi il Senato verſo il Principe Nerone, ſoggiunſe con maggior vehemenza: Ritieni pur queſto vigor d'animo, che gratamente ci moſtri, Ceſare; che noi ſtimaremo tanto giuſti i fulmini della tua mano, che ſe ben ne ſaremo percoſſi, ti adoreremo. Imperadori di queſta Reggia non ſaranno, che i tuoi diſcendenti: Noi, ed i noſtri figliuoli quando ſaremo applicati à ſeruirti nelle grandi, e pericoloſe attioni, riceueremo queſte oc-

ſte occaſioni, come fauori della fortuna. Aſſicurati Nerone; che quanto i noſtri Aui ſi affaticarono di mantener la libertà alla Republica, altrettanto Noi, tuoi ſudditi procureremo di ſoſtenere l'autorità al Principato.

Dopo così fauſte acclamationi, e voti così riuerenti, decretarono, che l'Oratione di Nerone fuſſe ſcolpita in vna Colonna di argento, douendoſi leggere nella creatione de' nuoui Conſoli. Propoſero le ſupplicationi, e che il Principe in quei giorni vſaſſe la veſte trionfale, che intraſſe in Roma Ouante, e, che la ſua ſtatua, di pari grandezza à quella di Marte Vendicatore, ſi alzaſſe nel medeſimo Tempio: lieti oltre il ſolito, vedendo in lui rigoroſa, e coſtante la temperanza, e la moderatione; hauendo prohibito le ſtatue offertegli tutte d'argento, e d'oro, e rifiutate molt'altre dimoſtrationi; riceuendone non ordinaria acclamatione da' Padri, e gran fama dal Popolo. Nè egli mancò à queſto publico applauſo di corriſponder gratamente; ma cercò di ſuperar le ſperanze di lui concette, onde con attioni laudeuoli, e magnifiche percoſſe i penſieri ſteſſi della comune eſpettatione. Fù oſſeruato, che in quei tempi non ſi videro ordini più ſaggi; diſegni meglio inteſi; nè ſtudij più adeguati per apprendere la ſcienza del Principato. Nella ſua Corte in luogo d'ira, e di ſuperbia con ſommo ſtudio ſi cercaua d'introdurre manſuetudine, ed humiltà: ogni lato riſonaua Clemenza, egli ſteſſo ne' congreſſi priuati, e nelle publiche orationi la prometteua: Anzi Seneca, ò per dimoſtrar l'artificio della dottrina, ò per oſtentatione del ſuo ingegno, con

la voce del Principe, e con la propria penna conſtantemente publicaua queſti penſieri.

Intanto nel primo giorno, ch'egli peruenne al dominio, Agrippina ſi trouò nel colmo delle ſue venture. Il figliuolo Imperadore attendeua à moſtrarle ogni maggior ſegno di oſſeruante affetto, e di affettuoſa oſſeruanza. Riconoſciuti i Pretoriani, e confermate a' Veterani le cariche; eſſi, per dar principio alle funtioni della guardia, mandarono vn Tribuno à chiedere al Principe il nome ſolito da darſi alle ſentinelle, e nelle piazze d'armi. Fù dato per contraſegno, Ottima Madre. Dimoſtratione, come, che fù improuiſa, e prouenuta al ſolo genio di lui, non inſinuatagli, argomentò ciaſcuno, ch'ella nel concetto del figliuolo meritaua tanta potenza, che haurebbe aſſolutamente dominato. Al fauor della fortuna ſempre ſi aggiunge quello della adulatione; sì come dietro alla miſeria ſegue di ſua natura la noia,& il diſprezzo: Fù però ella acclamata nell'atto già dell'adottione col titolo di Auguſta: hora in queſte nuoue occaſioni le ſi decretarono due Littori, e i Flamini Claudiali: e Nerone ſteſſo, per aggiungerle honore, e renderla più riguardeuole (laſcio ogn'altra domeſtica dimoſtratione) ſi fece veder molte volte con lei in vna ſteſſa carrozza per la Città, quaſi voleſſe dichiararſela compagna, ma compagna, che haueua di più la ſuperiorità, e le prorogatiue di Madre. Nè queſti honori gli ſi attribuiuano ſolamente in apparenza; peroche ſi aggiungeuano ancora per ferma pruoua della ſua autorità gli effetti. Gl'intereſſi della Caſa Reale, le rendite, i teſori, e gli acquiſti continuauano all'aſſo-

luta

luta diſpoſition di lei: Ma queſto era il meno: S'ingeriua nelle facende publiche con modi più liberi, e con arbitrio maggiore, che non hebbe nel tempo di Claudio; doue gli ſi contrapoſe talhora la potenza di Narciſſo, e di alcun altro Liberto. In queſto altro dominio; ſenza oſtacolo dimoſtraua più ſuperbamente ſuperiorità ne gli Eſerciti; con più faſto gouernaua la Città, e con più dominio la Corte. Ella riſpondeua alle lettere de' Legati; decretaua i memoriali de' Sudditi; intendeua le pretenſioni de gli ſtranieri; con lei ſi trattauano tuttauia i negotij de' Rè amici; e le corriſpondenze de' Popoli confederati; da ſuoi cenni pendeuano i Senatori; ſi contrauerteuano le leggi de' Maggiori; ſi gloſauano le maſſime di Auguſto, ma alla ſua volontà ogn'altra era arrendeuole, & andaua à ſeconda. Il Popolo, trattenuto con l'Annona, reſo beneuolo co' donatiui, riconoſceua il publico bene dal ſuo prouedimento: per le ſtrade era adorata; in Caſa più venerata, che vna coſa ſacra: lo Scettro del Principe collocato nelle ſue mani; il giogo de' Popoli retto dal ſuo gouerno: onde veniua ſtimata da tutti Gouernatrice delle coſe terrene, e ſtella tutelare de gl'influſſi mondani. Giunta al colmo di sì formidabile, e non mai veduta grandezza, andaua riuolgendo nell'animo, pieno di alterigia i ſuoi ſoliti penſieri, per trouare il modo di ſoſtenerſi: eſcluſa la via della pietà, come più lunga; volle aſſicurarſi con la violenza, come più pronta: però ſi riuolſe ad opprimer coloro, che non la vedeuano volontieri regnante. Giunio Silano rappreſentò il prologo di queſta Tragedia: egli fù il primo à dar l'vltimo

crollo, incontrando le prime punte, che ſono ſempre le più feroci di vn nuouo dominio. Haueua ella già fatto morire Lelio Silano, l'altro fratello, in tempo di Claudio; onde temeua la vendetta. Il preteſto dell'homicidio fù, che come biſnepote d'Auguſto, diſcendente da' Ceſari, maturo di età, e di vita innocente; trouandoſi in Aſia Viceconſole, poteua inquietar la pace publica: Fù auuelenato ſenza riguardo, che ſi ſapeſſe. Non baſta alle volte l'eſſer ſenza colpa, e di non dar materia alle perſecutioni. Coſtui non haueua punto di viuacità nello ſpirito; e Ceſare Caligola dipinſe al viuo la ſua natura, quando dalla ſua piaceuolezza denominollo pecora d'oro.

Agrippina, per oneſtar le ſue diſordinate voglie, diſcorreua in ſe ſteſſa, che la vendetta, nè anche dagli huomini più ſaggi, e moderati fù diſprezzata. Rammentauaſi, che nell'vſcir di vita Germanico ſuo Padre diede ordini eſpreſſi a' ſuoi ſeguaci di vendicar la ſua morte; e fra' ſoſpiri di moribondo non offeriua meno voti à gli Numi celeſti, accioche concedeſſero all'anima ſua innocente la quiete; ch'à gli Dei Infernali, accioche à Plancina, & à Piſone che l'ammaliarono, deſſero la douuta punitione. Onde queſta Principeſſa, anch'ella ricordeuole dell'ingiurie, odiaua Narciſſo, e già era in lei il penſier fermo di farlo morire. Nè altra coſa aſpettaua, per eſeguirlo, che il fine di Claudio. Queſto punto finalmente peruenuto, incontanente lo fece imprigionare, e lo sforzò à finir la vita con la durezza della carcere. Haueua Narciſſo dallo ſpecchio della ſua lunga ſperienza preuiſto, che Agrippina riſerbaua

baua nell' animo troppo tenacemente la fierezza dell'odio; e che inclinaua molto più alla vendetta, che al perdono; Onde il conſiglio di venir alla viltà di adorarla, non haueua più luoco: anzi l'humiliationi hauerebbono più toſto altamente nobilitato lo ſpettacolo, che da lei vi ſi preparaua; che eccitato nè pietà, nè gratia. Però ſprezzando l' arte della Corte; i pericoli, che ſouraſtauano, e la varietà degli accidenti, volle moſtrare generoſità, e coſtanza. Dicono, che commiſe al diuoramento delle fiamme, per non far danno altrui, molti memoriali dati da diuerſi al Marito Imperadore, doue ſi eſponeuano varie atrocità della Moglie. Ammiroſſi in lui veramente grande attiuità nell' operare; molta prontezza nel giudicio; & eſtrema ageuolezza ne' conſigli, commettendo poche coſe alla fortuna. Portò il maneggio della Queſtura, e della Secreteria, doue era impiegato, con vigilantiſſima autorità: gareggiaua, imperante Claudio, nell' abbondanza eccelſiua delle ricchezze con Pallante, e con Caliſto. E Lucio Vitellio quel sfrenato luſingatore, gli alzò nella propria caſa vna ſtatua d'oro, e ſalutauala con gl' incenſi frà gli altri Dij Larij, che adoraua. Al fine il coloſſo di queſta gran potenza ſi diſciolſe in poluere, venutogli meno la baſe di Claudio, che lo fondaua, e ſtabiliua. Quindi i Miniſtri hanno certa eſperienza di non ripromettersi al tutto de' loro Principi, perche ve ne ſono alcuni, che ſi trouano pieni più di parole, che d' opere: ſon così ſottopoſti à cangiarſi di genio, come ad eſſer fermi, e coſtanti: poſſon talhora eſſer' isforzati dalla qualità de' tempi, dalla neceſſità degl' intereſſi, à ri-

uolger la confidenza in altri: e più certamente poſſono morire: Non è durabile la potenza di chi ſerue; perche non è perpetua la vita, nè ſtabile la volontà di chi regna. Quando la grandezza prouiene da altri, non ſi dee vſar come propria, & inſuperbir nell'autorità, che non è ſua: che ſe ben i Magiſtrati ſteſſi ti conducono frà le mani vna gran potenza; nondimeno impedita, e ritolta da chi la conceſſe reſta chi l'eſercitaua non pur' in diſprezzo, ma in odio. Quanti ſi ſon veduti ſpatiando nelle publiche piazze far moſtra della loro faſtoſa grandezza, come, che la ſteſſa Città non fuſſe capace di vna ſuperba fortuna; eſſer poſcia per le ſteſſe vie eſpoſti à publico ſpettacolo, e fra' legami, e frà gli obbrobrij condotti à miſerabili ſupplicij. Chi vien ſublimato alla cima di vna gran priuanza, benche ſia altamente riuerito, può in vn punto ageuolmente eſſer diſprezzato. Non ſi fidi dell'aura compiaceuole della Corte, perche di rado ſi ſoſtiene amica, è coſtante; quando è più luſinghiera, è più fallace. Benche Narciſſo operaſſe, come conueniua, confidatoſi troppo nella potenza, che haueua da Claudio; mancando queſti, mancò parimente il ſuo ſoſtegno; onde gli conuenne miſeramente venir meno. Così veggonſi le grandezze altamente oſtentate, precipitar con improuiſa caduta, e reſtar infrante, mancando loro gli ſtromenti, che le ſoſtengono.

L'aſſoluto dominio, che tuttauia ſi faceua maggiore in Agrippina, sì come non piaceua à tutti; così daua timore à molti. Nerone fin' allora trattato da fanciullo; la tutela materna era di modo in poſſeſſo della

ſomma

ſomma delle coſe, che l'herede non haueua nel Regno altro, che l'apparenza, & il nudo nome; Britannico, ed Ottauia in diſprezzo, ed in obliuione: de gli amici di Claudio rimaneuano pochi, e quelli ſolamente, che haueuano ripoſta la ſperanza nel tacere: Nella ſcuola della Corte chi meno diſputa, più intende; e più sà, chi più opera. Inſomma la ſuprema potenza era tutta ridotta in Agrippina. Ma la fortuna ſtabile nella ſua inſtabilità, vedendola ſalita nel più alto giogo della grandezza humana: ſuperba, che non riconoſceua più dalla ſua liberalità queſti tanti fauoriti eccеſſi; volle cimentarſi con eſſo lei. Nella Corte, e nella Città eran già tutti intenti à ſeruire; ſolamente Seneca eſaminaua lo ſtato delle coſe, non meno con giudicio, che con alteratione, e frà ſe ſteſſo diſcorreua. Che non giouaua punto, che Nerone cercaſſe di acquiſtare i Sudditi; che aſpiraſſe di conſeguir la gloria, e di ſopprimere gl'indomiti affetti del faſto: che haueua in vano ricuſato il titolo di Padre della Patria; aſtenutoſi dall'Ouationi; & oppoſtoſi alle dimoſtrationi del Senato, quando gli decretò l'honoranze riceuute da Maggiori; giache Agrippina ſi rendeua inſopportabile con l'auidità, e con l'alterezza. Che mentre il figliuolo dalla potenza, e dalla pietà faceua ſcaturire la giuſtitia, e con inſtituti bilanciati alternaua i giudicij, nè ſi ſcorgeua ſe reggeſſe come Padre, ò come Imperadore: mentre faticaua in temprare la poteſtà con la clemenza: mentre dimoſtraua paſſione, che i rei co' delitti atroci chiudeſſero l'adito delle gratie: e voleua egli farſi intendere, che ſe ben come Principe ſupremo molte

coſe

coſe poteua; nondimeno voleua operare, come tutte non gli conueniſſero; mentre daua pegni continui di pietà, e dimoſtrauaſi riſoluto di non adirarſi per non hauer'ad offendere: dichiarandolo in hauer'abborrimento di ſaper trattar la penna, per non hauer' à ſottoſcriuere le ſentenze, che portauano le pene a' rei. Agrippina all'incontro, con modi al tutto diuerſi, ſciolta la vela alla licenza, vſaua prouocar le genti per hauer da condannare; infeſtaua per hauer preteſto di riſentirſi; ordinaua confiſcationi, più per auidità di rapire, che per ſoſtener le leggi; vedeuaſi attenta à far cader le teſte, più per oſtentar la potenza, che per eſeguir la giuſtitia; ſi alzaua per opprimer'altrui; & ambiua l'Imperio non ad altro fine, che per vſar le ſue voglie. In queſta guiſa diſcordi amendue in volontà, ſtudiauano ſolamente ad eſſer' vniti in applicar' à maſſime al tutto frà di loro repugnanti: peroche quando Nerone publicaua la ſua fortuna col parlare affabile; coll'acceſſo mite; col volto pieno di gratia; allora queſt'altra Principeſſa col ciglio rigido, con parole acerbe, ò, che parli, ò, che taccia egualmente ſeuera, e ſuperba, ſconuolgeua la magnificenza del figliuolo Ceſare; intorbidaua i torrenti del ſuo merito; e tarpaua l'ali alla fama, che tanto vigoroſamente haueua preſo il volo nel ſentiero di eſaltarlo ſopra ogn'altro.

Da queſte conſiderationi commoſſo Seneca non poteua ſoffrire da vna parte, che le virtù, ch'egli imprimeua in Nerone, reſtaſſero oppreſſe da' vitij biaſimeuoli d'Agrippina; e dall'altra ſentiua anche l'animo acerbamente trafitto, dal veder ſe ſteſſo benificato sì, ma con

debile

debile autorità: mentre nella Regia Casa Pallante, e gli altri intrinseci preualeuano. Gli spiriti grandi non entrano nella Corte, per esser'i secondi; ma per conseguire il primo fauore, ò tosto partire. Quindi è, ch'egli si auuenturò in questo mare; quantunque di lontano vi si scorgessero grandi turbolenze, ed ineuitabili tempeste; doue propostasi per guida la stella di vna grande sagacità, cercaua condursi al bramato porto del genio, e del fauore del Principe: Fisso con molta attentione dopo questi auuenimenti nello studio della Corte, andaua preparando gli stromenti di valicar vn tanto pelago con sicurezza: Onde per non si esporre in questi primi moti alla violenza di Agrippina, si collegò con Burro; perche essendo egli accreditato con lei, e temuto da gli altri, ne sperauano stabile sostegno, e fauore. Era Burro di pensieri egregij, non approuaua, che si coltiuasse l'Imperio con fierezze: onde strinse facilmente vn vincolo di vicendeuole interesse con Seneca; e con più feruore vi concorreua alhor, che si trattaua de gli vtili di Nerone, i quali non gli stimaua alieni da quelli della Madre, mentre, ch'ella si fusse contenuta altrettanto religiosamente moderata; quanto era fuor di misura potente. Non meno sono di poca riputatione a' Principi i molti supplicij, che a' Medici i molti funerali. Chi domina non cerchi acquistar'il titolo dell'onnipotenza col non hauer misura all'offendere; non trascuri distinguer'i tempi, le fortune, e le qualità delle persone: auuerta, che non sempre conferiscono a' caualli nobili, e generosi i freni aspri, e violenti. Quanto più s'impera à gli huomini feroci con circu-

spet-

ſpettione ; tanto più ageuolmente ſe ne riceue l'oſſeruanza. Regganſi gli ſpiriti grandi, non ſi dominino; porti gli ordini, lo ſcettro, non la ſpada; nè ſempre le ſaette di tutte le leggi contro à tutti egualmente ſi adattino.

Agrippina con tanto gran faſto ſi rendeua inſopportabile con ogni ordine di gente; e Nerone tuttauia non ſe ne vedeua al tutto ſodisfatto: sì perche naturalmente vien'abborrita la ſeruitù; come anche perche egli deſideraua cultiuar'il Regno con altri ſemi, che co' violenti, e velenoſi. Onde per ſentir men graui le paſſioni, le andaua mitigando col ricouero di Seneca: Queſti per diuertir quell'intelletto ad altre coſe men noioſe; e per moſtrar di ſolleuarlo da molti moleſti penſieri, gli andaua permettendo qualche piaceuole deuiamento, quando ſprezzaſſe la virtù. A guadagnar'il genio de' giouani Principi, & à ridurli alle coſe vtili, ò vi ſi ricerca vn'operar con piaceuolezza, ò vna maniera lontana da' modi, che dimoſtrino ſuperiorità. Con arti ſomiglianti maneggiando Seneca placidamente la volontà di Nerone, ammolliua le durezze del ſuo ſpirito; pigliaua ſeco interna dimeſtichezza; e preparaua tuttauia à ſe ſteſſo gli aditi à quella gran fortuna, alla quale felicemente aſpiraua.

A queſti diſegni non faceua refleſſione per all'hora l'Imperadrice, tutta intenta à goder'il colmo della ſua alta proſperità, ma venne in progreſſo di tempo à trouar nel figliuolo qualche contumacia, e manifeſta contradittione alla ſue voglie. Occorſe, ch'hauendo egli fatto vn donatiuo di cento mila ſcudi d'oro ad vn Soldato

to Pretoriano, Agrippina di ſuo genio tenace, ordinò, che s'eſponeſſe alla preſenza di Nerone il gran ragunamento di quella moneta: accioche per l'auuenire haueſſe adoperata la mano à ſomiglianti doni più ritenuta: ſtimando, che la liberalità ſenza riguardo ſmoderata ageuolmente ſi conuerte in proprio danno. Non sà quanto grata coſa ſieno le richezze, e quanto ſi debbano parcamente ſpendere, ſe non chi ſi è trouato ne' rigori della pouertà. Ma Nerone per moſtrar maggior grandezza, ſoggiunſe, che non credeua di hauer dato ſi puoco: e comandò, che il dono ſi raddoppiaſſe. Soſpettò ella nel rimirar queſti auuenimenti, non del genio di Nerone rimeſſo, e moderato; ma delle ſuggeſtioni de' Miniſtri di lui conoſciuti più toſto artificioſi, e ſcaltriti, che inclinati alla beneuolenza comune. Dataſi però ad oſſeruar gli andamenti della Corte, e attenendoſi al probabile, ne incolpaua Seneca, e ne riprendeua Burro. Le colpe de' figliuoli de' Principi ſe ſi tollerano in loro per la giouentù, ſi attribuiſcono a' Gouernatori, che traſcurano in eſſi le ſeuere leggi della moderatione, e della temperanza. Spuntaron le prime paſſioni, che Ceſare non ſi dimeſticaua con Pallante, nella cui confidenza non ſolo Agrippina collocaua tutti i ſuoi ſenſi, ma era doue fermaua la baſe de' ſuoi diſegni più grandi. Anzi quand'egli credeua di poter' eſſer nel fauor dell'Imperadore più intrinſeco, col preteſto delle coſe fatte à ſuo ſeruitio; queſti ſi laſciaua intendere, che Pallante paſſaua il termine di Liberto, e ch' era non meno noioſa la ſua conuerſatione, che fuor di tempo la ſua affettata familiarità.

rità. Non vi è legame, che più annodi l'affetto d'vn grande, che la riuerenza: Chi più oſtenta il familiare co' Maggiori, ſi rende ne' loro genij meno grato, e con poca difficultà incorre nell'ira, e nell'odio loro.

Finalmente Seneca, col conſenſo di Burro perſuaſe al Principe, *che non conueniua, che la Madre ſi leuaſſe col ferro tutte le voglie; che per la Città s'incrudeliua ancora con le perſone più grandi; che il mirabil Tempio, che Nerone eleuaua all'innocenza, era da Agrippina demolito con la fierezza; ch'egli con infinita amaritudine d'animo l'eſortaua à dirizzar' i penſieri ſuoi, verſo l'attioni, che ogni dì la fortuna rappreſenta nella ſcena del Mondo: Doue ſi vede, che ſe ben le Monarchie non ſi poſſono fondare ſe non à bell'agio, ſi poſſono tuttauia perdere in vn baleno: Che ſe i Regni reſtano lungo tempo; i Rè cadono giornalmente: Che i fulmini del Cielo non ſempre danno à voto, ſe talhora ritrouano l'humili Cappanne, più ageuolmente incontrano, & aſſai più ſpeſſo battono l'eccelſe Torri: Che la ſignoria raſſembra quella naue, che per la ſua grandezza pare vna immobile città; nondimeno rimane ſottopoſta in alto mare alla fierezza d'impetuoſa tempeſta. Soggiacciono i Monarchi alla varietà de gli accidenti; all'incoſtanza de' Sudditi; & alla viceſſitudine delle coſe.* Nerone fin alhora ben' inclinato, non traſcurò il parer di Seneca, e di Burro; anzi ne reſtò appieno perſuaſo. Onde oſſeruate l'attioni della Madre, ſi andaua rendendo capace, che mal ſi poteua ſofferire dall'animo di lui pieno di diſegni d'humanità, ch' ella ogni giorno più ſi oſtinaſſe di voler preualere con tirannici penſieri, e feroci.

Frà

Frà queſte cupe aperture andauan ſerpendo, e ſi ſpandeuano le rapide onde delle paſſioni; in queſto ſtato eran le geloſie intrinſicamente nella Corte reale, le quali diuennero poſcia gare, e diſcordie, che ſi cangiarono in odij, e diſprezzi: ſemi, che produſſero ſtrani, & horribili accidenti. A' Cartagine, acceſoſi il fuoco di vna indegna emulatione, l'hauerui tutti per amici, era vn ritrouarui neſſun confidente; ſe pur s'inclinaua alla fattione di Annibale ſi entraua frà le geloſie della parte di Annone, e chi aderiua alle propoſte di coſtui, riputauaſi nemico di Aſdrubale, di Magone, e d'ogn'altro della Caſa Barchina; alla virtù ſi contraponeua il vitio, alla bontà il diſprezzo; & alla fortuna l'inuidia: onde operarono più la ruina di queſta potentiſſima Città i proprij Cittadini, che gli ſteſſi Romani. Così pare, che ſia aſſai conforme lo ſtato di vna Corte mal guidata alla conditione di vna Republica corrotta. Chi però non ſi vuol perdere nel folto del boſco cortegiano ſi allontani dalle fattioni; non ſempre oſtenti far il potente, nè il ſaggio; non ſi curi penetrar quelle coſe, che ſi hanno per ſecreti; di niuna attione ſi renda offeſo, di tutte moſtri obligatione; non ſi turbi per le grandezze altrui, non s'inſuperbiſca nelle proprie. Ma perche ſi entra in vn mar di noie, e di afflittioni per operar, che queſte arti non paiano fatte ad arte; vegga dimorar in modo nelle Caſe de' Grandi, ch'habbia ſempre vn guado riſerbato da poterne vſcire con honoreuole preteſto.

Le Curie in Roma erano molte: la più famoſa, la più antica fù la fabricata da Tullo Oſtilio, e quiui più ſpeſ-

ſo ſi

ſo ſi congregaua il Senato. Agrippina introduſſe, che i Padri ſi ragunaſſero à Palazzo: e perche nel nuouo dominio non ſi era ancora veduta nel trono, e ne gli atti publici col figliuolo Imperadore, come le ſortì nel tempo di Claudio; fatta tirar' vna tenda, ella ſtaua frà queſta, & vna porta ſerrata per ſentir ciò, che ſi trattaua ſenza eſſer' veduta. Eſſendo chiamato vn dì il Senato per aſcoltar gli Oratori d' Armenia, mentre erano eſſi nel feruor dell' ambaſciata, Agrippina d' improuiſo alzò la portiera, e s' inuiò verſo il ſolio per ſeder' in maeſtà à lato dell' Imperadore. I Padri marauigliati della nouità, ſmarriti, non ardiuano di fauellare. Seneca ſolamente, che aſſiſteua appreſſo il Principe, e come miniſtro, e come Senatore auedutoſi dello ſcherno della ſuprema dignità vigoroſamente ſi oppoſe à queſto ardire, facendo mouer Nerone dalla ſedia reale, & acceder verſo lei, col preteſto di honorarla coll' incontro; ſi leuarono intanto da ſedere tutti gli altri, come ſe fuſſe debito d'interromper gli affari publici al comparir della Madre Imperadrice; e così ſotto ſpecie d' oſſeruanza ſi coprì l' indecenza di quell' atto; nel quale vi ſcapitò ella di riputatione aſſai più, che non vi guadagnò d' autorità. Cotal dimoſtratione fù publica, fù veduta da' primi Cittadini, e da' più ſaggi Senatori manifeſtamente: Onde Agrippina con vn' amariſſima punta reſtò trafitta nel lato più ſenſibile dell' anima. Non vi è la più acerba offeſa, nè colpo più velenoſo di quello, che vulnera l'Imperio: Manca la potenza doue ſi ſcema il dominio; e ſe le diſſugguaglianze della grandezza ſi adeguano, reſta eſſo priuo di ſti-

ma,

ma, e di riuerenza. Onde Agrippina trouandosi inuolta frà queste passioni, come prouocata, non restaua d'esaminare per qual cagione Seneca l'haueſſe esclusa dal Solio, e voluto diminuirgli questa riputatione tant'altre volte concessale da Claudio? concorreua ella nel probabile pensiero, che si fusse voluto rappresentar la caduta di lei, non tanto nel cospetto del Senato, à cui non eran celati i colpi, ch'ella riceueua, e le riuolutioni di Palazzo; ma delle Nationi straniere; accioche à ciascun fusse apertamente palese, ch'era terminata la tutela di Agrippina; c'haueua deposto nel publico Senato lo scettro; che già era giunta all' Occaso la potenza della concorrente di Seneca, e ch'egli solamente rimaneua nel colmo delle grandezze fauorito dominante, peruenuto alla cima della gratia, e diuenuto assoluto arbitro della volontà di colui, al quale ogn'altra cosa soggiaceua: Onde non è marauiglia, se haurà potuto ritener la Madre Imperadrice; mouere la persona reale dal Solio; ed interporre le funtioni, e le publiche opportunità.

Ma Seneca caminando con sodezze maggiori, andaua gittando continui fondamenti alla sua autoreuole fortuna: non trascurata l'occasione di questi auuenimenti, insinuaua al nuouo Principe; Che vno era il corpo della Republica, e da vn Capo doueua esser gouernato, e sostenuto; onde se per caso si fusse diuulgata somigliante ignominia, che molte teste coronate si fussero alzate nel Solio; che vna Donna haueſſe tentato di pareggiarsi in publico col vero Imperadore, e così diuisosi l'Imperio in due, non si poteua aspettare se non

qualche alteratione nelle parti ſtraniere ; oue ſenza dubio ſi ſarebbe fatto da' Barbari argomento, non tanto della potenza di Agrippina ; quanto della debolezza di Nerone : Non ſi conſeruano gl'Imperij con le parole magnifiche ſolamente ; ma douerſi ſoſtenere con le riſolute attioni la ſtima, e la Maeſtà. Fra' Sudditi eſſer più amabile, quello, ch'è più moderato; fra' Grandi eſſer più temuto quello, che hà più coraggio.

Ragioni, che induſſero Nerone à prendere con le proprie mani le redini cadenti del negotio publico: ma cedendo egli poi all'ineſperienza, nè potendo ſupplire alla vaſta mole del reggimento, gli conuenne laſciar gli affari più importanti nel conſiglio di Burro, e nel maneggio di Seneca; i quali in proceſſo di tempo ſe ne reſero arbitri, e moderatori; continuando fin da principio concordemente con molta attentione à far'inuogliar' il Principe nelle attioni glorioſe, e temperate. Caduto intanto nelle mani di queſti Miniſtri l'intero gouerno, commoſſeronſi incontanente gli animi di molti; onde ſi rauolſe in ſtrane agitationi, e ſi miſe in varie parti la turba appaſſionata della Corte; e quella principalmente, che haueua l'amminiſtrationi delle coſe grandi di Palazzo, e che temeua il perderle: Impercioche ageuolmente ſi pone altri à ſedere nell'altrui ſolio; E con malageuolezza ſi ritraggono le mani dagl'intereſſi lucroſi, donde aquiſtanſi gli vtili, che ſi poſſeggono. Auualorauaſi queſta paſſione nel partito di Agrippina, perche preuedeua, che guidato Nerone da' politici penſieri, era terminata la ſperanza, che fuſſe per rica-

der

der il dominio delle cose nell'arbitrio dell'Imperadrice. Onde con l'occasione, che richiedeuan tuttauia soccorso gli Armeni, come antichi confederati del Popolo Romano, essendo per la violenza de' Parti, e per la fuga data à Radamisto loro Rè, già caduti in seruitù; andauano gli Agrippiniani consegliando ciò, che si conueniua per assistere a' Collegati, e ciò, che si apparteneua ad vn giouane Principe, vago di gloria, e ripieno di generosi spiriti. Spargeuano tali semi per inuogliar Nerone à commettersi di persona ne' laberinti fallacissimi della guerra; onde con questo paragone si venisse à sperimentar, e l'opera, e l'attitudine, e disposition di Seneca, mal'atta, e non esperta nel mestiere dell'armi; ed oltre à ciò essendo ambidue lontani, rimanesse per necessità il dominio di Roma in Agrippina; mentre la varietà degli accidenti verrebbe altroue ad intiepidire verso Seneca l'affetto di Nerone. Portauano però i loro pensieri, non senza animo concitato con somiglianti concetti.

Qual più giusto titolo, diceuano, *che mouer la guerra per introdur la pace? qual più diceuole impresa, qual più espediente, che da' disagi della seruitù correre à sottrar gli amici? douarassi ramentar Nerone, che i Romani riputarono propria la ruina de' Saguntini; onde deliberarono inuiar Ambasciatori, acciochè portassero à Cartagine in vn lembo di toga, ò la pace, ò la guerra: non dourà essergli occulto, che poscia sostennero sedeci anni nelle viscere delle proprie campagne Annibale, fulmine contro l'Italia: e che nè per spese immense, nè pe'l sangue versato da tanti Consoli estinti; nè perche à Trebbia, ad Ardeonia, à Canne, ed al Lago Trasimeno restassero vccisi più*

di cento mila combattenti; nè per vedere il ferociſſimo nemico vn tiro di dardo lontano dalle mura Romane minacciar l'vltimo eccidio alla Città regnante; furon' veduti abbandonar l'impreſa, nè cedere alla fauoreuole fortuna di Cartagine, finche la medeſima non fù abbattuta, e ridutta à ſeruire. Et hora ſi permetterà di laſciar vil preda de' Parti gli Armeni, che inermi ripoſano ſotto la ſicurezza della fede Romana? Di quali nemici potraſſi trionfar più degnamente, che di quelli, che coll' inceſſabile guerreggiare contro il Popolo Romano, giamai non furono domati? Le guerre più pericoloſe, ſono le più riguardeuoli, e le vittorie più imbrattate di ſangue reſtano parimente le più acclamate, e le più memorabili.

Di quanto più ſingolar grandezza il nome di Nerone immortalmente riſplenderebbe, s' egli non ſolo v' impiegaſſe l' armi proprie, ma di perſona à tal guerra ſi trasferiſſe? la preſenza reale eccitarebbe ogni cuore valoroſo; la Maeſtà ſtabilirebbe la veneratione, e l' autorità negli animi de' ſudditi, e de gli amici: aggiungerebbe egli abilità maggiore alla propria diſpoſitione; e la fortezza di cui tanto prodigamente dotollo la Natura, eccederebbe di molto l' vſo comune, mentre fuſſe arrichita della ſcienza militare. Liberò la Republica di non ordinarie ſollecitudini non meno la giouentù di Scipione, che la vecchiaia di Q. Fabio. Gneo Pompeo il grande di diciotto anni, e Ceſare Ottauiano frà i dicianoue, e i venti, s' immerſero nelle guerre ciuili: nè già con lo ſtarſene ſedendo à goder gli agi della Patria, e riportarſi all' arbitrio di chi gli gouernaua, conſeguirono l' vno l' immortalità del nome, l' altro l' Imperio del Mondo. Non ſi ſcorgono le più ſpedite vie per habilitar' vn Principe al dominio, che dee ſoſtenere; che riuolgerlo à gli ſtudij di Marte: nel campo affi-

naſi

naſi il valore, e l' heroica prudenza ne' caſi fortuiti faſſi più eſperta. Peruenuto egli nel concetto di bellicoſo, e di forte, il proprio ſtato conterraſſi nella debita ſoggettione, gli nimici pronti, auidi, ed inquieti, benche guerrieri, e feroci, ſaranno raffrenati, diuertiti, ed oppreſſi. Qual più grato ſpettacolo, che veder ſupplici al Gioue Romano l' Vniuerſo? qual memoria più degna di marmi, e di bronzi, che à nimici Barbari nell' apparir dell' Aquile Latine sù la ſommità dell' Alpi, non rimanga lato nella Terra, nè ſcoglio nel Mare, che gli aſſicuri? ma ſe pur penſa Nerone ne' luſſi, e frà gli otij, ſecondare i piaceri del ſenſo, e ſotto l' ombra delle amene lettere di Seneca paſcer l' intelletto; e non dilungarſi giamai dalle mura di Roma, ſtupido diuenterà il ſuo coraggio; e gli ſpiriti ſuoi altiſſimi, che ſarebbono per ſolleuarlo al Cielo de gli Eroi, giaceranno frà mille vitij, e frà le ſteſſe morbidezze viliſſimamente inuolti, ed oppreſſi. Furono ſtimate tanto dannoſe ad Annibale le delitie di Capua, quanto à Romani la ſconfitta di Canne. Come ſaranno hora non meno perniciosiſſime à Roma le lettere di Seneca, di quello, che le furono l' armi di Pirro? perche come eſeguirà queſto Miniſtro con la penna quelle funtioni, che debbono ſtabilirſi dalla ſpada? È infortunio ordinario delle Monarchie, che ſolleuat' vno alla regia priuanza tutte le coſe, ch'egli dice ſi riceuono come oracoli, benche ne ſia ignorante, ed incapace. Che nobiltà di concetti ſi attenderà da vn Peregrino Filoſofo ſenza ſentimenti accommodati all' vſo Romano? Non hauendo egli eſercitato prima l'ingegno nelle notitie del gouerno ciuile; nè fatta proua del ſuo valore ne gli Eſerciti; malageuolmente con l'opera di lui ſi ſoſterranno, come conuienſi, le publiche coſe. Gli Atteniesi hebbero per vittoria, e per acquiſti vſar la libertà del dire, com-

por le Satire, ed eſercitar l'eloquenza contro Filippo Rè de' Macedoni; ma poco detrimento riceueua il Rè da queſta guerra, che ſi faceua con le parole non con l'armi. Mario niuna ſua gloria riputaua maggiore, che hauer appreſa la Militia con la prattica del Campo, non con gl'inſegnamenti de' libri. Si coltiuarono da Auguſto gli ſpiriti de' Liuij, e de gli Straboni, & ſi hebbero in honore i Vergilij, e gli Oratij; ma volle loro à lato per ornarne la ſua Corte, non per gouernarne il ſuo Stato; deſiderando ſolo di acquiſtar gloria al ſuo nome co'l raccoglierli, e premiarli; e di dar dopo le fatiche riſtoro, ed alleggiamento all'animo già ſtanco nel ricouero lodeuole delle lettere. Ma ad ammaeſtrar le Militie vi ſi riceuette vn'Agrippa; ed à regger le coſe politiche hebbe à ſeruirſi di vn Mecenate; non meno l'vno veterano moderatore de gli Eſerciti, che l'altro conſumato Miniſtro ne gli affari del dominio. Dourebbeſi dunque contentar Seneca di ageuolar la fama al giouane Principe co' fregi delle ſue eruditioni; e laſciar gl'intereſſi publici all' eſecutione, & all' Imperio di quei Saggi direttori di Stato, e di quei famoſi Conduttieri di guerra, che ſi ſtimano in ſomiglianti impieghi più eſperti, più capaci, e più degni.

Intanto à queſto parere, ſoſtenuto viuamente dalla fattione di Agrippina, non laſciauano di opporſi con varie ragioni, e con eguale animoſità i ſeguaci di Seneca: onde replicauano molti di eſſi inceſſantemente.

Eſſer l'armi ſtromenti non meno habili à conſeruar la quiete, che ageuoli ad eccitar trauagli: Che le guerre debbonſi intraprendere per iſtabilire le paci, non per affliger con eſſe i Popoli: che i tumulti de' vicini amici deuerebbonſi comporre con gli vffici di piaceuolezza, non con gli ſdegni, e con le vio-

le violenze: prouandoſi, che gli aiuti militari portan più toſto grauezza, che ſolleuamento. L'introdurre in vno ſtato il peſo; dell'armi, eſſer'vn'indebolirlo, non dargli calore; quindi ſtimarſi, che gli Eſerciti auſiliari portino il più delle volte la diſtruttione al paeſe confederato, e l'oppreſſione al Rè amico. Chi pretende, col far piazza d'arme nel Regno de' proprij Collegati, di difenderlo, dolcemente intende d'ingannarlo; e ſotto l'eſecutione delle leggi di amicitia, atterrarlo, e diſtruggerlo. Eſſer noto, che, quando i Sanniti richiedeuano Annibale, che paſſaſſe nel loro paeſe à ſoccorrerlo, mentr'era depredato dal preſidio de' Romani, alloggiato à Nola; quel ſourano Maeſtro di guerra ſoggiunſe à gli Ambaſciadori, ch'egli non condurrebbe le ſue genti nelle campagne del Sannio, e di Arpino per non dar loro peſo; ma ne' luoghi de' Romani, acciochè quiui ſi paſceſſe il proprio Eſercito, e ſi diuertiſſe da eſſi la guerra. Non douerſi negar gli aiuti à ſupplicanti Armeni, ma potendo lor giouare con le opre dell'autorità, non eſſer d'huopo l'impiegarui le armi: riſerbando, che quando quelle non giouino, proui alhora l'ira del Popolo Romano chi ne diſpregia la pietà. Non però ſtimarſi queſta impreſa degna da commetterui la perſona reale, & eſporla à' diſagi, à' pericoli, & alle percoſſe delle ſpade barbare. Imperciochè i Principi eſaltati all'Imperio, ſe ben molte volte diſegnarono paſſar'à ſomiglianti ſpeditioni, non ſi laſciarono giamai indurre à cotal eſſecutione. In tal guiſa Auguſto più col negotio, che con le fattioni hauer compoſti gli ſdegni ſtranieri: ammaeſtrato nelle coſe future dalla ſcuola delle paſſate; eſſerne diuenuto, tanto più, e graue, e conſiderato nell'Imperio, quanto fù pronto, e fiero nel Triumuirato. Non hauer'egli ſentito ſenza orrore, che nell'at-

to di celebrar gli vffici funerali alle memorie de' Carboni, de' Caſſij, de gli Scauri Aurelij, de' Seruilij Scipioni, e de' Marci Manilij, ſi rammentaſſero parimente le perdite di cinque Eſerciti Conſolari. La furia infelice di Quintilio Varo ſuo Parente, dal proprio ſangue, e dallo ſquallor di morte deformata hauergli ſpeſſo perturbata la mente; rammentandoſi, che ancora ſi nobilitauano le campagne di Germania da' Monti dell'oſſa quiui biancheggianti, e ſparte di trè legioni à lui commeſſe; che i Barbari Altari vedeuanſi circondati dalle reliquie de' Tribuni, e Centurioni empiamente ſacrificatiui; che vi ſi alzaua tuttauia il Tribunale, doue haueua orato il Capitan Arminio, ed incitate l'armi ſtraniere à' danni de' Romani. Queſte infauſte, e doloroſe memorie hauer conſigliato poſcia Auguſto à nutrir frà i Barbari più toſto la diſcordia, che farui la guerra.

Molte coſe de' Grandi hauer, nell'eſeguirſi, accreſcimento maggiore col riſpetto dell'autorità, e con lo ſtudio del conſiglio, che con l'armi, e con le deſtre: Se tanto leggiermente non deono indurſi i Rè ad intraprendere ogni impreſa; molto meno hanno à commetter le perſone regie all'incertezza, & all'arti inſtabili della fortuna. Tiberio, che hebbe per oracoli i conſigli dello ſteſſo Auguſto, hauer praticato l'adoperar di lontano la Maeſtà, accioche tanto più douueſſe viuer ſicura: laonde nelle ſolleuationi ſimili ſpedì il giouane G. Caligola à compor la quiete frà Parti, e frà gli Armeni: e nella ribellione delle Gallie, commoſſa da Sacrouiro ſcriſſe egli in Senato; Non conuenirſi à' Principi per li tumulti di poche Città abbandonar Roma, donde ſi regge il tutto: Che i Ceſari non erano tanto priui di gloria, che haueſſero di meſtiere l'andar mendicando Ouationi, e Trionfi: Con le lor

mani

mani regolarſi l'Imperio ; dal loro Fato ampliarſi la Republica , e co'l petto loro ſoſtenerſi la pace ; non meno , che da' loro ſiniſtri accidenti affligerſi , perturbarſi , ſconuolgerſi il Mondo . Aggiungeuano il conſiderare , che caduto Pompeo ſi diſperſero le ſperanze di rinouar la guerra ciuile , e ſi diſciolſero i ſoſtegni dell'antica libertà ; diſponendoſi perciò ogn'altro men potente à comportar vilmente le leggi della nuoua ſeruitù .

Ma quando pur' oſtinatamente habbia riſoluto Nerone di commetter la Maeſtà , armata di corazza , e di ſpada frà le voragini de gli euenti , e di non laſciar ſuanir gl'impeti de' nimici col procraſtinare ; con quali aſſegnamenti (diceuano) *daria egli partendo la ſicurezza al proprio ſtato ? quali mani ſaranno tanto fedeli , che laſciandouiſi in vna la ſpada , non ſi riuolga l'altra allo Scettro ? come gli humori inquieti de' Sudditi mal contenti giaceranno in queſta aſſenza ſopiti ſotto l'ombra delle leggi ? come gli auidi di cangiar ſtato reſteranno di deſtar' in ſe ſteſſi le ribellanti ſperanze ? e quando pur ricadeſſe in Agrippina l'autorità regnante ; com'ella , ſenza il ſoſtegno di Claudio , e di Nerone , potrà addattar gli homeri alla grauezza di tante cure ? che ſi potrà ſperare dal gouerno di Donne ſempre ſolite à conſigliar coſe baſſe , ancorche non ſempre biaſimeuoli ? che con penſieri poco generoſi , quaſi non ben alati augelli , ancorche alquanto ſi alzino ne' concetti , toſto viliſſimamente ſi atterrano nell'attioni ; diſpoſte più toſto à nutrir nello ſtato l'emulationi , che habili à ſoſtenerui la quiete . Non tutte ſono della prudenza , non tutte della pietà di Erſilia moglie di Romolo , allor che moſſa dalle preghiere delle rapite Sabine , tornando egli Ouante per la*

alle-

allegrezza della vittoria hauuta de gli Antennati, lo dispose, ch'ei douesse perdonar a' Padri di quelle, e riceuergli seco nella medesima Città, accioche per questa vnione ne rimanesse ampliato il Regno, e terminata la guerra. Ma se occhi più auueduti de' Principi, e del corpo politico reputansi quelli, che dalla somiglianza de gli auuenimenti passati traggono argomento de' futuri: che co' ripari de' consigli, e co' lumi ingegnosi, che suggerisce il sapore, penetrano i sentimenti altrui più riposti, e preuengono gli accidenti, che sourastano: perche dunque da questi impieghi douerranno rimouersi gli huomini letterati? sapendosi dallo studio di essi prouenir l'intelligenza delle cose, e da questa nascer la sagacità regolatrice dell'attioni humane? Vadino i Gouernatori al ministerio delle Prouincie soggette, i Generali dell'armi marcino alle frontiere de' proprij luoghi del Reame, & alla conquista de' Popoli stranieri; e rimangano i Ministri professori delle lettere à regolar gli espedienti col consiglio, e con la vigilanza à lato di chi regna. Alessandro da diece Anni di scuola di Aristotile apprese la materia di dare a' suoi Sudditi, & a' vinti stranieri le leggi di pietà; di aspirare all'alte ationi con moderatione, e di operar da Rè, prima di giungere al Regno. Pirro solea pregiarsi di hauer superato più Città con le parole eloquenti di Cinea Filosofo, che con l'armi, e con le forze proprie, e de' suoi. Bruto allorche applicossi à quella pericolosa impresa, e formidabile di riparare alla souuersione della Republica, hebbe in stima per vno di quelli, che alleuiauano le sue fatiche, e che dirigeuano i suoi pensieri, Musonio Pitagorico, che fin nell'estremo di sua vita volle sempre à se vicino. Et à Noi dourà esser altrettanto certo, che non possa aggiungersi sostegno più profitteuole, nè ornamento più glorioso

alla

alla Reggia di Ceſare Nerone, che la ſapienza di Seneca: riputandoſi nel colmo di vna vera proſperità quello Stato in cui tocchi, ò di regnare à Filoſofi, ò di filoſofare à Rè.

Ad vna Città, come Roma, che hebbe ſempre gli abitatori di diuerſe nationi, non manca mai materia di cicalamenti: à gli animi variamente inclinati, è così malageuol coſa contener loro l'appaſſionata loquacità, come poſſi di leggieri ritener vn gran gorgo d'acqua cadente da alte pendici, e ruinoſe. ma queſte vane dicerie, che paſſauano frà l'inuidia populare, toſto furono ſoppreſſe da' buoni ordini, che vicirono di Corte: l'elettioni de' Miniſtri è l'alba de' negotiati; da queſta ſi alimentano le ſperanze future, e ſi apprende l'eſito dell'attioni grandi: Fù ſpedito Capitano alla difeſa dell'Armenia Domitio Corbulone dell'ordine Pretorio, Romano d'alto legnaggio, che poſpoſe in ogni auuenimento i vani penſieri alla grauità, & alla moderatione: ſegnalato nel meſtier della guerra, e di non minor fama ne gli impieghi della pace, e nella vigilanza delle coſe publiche. Continuaua Nerone nell'opere degne di gloria; inchinaua tuttauia a' Conſigli moderati più, che à gli arditi, & a' feroci; riſplendeua in lui gran cura del decoro, gran coſtanza nell'attioni, e nelle coſe publiche, e priuate grand'ordine, e dignità; non riſonaua nella ſua Caſa voce così continua, come la clemenza; la facondia di Seneca ampiamente la diffondeua come rara Virtù, e la più propria, che conuenga al Principe. Nerone l'eſercitaua come legge, che obliga chi regna ad oſſeruarla. Onde lo laccio del carnefice era ſmarrito; la ſpada haueua perduto il taglio; lo ſtromento del

pati-

patibolo era in framenti: l'Iſole ſolite à riceuere i relegati, non ſentiuano più gemiti: alle carceri ſi vedeuano lograti i ferri, cadute le porte: ed erano le ſcale Gemonie, ed il ſaſſo Tarpeio, come non più in vſo, ricoperti d'herbe, e mal conoſciuti. Ciò auueniua, perche chi reggeua era coſtantiſſimo in perſuaderſi di non hauer poteſtà nel Regno, ma tutela; onde s'ingegnaua tuttauia di hauer tanta moderatione, quanto poteua hauer' Imperio.

Queſte attioni erano raggi potentiſſimi, che dileguauano quelle nubi, che il partito d'Agrippina andaua frapponendo con le maledicenze nello ſplendor di Seneca. Non apportauano meno gloria all'vno, che honor' all'altro queſti frutti di generoſità; La Madre Imperatrice era pur'ancora potente, e riſpettata, ma perche l'era ſtato moderato il rigore, e la potenza, non la grandezza, & il riſpetto; parendo à lei hauer perduto il primo, ed aſſoluto arbitrio; euaporaua dalla fronte la paſſione inſopportabile, che frà cocenti fiamme d'ira le bolliua nel petto. Nè conteneua ſolamente lo ſdegno in ſe ſteſſa, perche anche talhora gridaua, e riprendeua il figliuolo Principe, che laſciaſſe traſandare le coſe con troppa larghezza. Auuertita, che ſpeſſo l'eccеſſiua facilità apre il guado à gli artificij de' Miniſtri, alle fraudi de' Sudditi, & a' rigori de' nimici. Combatteuano però diuerſi affetti l'animo di Nerone, offendeuano le ſue orecchie queſt' alterate voci della Madre; ſdegnauaſi vedendo in lei'l guardo graue, e fiero, & vedendola talhora borbottare con parole confuſe, e con ſegni, che riputauano l'attioni di lui poco grate, e poco degne.

Pene-

Penetrato intanto da Seneca, che queſte agitationi apportauano varie paſſioni al Principe per rilaſſar l'animo di lui da queſte continue, e poco grate occupationi gli permetteua, che ſi traſtullaſſe co' ſuoi coetanei, e gl'inſinuaua diuerſi trattenimenti, e diletti, onde ſi diſtraeſſe da' penſieri torbidi, e moleſti. Con le quali arti vedeuaſi quel genio eſſer'incontrato dolcemente dal ſuo Moderatore, eſcludendoſene ogni giorno più il conſueto affetto verſo la Madre. Vi ſi aggiunſe, che Nerone non haueua punto inchinatione ad Ottauia; la viuacità del ſuo ſpirito poco ſi confaceua con la ritiratezza di vna Moglie di ſegnalata moderatione. E la Corte haueua già penetrato, che queſto matrimonio non era annodato con quel laccio tenace, che doueua ſtringerlo, e poteua ſoſtenerlo, eſſendo priuo d'affetto.

Già peruenuto Nerone all'età ſottopoſta a' ſentimenti d'Amore, riuolſe lo ſguardo vn dì frà'l numeroſo ſtuolo delle Donzelle di ſua Madre; e vi vide vna bellezza ornata di molte gratie, che attraſſe la di lui inclinatione à prima viſta; onde ſe ne inuaghì, confidatoſene con Otone, che fù poi Imperatore, e con Claudio Senecione ſuoi coetanei. Egli diede ſegno di queſto amore à colei, con gli ſguardi prima, poſcia col fauore di ſeruirſene più d'ogn'altra, finalmente conquiſtoſſi queſt'Elena, nè con molta fatica. Le compagne di Atte (che tale era il ſuo nome) auuedutoſi, che queſto fuoco riſtretto ſi auualoraua, lo diſcoprirono col dirlo ad Agrippina, & ella vedutone ſegni più chiari, ſe ne dolſe col figliuolo, & con chi conuerſaua ſeco ne fece

aſpri

aſpri riſentimenti. Nè ſodisfatta di queſto prendendo l'occaſione dandoſi per offeſa anche per altro, diede luogo al furore, e ſe ne querelò con Seneca, e con Burro, incolpando fieramente l'ambitione d'ambidue, che inuigilauano non ad altro, che allo ſtudio di compiacere il giouane Principe ſenza opporſi à neſſun diſſoluto appetito di lui. Ma queſti huomini più graui moſtrauano di tollerare i ſoliti affetti della giouentù, e giudicauano, che sfogando Nerone gli ardori ſuoi con vna femina di conditione ordinaria, non ſi ſarebbe inuogliato alle violenze delle Donne Nobili, con pericolo d'offendere qualche famiglia principale, che ne haueſſe fatto riſentimento in qualche maniera. Il ſucceſſo di Tarquinio inſegnò a' poſteri, che alle Lucretie deuonſi riuolger i guardi per ammirar la beltà, non per offender la pudicitia. Dall'altra parte Agrippina con diuerſi concetti diſcorreua ſopra la ſua Caſa. Che queſto primo amore di Nerone verſo Atte, poteua generar in lui ſucceſſiuamente odio, e diſprezzo verſo Ottauia; che frà gl'inceſti, e gli ſtupri non eran per naſcere i Principi à Roma, ma sì ben poteuano portar preteſti d'vccidergli: che ſe da queſti illegitimi congiungimenti naſceua prole; non era la Republica per tollerare, ch'alla ſucceſſione dell'Imperio fuſſero diſſegnati gli ſpurij. Che porti in fronte, dicea, la corona di Roma, e vſurpi lo ſplendore de' Ceſari vn ſucceſſor Baſtardo? ch' vna Liberta comprata in Aſia, venga ad eſſer Nuora ad Agrippina, e tolga il letto coniugale alla figliuola di Claudio? Queſti inconuenienti nè poteua tenergli ella occulti; nè punto gli voleua tollerare. Combattuto

Ceſare

Ceſare da queſti noioſi, e continui riſentimenti, ſe ne affligeua, e quanto più egli ſi vedeua importunamente violentato à fraudar ſe ſteſſo delle ſue dolcezze con la coſa amata, tanto più fieramente ſi adiraua della ſeruitù aſpriſſima, con la quale pretendeua la Madre di tenerlo ſoggetto. E crebbe finalmente l'ira in lui à tal ſegno, che non capendo nell'animo, eſalò fiamme di corruccioſi ſguardi per gli occhi, e ſi diſciolſe in aſpre parole nella lingua; onde ſi adirò con la Madre ſcopertamente.

Non ſempre i rigori ſono conſigli proportionati à ſuperar le difficoltà: la Naue men faticoſamente ſcorre il Mare procelloſo col piaceuol ſuffragio della vela, che battendo aſpramente l'acque co' remi. Chi non sà, che Agrippina prima, ſdegnoſa, e di ſua natura impatiente, con voler eſporre con animo troppo altiero in publico ſpettacolo le ceneri maritali, appreſentò l'occaſione à Seiano d'inſinuar à Tiberio, che l'attioni di coſtei intendeuano di appaleſare, che per ſuo ordine fuſſe ſeguita l'atrocità dell'auuelenamento di Germanico; e che le ſue ſtrida importune prouauano apertamente ciò, ch'egli cercaua di tener in occulto. E chi parimente non ſi aueda, che l'iſteſſo effetto operò l'impatienza della noſtra ſeconda Agrippina; ella non ſolo herede del nome, ma della durezza materna, mentre volle emendare i coſtumi corrotti del figliuolo Principe con poco opportuni rimedij, ſi compoſe alla violenza ineuitabile dello ſdegno di lui, & alle vantaggioſe occaſioni de' proprij nimici. Vna ſola medicina non ſi adatta à tutti i mali: conuien'alle volte attendere, che

v'im-

v'impieghi le ſue forze la Natura: Non hanno i vani penſieri perpetuo nido in nobil cuore; Si cangiano le volontà al variar de gli anni: Chi più inuolto ne' vitij, che Tiberio, e qual più ſagace moderatore delle coſe humane? Noi medeſimi talhora ſi alziamo in trono Giudici ſeueri contro Noi ſteſſi; e con rigide ſentenze di pentimento, caſtighiamo il ſenſo troppo auanti traſcorſo, e rilaſſato. Agrippina non conſiderò, che Nerone eſſendo arriuato all'vltimo dell'adoloſcenza, ſi trouaua in quella età, nella quale per appunto ſi ſuol dar principio allo sfogamento della giouentù. Non tollerò la fragilità, che portauan gli anni più feroci; ma pareua, che voleſſe vendicarſi dell'eſſer diſpogliata del comando, coll'armi, che le poteua ſomminiſtrar l'autorità materna. Queſti modi non ben ſauiamente tenuti da lei, impreſſero nella mente di Nerone, che ella cercaua con varij preteſti diuertir' il trauaglio della ſua caduta. Onde la manſuetudine del Principe cangiata in fierezza, da ira ſubita ſtimolato, e da dolore, operò, ch'ella da felice, diuenne poſcia infeliciſſima.

Allora la fortuna, veggendo, che queſta Principeſſa nauigaua ſenza guida, diſgregata dalle ſue inſegne, riuolſe verſo Seneca l'impetuoſo vento del ſuo fauore; nè egli fù lento col ſeno aperto à riceuerla: Le grandezze più ageuolmente creſcono, che cominciano: le prime loro introduttioni ſono faticoſe ad incontrare, col maneggiarle pigliano ineremento. S'ingegnò egli di ricuoprire gli appetiti del Prencipe variamente: Operò, che Anneo Sereno ſi fingeſſe inuaghito d'Atte; e che donaſſe à lei ſcopertamente ciò, che di naſcoſto

ſcoſto donaua à lui Nerone . Cotali auuenimenti ageuolauano tuttauia à Seneca il più eleuato poſto della Corte, & egli per dimoſtrare al Publico la dolcezza del ſuo gouerno, & accioche l' allegrezze fatte da Nerone faceſſero ſpiegar maggiormente la rigidezza della Madre; e che coloro che gli negauano, ne riceueſſero odio; gli permiſe, ehe faceſſe celebrare molti trattenimenti: ond' egli inclinatoui per natura, ordinò diuerſe feſte, e publici ſpettacoli.

Agrippina vedendo il figliuolo tutto intento a' piaceri, e che punto non prendeua faſtidio delle ſue alterationi; vedeua parimente ſe ſteſſa non meno ſpogliata del maneggio della Corte, che allontanata in tutto da gli affari dello ſtato; già chiaritaſi, che Seneca ſenza hauer riguardo all'infinite obligationi, che le doueua, non ſolamente non applicaua à riconciliarla col figliuolo; ma cercaua giornalmente introdurre frà di loro irritamenti, e coltiuar l'infettioni nelle volontà. Mutato perciò modo di fare, andaua penſando ogni mezo per ridurre il Principe à ſtar ben ſeco per le vie più placide . Vn giorno ritrouandoſi con lui ſola, e luſingandolo con dimoſtrationi d'affetti, e tenerezze materne; col confeſſarſi rea, dimoſtraua la ſua diſcolpa, e l'affetto, che portaua al Principe.

Che per lo paſſato ella confeſſaua eſſer ſtata veramente troppo rigida: à lei, che l'haueua creato conuenirſi del ſuo bene, del ſuo ripoſo, e della ſua ſalute molto maggior ſollecitudine, ch'à lui ſteſſo: Non eſſer ſtata già mai auuerſa a' piaceri giouenili del ſuo amatiſſimo figliuolo; hauer ben procurato di rimouer qualche

disordine, che gli poteua nuocere, che il concedergli-lo mentre spuntaua il fior dell'età, non le pareua onesto, anzi pericoloso; come hora fatto maggiore non sapeua come negarglilo: Haurebbe permesso nell'auuenire, che ancora nelle sue Camere si trastullasse: che ancora per continuare l'incominciate feste, per conseguir il grido di gran magnificenza, si valesse delle proprie ricchezze. In vna sola attione lasciaua trascorrer l'animo à diuenir costante, & era, che s'ella si riputaua per lui felice Madre, di prole fortunata, desideraua auidamente rinouar ne' Nipoti la propria imagine: l'astringeua à tanto la materna pietà: Sorgano in mia difesa, diceua, gli stimoli della Natura, e cioche si conuiene alla memoria de gli Aui, & alla perpetuità della Casa regia. Non merita però vn'eccesso d'amore, esser guiderdonato con implacabil'odio: non deue esser sprezzata, depressa, & offesa, chi cerca di preporre à se stessa, & all'Imperio il proprio Figliuolo, e la sua successione.

Fù ciò penetrato da coloro, che non gli desideranano vniti; e questi non restarono di suggerire al Principe; Che le lusinghe affettate terminano in aguati, & in inganni; e le mutationi improuise diuentan'esca, e reti di tradimenti. Trattarsi con Donna ambitiosa di soprastare, che non hauendo potuto conseguire'l suo fine con le rigidezze, cercaua con vari modi dominar'il Principe con le apparenze. Douersi rompere al fine la catena di vn troppo insopportabile seruaggio: esser'hora, che si restituisca all'Imperador Romano la douuta libertà: le recidiue reputansi più pericolose, che i primi

mi mali; col non contener Agrippina ne' ſuoi termini, par che ſi alteri il ben'incaminato gouerno, ch'ella tanto inuolſe frà le fierezze, e tanto empiamente commiſe a' rigori. Hauer dominato altre volte le Liuie; ma eſſere ſtato alla Republica più eſpediente, che i Tiberij regnaſſero. Non deſideraſi hora altra viciſſitudine: reggano pur l'Imperio i Neroni, ſtijno nella Caſa reale ſolamente per ornamento l'Agrippine. Frà queſti vari affetti, ed irritati, ſtaua nondimeno immobile il ben'intentionato Principe: moſtraua dimenticanza del paſſato, e volontà di non perdere per l'auuenire la riuerenza materna. Per darne ſegno, riuedendo in quei dì la guardarobba delle Madri, e delle Mogli de' Principi paſſati, gli venne alla mano vn'habito veramente ricchiſſimo, e pensò far grata dimoſtratione alla Madre Imperadrice, con mandarnele in dono: Coſtei in vece di riceuerlo come coſa cara, con occhio rigido lo rifiutò; e con voci piene di ſdegno ſi querelaua: Non eſſer queſti ornamenti da accreſcere le ſue bellezze, nè arredi da far riſplendere la ſua Maeſtà; ma contraſegni di eſcluderla nel rimanente: che Nerone l'haueua fatto quel dono, per moſtrarſi aſſoluto Padrone di quelle ricchezze, che tutte l'haueua riceuute da lei; perche intendeſſe, che non penſaſſe di più valerſene di propria autorità.

L'Imperadore ritornato perciò alli ſdegni più feruidamente adiroſſi contra la Madre; e molto più contro chi nel fauore preualeua appreſſo di lei. Fece intendere à Pallante, che riconoſceua da lui l'origine di queſti ſdegni: hauendo aſſai compreſo da qual materia pren-

deuano auualoramento tante diſcordie : & à queſte querele ſuccedette immediatamente il colpo del riſentimento ; percioche leuatogli il carico di Maggiordomo, che haueua fin dal tempo di Claudio, lo ſcacciò di Palazzo . Non ſi reca in dubbio, che non fuſſe il conſiglio di Pallante , doue ſi appoggiaua la ritroſa Agrippina ; Egli emulo della potenza di Seneca, riputauaſi offeſo, perche era eſcluſo da quella confidenza, che portaua ſeco il commando ; non rimaneua però egli di deſiderar alla Caſa Reale ogni infortunio ; giache ogni dì gli ſi rendeua più lontano il miniſterio di gouernarla . La ſmoderata inclinatione, che dimoſtraua la Principeſſa Madre à Pallante, cagionò il fine della ſua grandezza, eccеſſiua nella Corte, non mai veduta nella Città, ma molto più potente nello ſtato : I grandi fauori ſi giudicano da gli vtili ; l'apparenze non ſeruono, che à preparar la caduta . ad autorità così grande non mancaua ſe non la Corona ; peroche fù egli ammirato più di vna volta nella ſcena di Palazzo, ſotto l'habito di Miniſtro alzar lo ſcettro di Principe : ma ancorche condotto nel più confidente impiego della Caſa reale, alla ſuperba ſua natura non pur conferiua la moderatione, ma nè meno baſtaua l'eccеſſo. Soffrendole il cuore, e di applaudere alle violenze di Agrippina, e di darnele egli ſteſſo ingegnoſi, ed ageuoli modi da eſeguirle . La fortuna haueua troppo ſecondati i ſuoi diſegni, egli era ricco ancorche Libertino, di valſente di ſette milioni,e cinquecento mila ducati . Scorgeuaſi à veduta publica nella ſtrada Tiburtina alzata per eternar la ſua gloria la memoria di vn Senatuſconſulto :

ſulto: E decretatogli ſopra à ciò vn donatiuo di trecento ſettanta mila ſcudi, dal Senato, egli per grandezza lo rifiutò: A' che più poteua aſpirare vn ambitioſo in queſta occaſione? hebbe in ſorte, che l'iſteſſo Claudio teſtificaſſe, che egli diſprezzaua il denaro, e ch'era ſolamente contento de gli ornamenti Pretorij: Il veder vn huomo ſolleuato à queſta conditione, tracollar poſcia in vn punto dalla più alta cima, all'vltima radice del Palatino, ſtordì, & iſtupidì ciaſcuno. Le ruine quanto ſono più grandi, tanto apportano maggior marauiglia. Additano, che contro gli aſſalti della fortuna, vagliono più i fondamenti, che l'apparenti proſpettiue ne gli alti edificij. La caduta di Pallante ſe ben fù grata à molti, & à molti ſpiaceuole, nondimeno inſegnò à tutti, che la bocca del precipitio non è per niſſuno impedita. Seneca ſoleua dire, che pochi lungamente calcano i fallaci ſentieri della Corte, ſe riceuendo l'ingiurie, non ne rendono gratie; ſe non ridono, mentre più deuono piangere. Pallante vſaua diuerſi ſtudij, moſtraua goder della ſua caduta, come del ſuo fauore; non meno nell'vna, che nell'altro ſuperbo, & arrogante. E' fama, che vſcendo di Palazzo fuſſe accompagnato da vna folta turba di ſeguaci: onde Nerone lo prouerbiò, che Pallante andaua à depor il Magiſtrato. Non contento di queſta così arrogante vſcita, ſi miſe in poſto di oſtentar nella ritirata anche vna ſuperba quiete; non comandaua à ſuoi ſerui ſe non con cenni, ò vſaua di ſcriuere, ciò che gli occorreua. Il gloriarſi dell'otio è vna baſſa ambitione. Turannio nell'età di nouant'anni, hauendo riceuuto da Gaio Ceſare la vaca-

tion della procura, ſi compoſe in vn letto, e come morto ordinò, che la ſua famiglia lo piangeſſe.

Quella pianta, che fecondaua le grandezze di Seneca, per l'alimento di queſte cagioni, con maggior'vigore ergeua il rigoglio, & occupaua la Corte. Comprendendoſi, che Nerone con dichiararſi queſti nimici, ſi neceſſitaua con ligami maggiori à ſoſtener gli Amici: Rare volte ſi auuedono i Principi della ſtima, che conuien farſi de gli antichi, e conoſciuti ſeguaci, ſe non alhora, che gli s'inſorgono nuoui, e potenti emuli. Agrippina ogn'hora più inuolta ne' trauagli, ſentì oltremodo la caduta di Pallante: quindi in lei tanto più arſe lo ſdegno, e fù vn turbine, che ſuelſe fin da fondamenti le reliquie della ſua grandezza. Percioche hauendo l'opinione comune diuulgato, che appreſſo queſta Principeſſa coſtui riputauaſi nel primo loco di fauore, pareua, che la ſua oppreſſione haueſſe parimente aſſorbito, e portata al baſſo la riputatione di lei. La poca ſtima di Seiano fù delitto nel dominio di Tiberio: il Senato, che conoſceua queſte inclinationi, nell'occaſioni delle turbolenze de' Popoli Frigioni in Germania, decretò l'altare alla Clemenza, & alla Amicitia; con le ſtatue circoſtanti di Tiberio, e di Seiano; pregando ambidue indiſtintamente, che ſi laſciaſſero vedere. Doppo l'accidente di Pallante ſi cominciò à non far più ſtima di Agrippina: non era più chiamata, anzi riſoſpinta, quando ſi voleua ingerire: ond'ella piena di veleno, ſenza riguardo, non ſi aſteneua di dire: Britannico eſſer già capace dell'Imperio, queſti eſſer la vera prole di Claudio, l'indubitato ſangue de' Neroni. Domitio

micio Enobarbo, inneſtato coll'adottione, hauerne ſolamente l'apparenza, & il depoſito: Andarebbe ella à gli Alloggiamenti; riferirebbe il diſprezzo, che ſi fà del matrimonio d'Ottauia: ſuelerebbe gli arcani dell'Imperio rapito; la cagione dell'auuelenamento di Claudio; & il pericolo doue ſi trouaua l'herede d'Auguſto: Si vedrà, diceua, col crine diſciolto, col viſo lacerato, da vn lato la figliuola di Germanico, e dall'altro Seneca con la lingua à nolo in compagnia di Burro vile con la mano tronca, richiedere l'Imperio del Mondo: ſe ne paſſarebbe così conculcata parimente al Senato à chieder ſe non giuſtitia dell'innoſſeruanza delle leggi paterne, almeno pietà dello ſcherno, che fà il figliuolo ſuddito della Madre Imperadrice. Squarciandoſi tuttauia la chioma, come ſe ne haueſſe la colpa; arrendeuole alle angoſcie, alle furie; ſenza riguardo di quel dritto, che l'obligaua sì ſtrettamente à ſoſtener le graui attioni della ſua qualità; alzando le poco conueneuoli grida, beſtemmiaua implacabilmente le proprie arti, con le quali haueua fabricato la baſe del ſolio al disleale Nerone.

Da queſte querele eccitato à gli ſdegni il Principe, auuampati i ſenſi dal furore, cominciò frà ſe ſteſſo à conſiderare le conſequenze dell'impeto Materno, e rimordendolo la conſcienza de' delitti fatti per cagion ſua, innorridito della morte di Claudio, ſi fiſſe nel penſiero, che ſe per caſo Britannico fuſſe paſſato à gli alloggiamenti, & haueſſe fatto inſtanza alle Legioni, che riconoſceſſero l'homicidio dell'Imperadore, da loro ſteſſi eletto, da loro dato al Popolo Romano; egli ſi

trouarebbe in vno ineuitabile pericolo. queſti concetti, che lo moueuano ad vna eſtrema diſperatione, le varie ſollecitudini, ch'eran pronte à concepirgli, ed accendergli nel cuore il timore, e l'ira, che à vicenda gelauano in lui la pietà, e diſponeuano vna vendicatrice alteratione, ferono sì, che laſciati i coſtumi placidi, e dolci, ſi commiſe alle furie de' penſieri violenti, e feroci. Pare languido vn ſpirito, che non ſappia adirarſi, ma diuien crudele, ſe pur traſcorre in furore, & in vna impetuoſa veemenza. la facilità è troppo da molle; la fierezza è troppo da ineſorabile: temperato dee eſſer' il genio di vn ſaggio, non ſoffrir tutte l'ingiurie, nè tutte traſandare; non accecar l'animo nel ſouerchio, e poco lodeuole ſdegno; vſar la forza, non l'ira. Nerone bendato dal ſenſo, non vedeua più la qualità di Britannico, non eſaminaua le conſequenze, che portaua ſeco il preparargli la morte, proponeuaſi nella ſua mente, che nel proprio volere fuſſe vna facoltà baſteuole à dar moto alle leggi, & allo ſcettro; nè ſi accorgeua, che l'impeto ſmoderato, predominante la ragione, ſe pur ſerue al gaſtigo non opera la ſicurezza.

Accrebbeſi queſta fiamma, perche nelle feſte di Saturno eſſendo toccato à Britannico di cantare, egli andò commemorando, che era ſtato cacciato dalle grandezze, & vſurpatogli il paterno ſeggio; ſua età non era capace di gran ſenno, pensò, che la notte, e la licenza de' giuochi lo diſobligaſſero dal diſſimulare. Volle ſcherzar col Leone, che non accarezza mai, che non graffi: Il dimeſticarſi con alcuni Grandi, è vn dar loro occaſione di offendere; ſtimano le burle poco riſpetto, e ſono per

lo

lo più impatienti à differirne la vendetta, come oſtinati à non perdonarla: la Maeſtà veramente vien fondata nell'oſſeruanza, ſi auuiliſce con la familiarità, e col diſprezzo.

Nerone oſſeruò in queſta attione, che Britannico creſceua nel concetto di eſſer ſtato priuo dell' Imperio, e ſapeua certo, che la Madre per contraporlo à lui, auualoraua nel fanciullo queſti concetti: non eſſendo peruenuto ancora à quella giouanezza, nella quale la creſpa lanugine occupa le guance, ſi rendeua grato à tutti, creſcendo in aſpetto tale, che gli occhi non haueuan forza à ritirarſi da riguardarlo. Riſoluette Nerone però prima, che egli arriuaſſe al tempo di valerſi de gli amici del Padre, e de'ſuoi proprij nimici, ſbrigarſi da ſomigliante trauaglio, che gl'ingombraua l'animo con continue punte di atroci rimembranze. Miſerabile conditione de' dominanti, che ſi tormentano per ogni lieue geloſia; ogni minima fauilla frà le loro mani diuiene incendio ineſtinguibile.

Non andò Nerone lungamente penſando quel, che far doueua per aſſicurarſi. Deliberò di eſtirpar le radici del male, col far'vccider Britannico; ma di naſcoſto, già, che non haueua ardire di farlo in paleſe, eſſendoſi proueduto, che i ſerui di lui fuſſero di poco honore, e minor fede. Si teneua l'antica Locuſta tuttauia riſtretta per far mutatione di Stato. Queſta famoſa Venefica fabricò il veleno: la prima volta dato à Britannico paſsò l'infettione negli eſcrementi, hauendolo ella temperato con riguardo, che non appariſſe, e'l fatto paſſaſſe ſegreto. Ma Nerone impatiente, è fama, che deſſe

deſſe delle pugna alla Maga; dicendogli, che egli non haueua da temere la legge Giulia; e che mentre ella guardaua à far le coſe cautelate, metteua ancora in bilico la ſua ſicurezza. Così fù ſcelto frà tutti i velenoſi ſughi il più violente. Era vſanza, che mangiando l'Imperadore in grande apparecchio, i Figliuoli, e Fratelli de' Principi ſedeſſero in vna tauola più baſſa, e meno ſontuoſa, in compagnia d'altri Nobili coetanei à viſta de' Maggiori. Fù portata à Britannico la beuanda ſincera, e fattane la credenza; ma eſſendo ad arte calda, conuenne temperarla con l'acqua fredda, ed in queſta era infuſo il veleno, che ſubito beuuto, operò il ſuo effetto, opprimendo il cuore, e gli ſpiriti. Recò lo ſpettacolo della caduta improuiſa ſpauento grande a' circoſtanti: molti fuggirono, altri più ſaggi reſtarono oſſeruando Nerone; il quale ſenza mouerſi dal letto Conuiuale diſſe, ch'era facilmente il mal caduco, che l'haueua afflitto altre volte. In Agrippina ſi notò in quel punto aſſai euidente lo ſuenimento, moſtrandolo nel volto aſperſo di pallore, e nel guardo fiſſo, e ſpauentato. Troppo hà forza la natura ne' primi moti, & improuiſi: Vn'animo limpido non può celare l'affetto, che ſcorrendogli nelle viſcere, ò traluce ne gli occhi; ò ſuapora nelle parole. Hauerebbe ella rigidamente ripreſo vn così atroce eccesſo; ma il timore nimico dell'attioni glorioſe, ritenne quell'impeto: ſentì nondimeno vn mouimento nell'animo ſoſpinto da feruentiſſimo furore, che leggiermente laſciolla acceſa: Ottauia, che perdè in quel punto il fratello, e con eſſo ogni ſuo rifugio; hebbe nondimeno tanta arte in celar la paſſione,

che

che potè dissimulare il suo giusto sdegno, benche tutti i moti interni fussero concitati dal dolore. Non però, che'l Marito il credesse: Tanto è grande il sospetto, che si hà delle persone, che si offendono, che anche nelle cose euidenti si presta loro poca fede.

Frà gli altri coetanei, che mangiarono quel dì nella tauola di Britannico, fù Tito figliuolo di Vespasiano: questi, ò per l'acutezza del veleno, ò per altro, ne restò grauato di vna pericolosa infirmità: Quiui egli si fece esperto, quanto sia pericoloso lo star vicino al fuoco delle discordie, che ò tormenta, ò porta seco ineuitabili danni. Onde nelle passioni, che à suo tempo occorsero frà Vespasiano, e lui, e frà lui, e Domitiano, egli con tanta prudenza regolò l'affettioni, & i sospetti; ed vnì l'incompatibile dell'amore, e della potenza, che meritò, che il Padre viuente lo dichiarasse collega del proprio Imperio: e che la fama trasmettesse à Principi inuolti nelle discordie familiari, non vi esser la più vtile scuola per isfuggirle, che l'esempio della sua riguardeuole moderatione.

Il Cielo irato con impetuosa pioggia pianse, ed accompagnò il mortorio dell'innocente Britannico; e con fulmini reiterati, e con tuoni horribili sgridò, e minacciò Nerone; ma egli stordito nel furor proprio, non sentì, non conobbe nelle voci del Cielo gli annunzij della sua ruina. Volle nella stessa notte congiungere la morte, & il Rogo; quasi gli perturbasse l'animo ancora quel freddo cadauero: onde lo fece seppellire nel Campo Marzo, nel sepolcro de' suoi Maggiori, non hauendo quel misero cauato altro dalla fortuna del Padre,

dre, che la morte auanti'l tempo. Fatto l'apparato funebre con pompa poco diceuole, e non à tanto Prencipe proportionata; per celare la maluagia opera Nerone publicò vn'editto, nel quale imploraua i Cittadini à cuſtodir l'Imperadore, eſſendo reſtato ſolo ſenza appoggio del proprio ſangue. Era così feruentemente amato Nerone in quel tempo, che lo ſcuſauano anco di queſto delitto, col preteſto d'eſſer'il Regno di ſua natura incompatibile: e quel fratello non eſſer degno di pietà, che non ſappia à tempo cedere, ma voglia con ineſorabile ſpirito ſempre vſar la ſuperiorità,& il rigore. Nondimeno appreſſo gli huomini procliui all'honeſto, reſtò Nerone in poco grato concetto, perche ſe non hebbe patienza di regolar'i ſoſpetti, che paſſauano con vn fanciullo; molto meno ſi poteua ſperare, ch'egli haueſſe apparato à ſoſtener l'alterationi, che di ſua natura occorrono frà lo ſtato, e l'Imperio; e gouernar le geloſie, che ogni dì ſorgono fra' Sudditi, & il Principe.

Da deboliſſimi principij naſcono le paſſioni delle diſcordie, e s'inoltrano di modo, che arriuano à poter opprimere ogni maggior grandezza; la quale in vna famiglia reale non vien ſoſtenuta più facilmente con le ricchezze, e con la forza, che con la vniformità de' voleri, e dell'operationi di coloro, che la Natura congiunge di ſangue. Fà debole colpo la ſcure d'vna potenza contraria, quando troua ſtretto il faſcio de gl'intereſſi col legame di vna conforme volontà. Diſuniti ſi rompono con maggior facilità i nimici: Le Città diſcordi, ancora per le coſe picciole ſi ſolleuano à gran motiui, da' quali ſpeſſo naſcono le mutationi. Quella Cartagine, che fece impallidir la

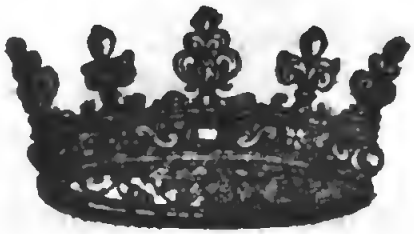
gran-

grandezza di Roma, non fù tanto dall'armi di Scipione, quanto dalle ſue diſcordi fattioni abbattuta. Introdotte queſte furie frà Romani, indeboliſſi il vigore della loro Republica: onde con poca fatica diuenne preda di Ceſare Dittatore. La Concordia de' Popoli pare alle volte l'oſtacolo de' Prencipi; e la diſunione de gli animi de' Principi regnanti, apre ageuolmente la commodità alle ſolleuationi de' Popoli. Vn corpo benche robuſto, ageuolmente languiſce, ſe non operano à ſoſtenerlo i ſuoi membri concordemente; e ſe pur ſi troua infermo in qualche parte, ogni leggiera cagione l'offende, aſſai più, che non fà vna malatia più graue in vn temperamento ſano, e robuſto. Tutte le coſe ſi conſumano, ma più ageuolmente quelle, che hanno manco di gagliardia, e di virtù. Quando ſi viue in vna ſomma felicità, la fortuna ſteſſa ſi dimoſtra ſeguace, e pronta tributaria. Quando il Mare è tranquillo ogn'vno sà ſciorre le vele; ma fattoſi tempeſtoſo, non baſta vn ſol Nocchiero à gouernar la naue dall'onde, e da' contrarij venti agitata. Nelle auuerſità ſe non tutti ſi ritirano quelli, che ſi hanno à lato, ve ne reſtano tuttauia pochi. Gli Amici, ò co'l tempo, ò per ingratitudine, ò per le proprie paſſioni alle volte ſi perdono. I Liberti arricchiti, eſaltati, beneſpeſſo ſi allontanano; e faticati dalle cure della Corte talhora applicano al ripoſo; Ogn'vno per natura ama la libertà, e con lo ſteſſo ſenſo, ò cerca auanzar il ſuo ſtato, ò redimerſi dalla ſeruitù. I ſeguaci, ò ſi cangiano, ò ſi muoiono: delle fortune auuerſe ſolo i Padri, i figliuoli, ed i fratelli participano: ma le proſperità delle Caſe grandi ſono godute ancora da gli ſtrani. Però, ſe ben'i genij particolari frà propinqui (maſſimamente Principi) per ventura taluolta non conuengono; deuono nondimeno eſſer' vniti per obligo

al co-

al comune vtile della famiglia. Così vediamo le pietre grandi di vn arco l'vna all'altra opposte in maniera, che par, che contraſtino, e nondimeno vnite, e diſpoſte ſecondo le regole ſoſtengono il graue peſo di vn grande Edificio.

Il Fine del Secondo Libro.



AGRIPPINA MINORE,

E MVTATIONE DELL'IMPERIO DE' PRIMIERI CESARI.

DI FRANCESCO DE' CONTI BERARDI, CAPOCIO CVCCINI,

Colonnello perpetuo per lo Senato, e Popolo Romano.

LIBRO TERZO.

INtanto Nerone, per eſtinguer l'impeto delle maledicenze, dopo la morte di Britannico, ricorſe à donatiui: diſtribuì Oro, Caſe, Ville obligandoſi la gente di più qualità, e più autoreuole: Mà con neſſun'atto di clemenza, nè di liberalità poteua dar poſa all'ira della Madre: vn' aſpro mouimento d'animo, ſoſpinto da feruentiſſimo furore, inceſſantemente l'accendeua, e la rendeua implacabile: continuaua ella à dimoſtrarſi tuttauia addolorata, e ſeruiuaſi dell'accidente di Britannico, per isfogar

isfogar contro Seneca gli odij interni, e pertinaci; ma hauendo cumulato dentro ſe ſteſſa graui paſſioni di ſdegno, e di geloſia, e ſoppreſſi con arte i primi impeti dal punto della morte di quell'infelice fanciullo, la natura impatiente di tanto peſo, rotti i legami de gli artificij, e di far più apparir nell'attioni, quel, che ſimulatamente non intendeua nell'animo, poſcia sfogò l'alteratione con maggior veemenza, & agitò l'odio con non minor trauaglio. Oſtentaua nondimeno con eſtreme fintioni di non far caſo dell'auuerſità; parendole eſſer proprio delle Donne vulgari l'auuilirſi nel timore. Moſtraua più del ſolito compaſſione all'Imperadrice Ottauia vedendola ritirata, ed impotente; quaſi voleſſe compianger ſeco l'infortunio della Caſa commune. Nè contenta di ciò, fece conuocare i ſuoi amici più d'vna volta: moſtrò loro l'eccesſo di Nerone, e'l dubbio ch'ella haueua della propria perſona; ordinò, che ragunaſſero ogni maggior ſomma di denari; nerbo, e fondamento dell'impreſe grandi, che ricercaſſero per tutti i lati, e con tutte l'arti gli antichi Confederati del marito, e ſuoi; e col numero maggiore d'amici dilataſſero le forze alla lor parte; ſoſtenendo quegli in fede con gli allettamenti di nuoui beneficij; coltiuando ſperanze; obligando promeſſe à queſt'altri, ed ogni coſa in eccesſo. Quando ella incontrauaſi con gli Vfficiali Pretoriani, non reſtaua dar loro benigne, e grate parole, rammemorando l'impreſe fatte con Germanico ſuo Padre; e raccontando alcun fatto celebre in proua della loro virtù. Con queſt'eſca intendeua accendere gli animi militari à coſe nuoue; e per eccitarli

più

più viuamente, vi introduceua l'oſtentatione della gloria, e'l vantaggio de gli acquiſti: eſibiuaſi pronta à ſoſtener lo ſcudo della loro protettione, e cercaua di perſuadere, che la ſua caduta, e'l non eſſer nella prima autorità, era per riſultare in loro danno, e perdita euidente. Nè pur ſi aſteneua d'eſporre à vn tempo queſti ſeditioſi penſieri alla ſteſsa Nobiltà, portando la fama dell'antiche grandezze; eſagerando le giuſtiſſime forme dell'Ariſtocratia; e deplorando, che dall'aſpro, e graue giogo del Principato, paſſata queſta occaſione, non ſarebbono mai più alleggiati, e diſciolti.

Con queſte arti andaua Agrippina procurando trauagli, ſeminando ſeditioni: ambitioſa di farſi capo di vna Republica diuiſa; e con tai modi aggiunger forza di numeroſa fattione alla ſua autorità, che giornalmente veniua ſcemando, e vacillaua. Ma gli Amici di Nerone vedendo ben di lontano, ciò, che poteua ſuccedere dal giuoco di queſte pratiche; non meno auueduti, che attenti, diſcorreuano: Non eſſer più à tempo il diſſimulare: non eſſer eſpediente di laſciare più vn sì gran ſpirito di Donna in libertà, vedendola ogn'vno già tutta intenta à ridurre il Prencipe in ſeruitù: Che i motiui donde ſi fà preſagio della potenza de' Rè, e del loro precipitio, ſi debbano immediatamente ſpegnere; poiche dalle fauille, che paiono ſopite, tratte dal ſeno delle ceneri, ſorge talhora foco di ſmiſurata grandezza. Nelle materie di Stato il troppo cauto riguardo poche volte muoue, e mai non riſolue: con lo ſtar ſempre sù gli orli, ò ſi precipita, ò non ſi bilancia. Però l'animo, che ſcorgeſi in Agrippina grandemente infermo,

ò deueasi curare, col soddisfarla nel tutto; ò proueder-uisi col negarle ogni cosa; già, che'l darle l'arbitrio di molto non la contenta: modi co' quali rimanerà ella sa-tia finalmente, ò stanca. E se pur questa via di medica-re non giouasse, sì come ne gli estremi mali conuien' v-sar gli estremi rimedij; così deesi por mano al ferro, e leuarla di vita.

E' cosa manifesta, che furono riferite al figliuolo Im-peradore le prattiche seditiose della Madre: egli stes-so l'haueua intesa piangere; e riconosciuti i vestigi del-l'ira nel volto, e ne gli occhi; non poteua vn tanto fu-rore contenersi più racchiuso sotto il riparo della dissi-mulatione. Questo nuouo sdegno, vnito con l'antiche cagioni, daua materia insieme, e nutrimento all'alte-ratione di Nerone. Finalmente credendo, che à termi-nar questi mali si richiedesse vna veloce prouisione; volle manifestare; Ch'egli non era più in età di riceue-re le leggi, ma d'imporle; Che la maggior potenza consisteua nella risolutione de' suoi pensieri; E che non haueua la Maestà sostegno più viuo, che il vigore del Principe, fatto lui solo Atlante di se medesimo. Onde all'improuiso commandò, che si leuassero ad Agrippi-na tutti i contrasegni d'Imperadrice; che si rimouesse la guardia de' Pretoriani, e de' Tedeschi, à lei assegnata prima come à moglie, e poi come à Madre dell'Impe-radore: Volle, che si vedesse in publico la caduta di co-lei, che in publico haueua abusata la potenza. E per-che la sua oppressione, non fosse ricoperta dallo splen-dore della Casa reale; ordinò, che tanta fortuna fusse dal luogo supremo veduta precipitare nel basso della condi-

condition priuata ; ond'ella leuata ruinoſamente dal Real faſtigio, ritornaſſe à ſeruire. Godeua, che fuſſe chiamata non più Auguſta, ma Agrippina; accioche ſi auualoraſſe il concetto, che non doueuaſi tener più in pregio di Principeſſa del ſangue; ma come vna perſona del Popolo vſcita di Magiſtrato. Aggiunſe à queſti riſentimenti, che partiſſe di Palazzo, e quaſi priuata prigioniera ſe ne paſſaſſe nella Caſa d'Antonia, l'altra figliuola di Claudio: con ordine, che le ſi prohibiſſe il corteggio, nè haueſſe ardire di frequentare la ſua Caſa ſe non poca gente, e queſta non habile à macchinare. La forza deue eſſer miniſtra della ragione: ma quando la ragione non vi ſia, la forza turba, e confonde l'ordine delle coſe, e diuiene eſſecutrice della Tirannide. Roma, ſe ben vaga di penetrare, rimaneua confuſa frà tante inaſpettate marauiglie, quando vide, che'l male non ſi riſtringeua più dentro alle mura di Palazzo; Che quelle cortine, che ſoglion coprire molte fragilità de' Grandi, vedeuanſi non più abbattute, ma alzate. Che chi cercaua interporſi frà il moſtruoſo corpo di queſti affetti diuiſi, oppoſti, e repugnanti, con lenitiui dell'eſortationi, operaua più toſto irritamento, che quiete; eſſendoui ogni prouedimento molto più dannoſo, che'l male medeſimo.

Queſto fù vn fiero colpo, per cui dimoſtroſſi l'arbore di queſta Caſa diſpoſto non ſolo à dare il crollo; mà ruinoſamente à ſradicarſi. Dee ciaſcun riputar la Diſcordia vna furia violenta, e perturbatrice, che confonde egualmente le coſe vtili, e le dannoſe: Introdotta nelle Caſe de' grandi, non degna riuolgere il volo frà la

turba della gente baſſa ; mà percuote frà quella, che è più eleuata nell'alto ſtato della potenza. Spatiando frà la famiglia reale di Macedonia, conduſſe à miſerabil ſpettacolo Filippo Rè, & i ſuoi diſcordi figliuoli Demetrio, e Perſeo. Paſſata nella regia de' Numidi, non baſtò, che Micipſa ſi obligaſſe Iugurta ſuo Nipote con l'adottione, e gli aſſegnaſſe la parte del Regno, come a' proprij figliuoli ; poiche queſto per auidità di ſignoreggiare il tutto, iniquamente oppreſſe Adhesbale, & Hiempſale ſuoi cugini: pagandone ancor egli poſcia la meritata pena con vna trauaglioſa vita, la quale inceſſantemente reſſe frà vn'aſpra guerra, & vna ſeuera pace ; e che finì nelle Carceri Romane auuolto in dure catene ; dopo hauer ornato il Trionfo di Mario, e ſublimata la gloria di Silla. Se ben talhora le leggi diuengono mute, e la pietà reſta offeſa dalla potenza, i fulmini del Cielo penetrano, & offendono anche i tetti di bronzo, che coprono le teſte coronate.

Interdetta la Caſa Reale ad Agrippina, in vn'iſtante ſi rinuennero i fucili pronti à battere, doue eran certi di ſuſcitarne fuoco. Nè mancarono molti, che otioſamente vegghiaſſero à ſomminiſtrarui materia preparata per nutrirlo. Quelle continue ſchiere, e ſenza numero di partegiani, di pretendenti, e di amici, haueuan già abbandonata la ſua Caſa ; neſſuno à conſolarla, neſſuno à viſitarla: cadutogli lo Scettro di mano, pareua, che dalla fortuna incoſtantiſſima foſſe rapito per dar la fuga al ſeguito cortigiano; all'adunanza de' luſinghieri adulatori; ed alla ſteſſa turba ſeruile ; percioche i più cari, e più beneficati, furono i più ingrati, e' più pronti à vuotar le

ſue

ſue Camere, & à ritirarſi dalla ſua fattione. Così veggonſi, finite le feſte, reſtar deſolate le Scene; Così compariſcono le campagne, e le ſelue, alle quali è mancata per l'orrore del Verno, la verdura, e la bellezza. Era reſtata Agrippina di maniera ſola, che pareua non foſſe in alcun tempo mai ſtata Reina. Raſſembraua nel Mar della Corte vn'Iſola co'l fluſſo, e rifluſſo di fortuneuole ondeggiamento diuiſa dal ſuo continente. Il gran numero de' ſuoi ſeguaci ſi riſtrinſe in qualche femina, che la viſitaua; forſe come ſpia, per oſſeruare, e riferire i diſegni di lei. Ceſſano gli ſtrumenti in ſomma della ſeruitù, quando l'artefice non può più mouergli co' mezzi del beneficio, e della potenza: Vn giorno fù trouata nel lato di vna Camera, immerſa in vn profondo di noioſi penſieri; col crine ſopra gli homeri ricadente, e ſcompoſto in modo, che ben pareua c'haueſſe prouato l'offeſe di nimica mano, e ſdegnata. Il vederla così ſolitaria, con le veſti lugubri, con gli ornamenti tratti dall'ordin loro, ſenza i ricchi fregi, e quella numeroſa ſeruitù, ch'à Donna d'eccelſo grado ſi conueniua; rappreſentaua vn'infelice, e ſingolar'eſempio dell'incoſtante fortuna: pareua da molte ſollecitudini ſtimolata, e da alte cure ſoſpeſa, percioche hor meſta alzaua la fronte al Cielo, hor taciturna fiſſaua gli occhi alla Terra, come chi nell'animo riuolga gran coſe; ſdegni, ò non ardiſca di fauellare; e viua diſperata di poter terminare le proprie miſerie in altro porto, che in vn mar di lagrime. Le calamità eſtreme, con iſtupidir gli ſpiriti più viui dell'animo, fanno ſmarrire talhora i rimedij più atti à recar ſalute al ſenſo addolorato. Nondi-

meno quelle Donne, che l' erano rimaſte attorno, l'andauano co' ſoliti concetti inſinuando qualche conforto: Hor dimoſtrando compaſſioneuole ſentimento, hor veſtiteſi del proprio affetto di lei, ſpargendo lamenti, e lagrime, ſecondo, che la vedeuano cedere, ò ripugnare al dolore, & allo ſdegno. Frà l'altre Giulia Silana, femina nobiliſſima. e di ſpiriti non effeminati, per ſolleuarla, così le diſſe.

Auguſta; Veggioui turbata per la repentina reſolutione, che hà fatta di voi il Principe: Mà vi priego à ramentarui, che nella ſteſſa maniera che vien ſtimata da alcuni più generoſa attione l' offendere, che l' odiare; sì anche più prudente, che l' adirarſi, il diſſimulare deeſi penſare. A che tante lagrime? à che darſi in preda à quelle paſſioni, che diuertono dalla via de' rimedi? l' eſſer voi traſportata dal Palagio publico ad vna Caſa priuata, non opera, ch' in ogni luogo non ſiate la Reale Agrippina. Marco Bruto portò in eſilio le ſue virtù: e nell' eſilio parimente fù veduto più riſplendere il valore di Furio Camillo. Non può cader l' ingiuria in chi non la merita. Ond' io vi veggio, che non meno campeggiate voi maeſtoſamente nell' orror della carcere, che nella chiarezza, e frà gli ſplendori della Reggia. A quella parte doue vi dimoſtrate inferma pare più profitteuole applicarui i conſigli auueduti, che le lagrime importune: quegli alleuieranno il male, queſte vi trauieranno dal ſentiero della coſtanza. lo ſtato trauaglioſo è la proua de gli animi ſaggi. Oro di paragone ſolamente ſi conoſce eſſer quello, che può ſtare à tutti i cimenti; onde ſi vede, che le calamità più violenti porgono le occaſioni à dimoſtrar le virtù più generoſe, e più coſtanti. come potrete giudicare, che ſi conoſca ben radicata vn' immenſa mole; ſe'l vento frequen-

temente

temente non la combatte? e come ſareſte voi riputata di così gran coraggio, ſe foſte viſſuta ſempre in calma, & in vno ſtato felice. Vn corpo, che ſpeſſo trauaglia, coll'habito s'indura, e prende vigore. Non hà dubbio, che l'eſſer priua della Patria pare inſopportabile, e l'eſſer lontana dal figliuolo, ſembra quaſi vn orbità. Mà eſſendo voi auueduta ſcuſarete la giouentù, la quale non sà quanto impatientemente patiſca l'animo di genetrice, che ami: non intende come parlino i ſenſi interni chi non è Madre. La grauezza dell'accidente, che paſſa non la giudico di tal qualità, che ſia perduta la ſperanza di riacquiſtar Nerone: quella riſolutione di farui allontanar dal Palatino fù commeſſa ſenza auuertenza al precipitio del furore; nacque improuiſa in ſeno all'odio; & egli nell'affrettarſi di far' eſſequir gli ordini di queſte violenze, perdè il lume della moderatione; onde abbaſſata la benda ne gli occhi della ragione, reſtò immantenente priuo dell'vſo della pietà. I primi moti non hanno moto da Noi, ſono ruinoſi per ſe ſteſſi: I vehementi deſiderij abbagliano l'intelletto, ſmarriſcono il decoro, & inducono vn'animo à fiere riſolutioni. Ma alle volte, ò rieſcono ſenza punta per l'offeſa, ò ripercuotono contra chi gli muoue. Si dee inſomma indugiare, che la ragione ſi deſti: paſſato il letargo dell'ira, il primiero, che l'huomo ſuole incontrare è il pentimento: I conſigli troppo audaci in prattica bene ſpeſſo hanno infelice euento: quanto più paiono proſſimi, e facili, tanto più rieſcono fugaci, e malageuoli. Niun mondano accidente è eterno. Mi dà l'animo, che il Principe Nerone à queſt'hora ſia cangiato d'opinione, & habbia già dato luogo al furore: pare, che ſia proprio de gli ſpiriti veloci, ed eleuati eſſer'iracondi, ed aperti. Doue lo ſdegno è ſubitano la medicina del lenitiuo poco gioua: Conuien, che la Na-

tura dia l'eſito alle grande ſtuſſioni, che gli humori prendano il lor' ordine; e che le durezze da loro medeſime ſi ammolliſcano. Iſtantemente vi priego, generoſa Principeſſa, vogliate ſoſtener' il graue impeto, che violenta gli affetti voſtri; e por freno al gran duolo, che così rapidamente vi traporta, alzar qualche riparo al precipitoſo torrente delle voſtre lagrime, e ceſſar dà penſieri, che troppo impetuoſamente vi annoiano. Voi ſete di sì fatto Padre, e Madre diſceſa, che Roma è in obligo di accorrere alla voſtra caduta; ella non comporterà, che la figliuola di Germanico, e di Agrippina Maggiore ſia manomeſſa, e diredata; farà in maniera, che Nerone ſteſſo vi porgerà preghiere, e per ſuo intereſſe tenterà di placarui: auuederaſſi egli finalmente, quanto ſia poca ſua dignità, che la gente vi compatiſca diſcacciata da quella Sede, nella quale voi ſteſſa l'hauete eſaltato al ſupremo Imperio del Mondo.

A queſte parole Agrippina, auualorando con feruenti lagrime lo ſpirito eſtenuato dal dolore, ſoggiunſe: *Il compatire, ò Silana, par che porti à gli addolorati l'alleuiamento de' martiri, che gli affliggono; L'altrui conſiglio par che prometta rimedio, e ſcampo à noſtri infortunij. E le paſſioni par, che volontieri fuggano, e cerchino calma in ſeno di chi ci conſola. Ma sì come i conforti, benche ſoaui, alle volte nel maggior rigore non diſacerban' vn gran male; così le ſperanze dubioſe non han forza di mitigare i dolori certi. Mentre mi conſoli, Amica, la dolcezza del tuo fauellare mi aſtrahe dà trauagli; mi rapiſce alle ſocoſe mie pene; e riſueglia lo ſpirito mortificato à nuoue ſperanze; ma chi ſi affretta*

di

di conſigliare, ancorche porti alcune immagini di ſalute nelle parole, le parole nondimeno bene ſpeſſo ſono vuote d'effetti, e i pareri malageuolmente ſi poſſono eſeguire; ond'io più impatiente ritorno all'eſtrema mia paſſione. Quindi naſce, ch'io diſpero la mia ſaluezza: percioche veggo il proprio ſtato di già abbattuto, e che in vano dalla mia habilità ſi ſpera, che ſia di nouo ſolleuato: Nell' infermità non ſi oſſerua accidente più pernicioſo, che non applicarui à tempo le medicine: le mie piaghe ſono troppo profonde nelle viſcere; rare volte operano i compoſti ſalutiferi; mentre le radici aſcoſe del male non ſi rinuengono. Già già ci ſiamo cimentate la Fortuna, & io; non può la mia debolezza ſe non cederle il campo, e la preda; anzi come può la mia ſalamità ſe non aſpettar quell vltimo colpo, al quale il nimico deſtino mi ſerba? E' da ſolle non preueder quegl' infortunij; che per eſſer aſſai vicini tù ſai di non poter euitare. Onde l'anima piena d' angoſcia ſolamente aſpetta il riſtoro di eſſer ſciolta dalle fila, che la ſoſtengono. Che farai intanto infelice Agrippina? In qual pelago ti traſporta l' irritata tua ſtella? in qual lato ne vai volando ad incontrar le punte della propria miſeria? penſi forſe di prender porto nella fuga? di farti capo altroue di furie, & eccitar gli affetti, & i veleni altrui alle ſolleuationi? Doue doue miſera potrai ſperar ricouero ſe non frà le braccia de' nemici del proprio figliuolo? Ma qual ſembianza hauerai tù colà fuggitiua, ſe non di materia pronta à ſomminiſtrar fuoco alla noſtra diſcordia; onde il commune Regno può eſſer' incenerito, gl'animi più crudelmente auuelenati, ed il noſtro ſangue eſtinto? Dall'altra parte dourò io ſoffrir vilmente la repentina

tina mutatione, che hà fatta lo ſtato mio? come ſofferrà Agrippina dall'altezza di riuerita Reina, di eſſer precipitata nella baſſa conditione di ſprezzata Suddita? Claudio mio Marito ſoleua dire, che ſi doueua naſcere, ò Rè, ò con mancamento di ſenno: quello per hauer'à comandare; queſto per eſſer libero dal ſeruire. Soffrirò, dico patientemente di viuere in diſprezzo, & in odio à colui, che pur due volte hò generato; l'vna alla vita, l'altra all'Imperio?

Di che dunque ti marauigli Silana? Forſe, ch'io inconſolabilmente ſoſpiri le mie perdite? Ah, che non ſi può finir di piangere, quando ſi è finito di perdere. Mirami non pur Vedoua del Marito, ma diſpogliata di due figliuoli; giace il primo ne gli auelli del Campo Marzo da violenta morte ſepolto; l'altro funerato nel rogo dell'inſatiabil potenza di vn Miniſtro; di colui, che hà ripoſta la ſua ſicurezza nella noſtra diſunione; che cerca fermar la propria autorità ſopra le ruine della noſtra Caſa, e che giornalmente và diuidendola, acciochè tanto più toſto precipiti. Dimmi tù, che mi conſoli, che gioua al ſangue de' Ceſari, che la fama celebri con cento trombe il nome formidabile di Nerone, che lo dilati da' più vicini, à più remoti paeſi? che opera, ch'egli rimiri theatro il Campidoglio alla propria gloria; che ſi chiami arbitro della guerra, motore della pace, e Gioue dell'vna, e dell'altra fortuna; Chi non hà memoria della potenza di Ceſare, del Dominio di Auguſto, del Regno di Tiberio, e pur queſte grandezze à noſtri tempi non appaiano, & hanno terminato nella loro ſola perſona: Quelle ſono incomparabili proſperità, che ſono eterne: Quelle inducono in ammiratione i Poſteri, che ſi veggono fondate nella ſicurezza de' figliuoli, e de' Nipoti; la ſucceſſione eſſer

la più

la più insuperabile fortezza del Regno; l'alte muraglie, le superbe fabriche seruir più tosto di decoro, & esser auidità disordinata della magnificenza, e della superbia. Il certo successor de' Principi, fà suanire le maluagie speranze de gli emuli. Quello si reputa sicuro seggio Reale, à cui può vn Rè senza pericolo appoggiarsi; che vien fatto dalle braccia, e da gl'homeri de suoi. La riuerenza del Senato, il seguito de gli Eserciti, l'affetto del Popolo l'hà hereditato Nerone, e dall'imagine dell'anteceſſore Augusto, e dall'effigie, ch'egli porta dell'Auo Germanico. Chi nutre odio implacabile verso la sua stirpe, par, che voglia trasmettere con poca sicurezza il dominio; apre il guado à gli artificij de' comuni nimici, e spontaneamente corre ad incontrare le punte più risolute delle cospirationi. Hauendo Nerone inuolto il fratello Britannico in mille lacci di gelosia, e di timore, e finalmente vccisolo; hà leuato insieme con esso la perpetuità della Casa, la quiete dell'Imperio, e dato à' mal contenti il pretesto legitimo di mouersi vn dì con l'armi, e con l'insidie à suoi danni.

Così sfogaua la sdegnosa fierezza tenacemente accesa nella mente, così esponeua le sue miserie la sconsolata Agrippina. Mà noi habbiamo ben in lei esempio profitteuole dell'incostanza delle cose humane: che non sempre le reali fortune sono ministre delle vere felicità: che, se bene il Diadema è contrasegno delle grandezze, taluolta è anco argomento de gli scherni: la Corona, e la Clamide, quanto sono più ricche, e fregiate di pompe, tanto più sono graui, e ponderose al capo, & à gli homeri. Fù notato, che nel colle del Campidoglio fabricarono i Romani da vn lato il Trono reale,

reale, e dall'altro il precipitio delle Gemonie ; per dimoſtrar forſe à chi reggeua, che non era lontano dalla potenza, il contrapoſto dell'oppreſſione. E Lutio Quintio Cincinnato ſtando nella cima à rimirarne la radice, poſe mente ad vna precipitoſa caduta ; onde inorridito, cercò di sbrigarſi della Dittatura in ſedici giorni, benche poteſſe ritenerla per ſei meſi ; credendo di ritrouar più ſicura gloria nel ridurſi con tranquillità alla Cappanna, che nel continuare frà cure anſioſe nel Magiſtrato. Non così moderò i ſuoi penſieri la Principeſſa Agrippina, che non contenta di trattenerſi frà i miniſterij conuenienti ad vna Donna ; in vece del fuſo volle trattar lo ſcettro, e valerſi della punta del pugnale, come fuſſe dell'ago. Mà ne pur con tanto potere le pareua di adempir le ſue voglie ; onde non ſolo riſolſe di dominar nel tempo, che il figliuolo era fanciullo, come legitimamente le veniua permeſſo dalle leggi della tutela ; mà con la ſteſſa potenza tentò di tenerlo oppreſſo, fatto maggiore.

Colei che finſe di conſolar Agrippina la tradì : le Donne come impatientiſſime nelle paſſioni non perdonano l'ingiurie : Se pur cerchi mitigarle con le luſinghe, ò ſpauentarle con atti ſeueri, co' pianti, e co' gridi vomitano il lor veleno : Così le Serpi ancorche habbiano il capo tronco minacciano con la coda : Incoſtanti ſono il più, e ſenza alcuna ſtabilità ; in vna hora appetiſcono, e diſuogliono vna medeſima coſa ; immobili ſolamente, e ferme, di non abbandonar mai il penſiero della vendetta. Silana hebbe già ſoſpetto, che Agrippina haueſſe fraſtornato con ſiniſtri vfficij vn matrimo-

nio

nio trattato per lei con Seſtio Africano, chiamandola e impudica, e ſparuta, ed attempata. Amica di molti anni dell'Imperadrice, mà per queſto accidente in ſegreto alterata; entrò in ſperanza di vendicarſi nel tempo de' ſopragiunti trauagli: onde conſultata vna macchina con Domitia Cugina dell'Imperadrice, mà per geloſia del figliuolo Nerone, già nimica: operarono ambidue, che Paride Hiſtrione riferiſſe al Principe, che la Madre tentaua di ſolleuar Rubellio Plauto alle ragioni dell'Imperio con indur Titurio Caluiſio, & Atimeto ſeruidori di Domitia per teſtimonij. Trouò queſti Nerone nel caldo della cena, e ſenza aſpettar, che fuſſe finita entrò con volto turbato à fargli intendere il pericolo della vita, e della perdita del Regno, che gli ſouraſtaua. Egli impatiente à ſomiglianti colpi, ſoprapreſo all'improuiſo, e commoſſo da ſubito ſpauento, giudicò immantinente, che gli Amici, e Parenti di Agrippina non ſarebbono verſo di lui ben' affetti, e ch'eſſendo non meno numeroſi, che potenti, poteuano dalla freneſia dell'odio, paſſarne concetti diſſoluti di ribellione. Perciò fattoſi chiamar Seneca, ne tenne ſeco propoſito, sfogando l'animo irato in ſomiglianti parole;

Pur'hora ci vien riferito (Seneca) che non ceſſa Agrippina d'eccitar pretenſioni in Rubellio Plauto, che come in grado pari con Noi, e col Diuo Auguſto, può ageuolmente indurſi alle ſperanze della Monarchia. E benche Plauto viua all'antica, con la Caſa ritirata, & honeſta; ed egli dimoſtriſi rimeſſo, diſapplicato, e timido; Contuttociò l'animo internamente c'inſinua, che ciò faccia per renderſi più degno della

della gratia altrui, e per dimostrar senza pompa la sua saggia dispositione, e virtuosa. Agevola al sentiero del grado supremo la buona fama, à colui che si mostra nel volto, e nelle parole egualmente venerando, e clemente: segue sovente il Mondo più tosto l'opinione, che la verità delle cose. Chi hà delineata in fronte la moderatione, pare etiamdio, che prometta di voler sostener fuor d'invidia, & arroganza la sublime grandezza: A Noi grandi per mantenerci nell'eccelso grado di dominare, par non meno necessaria la forza, che di estremo bisogno la vigilanza: mille petti non sono basteuoli à ripararci dall'offese; e mille Arghi non giungono à vegghiar'interamente per la nostra salvezza. Di momento in momento possono mutar faccia le fortune de' Principi; onde sentiamo, che si raggira frà gli spiriti del nostro intendimento vn non sò, che d'infausto, che ci predice, esser Plauto intento ad alterar la nostra quiete; e disposta Agrippina di secondarlo in preparar materia di cose nuoue.

Noi benche inalzati à questa altezza per successione de gli Avi, dobbiamo nondimeno ragioneuolmente temer gli artificij, e l'vnione de gl'emoli. Dalla conditione delle gelosie verrai in cognitione, che siamo violentati d'inuigilare alla cura del nostro scettro, per preseruarlo dalla fierezza dell'altrui insidie. Fà riflessione, ò Seneca, che la Corte si è posta à segno, che tutte le cose amplifica coll'adulatione, e poche ne tratta senza interesse; anzi non hà altra mira, che di violentar'i Principi à compiacersi della seruitù de' suoi consegli. E da Noi, dall'altra parte, con chiara euidenza si scorge, che chi facilmente si sepellisce nel seno de' Cortigiani, facilissimamente ancora trasmette in altrui la sua souranità. Onde si verifica, che l'autorità non virilmente vsata, tralig-

na

gna al fine in baſſiſſima ſoggettione.

Ou'è, ch'io mi riuolga, che non mi ritroui de gli Amici di colei, che ſtà ne gli aguati à renderli ſempre più ambitioſi, & inquieti. Vedi colà Burro Afranio, che per eſſer creatura, e ſeguace d'Agrippina, induce ne gli occhi de' Saui aperti ſſimo argomento, che non può ſe non arrecar ſuſpitione, à Noi, e trauaglio d'animo. E ancorche affetti'l dimoſtrar ne' noſtri intereſſi vna ſaluta diuotione; la volontà diuiſa, non può mai riputarſi interamente ſincera. Gneo Domitio noſtro Biſauo conſigliò Pompeo, quando la Città era retta dalle furie di contrarie parti, che ſi doueſſero tener per nimici quegli huomini, che ſe ne ſtauano di mezzo. Nell'officio, che occupa Burro, in quella sì potente carica, non giudicamo ſicura la neutralità, la quale può eſſer tanto più artificioſa, quanto maggiormente s'oſtenta; E ben, che sù'l principio inchini à gli atti generoſi; poſcia al fine trabocca doue più preme l'vtil proprio: vn'improuiſo ſdegno, vn nuouo affetto, vna fragile occaſione, rompono ſenza ritegno quegli ſtami, che la compongono. Segeſte fatto Cittadino da Auguſto, per dimoſtrar, che la ſua fede ſarebbe ſtata in ogni tempo ſalda, eleſſe ſin d'allora gli amici, e gli nimici; non ſecondo gl'intereſſi propri, mà in ordine al Benefattore. Frà gli ſteſſi Barbari ſtimaſi eſecrabile il ſoſpetto della perfidia. Maſſiniſſa Rè vinto dall'amor di Sofonisba, gli ſi fà marito: poi ſcorgendo in Scipione diſpiacere delle nozze di Donna, che fù moglie di Siface confederato co' Cartagineſi; gli ſi fa nimico: onde in vece di appreſtargli il letto coniugale, le deſtinò la bara; e con inuiargli vna tazza di Veleno, fece pompoſa moſtra, che poteua più in lui il giuramento della fede data à' Romani, che i legami d'vna appaſſionata volontà verſo colei, che hauea già

riceuuta

riceuuta per propria moglie. Non può eſſer con noi, chi non offende colui, che è contra noi. Gli Amici d'Antonio, poche volte conuennero con Cicerone: è incompatibile non pur il ſeruire; ma l'inclinare à due grandi: Chi gode l'honor della diſpoſitione del ſuo Principe, non dee riconoſcer la propria grandezza, ſe non dalla di lui liberalità. Se vn beneficato ſi trattiene dal commetterſi à gli ſteſſi pericoli del benefattore, non corriſponde con ſincerità di fede al ſuo debito: quiui non ſi può hauer mezzo, biſogna pender ne gli eſtremi, ò con vna ſtrabocchevol caduta fiaccarſi il collo.

Porta ſeco il Principato, e noi ne habbiamo autenticati eſempi, che non tutti quelli ci amano, li quali eſternamente moſtrano di riuerirci. Molti adorano la potenza di Nerone, non la perſona di Domitio: Bruto ſi riputaua fortunato d'hauer impieghi da Ceſare nell'atto della guerra, non per queſto s'aſtenne dall'vccider lo paſſato, ch'egli fù alla Dittatura. Quando à Noi fuſſe lecito deporre l'Imperio, chi ci è più vicino, ſarebbe ageuolmente più lontano: tanto ciaſcuno ama più la fortuna noſtra, che Noi. Ad ogni alteratione di coſe ſi cangia la natural diſpoſitione: l'auidità dell'vtile proprio precorre con poca fatica gli affari altrui. Sempre ſi applica al commodo più vicino; ſempre ſi reputa più malageuole il più remoto: l'aura di chi regna è più grata, che la gratia di colui, che hà regnato: le dimoſtrationi preſenti arrecano più riputatione, che l'apparenze paſſate. Macrone ſeruiua Tiberio, ma adoraua Caio: perciò gli antichi ſalutauano per precetto religioſo più toſto il Sole sù l'Oriente, che nell'Occaſo. À Burro dunque, che del fauore di noſtra Madre ſi fece ſcorta alle grandezze di Palazzo, ſi leui con la carica, quella opportunità di nuocerci, che gli può ſomminiſtrar la potenza; atta

non

non meno à deſtare, che à celar gl'inganni, e le fraudi. E quelle armi, che non meno della fama, e dell'amore, ci hanno à cuſtodire, & apportar difeſa ſiano collocate in altre mani, doue non poſſano, nè offenderci, nè oſtilmente recarci ingiuria. Pur, che la Maeſtà ſi regga, il Reame non trabocchi; e ſi ſalui Roma; non pur' vccidaſi Rubellio Plauto, ma ſi puniſca Agrippina; Preuaglia il publico vtile all'affetto priuato; e quella pietà, ed oſſeruanza, che ſi dourebbe alla ſteſſa Madre; perche ella è fiera, ed empia ſi traſmetta più giuſtamente, e ſi cumuli con obligation maggiore verſo la Patria.

Penetrauaſi tuttauia, che Nerone haueua riſoluto di far vedere, che coloro, che gli dauano geloſia lo prouocauano, che chi moſtraua di offenderlo, meritaua il riſentimento. Traſcorſe egli tant'oltre, che ſi hebbe opinione, che ordinaſſe la morte della Madre, e di Plauto; e, che haueſſe ſpedita la patente de' Pretoriani, à Cinna Tuſco, caſſando Burro. Ma Seneca vedendolo oltramodo procliue à gli ſdegni, non traſcurata queſta occaſione, per preteſto di moderarlo, in tal guiſa gli fauellò.

La fortuna, Ceſare, ritrouaſi auuinta fra' legami della voſtra grandezza: Voi ſolo potete eccitar la ſua pietà, Voi regolar in Terra la ſua fierezza; della vita, e della morte de' Popoli ſete arbitro: la voſtra parola può deprimere la conditione, ed inalzar lo ſtato de' felici, e de' miſeri. Dal voſtro oracolo concepiſcon le genti, e le Città le cagioni del timore, e dell'allegrezza: quella parte del Mondo, rimane più florida, e più beata ſi reputa, che hà la voſtra beniuolenza più propitia, e più ageuole: tante migliaia di combattenti ad vn ſemplice voſtro cenno ſoſtengono la pace, e muouono la

guerra: Ad vn vostro auuiso tante veterane legioni inondano d'Armi le Prouincie, e le desolano: Dalla vostra volontà, e dichiaratione dipende, quali nationi habbiano à declinare, quali si trasportino, & à quali si conceda, e toglia la libertà: quali Rè si facciano mancipij, & à quali si ornino le chiome di corone, e di lauro: quali Città ruinino, quali Repubbliche si corrompano, quali fioriscano, ò di nuouo spuntino, rimane tutto in vostro potere. Che più? ciò, che produce la Terra stessa, ciò, che portano l'Acque, ciò, che influisce il Cielo ne' corpi inferiori, nasce in vostro tributo.

In vna somigliante souranità, Nerone, anche i Cesari vostri Aui, lungamente vissero: Ma si scorge, che hanno di più gli Dei à voi conceduto, il potere, e'l saper dominare gli affetti di voi stesso, che il tutto signoreggiate. Chi non ammira, che non vien regolato da Voi il supremo fastigio, se non con le leggi dell'innocenza? che non v'induce l'ira à supplicij; non l'impeto giouanile; che non vi altera la temerità de gli huomini, nè la loro contumacia. Anzi non pur' vsate riguardo nel punir i Grandi; ma con somma parsimonia ancora il vilissimo sangue spargete. I vostri antenati hebbero sempre trà le mani pronti gli stromenti della seuerità: Voi aspirando à cose maggiori hauete sempre in promo i disegni della clemenza. Rare qualità in vero, le quali, quando da voi si volessero imitare ne potreste ritrouar gli esempi, e gli ammaestramenti nel Liceo solamente delle vostre attioni. Vi si conuiene in tanto, Cesare, lo studio di contenerui in questo stato di perfettione; e di seguitar gl'instituti, che Voi rigorosamente in Voi stesso vi proponeste osseruare: proseguite la vittoria contro lo sdegno, delle volontà nostre egualmente fiero, & inesorabile Tiranno: ramentateui, che tante volte, e tante, per hauerlo

condot-

condotto, qual Rè vinto appreſſo al Carrò della voſtra regolata potenza, hauete glorioſamente di lui nell'opinione de gli huomini conſeguito l'honor trionfale. Che ſe à ſorte, vi leuaſte dalla vigilanza di tenerlo tuttauia abbattuto, e riſtretto ſotto il giogo della moderatione, diuolgherebbe egli ſteſſo, che la voſtra bontà non è naturale; ma finta, e ſolo à tempo oſtentata: che la natura, e gli affetti non poſſono lungamente andar maſcherati: e che le ſimulationi, quaſi rami ditorti con violenza nelle prime loro inclinationi toſto ritornano.

Non è però nell'auuenimento corrente della macchina d'Agrippina, che tanta voſtra manſuetudine non ſi ſia con ragione commoſſa. Non vi ſarebbe coſa più tranquilla, che il Mare ſe da venti non veniſſe agitato: così i petti più placidi ſoliti à ſtarſene nell'alta calma della loro quiete, infeſtati con le paſſioni, e con l'ingiurie, come prouocati fanno più fortuna, che i ſuperbi, e gl'iracondi: gli affetti repentini non ſempre poſſono eſſer ripreſi nel cuore della tolleranza, traboccano talhora da' lati, ò rompono gl'argini del giuſto, e dell'honeſto, che gli contengono. Non ſarebbe diſſimile l'huomo da vna pianta, e dal ſaſſo, ſe inſenſibil mai non ſi riſentiſſe. Le geloſie di ſtato (Generoſo Principe) non ſi deuono porre in non cale: ſpeſſo la Corte piglia lume dalla piazza: da gli auuiſi de' priuati prendono leggiermente conſiglio i Principi; e col mezzo delle voci del Publico, ſouente ſi moſtra loro il modo di ſtabilire la ſicurezza del Regno. Al Diuo Giulio, perche traſcurò quel biglietto, che gli propalaua la congiura di Bruto, e di Caſſio, gli coſtò la vita. Dall'animo alterato di voſtra Madre non ſi può ſperar moderatione. Vi obligo ben la mia fede (Ceſare Nerone) che Burro non è sì fattamente inteſo à ſecondare i

penſieri di Agrippina, che in ogni caſo non ſia per poſporgli alla voſtra volontà: egli profeſſa hauer tronche le mani, ſe Voi non date lor moto: nè io hò coſa, che maggiormente mi debba premere, che la voſtra ſaluezza, e la voſtra quiete: facciſi rigoroſa inquiſitione dell'empio trattato: auuenti la Maeſtà punte mortali à chiunque l'hà offeſa, ma in modo, che il tutto appaia fatto con animo remoto dall'ira, e lontano da gli affetti. Regganſi i Popoli col freno dorato da Principi ſaggi, ricoprendo con le dimoſtrationi di pietà l'aſpro ferro del rigore.

Per queſte ragioni fù differita l'eſſecutione dello ſdegno imminente contra di Burro, il quale per ritoglier totalmente la mala opinione, che di lui haueua conceputa il Principe, andò egli ſteſſo ad inſinuar ad Agrippina l'accuſa: è fama, che diceſſe, che ſi preparaſſe alla pena, in caſo, che ſi prouaſſe la colpa; peroch'a' delitti di Maeſtà, non vale lo ſchermo di eſſer Reina. Si fece ben intendere, che non douea Nerone toglier alla Madre le difeſe introdotte dall'vſo, e dalla ragione à fauor d'ogni reo. Così ſtudiando di ſtar bilanciato ruinò Burro inconſideratamente da ſe ſteſſo preſſo all'vna parte, & all'altra: Peroche Nerone, per queſte dimoſtrationi non reſtò di odiarlo; ed Agrippina più non ſi commiſe alla ſua fede. Eſpoſe egli quelle parole alterate all'Imperadrice nella preſenza di Seneca, e di alcuni Liberti, che forſe eran'andati per notar gli affetti, che variamente commoſſi, variamente additano i ſegreti dell'animo. Et ella pigliando ſpirito dall'innocenza; in queſti ſentimenti riſpoſe:

Non eſſer marauiglia ſe non giudicaua proportionatamente

tamente Silana gli affetti materni, poiche era ſtata nella giouentù ſterile, & all'hora per eſſer vecchia non le reſtaua ſperanza di hauer'altri frutti. A Domitia ella ſarebbe in vero obligata, e mutarebbe l'odio, che le porta in altrettanto amore, ſe contendeſſe ſeco in amar' il Principe ſuo figliuolo: Ma chi non sà, che mentre Silana col giouane Silio amoroſamente ſi ſolazzaua; mentre gioiua inuolta nell'amor di Seſtio; e quando Domitia godeuaſi le delitioſe peſchiere di Baia; ella fra' perigli, e le fatiche procuraua l'adottione à Nerone, e l'altre habilità per condurlo all'Imperio? l'Inuidia ſempre come il fuoco auuenta l'aſtio alle parti più alte. Non marauigliarſi di eſſer perſeguitata: ma che l'accuſatore, chiunque ſi ſia, che rapporta hauer lei tentato l'animo de' Pretoriani; ſeminato ſolleuationi nello ſtato, & alterata la Corte, per condurre nel ſolio Britannico, e Plauto Marito d'Antonia; dee auuertire in qual maniera hauerebbe potuto rimaner nel dominio dell'vno, e nel giogo dell'altro colei, che in tante guiſe gli haueua aſpramente offeſi. S'ella doueua eſſer punita, à che andar mendicando tanti trouati? laſciaſſero pur le ſue nimiche d'imputar le coſe poco al vero ſomiglianti: portaſſero ſolamente per delitto tante parole proferite per impatienza di materno affetto, e ciò, che l'ira l'haueua condotta à dire; Che ſe queſto era eccesſo, poteua eſſerne aſſoluta con la difeſa, che non è diſdetto alla Madre l'alterarſi co' figliuoli.

Preſa poſcia queſta occaſione, con intrepidezza di Donna di alti ſpiriti, andò à ritrouar' il Principe; e lo pregò, diſſimulando gli altri diſguſti, che caſtigaſſe

gl'Accuſatori, i quali furono arditi d'eccitar falſamente diſſenſioni nella Caſa Reale, e ciò ſubito ella ottenne. Onde Silana fù bandita, e morì poſcia à Taranto. Chi negotia con viltà, par che non habbia la giuſtitia dalla ſua parte: e non moſtrando ardire reca ſaggio di debolezza, e naſce da ciò, che altri prenda animo di dar le repulſe; ſperimentandoſi, che chi priega timidamente inſegna à negare.

Queſto ſucceſſo operò, che Agrippina moderaſſe l'orgoglio; all'hora ſi auuide, che ella fù innebriata dalla dolcezza del comandare, che l'induſſe per il paſſato à creder di non hauer mai à deporre il ſupremo faſtigio del Magiſtrato; che la denſa benda de gli affetti le haueua nel dominio ritolto il lume di quei più viui ſpiriti dell'intelletto, che ſogliono dar temperamento al ſenſo, e regola all'attioni del Mondo: onde non era capace allora di comprendere; *Che diſmeſſo lo ſcettro ſi dilegua la potenza; che ruinando la baſe la ſtatua benche ſcolpita con l'imagine di Gioue non ſi ſoſtiene; e che la fortuna leggiermente s'inuola, quando chi la gode non ſi appoggia alla virtù delle proprie forze: ella penſa eſſer' in concetto di coſa vana, e di hauer perduto l'arbitrio fra mortali ſe non fulmina tal volta quelle grandezze, ch'in altri tempi l'opra ſua alzò à contraſtar col Cielo. Da' frammenti ſi argomentano le marauiglie de gl'edificij; e dalle magnificenze abbattute la potenza di chi le diſtruſſe. Il giacer diſperſa nel ſuolo la Reggia de' Troiani, autentica la fama delle forze de' Greci. Non ſi gloriauano i Romani tanto della quantità mai veduta de' Trofei conquiſtati nell'Europa, e nell'Aſia, quanto della ſpoglie dell'Africa, che frà quelle ſi rimirano, riputando gloria maggiore*

giore di hauer desolata Cartagine, che di hauer trionfato di tutto il rimanente. Dourebbe ogni grande introdurre talhora frà suoi pensieri, che gli souraſta il fine; E che il corso de gli auuenimenti mondani, non camina sempre di vn tenore. Agrippina si era auuanzata in così smisurato potere nell'Imperio Romano, e con tanto arbitrio moderaua il figliuolo Imperadore, che credeua douer più tosto veder i sette colli spianati, che abbattuta la sua potenza. Chi non discerne, quanto ageuolmente la Corte si muta? i Principi si abbandonano? i Potenti muoiono? i Ministri cadono? le schiatte si disfanno? le Città hanno termine, & ogni cosa, che spunta in Oriente per legge di propria natura vola, e precipita all'Occaso.

In tanto Nerone dimoſtraua coltiuar qualche apparenza di quiete con Agrippina; ma non reſtaua d'approfittarſi de gli auuenimenti paſſati, diſpoſto di farle tuttauia conoſcere, che l'amaua come Madre, ma non la voleua vbbidire come Reina; ch'egli riputaua ſpirata la tutela materna, e che però voleua vſar la ſua fortuna con fare del Principe aſſoluto, e non communicar il ſuo fauore ſe non à chi gli dettaua la propenſione dell'animo, e'l proprio genio. Stabilita con queſti modi la ſua autorità, ſi riuolſe à dimoſtrar a' pretendenti, che i negotij, e le gratie, non haueuano adito più ageuole, nè camino più breue, nè mediatore più pronto, che il conſigliero Seneca, in cui la regia potenza haueua egli traſmeſſa con ampia facoltà. Co' quali concetti intendeua additare al Mondo con quanto diſcapito faccino i conti gli altri Rè, che nella mercantia del regnare comunicano il capitale del dominio à più, che ad vn fauorito Miniſtro.

Indi allegro di vederſi tolto dalla paſſata ſoggettione, & eſſerſi ſottratto alla tirannide di Agrippina; per oſtentar maggiormente l'arbitrio, ſciolti affatto i ritegni della modeſtia, ſi preparaua d'intraprendere ogni brutto eccesſo nella licenza; Quaſi generoſo Deſtriero, che tenuto lungamente riſtretto, in arriuando à godere della Campagna non ſoſtiene più rettore, nè ſtima vbbidienza, ò freno. E' fama, che traſueſtito da ſchiauo, accompagnato da molti, andaſſe di notte ſcorrendo le ſtrade più frequentate, e' luoghi publici più licentioſi: certo è, che prouocando le genti all'armi, eſpoſe ſe ſteſſo più d'vna volta, hora à i pericoli, hora à gl'inſulti: da Giulio Montano dell'ordine Senatorio, irritato da lui, ſenza conoſcerlo, reſtò ferito nel viſo: Nerone diſſimulò l'ingiuria; e queſti ſapendo poſcia à cui era fatta, con chiedergliene perdono, l'eccitò à gli ſdegni, & alla riſſolutione di farne vendetta con la morte. Non reſtaua egli però d'oſtentare, eſſer dal ſuo genio lontani i penſieri di crudeltà: Reſtituì all'ordine Senatorio Lutio Varo Conſolare, doue era ſtato caſſo per delitti d'auaritia. Accuſata Pomponia Grecina, donna famoſa, di religione ſtraniera fù rimeſſa al gaſtigo di Plautio ſuo marito, e ſi ſtette al giuditio di lui, che la dichiarò innocente. Fù fatto colpeuole P. Celere da gli Aſiatici; e vedendo Nerone di non poterlo aſſoluere, con arte tenne à bada il giudicio fin, che il reo morì di vecchiaia. Peruenne al ſuo terzo conſolato, e lo volle ſegna are con dimoſtrarſi non mutato della antica ſua grandezza d'animo, poiche aſſegnò prouiſione annua à Valerio Meſsalla, ad Aurelio Cotta, & ad Aterio Antoni-

no, i

no, i quali oppreſſe l'antiche ricchezze loro, viueuano in pouero ſtato. Ma qual Principe agguaglia Nerone nel diſprezzo del denaro? qual altra magnifica attione ſupererà di ſplendore, e di magnificenza quella, che nel medeſimo anno egli voleua operare? Eſſendoſi querelato il Popolo de' mali portamenti de gli Appaltatori de' Datij, parendogli troppo eccesſiue le grauezze impoſte al publico, punto da alta pietà, deliberò con generoſo penſiero, di leuar via tutte le gabelle, e farne al genere humano nobiliſſimo donatiuo. Mà il Senato, lodata tanta grandezza d'animo, e magnanimità; ritenne quell'impeto, dimoſtrandogli, che ſcemate le rendite della Republica ſi ridurrebbe anche à nulla l'Imperio: che l'aſſegnamento dell'Entrata, era da' Vecchi Conſolari, e da i ſaggi del Popolo con lunga ſperienza, bilanciata con la neceſſità della ſpeſa. Così Nerone ſi ritenne, e fù ripreſſa l'auidità di chi haueua cura di farne eſattione.

Di queſto tempo Corbulone haueua rinouata la guerra, fin all'hora differita, contra Parti, e dopo hauer eſortato Tiridato lor Rè, che ſe pur aſpiraua all'Armenia, la richiedeſſe à Ceſare, per hauer à goder vn Regno ſtabile, e ſenza ſangue; vedendo, che da queſto Barbaro applicauaſi più toſto all'arte delle fraudi, che alla candidezza dell'attioni; paſsò coll'Eſercito in quel Paeſe, & in breue con varie vittorioſe fattioni ne diſcacciò i nemici, e deſolò Artaſata capo di quel Reame. Per gli quali ſucceſſi, per ſenatus conſulto ſi ferono le ſupplicationi à gli Dei; Fù Nerone con ſommo applauſo, ſalutato Imperadore, & alzate al ſuo No-

me

me ſtatue; archi & altre honoranze ne' luoghi publici.

Non ſi può ridire quanto viueua lieto Nerone, quante feſte egli preparaua giornalmente di Gladiatori, di Beſtie ferociſſime, & altri ſpettacoli nuoui, e non più atteggiati in Roma. Onde vedendolo in queſte applicationi, concorſe ciaſcuno, che haueua talento ad aprir le vie alle più rare delitie, & ad inuentar trattenimenti, e diletti per diportarlo. Vi ſi era introdotto con fortuna più d'ogn'altro Soffonio Tigellino, di natali viliſſimi, e di non migliori coſtumi: artificioſiſſimo huomo di corte, ſprezzator della fama, & inſidiatore dell'altrui honeſtade: che intrinſicatoſi frà queſte allegrezze ne' piaceri più ſegreti; & in proceſſo di tempo peruenuto à gouernar la perſona del Principe; diſteſe poſcia auidamente le vele dell'ambitione à pretendere di far anche il ſimile nello ſtato; perſuadendo Nerone à tutte le triſtitie, che poſcia ſeguirono. Vi ſi vide Gaio Petronio Arbitro, di famiglia conſolare, nella vita diſſoluta pronto inuentor di piaceri, per la viuacità dello ſpirito, per l'eleganza del fauellare, per la felicità della Satira, in concetto di huomo di gratioſiſſima conuerſatione. Non reſtarono di concorrer in queſti lupanari anche le Donne ragguardeuoli ad eſſer ſtrumenti di laſciuie, e d'impudicitie. Silia non la ritenne il pregio del nome, il rigor della fama, nè il grado Senatorio di ſuo Marito, dal frequentare ſenza roſſore ſomiglianti eccеſſi. Claudia Criſpinilla auanzoſſi talmente in queſte diſoneſte opere, che hebbe per gloria l'eſſer nominata Maeſtra delle libidini di Nerone. Si traſcurino l'arti diſſolute di Fenio Rufo, di Elio Ceſariano, de' Policleti,

licleti, de' Spori, e de gli altri Ottimati di queſta vitioſa Republica ; e ſi riuolga il noſtro ſtudio ad ammirar come Ottone con indegniſſimi penſieri denigrò l'honor proprio, e della ſua Caſa ; percioche con la giouanezza, con la prodigalità, e con l'aura di Palazzo, rapì à Rufo Criſpino Caualier Romano Poppea Sabina di lui moglie ; e diuenutone egli ſteſſo Marito, con varij incitamenti ne adeſcò in guiſa Nerone, che queſti ne reſtò poſcia in vn feruentiſſimo amore preſo, & allacciato. Era Poppea Sabina, non men chiara per gli natali, che famoſa per le bellezze ; nella ſua Caſa piena di honori, vi riſplendeuano, frà le memorie de gli Aui, degnamente il Conſolato, ed il Trionfo ; ſuperaua ella ogn'altra Donna dell'età ſua d'ingegno accommodato à parer honeſta, & eſſer laſciua, eletta forſe per fatal miniſtra à dar'il volo à quella bilancia, doue prima la fortuna teneua in equilibrio, e la potenza dell'Imperio Romano, e la grandezza della Caſa de' Ceſari. Onde veggiamo, che le ragioni Superiori ſi vagliono tal'hora de' vili, e baſſi artefici per atterrar machine tanto ſublimi, che dalle più ſourane potenze non poſſono eſſere nè percoſſe, nè abbattute.

Mà la Città vaga di nuoui, e ſtrani ſucceſſi, vedendo ogni dì prepararſi tanti artificioſi agguati nella Corte, non reſtaua ancora di cenſurare i penſieri di Seneca : onde diuulgaua, ch'egli per ſoſtenerſi nella potenza ſi era riuolto à varie arti. Ad atterrar Agrippina ; E di laſciar traſcorrer Nerone in ogni ſorte d'eccesſo ; acciocche oppreſſa la nimica Principeſſa, & ingolfato il Giouine Principe nelle laſciuie : quella non poteſſe mai riſor-

ſorgere ad eſſergli oſtacolo; queſti ſi affaſcinaſſe à ſegno di traſcurare, e diſprezzare l'importanze del gouerno; onde gli Dei, e gli huomini l'haueſſero in odio, ed in diſpregio; e così rimaneſſe à lui miniſtro ſupremo più aperto, e libero campo di dominare, e forſe di ſuccedere allo ſteſſo Imperio. Per i quali diſegni tuttauia ſi auualoraua l'opinione, che ſi rinouauano gli artificij di Seiano, ne gli accorgimenti di Seneca; percioche dauano à diuedere l'attioni d'ambidue, che per dominar'in vna gran Caſa, vi fuſſe neceſſario d'introdurui vna gran diuiſione. Che à Seiano venne fatto ne' ſoſpetti, che ſi nutriuano frà Tiberio, e Germanico di far'acquiſto dell'inclinatione del Principe; che ad ogni altro fuor che à lui ſteſſo era ne' penſieri occulto, & implacabile. E che Seneca, valendoſi dell'occaſione della ferocità d'Agrippina, ſe ne approfittaua di modo, che ſe ben Nerone haueua genio di non ſi dimeſticare, con chi era applicato al ſuo ſeruitio, nondimeno irritato dalla Madre, ſi era buttato all'arbitrio del ſuo Moderatore, & alle ſue voglie accedeua pronto, e piegheuole. Indicibile in vero fù la deſtrezza, e marauiglioſa la ſagacità di Seneca: non ſi vide nella ſcuola della Corte chi di lui più francamente i colpi politici, e cortegiani maneggiaſſe. Mà fù ben anco non mediocremente portato sù gli omeri della fortuna; la quale non hà dubio, che eſſendo accompagnata con la virtù, inteſſe, & adatta l'ali ad vna ſpedita felicità: Viene aſſicurato, e trattenuto il volubile corſo dell'vna, dalla coſtanza, e dalla ſtabilità dell'altra. Operò in diuerſe guiſe il proprio aſcendente gli vtili, e le grandezze del ſuo ſtato;

mà

mà allora fù à lui più prodigo nella miſura del fauore, quando gli ſomminiſtrò ſentieri non malageuoli, ò pur atti ad eſſer ſuperati dalla forza del ſuo ingegno, doue potè pratticare, e dimoſtrare l'eccellenza, e l'altezza del ſuo ſapere; e doue gli fù permeſſo di ſpandere nel coſpetto del Mondo le pretioſe Merci delle ſue molte habilità; percioche egli hebbe occaſione di maneggiar con aſſoluto arbitrio lo ſtato di tutta la Republica Romana, che di vna parte apena non riuſcì di poter diſporre a' Camilli, a' Fabij, & à gli Scipioni ſteſſi. Oh quanto grandi ingegni, abbagliati, e ricoperti dallo ſplendore dell'altrui felicità, viuono frà le tenebre della dimenticanza: ò quante alte virtù nell'obliuione giacciono ſepolte, e ſpreggiate; il camino onde ſi và à dimoſtrar la prudenza, e la prontezza dello ſpirito à pochi ſi fà incontro, e molti ne trauiano: Tende ciaſcuno indarno l'arco per colpire il ſegno delle grandezze, ſe non gli viene ſomminiſtrato lo ſtrale da queſta occulta diſpoſitione: Ella, che confuſamente volge, e rauuolge le coſe, ſi fà parimente lecito di torre, e di dare i beni del Mondo, col parer tuttauia di eſſer ſtabile nella ſua inſtabilità; cieca in diſpenſar le ſue gratie, mà allora aſſai più legata frà le bende de gli errori, quando incontra il merito, il quale ben ſpeſſo s'infinge di non vedere, e vedendolo, ò lo traſcura, ò l'opprime. Quanti con opere vitioſiſſime veniuan'à render ſe ſteſſi incapaci delle coſe grandi, ed apriuanſi con ogni ſtudio la via al precipitio? e pur à queſti ſeruiron gli eccelſi per introduttione à que' negotij, donde ſogliono naſcere vtili grandi, e fama egregia. Onde ſpeſſo ſuccede,

che

che deriuan da' vitij quei premij, che ſolo con la virtù ſi dourebbono conſeguire. Aulo Vitellio s'inſinuò col brutto principio del giuoco nella gratia di Claudio: ed Ottone coll'offerir Poppea ſua moglie s'introduſſe nella famigliarità di Nerone: e quindi con ſomiglianti mezzi, quegli paſsò al Proconſolato dell'Africa, poſcia a' maggiori Magiſtrati di Roma, & al comando delle legioni di Germania: Queſt'altro, dopo varij, & eccelſiui fauori fù eletto alla queſtura di Portogallo, la qual carica, benche datagli per ricoprirgli l'eſilio, gli ſeruì nondimeno in loco d'honore, e di ſtradarſi à coſe maggiori. Così nacquero à queſti due vitioſiſſimi ſoggetti le ſperanze di portarſi al ſublime sì, ma dà loro poco meritato imperio del Mondo.

Agrippina in tanto, che molto ben intendeua lo ſtato di queſti andamenti, pauentando tuttauia l'inconſtante fortuna, coprì vna timoroſa ſperanza ſotto l'apparenza di vna diligente diſſimulatione, mà nutriua più, che mai nell'animo offeſo voglie piene non meno di violenza, che di vendetta. Già erano à lei note le diſſolutioni del figliuolo; già ſapeua, che Ottone era miniſtro del proprio diſonore; ch'egli ſteſſo haueua eſibita Poppea ſua Moglie, e con varij ſtudij accendeua continuamente l'animo innamorato del Principe, onde per ſoſtenerſi nell'altrui fauore, non curaua di ſpogliarſi della propria riputatione. Venne ella parimente in cognitione, che tutte l'adultere, oue inchinaua il ſenſo di Nerone, erano efficaciſſimi mezzi di tenerla irritata col figliuolo; peroche non haueuano altra oppoſitione coſtoro, nel farſi aſſolute dominatrici dell'animo del Gio-

uane,

uane, che l'auerſione materna. Si perſuaſe, che Seneca, ſe haueua permeſſa Atte all'Imperadore per conciliarſelo, non hauerebbe all'ora voluto ſdegnarlo col negargli Poppea. Poco ſi poteua etiamdio ſperar d'Ottauia, troppo lontana da gli ſtrepiti cortigiani; anzi tanto ſaggiamente applicata al contrario genio della ſua Suocera, che ſembraua non eſſer mai ſtata nella caſa regnante; poiche non ricercaua l'intemperanze del Marito, nè punto ſi curaua de' torti, che nel rimanente le faceua: attendeua alle coſe dello ſtato, come ſe nulla le apparteneſſe; Tutto, che queſta grande ſagacità, e sì fatta moderatione nè pur fuſſero poſcia baſteuoli à ſoſtener la ſua fortuna, che con l'ali raſpate non poteua più ſolleuarſi; e benche per allora non fuſſe da Nerone odiata, è però fama, ch'egli non l'amaſſe già mai. Percioche ſoleua dire à molti, che l'eſortauano à dormir con eſſo lei, che doueuano baſtare ad Ottauia gli ornamenti di moglie, e l'apparenze di Principeſſa. Agrippina dunque entrata in vn impatientiſſimo deſiderio di riacquiſtar il Figliuolo; mutando arte, cercò con vna nouella inuentione di contraporſi à Poppea; A quali indignità non fà penſar l'ambitione? Teſe le reti dell'humanità, preparati i lacci del compiacimento; tutta la ſua applicatione ſi rauuolgeua in ſodisfar à Nerone: Ond'hora ſi dimoſtraua pentita delle durezze paſſate; hora inclinata à ſecondar i deſiderij futuri; ed hor con le lagrime, e co' vezzi coloriua variamente le poco conueneuoli paſſioni. Dicono, che vn dì non ſi aſteneſſe vedutolo riſcaldato dal vino, di moſtrarſela pronta all'inceſto: Altri riferiſce, che in Nerone ſteſſo ſi

deſtaſſe

deſtaſſe queſto appetito di fiera, e che ne fuſſe da gl'Amici diſtolto. Et euui ancora chi afferma hauer'inteſo vulgarmente, ch'eſſendo egli ſtato alcune volte veduto con vna femina di ſembiante ſimile ad Agrippina, ſi fuſſe compiaciuto dire, per giuoco, di eſſerſi ritrouato con ſua Madre; certo è, che la fama la quale per hauer tante bocche non può contenerle, che non diffondano ſempre nuoui argomenti di cicalare, riferiua nouelle indegniſſime per acquiſtar maggior fede; onde quand'erano queſti Principi ne' giardini, ò in lettica amendue ſoli, ne veniua parlato con poca dignità, ò falſa, ò vera, che l'opinione ſi fuſſe, cotali voci nondimeno ogni dì prendeuano vigore. E Seneca non ſi trouò giammai nel più auuiluppato laberinto di paſſioni; allora vide qualche nuuola nel ſereno della ſua fortuna: temeua egli la fragilità dell'humano ſenſo, ſempre più potente nella giouinezza: e preuedeua, che ſe ſi foſſe vn così docile Principe ſottomeſſo alle voglie di artificioſiſſima Donna, ella ſenza dubbio, vnita la potenza d'Amante, con la ſuperiorità di Madre, non hauerebbe hauuto riguardo nè alle diuine leggi, nè all'humane. Femmina, che habbia perduta la pudicitia, è diſpoſta ad intraprendere ogn'altro male. Seneca intanto preſe conſiglio, per diuertire vna violenza, di applicarui ancora violenti, e fieri rimedij: il moto ſi ſupera col contrario moto, reſiſtendoſi all'vno con l'oppoſitione dell'altro: Il ferro talhora a' membri è ſe non pietoſo, almeno ſalutare ſtrumento; e bene ſpeſſo l'effuſione del ſangue reſtituiſce al corpo più preſtamente il vigore. Egli ſpinſe Atte, ch'hebbe i primi ampleſſi di Nerone, à ſpauentarlo, con

lo, con rappreſentargli, che già ſi era publicato l'inceſto, poiche la Madre ſteſſa per farne oſtentatione ſe ne vantaua: che frà le Legioni già ne correua il mormorio, le quali ſtimerebbono non eſſer conueneuole il tollerare l'Imperio di vn Principe profano, ed empio; che le più pregiate leggi della Natura corrompe, & opprime. Si affliſſe oltre modo Nerone di cotal horrida nouella: onde fece inſinuare alla Madre eſſer bene, che ſe ne paſſaſſe alle delitie d'Antio, ò del Tuſculano. Et in tanto andaua egli sfuggendo l'occaſioni d'incontrarſi con eſſo lei, per euitar le mormorationi della Città. Rinuenne bene con eleuato accorgimento, l'auueduto ſpirito di Donna così ſagace non ſolo da qual miniera vſciua queſta opera; ma ancora onde traheua queſta nouità le più profonde radici. Poche volte ad vn'animo auueduto, e che gli ſon noti gli affari correnti, ſono celati gli andamenti di eſſi: frà l'humane attioni talhora germogliano alcuni inditij; onde ſi può argomentare la loro prima origine: poiche i ſucceſſi quaſi ſempre portano impreſſi i veſtigi di quella cagione, onde maggiormente dipendono. Diſſimulò nondimeno Agrippina, e trasferiſſi ad Antio immediatamente ſenza diffonderſi in altre querele, nè punto fidarſi di perſona alcuna: aſſediata da varij ſoſpetti, non men, che agitata da vna gran tempeſta di paſſioni. Pareuanle vgualmente dannoſe la concordia, e la diſſenſione con vn figliuolo poco affettionato, con vn Principe aſſai diſpoſto à credere. Perſuaſa, ch'vn huomo, che ſi riſente per qualſiuoglia, benche leggiero, e mal fondato ſoſpetto, racchiuda animo colpeuole, e

troppo acceſo di peruerſa inclinatione, & effe-rata.

Mà Nerone diſprezzando tuttauia il trauaglio della Madre, vedeaſi interamente applicato, e fiſſo nell'amo-roſo oggetto di Poppea. Stimolato da vna rigoroſa geloſia, riſolſe di leuar'Otone di Roma, e lo ſpedì per conſiglio di Seneca ſuo amico, che volle ſottrarlo à gli ſcherni maggiori ſotto apparenza d'honore, nel gouer-no di Portugallo: coll'eſempio dell'ingeloſito Tiberio, che col manto di ſpedir Germanico à ſedar l'Oriente ſolleuato, lo rapì alle Legioni Germaniche, diſpoſte à condurlo al ſupremo faſtigio dell' Imperio. Quindi queſta famoſa Donna dall'arti di adultera, ſi era auuan-zata alle pretenſioni di moglie: nè Tigellino gli contradicea, anzi con penſieri conformi erano tuttа-uia inteſi amendue ad allacciar la volontà del Princi-pe. Ella ſaggia penetrò, eſſer queſta direttione op-portuna à diſtender la mano per dar di piglio al-la chioma della ſua fortuna. Et eſſendogli nota la temerità, che dianzi Agrippina haueua moſtrata in adeſcar Nerone, quand'ella ingegnoſſi di trarlo a' ſuoi poco diceuoli deſiderij; onde preſo ancor lei ar-dire dall'aſpetto piaceuole, co'l quale veniua ſpeſſo viſitata dall'Imperadore, concitata ſe ſteſſa con mol-ta vehemenza; riuocati nella ſua mente i più viui ar-gomenti, che i ſuoi ſagaci ſpiriti poteuano addurre, in ſomigliante guiſa dimoſtrò all'amante Principe le ſue querele.

Che dal differirſi le ſue nozze non ſapeua ella argomentar altro impedimento, che vn tacito rifiuto: eſſer difetto ſolito

de

de gli Amanti, dopo che si è goduto, mostrarsi ritrosi, e rincrescevoli delle bellezze, che hebbero à largo prezzo: la copia delle delitie ancorche dilettevoli, generano fastidio. A che fine dunque il Principe tenerla tuttavia rapita, e lontana da Otone suo marito? temer forse, chi dispone le forze del Popolo Romano, rivale un' esule? ò che ancor vivano i Collatini vendicatori delle Lucretie; ò pur, ch' ella ricondotta frà le braccia maritali, habbia facoltà con la chioma d'oro di legar gli animi della Plebe, e con le gratie disporre alle sollevationi la Nobiltà? Bellezza, benche rara, lingua di Donna, benche faconda, non esser atte ad eccitar alterationi ne' Popoli: Il comparir loro ne' Rostri, ne' Campidogli, e ne' Senati esser delitto: se pur eccede in questo sesso l'ingegno, l'acidità de gli huomini hauerle escluse à manifestarlo. I Catoni con la legge Oppia hauer' appieno dimostrato come si debbano contenere i troppo alti appetiti donneschi; e dallo stesso Lucio Valerio, che in quello arringo hebbe di questa accusa la difesa, si propose, che si restituisse loro la vanità de gli ornamenti, non già, che si aggregassero alla participatione del governo. Ma perche sono dal Cielo elette à perpetuare il Mondo; à dar successione à' Regni, & ad esser compagne delle buone, e delle ree fortune de' Mariti; non douerà apportar il repudio la sterilità ad Ottauia? anzi vna feconda dispositione di Corpo, apparecchiata à nutrire Amore, ageuolerà l'esclusione al maritaggio di Poppea? Qual cagion tien sospeso Nerone se non diffettuosa, e poco sincera: forse egli crede più tosto effetti di beneuolenza, che eccessi feràli le dissolute voglie, che dianzi le dimostrò Agrippina, e, che perciò speri vn dì cambiato quel duro genio, incessantemente da artificiosa furia sospinto all'inquietudine; ò vero, che la morte naturale di lei sia per leuar via tutti gli ostacoli.

Le lunghe dimore esser rare volte senza vitio: l'indugio esser troppo penoso à colei, che ama; il seruente esser il vero Amore; perciochè la tiepida speranza dal tempo si dirada, e si disolue. Se Nerone non risolue speditamente di leuar la vita ad Agrippina, sempre incontrerà scogli, e ripari aspriſſimi, che reprimeranno quella debil volontà, che gli è rimaſta di osſeruar il grado di moglie giurato à Poppea: Almeno fuſſe diſposto, chi non può ſostener l'ira materna, chi pur anche ſi reputa fanciullo, e teme il rigor della sferza, à compiacerſi di leuar lei dalla conditione, doue hora ſi troua, ſe ben di grande speranza, nondimeno di dubbia fama. All'humile ſtato ſi prepara alta quiete. Ed ella con gran coraggio laſciatiſi cadere gli apparenti fregi fin quì vanamente goduti di Principeſſa, ſoffrirebbe di tornar priuata col primo Marito; dal quale ſarebbe tolerato parimente, come ſenza colpa, quel poco honoreuole accidente, che la forza, e la neceſſità haueua reſo degno di ſcuſa.

Inſomma Amore deeſi ſtimare vn ſenſo troppo rigoroſo, e tiranno; eſſo eſclude ogni ragione, ò ſia d'honore, ò ſia d'intereſſe; ammette ogni preteſto, ancor, che poco diceuole, diſprezza ogni auuedimento, ogni conſiglio, percioche non più toſto peruennero queſti penſieri di Poppea al Principe, che concorſero à gara nella ſua mente varie ſollecitudini, onde ſoſteneua pene intollerabili: l'eſſerſi perſuaſo, che colei gli corriſpondeua in beniuolenza; che gli reſtituiua gli affetti con vicendeuole efficacia; la rimembranza de' ſoaui coſtumi, dell'incitatiue maniere, e come la Natura gli haueua preſtato gratie ne gli atti; nobiltà ne' penſieri; e reſala capace anche de gl'Imperij, e dell'autorità ſupre-

me;

me; erano tutte memorie, che non ſolamente rapiuano queſto Principe tenacemente ad amarla; ma cagioni, ch'egli inchinaſſe à reprimere tutti gli altri impedimenti, che ſi opponeuano à poterla godere. Così appaſſionato, e profondamente ferito da atrociſſimi colpi di Geloſia, d'Amore, e d'Odio; reſtò agitato, & infermo frà il Timore, la Pietà, e lo Sdegno. Il Veleno della Geloſia operaua nell'animo di lui paſſione continua di non perdere il godimento, che poſſedeua; temendo, che Poppea ſteſſa vedendoſi eſcluſa dal maritaggio non ſi riuolgeſſe alla ritirata. L'affetto poſcia rappreſentauagli nella mente le obligationi, che le doueua, e per atto di generoſità, e per obligo di gratitudine: Dama famoſa di più famoſi natali, nell'età più grata; che gli fù prodiga del proprio honore, e, che già grauida gli aſſicuraſſe la ſucceſſione. Ma più d'ogn'altra coſa ſtauano altamente impreſſe nell'animo innamorato quelle ſublimi bellezze, le quali quaſi vn'altro lume oppoſto abbagliauano in lui tutta quella luce di ragione, che gli rimaneua. Dall'altra parte lo ſdegno contro la Madre gli fabricaua nella mente ſcena di fiera tragedia; rappreſentandogli, che per opra di lei reſtò afflitta la Caſa; nacquero ſeditioni nella Città; e nell'vna, e nell'altra ſi auualorarono immortali nimicitie, e diſſenſioni: l'hauer ella ſempre aperte le braccia come pronto, e ſicuro Aſilo, per ricouero di coloro, che cangiano le veſti de gli affetti, nel cangiar le ſtagioni de gl'intereſſi: il veder da' ſuoi artificij perſeguitati i più grati Liberti; riuolte le ſaette del liuore, e dell'odio anche contro Seneca, non per altro, che

per eſſer più potente, e più intimo miniſtro: hauerla vdita con baſſiſſimi concetti, con ritroſi pareri, denigrar la candidezza alla ſua humana benignità; e sfrondar quegli allori, che creſceuano per teſſer corone alle virtù del proprio figliuolo: il deteſtar l'opere più eccelſe del Principato, & impedirle in mezzo all'eſeguire; il ſolleuare i ſoldati, il renderlo poco grato al Publico, & ordire, e praticar corriſpondenza co' riuali della ſua grandezza: il far acquiſto de' potenti del Regno: l'incitar i più congiunti del ſangue à ſperanze ſproportionate; diſſeminando frà più ſoſpetti ſuggeſtioni, ed inſidie; erano attioni, che l'haueuano à fatto chiarito, che non bulliſſe in lei più feruentemente voglia maggiore, che accogliere ſotto la Clamide d'oro ſtrumenti aſpriſſimi di ferro; onde la riputaua turbatrice del ripoſo priuato, e del buono e pacifico ſtato della Republica inſidiatrice ineſorabile, e coſtante. Da ſomiglianti ragionamenti lo ſpinſero i penſieri ad imaginar più atroci, e più graui coſe: percioche s'inhorridiua dell'indegne attioni, alle quali l'haueua ella prouocato, ſenza mirare il rigoroſo fulmine delle leggi, & alle conueneuolezze della Natura; anzi diſprezzando quel termine, che frà Madre, e figliuolo non pur è dcuuto, mà anche da gli ſteſſi Barbari oſſeruato, ſi era moſtrata per ſoggettarlo, tiranna in forma d'inceſtuoſa, procurando per le macchine dell'impudicitia ſolleuarſi all'altezza dell'autorità. Odioſa Madre di nemico figliuolo, tuttó quello, che la Natura ſuol produrre per vincolo d'amore, era trà queſti Principi irritamento di ſdegno, di furore, e di conuertir l'ira in rabbia.

Fiſſo

Fiſſo in queſte ſtrane meditationi Nerone, e giornalmente agitato da ſomiglianti furie, come è naturale inclinatione in vn' animo appaſſionato di applicare al peggio, ruppe nello ſcoglio della diſperatione. Poſpoſto ogn'altro più mite conſiglio riſolſe di vccidere Agrippina: *Decretò nell'animo ſuo; che ſopra quel capo cadeſſe la pena, da cui era ſtata prodotta la colpa; che il fulmine della potenza percuoteſſe quella macchina, che haueua inalzato il trono dell'orgoglio à far contraſto al ſolio di Gioue. La Natura riſtringe, e ſerra la vita mortale dentro breui; e troppo anguſti confini: Aſſai più ſaggio ſarebbe l'Huomo, quando arriuaſſe à vedere i vicendeuoli ſucceſſi delle coſe humane: mà per difetto di queſta eſperienza, che ſi acquiſta con gli anni, anco i buoni Principi, che non ſanno con grandezza diſprezzar l'ingiurie, moderar l'eſtreme paſſioni, e tener conto della fama, ſi vedono traſandar ne gl'implacabili concetti di quell'empio, e politico genio, che reputa ogni attione eſſergli diceuole, purche vi concorra il proprio vtile, il proprio ſenſo.*

Stabilito da Nerone il punto del parricidio, tentò tre volte di auuelenar Agrippina, mà trouatala armata di rimedij deliberò di paſſar queſta confidenza con Aniceto Capitano dell'armata di Miſeno: era queſti antico ſuo ſeruidore, e nemico ineſorabile di lei. Celebrauanſi in quel tempo le feſte in honor di Minerua; e Nerone trasferitoſi à Baia, ſcriſſe alla Madre, inuitandola à quelle allegrezze. Fù compoſta la teſtura della lettera; e ſpiegato l'inuito con sì affetuoſe parole, che il diſegno rimaſe celato dall'arte; Onde Agrippina ſi dimenticò affatto de' ſucceſſi paſſati; l'auidità di domi-

più magnifica nell' Armata. Entrataui ella, e poſtaſi à letto per paſſar con più quiete il lago Lucrino; ruinò all' improuiſo con grandiſſimo ſtrepito vn tetto di piombo, che faceua Cielo, doue eſſa giaceua, diſpoſto in modo, che à viua forza doueua precipitarla nell' acque. Vi perirono Creperio, ed Aceronia, ſuoi ſerui: ella fingendoſi morta, mentre ogn' vno la credeua tale, ſaluò la vita Rihauutaſi poſcia con grand'animo ſi buttò à nuoto pe'l lago, e felicemente valicatolo, fù portata alla ſua Villa ferita in vna ſpalla. Non dubitò del tradimento, eſſendo ſtata confermata nel crederlo dal ſucceſſo di Aceronia; la quale, perche s'ingegnò di chieder aiuto con dir, ch' era Agrippina; fù ſenza interuallo vccisa. Pensò tuttauia non poterſi altrimenti liberare dall' inſidie, che col moſtrare di non hauerle conoſciute.

I deboli non hanno migliore, e più ſicura ritirata, che diſſimulando far ſembiante di non ſi accorgere. Non ſi troua, che Nerone concepiſſe mai nella mente maggior confuſione; nè, che l'animo ſuo reſtaſſe dibattuto da più forte ſbigottimento, come nel punto, che gli peruenne l'auuiſo, che la Madre haueua fuggito il pericolo. Quando ſi appreſtano l'inſidie all' altrui offeſa, e non hanno effetto; ſuccede immantenente il pentimento à chi le hà intrapreſe. Il veder' eſpoſta vna Madre à gli occhi di tutti col ſembiante di moribonda, che chiede le faſcie, e gli vnguenti, che annouera le ferite datele dal figliuolo: l' vdire dalla ſua viua voce le non mendicate accuſe, le giuſte querele, i lamenti, l'amore, la coſtanza; come inneſti la querela,

la, in vn'ſteſſo punto, con la difeſa; e vorrebbe, e non vorrebbe il meritato caſtigo di vno egualmente figliuolo, e nimico: come da giogo di così eſtremo dolore, ella ricerchi diſciolgerſi, ed alleuiarſi coll'euaporatione di due fiumi di lagrime, che largamente ſcorrendo le formano vn'ampia palude nel ſeno: e come finalmente reſpirando troui ſolo quiete in raccorre il numero ad vno ad vno di tanti beneficij conferitigli, di tante opere, di tante vigilie, e di tanti meriti: ſono multiplicate dimoſtrationi di non vane teſtimonianze, che non ſolo rendono più graue il delitto; mà rapiſcono l'animo di ciaſcuno al compatimento, & al deſiderio della vendetta.

Queſti trauagli, che dibatteuano l'ali dell'agitata mente di Nerone, erano mille furie, che portauano l'animo di lui à ſtar raccolto in vn'eſtrema agonia: Le fiamme da' venti commoſſe creſcono in maggior vampa: Auanzaronſi gl'incendi, peròche ogn'vno per ageuolar le ruine, portaua conſiglio, ò poco à propoſito, ò troppo violento. Ma niuna coſa faceua in lui più preſaga la mente dubbia de gl'imminenti pericoli, che il non ſapere, ſe Agrippina applicaſſe l'animo alla vendetta. Temeua, che l'autorità di lei, come di figliuola di Germanico, e di Nipote d'Auguſto, poteſſe eccitargli contro lo ſdegno de' ſoldati, mouere la giuſtitia del Senato, e concitare la volontà del Popolo.

Onde immerſo in queſte paſſioni, ſemiuiuo ricorre di nuouo nelle braccia di Seneca; à lui ſi raccommanda; inuoca il ſuo aiuto; nè pretende d'hauer altro ſcampo, che quello, ch'era per ſomminiſtrargli queſto conſiglie-

ſigliere. Seneca allora inuocati gli ſpiriti da i più cupi pelaghi della ſua mente: concluſe al fine, per parer di non eſſer ſolo in così grandi, & ardue conſulte di chiamar per compagno Burro: erano nelle mani del Prefetto Pretoriano la forza della guardia, e la fortezza de gl'Alloggiamenti; e l'Imperadore ſteſſo veniua neceſſitato à far capo da lui. Queſti due Miniſtri conſultarono, che ſe Agrippina non ſi preueniua, poteua apportar dannoſe, & ineuitabili nouità: la vita di Nerone ſoggiacere ad vn non lontano pericolo; il Regno alla reuolutione; la Reggia all'eſtrema ruina: Onde Seneca interrogò Burro, ſe fuſſe bene ordinare a' Soldati, che l'vccideſſero? Egli riſpoſe, che i Pretoriani, come obligati à tutta la Caſa de' Ceſari, e ricordeuoli di Germanico, non ſi farebbono indotti in niun modo à commettere contro la prole di lui vn tanto delitto. Si concluſe, che Aniceto prendeſſe il carico d'vcciderla; e s'egli non ſeppe prima ben diſporre la macchina, s'ingegnaſſe di ſupplire al difetto, adempiendo col ferro, quell'attione, che haueua mal intrapreſa con la naue. Aniceto non mancò all'opinione, che ſi haueua di lui, ſcaltro, e fecondo autore d'improuiſi ritrouamenti. L'occaſione d'obligare i Principi ſono i maggiori fondamenti, chè habbiano le fortune de' Cortigiani: Ruicoratoſi confeſſa in quel dì eſſergli ſtato dato l'Imperio, riconoſcendolo da vn Liberto. Così Tiberio dopo che Seiano con gli homeri ſoſtenne la grotta frà il Mare, e i Monti di Fondi, che cadendo l'opprimeua, riputò ſalua la vita da queſto ſoccorſo: ma diuerſi auuenimenti ſi videro partoriti da queſti due ſeruigi; quello d'Aniceto, come ec-

ceſſo

ceſſo indegno recò etiandio ſeco la ſua ruina; l'altro di Seiano, come atto virtuoſo, operò ch'egli venne in maggior grandezza, doue, benche conſigliaſſe coſe pernicioſe, era nondimeno aſcoltato con fede. Aniceto dunque tenne modo, che ad Agerino Liberto d'Agrippina, il quale fù da lei mandato à Nerone per dar nuoua, ch'ella era ſcampata, fuſſe trouato fra' piedi vn pugnale mentre eſponeua l'ambaſciata: onde venne preſo, e legato come eſecutore inuiato dalla Madre contro il Principe, à far le ſue vendette. Fù inuentato queſto artificio, perche credeuano, che quando foſſe recato l'auuiſo ad Agrippina della prigionia d'Agerino, ageuolmente ſi ſarebbe da ſe ſteſſa vcciſa, per non aſpettar il colpo, che le ſouraſtaua. Ma ella non punto perduta nel timore, volle, per laſciar la funeſta, ed eſecrabil memoria del parricidio, aſpettar l'vccifore; ſe pur'irriſoluta, ancora non ſperaua la vita. Quando ſi perde la ſperanza di viuere gl'animi più feroci ancora ſi auuiliſcono: con tutto ciò il tedio de' propri trauagli non è mai così violento, che induca il deſiderio della morte; eſſendo ella fine ſenza fine horrida, e ſpauenteuole.

Mentre l'infelice Agrippina era in così funeſte meditationi, Aniceto con altri dell'armata maritima (non confidatoſi il Principe in queſta occaſione de' Soldati Pretoriani) aſſediarono la villa: ed ella, che vide la turba con tanto ardire, hebbe per ſicuro, che ciaſcuno portaua nella punta della ſpada il decreto crudele della ſua morte. Con tutto ciò intrepida, e da Donna di alti ſentimenti, diſſe loro; Quando ſiate venuti per viſitarmi ſoldati, riferite à Nerone, ch'io ſon migliorata; ma ſe

venite

venite per vccidermi, ditemi come può eſſere tanto inhumano il figliuolo, che ordini la morte della Madre? Non intrarono in altre repliche i percuſſori; ma fattiſi incontro al letto, già la feriuano: Il primo colpo fù di vn ſoldato chiamato Erculeo, che la percoſſe con vn baſtone nella teſta; mentre ella riuolta ad vn Centurione, che le ſi auuentaua con la ſpada ignuda, gli moſtraua il ſeno: E quì feriſci gridaua: Come ſe quel ventre haueſſe colpa d'hauer partorito al mondo vn moſtro, che eſce di ſchiera, anche frà quelli, che s'ingegnarono con tutta la forza di erger tempi alla fierezza, & adorar la crudeltà. Spirata, ch' ella fù, il corpo ſi abbrucciò con viliſſime eſequie. Corſe voce che Nerone volle vederla così morta, e diceſſe forſe per iſcherno; Io non credeuo hauer tanto bella Madre. Reſtarono inſepolte le ceneri di Agrippina in queſto Principato; ma furono poſcia da perſone à lei beneuole, frà la via di Miſeno, e la Villa di Ceſare Ditattore riſerrate in vn picciolo ſepolcro, che i ſuggiacenti ſeni del Mare in eminente ſito ſignoreggiaua.

La famiglia Claudia hebbe la primiera origine nella Sabina; aggiuntole ſin da quel tempo il cognome di Nerone, il cui ſignificato in quella lingua veniua à dinotar forte, e valoroſo: paſsò alla nuoua Città di Romolo nell'ordine Patritio, ſei anni dopo, che queſta fù edificata: Imperando i Rè, e viuendo la Republica, ſi riuolſe à far grande Roma co'l conſiglio, e con la guerra. Appio diſſuaſe il Popolo Romano dalla confederatione propoſta da Pirro, quando trattaua l'armi in Italia: Claudio fù il primo, che paſsò lo ſtretto di Meſſina, e ſcacciò i Cartagineſi di Sicilia. Druſo Capitano contra i Reti, e contra

i Ger-

i Germani prima d'ogn'altro nauigò l'Oceano Settentrionale: e ſe Q. Fabio ſnerùò il vigor d'Annibale con la prudenza, e Scipione lo ſuperò col valore, Claudio Nerone con l'vna, e con l'altro lo diſcacciò d'Italia. Il dente del tempo, ò dell'inuidia non giunſe à recar ingiuria alla loro grandezza, perche tanta autorità ſi vide ſempre accompagnata dalla moderatione, e dalla affettuoſa diſpoſitione verſo la Patria. Mà caduto lo ſtato publico ſotto lo Scettro de gl'Imperadori, paſſorono i Neroni à maggior fortuna, non à maggior tranquillità: percioche diuenuti Principi Tiberio, Caligola, Claudio, e l'adottato Domitio; ed aſpirandoui i Germanici, i Druſi, i Neroni, gli Agrippi, i Britannici, e gli altri chiamati al retaggio d'Auguſto, s'introduſſe confuſamente frà eſſi in diuerſi tempi la geloſia di ſtato con tanto diſcordi ſentimenti, che quelle grandezze, dalle quali maggiormente ſi ſperaua la perpetuità del lor ſangue, furono empie miniſtre à verſarlo ſenza riſparmio, e finalmente à ridurlo in nulla. Rimaneua per vltimo in Agrippina figliuola di Germanico, e di Agrippina prima Nipote d'Auguſto, appoggiata la gran macchina di queſta Caſa, hauendo la ſpietata geloſia di regnare ſuenato per vittima à gli Altari della domeſtica diſcordia ogn'altro de' Neroni.

Queſta Principeſſa nacque ne gli Vbij in Germania, doue poſcia alzò vna Colonia, appellandola dal ſuo nome. Vnico eceſſo di fortuna; Nipote, Madre, Moglie, e Sorella d'Imperadore. Ella, e mentre viſſe nello ſtato priuato, e quando ſi vide ricoperta dalla clamide d'oro, egualmente con regie, e ſingolari maniere dimoſtroſſi nata alla Corona, & all'Imperio del Mondo: ò, che gouernaſſe gli vltimi anni del Marito Claudio; ò, che reggeſſe ne' primi di Domitio ſuo figliuolo, Roma ſi trouò per lei in alta proſperità; Non ſi videro à ſuo tempo alte-

rationi

rationi di Senato, nè di Plebe; non licenze d'Eſerciti, nè ammutinamenti; gli amici non diſagiati dalla guerra: ſicuro il Mare, e la Terra ſenza rapine, ſenza violenze: allettata la Nobiltà con le gratie, il Popolo con l'abbondanza; lo Stato con la pace: Egregio eſempio anche à poſteri di riguardeuole Monarchia; quand'ella non haueſſe riuolto l'animo à ſoſtenerſi con troppa artificioſa auidità nel Regno; e dopo hauer eſaltato all'Imperio il figliuolo Nerone, ſi fuſſe compiaciuta di comportarlo Imperadore, non di trattarlo come ſuddito; nè con aſpre maniere l'haueſſe tratto in neceſſità di riceuer lo ſcettro dalle mani de' Liberti, e non dall'opera di lei: Onde auuenne, che ella di Madre diueniſſe emula, e fuſſe finalmente trattata come nimica. Con mezzi sì fieri, e luttuoſi, nella più abbondante, & eecelſa proſperità, terminò in Agrippina la ſtirpe de' Neroni; in quella guiſa, ch' vn' annoſa pianta rimane con violenza diramata, & oppreſſa dal troppo graue peſo de' proprij frutti.

Con la morte d' Agrippina non variarono punto gl'intereſſi in Roma: la Corte ſe mutò ſembiante nel rimanente, continuaua nondimeno à veſtirſi de gli ſteſſi preteſti. Dalla prima radice delle diſcordie auuenute nel ſangue reale, ſpuntarono le paſſioni, in chi vedeuanſi più vicini al fauor di Palazzo: E gli altri parimente, che haueuan ſeguiti gli affetti dell' eſtinta Principeſſa, temendo i danni futuri con eſſergli troncate le ſperanze preſenti, di mal animo tollerauano, che i Miniſtri regnanti, facendoſi lecita ciaſcuna coſa ſmoderata, dalla licenza, che ſi vſurpauano nelle diſolutioni; paſſaſſero ad vna sfrenata libertà nelle coſe di ſtato. Nè rimaſe Nerone meno noioſo, nè terminogli punto la vehemente

hemente paſſione, dopo l' infauſto ſucceſſo; non toccauaſi già mai queſta corda, che non riſpondeſſe in vn ſuono di continue geloſie: non ſi riguardaua l' animo di lui, che non vi ſi vedeſſero ſerpeggiare intorno horridi ſoſpetti, inſuperabili timori, e voglie impetuoſe, e violenti; l' offeſa in vn corpo tanto diuien più graue quant' ella ſi pone in più nobil parte. Cotali furie non lo tormentarono, ſe non dopò l'vccisione della Madre; non fù da lui conoſciuta l' atrocità del delitto, ſe non dopò hauerlo commeſſo. L'errore par che allora ſi rappreſenti più graue, quando non può fraſtornarſi con la pena del pentimento; Queſta tanto funeſta memoria rendeua ogni dì continuo, e più acerbo il dolore, ſoffrendone appena il trauaglio Nerone. Pauenta, benche generoſo, inorridiſce ancorche coſtante, vn petto lacerato dalla rimembranza del fallo: *Che dunque douerà crederſi dell' animo d'vn Tiranno, che ad'ogn'hora da gl' interni ſupplicij vien percoſſo, & isbranato? Confeſsò Tiberio, che nè la ſua fauoreuole fortuna, nè le ſue delitioſſime ſolitudini, alleggiauano i tormenti del ſuo penſiero, e le proprie ſue pene. L' orrore della Notte ſueglià in Nerone la vigilia; poſcia l' agitò con vna inſopportabil' inquietudine: nè per alcun deuiamento, nè il tempo ſteſſo padre dell' obliuione, diminuiua la febre del ſuo trauaglio, tanto la doloroſa materia ſtaua tenacemente fiſſa nell' intelletto, e nel cuore.*

Queſte alterationi ſi erano alzate à veduta di tutti: onde Burro per oſtentar la ſua fede, cercò di confortarlo col mandar molti Centurioni, e Tribuni, accioche ſi rallegraſſero ſeco d' eſſer felicemente ſcampato dalle fraudi della nimica Madre. Coſtoro offerendogliſi, e

dimo-

dimoſtrando di crederlo, lo ſolleuarono alquanto. Il che fù cagione, che i luoghi conuicini con Ambaſciarie, ed altre viſite concorſero à Baia, per dimoſtrar letitia, ch'haueſſe paſſato quel pericolo, che non gli ſouraſtò già mai. Egli come odioſo à ſe ſteſſo deſideraua di naſconderſi da gli altri: cercaua di fuggir la luce del giorno, e ſepelirſi nelle più alte tenebre della notte. Così quaſi riuolto, e perduto in vn laberinto di lutto; pieno di paſſioni, la morte della Madre amaramente piangeua. E perche quel lido, ed il teſtimonio del Mare ſteſſo pareua, che gli rimproueraſſero la verità del delitto, volle paſſarſene à Napoli; tanto più, che correua voce, che nello ſteſſo Tumulo materno, e trà quei colli ſi ſentiuano voci flebili, ed orribili ſuoni di Trombe. La memoria vna delle più viue potenze dell'anima, haueua impreſſo l'infelice obietto nel più fermo della ſua imaginatione: Non è così in poter noſtro il diſcacciar dalla mente le graui paſſioni, che ci affliggono, come poſſiamo opporci, e reſiſter à molti altri ſentimenti del corpo. Nerone ſe cangiaua luogo non poteua deporre il noioſo penſiero del parricidio, internatogliſi nelle viſcere dell'animo il proprio dolore troppo tenacemente.

Diuolgato in tanto il caſo reo dell'eſtinta Agrippina, Roma, che ſuole con maggior licenza oſtentar la libertà quando ſi troua più oppreſſa dalla ſeruitù, non finiua di dire; *Ch'era manifeſta, e fieriſſima ingratitudine, che Nerone haueſſe accelerata la morte, à chi l'haueua partorito alla vita: che haueſſe inhumanamente precipitata colei dal ſolio, che gli haueua con tanta fatica, & induſtria fabricato*

l'Imperio: l'attioni ancorche vehementi di vna Madre, debbonosi giudicare sfogamento di affettuosa passione, più toſto, che ira velenoſa, e noceuole. Che Tiberio non moderò mà la potenza à Liuia: Anzi ſempre riconobbe dall'opera di lei la propria eſaltatione: e benche oſtentaſſe non eſſerle caduto lo Scettro per la perdita del Marito, à ſegno, che ardì vicino al Theatro dedicato ad Auguſto, alzar'vna ſtatua à Marcello, e nell'iſcrittione riporre dopo il ſuo, il nome dell'Imperadore, che altro in ciò operò Tiberio, che diſſimulare in ſoffrirla, dimoſtrando eſſa viuente hauer lo Scettro, non à ſuo arbitrio, mà come in depoſito. E che hora traſcurandoſi gli eſempi de gli Aui ſi ſcorga il figliuolo diuenuto in guiſa fiero, che ſtimi fatto egregio eſporre in publica veduta le ſpade ſmaltate del ſangue materno; Si dee del certo annouerare frà i più rigoroſi infortunij della Patria. Chi ſopportò con maggior quiete l'inquetudine d'Olimpia, che Aleſſandro ſuo Figliuolo; contra la quale hauendo ſcritto vna lunga lettera Antipatro, il Rè gli ſoggiunſe che egli non ſapeua, che vna ſola lacrima della Madre haueua potenza di cancellare infinite ſue lettere. Chi dimoſtrò fierezza maggiore, che Coriolano; e pur mentre veniua ad imperuerſar contra la Patria, che l'haueua sbandito, gli caderono l'armi di mano; gli ſgorgarono da gli occhi fiumi di lagrime, onde liberò Roma dall'odio de' Volſci, quando ſentì fauellar Volumnia ſua Madre. E che hora Nerone non ſolamente eraſi moſſo à pietà delle ſuenture di Agrippina, che humanamente ſi era ridotta nelle ſue mani; mà ſenza penſar all'offeſa, che ne poteuano riceuere gli Dei, & all'afflittione, che era per apportare alla Patria, contra ogni decenza, haueua vſato la forza, diſprezzando la giuſtitia, traſcurando l'ira celeſte,

e gli

e gli vffitij, e gli ſenſi Popolari. Et eſperimentaſi pur vero, diceano, che ſotto le Monarchie non ſi hà punto riguardo, anzi ſi pratica per precetto politico di tener ſoggetta, & auuilita quella famoſa Plebe, donde ſortirono tanti potentiſſimi Eſſerciti; con le cui forze ſi accertarono quelle memorabili imprese, che conquiſtarono alla Republica il rimanente del Monda; per lo cui valore riceuè Roma tanti tributi dalle Prouincie più feroci, e tante adorationi da quei Rè Barbari ſteſſi, che anche frà le catene, e ſotto il giogo non poteuano indurſi à cedere. Si raccontino dunque hormai, come per fauole l'antiche generoſità de' Maggiori; tema ciaſcuno nello ſtato priuato; non applichi più oltre alle coſe publiche. Oue è chi ſia frà noi vn nuouo Geminio, che accusò L. Furio, e C. Manilio, benche fuſſero Conſoli? Si è degenerato da' ſenſi di quel Popolo, che bandì Furio Camillo; che condannò Marco Fabio; che ſi riſentì contro Gneo Fuluio. Sorgano ogni dì i Marci Capitolini; niuno vedraſſi più frà noi atto à rintuzzar loro l'auidità, e l'ardire; Spuntino pur i Manilij imperioſi, vſino ſeuerità contra gli inermi Cittadini; poiche giaciono eſtinti i Marci Pomponij, che ſoleuano moderargli. Il Tribuno della Plebe è diſmeſſo: Lucio Antiſtio non hauerebbe più ardire di citar Ceſare, che deſſe conto del ſuo Conſolato. Solo ſi adori chi ne calpeſta, ed opprime; colui, che con la fierezza turba l'alta Reggia di Roma; che la riempie d'horrore, e la commuoue con lo ſpauento. Reggia, che per acquiſtarla l'vltimo Dittatore ſi tirò nel petto ventitrè punte mortali; che per ritenerla Auguſto s'immerſe nel proprio, e nell'altrui ſangue; Oue Tiberio, per introdurui la ſicurezza dell'Imperio, ſi rauuolſe frà lacci d'vn empia politica, ſdegnò gli Dei, corrompendo le leggi, e Domitio Nerone, che ne riceuè il Do-

minio dalla ſmiſurata liberalità d'Agrippina, vccide la benefattrice? E da noi ſi permetterà, che le reliquie della Caſa di Germanico viuano tuttauia inuendicate nell'auuerſità? La plebe nel portar le Ceneri di lui, ſi veſtì à bruno, e meſta nella ſua morte ſi moſtrò implacabile: Ed hora, che per l'accidente d'Agrippina giace queſta famiglia affatto eſtinta; lo ſplendor di Roma oſcurato; ed empiamente atterrata l'imagine de Neroni, ſi ſtarà otioſa à godere dello ſpettacolo atroce, ed infelice di quelle illuſtri ceneri inſepolte, & eſpoſte a' venti; inarcando ſolo le ciglia, come ſe ſi miraſſero alte moli, & edifici abbattuti da' fulmini del Cielo, ò dal tempo ruinati? E tù ingrata Patria ſarai egualmente la ſteſſa ſempre? non cangerai col tempo la tua alterigia, nè ſarà mai capace di moderatione la tua ſuperbia? E pur di nuouo; quando riſorgeſſe vn'altro Scipione, ſi laſciarebbe per hauer vinta l'Affrica, e diuertiti i fulmini Cartagineſi imminenti alla Patria, eſule nelle ſpiaggie di Linterno? A Q. Fabio ſi attribuirà pur'à tarda viltà il ſuo ſicuro modo di vincere? Si dichiarerà eſſer à lui eguale Q. Minutio per epporlo ad Annibale, e che'l maggiore al minore, ed il Dittatore al Maeſtro de' Caualieri ſi debba pareggiare? E ſi permetterà, che venda i priuati poderi, per ſodisfare a' debiti publici? A' Cicerone, per hauer riſoſpinta l'auidità di Catilina, di nuouo ſi raderebbe dal ſuolo la Caſa; e gli ſi darebbe il bando da quella Città, che per opra della ſua vigilanza fù liberata, e per l'altezza della ſua eloquenza rinacque? Alcun altro Rotilio, per la ſua innocenza, hauerà la fuga in Aſia? Non ſi concederà mai il Conſolato a' Catoni? E ſempre, ò Romani, ſaremo quella perucrſa moltitudine falſa, imperioſa, ed'ingrata? La poſterità pronta inueſtigatrice del-

l'attioni

l'attioni de' paſſati, con qual giuditio accoglierà, che da noi ſi ſia approuato, che la Caſa d'Auguſto ruini, che la ſucceſſione di Germanico con violenza s'eſtingua, non pur ſenza vendetta; mà ſenza lagrime, ſenza querele? Agrippina perche veniua contrapoſta à Cittadini più ſuperbi; che reprimeua gli auidi della Corte, che riprendeua gli eccessi della diſſoluta giouentù del figliuolo, vedeſi crudelmente eſtinta. Così la rocca delle noſtre ſperanze giace ſepolta nelle proprie ruine; così al ſimulacro del noſtro Nume vendicatore, è già caduto il braccio più poſſente. E Noi col ciglio aſciutto ne miraremo lo ſtratio? Sederemo ſcioperati ſenza dolore, riguardandoſi l'vn l'altro? Sempre ſaranno al vento ſparſi i noſtri lamenti? non ſi hauerà ardire di paſſar più oltre, che con le voci? Chi non sà, che il dono fattoci da Nerone di cinque Scudi per teſta, fù per contenerci ben'affetti temendo egli Agrippina: Hora, che la cagione, è ritolta, ſi eſcluderanno parimente i biſognoſi dal ſuſſidio, peroche à ſatiar le voragini de' ſuoi Cortigiani è picciola preda quanto abbraccia l'Imperio, quanto circonda il mare. Fù amato, e non men riuerito da Noi Nerone, quando in luogo d'ira, e di ſuperbia, hebbe manſuetudine, e benignità; e mentre già con la pietà, è con la Prudenza cercò ſopportarci: Si cangino hora i noſtri oſſequi in diſpregi, col cangiamento delle ſue virtù ne' vitij. Alle coſe debbono adattarſi i Conſigli; quando quelli ſi mutino, queſti trabocchino, dou'è ſpediente; Col variar del male applichinſi diuerſe le medicine, perciocche vna ſola medicina non ſi adatta à tutti i mali. Si adori in Nerone la memoria del ſuo Principato, mà non ſi vbbidiſca, nè ſi adulì nella ſperienza della ſua Tirannide.

In tanto ciaſcuno, al quale arriuaua la nuoua dell'homicidio d'Agrippina, correua al lido del Mare; entraua nelle barchette, ſaliua sù gli Alberi, e sù gli ſcogli: altri penetrauano dentro l'acque; ed in ſegno d'vn'eſtrema paſſione ſtendeuano le braccia, ed'alzauano le mani; ogni coſa piena di ſtrida, ogni lato riſonaua lamenti: tutti concordi ad inuocar Agrippina, con voci ſpauenteuoli, con occhi non meno grauidi di pianto, che di veleno. Ageuolmente ſi ſarebbe auuanzato queſto tumulto, ſe vna numeroſa ſquadra d'Armati non metteuano in fuga, e diſuniuano quella moltitudine. Tale è la natura della Plebe, ò ſerue humilmente, ò ſuperbamente ſignoreggia: e ſe pur hà cuore di eſſagerar gran coſe, hà però petto da ſoſtenerne poche. Che può più operar l'incoſtanza del Mondo? fù veduta gratamente la caduta d'Agrippina, e nell'iſteſſo tempo anche compatita: inſomma mentre i Principi regnano vengono à noia, e veggonſi odiati; quando ceſſano di regnare, reſtano compatiti, e deſiderati.

In Roma queſte voci ogni dì prendeuano aumento, e tanto maggiormente, quanto il Principe era lontano. Egli creſcendo in timore, riguardaua la Città non meno con iſdegno, che con paſſione; vedendola attenta ad ogni moto, pronta à parlare, nè ritenuta à riprendere non pur le cattiue, ma le ottime riſolutioni di lui: vedendoſi giornalmente, che in vn Dominio odiato ſono l'attioni tanto buone, quanto ree, con l'iſteſſo rincreſcimento riceute: Ond'egli continuaua à ſtarſene lontano, co'l trattenerſi in Napoli, fingendo, come Tiberio,

rio, goder la ſolitudine di Capri. Mà Seneca veggendo il Cielo della Corte ingombrato d'oſcure nubi di ſdegni, temeua, che quelle alla fine in tempeſta di velenoſi danni contra Nerone, e ſe ſteſſo ſi riſolueſſero. Scriſſe perciò vna lettera al Senato in nome di Ceſare; per trar poſcia dalla riſpoſta il giuditio dell'intentione di quello.

Eſſerſi prima dimoſtrata la diſcordia di Agrippina degna d'odio; fatta poi inſopportabile hauer tirato ſeco il douuto caſtigo: nella pretendenza di farſi compagna nell'Imperio, eſſer ella ſtata ripreſſa, e talhora compatita; Nell'hauer cercato di alterar gl'Eſerciti, corromper il Senato, diſunir la Corte; hauer il figliuolo per gli obligbi della natura, adoperata la ſua manſuetudine diſſimulando; ma vedendoſi finalmente, che veniua imputato à tradimento l'infortunio del Mare, come ſi poſſa por freno all'inſtabilità, & all'incertezza dell'acque; e che per deboli ſoſpetti, ò per vanità della fama, era ſtato inuiato Agerino, Liberto d'Agrippina con vn pugnale ad vccidere il Principe; haueua egli giudicato eſpediente reprimere queſta furia con vna ſpedita morte, per leuar' il capo all'alterationi, e per ſoſtener la Republica in vna lunga vita: con iſperanza, che ceſſata la cagione del tumulto ogni dì douueſſe prender vigore la buona fortuna di vna continua quiete.

Queſte ragioni, che mancauano di pruoua, nè dauano sù il veriſimile, non appagauano gli animi de' Saggi. Traſea Cittadino di gran nome vſcì di Senato letta queſta lettera: moſtrarono nondimeno i Padri accettarle, con varie diſſimulationi, ed'in queſto ſentimento ſi riſpoſe: Che la paſſione dell'accidente era ricom-

penſata coll'alleggiamento di ſapere, che foſſe ſucceduto, ſalua la perſona del Principe. Eſſerſi decretato, che i Quinquatrij, ne' quali ſi ſuppoſero ſcoperte l'inſidie, ſi celebraſſero ogn'anno; Che ſi alzaſſe nella Curia vna ſtatua d'oro à Minerua nel lato di Ceſare; E il natale d'Agrippina rimaneſſe annouerato fra' giorni infauſti, & infelici. Per la qual riſpoſta Nerone ſi ripromiſe del Senato. Ma perche maggiormente temeua del Popolo, come più sfrenato; che ſe applicaua à precipitare, non haueua ritegno; ordinò à gli Amici, i quali ſi ritrouauano in Roma, che prometteſſero liberalità, e fauori eccelſiui; ma che non reſtaſſero di far proua della riuerenza con indur pratica, che fuſſe incontrato nel ſuo ritorno alla Città. Molti lo accertarono, ch'era odioſo il nome di Agrippina, che per la morte di lei ſarebbe prontiſſimo il fauor popolare: non douerſi badare ſe alcuni pochi dell' infima plebe haueſſero imperuerſato, che per non hauer'hora Capo, per ſe ſteſſi non ſi doueuano temere: Il Volgo di ſua natura irreſoluto, ignorante, leggiero, e naturalmente timido, ancorche loquace, & arrogante; Che ſenza il Cittadino nobile, non hà nè ardire nè prudenza: Ritolte al ſimulacro di Gioue le braccia, e la teſta, co' quali membri par, che auuenti i fulmini, e predica il futuro, ſi rimane ſaſſo abbattuto, e tronco vile: Che però in altro tempo fù giudicato, che reciſa la teſta di Pompeo, reſtaſſe parimente eſangue, ed inutile il corpo del Popolo.

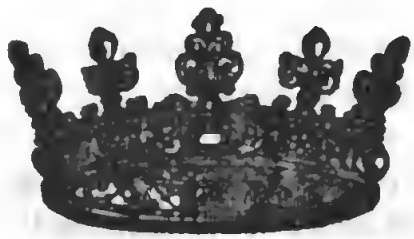
Pareua per queſti ſucceſſi, che la fortuna in Nerone ambiſſe ſpiegar largamente ogni ſua maggior grandez-

za:

za: ond'egli ſeguendo i veſtigi della ſua cieca guida, non regolaua il poco, nè il troppo con la moderatione; ma tutte le coſe oſtentaua coll'eccesſo della potenza. Partì di Napoli con corteggio, circondato dalle Cohorti Pretorie, e ritornò in Roma cou gran magnificenza di ſolenne apparato: incontrato dal Senato in habito feſtiuo, dalle Tribù, dalle ſchiere de' maritati, de' giouani, e de' fanciulli, diſpoſti per ordine di ſeſſo, e d'età; con sì grande concorſo, come ſoleua vederſi ne' Trionfi: ſe pur quiui non era tratta numeroſa frequenza per veder lo ſpettacolo di vn Principe, degenerato in vn moſtro. Egli con habito non meno ricco di pompe, che diſuſato di foggia; poſtergata la Clamide, giraua d'ogni intorno, con gratia il volto candido, e lentigino-ſo, doue vedeuaſi colorita vna leggiadra giouanezza di ventidue anni; il collo pieno; il corpo rileuato gli dauan grauità: la chioma da ritegni ſuiluppata, hor ſi moſtraua innanellata, hor come d'oro; gli occhi grandi, ed azzurri ſpirauan'in vn tempo facilità, e fierezza; come ſe promettessero caſtighi, e beneficij, ed egli eſſer ageuole, sì nelle coſe liete, come nelle meſte. In queſta maeſtà altiero, & vittorioſo della ſeruitù publica, quaſi ritolto ogn'emolo, & in quel punto, e non prima, diuenuto herede dell'Imperio di Auguſto, ſalì nel Campidoglio à riuerir gli Dei. Doue sì come gli Scipioni furon veduti trionfar di quelle parti del Mondo ſuperate coll'Armi, che loro diedero glorioſamente il Cognome d'Africani, ed'Aſiatici; Così in quell'atto pareua, che Nerone fuſſe auido di acquiſtar il titolo di Romano Imperadore, con premere, e ſottometter Roma, non come

me ſua Patria, non come ſua Reggia hereditaria; ma qual nuoua Cartagine, conquiſtata con la guerra felicemente terminata per la morte della nimica Agrippina.

Il Fine del Terzo Libro.



AGRIP-

AGRIPPINA MINORE,

E MVTATIONE DELL'IMPERIO DE' PRIMIERI CESARI.

DI FRANCESCO DE' CONTI BERARDI,
CAPOCIO CVCCINI,
Colonnello perpetuo per lo Senato, e Popolo Romano.

LIBRO QVARTO.

DOpo il tragico fine di Agrippina, all'autorità del Principato, prima compartita in Seneca, e Burro, si aggiunsero in progresso di tempo più apertamente gli affetti verso Poppea, e la priuanza di Tigellino; quelli regolauano lo Stato, e le conſequenze dell'Imperio; queſta aggiraua i penſieri della Caſa, e l'inclinationi del Principe. Seneca dilatati i confini della potenza nelle publiche coſe, e nelle priuate, diſponeua non meno della volontà de' Padri nel Senato, che de gli affetti de' Capitani

pitani ne gli Eſerciti: aderiua tuttauia a' penſieri di lui Burro, ò perche non curaſſe per la ſeuerità de' ſuoi coſtumi adular Nerone; ò perche credeſſe di non poter riparar gli eccesſi, che inceſſantemente multiplicauano. Vedeuaſi tuttauia Poppea, ſenza punto hauer riguardo al proprio honore, apparecchiata a' focoſi appetiti dell'Amante, arder nella cupidità di occupar' il grado di Ottauia; ed ambitioſa di rinouar in ſe medeſima la potenza dell'eſtinta Agrippina: ſeguiuala in ſomiglianti penſieri Tigellino, già diuenuto ſcaltriſſimo inuentore, e Maeſtro dell'arti cortegiane, le quali andaua con ingegnoſa ſottigliezza giornalmente preparando per tirar à ſe ſteſſo interamente la gratia regia: egli quaſi angue ſotto l'herba delle delitie, e de' piaceri occultamente appreſtaua il veleno delle diſſenſioni, e dell'offeſe: ſtauaſi riſoluto di tener diſcorde la famiglia regnante; fiſſo d' inuolgere il Principe in varie paſſioni; e poſto in agguato per atterrar Seneca, e Burro, che gli eran'oſtacoli al corſo di queſte macchine: e con tal maniera di operare credeua tener inferma la potenza de' contrari, di ageuolar l'eſaltatione di Poppea, e di auanzar ſe medeſimo al grado, ed alla maggioranza di Miniſtro ſupremo. Era ogn'altro nella Città pronto à ſeruire, ed i Popolari auezzi à luſſureggiar ne' theatri, tanto più amauano il Principe libidinoſo, e ſenza freno; quanto pareua, che ſi faceſſe loro più lecita con l'eſempio di lui la libertà, e la licenza. Nerone fieramente combattuto, e variamente ſoggiogato da gli ſtimoli, e dalle ſollecitudini della giouentù, non poteua cancellarſi dalla mente gli amori di Poppea: Vi ſi aggiungeua

à que-

à queſto trauaglio, che commeſſo nel campo moleſtiſſimo degli intereſſi dello Stato, quiui rimiraua non eſſer vane le geloſie, che gli portaua Tigellino; diſcoprendo da vna parte auanzarſi ogni dì l'autorità di Burro ne' Pretoriani; e dall'altra i ſegreti dell'Imperio, eſſer già raccolti nel petto, e nell'arbitrio di Seneca; onde gli pareua di venir neceſſitato à pender dall'oracolo de' conſigli di ambidue. Era perciò agitato da sì varie procelle di torbidi penſieri, che paſſaua i giorni inquietiſſimo, e pieno di noia. Turbauaſi più fieramente l'animo di lui per poter con malageuolezza ſodisfare al Publico, che ſdegnato ſi riputaua offeſo, e già faceua giudicio, che dalle virtù di buon Principe haueſſe fatto paſſaggio ne' vitij di maluagio Tiranno. Alla Maeſtà era caduto il freno, col quale ſoleua ritener le lingue, che non publicaſſero queſti concetti; e le pene non baſtauano à far mute le penne, e ceſſar le Satire delle loro libere, e velenoſe riprenſioni. Fù veduto ſoſpeſo al collo di vna ſtatua vn ſacco, dentro al quale era vn Cane, vna Simmia, vn Gallo, ed vna Serpe, chiamato da gli Antichi Culleo, pena de' Parricidi. Fù eſpoſto vn fanciullo nel foro, che haueua al collo vn' iſcrittione; Non ti leuo per nutrirti, accioche tù non vccida tua Madre. Si leggeua in molti luoghi publichi in lettere greche, Nerone, Oreſte, Alemeone vccifori delle Madri. Altri in latino argutamente diceuano. Chi dirà, che da Enca non ſia diſceſo Nerone? quegli portò via il Padre, queſti hà tolto via la Madre: nè per queſto egli punì gli detrattori, anzi co'l non farne ſtima, laſciò, che le maldicenze da ſe ſteſſe ſuaniſſero; giudicando, che co'l volerle

volerle riconoſcere, ò impongono neceſſità di ſtrani riſentimenti, ò ſi auualorano nella notitia, e memoria de gli huomini.

Ma più alte cure teneuano ſoſpeſo, e trauagliato Nerone: le feſte doue era giornalmente applicato non gli dauano modi da alleggiare le ſue afflittioni, nè le ſteſſe grandezze erano baſteuoli à ritoglier la confuſione, ou'era inuiluppato. Egli ſteſſo diſſe, che Agrippina con molte furie ſpauenteuole, & irata ſpeſſo gli appariua in ſogno, ſpeſſo aſpramente lo batteua, e tormentaua con fiaccole ardenti: onde ſi riuolſe à gl'incanti per placarla: volle parimente, che li ſi offeriſſero vari ſacrificij dal Senato: ma mentre ſi ſpiegauano i voti, & il culto eſponeua le vittime, e gl'incenſi; auuenne, che il Sole ſi oſcurò, e frà quegli orrori ſi videro chiaramente le Stelle: hebbe appreſſo certa opinione di renderſela grata co'l rappreſentar' in honor di lei in cinque, ò ſei Theatri per molti giorni i giuochi Maſſimi. Si aggiunſe à queſte afflittioni lo ſpauento di molti prodigij. Vna Donna partorì vn Serpente; e reſtarono percoſſi dal fulmine quattordici Rioni di Roma. E ſe bene queſti apportauano vigor maggiore alle ſue noioſe ſollecitudini, di niun prodigio ſi fece più caſo, che d'vna Cometa apparſa, per l'opinione, che preſagiſſe mutatione di Stato. Era allora Nerone paſſato alla ſua Villa di Subbiaco, e mangiando preſſo alla Ripa del Lago Sembruino, vn folgore percotendo la tauola rouersò le viuande.

Frà moti così varij, e vehementi di penſieri, e di timore, gli ſopragiunſe voglia vn giorno di notar nella fon-

fontana dell'acqua Martia, (che per ſotterranei monti hà fama, che prenda le prime vene dal Lago Fucino) la onde venne aſſalito da vna fieriſſima malatia, nè queſta era ſenza pericolo di vita; perciò quelli, che con più famigliarità gli erano vicini, adulandolo gli diceuano; che venendo meno vn tanto Principe, hauerebbe ſenza ritegno hauuto fine anche l'Imperio: alle quali compiacenze è fama, che egli replicaſſe; ch'in tal caſo alla Republica non ſarebbe mancato nuouo appoggio: fù richieſto, ſopra à quali homeri ſi poteua fidare vna così vaſta mole di reggimento? ſoggiunſe prontamente, in Memmio Regolo: ſoprauiſſe nondimeno Regolo, ed hebbe alla ſua prudenza, alla ſua fama, & alla ſua autorità congiunto per ſua difeſa il temperamento della ſua mite inclinatione; della ſua nobiltà non ambita, e delle ſue ricchezze non degne d'inuidia. Onde pare, che nel Mondo la vera tranquillità della vita ſi aſſicuri più toſto nella mediocrità di Stato, che nella riguardeuole, e non moderata conditione.

Diuulgata intanto l'infermità del Principe, i non bene affetti, e quegli, che nelle mutationi ſperando di migliorar il loro ſtato, tanto più credeuan' vere le nouue contra la Caſa regnante; quant'elle più atroci erano, e più proportionate alle loro voglie: Incontrando di ſua natura con maggior cupidità l'animo credulo le coſe liete, che quelle, che gli apportano noia. Onde, come l'Imperadore foſſe eſtinto, ſi videro con auida, e fallace ambitione tutti gl'intereſſi commouere; e tutti gli animi riuolgerſi à ſtrane riſſolutioni: nè mancarono molti, che ſollecitamente preſero la cura di eleggere il

Suc-

Succeſſore al Principato. Traſcorſero perciò à tal ſegno, che ſi celebrò ad vna voce Rubellio Plauto per la linea materna della famiglia Giulia. Le diligenze di chi ſperaua non traſcurarono qualunque mezo, nè ſi curauano di celar ne' trattati la propria paſſione: Secondo gl'intereſſi ſi regolauano i conſigli: lo proprio vtile ſi anteponeua à tutte le coſe: la Republica l'vltima ad eſſere riguardata. Ma mentre feruidamente ſi aggiraua l'impeto di queſte ſperanze, il Principe ſi ſolleuò dal male: però impauriti tutti, e diſperſi, ciaſcuno ſi allontanò dalle raunanze; troncaronſi le prattiche de' Grandi, & i cuori contaminati ſi aſperſero di gelo, e di pentimento: oſſeruandoſi alhora con iſcherno quegli, che haueuano da' ſaggi conſigli il camino ſmarrito, ed in vn tanto volo preſa per guida la cieca auidità. A' Plauto ſteſſo conuenne dar luogo all'alteratione di chi regnaua, & ſeguire il commandamento, che gli fù impoſto, che prouedeſſe alla quiete della Republica; peroche hauendo in Aſia poſſeſſioni, e delitie, poteua colà ſicuramente paſſar la ſua giouentù: ond'egli innocente vbbidì, e con la Moglie Antiſtia, e con poca comitiua ſi trasferì immantenente, doue Nerone gli haueua ordinato.

Auuenne intanto nel Conſolato di Ceſonio Peto, e Petronio Turpiliano il trauaglio della ribellion d'Inghilterra, famoſiſſima Iſola, che qual regolatrice dello ſtato maritimo ſoſtien con marauiglioſa Maeſtà lo ſcettro de' Mari nel vaſto Oceano occidentale: gira due mila miglia; e riguarda dalla parte di Leuante la Germania, da Ponente la Spagna, da mezzogiorno i Lidi

della

della Gallia, ſtendendoſi ne' lati ſettentrionali ſenza incontro d'altra Terra, ad vna vaſta apertura di ſpacio ſmiſurato d'acqua. Non ſottomeſſa da Giulio Ceſare benche vi aſpiraſſe: dal lungo conoſcimento del Diuo Auguſto, e della ſagace ſperienza di Tiberio laſciata fuor de' limiti dell'Imperio: e Gaio Caligola, che traſcurò queſti conſigli, parue, che dal Cielo, con vn'eſito infeliciſſimo ne reſtaſſe ammonito. Ma perche forſe nel primo naſcimento s'influiſcono dalle cauſe ſuperiori gli accidenti dell'aumento, e della declinatione a' Regni non meno, ch' à gli huomini; certo è, che poſcia Claudio vi ſpedì Veſpaſiano, che ne alzò memorabile, e ſuperbiſſimo trofeo nel Campidoglio: delche ſi venne in cognitione, che nè pur' il Mare haueua forza di preſidiar' i proprij ſcogli, giache alla Terra non era lato veruno, che non veniſſe compreſo nella publica ſoggettione.

Ma non eſſendo intanto l'Inghilterra col dominio di vn ſolo Ceſare intutto aſſuefatta alle leggi Romane, non pareua, ch'haueſſe digerito interamente l'humore dell'antica ſua ferocità; nè ſaldate etiandio le piaghe primiere della ſua oppreſſione; onde ſquarciatine ella in queſti tempi i ritegni, reſtò variamente, e dal proprio, e dal ſangue de' Romani ſparſa, & inondata. Gouernaua colà Suetonio Paolino, Cittadino Conſolare, vigilante, & egregio Capitano; dal quale due anni proſperamente con diuerſe guiſe di reggimento ſi procedeua, hor col perdono, hor col gaſtigo; à tempo maeſtoſo, e graue, à tempo affabile, e di maniere grate; e ſecondo, che conueniua non ſenza ſeuera rigidezza,

non però alieno, nè ineſorabile à dar luogo al furore: onde con sì prouide maniere, riduſſe quelle nationi à ſeruire, & à contenerſi ſotto i preſidij Romani. Ma confidatoſi egli troppo in queſti prouedimenti, ſi riſolſe di paſſar all'impreſe di Mona, Iſola, che ſorge nell'Oceano Occidentale frà l'Ibernia, e la Britannia; donde ſolo ſi temeua, che poteſſero riceuer'i nimici fauori, e forze. Diede queſta ſua lontananza animo, ed opportunità alla ribellione; e di eſſer'egli offeſo inaſpettatamente alle ſpalle; peroche vedendo gl'Ingleſi impegnato il Legato Romano fuor del paeſe, hauendo quella Natione più toſto per lo paſſato ricoperta la generoſità natia ſotto le ceneri della neceſſità corrente, che eſtinta la diſpoſitione ardente, e coraggioſa acceſale dalla Natura nel ſeno; non reſtò, con egual'animoſità, di riuolgerſi a' conſigli fieri, ed atroci; e con riſolutioni conformi à tanta diſperatione, à conſiderar prima il giogo della ſeruitù publica, poſcia à conferir' vicendeuolmente l'offeſe ad vna, ad vna fin'al preſente tollerate, ed à proporre al fine la ſperanza, che le rimaneua di laſciar' in queſta occaſione eterni ſegnali di memorabili vendette. Viueua frà queſti Popoli vna real famiglia, l'vltimo Rè della quale fù Prafatago Rè de gl'Iceni, chiaro per le antiche ricchezze, il quale, nel termine della ſua vita, con la dimoſtratione di laſciar' herede Ceſare Nerone pensò di aſſicurar' il Regno nella propria Caſa; ma il teſoro famoſo del ſuo hauere incitò ad ageuolarne più toſto il diſtruggimento, e la preda; poiche da' Centurioni, da' Soldati, e da gli Schiaui ſteſſi fù meſſo à ſacco il ſuo Erario; le figliuole violate;

e mal

e mal trattata Baodicea ſua Moglie. Queſta Reina aggiunto al real naſcimento vn vigor d'animo eroico, e bellicoſo; ammirata per la procerità della perſona, vigoroſa nella voce, e nell'apparenza di autorità venerabile, intendeua più alle coſe magnifiche, e ſpecioſe, che alle comuni operationi, e feminili. Non traſcurata ella l'opportunità di vn tanto commouimento; ſalita in tribunale, eſpoſe la miſeria della ſua Caſa al Popolo; *Che i principali Iceni erano già ſpogliati delle loro antiche facoltà; ed i parenti ſteſſi del Rè ſuo Marito oppreſſi in aſpriſſima ſeruitù; che douenano rammentarſi de' coſtumi auidiſſimi della Romana gente da non placarſi etiandio co' tributi più pretioſi, che la Terra miniſtri; la cui crudeltà, e laſciuia appena ſi poteua ſodisfare con gli ſpettacoli di morte, e con la preda delle Vergini: ma, perche'l male preſente muoue aſſai più, che la memoria de' danni paſſati; queſta Regina ſoggiunſe; Che Cato Deciano Procurator per l'Imperio, haueua hora in queſto tempo rinouata la publicatione de' beni, che già fù rimeſſa nell'Imperio di Claudio; E, che Seneca, vnita l'autorità del ſuo fauore con vna eſtrema violenza, haueſſe più auidamente, che à Miniſtro publico non ſi conueniua, fatto riſcuotere vn credito di 400. mila ſcudi, ch'egli haueua dati ad vſura à quel Regno. Concluſe finalmente, che con l'aſſenza del Legato era ſpuntata l'alba della loro libertà, che additaua à ciaſcuno il modo di troncar'i legami, che haueuan frà le mani: auertendo loro, che la fortuna non gradita nel punto, che ſi diſcuopre; poſcia come ſdegnata, & offeſa, volandoſene, mai più ritorna.* Quiui allora, come fuſſe coſa fatale il morire in vno ſteſſo giorno ad innumerabil gente, congregata da varie, e rimote nationi di età, e qualità diuerſe, il De-

ſtino, permiſe, che gl'Ingleſi, vniti à 120. mila combattenti, faceſſero ne' Romani, e Confederati la ſtrage di ſettantatre mila perſone. Vedeanſi tempeſtate le campagne dell'Iſola di corpi eſtinti, ſecondo, ch'eran ne' luoghi applicati i Preſidij; anticipandoſi la vendetta, ſenza riguardo di nobiltà di natali, ò ſplendor d'armi, al ſolito traffico di cambiare, e riſcattare per legge delle genti vſato nella guerra. L'Oceano ſteſſo diuenuto ſpauentoſo, per eſſerſi tinto di color di ſangue in quel tratto di Mare, che communica l'Iſola con la Gallia; moſtrando ſopra le ſue acque varie forme d'huomini non più vedute; daua altrettanto di animo à gli vni; quanto di timore à gli altri.

L'auuiſo di queſta rotta portato in Roma non potè piacere all'ingeloſito Principe; accreſcendogli tanto più la pena, quanto giunſe in congiuntura di tempi, che ſi poteua dubitare di auuenimenti peggiori: parendo anche à giuditio di Saggi coſa moſtruoſa, & à crederla quaſi impoſſibile, che vna Donna, benche di regio ſangue, rimaſta nondimeno auuilita, vedoua, & in iſtato più toſto da procacciarſi il ſoſtegno di poueri alimenti, ſi fuſſe alzata à tanto animo di preparar memorabile ribellione; e trattar l'armi con tanto giuditio, e proſperità. Fù veduta ella non contenta del fatto proſeguir coraggioſamente la vittoria; eſpugnando i preſidij nimici; vccidendo i Soldati ſparti; e tentando di ſorprender la ſteſſa Colonia di Camalduno, che con la raunanza de' Romani ſeruiua quiui, come Città regnante, e ſeggio della ſeruitù Ingleſe; onde conduſſe lo ſtato delle coſe à tal ſegno, che ſe Paolino non abbandonaua l'impre-

ſ'impreſa di Mona, e tornando non haueſſe portato ſpeditamente il ſoccorſo, ſi ſarebbe ſenza fallo perduta l'Iſola intera. Raccolto adunque egli l'Eſercito, e paſſando per mezzo de' nimici con marauigliosa brauura, ſi eleſſe vn ſito anguſto alla fronte, e dalle ſpalle chiuſo da vn boſco; aſſicurato nel ſoſpetto dell'inſidie dalla campagna aperta, oue il nimico non poteua venire ſe non dalla teſta: Quiui ſchierati in battaglione i Legionarij, ſpalleggiati da gli armati alla leggiera, e diſpoſta ne' lati la caualleria; ſi riuolſe poſcia a' Soldati, eſortandoli, A' non hauer in pregio gente diſarmata, che hà per armi ſolo vani, e riſonanti minacce, per Capitano vna femina; per colpi parole: che ſi andaſſe pur con l'ordinanza vnita à guiſa di Conio; e dopo lanciati i Pili ſi auanzaſſero, ſcordati della preda, con gli ſcudi, e con le ſpade ad alzar con alti monti di nimici, magnifico trofeo d'indubitata vittoria. Baodicea dall'altra parte vedendoſi vicina al punto della battaglia; ſpiegando nella fronte più dell'vſato la ſua nobile generoſità; con le figliuole ſedenti ne i lati ſopra il carro reale; *Dimoſtraua à gl'Ingleſi e la libertà comune, e la vittoria certa: affermaua, che per la Patria non vi era vittima più nobile che ſacrificar ſe ſteſſo: che i Vincitori dopo il vincere non ſanno dimoſtrar coſa più grata, che'l petto lacerato: eſſer eſſi di numero due volte maggiore de i Romani, diuenuti già infelici reliquie, & vltimi auanzi delle loro deſtre: che quando pur gli Dei haueſſero decretata la rotta, ſarebbe ſtato il ſuo dolore, e la ſua maggior diſperatione in rimirar la ſeruitù vniuerſale dell' Inghilterra, rimaſta perciò ſenza ſperanza di eſſerne più ſolleuata: Che quanto à lei, &*

alle figliuole, poca perdita era, che giaceſſero eſangui gli corpi loro, da riputarſi già per tante infelicità eſtinti; eſſendo riſolute di non curarſi, che l'anime ritenute in eſſi à forza della Natura, ſenza poſa erraſſero, piangendo inceſſantemente l'eternità delle loro miſerie; mentre già al lor ſangue reale era ſtato violato l'honore, ed alla maggioranza rapito il Regno.

Dato intanto il ſegno della battaglia, ſe ben gl'Ingleſi non reſtarono di conſumar l'armi da lanciare con gran coraggio, eſſendo tuttauia ſparſi, e non ritenendo l'ordinanza, furono dall'impeto vnito de' Romani rotti, e ſuperati: fù perciò grande la preda, e l'vccisione, commeſſo il diſtruggimento al fuoco, ed al ferro; de' quali è proprio di abbatter qualunque coſa, che in contrino. Riuſcì queſto auuenimento in guiſa famoſo, che ne reſtò Suetonio, che l'haueua regolato, con lode non inferiore alle più pregiate glorie date à gli antichi Capitani: A' Canne non hebbe di più numeroſa mortalità grato ſpettacolo l'Africano Annibale; percioche con la morte ſolamente di 400. del nome Latino, affermano che reſtaſſero quiui vccisi ottanta mila Ingleſi; ed eſtinta la Reina Baodicea, non già dall'armi, ma dal volontario veleno, co'l quale finì la vita, non la fama. Ma rare volte la grandezza, che eccede nel nome, viue ſenza tormento dell'emulatione: ritrouauaſi alhora nell'Inghilterra Giulio Claſticano, giunto dianzi ſucceſſore à Cato Deciano Procuratore per il Principe; queſti non conforme ne' penſieri del gouerno, anzi di genio auuerſo con Suetonio ſcriſſe in Roma, che non ſi ſperaſſe la pace in Inghilterra, doue ſcorgeua,

che

che ſe ben'era ſucceſſa queſta vittoria, ſi ſarebbe allongata la guerra, ò fuggita l'occaſione di terminarla: che però doueua deſtinarſi alla Legatione altro ſucceſſore, che, ſenza ſpiriti di nimico, e ſenza ſuperbia di vincitore, non fuſſe tanto rigoroſo ne i ſudditi, ed in eccesſo vendicatore della propria ingiuria: imputando egli in queſti ſiniſtri vffici, à mancamento del Generale i ſucceſſi auuerſi, anche portati dal caſo; ed i proſperi, e felici alla fortuna dell'Imperio, & alla gloria del Principe. Auuiſi, che moſſero Nerone per accertarſi dello ſtato delle coſe; per introdur quiete frà il Legato, ed il Procuratore; e per perſuader la pace à gli animi di quei Popoli, ad inuiarui Policleto, ſoggetto di grande opinione fra' ſuoi Liberti. Ma queſti benche ſpiegaſſe il ſuo arriuo con gran ſplendidezza, e ſi dimoſtraſſe con gratia, e con iſtudio manieroſo, & inclinato alle coſe grandi, fù nondimeno riceuuto con poco concetto da' Nimici; ſoliti à trattar le paci, e le guerre con gli huomini militari, e co' miniſtri publici non con gli animi ſeruili, intenti ſolo alle compiacenze, & à rappreſentar tutte le coſe con apparato, con titoli ſpecioſi, e con parole forbite, e vane. Si ritenne in quel gouerno per qualche tempo Suetonio; ma ſucceduto poi l'infortunio della perdita di alcune Galee, il Principe non tralaſciata l'occaſione, per troncar'il volo à tanta gloria militare, che l'ingeloſiua, gl'inuiò per ſucceſſore Petronio Turpiliano, già vſcito di Conſolato; il quale con vna certa piaceuolezza di gouerno trattabile, confaceuole con tutti, e più corteſe verſo coloro, che moſtrauano pentimento, diede quiui all'otio delicioſo honore-

uole titolo di pace.

In queſto ſtato ed in ſomigliante varietà di ſucceſſi, vedendo Tigellino il ſuo Principe, ch'hor dalle punte di molte Satire publicategli vltimamente contro, & hor dalla grauezza di altre malinconiche rimembranze era variamente afflitto, ed agitato; dopo hauer'egli con prõta vehemenza dato delle maggiori coſe la cagione, e la colpa à Seneca, inducendo non pochi argomẽti che per cauſa di lui ſi fuſſero dati i Popoli Ingleſi alla diſperatione del ſolleuamento; non traſcurato queſto punto ageuole ad eſſer creduto, paſsò à penſieri più ardui, dimoſtrando al Principe con libertà, gl'infortunij, che probabilmente gli ſopraſtauano dopo la morte di Agrippina. Così per atterrare Seneca, e Burro, & egli ſucceder nel fauore di quello, e nella carica di queſto, inorpellando l'intereſſe priuato col preteſto publico, in ſomigliante guiſa alla preſenza di Nerone ſi diſteſe à ragionare.

L'adulare i Principi, (ò Ceſare) è ageuol coſa, ma non faraſſi ſenza fatica il perſuader loro quel, che conuenga: l'inueſtigar l'intimo dell'animo di eſſi non è lecito; il contradir alle volontà loro è pericoloſo. Temo, che le punte del mio fauellare non eſacerbino gli affetti, che occupano la mente voſtra; ma alhora ſi ſpera frutto dalle medicine, quando vigoroſamente giungono à ritrouar il viuo. Non ogni infermità con gli odoriferi vnguenti ſi medica; alle volte le ſpiaceuoli coſe conducono à più ſpedita, e più certa ſalute. Per iſcioglier dunque l'ineſtricabile nodo de gl'intereſſi grandi, doue la fortuna vi hà inuolto, è di meſtiere, che da voi ſi conoſca doue rimane'l capo. Gli aſtratti ancora delle coſe del Mondo, non reſtan di publicare, che

Burro

Burro habbia in guiſa auualorata la ſua autorità ſopra le voſtre forze, che ſi troui in ſuo arbitrio il rapir la Corona dal voſtro capo, e di collocarla in quello del ſuo Collega. E che Seneca ſotto la Stoica moralità, accertato di eſſer ſoſtenuto dal Capitano de' Pretoriani, và meditando di dare vn giorno il colpo al voſtro Imperio. Chi aſpira all'alta impreſa del Regno, dopo eſſerſi conciliata vna gran fattione, che lo porti, non dee ſe non oſtentar la pietà, e portar'in fronte la moderatione per eſſerne riputato degno, e capace.

La Principeſſa voſtra Madre appreſe dal modo di far coſtoro, che preparauano vn diſegno da non applicarſi all'edificio di vn' opera vſitata, & ordinaria; ond'ella andaua penſando di ritener nel proprio arbitrio la Maeſtà, per douerla reſtituir poſcia à Voi fatto maggiore; ma il vederui in vn moto vario d'affetti, mentre con diſuguali leggi hor' vi compiaceuate di lei, hor la diſprezzauate; ſcorgendo tutta via, che vi era alzata auanti gli occhi la ſua imagine, più toſto in forma di furia, che di Madre, ſi moſſe à temere non ſolo di eſſere ſchernita, ma vccisa. E perche il più ſicuro ſcampo de' trauagliati è di ſtar' vniti, s'induſſe à procacciar'il ſeguito, e l'aiuto d'altri. Così agitata da mille graui penſieri, ſeben giacente nel ſeno dell'alta proſperità di vna tanta grandezza, paſſaua vna fortuna auuerſa, ed infelice: neceſſitata, haueua apparato à mentire; non ſi affacciaua più allo Stato; ſi diſpoſe di cader ſotto l'Imperio de' voſtri Miniſtri; al voſtro piacere ſi fece ſoggetta; nè ſi riuolſe à ſoſtener più quella potenza, che ſi poteua far lecita, e come Madre, e Regina: haueua compoſti i primieri affetti con ordine così modeſtamente regolato, che non deſideraua più nè domimo, nè riſpetto, benche le ſi douueſſe, ſe non come à Donna nata di

quel

quel ſangue, doue era ſtata portata dalla diſpoſition del fato l'autorità ſuprema, almeno come Madre del primo Monarca di tutta la Terra.

Non vi rammentate Ceſare, quand'ella vi dimoſtraua l'intimo affetto, che veniua biaſimata da' ſuoi nimici di diſhoneſtà? qual coſa più moſtruoſa non vi ſi rappreſentaua? ſe pur cercaua compiacerui, diceuano, che vi allettaua per ingannarui; e ſe per ventura vi riprendeua, ſe deſideraua moderatione à qualche giouanile eccesſo, la ſindicauano, come atroce ne' detti, e ne' fatti maligna: ond'ella non immune, benche Regina, della donneſca fragilità, non potendo più contener nel petto il cumulo eccesſiuo delle paſſioni, fù neceſſitata à ſuaporarle col lamentarſi di tutti, e ſpecialmente di Voi; moſtrando non ſolo d'eſſer'intepidita nell'amor materno, ma reſaſi ineſorabile nello ſdegno ragioneuolmente conceputo. È difficil coſa, ò inuitto Ceſare, nelle auuerſità oſſeruar'il ſilentio, e nell'alterationi ritener le mani, e ſupprimer l'ira. E Voi dall'altra parte niuna coſa più temendo, che la priuatione della quiete, eſſendoui portati i pericoli tanto pronti, e vicini, con voglia implacabile v'irritaſte, impatiente à tollerare tutto ciò, che differiſſe la vendetta; donde par, che ſia nata la deliberatione della ſua deplorabil tragedia.

Ma non hanno fine gl'infortunij dell'incrudelito voſtro Pianeta, ò Nerone, col fine d'Agrippina; più toſto il ſuo ſangue inaffiando i ſemi delle male volontà di chi è reſtato, ne farà naſcer danni, e pullullare rouine continue. Io vi ſupplico, che non vi ſia graue l'intendere, che Voi vi trouate in iſtato di viuere, con continua geloſia d'ogni attinente al ſangue de' Ceſari, d'ogni ſeguace d'Agrippina, e d'ogn'altro amico de' ſuoi beneficati: fattione innaro di numero non diſprezzabile,

e di

e di gente non affatto vile, ch'hà diuiſa la Republica in odioſe aderenze, e ſi è poſta in atto d'eſtinguere infelicemente la Caſa Reale.

Il Principe ingeloſito ſe trascura ne paga la pena con la vita: s'inuigila è aſtretto d'aſſicurarſi d'ogni perſona. Mi ſeruirò dunque d'eſempi marauiglioſi, pratticati, e veri, non raccolti frà le Reggie de gli ſtranieri, ma conſiderati nell'alte fortune de' voſtri Aui. Soniemmi, che diuiſo come patrimonio l'Imperio del Mondo dal Triumuirato; aſſegnato l'Oriente, e la Grecia ad Antonio; l'Africa à Lepido; e l'Italia, e l'Occidente ad Ottauio; per aſſicurarne il poſſeſſo niun'altra maſſima più fiſſamente praticarono, che l'vſò della Proſcrittione, inuentata, (morto Mario) ed eſeguita da Silla. La prima capitolatione, che paſsò nel concordato di queſti trè Dominanti, fù di vccider quelli, che da ciaſcun di loro riputauanſi nimici: non s'incrudelì contra de' Cittadini di poco talento, d'infimi natali, e diſſaplicati nelle coſe publiche; ma in cento trenta Senatori, i più coſpicui, e più riputati, nel cui ordine conſiſteua la fermezza dell'Ariſtocratia, e lo ſplendore della Patria.

Quindi veggend'io hora l'emulationi ſcaturite dalla prima diſcordia diſcender numeroſe, e potenti ruinoſamente per ommergerui; temo temo Ceſare, che verrete neceſſitato di applicar' à penſieri rigoroſi di vna nuoua Proſcrittione; che vi conuerrà ſenza tiepidezza aſſicurarui indifferentemente del partito d'Agrippina, e de' voſtri Parenti; accioch'eſſi non rinnouino in Voi la tragedia ſanguinoſa del Diuo Giulio, e di G. Caligola. S'inganna ſollemente chi non ſi mette allo ſchermo, ſe da lungi antiuede l'offeſa: ſtimaſi troppo inſopportabil fatica ſtar ſempre vigilante attendendo gli altrui colpi: ſi per-

mette

mette qualche coſa fatta con violenza per aſſicurar la publica quiete. Nè queſto baſta: Vi veggio aſtretto di ſoddisfar à gli auidi deſiderij del Volgo. E ſe Voi ſoſtenete in Terra la voce de gli Dei, ed eſſi vi han commeſſa la tutela de' Popoli, come potete negar à queſti lo ſpettacolo di non riuolgere i voſtri fulmini contro à chi cerca violar la publica felicità? Antonio à cui non mancò altezza d'ingegno, volle moſtrar altrui eſſer ſtata neceſſità di gouerno, non auidità di Regno, il dar di piglio alle Monarchie in vn Stato, che non era potuto contenerſi col reggimento Ariſtocratico, che già corrotto, minacciaua di cadere in quello della Democratia, e da queſto precipitare nella Popolar confuſione; & accioche ſi credeſſe, che non era brama tirannica nel Triumuirato l'hauer moſſi gli antichi argini della Republica, volle dimoſtrar in publico ſpettacolo la pena, che meritò colui, che fù la cagione più potente delle gare ciuili, col preteſto di libertà; colui, che acceſe, & auualorò lò ſdegno delle fattioni con l'oſtentatione, e con la forza dell'eloquenza, per inalzar la ſua baſſa qualità nell'ordine de' primi Cittadini: affiſſo ne' Roſtri il Capo, che tanto altamente fauellaua, tronca quella mano, che tanto profuſamente ſcriſſe, ſi conobbero i mali, che alteraua-no Roma fin'alhora celati.

Per eſimerſi dall'odio publico Tiberio, quando affliſſe l'infelice Germanico, e la ſua Caſa, operò, che Piſone, e Plancina ne fuſſero riputati rei, e come tali, gli ricompensò con vn'aſpra punitione. Per aſſicurar poſcia la perſona reale, e laſciar ſenza ferita il buon nome del ſuo Imperio, andaua paleſando Seiano per autore delle publiche calamità, così riſoluto di far credere, ch'egli non haueſſe hauuto parte in quelle violenze, ch'haueua etiandio ordinate, non tenne conto di

precipi-

precipitar dalle Gemonie quel ſourano fauorito altre volte eſpoſto nel più ſupremo grado del ſuo genio, e del Regno.

Regolandoui Voi parimente in queſta guiſa, ò ſaggio Nerone, manifeſteraſſi non eſſer ſtato voſtro penſiero il Matricidio, nè voſtro ordine il diffondere ſenza riſparmio il proprio ſangue; ma di Seneca, e di Burro, quello con dichiararſi nimico all'impatiente Agrippina, riuali amendue egualmente auidi di ſottometter' il Principe, e coſtanti in tener depreſſe le coſe publiche; e queſt'altro co'l dar'à Seneca calor con le forze, che diſpone, e con l'eſſerſi dimoſtrato à voſtra Madre per ſeguace, & hauer poi conſigliato à voi la ſua morte per renderui odioſo. Hor' adunque, che'l tempo, di cui è proprio il cauar dalle tenebre la verità, vi hà ſuelata l'atroce fellonia di coſtoro, vi neceſſita parimente à comandare, che ne paghino la pena con la morte. Con queſta eſperienza manifeſtarete ſoſtener Voi ſolo nella real mano le redini della Giuſtitia: farete paleſe, che la Virtù ſiede al gouerno de' voſtri penſieri; e che la forza, la qual frena l'eccesſo dell'Imperio, prende vigore dal voſtro intendimento. Anzi laſciarete grato eſempio à poſteri Principi di non commettere altrui lo ſcettro in altra guiſa, che con moderatione; e che le priuate ſperanze de' Miniſtri alzate à grado ſupremo con arti poco diceuoli, ò ſempre ſon dubbioſe, ò non mai ſi ſoſtengono.

Non era priuo di ſpirito Nerone, conoſceua molto bene, che le grandezze ſi conſeruano più ſicuramente con le riſolutioni temperate, che con le precipitoſe; Ch'eſtinguere il ſangue reale, e gli amici potenti di Agrippina erano riſolutioni malageuoli, e piene di ſcogli; che leuar dalla Corte molti Miniſtri accreditati, arrichiti, e muniti di ſeguito, portaua ſeco vn ſconuol

gimento

gimento di tutti gli affari publici, e priuati. Ma riuolgendo lo ſguardo all'altra parte, vedeua, ch'ogni giorno più la gran macchina dell'Imperio ſi riſentiua ne' fondamenti; e che l'autorità minacciaua ruina ne' proprij ſoſtegni; ſotto la quale ageuolmente poteua reſtarne egli oppreſſo, e la grandezza della Caſa reale eſtinta: e ſe ben non intutto diceua quel che ſentiua Tigellino; nondimeno i ſuoi concetti eran'inteſſuti di ragioni, che appariuano probabili. Fiſſo in queſta grande agitation di penſieri Nerone, dopo hauer'inuano affaticato l'intelletto, per appagar l'animo, e trouar l'vſcita da queſto viluppo di paſſioni, finalmente la più atroce ſentenza di ſeguir ſi diſpoſe: Violar le leggi, quando le leggi non diſponeuano ſecondo i ſuoi penſieri: Deporre la pietà, ſe per ſuo intereſſe conueniua di eſſer'empio: E non hauer riguardo à gli Dij vendicatori, per accertar l'vtile proprio nel conſeruar'à ſe ſteſſo la ſuprema potenza.

Miſero quel Principe, che non riguarda il Cielo, che per goderne le bellezze: che argomenta non eſſerui nulla, & eſſer'vana la ſopra humana potenza, perche'l Sole porta la luce à tutti egualmente, e la notte ricuopre non meno l'egregie opere, che le maluagie: Che offende la diuina giuſtitia, e non l'adora, perche vede il Mare ſoſtener'i legni anche de' Corſari, e la Terra preparar' i frutti indiſtintamente a' rei, & à gl'innocenti.

Da gli auuenimenti, che poſcia ſucceſſero, ſi paleſarono i ſecreti, che fin'alhora dall'arte, e dal tempo rimaneuano celati: percioche ſcorgeuaſi, che Nerone ſi era fermato in due maſſime: L'vna di non ſeruirſi della clemenza,

menza, che per preteſto di Stato: di trattener'il Popolo con la dolcezza della pace, e dell'abondanza; e col mezo delle feſte, della liberalità, e della licenza di compiacer' alla Nobiltà; e di addolcire la Plebe, & in queſta guiſa addormentar' amendue. L'altra ſua deliberatione videſi nell'eſtinguere, ch'egli fece il ſangue Materno, e de' Ceſari nel liberarſi de' loro ſeguaci, e d'ogn'altro, che gli daua geloſia, ò cagionaua imaginatione di futuro male. E queſti concetti non reſtò egli coſtantiſſimamente di eſeguire fino al termine della ſua vita. Morta la Madre coll'oſtentar con eſtrema prontezza la clemenza nelle coſe grandi, daua ſegno di applicar la generoſità à coſe maggiori: dichiaroſſi, che viuendo eſſa non haueua potuto ſe non dar ſaggio à qual moderatione la Natura l'inclinaſſe; ma rimeſſo queſto oſtacolo, reſtituiua alla Patria Giunia, e Calfurnia, Donne illuſtri; Valerio Capitone, e Licinio Gallo, banditi per dar'il carico à Burro: Richiamò dall'Eſilio Caluiſio, & Iſturio accuſatori, & paleſatori della macchina di Silana: Conſentì, che ſi riportaſſero le Ceneri inſepolte di Paolina, facendole alzar'vn Sepolcro à publica veduta.

Tornato intanto di Campagna dopo la morte di Agrippina ſi commiſe egli primieramente ad ogni eccesſo, & ad ogni dilettеuole, e rara delitia; onde fù veduto in Roma rinouar con maggior applicatione quei coſtumi effeminati, e corrotti, che le morbidezze Siriache, e le pompe Aſiatiche introduſſero già nella moderata Italia. Quindi è fama, che le feſte, e gli ſpettacoli ſtrabboccheuolmente celebrati in varij tempi di

queſto

queſto dominio, auanzaſſero quelli de' Principi ſuoi anteceſſori in ricchezza, in apparato, ed inuentione, non ſolo ne' Theatri Romani, ma in Napoli, & in altre parti d'Italia. Onde Noi per non recar confuſione alle coſe di maggior conſequenza, e per non hauer da noiare chi legge co nle continue intemperanze di Nerone; habbiamo portati in queſto luogo alcuni ſuoi trattenimenti rappreſentati in diuerſi tempi in quell'età. Paſſato il Quinquennio del ſuo Principato, (doue ſeben vi ſi videro molte coſe commeſſe ad vna ſeuera politica, vi ſi notarono nondimeno rari penſieri di Principe) s'introduſſe poſcia con nuoui concetti à nuoue riſolutioni. Impercioche ſe ben era già il Mondo perſuaſo, e certo, che Seneca, e Burro vegliaſſero attentamente, acciocheſoſteneſſe la dignità reale, nulladimeno egli volle guidar le Quadriglie ne' prati del Vaticano, chiamarui il Popolo, e riceuer le ſue acclamationi; e poſcia non reſtò di farſi vedere à lume di torce nelle ſcene, toccar la lira con iſtudio, e con arte; godendo egli dell'apparenze nelle voci, e ne' geſti, non ſolo alzate dalla gente volgare, ma da queſto inſegnamento intrapreſe dalla Nobiltà ſteſſa, dalle Coorti, da' Centurioni, e da' Tribuni. Prendono animo i rappreſentanti, ſe pur ſi auuedono, che gli Vditori ne godono. Si deſcriſſero in quelle occaſioni cinque mila Caualieri nominati Auguſtali, l'vfficio di coſtoro era, che giorno, e notte, ſonando, e cantando acclamaſſero la voce angelica del Principe. Furon' veduti Seneca, e Burro parimente plauder con le mani, e co' ſegni delle veſti per incitar le genti, accioche il doueſſero guiderdonare con le grida, e con le lodi.

lodi. Ma nella fronte di quei due ſaggi il cuore traſmetteua più toſto vna pallidezza di ſeuerità, che penſieri molli, e grati: concorreua à queſto parere anche Peto Traſea; queſti non volle ritrouarſi à ſomiglianti giuochi, doue la Maeſtà ſi rappreſentaua con habiti viliſſimi, e volgari, e doue il decoro ſi ſpogliaua di quelli nobili arredi, che lo ſoſteneuano in grandezza; dimoſtrando l'euidenza di queſti coſtanti conſigli fin'allora quando vſcì di Senato, non dandogli l'animo di ſoffrire, che ſi decretaſſero gli honori diuini ad vn figliuolo vcciditore della Madre. Così con non dar'egli conſentimento alle ſtomacheuoli adulationi, penſaua dar principio ad vna nuoua, e lodeuole libertà: Ma più ageuolmente ſi comporta il parlare, che rimproueri qualche mancamento; che il tacere, che condanni tutte l'attioni. Reſtò frà più ſaggi, e più graui Senatori annouerata la memoria di Traſea; nondimeno nel decimo terzo anno di queſto Dominio, i ſuoi liberi ſenſi ageuolarono più toſto la ſua morte, che traeſſero altrui nella ſua opinione. Inſtituì i giuochi giouanili Nerone, doue à gara la gente d'ogn'età, ſeſſo, e conditione correua à farſi ſcriuere: Si compiacque leuate le tauole delle diſpute di molti letterati. Fra' quali eran veduti alcuni, che per compiacerlo moſtrauano mortificarſi dal diſguſto di eſſer vinti. Egli ſteſſo vago di ſuperar tutti, applicò lo ſpirito alla Poeſia, non iſdegnando nè meno quelli, che ſenza fondamento, e cognitione di più alte, e profonde ſcienze, hanno qualche principio di far verſi: e vedendo, che ſimili gareggiamenti non diſpiaceuano, ſi riuolſe ad alzar l'animo à diſegni

più magnifichi. Dimoſtrò nel ſuo quarto Conſolato, e di Coſſo la feſta Quinquennale all'vſo greco: Lucio Munio introduſſe fra' Romani queſta ſorte di trattenimenti, poſcia diſmeſſi per ducento anni, furono reſtituiti à Roma di nuouo in queſto tempo col nome di feſte Neroniane: vi concorreuano gli Oratori, i Poeti, ed i Muſici, gareggiando à vicenda à portar ſpiriti altiſſimi, eruditi concetti, & inuſitate maniere di dire. Vi atteggiò Nerone parimente, & hebbene il vanto dell'eloquenza, e co' ſoliti ſegni di feſta ne fù acclamato vincitore: Ordinò varie lotte, il correre, e'l ſaltare. Fù introdotto vn dì vn'Elefante nel theatro, che haueua ſopra gli homeri vn Caualiere Romano, che incitaua l'animale al corſo. Rappreſentoſſi vna comedia di perſone togate alla Romana, compoſta d'Afranio, intitolata l'incendio, doue introdottoui il ſacco, che ſi poteua credere, che fuſſe auuenuto in vna tale attione; fece in queſto tumulto trarre innumerabili Teſſere, ſono picciole tauolette gittate nel theatro al Popolo, doue eran dipinte diuerſe maſſaritie; oro, argento, gemme, pitture, ſtatue, veſti, ſchiaui, caualli, & altre coſe di pregio, & à colui, che portaua vn cotal ſegno, era ſenza interuallo da' Miniſtri à ſimil cura deſtinati conceſſo, cioche nella teſſera era effigiato. Preparò vn lautiſſimo deſinare al Popolo ſopra le naui nel lago, doue Auguſto ſoleua celebrare lo ſpettacolo della guerra nauale. Di mezza notte applicoſſi à nauigare in vna Cloaca; nè ſi sà, ſe fuſſe vna di quelle ordinate da Marco Agrippa ſuo proauo, il quale dopo il Conſolato conduſſe alla Città per canali ſette fiumi ſotterranei, che

con

con velociſſimo corſo traſmetteuano le brutture in fiume: erano cotali acquidotti con tanta ampiezza fabricati, che riceueuano l'acque dal Teuere parimente, quando con ſuperba, & ingrata vicenda non perdona d'inondar la Città, che lo nobilita. Nè di tutto ciò contentoſſi Nerone; per renderſi grato giornalmente più, ſi moſtraua di genio affettuoſo verſo la Plebe, permetteua vita licentioſa ſotto nome di libertà, dandone adito ad ogn'altro col proprio eſempio. Ma chi potrà raccontare à pieno le ſue profuſe prodigalità? l'ingegno diuien pieno di rincreſcimento, e di orrore; la penna ſteſſa par che ſi tinga di vergogna, e ſi ritragga dallo ſcriuere i ſuoi eccеſſi diſhoneſti, e ſconueneuoli. Se quel grande ſpirito di Tiberio non ſtudiaua ad altro à Capri, che ſodisfar di piaceri il ſenſo: Se Caligola dimoſtrò quanto poſſano i vitij grandi in vna ſomma fortuna; e ſe Apicio Cittadino Romano diffuſe nella cucina due millioni, e cinquecento mila ſcudi; e per eſſerglie ne rimaſti ſolo ducento cinquanta mila, dubitando nell'vltima vecchiezza di morir di fame ſi vccиſe col veleno: Se Publio Ottauio comprò cento venticinque ſcudi vna ſola triglia, che per non eſſerſi veduta mai coſa maggiore; Tiberio Principe nelle tauole moderatiſſimo non volle mangiarla, ma l'eſpoſe in Peſcaria, acciochè ſi vendeſſe; non fù punto inferiore in ſomiglianti ſmoderate delitie Domitio Nerone: douerà baſtare, laſciando di nauigare il Mare delle ſue diſhoneſtà, che ſi racconti hauer egli fatto venire dall'vltime parti dell'Oceano gli vccelli, le fiere, & ogn'altra marauiglia, che la Natura vi naſcoſe; ed hauer ſuperati i Luculli, &

ogn'altro à chi l'antichità diè vanto di ſplendidezza nel paſto, ch'egli preparò ſopra il Teuere à Tigellino. Che più poteua rinouar l'arte? egli applicò vn miniſtro à preparar le licenze, non meno, che ſi ſoglia eleggere vn moderatore per contenerle. E queſta elettione caddè in Caio Petronio Arbitro; così denominato per l'arbitrio traſmeſſogli da Nerone in inuentar le delitie, e la nouità delle Feſte. Nel cui officio marauiglioſamente coſtui facendo riuſcita ſi alzò tant'oltre nella gratia del Principe, che ne diede geloſia anche à Tigellino, il quale per leuarſi vn emulo ne' guſti di Palazzo, e ne' sfrenati diporti di maggior credito, nell'occaſione della congiura ordita poſcia contra Nerone, accuſatolo come amico di Seuino principale fra' congiurati, il fece morire à Seſſa. Inſomma quelle coſe, che haueuano ſembianza di libertà, erano all'hora i più efficaci ſtromenti di ſeruitù, l'vſo de' portici, la ſenſualità de' bagni, la lautezza de' conuiti, i ſpettacoli, la villa, i vitij ſteſſi erano le reti, con le quali conteneuano i Romani la ferocità de' loro Popoli.

La ſeconda determinatione ſtabilita da Nerone fù di sbrigarſi d'ogni ſeguace della Madre; e di riuolger lo ſdegno contro ogni attinente de' Ceſari. Onde volle rappreſentar la Tragedia di due gran Perſonaggi, dal fin de' quali ben ſi poteua ritrarre, come ſi auualorauano tuttauia l'afflittioni publiche; reſtarono oppreſſi Burro, e Pallante, l'vno, e l'altro col preteſto di eſſer' intimi Conſiglieri di Agrippina. A' Pallante la ſua arroganza, e la ſua ricchezza gli ferono vn' inceſſante guerra, onde fù auuelenato; e la morte di Burro ſucceſ-

ſe

ſe per opera di Tigellino, il quale riſoluette di preparargli la caduta, accioche poi non haueſſe à chi attenerſi Seneca: erano entrati in gara ambidue, deſiderando non meno Tigellino di conſeguir la carica della Guardia, che Burro di ritenerla: quegli, perche vedeua la forza del ſuo fauore, che valligaua il Mar della Corte con l'aura in Poppa, non reſtaua di pretendere, che ogni tributo ſi doueſſe à quel gran fauorito, che regna, douendoſi attribuire à colpa d'ogn'altro, che non gli ſomminiſtra tutto ciò, che può ſodisfarlo; e Burro parimenre, perche conoſceua in quanti modi eccedeua il ſuo merito; e qual rimuneratione ſi debba ad vna fede, che non ſeppe mai vacillare, e che fù ſempre coſtante nel ſeruire, malageuolmente gli cedeua. Onde diſteſe le mani, cercaua di giungere al crine della ſua fugace fortuna, per non ſommergerſi. L'elettione de' fauoriti, dimoſtra il giuditio, e'l genio de' Principi: le virtù, ò i vitij di vn gran Liberto additano in vna Corte qual via ſi debba tenere per acquiſtar le grandi fortune; e quali ſcogli ſi debano ſchifare per isfugire le ſomme infelicità.

Nerone concorſe più toſto à compiacerſi della nuoua ſeruitù di Tigellino, che à rimunerar gli antichi ſeruigi di Burro. Quello fù eſaltato nel primo luoco della ſua gratia; queſt'altro reſtò oppreſſo co' più fieri modi, che ſoueniſſero ad vna implacabile inclinatione. Era caduto Burro infermo, nè ſenza pericolo della vita, eſſendogliſi gonfiate le fauci: Corſe la fama, che fuſſe toccato il male con vn liquor velenoſo per ordine del Principe, ſotto preteſto di medicarlo: e che auueduto-

ſene egli, per dimoſtrar, e far chiaro il delitto, non potendone prendere altrimente la vendetta, quando Nerone andò à viſitarlo, gli voltaſſe le ſpalle: e dommandato come egli ſtaua, riſpoſe bene. Paſſato di queſta vita, la ſua carica fù ripartita, com'era in tempo di Claudio in due Capitani, Fenio Rufo, e Tigellino: chiamatoui à parte quello, per far conto del Popolo, e de' Soldati, che l'haueuano in buon concetto; e benche ſi riputaſſe di lunga mano amico di Agrippina, à riquiſitione della quale fù Preſidente dell'Annona; nondimeno ſeppe egli così ben fare col figliuolo Imperadore, che nella caduta della ſua fautrice, gli ſi ritenne in gratia. Queſt'altro vi fù da Nerone portato come proprio dipendente, e ſua fattura, nella cui fede credeua hauer à baſtanza aſſicurata la perſoua reale.

La morte miſerabile di Burro interpretò leggiermente l'infelice ſecreto, Che altri reſtando nel real ſeruaggio, rimaneua ſuggetto ad vna ineuitabile, e periglioſa calamità: Quando vn Grande non ceſſa dall'ingiurie, dà ſegno di non eſſere diſpoſto alla quiete, e alla clemenza. Non gioua eſſer diuenuto appreſſo à lui huomo di alto ſtato, perche le grandezze non hanno in tutto facoltà di diuertire le paſſioni, e di poter ſpegnere dalla mente le noie, anzi alle volte l'auualorano: ſono eſtremi troppo grandi, la ſodisfattione, e la Corte; l'Imperio, e la quiete; il piacere, e le cure. Ma neſſuno veniua più percoſſo da queſte punte, che Seneca; ilquale ſe ben emulo della fattione di Agrippina, e per conſeguenza ſeguace di quella del Principe; mancatogli l'appoggio di vn tanto amico, qual'era Burro; ſi ſoſteneua

ſolo

ſolo in apparenza la ſua autorità : percioche ſe per iſciagura la fortuna turbaua vn dì il pacifico ripoſo del ſuo eſſere, & haueſſe applicato ad agitarlo, eſſendogli mancato vn così opportuno, e vicino porto, non poteua opporſi, ſichè non fuſſe gittato nell'alto Mare delle perſecutioni; e quini trauagliato dall'onde della gelosia, fra gli ſcogli dell'inſidie, frà' venti delle emulationi. L'eſſerſi egli eſpoſto in tanti pericoli, l'hauer'inuigilato così applicatamente alle coſe publiche,& hauer ſottratto Nerone da varie paſſioni, erano ſeruigi atti à regolar talhora i regij penſieri, ma non à diſporre il Principe contra il proprio commodo ;nè ſuolgerlo dalla via degli affetti, che lo dominauano: dal veder poi queſti più ageuolmente inclinato all'allegrezze, che al negotio, ſi veniua in cognitione dell'eſcluſion di Seneca, e che foſſe introdetto Tigellino ne' primi gradi della fortuna, e della gratia. Miniſtro principale de' piaceri, eſecutore dell'intime confidenze, e già diuenuto nuouo Proteo della Corte, habile à veſtir' ogni genio, e pronto à mutar forma, e figura nel ſenſo, nell'intereſſe, e nella cupidigia dell'altrui voglie.

Frà l'altre marauiglie da notarſi, che portaua l'vſo di quel ſecolo, era, che regnaua frà quella gente vna inſopportabile arroganza, che nè pur ſi riguardaua all'oſſeruanza, che doueuaſi al grado ſublime del fauorito regnante ; deue, che nell'età più alta, non ſolo era poco dicenole attione non riuerir con atti pieni d'humiltà, e di deuotione i Mecenati, i Seiani; ma riputauaſi à delitto, non ſecondar precipitoſamente il corſo de' loro penſieri: e che ſia ciò vero non ſi haueua nè pur riguar-

do alla fortunata potenza di Seneca; percioche vno di nome Romano Liberto di Corte, non si ritenne d'insinuare à Nerone, che colui, che godeua il più autoreuol fauore, la più intima confidenza, nel cui arbitrio erasi commesso il gouerno publico, coltiuaua l'amicitia di Pisone, con tanta conformità di voleri, che apportaua molesti, & alti sospetti; essendo l'vno porsonaggio atto à solleuarsi; e potente l'altro à distender la mano per porgergli lo Scettro. Nè fù Romano solo ad hauer'ardire di lacerarlo, perche gareggiò seco nell'Anno V. di quell'Imperio anche Publio Suilio; questi senza contenersi sù le regole dell'arte oratoria, che professaua, con ardita libertà fin d'allora rimproueraua à Seneca particolarmente l'auidità di regnare, l'intemperanza nelle ricchezze, e'l troppo applicato pensiero nel lusso, e nelle delitie. Cose tutte, che incitauano le cittadine gare di publicar contra lui ogni dì nuoui, & odiosi argomenti: onde molti già diuenuti fierissimi suoi riuali nell'obbietto della priuanza, postisi ne gli aguati, tuttauia andauano speculando, che le detrattioni auuentate contra la fama di questo Ministro, erano riceuute dalle genti non solo senza nausea, ma con curiosa, & estrema compiacenza. E Tigellino fra gli altri stimulato dall'implacabile emulatione, che mai si disgiunge da' lati de gli huomini di Corte, vscito repente dalle circospettioni, si dichiarò critico fierissimo de' suoi pensieri; Et auuedutosi, che non haueua operato, quant' egli desideraua, il discorso, che già tenne secretamente col Principe; hora alla scoperta, con concetti atrocemente disposti à nuocere, faceua da' suoi seguaci

ci diſſeminare in publico;

Che Seneca con l'oſtentatione della pietà, intendeua di rimprouerar à Ceſare aſpre inclinationi, e duri ſenſi di fierezza; col moſtrarſi rimeſſo, & andar facendo pompa della ſua moderatione, haueua in penſiero di rappreſentar à veduta publica vn ſpirito sfrenato, diſpoſto alla violenza, volto alla tirannide, e vago del danno altrui: e con far lo ſchiuo, e disdegnoſo d'ogni guſto, ch'altri gli proponeua, largamente veniua ad inuidiare la proſpera conditione di vn beatiſſimo ſecolo, che hora ſi appreſtaua. Secolo (diceuan'eſſi,) che ſupera ogn'altro di proſperità, e di grandezza: Qual Principe più generoſo, ò liberalità più profuſa? vederſi quì maeſtà ſenza orgoglio; libertà di coſtumi, ſenza peſo de gli altri: intemperanze tollerate ſenza ſcandali de' Popoli; le più rare delitie de gli ſtranieri introdotte in Roma, e godute egualmente da tutti, ſenza coſto priuato, e nelle tauole, e ne' bagni, e ne' giardini. Emular'egli la natura nelle coſe fatte à caſo, con gli ornamenti compartiti ad arte: ſuperar le ſcienze con le nouità: per introdur tutto quello, che poſſa accreſcer' vaghezza, non perdonarſi alla ſpeſa: ciò, che foglia arrichir la pompa, non traſcurarſi coll'ingegno; Le ſtrade ripiene di letitia; I luoghi publici ſempre occupati d'inuſitati ſpettacoli; La Caſa reale aperta alla magnificenza, eſpoſta alla grandezza, diſpoſta alla liberalità; L'hore più noioſe della Notte tolte al ſonno con l'allegrezze, ſembrando, ch'à' giorni ſteſſi ſieno mancati i lumi, tantoſto paſſano co' deuiamenti. Così con sbandire, e dileguar le cure, ſi differiſce la vita; col

non

non ſeppelirſi nell'otio, ſi riſuegliano i ſenſi addormentati; e con nutrir l'animo ſenza paſſioni, ſi applica à coſe grate, e ſublimi. Non per queſto (ſoggiungeuano) le virtù reſtano depreſſe; daſſi più toſto campo aperto à' letterati; aggiungonſi impieghi à' Valoroſi; e ſi preparano trionfi non meno à' ſeguaci di Marte, che à gli amici di Pallade. L'iſteſſa perſona reale, hauendo fin da gli anni teneri piegato la viuacità dell'ingegno à caualleresche applicationi, maneggiar Caualli, eſercitar la lotta, armeggiare, ſcolpire, e dipingere: hora per compiacere al publico, ſapendo eſſer dannoſa la troppa ſeuerità, e quell'antica rigidezza, diſpiega le ſue virtuoſe habilità, riguardeuole nella Paleſtra, ammirato ne' Cerchi, famoſo nella Scena: con grata voce, con viuiſſimi ſpiriti, e con armonioſi ſtromenti, và eccitando le Poeſie, coltiuando le Muſe, ſomminiſtarndo alimento ad vn'alta, e degna materia. E ſe ben Seneca artificioſamente gli diſſuade lo ſtudiar gli ſcritti de gli Oratori antichi, per mantenerlo più lungamente in marauiglia dell'opere di ſe medeſimo: E l'iſteſſa Agrippina non volle, ch'egli applicaſſe alla ſcuola della Filoſofia, chiamandola contraria à chi haueua à comandare; riuolgendoſi nondimeno ogni penſiero à contemplar ciò, che di riguardeuole, di eccelſo, e di nobile fù veduto nella ſerie degli Aui; trouerà, come la benificenza della ſua ſtella ripoſe vnite in lui ſolo tutte le virtù de' Ceſari: e ſe in imaginando, le figurerà grandi, veggendole poſcia le trouerà maggiori. Verrà in cognitione, come la fortuna ſagace hà ſaputo ritrouar'in Terra, doue con nota di partialità, poteſſe adunar tutti i ſuoi

theſo-

theſori; E la Natura ſteſſa concorſa co' ſuoi ſegreti, habbia ſaputo formar' in lui non ſolo quel bello, che piace, ma quel grato, che ſi ammira. Dicano pur le Donne Romane, quante fiamme hà ſuegliato ne' loro ſeni la ſua bellezza; la chioma inannellata, emola dell'oro, di quanti animi hà fatto preda: Quelle lentigini, che gli ſi ſpargono nel volto, quaſi altre ſtelle, par, ch'ogni dì influiſcano ne' cuori eſtreme paſſioni, ò eccitino nell'anime altiſſimi piaceri. E' pur noto, che ciò, ch'i noſtri paſſati deteſtauano come vitio, hora datogli modo ſi ammira come virtù. Non hà degenerato la preſente età dalla vita quanto più ſemplice; tanto più proſpera de' noſtri Maggiori; ma è paſſata à ſtato più perfetto; hà ridotto le durezze à termini più trattabili; tolto alla ragion delle genti quelle leggi aſſai guardinghe, e malageuoli; coltiuati i più aſpri, e folti boſchi della Natura; reſe più ageuolmente pratticabili le faticoſe gite dell'arte; e data forma all'informi attioni della ſocietà humana. Chi non s'inorridiſſe nel vedere'l vecchio Stoico, che con la ſeuerità in viſta pretende eſſer degno di riuerenza, non compiacerſi d'altro, che di cenſurar'egli ſolo tante ſpiritoſe attioni del giouane Ceſare? e pur tutta la ſua riputatione non prouiene, che dal fauore della Maeſtà ſua: Che merauiglia s'egli hà fatto acquiſto della fama immortale? l'aura di Palazzo ſuol ſolleuare anche la poluere della terra ſopra l'eminenti cime: Vn pouero torrente, per le neui dileguate, che gli concedono gli alti monti, diuien nobil fiume, e famoſo. E' ben certo ſtrana nouità, & arecherà anche frà' poſteri gran merauiglia; veder'arbitro

di Pa-

di Palazzo, chi ne fù bandito per adultero? colui, che hà in diſpregio la copia delle ricchezze, mentre più applica all'auidità di eſſe? Che peruenuto vn dì alla Villa di Scipione, ammiraua, come il terrore di Cartagine haueſſe diſprezzate le grandezze di Roma, per goder le ſolitudini di Linterno; come ſi fuſſe ſoddisfatto viuere ſotto vn tetto così humile, & haueſſe goduto di vn bagno anguſto, e tenebroſo; e come diſprezzando gli alti ſepolcri de' Cornelij, haueſſe eſpoſte le proprie ceneri all'ingiurie delle ſelue circoſtanti, che poteuano conculcare con le ſpine, e co' ſterpi l'eternità della ſua famoſa memoria. Ma egli intanto, ſenza punto badare à tanta moderatione, non reſta di aumentar la magnificenza egregia, e le delitie della ſua Villa Nomentana, tenuta in sì gran pregio, che fù pagata da lui ſteſſo quattro volte tanto di quel che valeua. Qual luſſo di altro barbaro Rè hebbe in vſo proprio trecento tauole di cedro? Eſſer'inuero ſtraordinaria ſproportione il ſentirlo predicar la breuità della vita, mentre ſotto artificioſi vffici và peſcando teſtamenti, e cumulando theſori. E pur ſi sà che Tiberio ſteſſo non accettò mai heredità alcuna, che non l'haueſſe prima meritata con l'amicitia. Ritragga intanto dall'animo di ciaſcuno l'opinione della ſua temperanza l'auuiſo, che vi eſpoſe la fama per la bocca di Suilio, quando con libera fauella dimoſtraua hauer Seneca cumulati per ſuo hauere in vn luſtro non compito, ſette milioni, e cinquecento mila ſcudi; potendoſi argomentare, quanto hàbbia auanzato hora peruenuto al nono anno di Corte. La vaſtità de' ſuoi diſegni eſſer difuſa frà le dicerie fin di coloro, che la Natura

tura naſcoſe nel più ripoſto ſeno dell'Oceano. Si ſentono fino in Campidoglio le querele degli ſtranieri oppreſſi dal rigore delle ſue vſure; ilche ſe fù cagione della commotion d'Inghilterra, infallibilmente vn dì ſominiſtrerà il preteſto anche della ruina di Roma.

Già eran teſi i lacci in ogni lato; nè poteua ſchiuargli con tutta la ſua ſagacità l'auueduto Seneca. La Corte,ed il Mare paiono ad vn modo capaci de' caſi fortuiti; vi ſi prende porto non meno con fatica, che con pericolo: ogni giuditioſo, e pratico Nocchiero, offuſcati gli occhi della prudenza dalle tenebre della fortuna, anche vi ſi perde: giaccionui troppo naſcoſti gli ſcogli delle paſſioni; e le tempeſte delle perſecutioni vi ſi leuano troppo improuiſe. Danno di ciò la colpa all'auidità degli huomini, che inceſſantemente faticano di porre inſidie alla felicità altrui per inalzare la fortuna propria; & alla natura ſteſſa dell'attioni humane, che girano non ſempre con vna legge, ma diſuguali, ed incerte; onde niuno ſi può promettere de gli euenti futuri; peroche quelle coſe ſteſſe, che ſi hanno frà le mani, ò per neceſſità biſogna porgerle à' più potenti, ò inauuedutamente prendono la fuga, e ſpeſſo frà le proprie dita cadono, e ſpariſcono. Si andauano tuttauia preparando le cagioni in Roma di ſpianar la più ſolleuata grandezza, e reprimer' il potere al più vigoroſo Miniſtro, che ſi ſia già mai veduto preualere in vn Regno. Grande paradoſſo: Vn nimico per proprio intereſſe dee ſtudiar, che non precipiti colui, che ſoſtenendoſi ne può ageuolmente riceuer danno. Leuata la materia, che mai ſi ſtancaua di preparar Agrippina alle paſſioni,

e timo-

e timori di Nerone s'eſtinſe il fuoco da ſe ſteſſo, non vi ſi ricercaua più Seneca, che andaſſe ſomminiſtrando gli ripari: i ſuoi conſigli non eran più opportuni, mutati i tempi: leuati gli emuli già ſi era alzato Principe aſſoluto Nerone; onde l'vfficio d'vn cotal Miniſtro reſtaua ocioſo. Eſtinto Pompeo, Roma da ſe ſteſſa ſi riduſſe in ſoggettione di Ceſare: Auuilitoſi Lepido nell'otio, perdutoſi Marco Antonio nelle laſciuie, oppreſſi ambidue, non fù biſogno d'altro aiuto alla ſmiſurata fortuna d'Auguſto. Così dileguata la ſperanza à Britannico, annullata l'autorità, e la vita ad Agrippina, il pretesto dell'vno, la ferocia dell'altra terminata in Nerone, con hauer la potenza di lui aſſorbito il tutto, reſtò egli etiandio nel dominio ſenza biſogno dell'altrui forze, e dell'altrui conſiglio.

Seneca intanto vaticinaua in ſe ſteſſo, che il ſole della ſua grandezza già declinaua: che i ſoſtegni della ſua riputatione non eran più efficaci à reggerla, mancato Burro; dichiaratogliſi nimico Tigellino, e diſprezzato da Poppea. Che il Principe ſteſſo, toltoſi dal ſuo primo modo di fare, ogni dì dall'vſata, ed interna ſua familiarità ſi ritiraua; e doue, che ſe per lo addietro ad ogn'hora non gli era à lato, diligentemente, come deſiderato, era fatto ricercare; cangiatoſi lo ſtato delle coſe; hor gli conueniua mendicar l'vdienza, e talhora da gli vſcieri gli era vietato l'entrarui; onde agitato da varie, e noioſe afflittioni, gli ſouuenne; *Che molti ſoggetti d'altiſſima conditione furono deluſi dalla Corte, mal poteua egli ſperar quiui ſtabilite le ſue fortune. E s'altri con ſeruigi coſpicui, e grandi haueuano preſtata la propria ſeruitù à' loro*

Prin-

Principi, & in ſine n'haueuano riportato, ò titolo di poca fedeltà, ò ſtrabocchenole caduta; giudicaua egli altretanto di ſe ſteſſo; che il viuere nelle ſperanze di tornar vn dì nel primo fauore, era vn' auuilupparſi di nuouo con le proprie mani nel laccio; prender la gita da ſe ſteſſo nel palco funeſto; e violentar il Carnefice à far ſtratio ſopra il proprio collo. Da ſomiglianti diſcorſi paſſaua col penſiero alla ricordanza de gli euenti nell età de gli Aui: quiui rinuenne mezzi da quegli ſpeſſo vſati per immitargli, e per ritrarne e conſiglio, e profitto. Riuolto in Mecenate numerana ad vno, ad vno i gran meriti, che haueua queſti nella Caſa d' Auguſto, riputato la prima perſona à chi ſi confidaſſero i ſegreti; Conſigliere delle più intime confidenze; fonte doue ſcaturiuano gli più alti penſieri, ſeno quaſi vaſto mare, doue correuano ad vmirſi le conſequenze più riguardeuoli al dominio, e donde ſi traſmetteuano le riſolutioni più grandi nell'Imperio. Miniſtro in cui, ò nelle guerre ciuili, ò nel maneggio publico non ſi poteua diſcerner qual affetto in lui più efficacemente preualeſſe, ò di fede, ò di coſtanza: peroche mentre Auguſto paſſaua il giorno, e la notte immoderatamente fiſſo nel giuoco, egli ſolo inuigilaua alle ſpeculationi di ben regolare il gouerno, e ſoſtenere gli alti diſegni del Principato, non finiua Seneca di numerar tanti, ed egregi ſuoi meriti: Rammentaualo porto de gli ſpiriti eruditi; che largamente ſolleuana la virtù ponera, e nuda. L'honoreuoli attioni del quale arrecauano à poſteri la certezza, che non dee tanto vn Principe ad vn Capo di Guerra, che gli habbia conquiſtato vn Regno con l'arti malageuoli della militia; quanto ad vn Miniſtro di Stato, che gli ſoſtenti l'autorità co' modi ſoaui del conſiglio, e della vigilanza. Poſcia paſsò la ri-

la rimembranza alle qualità, ed allo ſtato di Marco Agrippa; compagno di guerra dell' iſteſſo Auguſto, e ſuo Generale, che oltre l' eſſerſi ritrouato nelle più memorabili, e pericoloſe fattioni del ſuo tempo; ruppe in Mare Seſto Pompeo; e ſuperò la Sicilia; e gouernando il corno ſiniſtro della giornata d' Attio contra Antonio fù la più efficace cagione di quella vittoria. Carico di trionfi, e d'honori; Collega poſcia di quel famoſiſſimo Principato; à chi il proprio Principe haueua collocata Marcella, figlia di Ottauia ſua Sorella; e fatto ripudiar queſta, congiuntolo poſcia con Giulia propria figliuola, dimoſtrandolo con Lucio, e Gaio di ſe nati, ſucceſſore alla Caſa de' Ceſari, & all' Imperio: per opera del quale riguardauaſi ornata la Città con rara, e ſplendida magnificenza; Onde Auguſto per cagion di lui meritò l'acclamatione di hauer ritrouata Roma di mattoni, e laſciatala di marmi. Concluſe inſomma Seneca, che mentre à queſti grandi ſpiriti (conſeguita l' aura, di nome immortale, e peruenuti nel primo grado della gratia, e del fauor del loro Principe,) lo ſtato Cortegiano con immedicabili morſi fece prouare irreparabilmente il veleno; men poteruiſi da lui ricercare, ò aſpettar ſicurezza; perſuaſo da queſti eſempli, e conſigliandogli ciò parimente la vulgata opinione; Che la Corte venga gouernata dalla fortuna, e che varijno ambidue giornalmente à vicenda, riſolſe egli dunque di addottare à ſuo prò quei pareri, che la ſagacità di coſtoro in ſomiglianti mali applicò per rimedio; onde hauendo veduto Mecenate nelle gare femminili, che paſſauano fra l'Imperatrice Liuia, e Terentia ſua Moglie, che di bellezze contendeuano, ritrarſi nella Caſa priuata di Roma. Ed Aggrippa nell' emulatione, che hebbe con Marcello, aſpirando amendue à quella gran ſucceſſione d' Auguſto,

paſſar-

paſſarſene alla ſolitudine di Mitilene: parue ancora à lui, che fuſſe ſpediente di laſciarſi cader dall'animo le luſinghe Cortegiane, e ritener ſaggiamente le ſpecioſe apparenze della ſeruitù del Principe, già, che gli era negata l'intima famigliarità di prima. Onde non traſcurata opportuna occaſione diſcoprì con Nerone i ſuoi ſenſi in ſomiglianti concetti.

S' io non procuraſſi, Ceſare, di por freno alla mia ſmiſurata fortuna, approuarei l' accuſe della mia ripreſa auidità: ma veggo, che eccede così alto faſtigio la condition priuata: e che è paſſata meco tropp' oltre la voſtra beniſicenza: nella ſommità della Corte il mio poſto occupa vn luogo tanto eminente, che non mi pare di poterne diſcendere ſe non cadendo: queſto alto accreſcimento di riputatione temo, che non diuenti vn dì vn' infelice ſuggetto di qualche ſtrano ſpettacolo. Allhora, che Scipione acquiſtò il concetto, che il ſuo grido bilanciaſſe la fama eccelſa d' Aleſſandro, la peritia militare di Pirro, ed il riſoluto valor d' Annibale; fù ne' Romani il colmo della ſua gloria incitamento della ſua oppreſſione: i ſuoi trionſi non eran' acclamati, ſe non dalla gente volgare, che non riguarda i penetrali delle politiche geloſie: Non vorrei, che fuſſe da me abuſato l' eccesſo della voſtra gratia; ma più toſto laſciato memoria di hauer ſaputo imporre legge alle mie voglie, e dar confine al mio ſenſo. Riceuei già l' honore di eſſer chiamato alla Corte nel ſorgere delle ſperanze del voſtro Imperio, à ſoſtener la voſtra gioventù; ed hora con egual' rimuneratione mi affida la voſtra humanità, che nel ſommo di vna felicisſima, & autoreuole grandezza ella porgerà la mano alla mia età già cadente, e verſo il fine hormai riuolta. L'ordine delle coſe hà

imposto rigorosamente à gli anni estremi, e più debole, che inchinino al riposo. Souuenne talvolta all'istesso Diuo Augusto di esimersi dalle fatiche della Republica, e tanto gli pareua necessario l'otio, che non potendolo godere con l'opre, vi si tratteneua discorrendo col pensiero: Gli pareua che già superato il Mondo, dati i confini alla Terra, ristretto il Mare, si conueniisse nella vecchiaia alla vita faticata, e stanca con qualche interuallo di pigliar posa. Quindi è, ch'io mi muouo à farmi lecito, ò Cesare, che la mia lunga seruitù patteggi con la vostra gran benignità la quiete. Tutte le cose benche prospere, à crascuno sono dubbie: se nel principio si vsa diligenza di farne acquisto, nel fine si dee imitar, che tracollando esse non ti conducano seco: quegli à cui furono in buono affetto propitie le stelle nel punto del nascimento: deue parimente auuertire, che non gli si irritino contro, e lo guidino con ludibrio nel termine della vita. Mi permetta dunque la vostra clemenza, ò Nerone, che la molta mia autorità troui calma nel seno della vostra fortuna: nè creditate, che mi possa dispiacere la mutatione del mio stato; percioche gli auuenimenti auuersi allora son graui, ed insopportabili, quando vengono repentini, ed improuisi, aspettati, e preuisti con ageuolezza si tollerano. Non tanto fù ammirato Scipione, perche conducesse prosperamente i numerosi Eserciti; quanto per la sua egregia moderatione: stupì ciascuno maggiormente quando abbandonò la Patria, che allhora quando la difese: egli, che fù cagion della libertà di Roma, volle esserne ancora l'argomento: con dar luogo alle leggi, riducendosi alla Villa, fù non meno glorioso nell'esilio, che acclamato nel Trionfo.

Seruirà intanto la mia ritirata à chi si vanta di vna

somma

ſomma potenza : che i fauori creſciuti più di quello , ch'è profittevole alla Corona , debbonſi in qualche parte recidere. Quanto à me non ſarà poca gratia , ſe queſta caduta mi ſi permetterà ſenza precipitio. Onde l'acque del mio ſtato troppo oltre alzate dal vento cortigiano , ſi votino nell'Oceano della voſtra grandezza , quando ſi moſtra tranquillo , non tempeſtoſo. Però negli apparati , che dimoſtrano la mia potenza ; Teſori , Serui , Ville , e delitie ; eſſendo beni più toſto della voſtra , che della mia fortuna ; mentreche dalla mia debolezza non ſi poſſano più gouernare , vi ſupplico d'introdurui altri Miniſtri , acciache più proportionatamente ne diſpongano : Io gli temi più toſto per deuiar l'animo , onde più vigoroſo ritornaſſe all' applicationi delle fatiche , che per vſo di piacere : A gli ſpiriti moderati ſono inſopportabil carico le richezze : la pietra lidia de gli affetti , ſono egualmente la potenza del Regno , e l'abbondanza dell'oro ; nè io poſſo allegar' altra ſcuſa di hauergli lungamente poſſeduti , ſe non , che non conueniua priuar Voi della gloria di tanta liberalità , e mè dell'obligo , che m'imponeuano di ſeruirui. Giunto al confine della mia vita , vado conſiderando , che i miei homeri non poſſono più ſoſtener' il graue faſcio de gl'intereſſi ; conuien , che me ne ſgraui ; Chi à ſouerchia carica ſi ſottomette , ſi dee allegerire : ſe la parte intellettiua dell' anima è proſtrata dagli anni , non può riuolgerſi à ſublimi meditationi ; gira il Capo indebolito , ò ſi affiſſa alla terra doue ritorna : quando i conſigli non ſi poſſono eſeguire , ſe ben ſouuengono vigoroſi nell' idea , languiſcono abbattuti nell'atto. Sè pur' vn' animo agitato ricerca ſolleuamento frà gli ſpiriti oppreſſi s'inganna : colà vi habita più toſto l' Infermo , che il Medico. I miniſterij militari non ſono da

reggerſi con la mano imbelle ; ed vn' ottimo Principe qual Voi ſete , non hà biſogno de' preſidij : vſa l'armi per ornamento . I beneficij da Voi compartiti , le gratie , che influite , ſono le guardie , che vi debbono aſſicurare , e ſoſtenere . Voi reſtate intanto , ò inuitto Nerone fuor di pericolo di caſo auuerſo frà l'impenetrabili guarnigioni delle voſtre Virtù ; perche io , vedendomi nell'eſtreme giornate di mia vita , godo d'hauerui condotto per quei veſtigi , oue ſolo è conceſſo di poggiare al voſtro heroico , e ſublime valore . Rimarrete finalmente con la fama di hauer prepoſto al publico colui , che hà per felicità il viuere nello ſtato priuato : ed io godrò dell'opinione nell' eſſermi ſaputo moderare frà le magnificenze di vn Principe di così grand'animo , che vota ſenza riſparmio l'vrne della liberalità ; che prodigo ne' beneficij , diffonde le gratie egualmente con benigna giuſtitia , e con generoſa pietà ; e che trapaſſa con l'eſaltare i termini fin hora incogniti della munificenza , e della grandezza .

Interpretò Nerone queſte diſcolpe , & intempeſtiue dimoſtrationi di Seneca più toſto arte , che buona intentione : auuedutoſi , che egli haueua penetrato , che gli conueniua la ritirata per non aſpettar la licenza : ma ò , che non fuſſe ſpenta in lui la memoria dell'ambiguo affetto , ò che temeſſe tuttauia il gran credito di Miniſtro , che con aſſoluto imperio l'haueua lungamente gouernato ; ſe pur la preſenza di huomo grande non deſta in altrui per neceſſità conueneuole riſpetto (il Diuo Giulio con la parola Quiriti , quietò la ſeditione dell'Eſercito , che ricuſaua di dargli'l giuramento ; & Auguſto col volto , e con lo ſguardo reſe manſueto l'impeto dell'ira , & atterrò l'orgoglio delle Legioni Attiache ;) certo è ,

che

che Nerone allora, celando col viſo tranquillo la pena dell'animo, ò temendo, ò diſſimulando in tal guiſa gli ſoggiunſe.

Il leuar dalle tue mani, ò Seneca, il gouerno, che hai nel noſtro Regno, è vn porre in diſordine gli argini, che in eſſo più tengono à ſegno le coſe publiche: onde non ſi conuiene à te la quiete, mentre aggiungi à Noi il trauaglio. Che ſe ci proponeſti già mirabili forme nel trattar l'Imperio; e ci tratteneſti nella ſcuola delle più pregiate virtù; non poſſiamo hora ſenza la ſcorta de' tuoi ſagaci precetti ſtabilirci in eſſe; nè ci è conceſſo tener' il ſentiero, che ci ſegnaſti, ſe ſpegni'l lume di quella prouidenza, che ce l'addita; ſapendo ben tù non vi eſſer più malageuole impreſa, che dominar gl'indomiti affetti della noſtra età, che di ſua natura, quanto è più fiorita, tanto è più feroce. Quindi auuiene, che ſe ti riſolui di allontanarti dalla Corte, la voce garrula non reſterà di diuolgare, che ci ſchiui, ò che ci abbandoni; rappreſentando nell'iſteſſo punto le immagini in tè di temperanza, ſegni in Noi di fierezza; e rendendoci i beni riceuuti, non ſarebbe così grande in tè la lode della modeſtia in diſprezzar le ricchezze; che non reſtaſſe parimente in Noi maggior nota d'auaritia nell'accettarle: Non conuiene però all'huomo moderato, col preteſto d'operar degnamente, far pregiuditio alla riputation'altrui. E neſſuna gloria eſſer aee cara, che ſi acquiſti con diminutione del nome di colui, che ſi ama. A' Noi non è celato ò Seneca, eſſer già tempo, che tu colga il frutto, dopo hauer ſparſi i ſemi: nauigaſti lunga ſtagione frà gli ſcogli, e le voraggini, che naſcondono gli artificij della Corte: hormai ti ſi conuiene di pigliar porto, godendo ſenza oſtacoli la felicità del più autoreuol grado dell'Imperio: I beneficij, che hai

riceuuti non trapaſſano la tua conditione, riſpetto al luogo, che tieni, alle tue fatiche, alle coſe operate, & alla noſtra affettione. Ne doni ſono eccessiui, ſe ſi riguarda la noſtra potenza, e che non ci habbiano recato incommodo veruno, ſaranno nondimeno, quali ſi ſiano, eterni nella tua diſpoſitione. Non ti trauagliino i ſiniſtri vffici, che diſſemina l'inuidia: auuentato in aria vn folto nembo di dardi, par che oſcuri il giorno, ma ſaetta non giunſe mai à ferir il Sole. E s'vna ſacrilega mano ruina i templi, e rompe i ſimulacri de gli Dei; ben, che paia, che gli offenda nella riuerenza; non nuoce però punto alla diuinità. Viui dunque felice, à Saggio Seneca, e tranquilla quei penſieri, che, per andar troppo ſpeculando, ti cagionano cotali commouimenti d'animo; e nel fuoco del noſtro amore ſi affini tuttauia, e ſi conſolidi la tua fede. Noi intanto ſcambieuolmente ſi aſſicuriamo, che nè meriti, che hai con la noſtra gratia, nè l'autorità, che tieni nella regia ſaranno mai ſoggetti à perturbatione di caſo auuerſo.

Queſt'vltime parole Nerone accompagnò co' baci, e con gli abbracciamenti: ma non erano ignoti à Seneca i ſegreti di tali dimoſtrationi; ſapeua ben'egli, che nella ſchiatta de' Ceſari era natural proprietà di dire molte volte tutto ciò, che ſi haueua in animo di non fare: Non gli era occulto, che Nerone non deuiaua in ciò da' ſuoi paſſati; che haueua appreſe l'arti di ſimulare dalla ſcuola fallace di Caligola; e queſti dalla mente impenetrabile di Tiberio. Intanto Seneca ſi riſolſe di non far più caſo della fortuna; e con mutar la grandezza in moderatione, s'ingegnaua di far conoſcere, che la mutatione di Stato era in lui indifferente: col prohibi-

re il

re il concorſo delle viſite; co'l riuocare il corteggio; col farſi veder di rado per la Città, ſotto preteſto hora della poca ſalute, ed hora dell'applicatione alli ſtudi, chiuſe la porta all'oſtentatione. E perche il pericolo alhora ſi fà minore, quando meno ſi vede, alhora ſi fugge l'horrore, quando meno vi ſi attende; ſi preparò à patire ciò, che la natura, ed il caſo ſuole apportare di moleſto, e di graue: ſtudio, che mentre l'animo vi ſi applichi, di rado auuiene, che non ſi apprenda il vero modo di ſottrarſi all'inuidia: Egli non è così ageuole il riuſcir da queſto laberinto; ma richiede faticoſi accorgimenti, e conuien' che altri vi ſi adoperi con ſenno, e ſenza affettatione. Non vi è coſa, che faciliti maggiormente l'acquiſto delle grandezze, che il moſtrar di non curarſene, e che il Mondo ſi perſuada, che venute ſi poſſederanno con modeſtia. Somigliante modo di fare non riuſcì tanto à Seneca, come ſe ne aprofittò L. Lucullo. Portato queſti nel primo fauore da Silla, ſuperati Mitridate, e Tigrane, vinti in vna battaglia trè altri Rè; date le leggi all'Aſia: eletto Conſole, gouernati lungamente gli Eſerciti, ſalito con eſtrema gloria al Trionfo, laſciò il miniſterio della Republica, e ſi ritirò à vita priuata; commutando gl'intereſſi nelle curioſità; la piazza nella Villa; ed i congreſſi de' Cittadini, col comercio de' libri; forſe perche troppo alti penſieri inteſſeua Seneca ne' ſuoi intereſſi, che Lucullo nella ſua autorità; il qual non penſaua di paſſar la condition priuata, non che arriuar' al poſto di ſignoreggiar le genti.

Scoſſo lo ſtato di Seneca, la ſua percoſſa inalzaua tuttauia in eminente veduta il vantaggio di Tigellino; il

quale comprendendo con politica ſottigliezza la ſua fortuna, andaua preparando orrida tempeſta à coloro, che aſpirauano di nauigar con ſupremo commando nella gratia del Prencipe: frà queſti vi ſi annoueraua Fenio Rufo ſuo collega, onde imputandolo dell'amicitia di Agrippina, fù ageuol coſa ſpingerlo nel laberinto delle geloſie, e delle paſſioni. In cotal guiſa abbattutii più potenti della Corte, ſi riuolſe à far perdere parimente i Grandi del Sangue. Non ignoraua quali ſoſpetti più intorbidauano la mente di Nerone: anzi ſapeua eſſer temuto da lui Cornelio Silla, imputato già, che gli haueſſe poſte inſidie ne gli Orti Saluſtiani, quando tornaua dal Ponte Miluio, frequentato in quel tempo, come luogo di piacere. Viueua Silla rilegato in Marſiglia, e Tigellino vedendo più toſto coperto, che eſtinto il fuoco dell'odio di Nerone, gl'inſinuò, che eſſendo coſtui per le nozze di Antonia Genero di Claudio, alla quale, con eſſer Sorella d'Ottauia, pareua, che gli poteſſe competer'anco vn dì il retaggio dell'Imperio: che per hauer'egli altre volte recato ſoſpetto di alterar lo ſtato, quando Pallante, e Burro furono accuſati da Peto d'hauer conſentito di farlo Imperadore: che ſapendoſi eſſer pouero, e però arriſchiato; poiche chi non hà, che perdere, non ſi ritiene di commetterſi à' pericoli, cambia, e merca à buon prezzo la propria vita: con queſte circonſtanze tutte, laſciandolo hora nelle Gallie, di natura inchinate alle nouità, facilmente l'Eſſercito della confinante Germania hauendolo vicino, ſaprà, con la diſpoſitione, ed opera di lui medeſimo, doue ritrouar nelle turbolenze vn proportionato capo alla Corona.

Cor-

Correrſi ſomiglianti pericoli, gli ſoggiungeua, per cagione parimente di Rubellio Plauto: queſti per la diſcendenza del ſangue de' Giulij, per lo ſplendore, che non ſolo gli daua l'Aua Ottauia, che fù Sorella d'Auguſto, figliuola di Attia Sorella di Ceſare; ma per riguardo al legame, che gli communicaua Giulia Aua d'Agrippina; per riſpetto al calor, che gli dauano le ricchezze infinite, che poſſedeua, e per li modi, ch'egli vſaua in farſi nella grauità, e nella virtù imitatore de' Romani antichi: riconoſciuto da' Popoli dell'Aſia, che ſi troui colà rilegato; applicando eſſi l'affetto alle qualità di lui ſingolari, e degne di ſtima, ben che gli Eſerciti dell' Oriente non ſi diſponeſſero à ſolleuamenti, nè foſſero procliui alle nouità; con hauer tuttauia preſente vn ſoggetto atto à ſoſtener la dignità di Principe, nell' opportunità non ardua, anzi vicina, ſe ne potrebbe deſtar'in loro il deſiderio, e dargli ageuolmente l'eſſecutione. Per queſte perſuaſioni fù inuiata gente ad vccidere ambidue con eſtrema celerità, eſſendo coſa nota, che ne' caſi pericoloſi l'indugio fù ſempre, ò poco profitteuole, ò molto dannoſo. Pianſe Ceſare, vedendo la teſta di Pompeo; e Nerone non reſtò di ridere preſentatagli quella di Plauto; dicendo non ſapeua, che coſtui haueſſe così gran naſo, beffando, come canuta auanti tempo quella di Silla.

Vn ſucceſſo daua animo all'altro: percioche non potè hauer' vanto di eſſer' immune dalla ſua fierezza nè meno la ſteſſa Domitia ſua Zia: queſta nata della minore Antonia, era per ciò Nipote ad Auguſto: nel principio ſi contrapoſe ad Agrippina nell'affetto di Nerone;

allor,

allor, che co' vezzi, e co' doni obligauasi il giouane Nipote, mal ttattato dalla Madre; la quale hauerebbe voluto dargli l'Imperio, ma ella disporre dell'autorità. ò che non fosse in potestà di Nerone più ritener' il flagello, che lo sdegno di lui implacabile, fieramente auuentaua contra'l sangue de'Cesari; ò che anelasse alle smisurate richezze di Lepida, che possedeua à Baia, e ne' Mari di Rauenna; ò che la temesse, perche altre volte hebbe tanti schiaui, che ne' tempi di Claudio fù in sospetto di poter alterar l'Italia; certo è, ch'egli con l'vsata sua fierezza, nel corso di queste influenze, la fece auuelenare. Nè si ritenne di far'vccidere Aulo Plancio giouanetto di grata presenza, e suo parente, dicendo vada hora egli à ritrouar mia Madre, accioch'ella baci il mio successore.

Non terminò quiui lo spargimento del sangue reale: anzi più tosto la facilità, con la quale si eseguiuano i delitti, inchinaua Nerone à risolutioni più atroci. L'autorità con violenza esercitata introduce ageuolmente la tirannica Signoria. Hebbe Nerone questi pensieri nell'animo costantemente, onde anni dopo, quando rouinò vn theatro à Napoli, se ne passò à Beneuento, doue vn tal Vatinio haueua preparato vn solennissimo spettacolo di Gladiatori; frà gli apparati, che rapiscono gli animi, e frà le confusioni dell'allegrezze, volle egli, che gli Accusatori apponessero, che Torquato Sillano andaua con pompe sciocche preparandosi la fortuna del reame, facendo Corte, con Secretarij, Vditori, e Computisti; che prodigamente spandeua le proprie facoltà; che se ben era nelle dimostrationi superbo, à suo tem-

po

po ſi componeua, e trasformauaſi in amabile, e grato. Concetti, che quando ſouuengono à chi hà gran ſplendore nella famiglia, ed à chi attiene alla Caſa Giulia, e ſi gloria del biſauolo Auguſto, ſi debbono temere, e punire. L'andar recidendo con lo ſcettro il capo di quei papaueri, che più in alto s'impennano; l'abbatter quegli ſtromenti, che poſſono portar gli auidi in luogo eminente; e per via di macchine l'inalzar ſcogli, oue rompano i vaſcelli, che aſpirano à nauigar troppo oltre; ſono i più fieri prouedimenti, che habbiano dimoſtrato à' poſteri i Rè ingeloſiti. Hauuta contezza Torquato dell'ira di Nerone, per leuarſi dallo ſcherno maggiore, ſi tagliò le vene. Il cui euento dimoſtra, che qualunque ſi riſueglia alle ſperanze grandi, quanto più ne paleſa l'oſtentatione, tanto meno le conduce à buon eſito. Reſtato ſucceſſor di coſtui Lelio Sillano, giouine nobile, e di ſpirito precipitoſo, ſotto l'iſteſſe accuſe del Zio nell'occaſione della congiura, relegato à Bari, fù quiui ſenz' altra cagione fatto perire.

Mentre ſi aggirauano nella Caſa reale tanti, e continui ſucceſſi d'odio, e di fortuna; Poppea, e Tigellino di pari volontà concorſero, ch'era tempo di dar l'vltimo crollo ad Ottauia: Si era già dato eſempio à gli altri di acclamar' il nouello Maritaggio: percioche Doriforo vno de' più antichi, & autoreuoli liberti, che l'haueua contradetto, ne reſtò gaſtigato col veleno, dal quale fù oppreſſo. Eraſi in ciò parimente diſcoperta la volontà dello ſteſſo Nerone, allor, che portate nella ſua preſenza le teſte tronche di Plauto, e di Silla, egli diſſe: Che bada Nerone, che non ſi prepara alle nozze di

Poppea,

Poppea, differite per queſti ſpauenti; e non ſi leua di lato la Moglie Ottauia, con tutta la ſua modeſtia, noioſa, e per gli fauori popolari, e per la memoria del Padre, troppo potente. Non tralaſciata l'opportunità delle correnti occaſioni allora Poppea, e Tigellino inſinuarono prontamente à Ceſare; Che ſi doueua ſtimar' Ottauia troppo artificioſa, in eccesſo maligna, e per ciò ſtomacheuole, e noioſa à riguardare; che l'eſſer ſtara ſempre concorde con Agrippina, ſeguace di quei fieriſſimi penſieri; il non eſſer cangiata di volto, nè hauer fatto neſſun motiuo nella morte del Padre, e del fratello, dinotaua profonda ſimulatione; alla quale tanto reſtaua di leuare il velo, quant'ella haueua con lacci tenaciſſimi impregionate le mani: che cercaua con la ſua affettata modeſtia far' vn continuo rimprouero alla ſouerchia licenza di chi regnaua: Vna moglie non conuien, che ſi moſtri di genio diuerſo dal proprio Conſorte; anzi, ciò, che più piace à quello, più à lei conuenirſi. Il letto comune dee più comunicare gli animi, che vnir' i corpi: La vite quanto più è collegata col ſuo tronco, tanto più vigoroſamente ſomminiſtra il frutto: Il non vederſi ſucceſſione al Principe, prouenire, ò dalla ſterilità di lei, ò dalla già rattiepidita inclinatione al Marito. Come come Nerone veggendoſi nella prigione rincreſceuole delle braccia di colei, che è ſempre ſdegnoſa, e di lui non curante, non l'odia, non l'abborriſce, non ſe ne diſcioglie? che altro hà recato queſto parentado nella Regia Caſa, che emulatione, fuoco, e diſauenture? à che tanta tiepidezza dunque? rompanſi homai i legami, che ſtringono queſto indegno giogo; ò

go; ò ſi contenti il neghittoſo Nerone paſſar la propria vita noioſo prigionere di più noioſo maritaggio. Aggiunſe à queſte inſinuationi Poppea il far perſuadere à Nerone da gli Aſtrologi il ſuo matrimonio; dimoſtrandolo per oſſeruatione delle ſtelle neceſſario, e felice all'Imperio. E vedendo, ch'egli reſtaua perſuaſo in queſti concetti, fece intanto accuſar Ottauia di adulterio con vn'Eunuco ſonator di flauto. Poppea, e Tigellino, ch'erano in queſto giuditio le parti, vicendeuolmente alternauano i giuditij, hor facendo l'iſtigatore, ed hora il Giudice: non vi era nè Auocato, nè difeſa; tutti gli atti erano di fiſco: eſaminarono molti teſtimonij, e tutti falſi, forzati; varij, & che nulla concludeuano. Furono tormentate alcune Serue, che ſuperate dalla violenza depoſero contra la verità: vna di queſte di nome Pytia più corraggioſa, riſpoſe à Tigellino, che era l'inſtigatore, eſſer più caſte le parti vergognoſe di Ottauia, che non era la bocca di lui. Et ancorche la nettezza di colpa in queſta Principeſſa fuſſe per ſe ſteſſa vn'eloquente oratore nella ſua difeſa; Nerone nondimeno, ſotto preteſto di diuortio, la licentiò di Palazzo, e dandole per alimento le ricchezze di Burro, e di Pallante, dopo hauerle rapita tutta la Terra ſuo patrimonio, ſotto fida cuſtodia, fù leuata di Roma, e condotta in Campagna.

La pietà douuta all'innocenza di vna Donna reale, concitò verſo Ceſare Nerone implacabile odio: il Popolo prima irritato dalle ſue peruerſe attioni, ſeben trattenuto con le feſte, con l'abondanza, e con l'eſca della familiarità, non più ne' ridotti ſecreti, e nelle pro-

prie

prie caſe, ma alla ſcoperta quella commotione, che già fece cõ vn leggiero mormorare nell'accidente di Agrippina, intrapreſe con vigoroſo tumulto nell'auuenimento di Ottauia.

Radunanſi molti, fatta maſſa, concorrendoui ancora quelli di miglior nome: per tutto voci alte, e piene di ſpauento: il calpeſtio frequente, ed il moto, dell'armi rendeua per la Città l'horrore tanto più funeſto. Non conoſcono le proprie forze i Popoli ſe non ſi vniſcono: nè i Principi arriuano à comprendere di non eſſere per ſe ſteſſi grandi, ſe non vedono i Popoli ribellanti rimanerſi di più non ſeruire. Grande fù il timore in Nerone; ma pauentò di peggio, mentre vdiua gente innumerabile con vna ſola voce acclamar'Ottauia. Gli ſouenne alhora, che il Volgo laſciando quella ſonnolenza, nella quale è contenuto dall'autorità, acceſo d'implacabil furore, dopo le grida ſuol dar di piglio à' ſaſſi; ſuol ricorrere all'armi; mettere in opera il fuoco; e riporre le ſperanze de gli acquiſti nelle cadute infelici de' Dominanti; però che perduto l'oſtacolo del freno, col quale la forza tiene ciaſcuno in ſoggettione; diminuita la potenza dal lato di chi regna, ſi può aſſai più inſolentemente goder la libertà dalla parte di chi ſerue. Softeneua per ciò Nerone dolore incomportabile; nondimeno, fatta violenza à ſe ſteſſo, richiamò la Principeſſa Ottauia à Palazzo: ſapendo, non vi eſſer più proportionato conſiglio per liberarſi dalla furia del Popolo alterato, che ſubito, ò ſodisfarlo, ò opprimerlo: ben che quel modo fuſſe più in vſo ne' tempi della Republica, e queſto dopo che preualſe l'Imperio.

Al

Al ritorno dunque d'Ottauia la moltitudine cangiò ſenza indugio il viſo minacciante, ed horrido in feſteuole, e placato. Corſe in Campidoglio à render gratie à gli Dei; abbattè per terra la ſtatua di Poppea; preſe ſopra le ſpalle l'imagine d'Ottauia, ed eſtollendola in alto per la Città, ſpargendola di fiori, acclamaua con brama, e con applauſi il ſuo nome. Traſcorſero in quell'atto di pari conſentimento à tal ſegno quei Cittadini ebri di furore, e di letitia, che entrati nel Palazzo, alzauano le voci, e le grida ſenza riguardo nè della Maeſtà, nè della pena: quando i ſoldati della guardia non gli haueſſero fatti ritirare con le ſpade impugnate, ſi temeua di peggio. Pareua ſopita la ſeditione nel Volgo, ma non già il timore nel Principe, nondimeno per non farſi ſprezzare, e ſchernire, moſtrò coſtanza; ordinando, che ſi rialzaſſe al ſuo luogo la ſtatua di Poppea. La quale preſaga de' ſuoi danni, accommodando non meno il volto, che gli atti ad vna ſemplice beltà, & ad vn sfrenato ardire; tanto ſoauemente pianſe, hebbero tanto vigore le ſue pietoſe parole, ed eſpreſſero con tal efficacia l'innamorato ſentimento le ſue artificioſe doglienze; che Nerone, qual effeminato Alcide, gittando lo Scettro della Maeſtà, per aderire à queſta Iole, pigliò il fuſo della compiacenza, e della ſoggettione. Le lacrime alla bellezza congiunte, ſono reti, che preparano ad vn' animo indiſſolubile ſeruitù: ed ella (vedendoſi poſcia ſoſtenuta dalla fortuna) ineſorabile, noioſa, e ſatieuole, veſtitaſi di quella autorità, di cui haueua ſpogliato l'amante Principe, non diede mai poſa, nè alle luci, nè alla lingua, co' pianti, co' prieghi,

finche

finche non vide risoluto Nerone di sbrigarsi d'Ottauia. Persuaso egli al fine, che tolta la Moglie di vita, si toglieua parimente il pretesto à' mal contenti; Che col non veder rimedio alle cose fatte, ageuolmente sarebbono poste in obliuione; si risolse venire alla sacrilega risolutione di suenare à gli altari di Poppea questa purissima vittima. Onde chiamato di nuouo Aniceto, di già caduto doppo la commessa sceleratezza in persona d'Agrippina; Ricorda à lui Nerone gli odij antichi cõ la fattione della Madre; tanti seruigi da esso riceuuti; tante obligationi, che gli dee; promette nuoui premij; nutrisce maggiori speranze in quel cuor'vano; e confidentemente gli comunica le correnti bisogne. L'induce alfine à confessare di hauer commesso adulterio con Ottauia: ma poscia quasi fusse per castigo di quest'vltimo delitto, lo fece rilegare in Sardegna; la doue, benche di morte naturale, infelicemente morì. Stiman premio alcune volte i Grandi il prender dopo lungo tempo fidanza con gli antichi Seruidori: ma quindi auuiene, che gli honori son tutti di gente nouuamente introdotta, ed i pericoli sempre si pongano sù gl'homeri de' più vecchi: ciò vien cagionato, perche il politico Rè cerca acquistar quelli; e ritroua senza fatica questi pronti à compiacere, & à seruire: traffico, che si cambia, e merca senza pericolo di perdita, dalla parte di chi comanda; ma d'estremo discapito per colui, che serue: Manca la giustitia distributiua, quando nelle cose non si serba l'egualità: Nerone seruissi d'Aniceto fin da' primi anni; e perche poteua appieno dispor di lui, gli assignò vn'officio, che di consequenza portaua seco la sua perditio-

ditione. Fù publicato, dopo tal confeſſione, vn' editto; Che Ottauia con diſegno di diſporre dell' Armata di Miſeno, ſi era fatta adultera del Capitano, ed hauea diſperſi i parti; e che, sì come viuendo Agrippina, era ſegreta aderente de' ſuoi diſegni, così hora dopo la ſua morte non finiua di machinar contra Ceſare. Poſcia ſenza interuallo fù confinata nell'Iſola Pandataria, doue parimente rilegoſſi ne' tempi andati la figliuola d'Auguſto: ma con diuerſa fama; Ottauia incomparabilmente caſtiſſima; Giulia in ogni genere di laſciuia perduta, ed infame. Alcuni giorni dopo ſi publicò, che legata con le faſce era ſtata ſuenata, e portata la ſua teſta à Roma, per ſatiare la barbarie dell'Emola; co'l cui ſpettacolo, e con sì magnifica, ed honoreuol feſta ſi celebrarono le ſeconde Nozze di Nerone, e di Poppea.

Non vi fù animo, che non ſi alteraſſe in tanto fiero accidente, nè lingua, che non rammentaſſe la gloria delle ſue alte Virtù. Hauend'ella fin' all' età di venti anni, vltimo termine della ſua infauſta vita, moſtrati ſotto i capelli d'oro alto ſenno, e canuto. Ridiſſe la fama, che'n quell'eſtremo punto l'infelice chiamaſſe il nome d'Agrippina, ò perche per tenerezza l'inuocaſſe; ouero perche voleſſe moſtrare, che per cagion di lei, per le diſcordie ch'ella eccitò nella Caſa reale, era peruenuta à quel termine di miſeria, e ſtratio non meritato. Così veggiamo, che poco viue chi molto merita. Principeſſa che douerebbe eſſer ſempre frà' penſieri delle Donne grandi, per hauer con indicibile prontezza laſciato ſingolar'eſempio di ſofferenza, e di moderatione. Solo d'Ottauia ſi può dire, che arriuata al grado di Re-

gina, moriſſe ſenza mai guſtare il Regno; e l'eſſer nata dal primo Monarca del Mondo, le fuſſe ſtata cagione di eſſer condotta nel più infelice, e crudel ſpettacolo, che dimoſtri la vita humana.

Specchio doue chiaramente riflette vna efficace dimoſtratione, che quando inſieme s'inneſtano due famiglie potenti di contrari genij, e di pari grandezza, ſe ne veggono talhora cagionar guerre, emulationi, e diffidenze, quaſi, che prouengano da opera, che ſi adempia con repugnanza di temperamenti, e di volontà: Il nodo maritale contratto particolarmente coll'oggetto del vantaggio politico, non và ſempre vnito con la catena dell'amore: In ſomiglianti nozze ſpegne più toſto la face Himeneo, che l'accenda. L'intereſſe veleno dell'anima abbaglia in eſſo la ragione, e l'opprime. La congiuntione di ſangue frà Ceſare, e Pompeo non ritolſe loro l'auidità, che nutriuano nell'animo di ſopraſtar l'vno, all'altro: Antonio allettato da Auguſto con le nozze d'Ottauia propria ſorella, pagò con la morte l'adempimento del parentado. E pur è chiaro, che bene ſpeſſo frà quelli, ch'hanno repugnanti affari, & eguali forze, ſi ſtringono i legami de' Matrimonij; non perche nutriſcano nell'animo il deſire dell' agguaglianza del gouerno, e cada loro in animo di bilanciar vicendeuolmente le cure dello Stato, che per eſſere d'alteratione continua, non ſtanno mai in equilibrio; ma perche non vogliono accomunar con altri la lor maggioranza, inchinandoſi, ò pareggiandoſi à quelli, che ſtimano di ſe minori: percioche degenera il ſangue reale, ſe la ſtirpe non ſi mantiene con l'inneſtar nel ſuo ceppo regij rampolli, e di pari grandezza. Nè ſi alleghi in eſempio, che il Padre di Ceſare collocaſſe la propria Sorella à Mario, nato di viliſſimi natali in Arpino; peroche queſti eccedeua in

virtù

virtù non ſolo ogn' uno della plebe, ma à ſuo tempo ſuperò nella potenza, e nella fama ogn' altro della Nobiltà; Onde meritò, che richieſto Scipione, mentre guerreggiaua ſotto Numantia in Iſpagna, qual Capitano rdopo la ſua morte rimarebbe atto à ſoſtenere la potenza Romana, riſpoſe, toccando à lui la ſpalla, forſe Mario. Nè ſi ricerchi oltre à ciò la cagione, perche Auguſto ſi riuolgeſſe à maritar Giulia ſua figliuola con M. Agrippa, nato parimente in Arpino, non di più generoſi parenti, che Mario; peroche ſi sà, che queſti eſſendo ſtato il ſuo maggior confidente, e ritrouandoſi in tal colmo di ſtima ne gli Eſerciti, che forſe il Principe ſteſſo ne poteua temere; Mecenate lo conſigliò, che ad Agrippa ſi doueua, ò toglier la vita, già, che non ſi poteua il comando; ò portarlo in grado, ch' egli poteſſe aſſicurar con eſſo lui la perſona, ed il Regno.

Il Fine del Quarto Libro.

AGRIPPINA MINORE,

E MVTATIONE DELL'IMPERIO DE' PRIMIERI CESARI.

DI FRANCESCO DE' CONTI BERARDI,
CAPOCIO CVCCINI,
Colonnello perpetuo per lo Senato, e Popolo Romano.

LIBRO QVINTO.

NOn tenne in otio l'Eſercito d'Oriente Corbulone dopo l'acquiſto d'Artaſata; ma ſcorrendo l'Armenia, ſi riuolſe alla ruina di Tigranocerta: della quale ben toſto comparuero gli Ambaſciadori, preſentando di eſſa le chiaui delle porte, offerendo la ſoggettione del Popolo, e portando in ſegno di tributo vna corona d'oro in dono al Capitano: ma mentre ſi proſeguiua quiui con grande ardore

ardore l'opera della guerra, ſopragiunſe eletto da Nerone per Rè à quel Regno Tigrane della nobiltà de' Capadoci, al quale Corbulone non reſtò di conſegnar' il paeſe, e ritrarſi ſecondo l'ordine di Roma alla legatione di Soria. Onde Vologeſe Rè de' Parti, hauendo perduta la ſperanza di riceuere da' Romani per Tiridate ſuo fratello, il Reame d'Armenia, vedendone già dato il poſſeſſo à Tigrane, bench'egli nell'animo ſuo haueſſe determinato di fuggir l'oſtilità con vna sì poderoſa Monarchia; nulladimeno per dar calore alle coſe, riſolſe d'inuiar gente à rinouar quiui la guerra. Intanto Corbulone tuttauia vigilante ne' penſieri de' barbari, vditone il motiuo, ſpedì due legioni ſotto il comando di Verulano Seuero, e Vettio Bolano in ſoccorſo à Tigrane, con ordine, che s'impediſſero i progreſſi al fuoco, ſiche non ſi auualoraſſe. Scriſſe però al Principe, che conueniua inuiar' vn Capitano particolare per l'impreſa d'Armenia, che altrimente lo Stato di Soria rimaneua ſotto lo ſteſſo pericolo, reſtando diſarmato; perche i Parti hauerebbono riuolte l'armi in quella parte, già che la vedeuano inerme. Nè ſi ritenne inuiar parimente Caſperio Centurione à Tiridate, dolendoſi, che d'improuiſo haueſſe aſſaltata la Prouincia, & offeſa la Maeſtà dell'Imperio: con la quale Ambaſcieria aprendo qualche lume al negotio, moſtrando ſuperiorità col Rè barbaro, appariua parimente non alieno, quando s' introduceſſe frà di loro qualche trattato di deponer l'armi. Trouauanſi diuertiti i Rè Parti da' Popoli Ircani, che gli ſi erano ribellati: onde dimoſtrando eſſi à Corbulone non eſſer lontani da' penſieri di pace, gli fero-

no inſtanza, che ſi ritiraſſero gli Eſerciti Romani, e le macchine oſtili, perche da loro nello ſteſſo tempo ſi ſarebbono inuiati Ambaſciatori à Nerone, ſopra le ragioni dell'Armenia. Cotal modo di negoziare vſato da' Parti non era ben inteſo, nè dal Prinbipe, nè dal Senato, perciocche non pareua, che viſi riconoſceſſe la ſouranità dell'Imperio, nè la riuerenza douuta dagli ſtranieri; mentre fuſſe loro permeſſo, ch'eſſi ſorprendeſſero con l'armi vn Regno, che viueua ſotto l'ombra del nome Romano; e dopo hauerne preſo il poſſeſſo, per colorire l'offeſa, ne richiedeſſero il conſenſo, e l'inueſtitura; ilche fù cagione, che peruenuti all'vbidienza di Ceſare, gli Ambaſciadori Parti, ſe ne ritornaſſero ſenza neſſuna concluſione, anzi fù ſpedito Ceſonio Peto per ſucceſſore di Corbulone con ordine eſpreſſo, che non ſi rallentaſſe la guerra.

Mà i Parti vedendo al comando dell'impreſa vn nuouo Capitano, ſperando da queſta mutatione cangiar fortuna ſi prepararono all'offeſa. Era Ceſonio Peto in apparenza huomo ardito, e feroce, pronto più toſto di lingua, che di mano, nè punto ſeguace della ſcuola di Fabio, però diſprezzaua le coſe fatte da Corbulone con moderatione, e con conſiglio. Vologeſe dall'altra parte ricordandoſi con quali ſferzate caſtigaſſe ne' tempi andati Annibale il temerario ardire di Marco Minutio, ſi riſolſe ſtudioſamente ſpecular gli andamenti, & i penſieri di Ceſonio; e vedendolo priuo di ſcienza militare, poco coraggioſo, e meno ſaggio, portò l'armi arditamente à ſua veduta, danneggiando ſenza oppoſitione, e con eſtrema brauura non meno il paeſe,

ſe, che le genti nimiche. Ed il Capitano Romano à prima viſta laſciatoſi cadere ogni vigore dall' animo, ſenza ſapere, ſenza coſtanza, già rimaneua oppreſſo dalla confuſione, e dal timore. Onde Vologeſe ſuperati i paſſi, e reſoſi Padrone della Campagna, vedendo il nimico ritirato negli alloggiamenti, e che nelle Legioni non ſi Scorgeua veſtigio neſſuno dell' antico valore, riſolſe di cingerle con l'aſſedio, & aſtringerle vergognoſamente à renderſi nelle ſue mani. Ma Ceſonio vedendoſi con sì fatta riſolutione aſſediato, abbandonati gli vffici militari, già diuenuto ſordo à' conſigli degli huomini di valore, incoſtante ne' ſuoi, ſi riuolgeua ſolamente alle peggiori deliberationi. Benche ſi poteſſe ſoſtenere finche Corbulone giungeſſe à ſoccorrerlo; nondimeno preſe partito di voler parlamentar co'l Rè, che richieſtone inuiouui Vaſace ſuo Generale della Caualleria, e peruenuti all'abboccamento ambidue, dopo varie dicerie frà di loro, fù riportato al Rè come il Capitano Romano offeriua ceder'il campo à' Parti, le fortezze, e le vettouaglie; rilaſciar'il poſſeſſo d'Armenia, & allontanarſi da' ſuoi confini. Varij penſieri agitarono la mente in quel punto à Tiridate, ſe doueua, ò nò accettar queſte conditioni: Da vna parte gli ſouenne, ch' era in ſuo arbitrio far ſtrage dell'Eſercito aſſediato; rinouar la Tragedia di Craſſo nella perſona di Ceſonio; e reſtar con gloria eterna di grandezza, e di potenza: dall'altra ſi ritenne, penſando, che non per queſto ſi opprimeua l'Imperio Romano; e che non ſi differiua per ciò lungamente la guerra, perche non era quindi diſtante Corbulone, e l'altre Legioni, che armauano l'Oriente

già diſpoſte à vendicarne l'offeſa : nondimeno riſuegliauano in lui i ſpiriti giouenili vn non sò, che di generoſo, e di grande, di non laſciar lo ſtato opportuno, che correua ſenza eſeguir qualche attione degna di memoria; onde non fù lontano dal concetto di far paſſare i Romani ſotto il giogo, dar loro le leggi de' vinti; e rappreſentar' in Armenia l'infelice ſpettacolo, che gli auuenne in Sannio. Ed à queſt' altro penſamento parimente ſi opponeua la ragione, che' nimici quanto erano più offeſi, tanto reſtauano più oſtinati; anzi permettendoſi à gli huomini fieri vna vergognoſa licenza, ſi poneua loro vn ſtimolo nell'animo ad eſſer' via più ineſorabili à farne aſpra vendetta; sì per l'obligatione publica; come per cancellare l'ingiuria priuata: Ma concedendoſi loro la libertà, ſi acquiſtaua concetto, che' Rè ſtranieri non ſono, come porta la fama ſterili di ragione, e ſuperbi; Che ſe vſano la fierezza, non ſono priui della clemenza; obligauaſi il Popolo Romano à perpetua amicitia; e Ceſare Nerone à confirmar' à gli Arſacidi'l dominio dell' Armenia per gratitudine, già, che non ſi poteua ageuolmente ritenere ſenza commetterla all'incertezza della guerra. Queſti furono giudicati i più feruidi incitamenti, che inclinaſſero Tiridate alla generoſità di diſcioglier l'aſſedio, col quale cingeua le Legioni: onde deliberò di approuar' il concordato di Vaſace, e di riſpondere à Ceſonio, che hauerebbe di nuouo ſpediti Ambaſciadori al Principe, & al Senato. Si era dal Capitano Romano in tanta auuerſità delle Legioni ſeben tardi, richieſto aiuto à Corbulone; il quale ſapendo quanto vergognoſa perdita ſia quella,

che

che ſuccede per negligenza ; laſciato baſteuole preſidio nelle riue dell' Eufrate , ch' erano le frontiere della Soria , portaua in Armenia ſpeditamente il ſoccorſo : ma il timore , e viltà di Ceſonio accelerata la infelice conuentione con Tiridate , non diede interuallo à Corbulone di trasferirſi à tempo nel luogo del cimento . Intanto il Rè Parto vſando la ſuperiorità , che gli permetteua la vittoria , fece intendere anche à Corbulone , che ritiraſſe i preſidij alloggiati nelle riue dell'Eufrate , alle cui propoſte ſoggiunſe egli con il conſueto vigor d' animo : Che il Rè parimente allontanaſſe la gente , che occupaua l'Armenia , e laſciaſſe libero il paeſe , che ingiuſtamente haueua vſurpato , e così vicendeuolmente fù eſeguito .

Vditi queſti ſucceſſi da Nerone (ſe ben non preciſamente) laſciaua erger' archi , e trofei de' Parti in mezzo al Campidoglio : per diſſimularne il trauaglio ; e per moſtrar ſicurezza ordinò , che ſi gittaſſe nel Teuere il gran vecchio , e donò alla Republica ogn'anno vn milione , e mezzo d'oro . Ma la fortuna gli portò occaſioni anche non mendicate per far moſtra dell'animo lieto : poiche gli nacque vna figliuola da Poppea , che partorì nella Colonia d'Antio , doue egli parimente era nato , ſeben toſto quell'eſtrema allegrezza cangioſſi in doloroſo lutto , percioche la fanciulla moriſſi nello ſpatio di quattro meſi .

Si aggiunſe il diſpiacere dell'arriuo de gli Ambaſciadori di Tirridate , che richiedeuano l'Armenia con poco conueneuoli conditioni ; come è proprio de' Barbari pregar minacciando , e voler le gratie per forza : riceuuta

uta vn giorno vdienza con ſomiglianti penſieri è fa-
ta, ch'vno di eſſi eſponeſſe le loro commiſſioni. *Il cor-
po de' Parti è formato, Ceſare, da molti indomiti, e fe-
rociſſimi Popoli, indefeſſi nell' armi, & oſtinati nimici à
chi perturba il loro ſtato, & à chi s' imuoglia di opprimere
la loro potenza. Qual Dominante, che ſoſtenti corona, po-
trà, come i noſtri Rè inondar la campagna di vn groſſo di
quaranta mila caualli? Chi non sà, che auuilirono Craſſo,
che gli portarono nella punta d' vn' aſta il capo di Publio
ſuo Figliuolo, e che finalmente l' vccifero; Che diedero la
fuga à Marcantonio, alzando innumerabili trofei delle ſupe-
rate Legioni; E che per grandezza d' animo reſtituirono gli
acquiſti dell' Aquile ad Ottauiano Auguſto. Che Ceſare poco
auanti alla ſua morte dichiarò di non venir con queſte genti
à fatto d' arme, ſenza hauerle prima ſperimentate con qual-
che fattione: dunque à quell' animo, à cui ogni eſtremo pe-
ricolo parue lieue, ogni fatica ageuole, grauandolo la fama
de' Parti, poſe in dubbio il proprio valore? Egli flagello
dell' Africa, ſpauento dell' Europa, domator dell' Vniuerſo,
temè ſolamente degli habitatori d' vn' angolo dell' Aſia. Quel-
l' Eroe, che haueua, doue naſce il giorno, e doue precipita,
tolto l' antico culto à Gioue, e gl' incenſi allo ſteſſo Marte;
hebbe riguardo di muouerſi contra la Regia de gli Arſacidi,
ed impegnarſi con la fierezza di que' bellicoſiſſimi Popoli; Et
hora da Voi, ò Nerone, ſi approua il conſiglio di proſeguir'
vn' impreſa, cui nè poderoſiſſime forze; nè valor' veterano;
nè lunga ſpeſa, può condurre à vittorioſo fine? Qual pru-
denza vi riuolge à fauorir' vn' ingiuſta cauſa, e poco dicevo-
le? Percioche à chi non è noto, che diuiene lo ſtato di vn
Rè grauido di geloſie, mentre hà per vicini Principi non*

ſuoi

ſuoi confederati ; onde viene neceſſitato , ò di far' acquiſto del paeſe confinante ; ò d' imporre à ſe ſteſſo giogo di perpetua ſeruitù . Confina l' Armenia da vn lato col Dominio de' Romani ; e dall' altro con quello de' Parti ; e sì come non torna à Voi Ceſare , che la vicina frontiera ſi occupi da vno , che non ſia voſtro confidente ; acciochè non rimanga ingeloſito il tratto Orientale , che colà poſſedete ; così men potranno conſentire i Rè Arſacidi , che vi ſia collocato Tigrane ; ſtraniero , incognito , inquieto , acciochè l' armi , ch' egli maneggia , col fomento di altri potentati , facendo vn dì maſſa di gente , e piazza d' arme in Armenia , non le riuolga verſo la Media ; e non penetri ne' paſſi delle Porte Caſpie , che frà vn lungo giro di Montagne quiui ſi aprono ; e con ſomiglianti riſoluzioni diffonda il terrore non ſolamente nel paeſe confinante ; ma nelle più intime , & nelle più rimote viſcere dell' Aſia . Quella prouincia , che diuide i ſtati , ſe pur' vien' aſſaltata da vn vicino , conuien per proprio intereſſe , che l' altro la ſoccorra : non vi è fortezza maggiore , che la fortezza di vn ſito ſomigliante : à chi l' acquiſta ſerue per ritegno de' primi impeti del nimico ; per ſicurezza delle proprie armi difenſiue , e di non ordinaria difficoltà à coloro , che vengono per offendere ; à quali par , che ſi opponga la terra ſteſſa armataſi di proprie difeſe . Qual oſtacolo non ferno l' Alpi ad Annibale ? qual malageuolezza non gli ſi faceua incontro in ogni paſſo da ſuperare ? egli però quiui quindeci giorni , & egli ſteſſo affermò di hauer perduto trentaſei migliaia d' huomini , vallicato , ch' hebbe il Rodano , ſino al paeſe di Turino . Quando i Romani ſi fuſſero riuolti à difendere que' gioghi , che la Natura quiui maeſtreuolmente haueua alzati à difeſa , e non ridurſi à guerreggiar co' nemici alla campagna aperta d' Italia ,

gli

gli hauerebbono forſe trouati meñ vigoroſi nelle infelici, e memorabili battaglie, che perdettero à Trebbia, al Traſimeno, & à Canne. Non vi paia dunque deſdiceuole Ceſare Nerone, che i Parti cerchino d'aſſicurarſi del ſito d'Armenia, mentre in queſta frontiera conſiſte la ſicurtà del proprio paeſe: parerà ben ſtrano a' ſecoli preſenti, & à futuri, che viua tuttauia in Roma l'auida maſſima di paſſar gli antichi confini dell'Imperio; e ſotto pretesto di ſoccorrer l'amico, & infeſtar'il nimico, opprimer' amendue. Se ben hora gli Dei, arbitri de' Popoli, hanno già deciſa queſta querela à fauor de' Parti, dandone loro il poſſeſſo con la vittoria felicemente riceuuta di Ceſonio, e con la fuga data à Tigrane. Onde per la prontezza, e per lo riſpetto vſato da quei Rè di hauer laſciate libere le Legioni; e perche obligano la loro fede di eſſer nella buona, e nella rea fortuna verſo queſta Maestà perpetuì, e leali Collegati, rimangono con iſperanza di non eſſer rifiutati dalla voſtra clemenza. Et eſſi dall'altra parte, perche pare, che dalle cauſe ſuperiori ſia eletto il Popolo Romano ad impor leggi, non ſolo all'Aſia, ma ad ogn'altro Regno ſtraniero, riceueranno per Tiridate la confirmatione della Corona d'Armenia dalla grandezza Romana: nè hauerebbe hora ricuſato il Rè ſteſſo di venir' in perſona all'adoratione di Voi ſupremo Nerone; ſe non fuſſe ritenuto dalla Religione del Sacerdotio, che amminiſtra; nulladimeno eſibirſi nella preſenza delle Legioni; frà l'inſegne Romane; auanti alla ſtatua del Principe di accettar ſupplicante l'inueſtitura del Regno Armeno.

Queſta ingiurioſa diceria auualorò ne' ſpiriti di Nerone gli ſdegni più feruenti, e più tenaci; ſi ritenne nondimeno, per non violar la dignità dell'Ambaſciarie:

ram-

rammentandoſi forſe, Che nella primitiua Republica, ben che ſi doueſſero trattar come nimici gli Oratori de' Tarquinij, per hauer' eſſi pratticato il ritorno di quei Rè in Roma; il Senato tenne più conto della comune ragion delle genti, che dell'ingiuria riceuuta. Ma le lettere di Ceſonio Peto, inorpellando il fatto infelice, dimoſtrauano, che le coſe colà rimaneuano più toſto in buono, che in cattiuo ſtato; onde richieſto quel Centurione dall'Imperadore, che haueua accompagnati gli Ambaſciadori, in che ſtato ſi trouauano in Armenia gli affari dell'Imperio, riſpoſe, che era già fuori della Prouincia il Legato, e l'Eſercito: queſta certezza fece maggiore il motiuo dell'alteratione, che ne riceuè l'animo di Nerone, sì per riguardo al proprio diſprezzo: sì ancora per riſpetto al danno delle Legioni; onde chiamati i Principali della Città, accioche conſultaſſero quello che più conueniua farſi in così arduo biſogno; queſti riſolſero più toſto la guerra pericoloſa, che la pace diſonorata. Furono ſpediti dinuouo gli Ambaſciadori con la negatiua, ſe ben carchi di doni, e con molte apparenze d'honore, per dimoſtrar, che la coſtanza non diminuiua la clemenza: e che ſe fuſſe venuto il Rè in perſona ſarebbe ſtato trattato ſecondo la ſua qualità. Si riſolſe di vantaggio, che ſi richiamaſſe Ceſonio dalla Legatione, che la Soria ſi conſignaſſe in gouerno à Seſto Cintio: che il maneggio dell'armi dell'vna, e dell'altra Prouincia ſi commetteſſe à Corbulone, con ampia poteſtà di proſeguir la guerra, e terminar la pace: Che ſi ſcriueſſe à' Tetrarchi, à' Rè, à' Prefetti, ad ogni Confederato, ad ogn'altro Miniſtro de' Regni circoſtan-

coſtanti, che l'obbediſſero. Ond'egli, elette le Legioni più pronte all'armi; ſi trasferì in Armenia per la via, che quiui già fece Lucullo. Ma inteſa queſta riſoluta marciata da Tiridate, e da Vologeſe temendo la gran prudenza, e peritia militare di Corbulone, riſolſero d'inuiar' Ambaſciadori à richiederlo della pace. Egli datane loro ſperanza, non laſciaua perciò di proſeguir la ſua prima riſolutione col terror dell'armi. Così i Rè depoſta l'antica loro ſuperbia, & ogn'altra artificioſa inuentione, chiedettero ſoſpenſion d'arme, e Tiridate luogo, e tempo di abboccarſi con Corbulone: queſti inuuioui due Capi militari per honorargli, & aſſicurargli con queſto pegno: poſcia deſtinato il luogo del parlamento; comparue Tiridate accompagnato con ducento caualieri, il quale, veduto Corbulone, diſceſe di caualio, non indugiandoſi à far' il medeſimo da queſt'altro, & auuicinati ſi diedero le deſtre; paſſando frà di loro affetti vicendeuolmente; Che anche fra' nimici è amato, e tenuto in pregio colui, che hà fama di valoroſo, e di grande: Si alzarono ad Annibale ſteſſo le Statue in trè lati di Roma, nella quale egli hebbe ardire di lanciar l'aſta alle Mura. Il Capitano Romano non reſtò di lodar' il giouane Rè di eſſerſi raſſegnato alla clemenza dell'Imperador Nerone; & egli dopo hauer parlato modeſtamente della ſua nobiltà, diſſe, che andarebbe in Roma à portar' à Ceſare l'honore di veder ſupplicante vno de gli Arſaccidi, mentre più fioriua la potenza de' Parti. Si capitulò frà di loro, che Tiridate deponeſſe l'inſegne regie à piedi della ſtatua del Principe, e che non le poteſſe rihauere, che per le mani reali nella preſenza

ſenza del Popolo, e del Senato. Poſcia deſtinato luogo capace à queſta funtione, ſi vide l'Eſercito Romano diſpoſto con ordine, con la caualleria, con l'inſegne, e con l'Aquile, nel cui mezzo era collocata la Sedia Curule, che ſoſteneua la ſtatua di Ceſare Nerone. Quiui auuicinatoſi Tiridate, fatto il ſacrificio, depoſe à piedi dell'imagine il Diadema, che haueua in teſta: preparoſſi intanto da Corbulone il conuito alla Romana, & ogn'altra ſpecioſa, e corteſe dimoſtratione. Richieſto, che il Rè non doueſſe dar ſegno alcuno di ſeruitù; non deponer l'armi; che ageuolmente fuſſe ammeſſo alla viſita de' Gouernatori, e che in Roma fuſſe honorato al paro de' Conſoli, gli fù conceſſo il tutto ampiamente. Eſſendo i Romani riuolti alla ſoſtanza delle coſe, non alle vane apparenze, fin oggi ſtromenti di ſuperbia, e di diſcordia.

Peruenuta la nuoua di queſto auuenimento in Roma, operò, che ſi depoſe da Nerone ogni timore delle coſe ſtraniere, per le quali differiua di auentar quei fulmini, che già haueua deſtinati à danni di coloro, che l'haueuan'offeſo; ò ſomminiſtrato paſſione, e geloſia; ma perche ſapeua, Che'l corregger le perfidie popolari; che'l contradire alle opinioni del Volgo, & il darne loro gaſtigo, era vn laſciarſi portare alla corrente del furore, per hauer'à ſommergere nel precipitio della ribellione; volle celarne gli affetti, e dimoſtrare, ch'egli era pronto al perdono, & alieno dal ſangue publico. Però ſi riuolſe à dar' varij ſegni di voler viuere ſolamente à ſe ſteſſo con l'alimento delle feſte, e de' piaceri: Ma mentre moſtraua auidità di trattener'il Popolo, col farſi

di perſona veder nel theatro di Napoli, & altroue cantar' in publico, donar profuſamente, e banchettar con modi ſplẽdidiſſimi, e regij; & allorche propalaua hauer' in animo di paſſar per ſuo diporto in Grecia, ò in Egitto, e ritenerſi per la paſſione, che diceua hauer di non abbandonar la Patria; in quel punto andaua eſaminando le coſe paſſate, come il Popolo Romano haueua contra di lui in tante aſpre maniere imperuerſato, col continuo alterarſi; alzar le voci ſpauentoſe, & i geſti minaccianti, e pieni di veleno; manifeſta euidenza, doue egli comprendeua, che non abborriua l'vſo di conculcar' i Principi: anzi sì come vedeua con ammiratione le ſtatue erette à' Fabij, & à' Camilli ſoſtenitori della grandezza publica: così non men gratamente riuolgeuaſi alle memorie alzate à' Bruti, & à' Caſſij oppreſſori de' Principi regnanti. Aperto l'animo à ſomiglianti penſieri Nerone perſuadeuaſi, che ciò poteſſe auuenire, perche ogni dì più ciaſcuno ſi oſtinaua à credere, che dalle diſcordie diffuſe nel ſangue reale, fuſſe impedita l'vniuerſal proſperità; e con le furie de' loro ſenſi priuati, reſtaſſe tirannicamente agitato il ben publico. Non ignoraua parimente, che i ſuoi nimici inorpellauano le loro irritate paſſioni co'l ſuggerire, e paleſar' à tempo quegli affetti, che ſogliono conturbar la natural diſpoſitione de' Popoli, di ſua natura deſideroſi di mutatione, & ageuolmente riuolti à tener' inferme le forze de' regnanti: ſeruendoſi perciò di quelle voci, che più infeſtano le memorie, & eccitano gli animi de' ſudditi à coſe nuoue; come ſono; I titoli odioſi de' danni publici, de gl'intereſſi priuati; e rincreſceuoli com-

me-

memorationi di eſſerſi veduto il Mare popolato con gli eſuli; la Terra deſerta con le ſtragi; ogni lato inondato di ſangue, ed eſpoſto alle violenze,& alle rapine. Quindi è, che queſto Principe non faceua più caſo delle coſe paſſate; non l'ingeloſiuano di vantaggio i ſeguaci ſoli della caſa di Agrippina; nè gli huomini attinenti alla famiglia Regia; ſupponeua, che l'odio fuſſe peruenuto tant'oltre, che trapaſſati i confini particolari ſenza troual ritegno, ſi ſtendeſſe anco ne' comuni à ciaſcuno: teneuaſi odiato in tal maniera da tutti, che haueua perduta la ſperanza di hauergli mai più à placare, e di poter' introdur più ne gli animi loro i vincoli dell'amore, e le leggi dell'obbedienza: poiche ſcorgeuanſi altamente auanzate la fierezza della Nobiltà, e l'inquietudine della Plebe, già perſuaſe di ſperar' in vano di eſſere reſtituite nell'antica quiete, ſe non periua colui, che con tanta violenza l'haueua lor tolta. Onde Nerone corriſpondeua vicendeuolmente con ſcambieuole alteratione à queſti irritati affetti del Popolo; parendogli hauer diffuſi in vano i più opulenti Erari, e ſparſi per tutto con le ſperanze, e con l'opere prodigamente i ſemi della ſua liberalità, ſenza raccoglierne altri frutti, che vna ſomma ingratitudine. Fiſataſi egli nel cuore queſta noioſa cagion di timore, e di ſdegno, pensò, che à render'impotente, e ritoglier l'orgoglio d'vn irritatiſſimo Leone, non vi ſi ritrouaſſe altro rimedio, che priuarlo de gli artigli, e de' denti, co' quali ſtromenti armò la natura la potenza di lui, e la ferocità. Coll'offendere i corpi penſaua auuilir gli animi; e por freno alla violenza co' danni, e con le ſtragi: ſtimaua, che chi hà ripoſta la

ſperanza in far ſorgere vna sfrenata libertà, doueuaſi aſpramente correggere con vna rigoroſa ſoggettione: onde riſolſe come prouocato da tutti di auuentar ſenza ritegno afflittioni contra ciaſcuno: penſiero vano à tutte le potenze, come impoſſibile ad eſeguirſi; non eſſendo permeſſo à' Principi terreni operar, che'l Mare trapaſſi gli argini preſiſſigli dalla Natura, e di aprir le cattaratte del Cielo, e ſommerger'à lor talento la Terra; pareua parimente, che'l dar di piglio all'opera del ferro, per l'innumerabile moltitudine da punirſi, eſſer impreſa lunga, e pericoloſa. Però non reſtò ſenza memoria quel ſecolo, ch'egli applicaſſe il penſiero, per ſatiar queſta ferale, & orrida fame di ſangue, di commetter la Città alle sfrenate voglie del fuoco; che qual miniſtro fedele pronto eſeguiſce, à niuno perdona, e tutti agguaglia.

Aggirandoſi in queſta ſua fiera riſſolutione, non reſtò in varie occaſioni di propalarla: laſcioſſi intendere, ch'egli ſtimaua feliciſſimo Priamo, che vide nel perdere il Regno, diſtrutta la Patria. Alla ſua preſenza vn giorno, dicendo vn ſuo familiare, forſe da ſcherzo; Me eſtinto, arda il Mondo; egli da ſenno vi ſoggiunſe; Anzi vada ancora me viuente, à fuoco, ed à fiamma. Allora la fama non ſi ritenne di diuolgare, ch'egli ordinaſſe à' Soldati l'accender con le facelle il fuoco in alcune botteghe, dou'era materia preparata ad eccitar fiamme. Così in Roma de' quindici Rioni, che vi haueua diſpoſto Auguſto, ſe ne incenerirono diece, ed in eſſi innumerabili, e ſuperbiſſime marauiglie, eſſendoui per l'addietro traſportato, quanto di riguardeuole, e di pretioſo ſi

ſo ſi ritrouaua altroue. Tant'opere, che haueuan ſuperata la Natura con la maeſtria, reſtate al cimento del tempo, e riputate degne di conſeruarſi alla poſterità; delle quali vna baſtaua ad illuſtrare vn' ampio Regno; ridotte in vn punto in materia vile, e baſſa: come ſe fuſſe deſtino non meno de gli huomini, che delle loro magnificenze il diſſoluerſi in ceneri: Queſto incendio fù vn'accidente tanto più deplorabile, quanto ſi vide auenire in mezo di vn'alta pace, e, che più fiero in vn'aſpra guerra non poteua temerſi: disfatta Roma in ſei giorni; Roma à cui'l fiero Annibale non potè ſconuolgere vn ſaſſo in ſedici anni. Chi ciò crederebbe? in ogni lato quiete l'armi, in tutta la Terra diffuſa la ſicurezza; ſolo Roma, capo del Mondo, ſi andaua ricercando doue fuſſe ſtata. A' Cartagine, à Troia ſi frapoſe pur qualche ſpatio con l'oſſidioni nella loro ruina: ma paſſarono in queſta arſione poche hore frà vna Città immenſa; ed vn horrido deſerto.

Poteua goder pur troppo Nerone della pena, con la quale diſideraua imporr'freno al publico; già vedeuanſi i Cittadini abbandonar'i ſette colli, correr diſperſi ver ſo la campagna, sbigottiti poggiar ne' monti vicini, ricouerarſi parte ne gli antri, & altri viui racchiuderſi ne' ſepolcri più ripoſti. Vedeuaſi ogni coſa piena d'orrore; e parea, che il fuoco ſteſſo con fremito atroce ſgridaſſe il Popolo, e ſi accendeſſe vie più ſempre violento, e vorace, quaſi voleſſe dimoſtrarſi veloce eſecutore dello ſdegno dell'irato Nerone. Onde reſtarono infelicemente le mura ſparte; le membra d'ogni ſeſſo, e d' ogni età diuorate dalle fiamme; e la vaghezza, e la Maeſtà dell'

eccelsa Città regnante offuscata dal fumo, e frà le ceneri in horrido spettacolo inuolta.

Era passato alla Colonia d'Antio Nerone nell'introduttione dell'incendio, perche appariſſe, che non era seguito di suo consenso. Poscia peruenutogli auuiso, non vi esser legge à contener'il fuoco, che già volaua per tutti i sette colli, soggiacer l'istesso Palazzo reale al pericolo d'ogni casa priuata; tornò egli in Roma, e fù veduto, con non mai più vsati funerali, cantar l'eccidio di Troia à suon di lira nel monte Esquilino, paragonando quelle à queste calamità: non gli era noia veder' incenerita la Patria, anzi mostraua di goder, che la propria Reggia frà suoi piedi rouinasse. Poscia, ò, che s'inteneriſſe all'eccesso di tanta miseria; ò che temesse vdendo alzarsi le voci, e le bestemmie contra l'autore di questo danno; Fece aprir' il Campo Martio, le Memorie d'Agrippa, e i proprij Orti, accioche vi ricoueraſſe la moltitudine non meno afflitta dall'horrore, che cadente dalla necessità. Col mostrar di compatir ciascuno, voleua persuader di esser cangiato in pietà: ma nè per questa dimostratione si cancellaua l'aperto grido, ch'egli fusse stato la cagion di tanta miseria. Onde ritirato in se stesso, andaua pensando maniere di far comparir calunnia questa publica diceria; non perche ne haueſſe pentimento, ma perche temeua della vendetta. Impose che si publicasse, che al formento si era calato il prezzo trè nummi: fece venir d'Hostia molte massaritie. Nè di tanti prouedimenti per sua discolpa si soddisfece. Volle in oltre darne la colpa à' Christiani, ch'allora nella primitiua Chiesa propagauano in Roma la

nascen-

naſcente fede . Ma la ſteſſa gentilità confeſſaua , che il martirio di queſti innocenti non era ſeruitio publico ; che cercaua egli con empia ſciocchezza far le ſue difeſe per vie così ſmarrite , e lontanate ; Che haueua nell'eſca naſcoſto l'hamo , e colorita la fraude priuata ſotto'l velame del zelo publico . Acquiſtò egli per ciò il ſopranome d'Incendiario;e della ſtrage de' Chriſtiani ſi auualorò maggiormente l'opinione della ſua fierezza ; Così difendendo il giuſto Dio l'innocenza de' ſuoi fedeli. Veggendo Nerone , che da queſta dimoſtratione non veniua cancellata nel Popolo la memoria dell'vniuerſal offeſa ; pensò nuouo modo di mitigar tanta alteratione, & impoſe à' ſuoi partigiani , che diſſeminaſſero trà le genti , Che quando pur il Principe haueſſe hauuta parte nell'incendio ; vi era concorſo per dar proportione al decoro di Roma , non per ruinarla dal ſuolo . Che haueua in ciò emulato il Diuo Auguſto , e le memorie dell' Auo Agrippa . Che molte opere de' Grandi s'interpretano alle volte altrimente di quello , e' eſſi hebbero intentione : Si difende Tiberio della auidità imputatagli, ch'ei voleſſe eſtinguere la caſa di Germanico , peroche nella ſua morte non ricercò altroue il proprio ſucceſſore , che in eſſa : dall'adottione ſucceduta in G. Caligola ſi può argomentare , che non haueſſe auuerſione à quel ſangue , ma che i rigori vi auuennero per geloſia di Stato , che inceſſantemente vi apportarono e il valor di Germanico , e l'impatienza di Agrippina ſua moglie : Che non era in queſto accidente ſtato tanto fiero il fuoco,che non haueſſe laſciato de frammenti diricalzar con nuoui,e più vaghi diſegni vna ſingolare, ed eccelſa mac-

china. Timagene poco amico della grandezza di Roma, haueua per vſanza di dire, che diſpiaceuagli, che ſi fuſſe arſa, poiche preuedeua, che ſarebbe riſorta aſſai più marauiglioſa di prima. La natura non ceſſa di ſomminiſtrar nouità à gl'ingegni; e con le nouità le vaghezze, e le marauiglie. Viuendo la Republica, non v'era Caſa più magnifica, che quella di M. Lepido; ma trentacinque anni poi non teneua eſſa nella Città il centeſimo luogo. Forſe la fortuna (ſoggiungendo) hà deſtrutta la Patria, accioche con maggior magnificenza ſi rinoui: molte opere ella fà cadere, à finche più alte riſorgano: chi vuol por freno alle ſue voglie, non vi è ardir temerario, che da lei non ſia ſtato tentato: pretende hauer ragione non meno ſopra gl'Imperij, che ſopra i Sudditi; & di poter imperare non tanto ſopra i Popoli, quanto ſopra la Città: Annouerare tutte le vie del fato, è attione faticoſa, e lunga: queſto ſolo ſi sà, che tutte l'opere de' Mortali ſon dannate alla morte. Felicità grande dunque nel ſecolo di Nerone, doue ſe ben ſi ſtà frà le coſe, che ſenza riparo ſi perdono; ſi viue nondimeno ſotto la tutela di vn Principe, che ſi oppone con la grandezza dell'animo à tutto ciò, che di ſiniſtro s'incontra.

Ed egli intanto cercando d'approuar co' fatti queſte diſcolpe, diede opera à voler far riſorgere vna nuoua Città con riguardeuole, ed inuſitata eccellenza. Con il cui eccelſo penſiero credeua placar gli offeſi ſudditi, e fabricar più toſto, che le mura Romane, maeſtà non vulgare alla ſua Patria. Confinano le virtù co' vitij: con il ſplendor di quelle, cercanſi offuſcar' e ricoprir

queſt'

queſt'altre: In tal guiſa mentiſſe talhora il ſuo eccesſo il prodigo, chiamandolo liberalità, intitolata quell'altro la negligenza facilità; la temerità fortezza; l'adulatione oſſequio; conuerſatione il gioco; ricreatione la crapula; grandezza la ſuperbia; quiete l'otio. Nerone ſotto la pietoſa apparenza di rinouar' Roma, ingegnauaſi di celar' il delitto di hauerla diſtrutta. In eſtrema cecirà viuono quelli, che penſano, che ſi habbia grato il ſeruitio, dopo che ſi è fatto vn diſpiacere. Il Popolo Romano non haurebbe hauuto obligo neſſuno à Scipione, s'egli per trionfar dell'Impreſa Cartagineſe deſiderò, che duraſſe la guerra Punica; fù ripreſo Fabio Maſſimo, quando ſi giudicaua, che col ſuo cauto raguardamento deſſe animo ad Annibale, e ſi ageuolaſſe la ruina d'Italia. Enea ſarebbe ſtato empio, ſe per acquiſtar' il titolo di pietoſo in liberar' il Padre, haueſſe egli abrugiato Troia. Nerone non acquiſtò l'affetto del Popolo col rialzar le fabriche di Roma, perche vi haueua con troppo eccesſo incrudelito: non ſi riſtorano gli animi de gli huomini con portargli vna deſiderata pace, mentre ſenza cagione ſofferſero vn' aſpriſſima guerra: I veleni dati per eſtinguere altrui, ſe rieſcono talhora rimedij, non per queſto ſi annouerano frà le medicine; ſe à chi gli riceue giouano al male, non obligano à gratitudine, peroche accidentalmente ne viene quel beneficio, e la ſalute.

Mentre era egli intento all'impreſa della nuoua Roma; non mica ſi auuide, che le ſpeſe erano eccesſiue; che l'Errario era voto, e ch'haueua già donati altrui gli aſſignamenti delle rendite preſenti, e future. Non co-

noſceua il forſennato eſſer'impoſſibile l'adempir l'opera di fabricar la Città Metropoli del Mondo in pochi giorni; che da gli Aui Romani con lo ſpatio almeno d'ottocento anni era ſtata condotta al ſegno in cui pur dianzi ſi vedeua. Aſtretto à trouar'denari, gli conuenne ſaccheggiar l'Italia, far violenza alle Prouincie circoſtanti; premere i popoli confederati, e ſoggettar le Città libere. Quei Tempi in Roma reſtati illeſi dal fuoco, vennero ſpogliati dal ſacco; Violati i luoghi ſagri; rapiti gli altari, gli voti d'argento, e d'oro: ricercate le tombe, disfatti gli ornamenti de' trionfi: s'imperuersò in cotal guiſa anche contro l'are de gli Dei patrij, nè ſi hebbe punto riguardo à' ſimulacri, ed a' fregi de' Maggiori. Oh quanti fatti egregi giacciono allo ſcuro, ò perche gli Storici ne fauellarono con paſſione; ò perche il tempo gli hà ricoperti, ò perche l'ingiurie de gli huomini gli hanno conculcati, ed oppreſſi. L'odio, che prima ſi riſtringeua frà termini anguſti della Caſa reale, dilatatoſi nel recinto della Città, ſi traſmiſe con la ſcorta delle correnti violenze in ogni parte dello ſtato. Onde ſi raccoglie, che deue temere vn gran Rè più l'alterate volontà de' proprij ſudditi, che i numeroſi Eſerciti de gli ſtranieri nimici. Con vn ſol moto ſono atti quegli ad atterrar' i potenti, e con molte fattioni, e con numeroſe battaglie hanno queſti appena poſſanza di nuocer loro, ed eſpugnarli.

Andaua Nerone eſercitando ſenza riguardo l'arti di Tiranno; e perche non haueua potuto recidere i capi di Roma, nuoua Idra nella ſua grandezza, col ferro ſolo, ſi era ſeruito del fuoco; e per ſmorzarlo poſcia

haueua

haueua ſparti larghi fiumi di ſangue innocente; onde nacque ne' Romani riſolutione di non tollerar più queſto Moſtro, per non dargli animo di far danni più graui. Non ſi rinuenne in qual ſpirito ſi deſtaſſe il primo penſiero di mouer la Congiura contro Nerone: certo è, che queſto motiuo non hebbe la prima cagione dalla pertinacia della maggior Nobiltà; nè nacque improuiſo nella leggierezza dell'infima Plebe: ma ſi venne in cognitione, che l'impreſa haueua il concorſo vniuerſale, ogn'vno la deſideraua, la giudicaua ſpediente; anzi nella morte di lui riponeuano la ſicurezza, e la publica ſalute. Ardeua in tutti l'auuidità d'vcciderlo; peroche credeuano di non poter ripararſi da vn' aſpro flagello, ſe non togliendo lo ſcettro dalle mani à colui, che non ſe ne voleua valere, ſe non affligeua ciaſcuno. L'odio aſpramente inuelenito non fù riſtretto frà' legami dell' oſſeruanza, vſciua diffuſo in atroci pareri: onde ſi faceua prattica di deporre il Tiranno, non altrimenti, che ſi ſoglia far broglio per eleggere il Principe: Sarebbe ſtata vana la diligenza di Antonio in queſto tempo, che per vnir', & incitar' il Popolo contro Bruto, e ſuoi ſeguaci eſpoſe il corpo di Ceſare nel foro, dimoſtrò da' Roſtri la veſte di lui macchiata di ſangue, lacerata da' colpi, e dalla moltitudine delle ferite; perciochè quiui ſenza fatica, ſenza ſtudio, s'intereſſarono perſone d'ordine, d'età, e di ſeſſo diuerſo; e frà queſte diuerſità di numeroſa gente, vedeuanſi gli affari collegati di maniera, che non fu conſiderato in altro auuenimento mai paſſar frà coſpiranti più profonda ſecretezza, & amiſtà. Il veder

der vn fascio di volontà stringer la scure della vendetta, con diuersi lacci d'interessi; dan segno, douer esser tenacissimo parimente il nodo de gli animi, nell'esecutione, e nel segreto. Notauansi, e la forza risoluta di preualere all'Imperio, ed il corpo del Popolo soggetto, ripigliato vigore, mostrarsi prontissimo ad opprimer quel Capo scelerato, che senza niuna legge d'humanità lo gouernaua. Allora paiono le Confederationi indissolubili, mentre vien stretta scambieuolmente la fede per vn solo, e reciproco interesse: onde da vna si forte vnione di congiurati contro Nerone, non si poteua se non tener certa la sua oppressione. Ma'l fato con occulti misteri conduceua per via più lunga lo stromento del suo flagello: haueua alzato Nerone nella sommità delle grãdezze, per hauerlo forse più commodo nel fulminarlo; per mostrar più da alto la sua meritata caduta, e per trasmetterne più esemplare, e memorabile l'euento à' posteri. Le cospirationi allora s'intraprendono con maggior fondamento, quando i Grandi dello stato vi s'impegnano, ed i famigliari del Prencipe insidiato il permettono: sono quelli atti à nuocere con la forza; essi possono lasciar di opporsi alla congiurata violenza con la trascuraggine, e con la malitia. Vogliono i saggi, che donde doueuano nascere à Giulio Cesare le maggiori sicurezze, quiui insorgessero contra la sua persona più pronti i pericoli: Egli haueua nominati per tutori de' figliuoli, nascendogliene alcuno, la maggior parte di quelli, che l'oppressero: E Decio Bruto stesso era descritto nel numero de' suoi secondi heredi; il quale fù poi la cagione più potente della sua morte; peroche istigando

do

do Caſſio gli animi de' primarij Cittadini, pochi concorſero, & accoſtaronſi alla ſua temerità; la leggierezza, e'l poco fondamento dell'iſtigatore diſtoglieua gli animi più toſto, che perſuadeua; ma inclinandoui Bruto, e chiamatoſi egli capo di queſta attione, allora Q. Tullio Cimbro riſolſe ſotto pretesto di ſupplicar per ſuo fratello, di auuicinarſi più d'ogn'altro al Dittatore, e ritenerlo per la toga: Allora la temeraria mano di Caſca tolſe l'infelice impreſa di eſſer' il primo à tingere il pugnale nelle viſcere di Ceſare: E le ſpade fin allora contenute di Labeone, di Q. Ligario di G. Domitio, di Rubellio, Trebonio, di Ala, e di due Seruilij furono nell'empia cote dell'odio aguzzate, e rinouatoui il taglio. Auuenne ciò, perche Bruto di natali, chiaro diſcendendo da quei famoſi Aui, forſe deſtinati dal Cielo à diſcacciar i Tarquinij; non pur eſſo per la grauità de' proprij coſtumi, e per la fama nell'armi di ſomma riputatione; ma perche ſi vedeua intimo familiare di Ceſare, e credeuaſi ſuo figliuolo, pe'l comercio hauuto con Seruilia ſua Madre; e perciò vno di quegli à chi potea più certamente ſpettarne la futura vendetta.

Nella Congiura di Nerone il principal fondamento ſi conſolidò dall'vnione di Seneca, e di Ruſo. Molte ragioni ci ſi rappreſentano da ritrarne in ciò i fini di Seneca. Se ſi parla, ch'egli aſpiraſſe à conſeguir l'Imperio dopo la morte di Nerone, non par, che inuano vi ſi riuolgeſſe, hauendoſi riguardo alla potenza, doue l'haueua portato lo ſteſſo maneggio delle coſe publiche; percioche haueua in tal guiſa preparati efficaciſſimi ſtromenti alla propria grandezza, che non gli mancaua di Principe al-

pe altro, che'l nome: diſponeua la ſua volontà de' primi Vffitiali nel corpo de' Pretoriani, ne' quali conſiſteua il maggior fondamento per occupar la Reggia; acquiſtati già per mezzo di Burro, poſcia di Rufo. Non era minore la beneuolenza de' Capi de gli Eſerciti ſtranieri; Corbulone, gran guerriero di quel ſecolo, ſpedito Capitano ne' moti de' Parti contra l'opinione del partito di Agrippina; Suetonio Paolino, tirato al gouerno dell'Inghilterra; e Cato Deciano fattoui procuratore; quali permiſero, che ſi ſolleuaſſe quell'Iſola, purche ſi eſigeſſero quattrocento mila ſcudi, che Seneca gli haueua dato ad yſura: Eſſendo dunque arbitro de' negotij publici, e priuati, è credibile, ch'all'elettione de gli altri Capi delle Prouincie haueſſe anche hauuto ò parte, ò almeno non auerſione: certo è, ch'egli hebbe in arbitrio di atterrarli, mentre diſponeua del fauore, e ſignoreggiaua nella Caſa reale. Non fù mal veduto dal Popolo, per l'eccellenza del ſuo ingegno; anzi Agrippina, quando impetrò la remiſſione del ſuo bando, e lo portò al carico della Pretura, fù moſſa da queſto riguardo. Aumentoſſi egli ſempre l'aura de' Padri in Senato; queſti credeuano, che'l ſuo eruditiſſimo ingegno iſtillaſſe nell'animo ciò, che diceua il Principe nelle publiche orationi; e ciò, che di grande dimoſtraua ne' fatti: anzi fù deſiderato, ch'egli preualeſſe allora, che ſi oppoſe alla ſuperba Madre, ch'aſpiraua di occupare il Solio. Fù condennato Publio Suilio per compiacer à lui, come fuſſe delitto eſſer ſuo detrattore. Obligò Traſea il più ſaggio di quell'età, in cui gareggiauano altamente le virtù de' Catoni, e de gli Ortenſij; allor, che il difeſe appreſſo

Nero-

Nerone, il quale nel parto di Poppea haueua, nel publico concorſo de' congratulanti ad Antio, ſolo à Traſea negato il complimento della viſita. Aderiua parimente al ſuo ſeguito Antonio Pollione, che conduceua ſeco Sorano ſuo genero, huomini de' primi ordini, e di riguardato ſplendore. E Nonio Priſco, e Clitio Gallo, ambidue famoſi per eſtreme ricchezze, che nel caſtigo della Congiura, in riguardo di queſta amicitia, furono banditi, e ſpogliati. In queſto ſtato di honoreuolezza era la ſua fattione: Ma la propria Caſa de gli Annei, haueua trapaſſato il poſto di Caualiere, ed auanzatoſi ad emulare ogn'altro dell'ordine Conſolare. Lucio Giunio Gallione fratello di Seneca, reggeua Proconſole l'Acaia luogo di conſequenza per comunicar le forze d'Oriente con quelle d'Italia: Era l'altro ſuo fratello Anneo Mela, in iſtato, che ſi aſteneua dal domandar'honori, per nuoua maniera d'ambitione di eſſer ſolo frà' Caualieri Romani vguale d'autorità à gli huomini Conſolari: Lucano nato di coſtui in opinione di ſpirito eleuato, che co'fregi della Poeſia, con l'ingegno accommodato all'vſo di quella età, attraheua l'affetto di ciaſcuno anche à fauor del Zio: e ſe le ricchezze non ſono meno potenti, che l'armi iſteſſe nelle ciuili riuolutioni, anzi ſtromenti più facili per accertar le grandezze, e le vie, che conducono ſpeditamente à' fini grandi; haueua Seneca accumulati Theſori, che non ſolo eccedeuano la miſura delle priuate facultà, ma ſi numerauano pari à quelle dell'iſteſſo Principe. Con queſte, & altre adherenze, e con queſti aſſegnamenti, eſtinto Nerone, chi poteua impedire l'Imperio à Seneca, mentre ogn'altro

del

del ſangue de' Ceſari era eſtinto? E s'alla habilità della propria perſona ſi dee hauer riguardo nell'elettioni de' Principi; ſe ad vna Republica ſi doueua dar'vn capo atto à ſoſtener la corona, chi ſi era in quel ſecolo più degnamente eſpoſto alla fama, che Seneca? Non baſtaua per eſſerne giudicato degno l'opinione della ſua innocenza, lo ſplendore delle ſue virtù, l'età, il conſiglio, la lunga eſperienza, la prouata giuſtitia, e la ſingolar pietà? non ſi ammirarono in lui queſte qualità nel progreſſo del ſuo gouerno, capaciſſimo delle coſe grandi? non l'eſpoſero tali i Teſtimonij de'ſuoi altiſſimi ſcritti? ambidue paragoni, in cui leggiermente ſi diſcuopre il proprio genio, nè con tutta l'arte vi ſi poſſono celar gli affetti. Onde con molto fondamento, e ragione par, che à lui fuſſe lecito aſpirare all'Imperio, quando diſciolta la regia ſucceſſione, il Popolo Romano ſi fuſſe riuolto all'elettione di vn nuouo Principe. Il diſprezzar il dominio per le vie honeſte è viltà d'animo, introduruiſi con poco degni artificij, è il rapirlo con violenza.

La ſeconda cagione perche Seneca coſpiraſſe all'Imperio contra Nerone, apportano, che vi fuſſe egli tirato da vna violenta, e dura neceſſità più toſto, che d'ambitioſa inchinatione, e che i fumi del fauor della fortuna, non gli haueuan'offuſcata la mente, ma gli agitauano l'animo: l'eſſer'egli ſormontato ſopra à coloro, che licentioſamente godeuano il dominio, gli daua timore, che malageuolmente ſoffriſſero di ſoggettarſi alla ſua maggioranza; e che queſta per via d'inſidie poteua cagionare la ſua caduta. Taluolta i negotij ſteſſi diuentan' velenoſe ſerpi frà le mani di chi gli maneggia,

e ſpeſſo

e ſpeſſo vedonſi infettati coloro, che con più ſicuri, ed efficaci rimedij penſano di eſſer muniti. L'autorità ſomigliante il fuoco, quanto più ſi dibatte col dimoſtrarla, tanto più ſi fà violenta; onde ſi fà giuditio, che quanto meno ſoggiace alla violenza, tanto più duri. Non prenda altri fidanza nell'eſſer potente Miniſtro: l'acque, che più ſi ſolleuano, più precipitoſamente tornano à ricadere: Non ſi aſſicuri di vna gran tranquillità, in vn punto annuuolaſi la chiarezza del Cielo; in vn momento ſi cangia in torbido, e funeſto'l giouenile aſpetto del giorno; e doue tallora ſicuro, e quieto t'inuita à diporto il Mare, colà nell'iſteſſa hora reſtan'impenſatamente aſſorbiti i predatori, e le reti. La riualità ſuela i miſteri più aſtretti della Corte; perche mai non finiſce d'inueſtigare: il fauore ſteſſo eſpone i priuati à' più fieri, ed improuiſi turbini d'inuidia; l'altezza di vn alta cima, ageuolmente addita doue poſſa l'emulatione effigiar' i colpi implacabili della vendetta, e dell'odio.

Quindi ſi argomenta, che trouandoſi vn ſaggio come Seneca tanto dimeſtico con la fortuna, gli ſouueniſſe talhora, ch'ella ſi poteua cangiare: e non eſſendo vn ſpirito di tanto auuedimento ignorante dell'inſtabilità di Nerone, doueua aſpettar giornalmente gli effetti della ſua naturale incoſtanza. Benche egli rimaneſſe carico d'honori, e colmo di benefitij, viueua nondimeno col peſo delle proprie paſſioni. Non tutti coloro, che nelle anticamere fanno grandi oſtentationi; e che ſi vedono intrare, & vſcire da vna portiera, poſſono à loro ſenno commouere gl' intimi abituri de' Rè. Non era queſto eſperto, e ſauio Miniſtro contento, ben che

fuſſe

fuſſe rauuolto di porpora ; vedeua, che ſe ben Nerone moſtraua di volerlo in Palazzo , egli da molto tempo n'era fuori. Il preualer di Tigellino, la morte di Burro, il rifiutar Nerone le ricchezze da lui offertegli, benche vi anhelaſſe, diedegli à diuedere che ſotto fallaci dimoſtrationi copriua queſto Principe animo finto, e che voleua il poſſeſſo delle ſue facoltà, e la diſpoſitione della ſua perſona per vn mezzo più violente. Dal non iſgrauarlo dalle facende publiche, mentre l'età maggiore di ſettantacinque anni, per legge della Republica, ne lo diſſobligaua; ſi fece argomento, che voleua tener pronta l'occaſione d'atterrarlo. Ma allora moſtrò più euidente la paſſione, quando diſcoprì, che gli ſi coſpiraua alla vita. Narra la fama, che per liberarſi Seneca dal biaſimo dell'ingegno, domandaſſe licenza di poter' viuere fuor' di Palazzo : ma Nerone conoſciuto il motiuo della retirata, glie la negaſſe : crebbero perciò in lui gli timori dal veder, che i ſuoi artificij erano già cauati fuor dell' aguato; onde per allontanarſi dall'ingiurie dell'irato Principe, riſolſe ſcioglierſi affatto di tutte le facende della Corte. Onde per fuggir'i pericoli, e ritoglier l'occaſione di eſſer'imputato, ò nel parlare, ò nell'attioni, preſe per carcere vna ſua camera ſenza mai vſcirne. Non ſempre ſi poſſono vnire i due incompatibili affetti, ſerbar nel cuore l'odio, e nella bocca l'amore : Intanto per proueder' egli alla ſicurezza priuata, laſcioſſi parimente cader dall'animo il gouerno, & il maneggio publico. La maggior conſolatione, che moſtrò di riceuer in queſta ſua turbulenza, gli proueniua da' ſecreti colloqui, che ſoleua hauere con S. PAOLO APOSTOLO;

il

il cui diuino ſpirito egli hebbe ancora nella ſua grandezza in ſomma veneratione.

Queſta vita ſegregata di Seneca la ſtimaua Nerone vna materia opportuniſſima per accreſcer contra di ſe l'odio; onde ſempre più nutriuaſi in quel petto, agitato da continui ſoſpetti, l'ira verſo chi ne ſomminiſtraua la noioſa cagione: nulladimeno egli non hebbe mai ardire di farlo publicamente morire, come ſi vedeua ogni dì in ogn'vno, che gli recaſſe vna minima geloſia. Si arriſchiò di farlo ben'in ſecreto: tanto ſon degne di riſpetto, l'eminenti virtù, che legano tenacemente le mani à chi l'hà con violenza ſempre in moto. Fattoſi Nerone chiamar Cleonico Liberto di Seneca, gli commiſe, che l'auuelenaſſe; ma ſuperando coſtui con la coſtanza propria l'immanità di chi lo commandaua, riſolſe generoſamente di riuelarlo à Seneca, il quale aſſediato da tutti i lati, conoſcendo Nerone pertinace ne gli odij, ſi riduſſe à far'vna vita ſimpliciſſima, non mangiando altro, che pomi di vna ſua poſſeſſione, nè beuendo altri liquori, che acque correnti. Ma poi, ò perche non poteſſe continuar l'acerbità di queſto ſtato, ò perche lo ſdegno vi l'induceſſe, ſenz'altro riguardo ſi commiſe alla diſperatione; penſando di non poter'iſchiuar'il colpo ſe non col concorrere à troncar quel braccio, che l'auuentaua. Così le pronte opportunità introducono leggiermente ſtrane, & impenſate deliberationi: frà' dirupi di queſti penſieri, precipitò egli al conſenſo della morte di Nerone: pareuagli egualmente opportuno il tempo e di ſottrarſi alla ſpada, che gli pendeua da vn filo ſopra il capo; e di poter far'acquiſto anco della for-

tuna dell'Imperio, che gli andaua volando frà le mani, e nel ſeno. Concorſe à queſti penſieri Fenio Ruſo: onde è pur vero, che gli huomini poco fortunati ageuolmente ſi vniſcono, come gli eſaltati, e felici con difficoltà frà di loro ſi tollerano. Caduto Seneca, Tigellino nell'iſteſſo punto procurò d'abbatter Ruſo parimente. Non gli diè noia l'ammetterlo già nella carica de' Pretoriani, per non eſporſi al biaſimo d'ambire il voler'eſſer ſolo: ma in proceſſo di tempo non traſcuraua l'occaſione inſinuando al Principe eſſer coſtui della fattione nimica: prima l'allontanò, poſcia ageuolmente il fece cadere. Continuò quindi Tigellino di odiare, e trauagliar l'offeſo, il quale, ſtringendoſi col legame de' mal contenti, cercò di aſſicurarſi, e di farne conueneuol'vendetta. Vide già Fenio nella morte di Agrippina l'eſito infelice di chi l'haueua ſeguitata: riſtretto nelle più intime ſue cure, eſaminaua il ſuo ſtato, e gli ſouenne, che non haueua altro ſoſtegno à mantenerſi, che la riputatione, che gli comunicaua la carica de' Pretoriani: leuato queſto appoggio, del quale era potente Tigellino à priuarlo, vedeua ſopraſtar' al proprio capo irreparabilmente il colpo mortale. Onde per iſchiuar l'aſpro, ed eminente ſdegno di Nerone, ſi auuenturò di vcciderlo: e fù il maggior fondamento della Congiura. Vn nimico non ſi dee irritare, che non gli reſti altro ſcampo, che'l rimedio della diſperatione. Ceſare Dittatore penſaua di non poter eſſer'ſaluo, ſe deponeua il comando dell'Eſercito; e Pompeo co' ſuoi ſeguaci non iſtauano in altro, ch'egli laſciaſſe il gouerno della Francia, deponeſſe il Conſolato, ſi conſtituiſſe inerme, e qual'abbandonato

limo-

limoſinaſſe i ſuffragi, e qual reo ſperaſſe ſolamente nella difeſa, e nella diſcretione de' proprij nimici. Egli haueua piena notitia del ſucceſſo de' due Scipioni, che dopo hauer ſuperato l'Africa, e l'Aſia, l'vno terminò la vita nelle ſpiaggie di Linterno, ed all'altro fù da' fondamenti abbattuta la Caſa in Roma; non eſſendo reſtata altra memoria di loro, che la fama di vna gran virtù oppreſſa dall'incoſtante fortuna. Quindi ſi auualorauano i penſieri violenti nel Diuo Giulio, onde laſciandoſi cadere dall'animo il riguardo dell'intereſſe publico, ſoſtenne la propria grandezza; atterrando i Potenti della Patria, inalzò ſe ſteſſo, e ſi commiſe all'impreſa, benche difficile, di diuenir Ceſare, ò nulla.

Intanto i Congiurati per multiplicar numero maggiore, e per dar'animo al concorſo de' Cittadini, trattarono di moſtrar' il capo alla Congiura: ſi riuolgeuano verſo G.Piſone, ſoggetto, che veniua ſeguito da molti per la ſua benificenza; e perche il ſangue Calfurnio ineſtauaſi con le più ſtimate famiglie, e del primo ordine: tanto più, che non eran perdute in lui quelle egregie qualità, che ſi deſiderano in perſona grande; peroche accompagnaua egli con la grauità gratiſſima piaceuolezza, coll'affetto compoſto, anche l'animo ageuole, e giocondo: onde riputauaſi, che da così nobili idee doueſſero eſſer rette le ſue operationi; e che non fuſſe per inclinare al gouerno, nè tenace, nè ſeuero, come anche nè al rilaſſato, nè al vile; ma con vna miſtura di grandezza, e di moderatione, con vna eccellente concordia di compiacenza, e di punto prometteua vnire l'incompatibile dell'eſtremo, e dell'eccesſo: legami, che

ſtringeuano i nobili, e conciliauano i Popolani à compiacerſi del ſuo imperio. Ma i Soldati (ch'era il più efficace neruo per ageuolar l'impreſa) d'animo più feroce, non inclinati all'attioni molli, ſi voleuano ſeruir di Piſone ſolo per ombra: ſapeuano eſſer' in coſtui le virtù vna vana apparenza; che mancaua nella grauità de' coſtumi, incontinente ne' piaceri, inclinato al luſſo, ed alle pompe traboccheuole. Onde Flauio Tribuno, vno de' più pronti congiurati, ſoleua dire, che poco ſi ſarebbe guadagnato, ſe à Nerone ſonator di lira, ſuccedeſſe Piſone rappreſentator di Tragedie; Concordarono i Pretoriani, che eſtinto il Principe col mezzo di Piſone ſi vccideſſe immediatamente ancor queſti, e ſi tiraſſe alla grandezza dell'Imperio SENECA: riferiſcono anche, che queſta macchina non fuſſe ſenza intelligenza di lui ſteſſo; donde ſi caua ogni ſuo ſentimento nel rimanente.

Credendo però Piſone hauer'accertate le ſue ſperanze, ſi commiſe alla fortuna, accettando l'aſſunto della Congiura. Credeuaſi, che ſi fuſſe egli ſpinto à queſta nouità, ò dal natural incitamento, che porta ſeco l'auida fame di ſignoreggiare; ò dalla perturbatione, che gli traſfuſe nell'animo la praua inclinatione del Principe; nata in lui allora, che Romano Liberto di Palazzo, ingelosì nel non anno di queſto Principato l'Imperadore, con riferirgli, che Piſone, non ſapendoſi la cagione, nè l'intereſſe, pratticaua ſtrettamente con Seneca, in quel tempo odioſo alla Corte: E tutto, che queſta accuſa ſuaniſſe, perche non vi applicò il penſiero, nondimeno così viua fauilla nel petto di Piſone diuentò incendio, che tanto più gli ſi nutriua nel profondo dell'animo, quanto non

hebbe

hebbe mai adito per eſalare. Rammentauaſi egli, che Tiberio, dopo lo ſpatio di otto anni, riſentiſſi contro Q. Vibio Seuero, percioche queſti gli rimprouerò vn dì, che la ſua ſola ſeruitù era reſtata ſenza frutto. Par tallora, che alcuni Principi ſi dimentichino dell'ingiurie, perche non ne fauellano: nondimeno in quel tempo, che differiſcono i riſentimenti, ſi preparano ad eſſeguir più violenti i rigori. Il Sole velociſſimamente paſſa il giorno, e pur' pare altrui, che tardamente camini: Così le Naui gonfie le vele con moto preſtiſſimo ſi dileguano, e ſembra à' riguardanti, che ſtiano ferme in alto Mare. Queſti ſoſpetti furon cagione, che non ſolo Piſone concorſe co'l volere de' Congiurati, ma ſe ne dichiarò capo. Nientedimeno la conoſciuta ferocità di Nerone dee ſtimarſi la cagion più efficace d'ogn' altra dell'odio, che gli portò Piſone.

Prendeua la Congiura tuttauia fondamento, e dilataua vigoroſamente le ſue radici: in poco ſpatio di tempo vi ſi aggregarono non ſolo i Primati, ma numero infinito d'ogni qualità, e d'ogni ſeſſo. Fù diſcorſo del modo, e del luogo di vccider Nerone: da principio ſi propoſe, che lo ſteſſo Flauio Tribuno prendeſſe l'aſſunto d'aſſaltarlo in Scena mentre cantaua; ò pur quando la notte, come forſennato ſcorreua, ſaltando per la Caſa, percioche era ſolito di far' accender diuerſi lumi ne gli appartamenti reali, e paſſeggiar' egli ſolo ſotto quell'alto ſilentio, vago di ſequeſtrarſi, godendo la ſolitudine: fù propoſto ancora di dar' eſecutione all'opera ne' diporti di Baia, doue egli taluolta ſoleua goder'i riposi della Villa.

Poscia, mutato pensiero, deliberarono finalmente d'abbracciar l'impresa i Nobili, e Primi della Città: e perche il Principe vsciua di rado, racchiuso quasi sempre nel Palagio; ò romito, e solo spatiaua ne' giardini; concertarono, che Plautio Laterano Console, di forze smoderate, mostrando d'inginocchiarseli à' piedi, come per supplicarlo lo atterrasse; e nello stesso punto Sceuino con vn pugnale gl'auuentasse il primo colpo, seguitando gli altri à diuider dal corpo quell'anima à tutti odiosa. Assegnarono in vn tempo medesimo à Pisone il Tempio di Cesare, per poter quiui prontamente acclamarlo Principe, doue parimente douea si trouar seco, come sua moglie, ANTONIA figliuola di Claudio, per allettar più facilmente il Volgo; e concorrerui al fine Fenio Rufo con la Soldatesca, ed altri amici per difender la persona, e sostener' il fatto.

Ma sicome i Congiurati di lor natura sono soliti di mutar proposito; così verificano l'opinione, c'hanno i saggi, che le cospirationi contro i Grandi à pochi debbono esser communicate, e prestamente conuien porle in esecutione: spesso per cagioni deboli, e leggiere discopronsi i gran secreti; e questo auuiene, perche più ageuolmente si bada à tener celati gli alti pensieri, che le cose di poca consequenza; dalle quali scorgendosi i lumi, si ritrouano i sensi più intimi, ancorche artificiosamente seppelliti, e riposti. L'irresolutione de' nimici di Nerone cagionò, che prima se ne venne in sospetto, finalmente in cognitione. Dal Mar turbato, che ondeggiaua nell'animo dello stesso Sceuino, nacque la chiarezza, che dimostrò l'occulto sentiero di questa Congiura:

giura: Auuenne, che vn ſchiauo del medeſimo, oſſeruando attentamente, che egli era fiſſo in vna profonda maninconia; che hauena ſtipulato vn teſtamento fuor di tempo; e dato à lui cura di arrotare vn pugnale, per l'antichità rozzo, e ſenza taglio; preſago, ch'haueſſe per le mani qualche ſtrana tragedia; ed agitato dall'auidità di grandi aſpettatiue, andò dal Principe, e figurogli ciò, che eſſer poteua. Mà non paſſa queſto eſempio in noi con grande ammiratione, peròche ſuccede tuttauia, che i familiari quanto ſi reputano verſo chi ſouraſta più intimi; tanto rieſcano più disleali, & inſidioſi. La Congiura, che ſi preparò nella caſa de' Vitellij di reſtituire i Tarquinij nel Regno, fù paleſata da vn ſeruo à' Conſoli: onde nacque quella memorabile giuſtitia, che Bruto per cuſtodire dal rigor dello ſcettro reale la Patria, ſi laſciò cader dall'animo gli affetti di Padre; ſuenò i proprij figliuoli; eſtinſe la propria ſtirpe. Chi troppo fà moſtra de' ſuoi penſieri, troppo mette in cimento le proprie attioni: e colui, che penſa eſſer peruenuto ſicuramente dentro le più occulte viſcere di vna Caſa reale, s'inganna, ſe ſi figura di paſſar celato, e che non vi ſia chi l'oſſerui. La fortuna non comparte mai le ſue gratie ſenza inuidia: le pretenſioni, ancorche ſeppellite ne' più intimi affetti di chi le maneggia, talhora ſono inauertentemente da gli ſteſſi eſpoſte frà le mani de' competitori, che vi aſpirano. Imperciochè da' tormenti, dalle ſperanze, e da' premij ſi caua da' più profondi abbiſſi ogni occulta macchina; ogni celato ſegreto ſi manifeſta; E'l tempo ſteſſo ancorche lungamente varie coſe aſconda, poſcia con l'opportunità di viliſſimi ac-

cidenti inaſpettatamente riuela. Fatto prigione Sceuino, trouato, che'l giorno prima haueua lungamente trattato con Natale, ritenuto ancor queſto, ed eſaminati ambidue in diſparte di ciò, che haueuan diſcorſo, trouaronſi varij nella confeſſione: datoſi però di mano à' tormenti confeſsò prima Natale, nè ſoſtenne Sceuino, ma cominciando à nominar Piſone, non la perdonarono à Seneca, nè à Lucano Anneo ſuo Nipote, nè à molti altri congiurati. Fù eſortato in quell'iſtante Piſone, che ſalito ne' Roſtri, inuocando il Popolo, eſeguiſſe li concertato: Ma è vanità inſinuar ad vn'auuilito gl'ſatti generoſi; cercò egli quanto prima sbrigarſi da queſte paſſioni con la morte datoſi volontariamente: Così dalle vene vomitò queſto huomo vano nello ſteſſo punto non meno lo ſpirito, che l'ambitione.

Alzato il funeſto tribunale della vendetta, ſedeua l' incrudelito Nerone, hauendo ne' lati Poppea, e Tigellino, appaſſionati, ed inclinati alla ſtrage; e quiui conſtituiua egli con eſſi loro, e condennaua i rei. Lo sbigottimento era vniuerſale: ſolamente Subrio Flauio Tribuno, che aſſiſteua quiui come guardia, riſuegliato dal proprio valore, riuolto, fece ſegno al ſuo Generale di voler' vccider Nerone, e mentre era corſo già con la mano alla ſpada, Fenio vilmente è fama, che diſſuadeſſe, e tratteneſſe quell'impeto generoſo. Dopo molti, e varij ſupplici fù commandato da Nerone à Granio Siluano Tribuno, che andaſſe da Seneca, ch'era à diporto in vna ſua Villa, per veder s'egli ſi preparaua alla morte: era già publicata la ſua accuſa, e dichiarata dal Principe delitto di maeſtà. Tornato Siluano riferì, che già mai

non

non haueua veduto Seneca con penſieri più intrepidi; con ſembiante più franco; e con cuore più coſtante; onde gli fù commeſſo di nuouo, che gl'intimaſſe la pena della Vita. Era queſti ancor'egli frà congiurati, e ſapeua il diſegno, che ſi era concertato di alzar Seneca al dominio dopo Piſone. Non tornò per la medeſima ſtrada, ma paſſato da Fenio Rufo ſuo Capo gli diede parte dell'atroce commiſſione, e gli domandò ancora, ſe doueua eſeguirla, ò manifeſtarla à lui ſteſſo: al che riſpoſe Fenio, ch'vbbediſſe. Tanto ageuolmente ſi eſibiſce vn cuore incoſtante, e poſcia pentito ritiraſi nelle attioni pericoloſe.

Il poco animo di Rufo nell'eſſecutione di queſta Congiura, dimoſtra, che'l non commetterſi à ſimili cimenti è il più ſicuro conſiglio, ma intratoui inſegna à non perder la vita ſenza fama. Ma qual delitto aguaglia la ſceleratezza di opprimere vn ſupremo Principe? ſi riceue è vero, eſtrema, e plauſibile gloria di riportar' in battaglia ogni minima ſua ſpoglia, non che tingere il ferro nel ſangue della perſona reale; ma reſta anche odioſa, e lacerata la memoria di coloro, che vccidano inerme, e con tradigione, chi vien dalle Cauſe ſuperiori deſtinato à reggere le coſe mondane. Si eſpoſero di modo all'ira delle genti i percuſſori di Ceſare, che non ritrouauano, nè in Mare, nè in Terra, ſcoglio, nè antro, che gli rendeſſero ſicuri, onde tutti reſtarono ſcherni di fortuna, e di morte; neſſuno viſſe più di trè anni, neſſuno morì di fine naturale. Il preteſto di libertà fù debile ſcudo di ſoſtenere i Capi ſteſſi, che non incorreſſero nella fatal punitione della

della legge di Maestà. Perochè Bruto dopo hauer lungamente trattate l'armi contro Augusto, & Antonio; gittatosi al fine precipitosamente sopra la propria spada, sostenuta da Stratone retorico, terminò la vita, e la discordia: Cassio auuiluppandosi il mantello in capo, con lo stesso pugnale, che ferì Cesare, fù per suo ordine da Pindaro proprio liberto à morte ridotto. Il Principe nelle dissolutioni deesi compatire; ne gli sdegni non porgergli opportunità da nocere; & in quella guisa, che si riceuono i rigori del Cielo, & i disagi della Terra, tollerarlo qualunque si sia. Ritenne nondimeno Siluano la generosità dell'animo militare: non volle trasferirsi egli à dar la funesta nuoua à Seneca, nè vederlo moribondo: e mentre concorse ad esaltarlo nel Solio, non soffrì, che rimanesse la memoria di hauerlo atterrato nel Rogo. Spedì perciò vn Centurione à notificargli la sentenza mortale: Questi l'intimò à Seneca, significandogli, che gli era negata la difesa, ed il far testamento; lasciata solo à sua volontà l'elettion della morte. Ond'egli con parole dinotanti somma costanza, riuolto à circostanti, che deplorauano il caso auuerso: così fauellò.

S'inganna Nerone (ò Amici) se pensa abbattermi co' vani terrori della Morte; questa come final pagamento, si dee alla nostra necessità immutabile: siamo tutti nati con conditione di non poter ritener quelle cose, che c'isforza à lasciar' ogn'hora la stessa fragilità: Con tal conuentione si entra nella luce, per hauer' ad incontrar le tenebre: Sono in tal guisa legri dal tempo gli stami, che annodano la mia vita, che tanto è, che Nerone gli tronchi, quanto, che la Natura gli

sciol-

ſciolga : l'hore, che ſi dileguano, mi hanno condotto in vn termine, che poco circuito d'anni ſi leua alla mia vecchiaia : S'io ſon degno, che mi ſi vſi riſpetto, tanto è, che ſi faccia alla mia preſenza, quanto alla mia memoria : Nel rimanente non mi curo di laſciar'il primo grado, che mi preparaua inuerſo vn continuo precipitio : ſempre hò creduto, che vna grande fortuna non venga ſenza vn'inſopportabile ſeruitù. Peruenuto il maggior Miniſtro della Corte reale, molte coſe, che forſe dianzi mi erano grate non mi furono poſcia più lecite : molte altre mi ſodisfaceuano, quando fuor del Mondo mi viuaua in vtio, che poi non connumero più alla dignità, ch'io ſoſtenea. Non mi era più lecito fur coſa alcuna non ſolo ad arbitrio mio, ma nè pur di mia neceſſità : quando ſpeditamente douea inuigilare al maneggio delle mie facende priuate, in quel punto era più aſtretto à prouedere à gl'inceſſanti affari delle coſe publiche. Hora che'l mio ſpettacolo ſi rappreſenta nella ſcena del maggior Theatro del Mondo, ſappia ciaſcuno, che non mi giunge inaſpettatamente il conoſcimento, che ſi era da me alienato Nerone. Gli applauſi, che egli mi daua nelle mie attioni, come, che erano ſimodernti, mi faceuano conoſcere, che non erano ſinceri ; talche i miei conſigli ſi ammirauano più toſto, che ſi eſeguiuano : Quelle coſe, che giouano ; quando inſieme non dilettino, poche volte ſi poſſono inſinuar' à Grandi. I pareri di Q. Fabio, ancorche riuſciſſero in fatto ſicuri, & vtili ſi ſprezzauano da molti, che non gli riputauano generoſi, e violenti. La tempeſta minaccia auanti, che ſi leui : fanno ſtrepito gli edificij, prima, che ruinino : I caliginoſi fumi, che paſſauano per lo capo à queſto infelice, m'annunciauano l'incendio del ſuo furore : Onde à quell'occaſo, doue hora mi trouo condotto, fin dà

pri-

primi albori della mia fortuna, io me vi era già preparato: essendomi manifesto, Che dentro i porti stessi rompono talhora le naui; benche dianzi perseguitate da' venti si sostenessero in alto Mare: Resti, resti pur deluso Nerone, che pensa punirmi: sotto vn mal Principe reputasi la morte per il primo giorno di vna eterna vita. Haueremo la ricompensa ambidue nel giuditio de' Posteri: Il Tempo ministro del vero porterà la memoria all'età future, ch' egli hà potuto estinguere il sangue de' Cesari, ed empiamente auallare le grandezze della Patria; Non hauerà certo forza l'obliuione di cancellare in vn' altro secolo, che Nerone si è fatto lecito di saccheggiar l' Imperio Romano; e ch' hora necessita à morire quel Ministro, che fin' à questo tempo lo hà conseruato. Ciò detto si fece tagliar le vene delle braccia, mostrando auidità di morire, non meno, che gli altri soglia di viuere: e perche estenuato dalla vecchiezza, e dall' astinenza, mandaua fuori il sangue lentamente; volle, che le vene delle gambe ancora gli fussero aperte: ma durando contuttociò lo spirito, e la vita, ricorse à' veleni; la cui violenza non operò, per non hauer'il contrasto del vigore, che era già perduto. Così pareua, essendo la virtù immortale, che in Seneca i colpi della morte non fussero mortali. In vltimo fattosi mettere ad vn bagno d' acqua calda, da quel vapore fù ageuolato à passare. Fù poscia brugiato il suo corpo senza veruna solennità, hauendo così ordinato. Certo è, che toccando al publico il danno di restar priuo del più insigne huomo di quel secolo, la Natura stessa da ciascuno con adolorati affetti, hauerebbe tratti i debiti funerali. Non fù meno profitteuole, che nascesse nella Patria Scipion'

Affri-

Affricano, che Catone Cenſorino; l'vno combattè co' nimici ſtranieri, l'altro co' coſtumi familiari: Reſterà di Seneca parimente il grido, ch'habbia ſaputo dar vera inſtruttione alle poſtere genti, di ſuperar gli artificij della Corte, e con la coſtanza dell'animo, e con la virtù del diſprezzo. Voleua correr l'iſteſſa fortuna Paolina ſua Moglie in morte con l'affetto, che l'amò in vita. Ma il Principe l'impedì; sì per non hauerui ſenſo, che vi lo ſpingeſſe; come per non irritarſi contro l'odio di vantaggio.

Mentre continaua lo ſcempio de gli huomini più illuſtri, non reſtò celata la macchina della Soldateſca: à Rufo non giouò il diſſimulare, frà l'accuſa, e la difeſa, non finita l'vna, nè cominciata l'altra fù ſenza interuallo vcciſo. Non diedero l'vltimo crollo con queſta viltà i ſuoi Soldati, non s'iſtupidì in loro la libertà militare, come in molt'altri implicati in ſomigliante infortunio. Trà gli altri Subrio Flauio Tribuno perſonaggio famoſo di queſta Tragedia, interrogato da Nerone perche haueſſe mancato al giuramento militare? egli non ſenza impeto in ſimili feruenti ſpiriti traſcorſe.

Non ſi auualorò nell'animo mio (ò Nerone) concetto mai più coſtante, che l'oſſeruanza della fede: ſapendo molto bene à qual'ira ſi prouochino gli Dei, ed à qual'infamia ſoggiacciono gli huomini, quando traſcurino di violar'il militar giuramento. Ma s'egli fu dimenticato da me, ò pure con ſomma ſollecitudine oſſeruato, e tenuto in veneratione; ritraggaſi dalle dignità continue, da gli honori, doue hora eſaltato mi trouo; e nell'attioni mie legganſi l'opere, che preſtai à te ſupremo Principe, & al Popolo Romano. Certo è,

che

che Annibale non haueua più tenera età allora, che frà le braccia di Amilcare ſuo Padre, ſopra gli Altari Cartagineſi, giurò di applicarſi alla ruina della libertà di Roma, di quella, in che io mi trouaua, quando diſpoſi (per quanto mi prometteuano le mie forze) di ſoſtenerla. Elettomi lo ſtato militare, non mi ſouennero altri diſegni mai, che dirizzati al ſeruitio della Republica; onde diſpoſi di ſeguir la guida più lodeuole de' Capitani di lunga eſperienza, e di fama egregia. E ſicome non applicai d'interpretar' in alcun tempo i loro conſigli; così mi accomodai giornalmente à' loro ſucceſſi. Non mi tolſi giamai dal riſchio, doue eſſi mi commetteuano, nè mi ſerbai alle ſecure coſe: l'eccеſſiuo freddo, il tedio dell'eſtate, l'aſprezza del verno, in Mare, & in Terra, rigori, diſaggi, ogn' altra maggior' anguſtia mi ſeruiron di coraggio: neſſun commandamento ſdegnai, neſſun loco ſuperbamente preteſi; giudicai tutti quell'impieghi eſſer'honoreuoli, ne' quali io era collocato per difendere il nome Romano; Fui arrolato Soldato Gregario; militai frà gli Aſtati; frà' Principi; e frà' Triarij; nè frà queſti alla chiamata del tamburo indugiai ad eſſer' il ſecondo in trouarmi alle bandiere, e nella parte anteriore dello ſquadrone; marciai ſenza alterar l'ordine; nel fermarmi, nell'auanzarmi non ſenza ſegno; non vi fù retirata ſenza moſtrar' il viſo; nelle ſentinelle, nelle ronde, non tormentato dall'aſpettare, non impatiente nel riconoſcere: mi ritenni nell'ordinanza, ancor che aperta, e diſciolta; nella ſteſſa vittoria non mi sbandai, non mi riuolſi alla vanità di caricar' il nimico fuor dello Squadrone; l'opulenza del paeſe, che incitaua gli altri alle rapine, inuitaua il mio genio alla moderatione. Ritenni il Pilo, non tirai il dardo ſenza mirare à che ſegno: diſperſe

l'altre

l'altre armi, venuto alla ſpada, ſpeſſo mi feci ſtrada col braccio, ſcudo col petto; mi arriſchiai ancor io di ſalir sù le mura nimiche; m'inoltrai frà mille punte per ſalvar'il Cittadino, riſolſi di ſoſtener gl'impeti altrui, di romper l'ordinanze oſtili, di vincere, ò di morire. Mi ſon trouato in tanta varia fortuna, di guerre, e ne' fatti d'armi così dubbioſi, che ſpeſſo naſcoſta l'effigie ſotto la bruttura del proprio, e del nimico ſangue, reſtaua vno frà vinti, per eſſer'incognito frà nimici: e ſe talhora era nel numero di coloro, che vinſero, ſprezzando la vita, fui aſſai più vicino al pericolo del perdere. Mi riuolſi però à ſomiglianti riſolutioni, quando io ricercaua il ſeruitio; amando di mio genio più l'imprese caute, e con ragione, che le proſpere à caſo, e con violenza; eſſendomi noto, Che la temerità non è ſempre felice: Che aſſai per tempo ſi acquiſta la vittoria, quand'altri ſi aſſicuri di non perderla; E che colui, che con più auidità, che prudenza ricerca la gloria, vi rimette talhora l'opera, e la riputatione. In tal guiſa gl'Imperadori militari mi riputarono degno di regger le Centurie, i primipili, & l'altre cariche maggiori.

Aperto con ſomiglianti modi il vantaggio alla mia habilità, paſſato nell'ordine di quegli, che commandano, ſe ſon già mai reſtato di pagar l'obligatione, che diſpongono le leggi militari; Se l'Aquila douunque volaſſe non fù da mè indefeſſo, e pronto ſeguita; ſe l'inſegne alla propria ſalute non antipoſi; s'in campagna mi ſon venute le fatiche à noia; ſe dentro i ripari la vigilanza hò traſcurata; ſe nelle fattioni non hò ſaputo fortificarmi, occupar'il vantaggio de' ſiti, alzar gli Alloggiamenti, diffendere, & eſpugnar'i forti: non ritirarmi, ſenza combattere; non aſſaltar ſenza riſolutione;

non

non ſerbar coſtanza ne' gli accidenti ; non oppormi con l' arte all' arte ; non ſchierar à tempo i ſoldati ; non ſoſtener l' ordinanza ; non dar' animo à timidi ; non ritener chi fugge ; e ſe non m' impiegai per tutto col conſiglio , con la ſpada , con la voce , ne chieggo gaſtigo , e riprenſione ; non tardino di darmine accuſa queſti miei circoſtanti Commilitoni ; non reſtino i faſci à lacerarmi le membra ; le mannaie à ſueller l' anima dal mio corpo ; & i Venti à ſeminar le proprie ceneri fuor' de' limiti del Mondo . Ma ſe pur fui ſegnalato al nimico , ragguardeuole à noſtri ; chiedaſi à Corbulone , à Veſpaſiano , à Paolino , à Verginio , & al giouane Tito Flauio . E ſe queſti chiari lumi di guerra , ſpettatori delle mie fatiche , che ornano con la loro virtù i publici luoghi di tante marauiglie ; e che traggono le voci così plauſibili dal theatro della noſtra età , ſon quindi lontani ; il teſtimonio dell' armi ſteſſe , ò Ceſare , te lo farà ampiamente manifeſto ; riconoſcile intanto , e vedrai la Celata non ſana , lo ſcudo in ſtrane guiſe aperto , la ſpada nel taglio addentata : inducine viuo argomento da queſta Corazza , non ornata di fregi vani ; ma difuſamente ſmaltata del ſangue de' barbari : E ſe forſe cotali ſtromenti tu ſoſpetti , che ageuolmente ſi falſifichino , riuolgi i guardi in queſto petto , doue dà più riſſoluti ferri del nimico reſtaron' egualmente effigiata la coſtanza , ed inciſa la fede ; & in queſti moſtruoſi ſquarci leggi , e comprendi in qual maniera veniuano coloriti col mio viuo ſangue gli affetti generoſi , ch' io portaua alla tua gloria . Dunque nè mentre viſſi Soldato priuato , nè quando fui chiamato al comando , non mi allontanai dall' antico giuramento ; più toſto dalla tua tirannide reſtai ſciolto da queſto legame : s' induſſe la mia volontà à ſoggiacere all' aſpro voto militare per

la gran-

la grandezza di Roma, non per colui, che l'opprime. Altre volte in queſta ſteſſa ſcena furon' veduti i Coriolani sbanditi dà Tribuni farſi capi de' Volſci; dar' il guaſto al paeſe de' Latini; e minacciar ruina anche alle mura Romane. Altre volte i Sertorij furon neceſſitati dal rigor de' Conſoli diſcioglierſi la ſpada, che cingeuano al fianco per la Patria, ed impugnarla contra Silla, che indegnamente gli negò la poteſtà Tribunitia; e contra Metello, e contra Pompeo, che ſenza ragione gli moſſero guerra, come à ſeguace di Mario. A ſomiglianti eſtremi fui aſtretto di attenermi anch' io, ò Nerone, ſtimai già minor delitto imbrattarmi le mani nel ſangue proprio, che ribellarmi dalla Caſa de' Ceſari. Ma dal giorno, che ti laſciaſti offuſcare la mente da fieriſſime diſcordie; che ti commetteſti à gli ſdegni implacabilmente; che vccideſti la Madre; che annelenaſti il fratello; repudiaſti la Moglie, e, ch'al tutto eſtingueſti la regia ſtirpe; confeſſo, che l'amore degenerò in odio. Ti eleuaſti nel tuo primitiuo imperio in alta opinione allor, che non teneui maggior conto de' conſigli de' tuoi fauoriti, che dell'vtilità della Republica; quando poſponeui la propria gloria al publico bene. Onde in quel tempo la fama non ſpiegò più egregio concetto per apprender l'vſo d'imperare, che'l Quinquennio di Nerone; ma regolando poſcia i moderati penſieri frà le delicatezze effeminate, e i venerei veleni contaminando il puro, e caſto petto: diuenuto Cocchiero, Muſico, & Iſtrione, l'oſſeruanza conuertiſſi in diſpregio. Et alhora con più ragione Noi ſoldati con gli altri del Popolo ci vnimmo, e concorremmo inſieme, come à ſpegnere vn comun'incendio. Riputandoti immeriteuole dello ſcettro Romano, e reo di morte violenta, quando abbruciaſti la Patria, ſaccheggiaſti lo Stato, violaſti i Tem-

pli, ed atterraſti i Migliori. Hor' vedi tu qual ragione obligbi à ſerbar giuramento ad vn moſtro sì abomineuole, e ſacrilego: ſe pur non voi darci à diuedere, che ſia profitteuole nutrir la Serpe in ſeno; ricorrere per ſalute al veleno; adorar'il fulmine, e la tempeſta, che percuote, che deſola.

Non ſentì queſto Principe punta più ſpiaceuole, e graue in quella Congiura, che i ſentimenti di vn tal'animo riſoluto; poiche sì come era ageuole à commettere il male; così patiua aſpramente, che gli fuſſe rimprouerato: impoſe nondimeno freno all'ira, e permiſe diceria tanto proliſſa, & ingiurioſa à queſto Soldato, per non prouocar'ad odio maggiore le Legioni, negando loro la libertà militare. Percioche il magno Aleſſandro con neſſun più viuo argomento confuſe i detrattori della ſua clemenza, ſe non quando faceuan racconto de' ſuoi rigori, ed eſſo gli vdiua ſenza ſdegno, ſenza alteratione. Fù intanto commeſſa immediatamẽte la morte di Flauio à Veiano Negro vn'altro Tribuno; il qual condotto il reo in vn campo, fece ſecondo il coſtume zappar quiui vna foſſa per interraruelo: ma veduta da Flauio, tanto era coſtante nel coraggio, per eſſer baſſa, e ſtretta, diſſe à' Soldati circoſtanti; Nè ancor queſto sà far coſtui. Veiano gli ſoggiunſe, che auuertiſſe di ſtender' il collo animoſamente: così ſapeſſi tu animoſamente ferire, replicò il moribondo; allhora quell'altro, tremando, appena con due colpi gli troncò la teſta: delche ſi ſeruì per occaſione di vantarſi con Nerone, che l'haueua decollato con vn colpo, e mezzo, accioche con maggior ſtento indugiaſſe à morire. Furon quindi immediatamente dopo lo ſtratio di Subrio, vcciſi altri ſoldati, rifiutando

do molti di viuere, benche Nerone ſi offeriſſe pronto à dar loro il perdono. Tanto ſprezza la vita quell' animo generoſo, che appetiſce la gloria.

Non ſi placaua per la morte de gli huomini principali l'adirato Nerone, ma ſenza eccettione di ſangue, d' ordine, ò di ſeſſo, contra tutti fieramente incrudeliua. Non haueuaſi auuedimento di eſeguir qualunque voglia, non vi ſi richiedeua altro ſprone, baſtaua, che nella mente ſoueniſſero gli aſpri penſieri, e graui: l'amicitie, l'attinenze, e gli altri legami della ſocietà humana, portauano confuſamente à' rei, & à gli innocenti eſilij, afflittioni, e morti: vedeuanſi le miſere genti, co' veſtimenti ſquarciati, e co' volti in guiſa di ſquallore coperti, ſenza neſſuna ſembianza di vigore, che pareua, che portaſſero l' vmide ombre della notte ne gli occhi, eſporre l'acerbe piaghe, che ſoſteneuano nell'animo: neceſſitato chi reſtaua in vita di humiliarſi à' piedi del Principe, e render gratie del ſangue ſparſo de' più congiunti, e più cari. Diſcorreua il Popolo infelice, che ſuol' vendicar l'ingiurie con la vanità delle parole; ſopra le miſerie preſenti, e rimembraua le paſſate; nè ſapeua riſoluerſi à decidere, ſe fuſſe maggiore queſta ſtrage operata dal ferro; ò quella nell'vndecimo anno di queſto principato già fatta dal fuoco; ſe occupaſſero più ſpatio le ceneri dell'incendio gittate dal vento; ò la piena del ſangue, che ſi vedeua ſcorrer per la Città da' Cadaueri diffuſo: è memoria indubitata, che nell'vno, e nell'altro accidente Roma ſi vide in forma di Città ſaccheggiata: non in iſtato migliore di quello, che la ritrouò Furio Camillo, quando i Galli la tinſero del ſangue di

tanti Senatori, e la disolarono con le fiamme, e con l'vccisioni.

Dopo questi lacrimeuoli successi con placido ragionamento procurò Nerone di placar' i Soldati; donò loro due mila nummi per testa, ed il grano, c'haueuan prima al prezzo dell'Annona: Ragunato il Senato dimostrò, come fusse prouata la Congiura, e quanto giustamente punita: difese i successi operati con violenza, allegando, Che l'incrudelire nelle cospirationi intrapresse contra i proprij Principi, esser pietà, esser giustitia. Rimunerati nell'istesso punto gli accusatori, ed esaltati altri molti in quella occasione creduti fedeli. Diede à Tigellino gli honori trionfali, ed il comando assoluto de' Pretoriani: nè questo parue, che pagasse l'obligatione, che Nerone gli professaua, gli fece alzar' vna statua à veduta publica. Conciliatisi i Dei con diuersi doni, consacrò in Campidoglio quel pugnale che doueua con le mani di Sceuino eseguir'il decreto della congiura, con l'iscrittione:

A' GIOVE LIBERATORE.

Per ispiegar poscia la sua fauoreuole fortuna, e per far più euidente lo stato formidabile della sua felicità, si commise tuttauia alle feste, ed alle allegrezze. Occorse appunto in quei tempi il concorso de' lustrali: egli valendosi dell'occasione, si dimostrò di nuouo allo spettacolo delle Scene: volle per giustitia la Vittoria del canto, la corona de' Poeti, e de gli Oratori, benche il Senato gli l'offerisse senza venir'al cimento.

Ma

Ma toſto queſti piaceri ſi conuertirono in pianti, & in aſpri lutti, per la morte impenſata di Poppea: percoſſela egli d'vn calcio nel ventre, con tutto, che fuſſe grauida, perche lo riprendeua, che dalle feſte tornaſſe la notte tardi. L'ira improuiſa leua tal hora il freno di mano alla ragione: quel colpo non fù tanto riceuuto nel ventre di Poppea, quanto aſpramente ripercoſſe nel cuore di chi l'amaua. Il por freno ad vn ſubito ſdegno è quanto diuidere vn punto: Il ſenſo dell'ira ſupera l'appetito concupiſcibile, benche sfrenato, e pieno di ſtimoli. Egli poſcia eſpoſe à gli occhi di ciaſcuno vn lago di lacrime; non altrimente, che faccia la neue al ſole, che in acqua ſi riſolue; i ſuoi affanni erano tanto confuſi, le ſue afflittioni tanto inceſſantemente ſuccedeuano l'vna à l'altra, che non ſapeua egli ſteſſo diſtinguer le vie da eſalarle. Rappreſentauaſegli ſouente con l'amore le doti rare di Poppea.

Donna in cui la Natura ingegnoſſi d'effigiare col ſuo maeſtreuole pennello, e gratia, e diſegno, e colorito; onde ſi notò, che Roma non men che l'Egitto, produſſe i moſtri delle famoſe Cleopatre; e che'l paeſe Latino ſuperò anche la Grecia in rappreſentar' al Mondo ſuperbe maniere d'incomparabili bellezze. Bellezze inuero già nate con ſingolariſſime doti, ma coltiuate poſcia con ingegnoſi, e non vulgari ritrouamenti: percioche per ſoſtener' il candore nelle carni, la viuacità nel colore, e la morbidezza nel corpo, ſi continuaua da lei l'vſo di vn bagno di latte di Aſine, delle quali faceua condurre, ouunque andaſſe, cinquecento lattanti; e per render più viuo il luſtro, e più ſegnalata la vaghezza ne' capelli, fù veduta ella prima d'ogn'altra applicar' in eſſi 'l

non più vſato medicamento della bionda. In tal guiſa compoſto, e formato il crine come di fila d'oro, hor lo diſtinguena in treccie dietro alla teſta; hor lo ſcioglieua ſparto per gli homeri; & hora ſopra la fronte con varij naſtri lo raccoglieua. Nè quì terminauano l'allettatrici apparenze, e l'arti ſue luſinghiere: mentr'ella, ò che imperioſa adoperaſſe i geſti, ò che piacevole ſnodaſſe la fauella; ò che ſi laſciaſſe deſiderar dal publico, celando il ridente Aprile del volto ſotto artificioſo manto; allhora ne gli atti, ne' coſtumi, moſtrauaſi celebre nella diſciplina d'amore, non men, che efficaciſſima in auuentar ne gli animi altrui i più acuti ſtrali di geloſia. Mancaua ſolo à queſte qualità lo ſtato di Reina; al quale già peruenuta, diede à diuedere, con profuſi, e talhora anche accorti modi, come non defraudaua nè la naſcita, nè la fortuna, che la portauano al Regno, ed alle grandezze. Gareggiaua con Nerone nell' inuentar gli agi, doue ſi ripoſaſſe il ſenſo, e doue ſi ammiraſſe l'eccesſo: e ſe pur cangiaua egli giornalmente vn' habito; ſe ricopriua le volte della Caſa aurea con pietre di gran finezza, imeſtandole in pregiatiſſime materie; ſe co' paramenti le pareti tempeſtaua di perle, & ornaua di gemme; ella all'incontro pari à lui di genio, e non inferiore di ſpirito; faceua riccamente comparir ne' Carri quelle curioſità, che più ſono dalla viſta gradite; & ordinaua, che i Caualli, di ſuperbiſſimi arneſi forniti, fuſſero fin ſotto i piedi guerniti d'oro. Nel rimanente non sò ſe Poppea fù di miglior conditione della figliuola di Spurio Tarpeio; perche ſe quella per auidità di ricchezze vendè à Sabini il Campidoglio; queſta per brama del Regno, diede in largo prezzo à Nerone la propria honeſtà. E' ben certo, ch'ella non viſ-

ſe ſem-

ſi ſempre da molle, nè ſempre ſi vide ſopita nel ſeno delle morbidezze: potè cangiar la volontà donneſca, e vana, e trasformarla in diſegni virili, e maeſtevoli: ſeppe riſerbar nell'animo l'odio, e dar fuoco alla vendetta: fù agevole à preparar gli ſpiriti, à vendicar l'offeſe, & hebbe eſtrema felicità in mover le macchine delle perſecutioni, e in dar eſecutione à conſigli violenti. Così con dimoſtrarſi hor generoſa, hor fiera; hor rilaſſata, hor modeſta; accrebbe in breve numeroſa fattione al ſuo ſeguito, e ſtabiliſſi l'autorità: onde gli animi di coloro, che comandauan gli Eſerciti; e de gli altri, che governauan gli Stati; e di chi praticava l'Ambaſciarie; non men, che l'indomito genio del Popolo ſteſſo, con efficaciſſimi modi arrendevoli, e tributarij ſi reſe. Preparolli'l Principe i più ricchi, e riguardevoli funerali; non ſi raccolgliono tanti odori nell'Arabia felice per vn'anno, quanti ſe ne bruciano in breui hore nell'eſequie di Poppea. Non ſoffrì egli addolorato, che l'eccellente compoſto di quel corpo fuſſe ridotto in ceneri, ma ripieno d'aromati, all'vſo de' Rè ſtranieri, fù ripoſto nella ſepoltura de' Giulij, e decretatigli honori diuini.

Morto Poppea, il Principe vedendoſi ſenza ſucceſſione, andaua ricercando Moglie: pensò di ſpoſar'Antonia l'altra figliuola reſtata di Claudio. Pochi intereſſi intraprendeua egli ſenza qualche fine politico. Hauerebbe ſeruito il nodo matrimoniale di coſtei per leuar affatto à' ſuoi nimici il pretesto dell'alterationi. Non vi era reſtato chi più legitimamente ſi poteſſe riuolger alle ragioni del Principato: ſi vide, che nella Congiura Piſoniana, ella fù diſegnata per moglie di Piſone, à fine d'allettar'i Soldati, e dar legitima apparenza all'in-

troduttione del nuouo Imperio. Ma queſta Donna reale con generoſo rifiuto diede à diuedere, che gli amori debbono eſſer i mezzi proportionati de' Matrimonij, non gli odij, ſoggiunſe ella à chi gli fauellò di queſto Parentado.

Nell' apparato di nozze dunque ſi vederanno gli atti della vendetta de gli oppreſſi Maggiori d' Antonia? conſolaraſſi del Padre il giuſto affanno; e ſi placaranno l' ombre dolenti d' Ottauia, e di Britannico? Con qual titolo conuerrà à me eſſer moglie di Nerone, il quale fù ineſorabil' homicida de' miei Parenti? non è diceuole attione contrahere affinità con colui, che hà impedita, e chiuſa la via, onde degnamente ſi poteua introdurre l' amor maritale: riuolgaſi pur' animo auaro alle profuſe delitie, & alle luſinghe del dominio; non è tanto ingordo, e venale il mio cuore, che l' induca vna felicità ſingolare à mercare la propria ſtirpe: Non puoſſi contradire da chi è ſuddita, è vero, à chi è Principe; perche i cenni, che vengono da chi può comandare, hanno forza di farſi vbbedire. Ma con qual legge priuaraſſi dell' vſitato pregio della libertà il Maritaggio; e reſtarà ſenza difeſa condennato à perder così empiamente l' arbitrio in ogni ſecolo rimaſto inuiolabile? mentre le coſe non ſi pongono in elettione, ſi vogliono con violenza: queſto non chiamaraſſi ſollecitar le nozze, ma eſeguir l'altrui voglie; intanto Antonia ſarà col laccio tratta nel letto di Nerone? preſcriua egli queſto empio rito con la gente volgare, non con le Principeſſe del ſangue: percioche non toglierà à me ſomigliante eſtremo biſogno la riſolutione della volontà, ancorche l'ingiuſta fortuna habbia nelle mani di lui collocata la potenza. Le virtù dell'anima non ſono ſottopoſte à niſſuna tirannide: è troppo vergognoſo diſono-

diſonore, e troppo ſeruil'attione il concorrere à riceuere cioche non è lecito di riſiutare. I Soldati più coraggioſi richieſti dal vincitore ad accettar con poca lode la vita, eleggono più toſto di non ricuſar la morte: l'ingiurie paſſate ſi poſſono riprendere non correggere: Non è più tempo, che mi ſi renda col mezzo delle nozze la real Sede del retaggio paterno, eſſendo con troppo dilaceramento del mio ſangue ſtato rapito, ed eſtinto.

Così dimoſtrò queſta Donna reale, che lo ſtato priuato dee eſſer antepoſto all'ambitioſo, quando non è regolato con l'honore, e con la riputatione. *Per queſta cagione riſplendeua nel moderato Gaio Fabritio la pouertate, non meno, che in Craſſo le ricchezze. Col dimoſtrarſi egli lontano dall'auidità, fù riputato eſſer più d'ogn'altro vicino al merito della gloria. Pirro non potè farne acquiſto, ancor che haueſſe conquiſtata gran parte dell'Italia. Gli volſe far corteſia di vna gran congerie d'oro; cercò dargli timore con la nuoua veduta di vn'Eleſante; e gli eſibì'l ſecondo luoco nel proprio Eſercito. Ma egli non fece caſo del primo inuito; della beſtia ſi riſe; & alla terza eſibitione ſoggiunſe; Il dichiararmi tuo compagno di guerra, e darmi l'honor ſopra ogn'altro Capitano, mira ò Rè, che potrebbe rimaner in billico la tua Corona, e che ne potrebbe rimaner offeſa la tua Maeſtà. Peroche coloro, che hora ti riueriſcono, ageuolmente ſperimentando il mio comando, ti perderanno il riſpetto. Onde ſi vede, che tal volta col diſprezzo delle grandezze, ſi fà la grandezza maggiore.*

L'agitationi, che cagionò queſta coſtante repulſa d'Antonia nell'animo di Nerone, sfogarono al fine in iſtrani ſegni di ſdegno, e di crudeltà. Onde per moſtrare, che il faſto è vano ſenza la forza: e che a' Principi ſupremi non ſi dee difficoltare, ma ageuolar'il compimento delle lo-

le loro voglie. Fece barbaramente vccider la. Indi rapì di propria autorità Statilia Meſſalina, e per far più coſpicuo queſto arbitrio, volle ſuperare nella potenza Auguſto; che ſe queſti tolſe à Tiberio Nerone Liuia Druſilla ſua moglie, ancor pregnante; egli con più euidente violenza, ſposò Statilia, e leuò la vita ad Attico Veſtino di lei Marito, ſenza punto hauer riguardo al Conſolato, che alhora amminiſtraua. Reputaua inſomma viltà Nerone, che gli altri non ſomminiſtraſſero tributi alla ſua ſuperba volontà; e che hauendo egli fin da principio in varij auuenimenti coſtumata troppo prodigamente la clemenza, anche nelle proprie ingiurie, fuſſe hora reſtato di lui il concetto di eſſer'ageuole à comportarne dell'altre: e così dal diſpregio della ſua manſetudine, proueniſſe l'auuilimento della ſua Maeſtà: Onde volle dimoſtrare, Che rade volte ſi frequentano le ſteſſe arti in reggere vn Regno, che furono adoperate in farne acquiſto; Percioche il far prattica per conſeguir l'Imperio, ſi opera con humiltà, e con preghiere; per ritenerlo poſcia, ſi vſa l'autorità, e la forza. Quindi è, che Nerone riuolte in atto oſtile le punte dell'imperio, ſenza guardar in che ſegno poteſſe ferire quello ſtrale, ſolo à' moti della fierezza, ed all'impeto dell'ira ſe ne valeua. Non gli ſouenne, Che il ſenſo non è amico della ragione; Che con l'alimento delle Leggi viuono lungamente i ſtati; e quelle maſſime eſſer di maggior abilità à mantenerui la quiete, che hanno più religioſamente riguardo d'introdurui la pietà. Non gli venne in mente in quante noioſe anguſtie, per diſprezzar ſomiglianti conſigli ritrouoſſi Gaio Caligola: Queſti ri-

copren-

coprendo nella prima giouanezza l'animo efferato con vna vitiosa mansuetudine; confondendo i segni dell'ira, e dell'humanità; riuscì nell'Imperio non meno pernicioso à suoi, che perfido verso la Republica. Volle esser' adorato qual Dio; ma non rimaneua di operar da Tiranno, senza pensiero della gratia de' presenti; senza cura di piacere a' posteri, diuenuto preda del furore, e dell'odio. Trass'egli i primi alimenti dal latte della fierezza, però forse disprezzò cotanto gli atti della clemenza; peroche nacque in Campo, nella cui scuola non apprese la prudenza politica, e la virtù morale; ma ammaestrossi ne gli stromenti vsati dalla forza, e dalla violenza: onde non più tosto aprì le luci al conoscimento, che si compiacque dell'oppressioni de' Popoli, de' fiumi di sangue humano, de' monti di membra recise. Fù figliuolo di Germanico Cesare, e di Agrippina maggiore; heredò nessuna diceuol qualità de' suoi Passati, succesſe ben sì nell'infelicità della Casa comune. Percioche se suo Padre, per politica del geloso Tiberio rimase estinto di veleno; sua Madre nell'Isola Pandattaria di battiture, e di fame; se perirono i proprij fratelli, Nerone nell' Isola di Ponto; Druso nella carcere del Palatino; e se le sue sorelle Liuia, & Agrippina incontrarono simili rigori, quella per crudeltà di Claudio, questa di Domitio Nerone; egli stesso, mentre più follemente riputauasi immortale, frà' pugnali di Cherea, e di Cornelio Sabino vomitò precipitosamente l'anima da tutti vitij imbrattata. E pur Nerone senza prender profitto da queste memorie, che infelicemente vedeua impresse col proprio sangue nella Casa reale: senza essersi auueduto,

to, che l'infelicità de' Maggiori, vengono taluolta hereditate da' Posteri; volle più tosto incrudelire, che pentirsi. Onde credendo hauer già proueduto à' primi trauagli familiari, che gli nacquero dalle discordi e della sua Casa, con hauer'estinti i suoi più congiunti, e reciso ogn'altro ramo attinente al sangue reale; persuaso di hauer con l'incendio etiando oppressi, ed auuiliti i spiriti più feroci del Popolo; e con la vendetta eseguita contra i congiurati, hauer spenti i più pronti seguaci, e rapite l'armi dalle mani della contraria fattione: non ancora placato, nè stimatosi sicuro, gli souenne risolutioni più strane, e più horribili. Determinò da vna parte di non perdonare à niuno attinente, ò amico de gli estinti suoi emuli, onde ne fece morir gran numero, commettendone l'esecutione al veleno, al ferro, ed alla fame. toglieua alla pietà stessa gli atti della sua natura; impercioche non contento di leuar' à molti le facoltà, prohibiua loro, che nè meno andassero mendicando il vitto: dall'altra parte efferato giornalmente nell' immanità, benche altri non fusse à parte nel delitto della Congiura, nè per parentela, ò per seguito aderisse al partito nimico; nondimeno non escludeua dal suo odio alcuno, che variamente gli potesse somministrar gelosia. Diede di piglio alle massime più rigorose, inuentate da coloro, che spogliati di pietà, e sciolti dalle leggi, cercano di liberarsi da' tormenti interni con l'armi della violenza. Fece risolutione di leuar con la morte, e con l'esilio, e con ogn'altra miseria, quegli huomini riguardeuoli, che per virtù, per ricchezze, e per nobiltà eccedeuano gli altri nel Senato, nella Città, e nelle Prouincie:

cie : Onde molti ſegnalati Cittadini furono vccisi; ò precorſero lo ſcempio con la morte volontaria : Numeroſa ſchiera di Caualieri nello ſteſſo tempo perirono, e furono rilegati . Molti Filoſofi, ed altri di gran nome nelle lettere, afflitti, e ſcacciati in eſilio: non temendo forſe egli tanto il taglio delle ſpade, quanto la punta delle penne. Le Donne dell'ordine più chiaro, e reputato in queſto publico flagello, non ſi videro mica immuni dalla ſua fierezza, anzi rimaſero eſpoſte à ludibrio delle incrudelite ſue voglie ; non perdonandoſi nè all'infima Plebe, che per eſſer ſchermo della miſeria nè pur degnano rimirarla i Grandi. Troppo noioſo ſarebbe il tedio nel numerare gli homicidij; molto graue l'orrore di raccontar minutamente gli euenti infelici, e vana l'opera di rinuenirne l'arti, i preteſti, e le falſità . A' ſententiati à morte non era permeſſo altro ſpatio che vn'hora ; tanto tempo, quanto il reo poteua ſomminiſtrar'altre accuſe. Haueua inſomma l'ineſorabile Nerone riſolutamente deſtinato in ſe ſteſſo di volger l'atto della volontà verſo quel fine, che ſolo ſegue gli oggetti del proprio ſenſo : voleua, che la fede doueſſe accomodarſi alla ſua fortuna; e che gl'iſtituti, e le leggi de' Maggiori militaſſero, quando ſi conciliauano con le ſue violenze, & eran congiunti co' medeſimi ſuoi intereſſi. Offendeuaſi mentre rapidamente non fuſſero compreſi queſti ſentimenti; riputaua l'indugio nell'eſſer' vbbidito, come oſtacolo ripugnante alle ſue deliberationi. Ond'era ſolito sfogarſi nel dire;

Che de' ſuoi Paſſati niuno era peruenuto à ſapere, cioche gli fuſſe lecito d'operare, che la troppo larga clemenza haueua

condotto

condotto Ceſare à naufragare nello ſteſſo porto della ſede reale, doue deeſi riputar' inuiolabile la ſicurezza: la buona diſciplina venir conſeruata dal timore; però licentiate quelle guardie, che lo doueuano cuſtodire, le ſpade inſidioſe non hebbero riparo da eſſer' arreſtate. Allegarſi in vano la contumacia de' Popoli, doue è lecito d' eſercitare l' arbitrio all' autorità de' Principi. Si congiurano con ridicola iattanza le furie de' Venti emuli, mentre gli alti edificij della potenza ſorgono, e ſi poſano ſopra le fondamenta della propria forza: che ſe ben dalla gente ſuddita ſi può dar moto à molte mani, e ne' Rè ſi ritroua vna ſola teſta; poco importa che furioſamente imperuerſino quelle, purche queſta habbia facoltà di rimaner' armata, e ſicura. Quanto più le fiere ſi dibattono frà lacci, tanto più tenacemente vi ſi auuiluppano: quanto maggiormente con gli artigli, e co' denti oſtentano la ferocità, tanto con vigor più tenace ſtringono i nodi delle reti, che le ſoggettano, e tanto più confuſamente gli rendono indiſſolubili. Repugnino intanto allo ſcettro de' Dominanti i Vaſſalli di animo più efferato; cerchino d' eſaltar la baſſezza del proprio ſtato i più vani, e i più ambitioſi; purche ſotto il giogo di ſeuera ſeruitù reſtino depreſſi. A' che tanti riguardi, à che tanta pietà? perche ſoggettarſi alle grati voci della Religione? ſe ſolo ſpirano clemenza, e perſuadono il perdono. Le carceri, gli ſcogli, il ferro, il fuoco, il laccio, & altre ſomiglianti armi di rigore, rendono eterno, e ſopra i tenaci edifici della potenza ſoſtentano l' alto grado della Maeſtà. Comandi la legge, non diſputi: cioche aggrada al Principe Supremo, non riputarſi delitto, ma eſempio: quei concetti, che gli vengon perſuaſi dall' ira gli permette la fortuna. Il rimedio de' Grandi di leuarſi dall' ingiurie, è di punirle; il perderne la

memo-

memoria conuiene al Volgo inerme ; il perdonarle alla gente volgare. Gli eccessi atroci hanno introdotto à promulgar le leggi rigorose ; i più enormi, le più vtili. Portisi la seuerità risolutamente sù l'ali dello sdegno contra chi disprezza con oblivione la benificenza, e cancella ingratamente dal proprio seno il beneficio di vna troppo generosa grandezza. Seruino gli apparati, le feste, la liberalità per lettargo da sopir ciascuno sotto il seruaggio del dominio ; applichinsi talhora i benefici, le gratie, i delicioſi conuiti, non per far cosa grata ; ma per soggettar alla propria potenza le voglie repugnanti, e disporle vilmente à seruire. Quei, che non conoscono i Principi, sperimentino i Tiranni. Vccidansi i priuati Cittadini ; si discaccino gli huomini saggi ; non si tollerino le raunanze ; contengasi ciascuno in vna regolata egualità ; si disprezzino i natali più chiari ; recidansi quelle teste, che sormontano ; si conculchino quelle discipline, che introducono la pietà, la prudenza, e la fede ; alzinosi vigorosi ripari à contener quei torrenti, che al cangiar del tempo possono diuenir'alluuioni. Dopo, che i Giganti si riuolsero à sopprender il Cielo, prese nella destra onnipotente i fulmini Giove ; nel primiero tempo regnaua inerme : allora notossi la parsimonia di trar fuori il sangue esser nociua ne gli humori corrotti. Enea diuenne ineſorabile à prieghi di Turno, commendi chi vuole quell'atto, velandolo con la pietà della rimembranza verso l'amico Pallante ; in effetto questo solamente fù esposto à gli occhi del Mondo, ch'egli intanto si leuò il riuale della Sposa Lauinia ; ed il competitore del Regno Latino. Non conosce quanto sia l'altezza del suo stato, se non chi si vede frà piedi la ruina del proprio emulo : Non reputasi grata sodisfattione la vendetta ; se non da colui, che prima riceuè l'offesa : Nè sà quanta gelosa attione sia il co-

man-

mandare, ſe non chi ſtà in billico di eſſer' obedito : Quegli, che ſi troua il concorrente, par che non ſia in tutto aſſoluto Principe. Però Auguſto fece perir' i figliuoli di M. Antonio, e di Fuluia : Antillo datogli per perfidia di vn Pedante ; & Antonio preſo frà le braccia della ſteſſa ſtatua di Ceſare. Non perdonandola nè meno à Ceſarione, benche diceſſe eſſer nato da Colui, à cui era obligato e dell'adottione nella Caſa Giulia, e dell' acquiſto dell' Imperio. Aſtengaſi dunque Nerone per grandezza di rimirar ſupplicij, ma non reſti, al fin concluſe, ſe gli è eſpediente, d'ordinargli. Così videſi queſto ineſorabil Moſtro inclinato per natura, habituato dall'vſo à non curarſi più della fama, purche ſi adempiſce l'empia politica d'inalzar la propria autorità ; e di far preualere le proprie paſſioni col danno, con la ruina, e con la morte altrui.

Il Fine del Quinto Libro.

AGRIP-

AGRIPPINA MINORE,

E MVTATIONE DELL'IMPERIO DE' PRIMIERI CESARI.

DI FRANCESCO DE' CONTI BERARDI, CAPOCIO CVCCINI,

Colonnello perpetuo per lo Senato, e Popolo Romano.

LIBRO SESTO.

NEl Conſolato di Caio Suetonio, e Lelio Pontio Telleſino gionſe in Roma Tiridate per riceuer la corona d' Armenia, ſecondo, ch'egli era conuenutoſi in Oriente con Corbulone. Dall'Eufrate à Roma fù riceuuto come in trionfo; ed in tutto il viaggio gli furono ſommiſtrate le comodità ad vſo regio; hauendogli perciò aſſegnato il Popolo Romano otto mila ſcudi il giorno. Do-

po'l camino di otto meſi, fù accolto ne' confini d'Italia dalla Caualleria di Ceſare, e con queſta grandezza per la Campagna fù condotto à Napoli. Ritrouauaſi alhora Tiridate nella più proſpera, e fiorita giouanezza: l'apparenze virili, l'habito ſtrano, gli arneſi barbari, e la celata d'oro all'vſo de' Rè Parti, incitauano la Corte à gli applauſi, e i Popoli alla curioſità di oſſeruarlo. Haueua in ſua compagnia la propria Moglie, i figliuoli, ed i Nepoti; & era aſſicurato con la guardia di tre mila Soldati à Cauallo ſuoi Sudditi: auuenne in tanto nell'entrare all'appartamento reale, che gli Vſcieri gli fecero intendere eſſer'vſo di deporre l'armi auanti al Principe ſupremo; ma come colui, che non era ancora introdotto à ſeruire non lo acconſentì, ſerrando ſolamente con vna chiaue la propria Spada: Giunto alla preſenza di Nerone, poſtoſi co' ginocchi in terra, alzando le mani al Cielo, l'inuocò ſuo Signore: fù così gradita queſta riuerente oſſeruanza, che diſpoſe il Principe ad inuſitate dimoſtrationi; onde lo raccolſe humanamente, & impoſe à Patrobio Liberto prefetto de' giuochi, che appreſtaſſe à Pozzuoli, come fece, ſplendidiſſimi ſpettacoli; doue ſi vide vn'atrociſſimo combattimento di Gladiatori, e l'vccifione di varie fiere; delle quali reſtarono molte oppreſſe dall'arco di Tiridate ſteſſo, che quiui in luogo eminente era con gli altri ſpettatori. Paſſato poſcia in Roma Nerone in compagnia del Rè, fù riceuuto con indicibile apparato. Vedeaſi d'ogni intorno la Città tempeſtata di viui lumi; le ſtrade, & il foro occupati da' Pretoriani, che con lo ſplendor dell'armi, co' varij colori dell'inſegne; e con la pompa degli ſtrumenti militari

tari rendeuano à riguardanti ſuperba veduta: il Popolo veſtito di bianco, inghirlandato, ſopra i tetti, ne' balconi, e nelle vie, faceua riſonar'ogni lato d'ineſtimabile giubilo, ed allegrezza: onde queſta lieta notte emulaua il più ridente, e più grato giorno, che ſi foſſe goduto quell'anno. La mattina vegnente comparue Nerone coll'habito trionfale, entrò nel foro col Senato, e co'Pretoriani, ſalì nel ſupremo ſolio, e quiui in maeſtà ſi aſſiſe nella Sedia Curule; hauendo à'lati gli Stendardi, l'Aquile, e gli altri ornamenti militari: Vdiſſi'l Popolo dar' voci d' applauſo ſecondo l'vſanza Romana, con tale ſtrepito, che Tiridate dall'altiſſime ſtrida reſtò confuſo, e quaſi fuor di ſe ſteſſo: inginocchioſſi egli allora, & è fama, che con eſtrema humiltà gli diceſſe; Il Nipote di Arſace, ò Ceſare, il fratello del Rè Vologeſe, e di Pacoro, come ſuo Nume, come ſuo Sole ti adora; da te ſuo fato, da te, ſua fauoreuole fortuna, attende le gratie, e le grandezze: E che à queſte parole il Principe ſoggiungeſſe; Ti ſei ben conſigliato di venire alla Corte, ò Tiridate, accioche di preſenza tu poſſi vedere, quanto ſia eguale la noſtra benignità alla noſtra potenza: ſperimenterai; che nè il retaggio de gli Aui, nè quella portione di ricchezze, che ti aſſegnarono i Rè tuoi fratelli, pareggeranno la benificenza, che Noi ti prepariamo: per hora ti ſi conceda il regno dell'Armenia, accioche i Reali diſcendenti dagli Arſacidi ſi auuedano, che ſolamente rimane nella potenza del Popolo Romano il guiderdonar gli ſtranieri, il togliere i Dominij, il concedere i Regni. Solleuollo poſcia da terra, lo ſalutò col bacio, e leuatogli di capo la Tiara, ornamento ſa-

cerdotale, vi poſe il Diadema contraſegno regio: & egli per dimoſtrar più diuota oſſeruanza, ſenza renderglie-ne gratie con le parole, ſi proſtrò di nuouo humiliſſima-mente à' ſuoi ginocchi. Furono quindi ad alta voce fat-te eſporre al Popolo in lingua latina da vn Cittadino Pretorio le ſupplicationi, con le ſteſſe parole dette di-anzi da Tiridate. Poſcia paſſarono nel Theatro di Pom-peo, eſſendo per vaghezza maggiore velato d'oro tut-to l'edificio, e per riparo del Sole diſteſa vna tenda di porpora tempeſtata riccamente di ſtelle aurate. Quiui il Rè con dimoſtrationi di riuerenza maggiore, tornò à ſalutar Nerone, il quale per dargli à diuedere, che gra-tamente lo fauoriua, volle trattar'il carro in mezzo al Theatro, e benche rimaneſſe nel corſo alquanto ferito, nondimeno non reſtò di ritrouarſi al conuito profuſa-mente preparatogli.

Erafi alzata vn' opinione in queſto ſecolo, che i Ca-pitani diſprezzauano i trionfi, come troppo volgari; e ſperauano di ſolleuarſi all'eternità del nome più col reg-gere in pace la Prouincia, che col propagar con l'armi i confini. Onde Nerone lieto, e pieno di gloria, non ve-dendoſi più ſoggetto alle noie della guerra, che più d' ogn'altra coſa ſuol diſcuoprir le piaghe de' Principi, ri-ſolſe di chiudere il Tempio di Giano Gemino, il qual'at-to, fin dal più vigoroſo tempo della Republica, dimo-ſtraua al Popolo ſtabilita la ſicurezza, e la pace publi-ca. Poſcia paſſato in Campidoglio poſe in grembo à Gioue Capitolino vna Corona d' Alloro.

Intanto ſtudiaua attentamente Nerone di ſodisfare à Tiridate; e perche le feſte, e le allegrezze non veniua-

no

no riputati da lui trattenimenti degni della Maeſtà, ſtimando più liete le attioni più atroci; diuulgoſſi eſſer Tiridate vago della Magia, e che Nerone ſi era già riuolto à moſtrar piacere d'apprender queſt'arte; e che talhora ſoleua dire per adularlo, queſta eſſer vna ſcienza attiſſima à dominar gli ſteſſi Dei inferi. Aperto queſto adito dalla fama, non mancarono peritiſſimi Maghi à concorrere alla Corte da ogni lato del Mondo per inſinuarſi nella gratia di Ceſare. Simon Mago, fra gli altri, fattogliſi conoſcere, operaua ſtrane, e non mai vedute marauiglie: Percioche faceua caminar le Statue; traſformaua le Serpi in altre beſtie; egli ſteſſo compariua con due faccie; cangiaua altre materie in oro; apriua le porte; ancorche tenacemente ſerrate; ſcioglieua le catene di ferro; moueuanſi à ſuoi cenni i vaſi, e da ſe ſteſſi andauano à ritrouar i conuitati, ſenza, che ſi vedeſſero quelli che li ſoſteneuano: Anzi proponendo vn dì à Nerone di volerſi qual'Icaro leuar à volo à veduta publica, hauendo ciò operato, ne reſtò con vn aſpra caduta ammonito per le orationi di San Pietro, Principe degli Apoſtoli, che quiui ſi ritrouaua per ſoccorrere gl'innocenti Chriſtiani, che giornalmente veniuano condotti al Martirio: e perciò fù queſti fatto da Nerone racchiudere in aſpriſſime carceri; doue peruenne San Paolo parimente, per hauer conuertita vna Donna tenuta frà le delitie di Palazzo. Annoueroſſi à queſta Scuola Apollonio Tianeo; affermando egli eſſer Filoſofo Pitagorico; peritiſſimo dell'arti Magiche, con le quali in varie guiſe deludeua i circoſtanti etiandio più auueduti. Ma Nerone dopo, che con l'ingegno, con la potenza, e con

l'oro, trattò in varie guiſe la Magia, confeſsò finalmente, ch'ella era opera vana, e falſa, e come tale con diſprezzo abbandonolla.

Erano già noue meſi, che il Rè Tiridate ritrouauaſi in Roma trattato da Nerone alla Regia, aſſignatigli da lui per vitto venti mila ſcudi il giorno, che rieſcono ſeicento mila il meſe, & in noue meſi cinque milioni, & quattro cento mila ſcudi; e per aggiungere alla publica magnificenza vna riguardeuole liberalità, donogli nel partire due altri milioni, e cinquecento mila ſcudi d'oro. Così Nerone ſuperò i Parti, de' quali, dopo aſpriſſime guerre, i Ceſari paſſati, più toſto con vane apparenze trionfarono di loro, che riportaſſero giamai intera vittoria. Narrano le memorie di quei tempi, che queſto Rè mentre vedeua quel Principe, à cui erano commeſſe l'attioni più graui del genere humano, che poca ſollecitudine ſi daua del ſuo vfficio; ma ſolamente applicaua l'animo à dar compimento à gli otij, & alle delicatezze, frà le raunanze allegre, e biaſimeuoli, ſenza ceſſar mai d'applicarſi alla viltà di guidar le quadrighe; al cantar con metro nella ſcena, & al ſonar con arte la lira; con libertà ſtraniera gli diceſſe, Ceſare, Voi douete riputar gran fortuna di hauer' à' voſtri ſeruigi Domitio Corbulone: volendo dimoſtrargli in quali baſſezze egli trabboccaua, e che haueua Miniſtri tali, che meritauano di eſſere Imperadori, com'egli Suddito. La gloria di quei Perſonaggi, che eccedono la miſura priuata, diuien ſoſpetta, e non ſempre grata à' Principi Regnanti. Queſto gran nome di Corbulone, fù grauemente moleſto à chi l'inteſe; e verificò quell'opinione, che la Geloſia del

Regno

Regno in guisa sia ostinata à deporre l'astio, che porta contra chi diuien grande, che seben troua l'adempimento del proprio interesse; se ben permette, che à gli esecutori sia lecito di aspirare alla vanità della laurea, & all'apparenza del trionfo; nel rimanente nondimeno tronca l'ali alla grandezza altrui; chiude la via alla potenza, che si fàmaggiore; e vuole, che i successi felici si debbano attribuire alla fortuna dell'Imperio, non alla prouidenza, & al valore del Capitano.

Aggiunse stimolo maggiore all'animo alterato di Nerone vno strano vfficio, che seminò Arrio Varo Prefetto di vna Cohorte de gli Eserciti d'Oriente; il quale mossosi come per zelo della quiete del Principe, cercaua con multiplicate lodi esaltar Corbulone; à cui più precipitosamente intendeua di ageuolar la caduta; & accioche il colpo della gelosia facesse la piaga maggiore, andaua preparando quelle materie, che erano maggiormente atte à penetrar più al viuo alla Maestà, & al Regno. Era Varo riputato Soldato di valore, e lungamente esercitato nelle guerre straniere: il Campo doue militaua, la riputatione del Capitano à cui egli vbbidiua, resero esso parimente riguardeuole, e degno di stima. Nelle riuolte dell'Imperio, che auuennero dopo la ruina de' Cesari, à rispetto di questa opinione, meritò di esser'eletto compagno di Primo Antonio ad assaltar l'Italia, che occupossi per la fattione Flauiana; fù portato alla Prefettura de' Pretoriani, che assisteuano appresso la persona del giouane Domitiano; e restò esaltato nell'Insegne Pretorie, e nel maneggio dell'Annona: così quella habilità, che acquistò col fauore di Corbulone,

gli aperſe poſcia la via à gli honori in tempo di Veſpaſiano. Ma la ſua troppo audace maluagità d'animo, ſpogliataſi d'ogni honoreuolezza, dimoſtrò à' poſteri la viltà de' ſuoi penſieri; Egli concorſe con coloro, che hanno per opinione di auanzar la propria riputatione, & il poſto del loro ſtato, con le inimicitie de' Grandi; percioche con vna falſa circuitione di parole, cercò di ſpargere il ſuo liuore, calunniando Corbulone in alcuni ragionamenti ſegreti, che paſsò in queſte occaſioni col Principe, al quale così egli diede à diuedere.

Di non hauer mai eſercitate accuſe con penſieri venali, e con ſperanza di premio: nè hora eſporre al ſuo Principe neſſun mancamento di Corbulone per aſpirare à quella ſuprema carica, ch'egli eſercita; eſſendo la diſuguaglianza troppo euidente frà il Prefetto di vna Cohorte, & il Legato di vn'Eſercito: tanto più, che non ſi auuedeua doue poſſa nelle attioni di eſſo auuentar nè nota, nè riprenſione; non trouar' venalità nel Magiſtrato; non viltà ne' concetti; non imperitia nell'arte; nè altro odioſo argomento, che debba far riſoluer la Maeſtà ſua à priuarſi dell'opera di lui: ſolamente l'obligo della ſua ſoggettione ſpronarlo à rammentar à Ceſare, quanta eſtrema geloſia rechi nello ſtato vn Capitano, che à pochi de gli antichi Eroi cede di ſplendore; che tanto vien portato dall'aura della fortuna; che giornalmente ſi ſolleua col proprio vigore; che ſtudia con profonda applitatione di renderſi degno del fauor delle Legioni; e che ciò non opera col mezzo delle licenze, e delle corruttele; nè con l'eccesſo del donare; nè con la lautezza de' Conuiti; nè bada à ſoſtenerſi in cotale opinione col rimetter loro le fattioni, col traſcurar le fatiche,

tiche, e con perdonare i delitti: ma con tornar' in vita la coltura de' perduti precetti dell'antica ſcuola militare, che la troppo licentioſa età và dando giornalmente in preda al tarlo dell' obliuione, & all'arte della compiacenza; con riſerbar nelle occaſioni l'impreſe malageuoli per ſe ſteſſo; ſeruendo ne' diſagi d'eſſempio à gli altri; e ne gli auuenimenti proſperi, & auuerſi vſando con eſtrema accuratezza il valore, la ragione, ed il conſiglio. Così con gli habiti delle virtù generoſe, e lodeuoli, che hanno facoltà di conſeruar' il nome immortale, hauer' egli appaleſato il ſuo credito fino nell' vltime parti dell' Oriente; e quiui ritrouarſi ſormontato in tanta ſtima, che vien non meno adorato da' Sudditi, che temuto da' nemici; anzi reſoſi autoreuole egualmente, e formidabile non in altri, che in lui riconoſcerſi la Maeſtà, & al ſuo nume ſolamente porgerſi le ſupplicationi, & ergerſi gli Altari dell'oſſeruanza.

Eſamini dunque, dicea, lo ſtato delle coſe, riuolga l'occhio ſagacemente Nerone nell'attioni di coloro, che reggono le ſue Legioni, in cui hà egli ridotta la propria autorità, e commeſſa la forza dell'Imperio. E ſe pur giunge à vedere, che la ſua potenza ſi appoggia tanto fragilmente nelle volontà altrui; e che queſte non più poſſono contenerſi coſtanti, che traſcorrere ad eſſer' infedeli, reputi il pericolo imminente, al quale ſoggiace; e ſen voli à prouedere con ali ſpedite al naſcente male, prima, che ſi auualori; percioche poco ſi teme vn ſerpente, che non ſi troua nè veleno, nè denti; e molto meno quel Prencipe, che hà i Capi della gente d'arme troppo potenti; i Sudditi offeſi, e le proprie forze, e la propria Spada nell'arbitrio, e nelle mani altrui.

Variamente doueuano agitar gli affetti queſte parole nell'

nell'animo di Nerone: La fama delle fatiche militari è moleſta à gli ſcioperati. Et allora ageuolmente ſi poteua egli auuedere, che quell'ampia autorità, che haueua traſmeſſa à Corbulone; con lo ſteſſo arbitrio, con cui fù conceſſa dal Popolo Romano nella guerra de' Corſali, era vn portarlo à gli ſteſſi vaſtiſſimi penſieri di Pompeo, che l'ottenne. *Forſe gli cadde nell'animo, che i ſucceſſi proſperi di guerra ſogliono eſſer talhora dannoſi alle Republiche; poiche ſe pur ſi fà conquiſta di numeroſi ſtati, ſi perde con ageuolezza l'arbitrio dell'autorità collocata in altrui. Così Silla mentre vince Archelao, ſupera i Dardani, gli Scordiſchi, i Dalmati, i Miſij, la Bitinia, la Capadocia, l'Attica, mentre acquiſta l'Aſia, opprime Mitridate, tratta proſperamente non meno la guerra Sociale, che la Ciuile, diuiene il più potente Cittadino di Roma, denominaſi felice, vſurpa la gloria di Mario, come Mario haueua rapita quella di Metello; e col rubbare in eccesſo, & in eccesſo donare, eleggendo ſe ſteſſo Dittatore per cento venti anni, occupa tiranicamente lo ſcettro, e priua di libertà la Republica. Rammentoſſi per auuentura parimente Nerone, che Tiberio, conoſciute ſomiglianti pratiche, temè di Germanico, il quale reggendo il freno delle più agguerrite Legioni, ſi argomentaua, che voleſſe più toſto goder' anticipatamente l'Imperio, che aſpettar' il caſo della ſucceſſione:* Per ilche non potea dubitarſi, che l'ingeloſito Nerone, quando ſi foſſe riuolto alle doti egregie di Corbulone, & à tanta gloria di guerra, non haueſſe eccitati à nuoui ſdegni anche i ſuoi commoſſi penſieri; peroche riſuegliоſſi lo ſteſſo addormentato Claudio al rumore di ſomigliante grido, allora, che ſpedito da lui al gouerno della Germania,

mania, riſeppe, che egli quiui cercaua continua materia di guerreggiare: imputato, che ciò operaſſe, non tanto per far grande l'Imperio, quanto per far maggiore il proprio nome: Onde conuenne à Claudio dar'ordine, che ſi arreſtaſſero l'armi vincitrici, proponendo, che troppo ſi erano diſteſi i confini: che douеſſero goderſi l'ottenute vittorie, e ſi ritiraſſe l'Eſercito di quà dal Reno: e in cotal guiſa concedendogli prontamente gli honori trionfali, gli negò la guerra, che lo poteua eſaltare à più alto ſtato. *Ma non ſempre ſuccede di poter'agеuolmente abbattere vn Generale famoſo nell'armi, & amato da gli Eſerciti: come ſortì à Claudio: eſſendo memoria diuulgata, che quando ſi propoſe in Senato di prolungar le Prouincie à Ceſare, Catone predicеſſe à Pompeo, ch'egli armaua vn Capitano contra ſe ſteſſo; e che allhora haurebbe hauuto luogo la certezza di queſto preſagio, quando non potrebbe più deporlo dalla dignità, doue l'haueua portato, come alla fine auuenne. Il che induce, che oſſeruandoſi vn Principe, che habbia ripoſto lo ſcettro de gli Eſerciti nelle mani de' ſuoi Vfitiali, ſi potrà riputare vna morta imagine, di ſaſſo, ò di bronzo, che ſolo rappreſenta chi merita di eſſer riuerito, non già veramente colui, che habbia facoltà di farſi riuerire. Per queſte cagioni non è irragioneuole il credere, che Aleſſandro Macedone haueſſe potuto vn dì riuolgere il vittorioſo ſcettro ſopra il rimanente del Mondo, per eſſer paſſato egli ſteſſo di perſona à guerreggiare, e gouernar la militia, riconoſcendo d'hora in hora, di quali Miniſtri poteua ripromettерſi, à qual corruttela ſoggiaceſſero le ſue genti; con poter' in vn'iſteſſo punto applicare conueneuole rimedio all'vno, & all'altro diſordine. Quindi nacque, che venuto egli in cognitione,*

tione, che Filota figliuolo di Parmenione conſpirava con atroci penſieri contra il proprio Principe, fece punir' ambidue prima, che quegli per odio, e queſti per vendetta, adoperaſſero il veleno della loro fellonia. Così parimente, vedendo Clito ſuo Capitano intento à voler' far il ſoſtenitore, & il Capo de' Macedoni contro di lui, con irriuerente arroganza, tolta di mano ad vn Sargente vn' arma in aſta, gliela immerſe riſolutamente nelle viſcere. E ſcorgendo egli dall' altra parte gli ſteſſi Soldati Macedoni, come arricchiti, e riuolti al ripoſo, eſſerſi reſi inſopportabili, e repugnanti à ſuoi ordini, fece comparire inaſpettatamente trenta mila fanciulli già creſciuti con viril forza, e diuenuti d'habilità mirabili nell' armi, che per veder ſomiglianti caſi, haueua fatti alleuare in vn Liceo Militare; e gli aſcriſſe nella militia, con dar licenza à molti Veterani più faccenti, e ſeditioſi: co' quali aueduti conſigli contenne la diſciplina; aſſicurò la perſona reale; e ſe l'immatura morte non arreſtaua l'alto volo dell' inuitta ſua Spada, ſi ſarebbe forſe veduto vn dì trionfar di Roma, e dell'Europa con la ſteſſa fortuna, che fatto haueua dell' altre parti ſtraniere. Perciò ſi giudica, che ad vn Rè ſia profitteuole la mutatione di quei Miniſtri, che pieghino più al comandare, che al ſeruire. Il Conſolato fù ordinato di ſei meſi, acciochè l'autorità lunga non aſpiraſſe à diuenir perpetua. Marcello fù ſublimato cinque volte alla dignità di Conſole, & altrettante ſi ſarebbe ridutto priuato, ſe Annibale non l'haueſſe vcciſo nel fatto d'arme di Petilia. A Camillo cinque volte Dittatore la pertinace Roma, portando ancora ſquarciato il petto, nè rihauutaſi delle piaghe riceuute dà Galli, impoſe nondimeno, benche lo riconoſceſſe per ſuo liberatore, che deponeſſe la meritata Dittatura. Il Popolo Ro-

mano

mane niuna massima più accuratamente pratticaua, che di non far perpetui i Magistrati: quindi è, che con l'hauer Silla, quantunque crudelissimo, deposta l'autorità, si assicurò la vita; E con l'hauer Cesare, ancorche in eccesso clemente, dimostrato di esser costante in ritener l'Imperio; si cagionò la morte.

Raggirandosi la mente di Nerone nel folto di queste noiose rimembranze ageuolmente si può credere, ch' egli concorresse à pensare, che, hauendolo portato le discordie d'Agrippina allo stato tirannico; e questo necessitatolo ad incrudelire, e contra lei, e contra i più propinqui al sangue reale; e poscia gli stessi interessi precipitatolo alle risolutioni di opprimere i più Grandi dello Stato; gli conueniua hora parimente di liberarsi dal torniento maggiore, che gli apportauano i Potenti, che gouernauano gli Eserciti; accioche quelle armi, che si riputauano presidio, e sostegno del Principato, non diuenissero stromenti ostili à distruggimento della sua potenza. O per queste, ò per altre ragioni, è egli certo, che deliberò Nerone di passar' di persona à leuar di vita tutti quei capi d'Eserciti, che veniuano riputati degni di stato maggiore, e che si ritrouauano ageuole opportunità di solleuarsi: non restando intanto di concedere à Varo la carica di Primipilare in rimuneratione di hauergli aperto l'intelletto col suo auuiso per liberarsi dal pericolo, à cui gli pareua di soggiacere.

Si riuolse dunque primieramente ad ordinare vna leuata di vn'nuouo Esercito; la quale senza interuallo fù commessa in Germania, in Inghilterra, e nell'Illirico. Ogn'vno intanto si riuolgeua à questa inaspettata nouità;

tà; Portando l'vſo, che i Principi, quando intraprendono qualche fatto publico, par, che s'impongano obligo parimente di ſodisfare alla fama, con renderne la ragione. Per titolo di queſta leuata fù publicato da Nerone, hauer'egli penſieri d'impreſe ſtraniere; tentar le Porte Caſpie: ſottometter gli Albani; e talhora daua fama di paſſar all'Imperio de gli Antipodi. Ma in proceſſo di tempo ſi vide poſcia, ch'egli aſſoldaua militia nuoua, perche non ſi fidaua più della vecchia. Neſſuno inuero hebbe mai amici à baſtanza; & i Grandi ne ſogliono hauer meno de gli altri; ò perche non poſſono; ò perche non vogliono ſodisfare à tutti; ò perche i benificati vedonſi poco ricordeuoli de' beneficij, che gli furono compartiti; ò perche i benefattori gli diſpenſano à ſoggetti indegni, e ſterili d'honore, e di gratitudine. Radunata la gente, ch'ella fù da Nerone, moſtrando d'inuiarla verſo le Porte Caſpie, variamente la trattenne per lo ſtato, preſago forſe delle future riuolutioni.

Hor perche ſi vegga con quali ſoſtegni la Caſa de' Ceſari reggeua la propria grandezza; e con quai mezzi ſuſcitoſſi la ribellione, che l'oppreſſe; ci ſi conceda, per non multiplicar le digreſſioni, di far quiui racconto de' preſidij, delle Colonie, e delle Legioni, che armauano l'Imperio; e di far noto quali erano i Capi più autoreuoli, che le gouernauano, onde anche ſi faccia chiaro, che nè pur l'eſtrema, & antica potenza è baſteuole à ſoſtenere, cioche dalle cauſe ſuperiori ſi ordina, che cada. Deeſi far noto, che riputauaſi per legge politica fin dal tempo, che imperauano gli antichi Ottimati, di non ſolo traſmettere ne' paeſi conquiſtati varie Colonie di Soldati, e di Cittadini, che ſeruiuano come forti, e ritirate; ma

anche

anche in tutti i seni più opportuni da valicare i Mari; & in tutte le Prouincie erano applicate diuerse Armate Nauali, e diuerse Legioni di Soldatesca, per contener quelli, e queste sotto il giogo del Dominio; e per assicurargli di non rimaner preda della gente straniera. Furono prescritti d'Augusto i termini alla Monarchia Romana nell'Oriente con l'Eufrate, ne' confini della maggiore Armenia, e della Mesopotamia. Nel Mezzogiorno con l'Africa deserta, doue i moderni pongono la Numidia: Nel Settentrione col Danubio, che nominauano Itro; e col Reno. E seruissi del vasto Oceano per frontiera dello spatioso Occidente. Claudio ampliò la Ditione Romana con l'acquisto dell'Inghilterra; Nerone il Regno di Ponto, e l'Alpi riduſſe in forma di Prouincie.

Varij erano gli armamenti nell'Oriente: percioche nell'Asia cinquecento Città veniuano amministrate da vn solo Gouernatore; ma gli Eniochi, i Colchi, la gente Taurica, le Nationi Bosforane, i Meotici, e le riuiere di Ponto bagnate dal Mare Eussino, che da noi vien detto il Mar Negro, si teneuano per terra con tremila Soldati, e per mare con quaranta naui: la Bitinia, à cui fù poscia anneſſo il Ponto, la Cappadocia, la Panfilia, la Lidia, e la Cilicia, tutte Prouincie, che formauano l'antica Asia minore, che chiamano Natolia, pagauano tributi senza presidij. I Parti, nationi più Orientali, che distendeuano il Regno più largamente, ch' hora quiui non possiede il Rè Persiano, seruiuano parimente, e se ben' inorpellauano la loro soggettione col titolo di Confederati; nondimeno per l'Armenia, che loro vltimamente era stata conceſſa, dauano statichi; ne' quali confini alloggiaua Domitio Corbulone con cinque Legioni, senza gli altri Ausiliarij, i Rè amici, e la Caualleria di Cappadocia; al

cui

cui comandò ſucceſſe poſcia nell'alterationi della Giudea, che hora è parte della Soria, come ſi dirà, Flauio Veſpaſiano. La ſteſſa ſoria rimaneua guardata da Mutiano ſino all'Eufrate con quattro Legioni, e con vna Armata maritima alloggiata à Ponto, che è tutta quella riuiera Settentrionale dell'Aſia Minore bagnata dal Mare Euſſino.

Nell'Affirica, che occupa il ſecondo luoco poſta all'Auſtro, colà nell'Egitto veniuano alloggiate due Legioni, che reggeua Tiberio Aleſſandro della medeſima natione. Et il gran tratto di eſſa, che nell'età noſtra di Barberia ritiene il nome, era munito di ſeſſanta Colonie, & vna Legione, gouernata da Clodio Moro. Dal Mare Atlantico, dalle Colonne d'Ercole, che habbiamo per opinione eſſer lo ſtretto di Gibilterra, ſino al Mar Roſſo, che è la maggiore larghezza di quel paeſe, vi dimoraua vna Legione, e pagauano tributi.

In Europa, terza parte del Mondo, ne' lati Occidentali bagnati dall'iſteſſo Oceano Atlantico, dal Cantabrico, Aquitanico, e Brittanico, diuiſi in Prouincie, nel ſecolo d'Auguſto, vi erano applicate tre Legioni; nelle Spagne, ch'era l'Vlteriore, che conteneua le due parti di Betica, e Luſitania; e nella Citeriore, che comprendeua la Taragoneſe, nel Neroniano dominio ſi conteneuano con due altre Legioni comandate da Galba, raffrenandoſi il rimanente con trenta Colonie.

Nella Francia, nel cui lato la Natura più, ch'in ogn'altra Natione applicò lo ſtudio di munirla; percioche dal lato d'Oriente poſe le montagne faticoſe dell'Alpi; dal Settentrione il fiume Reno; dal mezzo giorno i Pirenei; e dall'Occidente l'Oceano: Vedeuanſi alzate più di trenta altre Colonie col preſidio di mille, e trecento Soldati, i quali ſoggiaceuano al comando di Giulio Vindice. Le Riuiere della ſteſſa Prouincia,

uincia, e quelle di Spagna erano diſeſe dalle Naui Roſtrate, acquiſtate da Auguſto nella Vittoria Attica, alloggiate à Fregius. Il tratto del fiume Reno, con Naui, Ponti, e Colonie era tutto pratticabile, & armato: nelle cui riue alloggiauano otto Legioni per impor freno da vna parte alla Germania, dall' altra alla Francia. Era diuiſo queſto Eſercito ne' magiſteri militari de' Capi Scriboniani, e de' Sulpitij, ritenendone l'autorità maggiore Virgilio Rufo. L'Inghilterra ſe ben' in tempo di Auguſto non era compreſa dentro il ſeno dell' Imperio; nulladimeno regnanti Claudio, e Nerone ſi trouaua preſidiata con quattro Legioni; la qual tuttauia, dopo la partenza di Paolino, con molta quiete rimaneua ſotto l'autorità di Petronio Turpeliano. Non veniua però diſarmato il Settentrione, parte della medeſima Europa. La Tracia era ſottopoſta à tre mila Romani: nella Pandonia, nel grembo della quale racchiudono la maggior parte di Vngaria, e d' Auſtria, militauano due Legioni: nella Miſia, che Seruia, e Bulgheria appellano, ſi ſeruiua ſotto la forza degli ſteſſi preſidij. Nella Dalmatia vna Legione: Nell'Illirico, ò Schiauonia vi trattauano l'armi due altre, che conteneuano l'Iſtro parimente, che è il Danubio, e la Dacia, che à noſtri dì comprende la Tranſiluania, e le due Vallacchie: Come le redini della Grecia, e della Macedonia erano ſoſtenute dal preſidio di dodici inſegne Conſolari.

Queſte erano le forze, con le quali i Ceſari manteneuano à loro diuotione lo ſtato foraſtiero. Rimane à Noi di rappreſentar l'Italia, e come la Natura preſaga forſe, che doueua riſedarui la Sede regnante dell' Vniuerſo, maeſtreuolmente la diſpoſe; poiche circondolla primieramente nella

frontiera de' ſtranieri con malageuoli ripari di eleuatiſſime Montagne, che chiamano Alpi; e la dagnò, con non meu fauore con due ampiſſimi Mari; Supero, ch'è l'Hadriatico, & Infero, ch'è il Tirreno. Munilla con vn ſecondo recinto, ergendoui gli Appennini, che le diuidono le proprie viſcere. Conuien però riuolgerſi, come l'arte aſſecondò quiui la Natura; edificando gl'ingegni Romani per i paſſi di queſti Monti varie Colonie; e ne' ſeni di quei Mari la ſicurezza di continui Porti; onde ageuolmente ſi poteſſero contenere l'incurſioni improuiſe dell' Armate Barbare, e fuſſe ageuole à traſferir l'Imperio anche nelle parti più remote, e più incognite.

Danno principio dall'Alpi Maritime, che ſi vedono nell'interiore Liguria, aperte da Pompeo quando ſi trasferì in Iſpagna à reprimer Sertorio; per aſſicuramento di quel paſſo vi ſi alzò Albenga, e poi Sauona: All'incontro dell'Alpi Graie, Cottie, Salaſſe, e Pennine, donde ſi fece ſtrada per Italia Annibale, vi era deſtinato Suſa, e poi Turino. All' Alpi Retiche muniua il camino Chiauenna, Como, Bergamo, e Breſcia. De' Monti Trentini eran guardate le gite da Trento, e da Verona: e ne' paſſi dell'Norico, della Pannonia, della Datia, e della Miſia, vi era antemurale Aquileia. Aquileia dico forſe così denominata, perche come Aquila con la veduta acutiſſima del conſiglio, e co' fortiſſimi artigli dell'armi, veniua deſtinata per inuigilare, e reprimere quelle auidità, che inceſſantemente coſpirano contra la libertà d'Italia: Colà replico, nel qual loco i Galli rompendo i confini, che loro imponeuano l'Alpi Pannoniche, e le Giulie, radunarono numeroſo Popolo per erger in vna nuoua Città; ributtati oltre i monti nel Conſolato di M. Claudio

do Marcello, e di Q. Fabio Labeone: e doue per contener tuttauia i sensi stranieri fù condotto vna Colonia da Publio Scipione, da Gaio Flaminio, e da Lucio Manilio Accidino di tre mila Soldati del nome Latino. Quella, che poscia, nobilitata più ampiamente d' habitatori, di trafichi, e di ricchezze, rimase preda del barbaro Attila, acciochè douesse diuenir più eccelsa quindi non lungi in quelle fortunate Lagune, che prima appellauansi Porto; e dalle ceneri di lei si vedesse sorgere la fenice Veneta, che nella nostra età, con splendida fama; con altissimo sapere; e vigorose forze è à parte di regolar nel Mondo gli affari di maggior consequenza. Riuolgomi dunque da questa parte à dimostrar come l'Italia era assicurata nel supero Adriatico, acciochè poscia si possa peruenire all' Infero Tirreno. Ne' quali seni Pompeo destinò due armate marittime, che Augusto poscia con gran vigilanza mantenne. Tralasciando però le varie ritirate, che circondano Venetia, poiche in essa era il Porto più celebre di quelle spiaggie: passato anche il foro Alieno, doue è Ferrara; ci sia lecito di contenere il passo à Rauenna, nel cui Porto vi era applicato gran numero di Naui con Soldatesca, che per la grandezza dell' opera chiamauano l'Armata. Nauigaua questa all' Epiro, alla Macedonia, alla Grecia, alle Propontide, à Ponto, à Creta, à Cipro, & in ogni altro camino Orientale. Assicurava parimente la Spiaggia della Pentapoli, doue hora giacciono le Colonie, Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia, & Ancona, nel cui promontorio detto Cumerio destinossi il Porto, che vi si gode. Passaua oltre nel seno di Fermo, di Truento

in Aſcoli à Piceni ; di Aterno, e di Ortona ; ne' Marſitini : E nella fertiliſſima Puglia, laſciando il Monte Gargano, toccaua Bari, e Brindiſi. E ſuperata l'vltima punta de' Salentini, di Otranto, & del promontorio di Leuca, ouero Giapidio, e Salentino, poteua peruenire all' eminente Porto di Taranto, magnifica opera de' Lacedemoni : donde ageuolmente ſi fà vela per l' Hiſtria ; per l'Illirico ; per l'Epiro ; per l'Achaia ; per la Sicilia ; per i vicini Brutij, che hora è la moderna Calabria ; Come anche in Africa, donde appariſce verſo Noi quel famoſo ſito, che ſolleuò Cartagine à riguardar con poco moderati penſieri l' amenità d' Italia, per paſſar poi da queſta all' Imperio del rimanente del Mondo.

E per non vſcir dal raccento de' Mari, che ne' lati chiudono i Lidi noſtri Italiani, ſeguiremo à dimoſtrare l' altra parte del Mar' Infero. Imperando Auguſto, nel cognito Promontorio di Miſeno oggi Napoli ; vi inſtituì da' fondamenti munitiſſimo Porto M. Agrippa, e quiui alloggiaua l' altra Armata nauale, la quale, oltre la nauigatione, che prendeua verſo Salerno ne' Picentini ; nel Porto di Palinuro ; nel Promontorio Lameto ; nel Porto d' Ercole, fino nell' vltima punta di Leucopetra, ſuperando quiui il pericoloſo paſſo di Silla, e Caridi ; ſcorreua etiandio nelle Gallie ; nelle Spagne ; nella Sardegna ; e nella Sicilia : era anche deſtinata per lo viaggio dell' Africa, della Mauritania ; parti più riguardeuoli della Barberia ; doue erge lo ſcettro il Rè di Fez, e di Marocco, che hora chiamano il Seriffo ; e per quello di Tremiſen, e dell' Egitto. E per ritornar verſo Noi

aſſicu-

aſſicuraua i Porti di Gaeta parimente, e di Terracina, il recinto del Monte Circello, il Porto d'Antio detto Nettuno, che Nerone per dar fama al luogo onde traſſe i Natali lo conduſſe in ameniſſima perfettione. E ſe ben nel Porto d'Hoſtia erano applicati altri legni, che ſcorreuano giornalmente da Napoli à Roma in quel lato, doue il Teuere trabocca con vehementi riuolte, e ſi poſa nel Mare; e doue Claudio eſeguendo i diſegni di Ceſare Dittatore, diſteſe vn braccio di queſto fiume nella parte ſiniſtra, e formò vn Iſola, fabricandoui capaciſſimi ridutti, e per riceuer vettouaglie; riſerbar' vaſcelli, & ogn'altra opportunità per armargli, onde per l'eccellenza dell' edificio, benche diruto, anche il Secolo noſtro chiamalo Porto; nondimeno la ſteſſa Armata di Miſeno haueua facoltà di piegar' verſo il ſeno della Spiaggia aſpriſſima di Cento celle, che il nome in Ciuita Vecchia hà cangiato: di diſtenderſi à Port' Ercole; e di toccar il Monte Argentario da vn lato, e dall' altro il Promontorio Ceſano, là doue Domitiano à ſuoi dì aſſicurò con ingegnoſa fabrica i Vaſcelli, che vi perueniuano: poteua ſcorrere al Promontorio di Telamone, di Faleſia, di Ercole Liburno, giungere al Porto di Piſa, nel cui mare traboccaſi Arno; à quello di Venero, al Golfo della Specia, nel Porto dell' antica Luni, dal quale riceue il nome la vicina contrada di Lunigiana; all' altro del Delfino, di Genoua; alla punta di Sauona; à' ſiti doue pur alla noſtra età ſi ſcorgono Noli, Albegna, Oneglia, San Remo, Vintimiglia, Monaco, Nizza, fino al termine di Marſilia nell' antica Liguria.

Così l'Alpi fortificano l'Italia, e le ſpiaggie ſupere, ed Infere reprimono gli ondoſi orgogli del Tireno, e dell'Adriatico; ma

nè da queſte gran ſicurezze è ella ſolamente munita, peroche nelle proprie viſcere vi ſi vede vn'altro inacceſſibile ordine di Monti chiamati Appennini; co' quali par che la ſteſſa Natura habbia voluto preſidiare quaſi con ſeconde fortificationi, Roma Regia del Mondo. Hanno eſſi principio ne' Liguri, e terminano con lungo giro ne' Lucani, e ne' Brutij, nè queſti ſiti rimaneuano inermi, perche gli ſi fraponeuano diuerſe altre Colonie, e fortificationi, come ne' paſſi dell' Appennini di Toſcana collocouuiſi Piſtoia, Fieſole, Arezzo: nell' Vmbria Camerino, Nocera, Norcia, Foligni, Spoleti, Riete, doue reputaſi il centro d'Italia; Ne' Marſi, & altre Prouincie vicine, Carſeoli, Mareuio, Albe, Sora, Caſino, Capua, e lo ſteſſo Napoli. Laſciando di fauellare di quell'altro ramo de gli ſteſſi Appennini, che camina fino à Lucani, & à Brutij. Ne le Vie, che paſſauano di là dall'Alpi, e che prouenendo di Roma, ſolcauano tutta l'Italia, erano meno reſe ſicure da varie Colonie, e ridutti in eſſe fortificati. Percioche la Flaminia, che parte dalla Città ſuprema per la Porta del Popolo era contenuta da Rimini; poſcia chiamata Emilia, erano in eſſa fin da' tempi più alti deſtinati per propugnaculi contra i Galli, Cremona, e Piacenza: diuenuta Poſtumia, che correua fino all'Alpi Pannonie, era fortificata da Verona, e vi ſi ergeua poſcia per frontiera Aquileia. E riuolgendoſi verſo la ſiniſtra di Piacenza fino al Mar Liguſtico, veniua aſſicurata da Tortona, e da Genoua chiaue, e ſicuranza delle maremme d'Italia. La Via Carſia incontraua Arezzo; per la Aurelia verſo Toſcana ſi rimeniua Piſa. Apriuaſi anche vna ſtrada dalla Porta Capena condotta da Appio Claudio Cieco fino à Capua, e di là da Ceſare Dittatore fino alla Spiaggia Adriatica, che veniua aſſicurata dal Porto di Brindiſi: Nè

à quel-

à quella, che ſi hà in pregio per la più ſuprema Città del Mondo, la natura fù auara di fortificarla co' ſiti; e l'induſtria de gli huomini di ridurla in diſeſa; percioche haueua dodici Colonie circoſtanti, che come ben muniti baluardi veniuan deſtinati ad aſſicurar la Sede regnante: Nepi, Sutri, Ardea, Calli, Albe, Carſeoli, Sora, Sueſſa, Setia, Circelli, Narni, e Terni. Sorgeua nel ſeno di eſſa tuttauia con ineſpugnabili diſeſe il Saſſo Tarpeio, quello, ch'era opportuno à dar ritirata al Popolo nell'auuerſe fortune; e ſeruiua all'iſteſſo per freno nelle ribellanti riuolte. Il Teuere, che nell'eſſer placido, ò orgoglioſo dipende da' tributi, che gli ſomminiſtrano l'acque della Chiana, della Nera e del Lago Velino, fende à Roma opportunamente il ſeno, e gli facilita il dare, e l'hauer' i viueri, munitioni, & armamenti. Il Mare vicino da riceuer ſoccorſo, e da comunicar l'armi in ogni lato; non però tanto proſſimo, che reſti eſpoſta la terra à' pericoli dell'Armate nimiche; eſſendo anzi queſta ſpiaggia importuoſa, nè all'impetuoſe incurſioni degli ſtranieri ageuole.

Trouauaſi Roma armata da molti deſcritti di quel vaſto Popolo, dal quale ne' tempi della Republica quando i Greci per Mare, i Galli per terra volſero opporſi alla ſua troppo formidabile grandezza, furono eletti Quaranta due mila fanti, e tremila Caualli. Vaſto Popolo diſſi, perche appena numerabile nel numero, nel ſeſto Conſolato di Auguſto fù trouato di quattro milioni, e ſeſſantatre Cittadini. E nell'Imperio di Claudio di quaſi ſette milioni. Era la perſona del Principe parimente guardato da tre Cohorti Vrbane, e noue Pretorie, Soldati ſcelti dalle Prouncie circoſtanti, e frà Batani più valoroſi. Erauiſi aggiunta vna Legione di huomini di alta ſtatura detta perciò, la Falange Macedonica vl-

timamente leuata da Nerone.

Si dee però ſapere, che componeuaſi la Coorte di mille, e cinquecento fanti, onde eſſendo la guardia del Principe dodici Coorti, ſi numerano i Pretoriani diciotto mila Soldati. Et ogni Coorte eſſendo ſeguita da cento Caualli, erano eſſi in tutto mille, e ducento. Queſta Soldateſca haueua obligo di preſidiar la perſona dell'Imperadore; armare il Palagio Palatino; e di contenere i motiui della Città. Le Legioni poi non hebbero determinato numero di Soldati; certo è, che nel tempo, che Scipione paſsò in Africa; e Mario proſeguì la guerra contro i Cimbri, furon' vedute di ſeimila, e ducento fanti l'vna, e trecento caualli. E ne l'età andata Marco Furio Camillo conduſſe le legioni contro i Volſci di quattro mila Fanti.

Ma torniamo al camino del noſtro racconto, e ſcorgeremo, che nè così vaſte forze hebbero potenza à reprimere il flagello, che precipitoſamente cadde ſopra la Caſa de' Ceſari, che ſi era egualmente già reſa indegna, e della pietà del Cielo, e della diſpoſitione degli huomini. Nerone dopo lunga paſſione preſa da lui frà l'agitationi di varie ſollecitudini, fiualmente fermoſſi nella riſolutione di paſſar ne' luoghi ſtranieri ad eſercitare i ſuoi fulmini; i quali poſcia ſi riuolſero al ſuo eccidio, e ruinoſo fine.

Andaua però egli ricercando vn ſito ageuole da traſferiruiſi in perſona, e doue parimente non gli foſſe malageuole di vnir la gente di guerra, per ſpingerla in quei lati, ne' quali poteuano alzarſi i capi ribellanti, & auuerſi: e quiui poteſſe conſeguir la riſolutione di far chiamare ſotto varie apparenze quei Capitani, ch'egli riputaua

taua di douerne riceuere maggior geloſia; per poterſene aſſicurare, ò riformando loro il comando, ò togliendo loro la vita. Finalmente, dopo diuerſe agitationi di penſieri, fù eletta l'andata in Grecia; e diſſeminata per preteſto l'opera di tagliar quell'Iſtmo, che diuide con lo ſpacio di cinque, ò ſei miglia, il ſeno Corintio, ed il Megarico; luogo ſituato quaſi nel centro delle parti più habitate della Terra, che hà in vno de' lati l'Arcipelago, e nell'altro il Mar Ionio, e donde ſi poteua penetrare anche ne gli vltimi confini ſtranieri, e più lontani dell' Imperio. Queſta marciata ſi preparò da Nerone con eſtremo luſſo, & allegrezza più ſomigliante à Dario, che ad Aleſſandro: occupauano i Muſici, i Buffoni, e gli Attegiatori numeroſi luoghi; chi vedeua queſto apparato pareuagli, ch'ogni penſiero fuſſe riuolto ad eſtinguere le fantaſie malanconiche, non à proſeguir voglie fiere, e ſanguinoſe; più toſto per le porpore, per gli ori, e per i fregi ſmoderati, raſſembraua vn' Eſercito di preda, che d'armi; anzi di Baccanti, che di Soldati; e però di maggior impaccio, che aiuto. Peruenuto egli in Acaia; accioche ſi celaſſe profondamente il ſenſo più intimo, che nutriua nell'animo, applicoſſi à due dimoſtrationi, e di tagliar l'Iſtimo, per vnir'i due Mari, l'Arcipelago, il Ionio: & à preparare ſplendidiſſime feſte: fatto però chiamar le Legioni, dimoſtrando con maeſtà imperatoria la gloria immortale del ſucceſſo, che attendeua, aprendo la gola à queſto ſtretto; e per dar animo à gli altri egli ſteſſo zappando la terra, ponendoſi l'arena ſopra gli homeri, diede principio all'opera. L'altra apparenza fù, che dopo hauer veduti da

quei

quei Greci i giuochi Isthmij; egli di persona salito nel theatro di pietra quiui famoso, volle gareggiar nel canto co' Musici, e con gli Histrioni d'Acaia; si sottomise alle leggi de' gareggiamenti Greci; nè per gratia, nè per preghiere gradiua di trionfar di nessuno. Hor mentre gli occhi erano intenti à riguardar la vaghezza di questi celebri spettacoli; e le menti stauano ammirando l'immensità dell'opera dell'Isthmo, non riuscita à Demetrio Rè; non alla potenza del Diuo Giulio; nè al profuso spendere di Caio Caligola: mentr'egli stesso etiandio si mostraua dal gouerno più distolto; hora intento à nuoue inuentioni di giuochi; hora godendo la tranquillità di quei luoghi ameni; in questa disapplicatione publica, daua ordini con ogni secretezza, che veniſſero à ritrouarlo in Acaia i Capi militari di maggior fama, dando loro à diuedere, ò, che gli conueniſſe la consulta di essi; ouero, che desideraſſe come grata, & honoreuole la lor visita. Niun Capitano imponeua all'animo di lui più fiera passione, che Corbulone; onde con profusa maniera esaltando in publico il nome di esso; riputando, per dargli degna rimuneratione, vil dono ogni tesoro; volgar apparenza ogni trionfo; bassa pompa ergergli Statue, e trofei; chiamollo col nome di Padre; honorollo col titolo di Atlante sostenitore del suo Imperio. Ma dopo, che peruenne quegli in Acaia, diede commission Nerone, che gli veniſſe trattenuta l'vdienza, fin ch'egli si trouaſſe sopra la scena all'applicationi del canto, & allora gli s'intimaſſe la morte. Vdito questo inaspettato, ed infelice auuiso da Corbulone; superando egli l'ingiuria della fortuna, con la generosità dell'ani-

l'animo; senza aspettar altro percussore, con quella spada, onde l'Oriente restò abbattuto; sostenuta la riputatione del nome Romano; e dispersi fierissimi nimici all' incrudelito Tiranno: si trafisse di propria mano il fortissimo petto. Non si potè rinuerire in quell'atto qual'affetto più preualesse in lui, ò di duolo, ò di sdegno; certo è, che esalò in Greco insieme con lo spirito l'estrema parola; Degno, io lo merito: volle forse inferire; per essersi tardi auueduto, Che vn Principe ingiusto più tosto comporta l'ingiuria, che l'indugio di vna opportuna vendetta: Che non si dee commetter la propria vita inerme nelle mani di colui, che non le laua, che non le bagna se non co'l sangue, e con le lagrime altrui; il cui sdegno alhora più prende vigore, quando egli più prontamente il dissimula. Essendo proprio di quei grandi nelle inique politiche inuolti, troncar quelle braccia, che gli han fermata la Corona in fronte; tra figger quei petti, che seruiron per frontiera à' loro Stati; & incider quelle vene, col cui vmore restarono impresse le memorie più ragguardeuoli della loro gloria.

Ma non placossi, non terminò quiui l'atroce proponimento; peroche essendo i fratelli Scriboniani da temere, e per la concordia fraterna, e per esser'eccellenti guerrieri, che gouernarono vna Coorte Pretoria ne' tumulti di Pozzuolo, e l'vna, e l'altra Germania; essendo dell'ordine de' più potenti, con la Casa piena di segni di Nobiltà; percioche Pompeo fù Bisauolo del loro Padre; Zia Scribonia già moglie d'Augusto, & i Cesari Consobrini. Fatti questi in cotal occasione chiamare in Grecia, come vi fusse di mestieri dell'opera d'amendue,

da

da principij eſcluſi dalla preſenza reale, poſcia mirati da pochi ſenza ſcherno, conuenne loro per liberarſi dallo ſtratio maggiore, tagliarſi le vene.

In queſti duri ſcogli ruppero i Rufi, i Procli, i Sulpitij parimente, ſpettabili d'origine, e per ſe ſteſſi di grido, e dignità egregia. In ſimili aguati incorſe Cinna Tuſco Prefetto d'Egitto, figliuolo d'vna Nutrice di Nerone, col preteſto di hauer vſato vn Bagno preparato pe'l Principe. Si ordinò alli Schiaui di Criſpino capo militare, e ſuo figliaſtro, eſſendo nato di Poppea, e dell'altro Marito, che mentre peſcaua, lo precipitaſſero in Mare; temendo la douuta vendetta, forſe dalla morte di Rufo ſuo Padre, e dal dishonore, che arrecò ad vna famiglia di riputation Senatoria la vergogna della Madre rapita.

Ma vado meco ſteſſo talhora diuiſando à quanti irreparabili colpi vien ſoggetto lo ſtato militare; peroche non ſolo ſono quelli, che lo profeſſano da alcuni Principi mal rimunerati, priuati di gratia, e da' colpi della ſteſſa guerra inreparabilmente vccisi; ma rimangono anche oppreſſi bene ſpeſſo da vn'occulta diſpoſitione, che par, che ſdegni, che l'huomo mortale ſi dia ad intendere di poter reſiſtere con le proprie forze à più duri accidenti, & eſſere inuincibile. Aleſſandro potè ſoffrir più toſto la morte, che l'opinion di non eſſer mortale; egli regolaua il ſuo valore frà perigli col penſiero, che la virtù non poteſſe rimaner ſepolta, eſſendo nata in vn parto con l'immortalità; e pur da vna maligna, e calda intemperie del corpo, ò da vn grano di veleno rimaſe eſtinto. Ceſare dopo hauer calcato col piè vittorioſo tutte le potenze del Mondo, quando riputaua di non hauer più oſtacolo, fu neceſſitato

ceſſato dalla punta di viliſſimo ferro à morire. Il vecchio Annibale, che non conobbe altro habituro, che il Padiglione; altra Patria, che gli Alloggiamenti; che di ſettanta anni di vita, ne haueua conſumati ſeſſantuno di guerra; onde vedeuaſi con ſomma felicità ridotta la fama à non volar' altroue, che frà le ſue glorie; fù coſtretto in vna viliſſima ſpelonca finir col veleno aſpramente la vita. Ma doue tralaſcio il Maeſtro della guerra, che haueua commeſſo con tanti generoſi progreſſi alla propria ſpada l'acquiſto del Mondo? Quel Pirro, dico, che per ſucceſſione de gli Aui imperaua all' Epiro, e che hauendo appena la creſpa lanugine adombratogli il viſo, trattò proſperamente l'armi per ſoſtener il proprio Regno, e ſegnaloſſi ſopra ogn' altro nella famoſa battaglia d' Hipſo; doue rimirò ſpettatore il Mondo la virtù di tutti i Rè d' Oriente; e doue Demetrio ſperimentò combattendo la fallace fortuna: Quel Pirro, che poſcia diuenuto, non meno adulto nel coraggio; che ne gli anni; non s'inuolſe frà l'indegne reti delle delitie allettatrici; non concorſe col ſenſo ſe non di guerreggiare; nè ricercò frà le guerre altra preda, nè altro premio, che il Reame, perſuaſo, che l'alta quiete altroue non ſi rinuenga, che nell' acquiſto della ſuprema potenza. Simile ad orgoglioſo fiume, che ſciogliendo le concitate vene dalle balze di ſcoſceſi monti, ſi precipita nelle valli più horride, ſupera i ripari più alpeſtri, & incontra animoſamente l'opere della natura più malageuoli per correrſene nel vaſto ſeno dell' Oceano à goder la tranquillità del ripoſo. Quel Pirro ſoggiungo, che con l'irreparabile Spada riuolſe all' Occaſo il dominio d' ogni ſuo competitore, che nè meno potè eſſerne contenuto il rapido volo da quelle Monarchie, che diedero

leggi

leggi à tutte le coſe humane ; mentre , dopo hauer poſſeduta la Sede , che fù del gran Guerriero di Macedonia , ruinò la grandezza de' Cartagineſi in Sicilia ; trionfò de' Romani à Taranto , & ad Aſcoli . Ne' quali auuenimenti aprendo di vna non più praticata ſcienza militare vna ſublime ſcuola di Marte , impreſero amendue queſte Nationi gl'inſegnamenti d'imporre poſcia con l'armi ben regolate il freno alle genti più feroci , & alzar vittorioſe palme ſopra il rimanente del Mondo . Quegli , che sù'l polo dell'eternità ſollenò non men vigoroſa la ſua fama , che Aleſſandro la propria gloria : Che volle , come natural retaggio traſmettere à poſteri la ſua bellicoſa inclinatione ; mentre richieſto da vno de' proprij figliuoli , à cui haurebbe laſciato la reggia , à chi hauerà , ſoggiunſe , più inuitta la Spada : Nondimeno queſto fulmine di guerra dopo hauer' eccitato lo ſpauento in ogni parte dell'Vniuerſo , allorche commetteua in preda al ferro , al fuoco il Regno de' Lacedemoni , finalmente in Argo arreſtò l'impeto , & eſtinſe la fiamma : portando all'età future infallibile auuiſo , che gli huomini di guerra quanto più con ſuperſtitioſa penſieri reputanſi immortali , tanto ſoggiacciono maggiormente all'impenſate vicende , che diſſemina la fortuna . Peroche non hauendo potuto Capitani fortiſſimi riportar da Pirro nè pur' ombra di leggiera vittoria , poſcia nella preſa d'Argo da mano imbelle d'antica Donna , che da vn balcone gli ſcagliò vn ſaſſo , rimaſe in guiſa priuo di ſenſi , che hebbe agio Zopiro Soldato Lacedemone di troncar quel capo , che più ſi ſodisfece nelle fatiche dell'Elmo , che ne' fregi della Corona .

Ma hauendo à baſtanza dimoſtrato , e con l'afflittioni , che diede Nerone à gli huomini più forti de' ſuoi Eſerciti , e co'miſeri fini de' più coraggioſi Monarchi ,

quan-

quanto inuano ogn'vno ostenti le proprie forze; ritorniamo tuttauia ad ammirare, che se ben Nerone in varie guise infestaua il Mondo, spesso quei fulmini, ch'egli auuentaua altrui, scoppiauano frà le sue proprie mani, onde tormentauano in estremo l'animo suo. La dimora, ch'egli faceua in Grecia frà tanti contenti, e tanti piaceri, non poteua come in Tiberio à Capri, deuiar il pensiero dalle gelosie, che l'infestauano: Le passioni, che porta seco il comando, diuentan talhora tanto vehementi, che anco nella lontananza partoriscono diuerse forme di trauagli. Il senso di Nerone, se ben si appagaua, che la fortuna eseguiua le sue voglie senza contrasto; si annoiaua nondimeno alle nuoue di varij accidenti, che d'improuiso spontauano in altri lati; in modo, che si venne in cognitione, che non bastò l'andar recidendo i Capi de gli Eserciti; atterrando gli huomini di valore, e troncando le più eminenti cime alle piante più antiche & elette; anzi, che questo modo di operare sueglìò la pratica, per cui molti si commisero alla disperatione, & alla vendetta: onde si preuide, che in varie guise si poneua in orgoglioso agitamento il Mare dell'Imperio.

La Giudea, e Roma haueuan cumulato nelle viscere tanto fuoco, che pareua impossibile di ritenerlo più celato; onde si temeua di vna violenta euaporatione di male. Quella solleuossi per la troppo crudeltà de' Ministri; quest'altra se ben grandemente inchinataui per la violenza del Principe, ne staua nondimeno irrisoluta. A' sedar la seditione della Giudea fù spedito Vespasiano; il quale con la felicità della sua prudenza, col valor

di Tito

di Tito ſuo figliuolo, leuò le ſperanze di nouità à gli Ebrei, ed in progreſſo di tempo facendo acquiſto di Gieruſalemme, e ruinando quell'incomparabil Tempio, conduſſero à proſpero fine così oſtinata impreſa; donde poſcia ageuolmente i Flauij riportaron l'acquiſto dell'Imperio Romano. In Roma couauaſi tutta via il nido delle male volontà, gli vmori ſi erano con tanta confuſione alterati, che con malageuolezza poteuanſi riſoluere ſenza aprir diffuſamente le vene. Vi ſi ſarebbe con l'occaſione dell'aſſenza del Principe volontieri preparata qualche ſtrana riuolta; ma le conuulſioni paſſate, il corpo indebolito, e i membri reciſi di quei Cittadini c'haueuan polſo d'intraprender ſomiglianri auuenture; toglieuan forza à quei deſiderij, che paleſati ſenza eſeguirſi, chiamauano da ſe ſteſſi i flagelli, e l'ineuitabili ruine.

Haueua Nerone laſciato in ſua vece Elio Ceſariano in Roma; huomo di Corte in tempo di Claudio, poſcia Procurator del Principe in Aſia; doue con Publio Celere Caualier Romano, per ſeruir ad Agrippina, auuelenò Giulio Sillano. Gli venne in queſt'altra occaſione traſmeſſo tanto largo il gouerno, che gli fù ageuole l'abuſar l'autorità, e dar le ſue voglie alla violenza; non reſtando di mandar molti Cittadini in eſilio; far pratica di ricchezze, di confiſcationi; vccider altri dell'ordine de' Caualieri, altri del grado Senatorio: onde ſi venne in ſoſpetto, che Nerone haueſſe introdotto Elio al gouerno di Roma, per laſciar'eterni ſegnali delle ſue vendette; ò perche ſi ſperimentaſſe, Ch'ogni mutatione dà ſpeſſo nel peggiore. Quella grauità ſpiaceuole di coſtui,

quella

quella ſeuerità arrogante, non conferiua co'coſtumi Romani non habituati nelle ſelue, non barbari, non faſtoſi; ma intriſi d'humanità, e di clemenza. Onde rimaneua egli inſidiato dall'odio vniuerſale, e dallo ſdegno d'ogn'vno. Gli huomini, che ſorgono da baſſi natali à grande ſtato, ageuolmente diuengono intollerabili; e per farſi temere danno di piglio alle violenze, recenti, e non auezzi alle grandezze temono di eſſer notati di vili penſieri, d'animi troppo conformi alla loro naſcita, ſe trattano con corteſi maniere, e non confondono il gouerno con il faſto, la maggioranza con la rigidezza. Ma chi ſi ritroua in vna Caſa, doue altre volte vi hebbero luogo gli accidenti della fortuna; ò ſi modera nelle luſinghe di eſſa, ò diſprezza i ſuoi incanti. Quante volte ſi ſono veduti i Principi ſteſſi ſoggiacer all'imperio di ſomiglianti Miniſtri, & eſſerſi trouati in tali anguſtie, che gl'è conuenuto vſar ne gl'intereſſi proprij le preghiere molto più che l'autorità.

Elio, ben che bendato dalla ſuperbia non era però cieco in penetrar i penſieri del Popolo: molto ben ſi auide nel paſſar per le ſtrade, che non vi era capo, che non machinaſſe à ſuoi danni; non lingua, che non ſcherniſſe in lui la ſuprema potenza; nè cuore, che non fuſſe contaminato di volontà fiera, e velenoſa: onde pauentò non pur di ſe ſteſſo, e della Città; ma del proprio Principe. Quindi è, ch'egli ſcriſſe molte lettere in Grecia, rappreſentando la confuſione de' ſuoi penſieri, e le volontà alterate de' Cittadini, che ſi ſcorgeuano giornalmente. Ma vedendo non hauerne riſpoſta, e che i ſuoi meſſi non portauano da Nerone altri ripieghi, che il

procraſtinare ; riſolſe egli ſteſſo, con iſpedita celerità, di paſſar , come fece in ſette giorni, in Acaia, doue dimoraua la Corte. Quiui rappreſentando egli l'influenze maligne, che à Roma ſouraſtauano, tanto operò finalmente, che Nerone s'induſſe à ritornarui, poſponendo ogn'altro penſiero, à quello di aſſicurar la Reggia.

Già ſi era ſopportato l'atroce dominio de' Ceſari cento, e diciannoue anni : nel decimo quarto del Principato di Nerone, vedendo forſe il Cielo, che vn tanto veleno era per diuenir ogni dì più violento, moſſo à pietà del genere humano, ſtabilì di fulminar chi ne era il moderatore; teſſendo in altra parte principij, e cagioni di nuouo Imperio. Confirmando in noi tutta via l'opinione, Che non è perpetuo quel poſſeſſo, che ſi acquiſta con il rigor della Spada, mentre non ſi tratta co' modi ſuaui, della clemenza, e della Religione.

Notoſſi, che la morte di Aleſſandro Macedone portò funeſtiſſima la mutatione di Stato nell'Oriente; ma ſe pur in queſto deplorabile auuenimento ſi ritolſe alla Moglie, & à' figliuoli empiamente la douuta Monarchia, e la vita; nondimeno i ſuoi Capitani ſenza trauagliar lo Stato, ſi vnirono à diuidere come preda comune i Regni, che alla ſucceſſione di lui ſi apparteneuano: percioche la Macedonia peruenne à Caſſandro, à Tolomeo l'Egitto, ad Eumene la Cappadocia, ad Antigono l'Aſia, à Liſimaco la Tracia, & à Seleuco la Babilonia. Ma queſt'altro cangiamento di Stato, che poſcia auuenne à' Romani, ſe ben anche vi fù veduta rimanere eſtinta la ſtirpe de' Ceſari Regnanti, nulla dimeno ſortì con ſucceſſi più inumani, e noceuoli; perche ſenza ammettere altra compagnia, trattoſſi di conquiſtar'il

Regno

Regno per vn solo; dal quale già mai si sarebbono felicemente spiegate le vele per giungere al possesso di esso, se non si fusse prima nauigato per vn'ampio lago del sangue de' competitori, che vi aspirauano. Quelle cagioni, che sogliono dare il moto alla vasta opera di souuertir lo Stato, Odio, Dispregio, Timore, Ingiurie con gl'altri stimoli, che nascono da questi affetti, l'haueuano riposti al viuo nel profondo delle loro memorie, non pur i Popoli; ma quei Potenti anche, che reggeuano le Legioni destinate à contenergli, e che haueuano in arbitrio le forze dello Stato, per hauergli, ò prouati: ò veduto sperimentar ne gli altri. Ma niuna cosa pareua più certa, che gli potesse indurre ne' ribellanti, & ostinati pensieri, doue trascorsero; se non, che già si vedeua, che Nerone non haueua più modo di poter vscir dall' obliquo camino, che precipitosamente lo conduceua all'estrema caduta, hauendo da se stesso ruinati gli assegnamenti di quelle incomparabili forze, che lo doueuano sostenere. Percioche estinto ogni attinente al suo sangue, à cui poteua appartenere la vendetta della sua oppressione; la sua orbità era manifesta. E l'hauer posta in dubbio quella fede, con la quale i Pretoriani pretendeuano hauer'il pregio di preualere à tutti, era vn' hauergli offesi, e dichiarati perfidi, ed inconfidenti. Nè le passioni del Senato erano di minor vigore, peroche, oltre hauerne leuati i più saggi, e di maggior qualità, l' hauer'egli palesato in molte occasioni di voler spegner quell'Ordine; e dar'il gouerno delle cose publiche à gli Eserciti; à' Canalieri; & à' proprij Liberti; haueua cagionato prontezza, & auidità negli animi di chi era re-

ſtato, di ageuolar più toſto la ſua ruina, che reprimerla. Ond'era riputato da tutti priuo di conſiglio, dinudato di valore, ſenza ſeguaci, nè atto à ribattere i colpi dell' auuerſa fortuna, e però ageuole à ſoggiacere all'inſidie, à' diſpregi, alle ribellioni, ilche vien conoſciuto il più dannoſo, e mortifero male, che poſſa abbattere la grandezza ſuprema.

Non era diſprezzabile il numero de' pretenſori, che con auidi deſiderij ſi riuolgeuano al Dominio. Se ben molti concorſero all'opera, che riputauano ſolamente per gloria di eſſer'interuenuti al memorabil fatto di leuar l'Imperio della ſucceſſione, e portarlo nell'Elettione. Gli ſpiriti più pronti riſuegliaronſi in Giulio Vindice, che fù il primo à dar moto alla vaſta machina della ribellione. Et in ciò il più efficace fù Licinio Mutiano, che in Oriente prepoſe à ſe ſteſſo, & à gli altri Flauio Veſpaſiano; nel ſeno del quale fermoſſi poſcia ſtanca, e lacerata l'autorità dell'Imperio.

Era Giulio Vindice, per grado de' ſuoi Maggiori di ſtirpe regia, nato di Padre dell' ordine Senatorio, & in opera d' arme pregiato ſopra ogn'altro guerriero della Francia. Vedeuanſi corriſpondere viuamente in lui à miſura delle forze, e di vn gran vigor d' animo, prudentiſſimo conſiglio, & attitudine nelle coſe grandi. Niuno, che Marte ſeguiſſe, nelle cittadineſche riuolte, appaleſoſſi più ammaeſtrato in regger gl' impeti del Volgo, & atto ad incidere con la fauella negli animi delle raunanze concetti ribellanti, & vna intrepida coſtanza. Cupido di coſe nuoue, ma molto più di gloria: nel cui generoſo petto, in tante publiche calamità non haueua alcuna impreſſione d' indegna baſſezza potuto effigiarſi. Il

ſi. Il diſprezzar per ſe ſteſſo l'allettatrice ſperanza del Regno, inclinaua i Popoli à riputarlo degno ſoſtenitore della cauſa comune. L'occaſione di ſolleuarſi gli fù portata dall' eſſer' egli V. Pretore in Francia; e trouar la Prouincia grauata da varie eſattioni; oppreſſa da inſopportabili tributi; e manumeſſa dalla ſuperbia, e crudeltà de' Miniſtri. Onde non sò ſe più zelante, che Floro; ò più generoſo, che Sacrouiro, che altre volte colà contra la Maeſtà di Tiberio imperuerſarono; corſe ad accender nello ſtato il fuoco dell'armi, e della ribellione. Ma in ciò più forte; che felice, preparò anzi i modi induſtrioſi di ſoſtener le coſe publiche, che già pendeuano ne gli vltimi eſtremi; e ſolamente atteneuanſi al debil filo dell' apparenza; che godeſſe poſcia la fortuna di hauerle ſoſtenute. Salito egli vn dì in luogo eminente, conuocato il Popolo à parlamento arditamente affermaua.

Se la Monarchia porta ſeco tanto aſpra ſoggettione, ò Amici, ogn' altro Stato ſi douerà anteporre al Regno: con la forza hauer fondato, e mantenuto il proprio dominio Ceſare; ma pur ſe non ſi andaua in quel tempo nel Senato con ritener la libertà, vi ſi dimoraua almeno ſenza timore, e ſenza pericolo: Se le piazze erano d'arme tutte circondate, e le vie, e la Curia ſi vedeuano occupate da' ſuoi ſeguaci, viueua pur frà tanti ſoſpetti la ſicurtà: Così richiedeuano gl' intereſſi del primitiuo Imperio, che con l' imperio ſi ſoſteneſſe. Chi con la ragion dell'armi conquiſta lo Scettro, gli ſi conuiene parimente con la forza dell'armi aſſicurarlo. Ma chi neceſſita hora à gli atti crudeli Nerone? che nella Caſa florida, e nell'alta felicità del Principato pone in opera, & appreſtà i più fieri modi, che ſi vſino nello ſtato tirannico? Mentre in Italia ſi rappreſentano gli argomenti di sì fiere

tragedie, i Popoli circoſtanti frà non molto tempo ne verſeranno doloroſo pianto: ed il ſito della Francia, che in tanti lati vi appoggia il fianco, rimane eſpoſto più d'ogn'altra Prouincia à più imminenti pericoli. Se ben da ſpatioſi Mari vengono bagnate le noſtre ſpiaggie, le mani riſolute portano le fiamme anche ſopra l'acque. Qual fiducia potrà ſperarſi da' noſtri Monti? circondano il paeſe queſti più toſto, che ci preſidiano. Sappiate, che conſiſte la grandezza di Roma nell'eſſer Patria Comune; e la nobiltà de' Foraſtieri in eſſerui aſcritti Cittadini: onde l'ingiurie, con le quali implacabilmente l'opprime l'empio Nerone, non meno percuotono ne' Romani, che riflettono negli ſtranieri. L'imperuerſar, ch' egli fà con egual diſpoſitione contro i rei, e quelli, che non han fallito, è l'iſteſſo delitto, che mouer gli Eſerciti à danni della Patria. Non vi ſgomenti ſe non ſi è fin'hora oſtato à le voglie fieriſſime di queſto Moſtro, non per queſto ſi dee continuare nella ſonnolenza di tolerarlo: Non ſi acquiſta dominio con la tirannide ſopra la ragione de' Popoli: la Spada interrompe la preſcrittione de' Regni indebitamente vſurpati. Non vi abbagli lo ſplendore della Corona, che à lui circonda il capo; nè vi arrechino tema, ò ſtupore le gemme, che ricamano la clamide, ch'egli hà ſopra gli homeri: ſono quelle, coſe mute, inſenſate, nè ſerbano alcun'vigore. Il pugnale, che hà gli elſi d'oro, talhora rieſce con la punta di piombo: quello Scettro tempeſtato di gioie, hà l'anima di legno. Tutte apparenze, & arneſi ritrouati per veſtir'vn'huomo mortale, modo di decoro, e di Maeſtà; per renderlo à Noi diſguale con l'arte, hauendolo creato la Natura eguale con l'humanità. Nel conſenſo de' Popoli obbedienti, è ripoſto l'eſſere de' Principi regnanti. Noi concediamo à loro l'Imperio di noi

ſteſſi;

stessi ; e da noi si può loro etiandio moderare, ritogliere, impedire.

Hebbe già la Francia, hor fauorenole, hor contraria la fortuna ; percioche si trouarono in vn tempo così vigorosi i nostri Aui, che furono vditi rispondere francamente all' imbasciata de' M. Fabij, che per la Toscana orauano ; Che i Galli portauano le ragioni nell'armi ; & ogni cosa esser de gli huomini forti. Furon' veduti parimente superar quei Popoli non lungi dal Tesino ; romper' i Romani sopra il Teuere, e ridurre in bassissime ruine l'innaccessibili mura della Città di Romulo ; anzi violentare il Popolo Romano, ben che tanto guerriero, tanto famoso, à seppelirsi frà le carceri de' propri j Monti, & à ristringersi nell'angusto angolo del Campidoglio. In altro Secolo tangiatasi, come suole questa sopraumana dispositione, videsi hauer dato vigore à Capitani Romani d'imporre il giogo à nostri indomiti affetti, di alzar le palme sopra la nostra antica Libertà, e di ridurci in forma di Prouincia. Ma abborriscono gli Dei la violenza fatta per brama di dominare ; peroche se' nostri Maggiori furono ripresi dal fato di Furio Camillo ; i Romani stessi poscia, mentre più si riputauano di esser peruenuti nel punto della più alta sicurezza soggiacquero ad vn' impensato gastigo ; allorache conquistata la Francia dal Popolo Romano, immediatamente ancor'esso cade nella seruitù di Giulio Cesare. Non è però, che i Galli in quell' età cedessero senza coraggio alle forze de' Latini, giache ottanta anni sostennero l'impeto dell' armi loro ; poscia nondimeno fù di mestier seguitar senza ritegno la cattiuità del rimanente del Mondo. Non è possibile resistere all' infelicità vniuersali, conuiene al fine lasciarsi andar con gli altri. Ma non auuenne ciò, generosi Cittadini, senza vostra

gloria, perche colui, che hebbe in ſorte di aggiunger alle ſue le voſtre forze, ſi ſeruì euidentemente del più potente iſtromento per conſeguir la ſuprema Monarchia: Voi ſuperati, ſi vide ſenza interuallo ogni altra coſa cedere, e trabboccare nell'auido ſeno di Ceſare; onde meritamente ſi dourà dire, che ſe l'Italia è il capo dell'Imperio, la Gallia è il petto dell'Europa: l'altre nationi ſono membri minori, che cooperano alle noſtre preeminenze, & alle noſtre forze. Queſti auuenimenti referiſſe la fama, che ſucceſſero mentre non ſi conueniua co' Romani: Ma niun'odio è così pertinace, che col girar del tempo non riceua temperamento; poiche poſcia, ottenuta da noi la Confederatione, la Cittadinanza, ammeſſi nella participatione de gli honori, riceuuta la facoltà Senatoria, ſucceſſe vicendeuolmente frà amendue le Nationi continua pace, e fedele: i coſtumi ſi vnirono nell'arti, nelle parentele, e ne gli affetti: adorammo frà le noſtre Deità Roma dominante; dalla quale i primi alimenti della pietà ciuile traſſero i noſtri Popoli, mal culti per lo paſſato, e ſolo à' diſagi della fierezza diſpoſti: onde accomunammo l'oro, ſomminiſtrammo ricchezze, munitioni di guerra, ornamenti di pace, & huomini atti ad opere glorioſe nell'vno, e nell'altro tempo. Hor, che dalle diſcordie nutrite nella Caſa Regia; è ſcaturito vn fuoco in guiſa violento, e rapace, che girando per la Città regnante ſi riuolge con rapido furore parimente per lo Stato; frà le ruine comuni, dunque, ò inuitti Galli, acquiſtiſi da Noi la fama di apportar ſaluteuole rimedio all'Vniuerſo, già infermo, e vacillante; Col far ſorgere vna impenſata libertà; deſtiſi in ogn'vno l'ardire di leuarſi dalle forti catene di vna tanto inſopportabile ſeruitù: opprimaſi, dico, Nerone, che ne è la cagione, che non ſolo

dal

dal giouamento di Roma, e d'Italia si è dilungato; ma di tutto l'humano genere è diuenuto nimico, superbo, ed inesorabile.

Questa diceria non poteua insinuare à Francesi consigli più plausibili di quelli, che dimostrauan loro la via di liberarsi dal carico della soggettione: e valse tanto, che se pur qualche Sauio s'interponeua per moderar l'ardor popolare; l'ammonitioni, come dannose, erano con gelosia intese, e con furore ributtate. Così la Gallia scosso il giogo del dominio, in vn punto prontamente si vide, armata, elegger capo Vindice della ribellione.

Fù cosa in vero fatale, che arriuato Nerone à Napoli da Grecia quiui nel giorno stesso, che haueua fatto vccidere Agrippina, gli peruenissero i primi auuisi, che si era solleuato lo Stato. Nel sorger di quésta impetuosa procella mostrò egli di farne poco conto; anzi dichiarossi desiderar questo giustificato pretesto, perche alla Francia haueua abusate le dimostrationi della sua profusa liberalità, giungesse l'auuedimento di qual tempra fussero i fulmini del suo inreparabile sdegno. Haueua egli per precetto politico, quando maggiormente offeriuansi occasioni di trauagli, alhora più auuidamente affettar le allegrezze: onde per sopprimer'hora le voci straniere, acciochè niuno suegliasse in se le speranze di nouità, preparò sontuosa l'intrata, che doueua fare in questo suo ritorno in Roma: Si vide ruinata quella parte de' muri della Città per donde si doueua intrare: comparuero in questo trionfo primieramente per spoglie nimiche, diuerse corone d'Alloro con-

conquiſtate da lui nelle battaglie del canto à Greci Hiſtrioni: Seguiuano poſcia diuerſe quadriglie, che ſoſteneuano nella ſommità dell'haſte l'iſcrittioni, doue ſi leggeua il numero de' vinti, e la qualità della conteſa. Egli nel carro doue Auguſto ſi dimoſtrò ne' trionfi veſtito di porpora, col ſembiante allegro, coronato d'Oliuo, faceua alta, e pompoſa moſtra della Maeſtà: Non riputando hora di meno ſplendore l'eſporre in ſpettacolo come Rè vinto, Diodoro Greco, famoſo Citaredo, & altri Muſici, che l'eſſerſi ne' ſecoli paſſati veduto Siface auuinto nel carro di Scipione; Perſeo ſeguir'il trionfo di L. Pauolo; e Iugurta ſtraſcinar le ſeruili catene appreſſo à Mario: con ſomigliante magnificenza paſsò Nerone per lo Circo al foro, aſceſe al Campidoglio, e ſi trasferì nella Caſa Aurea. La Plebe, non dimenticataſi delle conſuete adulationi, ripiena di letitia, nobilitaua con gli applauſi il nome di lui, dicendogli; Trionfa Auguſto, Nerone, Ercole, Nerone Apollo; beato chi il tuo dolce canto può più ſentire.

Eran traſcorſi già otto giorni ſenza, ch'egli moſtraſſe d'applicar l'animo alla riuolta di Francia. Succedendo ogni dì gli auuiſi peggiori, ſi riuolſe alle ſolite arti della ſua particolar ſimulatione: onde publicaua, che la contumacia non veniua dalla Prouincia, ma era del Vicepretore: e per dar maggior credito à queſta oſtentatione, fece publicar vn bando, doue prometteua egli cento mila ſcudi à colui, che gli preſentaſſe la teſta contumace, e ribellante: il qual'auuiſo peruenuto in Francia, è fama, che Vindice con vn'editto offeriua vicendeuolmente il proprio capo à colui, che troncaſſe quel-

lo di

lo di Nerone. Queſte erano le apparenze publiche; ma in ſegreto egli hebbe gran timore, che queſto contagio de' Galli, non infettaſſe parimente i vicini. Sapeua, non eſſer quindi lontane le Germanie inſtabili; alle quali, nè con le feſte continue, nè con le tauole perpetue, hebbero facoltà i Romani di tor via la ſaluatichezza della loro fiera natura. Anzi confinarſi colà dalla parte de' Pirenei con le Spagne offeſe; doue riputauaſi à ſommo commodo l'occaſione di vnir gl'intereſſi, e le natie ſterilità con le feconde, e delitioſe campagne della Gallia. Nè gl'Ingleſi erano eccitati in vano dalla ſperanza della libertà infelicemente difeſa, e dalle loro armi, e da quelle della Natura ſteſſa, la quale formò non in ogni lato quelle ſpiagge importuose; e l'Oceano non ſempre irato, ma talhora à nauigarſi piano, e per traſportarui nel ſeno, e fuoco, & armi ageuole, e grato. Aggiungeuaſi in vltimo il vulgato inſegnamento; Che l'aſprezza dell'vniuerſal ſeruitù prontamente vniſce gli animi de' Popoli conuicini alla comune libertà.

Onde Nerone ſcelti in Senato i più confederati, diede loro parte della ſolleuatione della Gallia: poſcia, ò che queſti lo conſigliaſſero, ò che per ſe ſteſſo l'ordinaſſe, vſcirono diuerſe commiſſioni. Ad opprimere i Ribelli, fù ordinato à Rufo, che con le Legioni Germaniche paſſato il Reno, vccideſſe Vindice, diſolaſſe la Prouincia. Riuolto à preſidiar l'Italia, fece venir vna Legione dall' Armata: alla caualleria Sillana, che già era in punto per paſſar in Egitto, diede commiſſione, che alloggiaſſe attorno alle riue del Pò, e per queſte occaſioni non proſeguiſſe la marciata; fù richiamato l'eſ-

ſercito

ſercito aſſoldato per l'impreſa de gli Albani, e diedeſi ordine, che ſi auuicinaſſero le Legioni, che erano trattenute nell'Illirico; ſeruendoſi parimente della nouua falange Macedonica, che ſi trouaua appreſſo la ſua perſona. Queſta gente fù allora diſtribuita parte negli Alloggiamenti Vrbani, non fidandoſi il Principe de gli antichi Soldati del Pretorio; e parte ne' paſſi, che ſi aprono in Italia per l'Appennino, e per l'Alpi. Forze inuero, che ſarebbono ſtate baſteuoli à reprimere il mouimento ſtraniero, e per abbattere tutto il rimanente; non eſſendoſi gli altri ancora vniti; S'egli, sì come le ſeppe preparare, haueſſe hauuto anche peritia di ſaperſene valere. Non fù'l numero de gli Eſſerciti quello, che diede in preda alla vincitrice Spada di Aleſſandro Dario Rè con ducento trenta mila fanti, e più di quaranta mila caualli; ma il tutto ſi operò dal gran Macedone con quella ſua rara, e ſagace ſcienza militare: con cui sì come non hebbe egli pari in eleggere i partiti; così non ſi rinuenne chi lui agguagliaſſe in ſapergli prontamente eſeguire.

Vindice intanto punto ſonnacchioſo moſtrandoſi terribile iſtigator di guerra, inuigilaua à condurre à fine l'intrapreſa ribellione. Non trouandoſi preſidiato di gente agguerrita, quando ſi fuſſero ſpinte à reprimerlo le Legioni, che alloggiauano ſopra il Reno, nell'Inghilterra, e nell'Illirico; gli ſouenne, che gli conueniua la pratica de' Grandi, e l'aiuto de gli Amici; e', che principalmente per riputation dell'impreſa, doueuaſi ſaluar la dubbia fama, giuſtificando il preteſto del nuouo motiuo, co'l titolo del bene vniuerſale; così mutar natura il

delitto

delitto di Maestà ; così in vna attione odiosa , inorpellandosi col seruitio publico , autenticarsi l'ira ragioneuole , e ricuoprirsi l'ambitione priuata . Perciò egli si riuolse frà' capi de gli Eserciti per rinuenir' vn Soggetto degno,e capace della suprema fortuna . Hauerebbe applicato ageuolmente à portar Corbulone ; ma questi con la morte auanti tempo fù rapito all'Imperio . Non era nel suo concetto disprezzabile Suetonio Paolino ; ma la sua gran fama indusse Nerone à priuarlo del gouerno d'Inghilterra , per ritoglierlo dall'affetto delle Legioni , che l'haueuano in pregio . Non hauerebbe escluso Vespasiano ; nè haueua abbassate l'ali la fama di Licinio Mutiano : soggetti , che la qualità di saper'imperare non haueuano riceuuta dalla fortuna della nascita ; ma più tosto l'haueuano appresa da vna lunga sperienza de gli accidenti , e dalla notitia delle cose operate : nondimeno dimorando amendue questi ne'gouerni dell'Oriente , preuedeua egli che il soccorso era troppo remoto : non essendogli celato , Che gli aiuti , che vengono dopo il fatto, ò nulla sogliono giouare, ò molto nuocere .

Rimaneua intanto altamente ambiguo vedendola tanto variamente andar'vagando , in seno di chi sì gran fortuna si fusse posata . Scorgeuasi da vn lato Virginio Rufo; dall'altro Sergio Galba ; era quegli Capitano delle Legioni Germaniche , atto à tanto peso , e di famiglia equestre , ma di Padre per mancargli la gloria di proprij fatti , poco noto nella Republica , & egli di sua natura più inchinato à ricusare , che à voler l'Imperio : onde riuolto in quest'altro , che gouernaua la Spagna ,

risolse

riſolſe Vindice di farlo conſapeuole de' ſuoi ſenſi, che inchinauano ad eſaltarlo con vna ſpedita lettera di ſomigliante tenore.

Non ti conforto, ò Sergio Galba, che tù riuolga la mano armata ad alterar la Republica; ma t'inuito à compianger meco l'aſpetto della Patria miſerabilmente oppreſſa: ſouuengati con ſpirito di pietà il ſangue così abbondantemente ſparſo di tanti famoſi Senatori, che, come d'inceſſabili fiumi, quaſi arriua à bagnar' i tuoi piedi: riſentiti al flebil mormorio di tante migliaia d'anime erranti, ed infelici di Cittadini eſtinti, che ti volano intorno, e tacitamente priegano, che tu non laſci perire il rimanente. Non mi muouo à ſolleuarti contra la perſona del Principe, per deſiderio di mutatione; t'inuito ben sì all'odio del gouerno preſente, perche ſi è reſo inſopportabile: Quando pur' in queſta publica confuſione alzerai il capo, non violerai però profondamente il giuramento, che deſti à Ceſari Imperadori; più toſto ſi vedrà eſeguita in queſta memorabile attione la ſagaciſſima mente del Diuo Auguſto: Rammentati, ch'egli diſpoſe, finita la ſua linea, che ſi chiamaſſero al dominio quelli, che hanno qualità degne nel primo ordine della Nobiltà. Et eſſendoſene reſo incapace Domitio Nerone, in riguardo de' ſuoi delitti, ſi dee dunque riputare come fuſſe eſtinto: Quindi è, ch'io chiamo te ragioneuolmente al poſſeſſo della Reggia ſuprema, poiche frà noi riſplende ſopra ogn' altro, l'alta qualità de' tuoi natali, e per le tue riguardeuoli virtù non vi hà chi non ti ceda. Se 'l Diuo Giulio, nella confuſion dell' Ariſtocratia, fù da gli Eſerciti il primo chiamato al Principato; perche in queſta publica tiranmide, finita la ſtirpe di lui, non ſarà diceuole à Noi, elegger te per ſecondo? Ogn' vno penſa hauer tanto intendi-

tendimento, che baſti per dar conſiglio; ma pochi troverai, che di proprio volere ſi commettano frà l'eſtreme violenze, e frà precipitij. Io, Galba, non implоro il tuo aiuto; anzi ti offeriſco la mia ſeruitù; non ſon' io tenditor d'inſidioſi lacci, acciochè negl'inganni tu cada, perche già l'opera mia hà in vn punto eſeguito ciò, che in lungo girar di tempo eſſa poteua prometterti. Nè meno à ſcherno della verità ti preparo compiacenze, nè gli atti, nè le parole adorno per dilettarti; perche non ordiſco diſegni con ambitione; nè ſon vuote d'effetti le ſperanze, che ti preparo. Della fortuna ſon queſte chiome, che ſi raunolgono frà le mie mani, eccolati carica di corone, e di Scettri; che felicemente preſa, in tua balia la laſcio. La Gallia hà horamai in punto cento mila combattenti, e queſti hanno acclamato già il tuo nome, e genufleſſi, e diuoti adorano in te l'Imperatoria Maeſtà Romana. Non arreſtar' il camino della tua felicità; nè voler traſiare, quel, che i Cieli con corſo infallibile ti appreſtano. Che reſiſtenza, ò ſaggio Galba, farà l'Italia, già che la Francia hà ſcoſſo il giogo? tù poſſiedi la Spagna; e la Germania d'danni della Caſa regnante nutriſce velenoſo ſeme di alterata materia? In queſte quattro Prouincie è ripoſto l'Imperio; il rimanente forma più toſto vn Mondo ſoggetto, che ſiegue il vincitore, come l'ombra il corpo. Alla tua eſaltatione tutte le fortune veggonſi preparate; il Senato, gli Eſerciti, le Prouincie, e la fama ſteſſa, che quando elegge, ſempre ritruoua il migliore. Colui l'elettione più ageuolmente eſalta, che ſi troua meno oppoſitioni: colà la naue più velocemente corre, doue meno infrà gli ſcogli è ritenuta. Ma quando ben'à queſta riſolutione militaſſero molte ragioni in contrario; è parte di viltà parlar del fine, mentre ſi tratta di conſeguir l'Imperio.

rio. Rimani pur' ſaggio Galba con gli vtili del Regno; baſta à Vindice, che viua la memoria di hauer ſenza priuato intereſſe proueduto al Senato, ſoccorſo il Publico, ſaluato Roma.

A' queſte perſuaſioni, che giunſero inaſpettate à Galba, ſi notarono in lui veſtigi di diuerſi affetti: ma dopo hauer con vn'alto ſilentio celati gli aſpri, e noioſi penſieri, che l'agitauano; chiamò al fine gli Amici, accioche conſultaſſero, ſenza precipitio, s'egli doueua concorrere alla rioſlutione della Francia, ouero oſſeruare i motiui di Roma. Andaua egli maturamente diuiſando, *Che non doueuaſi dubitare della ſincera eſibitione di Vindice; anzi hauer per vera la ſua generoſità; più toſto non hauer luogo nell'animo di lui quel felice preſagio, ch'egli porta della mutatione di Stato. Non eſſer così ageuole ſpogliar del manto imperiale gli antichi Ceſari; vnir' alla ribellione le varie volontà de' Capi militari; e diſporre in vn' iſtante i Popoli ad vna inopinata ſoggettione: Sempre deeſi rimaner' in dubbio della varietà de gli accidenti, e della viciſſitudine delle coſe humane. La nuoua felicità non riuſcir mai ſenza inuidia: & egli non hauer cognition certa da chi poteua eſſer deſiderata la ſua eſaltatione, e da chi temuta la ſua forza: Varie, e ſtrane eſſer l'inclinationi de gli huomini, e ſempre piene non meno di violenza, che d'incoſtanza frà le altre, quelle delle genti d'armi. Non eſſer baſtante l'hauer di loro l'aſſoluto imperio, e che gli altri Miniſtri ſerbino la volontà ſincera. Nelle guerre ciuili riputarſi più efficace l'arbitrio de' Soldati, che l'autorità de' Capitani; peroche eſſi ſogliono non hauer' in pregio la fama, le leggi della militia, l'honor della vittoria, nè l'infamia della fuga; ogni coſa eſſer diſpoſta dall'inte-*

l'intereſſe; & ogni loro oggetto eſſer riuolto all'auidità, & alla preda. Non deſiderar'egli di ſeminar materie aſpriſſime di ſeditione, per hauerne à raccoglier poi frutto della ruina vniuerſale, ſenza neſſuno vtil proprio. Arrecar maggior paſſione il perdere ciò, che altri poſſiede, che quel, che appreſſo ſpera d'acquiſtare. Che concorrerebbe ageuolmente di rimettere il tutto al Senato, et in queſta imminente riuolutione veder' in quali deliberationi egli penda; imperciochè con la ſua autorità ſi debbono regolar le cauſe publiche, eleggere i Principi, opprimere i Tiranni. Fù eſaminato da quella ragunanza il ſentimento di Galba; e dopo varij pareri fù precorſo da concetti più feruenti, e riſoluti di Tito Vinio ſuo capo della Guardia. *Dà preparamenti, ò Sergio Galba,* Orò, *argomentarſi il ſucceſſo delle grandi impreſe; e de' primi motiui acquiſtarſi la riputatione nel rimanente. Il diſprezzar l'eſibitioni degli Amici; il portar loro contrarie ragioni in quelle opere, che hanno già deliberate; eſſer' vn' offendere il loro giudicio; parer l'iſteſſo, che volergli con intempeſtiuo conſiglio violentare alle coſe, nelle quali non poſſono più concorrere: A' che intiepidir quel feruor generoſo, doue già ſi ſono internati? Quando da Voi ſi diſprezzi l'Imperio, ſi riuolgeranno le Gallie altroue à ritrouar'il Principe; percioche hauendo ogn'vno nella cauſa comune intereſſata la propria, la loro ſalute non conſiſte più nel pentirſi; ma nell'inoltrar le loro ſperanze frà nuoui pericoli, e prender maggior'vigore con l'vnione di altre forze. Nè penſate però, ritirato fra i ricoueri di vna ſomma moderatione, che vi ſia per eſſer lecito di paſſar la vita tranquilla, e ſicura, peroche eſſendo ſtato voi riputato vna volta degno del dominio, non potete più lungamente viuere ſenza il preſidio del dominio. Per eſſer di ſua natura ſempre ſoſpetto, e noioſo colui, che è degno di regnare, à chi con tirannide poſſiede il*

Regno. Non viuersi più nella conditione di mezo per poter'introdure l'egualità del negotio; anzi essersi peruenuto in istato, ò di viuere, ò di morire sotto vna violenza continua, ò di proueder si di vn ottimo successore: Quand'oggi risorgesse lo stesso Pomponio Attico, che con tanta nobil maniera, & ordinato accorgimento professaua l'amicitia fra coloro, che si odiauano; quegli, che si seppe così ben regolare ne' tumulti di Cima, e nelle violenze di Silla; che fù tenuto in pregio non meno da Cesare, che riputato da Pompeo; con chi passarono continue confidenze non tanto Cicerone, e Bruto; quanto Augusto, ed Antonio. Quando vn huomo tanto professor della non finta neutralità si ritrouasse nell'angustie di questo dominio, non haurebbe facoltà di viuer con quiete; e se ben egli seppe sbrigarsi da' colpi di quella perfidissima Proscrittione, sotto le cui inestricabili reti restarono auuinti i migliori, e più degni Cittadini; non potrebbe certamente ripararsi dalle furie crudelissime dell'indurato Nerone, peroche hà egli già diuulgato l'infelice, e irreparabile decreto, che sotto il rigore della sua spada hanno egualmente à cadere gli offensori, e gli offesi; e debbono ad vn modo perir gl'innocenti, e i colpeuoli. E quel, che pare infelicità maggiore, è, che son dileguate le speranze, che la sua inhumana volontà sia più per cangiarsi: Essendo proprio di coloro, che si vsurpano la tirannica licenza con scelleratezze, di esser costantissimi in ritenerla con arti peggiori: quindi i Saguntini per non sperar pietoso, nè pieghevole l'incrudelito Annibale, non si ritennero di commettere alle fiamme se stessi, le loro cose, e la Città medesima. A Voi Galba, & à vostri seguaci resta solamente l'arbitrio di render lo spirito con fortezza, ò con viltà. Col cospirare al Regno si arrischia di far'acquisto della souranità del Mondo; col rimanersi priuato vi è l'euidente perdita della vita, & il vergognoso laceramento della riputatione. Lasciate lasciate Galba omai tanti

cauti

canti ragguardamenti: all'armi adunque, alla risolutione di vn tanto acquisto: percioche con la codardia niuno mai si è reso immortale, si è fatto Rè.

Souenne allora à Galba, che Tiberio nell'osseruationi delle Stelle gli predisse, ch'egli parimente vn giorno haurebbe gustato l'Imperio: però vedendosi e da gli amici, e da gli stranieri chiamato al Regno, incominciò à risuegliare le sopite speranze, & ad inchinare di commettersi all'arringo della suprema grandezza. Così egli si dispose di seguir'il consiglio di Tito Vinio; e replicò intanto alla lettera di Vindice, che gradiua la sua affettuosa volontà, e che riceuuto l'Imperio confermaua la Cittadinanza Romana à' Galli, e gli faceua liberi di ogni tributo per l'auuenire.

Chiamati poscia i Soldati, & il Popolo della Spagna à parlamento diede lor parte, che la Francia si era sollenata; che l'altre Prouincie già vacillauano; che Vindice primo motore dell'alteratione, lo richiedeua d'assistenza; che quando da essi si fosse disprezzata l'alta fortuna di farsi inuentori dell' Elettione, senza interuallo in altro lato si sarebbe inteso acclamare vn nuouo Imperadore; Poiche il Principe odiato risueglia ageuolmente i pensieri ribellanti, e ne gli animi non ben'affetti, & in quelli, che viuono di speranze. Destati alhora tutti à questo fauellare; punti da vna feruente emulatione, per timor di non esser preuenuti, vollero preuenire; e per hauer la gloria di esser stati i più pronti, faceuano à gara di mostrarsi i più seditiosi. Così in vn' istante con alzar strepitosamente le grida, alzarono Galba anche precipitosamente all'Imperio. Egli nondimeno sta-

bilito il primo ingresso della sua fortuna, volle mostrar moderatione, con farsi chiamar Capitano del Popolo Romano; non ancora osando di accettar'il titolo di Cesare, e di Augusto. Poscia si riuolse con saggi concetti à varij, & opportuni prouedimenti, accioche il fatto si assicurasse: aggiunse à' Veterani altri Fanti, e Caualli del Paese; fece elettione de' più nobili, e maturi di età, tanto nell'Esercito, quanto nella Prouincia; accioche si riconoscesse in loro la maestà del Senato, e del Popolo. Spedì immediatamente à tutte le parti soggette al nome Romano l'auuiso, ch'egli si era dichiarato Capo della causa publica. Volle poscia veder l'Esercito vnito, onde fattone vno Squadrone in campagna, gli si auuicinò per riconoscerlo; ma vna manica di quell'ordinanza impensatamente si separò da gli altri con gran sollevatione, rimordendo loro la conscienza di hauer'abbandonato il giuramento di fedeltà obligato à' Cesari. Alcuni Schiaui congiurarono nell'istesso punto di vccciderlo, mentre tornasse à gli Allogiamenti: ma quelli furono acquetati con le preghiere; questi repressi con la forza. Intanto sopragiunse auuiso in Roma, che Virginio Rufo haueua passato il Reno ad opprimer la seditione di Francia, con l'aiuto de' Belgi, de' Treueri, de' Lingoni, e de' Battaui: Che essendosi questi due Eserciti in Campagna auicinati in Squadrone, fusse nato abboccamento frà Vindice, e Rufo; e che già correua il sospetto, che erano ambidue conuenuti alla ruina di Nerone; ma che mentre si staua prendendo deliberatione del concordato, non penetrando i pensieri loro gli Eserciti, per la vicinanza fatti impatienti, si fusse già venuto à crudelissimo

espe-

esperimento d'arme: in cui essendo i Francesi restati rotti; Vindice loro Capitano, riputando di essere stato tradito, generosamente con le proprie mani haueſſe incontrato la morte. E che però le Legioni Germaniche gonfie della strage de' Galli, e non placate per l'infelice spettacolo di Vindice, metteuano l'humane, e le diuine cose in preda al ferro,& alla violenza;nè sodisfatte di queste impietà, impensatamente imperuersando contra l'Imperio anche di Nerone, che pur dianzi fauoriuano, con estremo ardore, e costantissima risolutione esibiuano lo scettro del Mondo à Virginio Rufo loro Capitano. Queste relationi portate diuersamente; intendendosi, che era estinta la prima rebellione, e suscitata la seconda; che dalla perfidia di Vindice, fosse nata quella di Rufo; quegli in vn'istesso punto vsciti, questi acclamato; degli Eserciti della Francia, e della Germania, l'vno dispersо, l'altro corrotto; portauano vicendeuolmente veleni mortali, che in varie guise à Nerone opprimeuano la speranza, e l'ardire. Ma mentre era agitato da così implacabili furie, vi si aggiunse materia più aspra, e violenta, poiche gli peruenne di Spagna, che Galba era stato chiamato all'Imperio;che gli Eserciti lo confirmauano Cesare, e i Popoli concorreuano alla sua elettione. Vdì Nerone questi accidenti mentre era à tauola; onde infuriato,con estremo impeto,la riuersò in Terra,e ruppe due vasi preciosissimi,detti Homerici,per esserui scolpiti versi d'Homero,& in questa guisa forsennato, corse da Locusta Venefica à farli preparar' il veleno,per serbarlo,e seruirsene nell'vltima disperatione.

Diede gran scossa à questo vacillante Colosso l'essersi

egli dimenticato di procedere à' biſogni della Città: percioche mentre confondeua le publiche coſe con le priuate, ritoglieua gli vtili douuti parimente al gouerno di quelle, e perdeua ogni giorno più la riputatione nel miniſterio di queſte. Trauiano le paſſioni gli animi dalle cure più neceſſarie; e con l'andar introducendo ne' penſieri, diuerſi, e nuoui conſigli, ſopiſcono i ſenſi più generoſi; inuiluppano l'operationi più pronte, e confondono gli ordini delle coſe; facendo traſcurar i primi inſtituti, ſenza poter applicare à' ſecondi. Niuna coſa impediſſe maggiormente la ſanità, quanto la frequente mutatione de' rimedij. Non ſouueniua più à Nerone, che conueniuagli alimentare ſette milioni di perſone, e che à far ciò i maggiori aſſignamenti eran ripoſti nell' abbondanza dell'Africa, che paſceua il Popolo Romano otto meſi; e nel pronto ſoccorſo dell'Egitto, che ſomminiſtraua vettouaglie al rimanente dell'Anno. Onde dal commodo, che ne riceueua Roma, chiamauan queſta Regione Granaio d'Italia. Si publicò, che le Naui ſolite à portar grani d'Aleſſandria à Roma, che ſi attendeuano con grande anſietà in quella penuria, in vece di formento, haueſſero portato ſabbia, che doueua ſeruire ad accomodarne il ſuolo della Paleſtra per il gioco delle Lotti. Queſta attione dannoſa ed intempeſtiua, auualorò lo ſdegno à tutti di maniera, che publicamente l'abborriuano, e diſprezzauano. Le Satire intanto non reſtarono di ſpargere il ſolito lor veleno. Fù poſto al collo della ſua Statua vna Carretta, con iſcrittione greca; Che eſſendo l'occaſione propinqua delle feſte de' Lottatori, Nerone non doueua perder tempo à

carreg-

carreggiar'il Sabbione venuto dall'Egitto. Nelle colonne del Palagio reale si trouò scritto; Anco i Galli il musico Nerone hà prouocato al canto.

Ritiratosi egli poscia à pensieri più serij, gli souuenne di far'vn'altra leuata di Soldati: fece intendere al Senato, che prouedesse di denari, essendone egli priuo: ma alzatasi d'improuiso vna indomita seditione, strepitosamente si vide in vn'istante tutta la Città in moto: Dal troppo indulgente, e disapplicato gouerno viene à rilassarsi quella testura, che annoda le leggi, e che le tiene con l'vnione in maggior vigore. Così quella testudine militare, che con tanti studi vien'ordita, e connessa; allentata in qualsiuoglia lato, in vece di superare l'alte mura nimiche, rimane nel suolo con brutto spettacolo rotta, e dispersa. Dichiarauansi con le grida i Popolani, ch'egli non haueua più facoltà di comandare, nè essi più obligatione d'vbbidire; ch'eran già terminati i Cesari; che altroue dimorana il capo de gli Eserciti; & altroue haueua alzata la Reggia il Principe Romano. Co' quali modi cercauano, che suanisse ancora da lui quel poco d'ombra, che riteneua dell'antica Maestà. Quell'Imperatore, che non tenne mai chiuse l'vrne della magnificenza, che haueua donato più di cento milioni di scudi, in vece di esser souuenuto ne' più ardui bisogni, vien guiderdonato con aperte ribellioni. Non deesi desiderar solamente la liberalità in vn Principe mancando nell'altre virtù. Non osseruasi stromento più proportionato per mantener vn popolo nella costanza della fede, che il viuere sotto vn'Imperio moderato, che si sperimenti giusto, & inclinato alla pietà.

Quindi auuampando egli d'ira gli ſouuenne in quel punto non più con gl'incanti delle allegre dimoſtrationi paſcer Roma d'inganneuoli luſinghe; ma eſporla all'auuidità de' Soldati; commetterla di nuouo al fuoco: Faccia (diceua) lo ſteſſo fine nelle fiamme, che fatto haueua la ſua Madre Troia. Gli ſouuenne, conuitar ſeco tutti i Senatori, & opprimergli col veleno. Scatenar nello ſteſſo punto da' Serragli le più ſeluagge Fiere, e dar loro in preda à deuorar'ogni ſeſſo, & ogni età; e poſcia nauigar', e paſſarſene in Aleſſandria. Ma intanto mancando egli ne' più vigoroſi concetti, non ſouuenendogli le deliberationi più proportionate, con laſciar le coſe in quello ſtato, applicò l'animo à partiti di mezo, che ne' caſi eſtremi ſempre ſono i peggiori. Alhora de' ſuoi ſeguaci, chi più affettaua per l'addietro di eſſer'aſſiduo, fù il più pronto ad allontanarſi. I Policleti, i Vatinij, gli Elij, & altri molti, che godettero il maggior fauore in queſto infelice Principato, come furono concordi à coltiuar le diſcordie nella Caſa Reale, per hauer'agio di rapirui le coſe migliori; così vedendola ſpogliata, concorſero tutti in abbandonarla. Il ritirarſi dalla ſeruitù di vn Principe è vn coſtituirſi reo nel giudicio del Mondo; e ſicome è inſuperabil fatica dar' ad intender le proprie difeſe; così accettar l'accuſe altrui è vn'eſporre à ſeuero laceramento la propria fama. Coloro, che non viuono di altra profeſſione, che di Corte, ſeruono à molti Padroni, ma à pochi pongono affetto. Così auuiene à quegli altri, che paſſando la vita in peregrinare, hanno molti Oſpicij, e niuna amicitia. Mentre il Sole trabocca all'Occaſo, ogn'vno penſa, che gli ſia diceuole

uole di riuolger' il piede al proprio albergo: tengono, che si conuenghi il dimostrar' verso vn grande gli affetti nelle prosperità; ma che sia anche politica il saper si artificiosamente ritirar nelle miserie. Partita la fortuna da vna gran Casa, non vi hà chi più la riguardi: percioche cessano i stimoli dell'auide speranze, che essa nutriua. Caduti gli Altari al Nume Tutelare, si vede il Tempio parimente solitario, non vi si concorre più à sacrificar le vittime de' cuori, anzi rimane vilmente profanato, ed esposto al ludibrio dell'infime genti.

Frà la numerosa schiera de gl'incostanti, posesi l'ali à'piedi lo stesso Tigellino; alla caduta di Nerone gittò ancor' egli le vesti, che lo dissegnauano suo seguace; come se fussero bagnate dal sangue di Nesso Centauro, e quelle ancora contro gli Ercoli hauessero facoltà per auuelenargli. Non si hebbe insomma nuoua di questo Personaggio, se non molto tempo dopo finita la Tragedia. Onde è pur vero, che si trouino huomini di sì maluagi costumi, che mostrinosi tanto pronti ad ostentarsi fauoriti di chi regna; e che poi inclinino più ingratamente, che gli altri à volgergli il tergo, quand'ei finisce di regnare. Il primo, che si allontani nell'infelicità de' Rè, suol'esser quegli, che beneficato da lui senza merito di valore, haueua in balia la sua volontà. Quanto più efficacemente vien'egli alzato alla potenza; tanto più con veloce perfidia si allontana dal suo benefico autore. Ciò auuiene in somiglianti animi vili, perche rimangono ambigui, e irresoluti nel confuso labirinto della speranza, e del timore; vorrebbono hauer la gloria di esser costanti, ma non perder gli acquisti, e cader in odio

à' nuo-

à' nuoui Regnanti, e Succeſſori. Qual' eſito haueran dunque gl'intereſſi di quella gran Caſa, li quali vengono trattati da coſtui, che habbia animo di miglioranle ſue ſperanze altroue? Riputeraſſi intanto ſincera quella ſeruitù, doue chi ſerue habbia animo di abbandonarla? Appariua dianzi qual Cometa, il fortunato Tigellino in queſto dominio: egli additaua à' pretendenti i buoni, e i rei auuenimenti: onde i più de gli animi vedeuanſi riuolti doue riſplendeua il marauiglioſo lume del fauor di lui. Ma ſcorgendo egli finalmente il ſuo Nerone nella ſcena di Roma, non più applicato à trattener le genti con voci armonioſe, anzi più toſto inteſo ad aſciugarſi gli occhi abbondeuoli di pianto; e che la letitia era già riuolta in addolorati penſieri, in vece di appreſtar'il modo, come à Capitano delle Guardie regie ſi conueniua, onde reſtaſſe ſicura la perſona reale; dal Popolo ſi deponeſſe l'orgoglio; e dal rimanente dello Stato fuſſe tuttauia riputato il Principe vigoroſo, ed habile ad opprimere le ſeditioni; egli, ò per timore, ò per perfidia paſsò dalla parte di Tito Vinio, che appreſſo Galba già era in grandiſſimo ſtato; ſperando da coſtui vicendeuol protettione, in ricompenſa d'hauergli ſaluata vna ſua figliuola dal furor di Nerone. Ma ſe'l Cielo porta in lungo tall'hora il gaſtigar gli eccеſſi co'l continuo girare, conduce alla fine il termine preſcritto, per render'à ciaſcuno il ſuo guiderdone: peroche ſe Tigellino sfuggì la meritata punitione nel tempo di Galba, l'incontrò più atrocemente nell'Imperio d'Otone; alhora, che il Popolo non hauendo ancora depoſta la memoria infelice dell'offeſa publica, fece inſtanza, che ſi ſacrificaſſe

queſta

questa vittima à gli Dei Patrij, in tante guise da quell' empio scelleratamente offesi; onde si lasciasse così vtile esempio dell'istabile felicità della Corte; e la Patria si satiasse di vedere la vendetta di colui, ch'era stato ministro maggiore di seppelirla nel sangue, & inceneririla nel fuoco. Otone co'l lusso, con la crudeltà, e con l'ardire, non acquistò tant'odio in Roma, quanta riceuette acclamatione per lo scempio, ch'egli fece di Tigellino. Ordinò, che gli s'intimasse la morte à Sessa, dou'egli riceuutone la commissione, con vn rasoio si tagliò di sua mano le vene: fù rinuenuto in quell'estremo punto, che si tratteneua per deuiar la passione in vna mandra di femine impudiche. Et inuero nel vomitar'vn'anima così perfida, non meritaua lutto più proportionato, che di false lagrime; nè à quell'indegno corpo si conueniua rogo più degno, che d'impure fiamme frà disoneste braccia.

Intanto i nuoui prodigi destauano l'infelice memoria in Nerone, e faceuangli souenire, che per l'adietro non ne erano auuenuti più violenti, e chiari; à tanto, che ogni operatione della Natura egli l'interpretaua per segno euidente della sua oppressione. Gli recaua spauento l'hauer'inteso vscir dall'antiche tombe de gli Aui voci alte, e piene d'horrore, che lo sgridauano: Che ad Albano era piouuto sangue: che vna donna haueua partorito vn Serpente; Che il Sole si era oscurato; & i fulmini haueuano percosso la Città: che vn Fiume alla colonia di Carseoli haueua riuolto il natural corso, & si era tinto di color sanguigno: che à Marrucio ne' Marsi, vn campo di Vettio Marcello suo Procuratore da vn sito ad

vn'al-

vn'altro fù veduto traſpiantarſi, e gli alberi ſpontaneamente mutar l'antica loro ſede. La campagna felice gia diſolata; le caſe ripiene di cadaueri; le ſtrade di mortorij: ſopragiunte contagioni, morti improuiſe, ſenza ſegno di corruttion d'aere. Delle quali calamità riputauanſi Autori, e rei Nerone, ed Agrippina, l'vno perche preparaua ogni dì più atroce materia di crudeltà al ſuo ſecolo; e l'altra perche haueua quaſi fecondiſſima venefica, creato Nerone mortal veleno del Mondo. Ma niuna coſa più lo ſpauentaua, che l'hauer'in ſogno hora veduta la ſteſſa Agrippina accompagnata da molte furie, che pareua, che con torchi acceſi aſpramente lo batteſſe: hora Ottauia, che lo ſcacciaſſe con violenza da vna naue, e gli ritoglieſſe il timone, ch'egli reggeua. Oſſeruò parimente, che nell'vltima fauola, ch'egli haueua cantata in Scena publica, era Edipode sbandito, e che peruenuto ad alcuni verſi greci, che dicono Padre, Madre, Moglie, mi comandano, ch'io moia; egli come ſtupido reſtò di cantare. E che nell'appreſtar i ſacrificij àgli Dei familiari, ruinoſamente erano caduti quaſi ſdegnando viuere in vna Caſa ripiena di furie. Onde la gente non reſtaua di dire, che non ſi doueua reputar'infelicità maggiore, che l'eſſer priuo degli Dei, à quali ſi poſſa ricorrere.

Preuedendo Nerone, che non era lontana con la ſua ruina la mutatione di Stato; ſi ritirò negli Orti di Seruilio: quiui fece chiamar molti Soldati Pretoriani, ch'egli ſtimaua del ſuo partito; e dopo hauer detto loro, che haueua mandato ad Oſtia per appreſtar colà le naui, promettendo profuſamente la ſua gratia, gl'inuitò alla fuga. Ri-

ga . Riferiſcono, che molti col tacere ricuſaſſero di ſeguitarlo ; nè mancò chi ſchernendolo gli diceſſe; E' dunque tanto infelice coſa il morire, che Voi Ceſare , penſiate alla fuga? Diuiſoſi egli da coſtoro, ſpaziando frà l'alto ſilentio de' più rimoti luoghi del giardino , ſi ſcorgeua nel ſuo volto, che l'andauano combattendo varie, e ſtrane agitationi di penſieri: dimoſtrauano i geſti parimente , che argomentaſſe, e ſcioglieſſe le ragioni, e li dubbij del dolore, e dello ſdegno: fù ſentito sfogar l' angoſcia internatagli nell'animo con voci dolenti talhora ſommeſſe , e talhora ſdegnoſe: interrompeua frà ſe ſteſſo i diſcorſi, aſtratto dalla confuſione della mente, ſatiando l'ira ne' pianti, qual huomo già diſpogliato di forze , perduto, ed abbandonato dalla ſperanza di più viuere : hor penſaua di paſſar ne' Parti per diſporgli al proprio aiuto ; hora di porgere humiliationi à Galba, e conciliarſi la ſua pietà ; hor di ſalire ne' Roſtri, & eſporre le ſue miſerie al Popolo. Gli ſouuennero anche più baſſi, & indegni concetti, peroche non reſtò di diſcorrere nella ſua mente , ſe gli conueniua di trasferirſi in Oriente per viuerui con l'arte della lira, e del canto. Alfine ancorche forſennato, e ſenza fidanza di rinuigorirſi, gli ſi deſtò nondimeno qualche ſpirito, che additaua vna coſtante fermezza; onde riſolſe di non partire, e di non curarſi di ogni auuerſo auuenimento, che gli ſouraſtaua. *Che ſarà?* (diſſe egli) *reſtino pur quì le mie ceneri; neghiſi loro l'vrna ſteſſa per ſatiar la crudeltà di Galba; s'egli le darà in preda à venti, tanto più toſto m'inuolerò da gli ſcherni , che mi minaccia la ſua preſenza : non mi curo, che mi ricuopra la magnificenza di faſtoſi ſepolcri; nè, che l'elegan-*

ti

ganti iſcrittioni de' miei geſti, ſiano da immenſi obeliſchi ſoſtenute: ſi appartiene à Reali d'Egito l'eternarſi con le Piramidi. Non richiedo vilmente gli amici de gli vltimi officij; à niuno raccommando le mie reliquie; ſeppeliſce la Natura gli abbandonati, ed i miſeri. Il corpo di Ciro fù ritrouato non hauer tanta terra, che baſtaſſe à celarlo, hebbe nondimeno la pietà d'Aleſſandro, che gli diede conueneuole ſepoltura. Mano vltrice, & auida di ſangue non perdoni alla mia ſteſſa Imagine, che ſe pur ſi vedono da' Popoli ingratamente abbattute le ſtatue de' Principi odiati; occultate nondimeno dall'herbe ſilueſtri, da gli ſterpi, e dalle ruine, non eccitano con la pronta veduta gl'ingegni alle Satire, la rimembranza all'ingiurie. Solamente mi duole, che la morte, che aqueta ogn'altro in eterno riposo, non haurà tanta poſſanza d'operare, che io non reſti dalle lingue beſtemmiato, abborrito da' buoni, odiato da tutti: miſero, che ne' miei elogi le virtù giaceranno ſepolte, ſolo de' vitij ſi hauerà memoria: e sì come il nome di Auguſto, e di Ceſare ſeruono ad eſprimere la dignità di Principe; così quello di Nerone verrà in vſo anche nell'età future per dimoſtrare la crudeltà del Tiranno. Con queſti lamenti impoſe fine al fauellare, ma non allo ſdegno, ed al dolore; perciochè quaſi ſuenuto, ſtanco, & atterrato da gli affanni, fù ricondotto al Palatino. Così l'Imperio famoſo di Roma acquiſtato con indicibil coraggio dal Diuo Giulio, fù perduto con eſtrema codardia dall'auuilito Nerone.

Vditaſi la nuoua della ſua diſperatione, Ninfidio Sabino vno de' capi delle Legioni Pretoriane, dopo hauer diſſeminato, che il Principe era già fuggito in Egitto, abbandonato Roma, e ceduto l'Imperio al più forte;

cercò

cercò con varie apparenze di farſi conoſcere efficacemente riuolto à ſoſtener il Principato; inſinuaua nelle raunanze, che deueuanſi cangiar hormai gli affetti fin quì coltiuati verſo i Ceſari, eſſendoſene con la tirannide quegli reſi indegni; e con penſieri più adequati allo ſtato preſente, ricercar frà loro vn capo, ch'habbia concetti di Padre, e di Romolo, non di tiranno, e di Nerone. E però douerſi elegger ſoggetto, che in vn ſecolo così relaſſato, haueſſe facoltà d'impor freno all'auuidità altrui, e ſignoreggiar le paſſioni proprie. Con ſomiglianti artificij, che inorpellauano l'intereſſe priuato con la corteccia del ben publico, andaua Ninfidio introducendo eſſer'egli à propoſito per ſuccedere all'Imperio, e per aggiungere ageuolezza maggiore à queſta pretenſione con la procerità della perſona, con l'aſpetto colorito di fierezza, e con l'andatura martiale, affettaua di ſomigliar Ceſare Caligola, gloriandoſi di eſſer nato di lui, e di vna Liberta di Corte. Se ben ſi pena non ordinariamente da vn'huomo priuato il perſuadere al Mondo il principio di vna gran Nobiltà; nondimeno non mancarono di quelli, che credendo Ninfidio del ſangue reale, con ardentiſſime pratiche, cercarono di portarlo al Principato; ma ſortitegli vane le proprie ſperanze, non concorrendoui il corpo maggiore della Soldateſca, anzi eſcludendolo manifeſtamente, ſi riuolſe con arti peggiori ad eſſer'almeno à parte dell'elettione per hauerne la gloria, e per riceuerne rimuneratione dal nuouo Principe. Narraſi, ch'egli ſteſſo paſſato à gli Alloggiamenti, propoſeſſe Galba per Imperadore, & offeriſce à tutti i Soldati, che formauano le forze dell'

Impe-

Imperio Romano, mille, e ducento cinquanta denari per ciaſcuno: & à' Pretoriani, e deſcritti nella Città, ſettecento cinquanta ſcudi per teſta. Dal vaſto numero della Soldateſca, che ſopra dimoſtroſſi, ſi può ageuolmente argomentare quanto foſſe vana, e malageuole ad oſſeruarſi la promeſſa fatta da Ninfidio. La quale ſi ſtima poteſſe aſcendere al numero di quaranta milioni di ſcudi: la onde i Pretoriani, ch'erano preſenti, inteſo così fruttuoſo donatiuo, punti dall'intereſſe, che regola più ch'ogn'altro ſtimolo le coſe ſi alienarono da' Ceſari, e vennero all'elettione di Galba.

In vn'iſtante la fama portò queſto indegno ſucceſſo per ogni lato della Città: onde il Senato vedendo, che tuttauia creſceua il mal publico, & erano all'incontro in tutto mancati i rimedij, raunatoſi, andauano i Padri introducendo varij diſcorſi: Che ſe già non fù laſciato viuere Pompeo da Ceſare; non Antonio da Auguſto; nè Germanico da Tiberio; hora, che con la mutatione de' tempi ſi ſcorgeuano gli ſteſſi euenti nella perſona di Nerone, e di Galba; niuno haurebbe ardire di ſoſtener l'vno, per eſporſi all'ira dell'altro. Il Senato inerme non hauer facoltà di opporſi à gli Eſſerciti vniti: Non eſſer più quel Collegio di Saggi in Roma, che comandaua à' Camilli, à' Fabij, à gli Scipioni, che deponeſſero l'armi: paſſato da Ceſare il Rubicone, eſſerſi ſtabilito il fiero decreto, che ſi doueua ſeruire. Soggiungeuano poſcia con vniformità di penſieri; che per liberar la Republica da gl'imminenti infortunij, ſi doueua leuar' il concorrente più debole: così eſcluſo il nuouo riuale s'allontanarebbono dal nuouo Principe, l'occaſioni di nuoue

gelo-

geloſie; le quali quando irritino chi regna, ripercuotonſi fieramente ancora ne' Sudditi. Quindi concorſero tutti à decretare, che ſi deponeſſe Nerone dall'hereditario Imperio, e s'inalzaſſe con l'elettione Galba alla Monarchia Romana.

Ma deſtatoſi quegli à mezza notte, hauendo inteſo le prattiche del Senato, l'alienatione, che haueuano fatta da lui i Soldati, e che le guardie ſteſſe, che lo cuſtodiuano ſi erano già ritirate; riſolſe d'inuiar per la Città alcuni ſuoi confidenti, accioche ſpiaſſero quello, che la libertà vulgare ne' circoli biaſimaua, e diſcorreua: ma perche non ſi tornaua à riferirgli coſa alcuna impatiente, vſcì egli ſteſſo per la Città picchiando alle porte di chi haueua maggior confidenza per richieder da loro aiuto, e rimedio negli eſtremi pericoli: nè ritrouandoui alcuno, ò forſe non volendo altri vdirlo ritornò al Palazzo Reale, e trouollo ſpogliato, e laſciato in abbandono: ma infinitamente gli trafiſſe l'animo l'eſſerli ſtato rapito quel vaſo di veleno, che Locuſta gli haueua preparato per ageuolar la riſolutione della morte. Ond'egli pieno d'angoſcie, e tormentato da grauiſſime pene, ſi riſolſe cercar di Spitilio Mirmillone, ò di alcun'altro, accioche l'vccideſſe: ma non incontrando chi lo sbrigaſſe da queſta mortifera noia; Dunque eſclamò non è rimaſto à Nerone alcuno, nè amico, nè nemico? E in quel punto corſe riſolutamente verſo il Teuere, e fù quaſi per precipitaruiſi, ſe non era impedito.

Egli haueua ſeco quattro Liberti; à' quali richiedendo di eſſer condotto in qualche lato doue poteſſe rincorar l'animo afflitto, gli fù offerto da Faonte vn Podere,

che haueua lungi da Roma quattro miglia, frà la via Salaria, e la Numentaua. Alhora egli coperto con vn pouero manto, co'piedi ignudi, col capo ſcoperto, aſceſe ſopra vn viliſſimo Cauallo. A' queſto ſpettacolo veramente infelice non ſi contenne nè meno la Natura di accompagnar con qualche ſegno la miſeria humana; poiche in quel punto vn Terremoto ſcoſſe la Terra, & vn lampo gli percoſſe ne gli occhi. Peruenuto vicino à gli Alloggiamenti; ſentì il fremito militare, che acclamaua Galba, e vituperaua Nerone. Il Cauallo ſi ſpauentò di vn corpo morto, che giaceua fra via; ed egli hebbe quaſi à cadere: conoſciuto alhora da Miſitio Soldato Pretoriano fù da lui ſaluato; nè ſi sà ſe per diſpregio: *Benche non vi ſarebbe forſe ſtato animo così nella fierezza indurato, che non ſi fuſſe per pietà commoſſo à queſta troppo tragica diſauuentura; Vedendo il Principe ſupremo pur'hora dominante, aſtretto di abbandonar' il trono dell'antica grandezza, fatto ſcherno della fortuna, diſcalzo, con veſti viliſſime, col viſo lacerato, ſopra vn rozzo Cauallo vſcir dal Reame, come in obbrobrioſa pompa; e come neue dileguata fuggirgli ſenza ritegno dalle mani l'autorità, e l'Imperio.* Conuenuto intanto à Nerone di ſcender dal Cauallo à fine d'entrar per alcuni canneti, caminò con gran diſagio per vn' anguſto, e diſaſtroſo ſentiero, per cui peruenne ſtanco, & affaticato alla Villa; doue rimirando in terra vna picciola Piſcina, corſe con la mano per beuerne; eſclamando. Queſte ſon l'acque pretioſe, queſti i decotti di Nerone. Entrato in vna Caſa, che haueua molto più ſembianza di cappanna ſi poſe à giacere ſopra vn pouero letto. Dichiarò egli alhora, ch'hau-

rebbe

rebbe preso qualche ristoro col mangiare; onde gli fù portato del pane duro, che nientedimeno rifiutò, beuendo solamente dell'acqua tiepida. Risoluto al fine di sottrarsi à gli oltraggi con la morte, comandò, che si cauasse vna fossa, ch'egli disegnò à misura del suo corpo; e volle che vi si conducessero delle legna per brugiarlo, e de' sassi per coprir le sue ceneri. Hor mentre frà questi trattenimenti andaua egli furando qualche picciolo spacio di vita; sopragiunse vn Seruo con vna lettera à Faonte: Nerone preuenne in vederla, e vi lesse, che il Senato l'haueua già deposto dall'Imperio, & annoueratolo frà' nimici della Patria; e che perciò si andaua ricercando per prenderlo, e punirlo all'vso antico. Domandò egli alhora se haueuano notitia di quella pena: gli fù risposto, che l'harebbono sospeso con la testa dentro vn gran legno biforcato; & ignudo battutolo con le verghe, fin che l'anima fusse separata dal corpo. Spauentato di ciò prese due pugnali, & andaua in essi tastando la punta di ciascuno: Si riuolse à Sporo, di lui amatissimo, accioche non rimanesse di piangere, & inuitaua gli altri ad vccidersi seco. Intanto mentre rimproueraua à se stesso la viltà, e la codardia, inteso lo strepito del calpestio de' Caualli, e temendo non esser condotto viuo al supplicio, s'immerse il ferro nella gola, aiutato à ciò fare da Epafrodito Scriuano de' Memoriali. Non fù vano il suo sopetto; vn Centurione il cercaua per ordine del Senato: costui fingendo di essergli venuto in soccorso per trattenerlo in vita, gl'applicò la sua veste nella ferita. Ma Nerone serbando ancora in quella estrema miseria qualche decoro della sua suprema conditione, gli

ſoggiunſe; Tardi ſei venuto, e queſta è la fede: dopo le quali dolenti parole, ed eſtreme ſpirò.

Compiua alhora egli il trenteſimo ſecondo anno della ſua età; laſciò la vita nello ſteſſo giorno, che la leuò ad Ottauia ſua moglie; hauendo imperato tredeci anni, e ſette meſi: ſi eſpoſe il ſuo corpo condotto in Roma coperto con vna coltre bianca teſſuta in oro. Le ceneri raccolte da Atte concubina, e da Egloge, e da Aleſſandra ſue nutrici, furono riposte nel monumento de' Domitij nel Campo Martio in vn vaſo di porfido, che poſaua eminente ſopra vn Altare di marmo di Carrara: Qual eſempio d'infelicità maggiore? egli fù il primiero de' Principi Romani condennato à morire; l'vltimo in cui terminarono le famiglie Giulia, Ottauia, Claudia, e Domitia. Non vi fù chi rimaneſſe à ſuoi dì più abbandonato di ſeguito; Cinna, Silla, Catelina, benche oppreſſori della Republica hebbero i loro partegiani. Non ſi aſpettaua morte più deſiderata, peroche'l Popolo in queſto accidente ſcorrendo feſteuolmente per la Città col capo coperto, oſtentaua eſſer dalla ſeruitù paſſato alla libertà. Anzi come da inceſſabile furor moſſo, alzaua ſpauenteuoli le grida per tutti i lati: hor rimprouerando gli Dei offeſi; hor lo ſprezzamento de' loro ſimulacri; hor i Templi violati, e vilipeſi; hor l'eccidio della Caſa reale; hor l'incendio della Patria; hor la ruina delle memorie più pregiate; hora il dilaceramento delle ſpoglie più famoſe; hor l'effuſione del ſangue più nobile; hor le rapine delle facoltà più ricche. Et imperuerſando tuttauia con furie più concitate, e vehementi replicauano; Che già il fico Ruminale dopo eſſer' viſſuto ottocento trenta anni dal giorno, che accolſe ſotto l'amenità delle proprie ombre la fanciullezza di Romolo, e di Remo, eraſi nel quinquennio di Nerone veduto

quaſi

quaſi eſtinto, e priuo di vigore, e ne' rami, e nel tronco; portando l'infelice preſagio della Maeſtà cadente, della debolezza à cui ſoggiaceua l'Imperio Romano; e la rigoroſa cagione della Guerra ciuile. Nè coloro parimente, che haueuano titolo di ſaggi rimaneuano di dire; Che non vi fù dominio, il quale nel principio ſi dimoſtraſſe migliore, e che poſcia con arti più inique tralignaſſe in peggiore; le cui grandezze ſe nacquero dal valor di Ceſare; ſe diuennero adulte con la clemenza di Auguſto; ſe ſi ſoſtennero con l'arti politiche di Tiberio, frà le ſue mani ſi eſtinſero. Ch'egli volle viuere ſollemente da Claudio; onde gli conuenne morire miſeramente da Caligola. Che ſucceſſe in tutti i mancamenti dì M. Antonio ſuo biſauolo; ma in neſſuna delle ſue virtù. Nè queſta publica opinione s'ingannaua certamente: percioche nel campo della fama ſpatiarono, e l'vno, e l'altro con concetti, e coſtumi ſomiglianti, e conformi. Non applicauano l'animo in neſſuna frugalità de gli antichi, ma eran riuolti à tutti gli eccеſſi de gli vltimi tempi. Sì nel luſſo de' conuiti; nel deſiderio de gli amori illeciti, nella continuatione de gli ſpettacoli; come nell' appetito diſordinato del donare, e nella volontà deprauata del togliere; non eſſendoſi veduto in eſſi nè miſura nello ſpendere, nè riguardo nel rapire. Se ben in Antonio preualſe egregiamente l'eloquenza, la peritia militare, l'intrepido valore, eſſendoſi più di vna volta dimoſtrato, e nel Campo, e ne' Roſtri gran Guerriero, grand' Oratore. Fù notato nondimeno, che la loro malefica influì i ſuoi rigori in amendue egualmente; Furono dichiarati nimici della Patria, l'vno per hauerui fatta la guerra con la ſpada; l'altro con lo ſcettro; e per ciò condennati dal Senato, ſi vccíſero da loro ſteſſi: non baſtando forſe à ſedar l'empia ſete il

ſangue altrui , che volſero immergerſi anche nel proprio , terminarono però la vita ſenza generoſità , più toſto con penſieri indegni , e volgari , l'uno frà le braccia di Cleopatra ; e frà le tenebre l'altro di vna viliſſima ſpelonca . Tanto più quanto giudicoſſi , che ſe M. Antonio haueſſe riparato il proprio Eſercito , e non ſi fuſſe diſperato per la perdita della battaglia d'Attio , con tutto l'errore , che gli fù attribuito di hauer abbandonato i ſuoi per ſeguir l'amata Reina in Egitto ; poteua rinouar nondimeno con più ſaggi penſieri la guerra contra Auguſto ; ſolleuar le cadute ſperanze ; & arreſtar la fuga alla ſdegnata fortuna . Così altretanto Nerone , mentre egli ſi fuſſe oppoſto à Galba nel ſorger di quella fattione , non ancor munita d'armi , non ancora forte di gente agguerrita ; nè ſi fuſſe in eſtremo annilito ; nè haueſſe laſciato cader sù gli homeri de' ſuoi nimici quelle redini , che poteuano impor freno alla loro licenza ; con poco contraſto gli poteua opprimere : percioche le ſeditioni con agenolezza s'impediſcono in faſcie ; ma abuſato vanamente il tempo , che ſuol ſcemare alla perfidia de' ribelli il timore , ed accreſcer prontezza all'ardire , rimane chi domina berſaglio de' colpi loro ; diuien d'attore reo ; d'arbitro ſuddito ; più diſpoſto à riparare , che atto ad offendere . Eſſendo pur vero , che non dalle forze nimiche , ma dà vani rumori del Volgo laſcioſſi abbatter Nerone : dimoſtrando à poſteri , quanto ſia degna d'infamia , & indegna di compaſſione quella perdita , che ſuccede per propria negligenza , e per viltà .

Con queſti tragici auuenimenti vide il Mondo rimanere abbattuta la famoſa , e real Caſa de' Ceſari nell'oppreſſione di Domitio Nerone . Così in lui eſperimentoſſi , come la diſcordia , quando fuor di miſura hà luogo ne gli animi de' Regnanti ,

gnanti, hà parimente facoltà efficaciſſima di cangiar'vn ottimo Principe in vn mal Tiranno: videſi, come dalla fucina di eſſa ſcaturirono inreparabili fiumi di fuoco, e con violenza sì grande, che atterarono la Monarchia di ſucceſſione, e fecero ſorgere, frà'l ſangue, e la ſtrage, lo ſtato di Elettione; non terminando con queſti, benche ammirabili accidenti, i rei influſſi del Cielo prouocato. Imperoche caduti i Ceſari dall'antico ſolio di Roma, ſi ſolleuarono i Capi militari à farne acquiſto: onde ne reſtò empiamente infeſtata la Reggia, dilacerato lo Stato, e l'Imperio in preda all' auide furie de' più Potenti.

Il Fine del Seſto Libro.

AGRIPPINA MINORE,

E MVTATIONE DELL'IMPERIO DE' PRIMIERI CESARI.

DI FRANCESCO DE' CONTI BERARDI,
CAPOCIO CVCCINI,
Colonnello perpetuo per lo Senato, e Popolo Romano.

Libro Settimo, & Vltimo.

ESpostosi Galba ad incontrar'il Fato del Dominio, destossi in molti l'appetito parimente di correre l'istesso arringo. E' fama, che mentre egli non si era anche mosso di Spagna, Ninfidio tutta via andaua preparando con ogni studio accuratissima pratica per esser'antiposto ad ogn'altro. Già col donatiuo promesso haueua allacciati in guisa gli animi de' soldati, che molti di essi erano riuolti ad amarlo,

amarlo, onde egli non riſtette punto ad vſurparſi tutte le authorità de' Ceſari. Già haueua ordinato à Tigellino, che deponeſſe la carica de' Pretoriani: come huomo publico ordinaua conuiti lautiſſimi grato per queſta liberalità ancora alla Plebe: Il Senato ſteſſo, nel quale non rimaneua più veſtigio neſſuno di Maeſtà, nè di decoro ſi tratteneua come in corteggio nella ſua Caſa; e con ſeruili oſſequij diſponeuaſi à ſeruire, e con indegna emulatione chiamaualo liberatore, e benefattore: Così dimoſtrando eſſergli grato, che gouernaſſe in queſta aſſenza di Galba, permetteua, che ſi vſurpaſſe l'authorità, e la licenza de' Ceſari. Haueua egli mandato vn tal Gelliano in Iſpagna à ſpiar in che ſtato ſi trouauano in quelle parti le coſe di Palazzo. Queſti ritornato riferì, che la ſomma del fauore era nella perſona di Tito Vinio; che Cornelio Lacone era ſtato dichiarato Prefetto della Guardia; Che Icello, & Aſiatico liberti erano già riputati i primi huomini di Corte; E che non ſi poteua conſeguir l'vdienza, nè gratia ſe non nella preſenza di queſti fauoriti Miniſtri. Allora Ninfidio, vedendoſi eſcluſo nelle cariche maggiori alla ſcoperta diſſe in Senato. Che mal ſi poteua ſperar ſoſtegno alla Republica, che vacillaua, per eſſer Galba in tanta eſtrema vecchiezza, che le forze erano diſſuguali al peſo del Regno, di modo, che à fatica ſi ſarebbe condotto, nè anche al poſſeſſo della Regia, non che potuto ſoſtenere la gran mole dell'Imperio. E che hauendo dichiarati traſcuratamente per ſuoi primi Miniſtri Tito Vinio, e Lacone, non poteuaſi ſe non con arti peſſime regolar il gouerno publico: e però proponeua, che ſi doueſſero ſpedir Ambaſcia-

baſciadori al Principe, acciò, che rimoueſſe da ſe queſte cagioni attiſſime à farlo incorrere nell'odio vniuerſale; e, che riconoſceſſe i ſeruigi tanto ſegnaltamente operati da eſſo Ninfidio, con dichiararlo Magiordomo in vita. Non vsò egli queſta ſola diligenza, percioche per altre vie fece peruenire à Galba, Che tuttauia Roma era pericoloſamente piena di confuſione; E che delle coſe ſtraniere s'intendeua, che Clodio Magro haueua ſerrata la tratta del grano d'Africa; e che non haueuano ancora digerito il veleno le Legioni Germaniche; E che ne' Soldati di Soria, e di Giudea parimente ſi ſcorgeuano penſieri ſtrani, e non diſpoſti à cedere. Furono portati queſti auuiſi, e fatte queſte richieſte à Galba: ma egli non abbattutoſi punto, anzi conoſciuto eſſer arti cortegiane, e mentite, da huomo ſaggio daua poca credenza à ſomiglianti ritrouate: onde auuenne, che Ninfidio vedendoſi ſchernito, ſi ſollicitaſſe ad occupar l'Imperio: riſoluè non potendo egli peruenire in neſſun grado di honoreuolezza nella nuoua Corte, di ritornare alle ſperanze di far acquiſto della grandezza maggiore; e di reiterar l'iſtanze alla Fortuna con ritentare le Legioni per la ſua elettione: Così concluſe con alcuni Soldati ſuoi ſeguaci, che nella mezza notte condotto egli frà la moltitudine ſi acclamaſſe Imperadore. Ma non erano in tutto diſciolti i coſtumi egregij in quel ſecolo; poi che Antonio Honorato Tribuno, vedendo l'indegnità del fatto, fauellando aſpramente à molti, e rappreſentando à gli altri la loro incoſtanza, andaua dimoſtrando, Che il primo tradimento ageuolmente ſi copriua col manto de' delitti di Nerone; ma che non trouaua, che poter'

opporre

opporre à Galba; il quale non haueua già nè vccisa sua Madre, nè repudiata sua Moglie, nè co' numeri, ò co' metri haueua la sua armonia stracca la scena, e noiato il Theatro: propose per ciò, che si douesse senza interuallo punir Ninfidio di tanto ardire; accioche si sapesse, che non si era da loro condescéso all'empio trattato, che l'auuidità di lui haueua macchinato frà le Legioni: Onde la Soldatesca, che suol regolar le cose senza esaminarle, mentre vn dì Ninfidio entrò ne gli Alloggiamenti, gli diede senza altro riguardo atrocemente la morte.

Non era questo solo trauaglio, che teneua sospesa la recente fortuna di Galba, peroche Clodio Magro, che gouernaua l'Africa, fedele à Nerone, e per gli proprij delitti non sicuro sotto altro dominio, aspiraua à cose grandi: ma questi nel più intenso calore della ribellione restò vccíso da Trebenio Garuciano Procuratore per ordine di Galba. In Germania parimente dissentì da lui Fonteio Capitone, ch'hebbe lo stesso fine, per le mani di Cornelio Aquino, e di Fabio Valente prima, che fusse loro commandato. Rimaneua Virgilio Rufo, che conquistata la Gallia per la morte di Vindice, e possedendo la Germania, gouernaua potentissimo Esercito: era questi stato chiamato con reiterate preghiere all'Imperio, ma egli sempre ricusandolo solamente dicea non voler concorrere al Dominio di Galba; se dal Senato non veniua eletto, à cui spettaua somigliante funtione. Ma diuulgatasi la morte di Nerone, e fattone certo Galba da vn Liberto Siciliano, che haueua veduto il cadauero; e peruenuto anche lettere di Roma che la sua per-

sona

ſona era già ſtata confirmata al Dominio; ben che tuttauia le Legioni minacciaſſero di vccider Rufo, ſe ricuſaua l'Imperio; nulla dimeno egli lo diſpoſe à dar'il giuramento à fauor di Galba. Ma toſto vide preparata ſconoſcente ricompenſa dell'opera generoſa, ch'egli haueua fatta; peroche Galba lo temeua, & ad iſtigatione anche di Tito Vinio, gli mandò ſucceſſore alle Legioni della Germania ſuperiore Flacco Ordeonio; ed à tal ſegno peruenne queſta ingratitudine, ch'eſſendo andato Virginio à ritrouare il nuouo Principe per accompagnarlo nel viaggio di Roma, non gli fù dimoſtrato nè ſdegno, nè amoreuole accoglienza. Tanto i ſeruitij ben che grandi, ſono poco grati, quando ſi riceuono con difficultà, e con noioſo interuallo di tempo.

Intanto Galba da Spagna peruenne vicino à Roma, & eſſendogli noto, che gli era oppoſto per graue mancamento la vecchiaia, & il non hauer figliuoli; argomentandoſi per ciò in ogni ſua attione più toſto debolezza, che generoſità; ſi riuolſe à gli ſtromenti ſoliti da farſi temere, inuigilando di render'vana cotal opinione, che poteua cagionare il ſuo diſprezzo, e la ſua inquietudine. Fece vccider però Cingonio Varrone Conſole eletto, e Petronio Turbiliano Conſolare; quegli come ſeguace di Ninfidio: e queſti come Capitano di Nerone; onde amendue ſenza offeſa, ſenza eſſer'vditi, morirono innocenti. Non ſi rimaſe funeſtar l'intrata ſteſſa, ch'egli fece nel peruenire à Roma, la quale ogn'altro hà per vſanza d'operare, che porti il giorno feſteuole, e grato: queſta vccifione fù anche à quelli, che ne furono gli eſecutori piena di orrore, e di compaſſione: percioche giunto egli

al

al Ponte Miliuio, gli ſi preſentò auanti numeroſo ſtuolo di Soldati condotti nello ſtipendio nouamente da Nerone; i quali eſſendo diſarmati, e ſenza Capo, rumoreggiauano nella preſenza reale di voler l'Inſegne, e il luogo frà le Legioni; e perche le ſtrida erano alte, e ſpauenteuoli, e molti di loro non ſi ritennero di far vedere anche le ſpade nude, il Principe eccitato all'ira, impoſe alla Caualleria, che gli vrtaſſe, e ne faceſſe ſtrage; onde con queſto meſtiſſimo apparato, riuolti i caualli ſopra quei miſerabili cadaueri, che in ſtrane guiſe occupauano la via, ſi conduſſe egli, e la ſua gente nella Città regnante. Ma nè l'vſar corraggioſe parole, nè l'eſſer riputato tremendo, e vigoroſo di animo, giudicò egli, che fuſſe ſufficiente trouato per proueder à' pericoli, che pendeuano ſopra la ſua naſcente proſperità. Percioche già era peruenuto certo auuiſo da Pompeo Propinquo, Procuratore della Gallia Belgica, che le Legioni della Germania ſuperiore, rotta la riuerenza del ſacramento militare voleuano vn altro Principe, rimettendone l'elettione al Popolo, & al Senato. Quindi ſi hà per opinione, che allora gli ſoueniſſe di ſpeditamente proueder ſi di vn ſucceſſore, atto à dar calore alla ſua vecchiaia, diuenuta fieuole, ſcema di feruore alle operationi, e ne gli affetti; e mal diſpoſta à ſoſtenere il peſo de gli argini, che reggono il Mondo, che già ſi preparauano à cadere, già ſi metteuano tutti confuſamente in iſcompiglio. *Ed in vero chi attentamente oſſerua vn Principe, che habbia portato non lontano dal confine della ſua vita il corſo degli anni; vedouo di quella ſucceſſione in cui ſi ſuole auuiuare il proprio ſangue, & in cui ſi dee traſmettere*

tere il futuro Dominio, lo riputerà mal atto anche à' leggierissimi pesi, & ageuolissimo ad esser' insidiato, & oppresso. Però l'adottione reputasi attissima à proueder à somiglianti disordini; che vedendosi in vna mano tremante vacillar lo scettro, appoggiata à questo sostegno, proueràssi rinuigorita, e nelle cure più malageuoli dotata di forze; non si trascureranno leggermente i difetti dello stato; si sosterrà la pace del Mondo; e renderassi senza pericolo, e temuta la persona reale. Conoscendo la Natura quanto in vano si operi per effigiare vn secondo Cesare, dispose, che il primo rimanesse priuo di figliuoli: peroche ella si vide anche in questo superata da quel Sublime ingegno, e senza pari, peroche egli dichiarò ne gli vltimi Codicilli per suo successore Augusto: E questi, dopo hauer' vanamente ondeggiato co'l pensiero, hor riuolgendosi à Marcello figliuolo della sorella, hor'ad Agrippa suo Genero, & hora à Lucio, e Gaio figliuoli di Giulia di se nata; vltimamente andò coll'addottione di Tiberio, à far'indubitata proua del suo giudicio. Dà quali insegnamenti fatta esperta la vecchiezza accuratissima dello stesso Tiberio, hauendosi veduto cader di veleno frà suoi piedi, per fraude di Seiano, Druso proprio figliuolo, dichiarò auanti di morire di portar' à quel gran retaggio Cesare Caligola. Così dimostrarono questi saggi Dominanti per armi pronte ad opporsi contra l'insidie, e l'inuidia altrui la scelta, se non del migliore, almeno del più confidente, e del più grato. Non hanno gli emuli altra via per danneggiar chi regna, che far nascer vigorosa l'aura in vn soggetto, che egli non ami, ò si reputi del partito à lui contrario. Dall'altro lato i Principi accurati, per riparar le punte di questi disegni; cercano di promouer'à quel grado che argumenta la suprema grandezza, huomini che di

propria

propria inclinatione operino lodeuolmente, e con pietà; che poſſano con la prudenza regolar gli affetti più ſregolati; che gratta voli di loro la fama di eſſer piaceuoli più, che facili; moderati, non auari; maeſtoſi più, che di ſeuera rigidezza; ageuoli alle gratie, e non alieni ad impor freno all'auidità, & alla licenza: che habbiano per religioſa gratitudine, e per ſeuera legge rinouar in ſe ſteſſi quei penſieri, e quelle maſſime, che eſſi Principi hebbero nel tempo del lor dominare; ò almeno non ſiano auuerſi, e d'ingrata diſpoſitione verſo quelle attioni, che in vita diſpoſero: Incorrendo in grauiſſimo errore quei Rè, che laſciano ſenza auuedimento alcuno à mera diſpoſition altrui la facoltà di eleggere il loro ſucceſſore. E queſto fù vn'inganno, col quale Aleſſandro inauedutamente adulò ſe ſteſſo; peroche credendo per la ſua non mai ſuperata forza, e per la fiorita giouanezza viuere ſenza accidenti; non ſottomeſſo all'ira de' cangiamenti humani, laſciò nelle mani de gli Eſerciti l'arbitrio di far così ſuccedere alla Monarchia i proprij figliuoli, come i ſeguaci ſtranieri: il che fù cagione, che ritrouandoſi quegli inermi, e queſti con l'armi à lato, i ſucceſſori legitimi reſtaſſero priui del Regno, & i ſuoi Capitani ſe'l diuiſero frà loro, come proprio acquiſto.

Il penſiero, che haueua paleſato Galba di eſſer indifferente in paſſar i ſoggetti alla ſucceſſione dell'Imperio, ſeruì per adormentar molti, che vi aſpirauano, e che con viui ſpiriti erano diſpoſti à far commotione, eſtinta la Caſa de' Ceſari. Onde ogn'vno de' pretenſori ſi ritenne di non cercar l'eſaltatione frà' precipitij, vedendoſi la via preparata dal Principe non malageuole per giungere à' propri fini. Otone, che vi haueua riuolto vna inceſſabile auidità, ritrouandoſi nel Gouerno di Portogal-

togallo, morto Nerone, immediatamente seguì la fattione del successore, e la nuoua Corte; doue con la magnificenza del donare, con la perseueranza del corteggio, e con hauer pattuito il matrimonio con vna figliuola di Tito Vinio, studiaua di ageuolar l'alto disegno di esser adottato Cesare. Ma non era egli solo nella preparatione di questa macchina; peroche Aulo Vitellio, che nel profondo dell'animo, non meno, che gli altri nutriua il cupido affetto del Regno, cercò ambitiosamente di hauer le mani nelle cose publiche. Onde col mezzo dell' istesso Vinio, ottenne di esser portato al commando delle Legioni, che armauano la Germania Inferiore. Co'l fauor delle quali non restò di concepir le speranze, per poter'violentar il Principe à trasmettergli la Regia, anche contro la propria volontà. E Vespasiano, che sempre à' consigli virtuosi, più che à' violenti si atteneua, vedendo qual camino haueua preso la suprema grandezza, si riuolse con gli altri prontamente ad osseruar Galba; onde inuiò alla Corte Romana Tito suo figliuolo, acciò che sotto colore di rallegrarsi del nuouo Principato, venisse conosciuta la dolcezza della natura di chi portaua questo vfficio; e rimanesse il vecchio Principe inuaghito di vna tanto generosa giouanezza, & insieme ammirato di vna virtù, che in mezzo al vigore, & all' Aprile de gli anni, mostraua manifesti inditij di rendersi ogni dì più ragguardeuole, e grande. Aspirauaui Cornelio Dolobella, come parente di Galba; huomo di segnalata Nobiltà: ma hebbero il volo troppo repentino le sue speranze; nè raccolse di esse altro frutto, che nel tempo di Otone di esser temuto, e per ciò ristretto

nella

nella Colonia di Aquino; e nel Dominio di Vitellio di rimaner priuo di vita.

Quindi sì come per l'eſca di ſomiglianti, e propinque ſperanze neſſuno oſaua di alzar'il capo; ma ſolo di oſſeruare il vecchio Principe; così pareuan queſte le più vere difeſe, ch'egli haueſſe per ripararſi dall'imminente trauaglio della ſua ruina. Percioche eſſendoſi veduta poſcia cadere l'addottione nella perſona di G. Piſone Liciniano figliuolo di Marco Craſſo, e di Scribonia; ſi commoſſero così violentemente i ſenſi in ciaſcuno, che riſolti i colori di tante, e varie arti fin quì pratticate, riſolſero apertamente di dare il volo ad vn fuoco ardentiſſimo, ſottola cui violenza rimaſero poſcia abbattute le coſe publiche, ed atterrato al ſuolo quel capo artificioſo, che le reggeua.

Ma Otone col ritrouarſi in Roma vedendoſi hauer maggiormente pronta l'occaſione di dar'il mezo à cotali deliberationi più ch'ogn'altro; con riſoluto ardimento ſi commiſe immantinente all'impreſa. Non haueua Galba effettuato il donatiuo promeſſo per lui da Ninfidio à'Soldati, il che ſi riputò la cagione più viua, che queſti l'haueſſero in odio, riputandolo auaro, e ſenza fede: donde apertoſi Otone la via di far'acquiſto degli animi militari, con profuſa maniera rinforzaua i doni largamente; à tanto, che ogni volta, che egli rimaneua al conuito nella Caſa reale, Menio Pudente ſuo ſeguace, diſtribuiua per parte di lui diece ſcudi per teſta alla Corte, ch'era di guardia. Già le prattiche introdotte da gli Otoniani eran peruenute accuratamente à ſegno, che l'attione di trasferir'il nuouo Imperio in Otone riputauaſi

tauasi ageuole, e sicura. Però è fama, che mentre Galba auanti al tempio di Apolline vdiua dall'Aurusice, esser l'interiora della Vittima d'infausto presagio, poiche dimostrauano tradimenti da nemici familiari; peruenisse colà Onomasto Liberto, il quale espose ad Otone, come era venuto l'architetto, e gli altri Ministri della fabrica, che l'attendeuano à Casa: e ciò era il contrasegno dell'adunanza de' Soldati, e della loro prontezza. Il che inteso da Otone; dando fama di hauer compra vna Villa, e di volerla ristaurare, appoggiato à quel Liberto, per la casa Tiberiana, nel Velabro, passato al Miliario d'oro, peruenne sotto il tempio di Saturno; e quiui da venti tre lancie spezzate solamente fù salutato Imperadore; e se ben frà via vi si aggiunse numero maggiore, nondimeno auuilito dalla poca gente, che lo seguiua, più volte disse, ch'egli era morto. I Soldati facendogli animo con le spade nude vnitamente lo portarono in vna sedia ne gli Alloggiamenti: era quiui di guardia quel giorno Giulio Martiale Tribuno, ignorante di questa ruolta, onde vedendo, che con tanta franchezza si proseguiua questa opera, riputò parimente le Legioni esser già corrotte, e perciò pericoloso il far loro resistenza: Così non osando contradire, diuenutegli stupide le mani, e pieno l'animo d'orrore, diede senza contrasto ageuolezza, che Otone con veloce felicità conseguisse il suo gran fine; essendo senza oppositione entrato ne gli Alloggiamenti, lietamente riceuuto, e con reiterate voci d'applauso acclamato Principe.

Peruenne in tanto l'auuiso à Galba, che ne gli Alloggiamenti era gridato Imperadore Otone, e che girando

per

per la Città queſto impenſato fulmine, ſi trouaua in eſtremo ſpauento; temendo il fuoco, la ſtrage, e l'altre miſerie, che naſcono in vn parto con le ciuili reuolutioni. Allora ſi vnirono gli amici di Galba, ma con quella confuſione, che ſogliono operare gli animi percoſſi da vna ſubita paſſione: fù concluſo, che l'adottato Piſone fauellaſſe alla Corte, che era quel giorno di guardia nel Palazzo; acciò che eſponeſſe il dolor'eſtremo del Padre Imperadore, cauſato da queſto nuouo motiuo; però che egli non ambiua altro, che paſſaſſe il ſuo dominio ſenza ſangue di Cittadini, e ſenza diſcordie ciuili; hauendo la ſagacità di lui riſoluto il fatto dell'addottione, acciochè nè meno dopo la ſua morte vi rimaneſſe occaſione di Guerra: e che però egli commandato dalla Maeſtà ſua ſi riuolgeua à' ſoldati, perche non poneſſero in oblio la promeſſa fede; ma prendeſſero l'armi contra quei poco auueduti violatori di eſſa, e far quello ſcherno, e quella vendetta, che meritaua l'empia tradigione operata da Otone; il quale con l'apparenza de gli habiti luſſurioſi, col dimoſtrarſi inclinato alle ſtraboccheuoli delitie, e con far pompa di vna effeminata diſpoſitione, cercaua di eſcluder dalla ſucceſſione lui, che ſi pregiaua ſolamente di manſuetudine; e rapir l'Imperio à Galba; condotto alla ſourana auttorità dal conſenſo de' buoni, e dal giudicio del Senato, regolatore, e ſupremo arbitro dell'Vniuerſo: E che doueua ogn'vno al fine venir'in cognitione, che le ſpeſe grandi, & il luſſo non ſi poſſono riputare nè grandezza, nè benificenza; perciò, che ſapranno alcuni verſar profuſamente in vn punto l'vrne della liberalità, ſenza regolar'i doni, per hauergli à reiterare

vicendeuolmente doue fuſſe biſogno: che però ſi diſponeſſero à riceuer da Galba il medeſimo donatiuo per premio della fedeltà; che hauerebbono potuto hauere da Otone per mercede del tradimento. Vdite queſte parole da' Soldati della guardia procedendo co'l ſolito coſtume d'adulare ogni Principe, con le voci vigoroſe, come da degna ira acceſi già ogn'vno ſi metteua in armi, ognuno fremeua, ognuno chiedeua, che ſi ſpiegaſſero l'Inſegne. Furono date altre commiſſioni à gli amici per quietar la ſoldateſca dell'Illirico, e de' Pretoriani, ma tutto in vano. Si venne à penſare ſe fuſſe conuenuto, che Galba compariſſe in publico; ſtimando molti, che quella ſuprema Maeſtà hauerebbe ageuolmente repreſſe le volontà, che bolliuano di rebellione, & hauerebbe dato vigore à gli animi ben diſpoſti: Altri conſultauano, che non doueua auuenturarſi il Principe, nè doueuaſi portar la Maeſtà reale frà gli ſcherni del Volgo licentioſo: coll'indugio raffreddarſi il feruore dell'impeto ribellante: e che forſe la grandezza della maluagità, e l'vſo della ragione, farebbe vedere à' ſolleuati, eſſer malageuole, e pieno di pericoli'l metter ſotto il giogo la Regia potenza; e quanto con poca quiete ſi godano i premij aſſignati à gli effetti delle ſceleratezze; e come i concetti violenti ſieno parimente poco ſicuri. Nondimeno Galba ſi attenne al conſiglio più generoſo; e mentre ſi preparaua di eſporſi in publico, e che haueua inuiato Piſone à gli Alloggiamenti; ſi ſparſe voce, che Otone era ſtato vcciſo; al cui grido il Popolo vano di ſua natura con applauſo alzaua le voci piene di vigoroſa allegrezza, onde ſtimolati dall'affetto corrono à sforzare le porte del-

e della Caſa reale per veder'il Principe;& egli,benche non ne haueſſe l'auuiſo certo,veſtitaſi la corazza,leuato in ſedia già vſciua fuori, quando incontratolo Giulio Attico,lancia ſpezzata,moſtrando la ſpada ſmaltata di ſangue , gridaua hauer'egli vcciſo Otone : Onde Galba è fama', che gli ſoggiungeſſe.Chi te lo hà comandato,ò Commilitone? Tanto era fermo in non dar calore alla licenza militare; intrepido alle minaccie;& incorrotto alle compiacenze.

Intãto negli Allogiamẽti era ſtata ruinata la ſua ſtatua, e ſopra la baſe di eſſa eminente ſi vedeua Otone:doue la moltitudine de'Soldati priuati hauẽdolo circõdato cõ l'Inſegne ſi opponeuano per geloſia,che nõ ſe gli auicinaſſero nè meno i loro Vfficiali: vdiuãſi ſmoderar voci di lodi, e di feſta;e frà eſſe riſuonauano in ogni lato il ſuo nome;nè eſſo rimaneua otioſo,peroche hor co'cẽni,hor cõ gli ſguardi,hor cõ grate parole,prometteua la cleméza,eſponeua la liberalità,e ſi eſibiua di ritrargli dall'aſprezze crudeli, e dalle auare paſſioni,che ſignoreggiauano i ſenſi di Galba. Così cercaua di perſuadere,che nõ ſi differiſſe la morte di quello, nè l'eſaltatione ſua;riputãdo,che le grãdi riſolutioni nõ ſi poſſono mai hauer per certe,ſe nõ dopo,che ſono eſeguite.Fatta aprir l'Armeria,ciaſcuno corre cõfuſamẽte ad armarſi,e sẽza oſſeruar modo,nè ordine militare dimoſtrauãſi prõti à tutte le coſe. Venne auuiſo, che il Popolo haueua l'armi alle mani ancor'eſſo : Onde Otone dato ordine, che ſi vſciſſe da' ripari ímantenẽte ſi trouarono i ſoldati nel foro; doue sbaragliata la plebe,oppreſſo il Senato, ferono cader lo ſteſſo vecchio Principe dalla ſede,& in terra altri lo feriuano,altri aggiungẽdo alla crudeltà i penſieri di fiera , non finiuano di lacerare ãche l'eſtinto cadauero.Raccõtano,che in quel pũto egli diceſſe : Che male hò io meritato; che pagherebbe il dona-

tiuo; che lo feriſſero ſe così era ſeruitio della Republica.

Cãgiò ſubito gli affetti il Senato,& il Popolo acclamãdo il giudicio de'Soldati,biaſimãdo Galba,eſaltauano Otone: Crudele fù lo ſcempio,& inhumana l'occiſione de'Galbiani; nõ potẽdo riparare all'ira militare nè meno quegli,che ſi haueua lo ſtuolo militare eletto per Capo; il quale diuenuto Ceſare,ma nõ diuenuto arbitro, ogni attione permetteua à compiacẽza loro: eſſi ſi eleſſero i Prefetti del Pretorio, Plotio Fermo, ſoldato priuato, e Licinio Proculo:volſero Prefetto di Roma Flauio Sabino, hauẽdo conſideratione al fratello Veſpaſiano:Così molte altre pretenſioni antiche,e ſouenute di nuouo ſenza oppoſitione cõduſſero à feliciſſimo fine.Otone pe'l Foro,ancor lordo di ſangue,paſſando ſopra i giacẽti cadaueri fù portato nel Cãpidoglio, e di là nel Palatino.Della teſta di Galba ſopra vn'aſta ſi fece miſerabile ſpettacolo per le vie della Città;fù vẽduta poſcia cento ſcudi ad vn Liberto di Patrobio,che la precipitò nel Seſtertio, là doue egli haueua fatto gettar quella del ſuo Padrone: il corpo, ſtato per molto ſpatio in abbandono, fù con licenza d' Otone da Priſco Eluidio fatto leuare, & Argio ſuo diſpenſiere ſenza pompa, ne' proprij orti gli diede ſepoltura.

Nacque Galba della famiglia de' Seruij,diſcendeua da Catullo,et era parẽte di Liuia moglie di Auguſto;perlo qual riſpetto fù portato al Conſolato, eletto Capitano dell'Eſercito di Germania, Proconſole in Africa, e Legato in Iſpagna;doue sẽpre da coſtãte fama fù ampiamẽte acclamato degno di grado maggiore.Peruenuto al Principato,leal paragone de gli animi,l'età cadente operò in lui,che ſarebbe ſtato riputato capace d'Imperio ſe nõ haueſſe imperato.Quindi chiaro ſi vede in quãta falſa opinione incorrano quei Popoli, che per goder la mutatione di Stato ſtimano felicità,che ſi eleggano per loro moderatori i ſoggetti abbattuti da gli anni,nè ſi auueggono quãto la forza dell'età cõſiſtẽte dia

vigore

vigore al Regno, maestà alle operationi, e spauento à' turbatori delle cose publiche.

Deposto Verginio Rufo, che comandaua la Germania, fù da Galba diuisa frà Hordeonio Flacco, à cui fù assegnato l'Esercito della Germania superiore; e frà Vitellio, che hebbe il commando dell'Inferiore, come habbiamo dimostrato. Era Hordeonio huomo consolare, degno di questo peso, se la vecchiezza, e l'infermità de' piedi non lo faceuano molto più infermo d'animo, e debile di vigore; cagioni, che lo rendeuano disprezzabile anche frà' Soldati quieti, nõ che frà' solleuati: per ciò mal si credeua contenuta la loro licenza, e frenata la loro libertà: & essi prendendo ardire dall'esser lontani dal gastigo, disprezzata ogni disciplina, regolauano il tutto col freno disciolto à senno del proprio senso. Veniua riputato istigatore di somiglianti solleuationi Aulo Cecina nato in Vicenza: Questi con portar la procerità della persona con pompoſo, & altiero fasto, co'l vestir'habiti diuisati con varij arredi alla barbara, intendeua in cotal guisa render più riguardeuole la sua fiera, & insopportabile giouanezza: fù riputato insidiatore di Galba, che gli commise vna Legione; infido à Vitellio, che l'haueua portato al commando maggior dell'armi; nimico alla Patria, & al Principe; perciò, che di quella Console, di questo Capitano, haueua tradito amendue con abbandonar l'Esercito, che reggeua, e passar perfidamente alla fattione nimica. Onde conosciuto egualmente falso nella fede, nell'odio costante, ingordo non meno d'oro, che predatore di sangue, fù per queste colpe condennato dal Senato, e poscia auinto con aspre catene

dalle proprie Legioni. Ma ſuperati queſti trauagli dal fauore del nuouo Imperio di Veſpaſiano, gittatoſi in quella fattione rimaſe dalla grandezza authoreuole di eſſa per qualche ſpatio ricoperto, e come in obliuione, finche Tito riconobbe vna ſcrittura di ſua mano, doue daua inditio di tradigione contra la ſteſſa Maeſtà; onde fù ordinato ſenza interuallo di tempo, che vn giorno finito il conuito, mentre egli vſciua dalle camere reali ſi priuaſſe di vita. Tuttauia nel tempo di Galba eſſendo in concetto di valer nell'opere dell'ingegno, e di eſſer non meno pronto di mano, che efficace di lingua, riuſcì attiſſimo ad alterar la moltitudine, & à confonder le coſe publiche. Eſſendogli noto in queſto tempo, che l'Eſercito della Germania ſuperiore, doue egli militaua non haueua voluto dare il giuramento per Galba, deliberò di auualorare il fuoco ne'Soldati diſpoſti alla ſeditione, e dar'animo à' ſoſpetti: onde riſuegliò più riſolutamente la rebellione nella Quarta, e nella Decima ottaua Legione, con ſpiriti così vehementi, che queſte nel giorno delle Calende di Gennaio con irreparabile furore corſero à lacerar l'imagini di Galba rimettendo il rimanente al Senato, e Popolo Romano. Era peruenuto Vitellio nell'altra parte della Germania Inferiore verſo il principio di Decembre, ed haueua ritrouati i Soldati di quell'Eſercito per la vittoria conſeguita di Vindice, e per hauer'oppreſſa la Gallia, altieri non meno di gloria, che auidi di nuoue rapine: parendogli hauer fatto eſperienza di loro medeſimi, e che non vi fuſſe nè premio, nè acclamatione baſteuole à riconoſcere la loro fama. Nè erano di più moderata intentione i Capi di eſſi, peroche

colmi

colmi di desiderij disordinati, e di notabile temerità, faceuansi ogni delitto lecito, e diceuole, irritati tutti egualmente contra Galba per hauer tante volte differito il donatiuo promesso da Ninfidio, e per hauer dissautorizato Virginio loro Capitano. E però preparati i tristi alla seditione, i buoni al dissimulare fù trascorso à segno, che alcuni non restarono di auuentar'anche i sassi nell'imagine del Principe. Non dispiaceuano queste corrutele à Vitellio, perche essendosi partito di Roma con concetti poco ad huomo priuato coueneuoli, non sognaua hora in Germania se non alzar scettri; vsar corone; e rapir'Imperij. Tanto più, che giunto appena alla carica, Valente se gli offerse di colorir'i disegni, che poteuan portarlo all'ambito Dominio. Hor mentre l'animo di lui nutriuasi più di speranza, che di sicurezza; ecco all'improuiso, che vn'Acquilifero della Legione Quarta giunse nella Colonia Agrippina, doue egli dimoraua per dargli parte, come le due Legioni già si erano apertamente ribellate à Galba. Ond'egli con artificiosa sagacità spedì velocemente alle sue Legioni, & à' legati, per intendere s'era espediente di andare à reprimere con l'armi i Solleuati; ò concorrere con esso loro à proueder la Republica di vn'altro più atto Principe. Publicossi immantenente questo nouo auuenimento, e non più tosto peruenne à Fabio Valente; essendo vicino con la sua Legione, che con spedita dispositione passò egli nella Colonia Agrippina; e senza far'altro esordio all'opera, che haueua per le mani, salutò Imperadore Vitellio: seguitando à gara non pur ogn' vno, che era presente; ma diuolgatosi poscia questo improuiso

successo,

ſucceſſo, vi concorſe quell' Eſercito parimente, che chiamauano ſuperiore, laſciando ogn'altro nome apparente di Senato, e Popolo Romano; nè reſtando poſcia i Popoli ſteſſi con volontarie dimoſtrationi offerirgli denari, armi, caualli, & ogni coſa opportuna alla Guerra.

Ma da niuna opera ſi aggiunſe maggior vigore alla fortuna di lui, che dall'Eſercito, che preſidiaua l'Inghilterra; il quale vniſſi con la ſua fattione, arrecandoſi à gloria di eſporſegli ſeguace in ogni ſuo pericolo. Così con moſtruoſa fortuna non eſſendo quaſi paſſato vn meſe del ſuo arriuo in Germania, Vitellio conſeguì l'Imperio Romano; doue Ceſare non hauendo ſtudiato in altro in tutta la ſua vita, appena ne godè l'Alba, che ne fù in vn breue interuallo riſoſpinto all'Occaſo.

Peruenuto intanto l'auuiſo in Germania della ſtrage di Galba, e dell'eſaltatione di Otone; Vitellio chiamati à parlamento i ſuoi Capi, accioche ſi conſultaſſe della Guerra, fù riſoluto, che ſi eleggeſſero due Capitani, e s' inuiaſſero per due ſtrade, & egli poſcia col groſſo della gente gli doueſſe ſeguire: Che Fabio Valente ſi riuolgeſſe verſo le Gallie, le quali ſi cercaſſe aggiunger' alla fattione, prima con arti placide, poſcia ſe pur ſi conoſceuano renitenti, con la violenza: e con queſte inſtruttioni per l'Alpi Cottiane ſi trasferiſſe in Italia: Che Cecina con viaggio più ſpedito marciaſſe per i Paſſi dell'Alpi Pennine; con gli ſteſſi ordini di aprirſi quella via, ò con l'eſortationi, ò con la ſpada. A' quello fù aſſegnato il numero di quaranta mila armati dell'Eſercito Inferiore, e de gli Auſiliarij: A' queſto di trenta mila altri

com-

combattenti della ſuperiore Germania: gente tutta agguerrita,& à cui l'hauer lungamente militato ſotto gli ordini di Verginio Rufo, egregio maeſtro di Guerra,haueua dato fama di eſſer'eſperta, e riſoluta frà'perigli, e le morti. Vi ſi aggiunſero gli aiuti di Germania, de' quali Vitellio riempì anche le ſue ſquadre.

Paſsò ſenza dimora Valente nelle Gallie, e giunſe à Dioduro, doue preſo dalle Legioni vn vano ſoſpetto ſaccheggiarono quella Città empiamente, ſe ben fù per l'impreſa profitteuole accidente, peroche ſpauentati, e pieni di terrore gli altri Popoli Galli, tutti ſupplicheuolmente andauano incontro all'Eſercito con gli ſteſſi Magiſtrati, non rimanendo nè anche le Donne, i fanciulli,e i Vecchi tremanti di vſar'ogn'atto d'humile oſſeruanza per eccitare ne'petti militari pietà, & ageuolezza. Con queſti funeſti apparati, dopo varij auuenimenti, hor' auuerſi, hor felici, hor'accidentali, hor fatti à bello ſtudio, non però neſſuno ſenza violenza, e con riguardo delle leggi, conduſſe Valente il ſuo Eſercito di là dall' Alpi.Dall'altra parte Cecina, paſſati diuerſi trauagli, co' quali ſperimentò il valore de gli Eluetij, frà le ſcorrerie, le prede, e l'vccisioni;ancor che la Natura haueſſe dati i Pennini per vna delle malageuoli muraglie all'Italia, e gli haueſſe fortemente muniti di neue, gli tranſitò egli nondimeno con le Fantarie vecchie,e con le Legioni cariche d'armi.

Otone poſcia in Roma, ſuperando con l'attioni egregie le ſteſſe promeſſe, che giurate haueua, regolaua in guiſa i ſuoi coſtumi,che ogn'vno era ripieno di confuſione, e rimaneua con eſtrema merauiglia della virtù di lui,

lui, della quale prima non ſi haueua ſe non volgare e baſſiſſimo concetto : Perciò, che differiti i piaceri; dimenticatoſi egli della vanità del luſſo; non più immerſo ne gli ſpettacoli, non più impaniato ne gli Amori, e ne gli altri alimenti dell'otio, ſolamente haueua riſoluto il penſiero di trattar l'Imperio con decoro, e con Pietà: onde regolate molte commiſſioni con ſagaciſſimi penſieri nel rilaſſato gouerno ciuile; applicoſſi tutto, per l'auuiſo del nuouo motiuo di Vitellio à gli affari militari. Nondimeno fù troppo euidente il ſuo mancamento di laſciar ſenza cimento occupar da' Vitelliani i paſſi dell'Alpi Cottie, e quelle de' Pennini; peroche non gli era mancato facoltà di preuenire, prima di eſſer preuenuto, à mantener quei ripari, che la Natura ne' confini d'Italia, à ſuo fauore, haueua fabricati: tanto più, che le Legioni, e le Prouincie non erano coſtanti; che hora l'intendeuano per Otone, hora ſi riuolgeuano à Vitellio, cangiandoſi da ogni banda l'affettione, e la fede, ſecondo, che ò conſigliaua la paura, ò richiedeua l'arte ò neceſſitaua la forza. Ma graue, & euidente fù il pregiudicio, che portò ad Otone la Caualleria Sillana, che alloggiaua nelle riue del Pò : haueuano queſti Soldati ſeruito in Africa Vitellio V. Conſole, poſcia chiamati da Nerone per inuiarli in Egitto, ſi ritennero per la guerra di Vindice in Italia. In queſti moti alzando eſſi impenſatamente l'Inſegne per Vitellio, come vn donatiuo gli diedero le più forti Città, che veniuano bagnate da quel fiume, Milano, Nouara, Eporedia, e Vercelli: à tal ſegno, che Cecina vedendo, che la fortuna gli porgeua vna delle più fiorite parti d'Italia, diſprezzò la ſterilità

de gli

degli Eluetij, & ogn'altro riguardo; e volò à portar la ſede della guerra in quelle fertiliſſime pianure di Lombardia, ſenza ſtrage de' Popoli, e trauaglio de' Soldati.

Fù riſoluto in tanto da Otone di ſortire in campagna: haueua egli diuerſi aſſegnamenti: Per Mare l'Armata, alla quale haueua prepoſti Antonio Nouellio, Suedio Clemente, & Emilio Pacenſe: Alle coſe di terra haueua eletti Suetonio Paolino, Mario Celſo, & Annio Gallio. I Pretoriani eran comandati da Licinio Proculo: nulladimeno ne' conſigli militari preualeuano à tutti Suetonio, e Celſo; come nelle faccende di Roma ſoleua appoggiar le coſe publiche alla prudenza di Galerio Tracale. Dopo hauer diſpenſate molte gratie, e non hauer'vietato anche alla Maeſtà'l ſuo douere; chiamò i Padri à parlamento, e ſenza punto ricordar la caſa di Vitellio per non offenderlo, così preſe à dimoſtrare in Senato i fini dell'animo ſuo.

Non auuenne ſolamente nel noſtro ſecolo P. C. che Roma fuſſe agitata dà penſieri troppo arditi de' ſuoi Cittadini: furono già le conteſe frà Padri, e la Plebe; l'auidità di commandare frà Mario Popolare, e Silla Patritio; trà Pompeo, e Ceſare; frà Auguſto, ed Antonio; nè gli artificij hebbero facoltà di celar gli affetti di Tiberio, e di Germanico: Vltimamente le diſcordie trà Agrippina, e Nerone hor col mezzo de gli odij proprij, hor con l'opera delle perfidie altrui, dopo hauer afflitta la Caſa reale, hanno commoſſo parimente il Regno. Nè potea veramente giacer eſtinta la Reggia de' Ceſari ſe lo ſtato non ſi ſolleuaua; l'Imperio non ſi ſconuolgeua; e ſe le proprie forze non rimaneuano ſepolte nelle proprie ruine.

Per

Per la morte di Epaminonda cadde la Maestà e'l Dominio alla Republica di Tebe. Per la morte di Alessandro, perche si diuisero, anche si dispersero le forze dell'indomito Oriente. Ma per la tutela, che hanno di Voi, P.C. gli Dei superni, si è sperimentato, che se bene i vostri principi sono mortali, la vostra Republica nondimeno non soggiace al diuoramento, e rapacità de gli accidenti: rimane eterna. Non vi turbi però lo spauento de' nuoui motiui, che passano frà le Legioni; che ciò, che sarà per auuenire di Noi Capi di esse, sempre succederà con vantaggio della vostra superiorità, e con l'oppressione di chi cerca opprimerui: dileguate le materie di seditione, ritornerà al Principato il vigore della Maestà; la forma alle leggi; l'authorità à Magistrati. Se non si fusse veduto Galba imperuersar empiamente contro la Casa regnante; imbrattarsi le mani contro'l sangue innocente di tanti Cittadini, se non fusse manifesta la sua auaritia, la sua rigidezza; se questi vitiosi estremi non hauesse egli voluto trasmettergli in vn successore di lui più malinconico, e tenace; non si sarebbe da Noi già mai inchinato alle turbulenze della Patria, & à' danni altrui, che di natura abborriamo. Qual ragione hebbe luogo nella mente di Galba di commettersi alla rebellione contra i Cesari? forse perche da essi furono riuolti in lui profusamente fiumi di beneficij? per hauerlo eletto Generale de gli eserciti di Germania, Legato in Ispagna, Proconsole in Africa, Console in Roma? Se ci si dirà, che fu per le colpe di Nerone; per hauer' vccisa quegli Agrippina; oppressa Ottauia; auuelenato Britanico; & hauer con troppo passione trattate le discordie famigliari; e con folle rigore le cause publiche; si risponde, che non era Galba moderatore della suprema dignità, à cui competesse la cognitione di questi delitti:

litti : I Principi non hanno altri giudici in terra , che loro ſteſſi : non temono i fulmini , ancor che fabricati da Vulcano , ſe non nelle mani di Gioue . Se pur ſi alzano Tiranni ; à Voi P. C. che rappreſentate i Popoli , che formate lo ſtato , rimane la facoltà di trattar l'armi delle leggi , e di ſoſtener l'Imperio , allor quando vien dilacerato da chi lo regge . Perche operando ogni Cittadino ben che grande , ſenza voſtra commiſſione , ogni ſucceſſo è inualido , e dee riputarſi violenza : Non ſi vieti à Noi per tanto'l pregio della gloria , eſſendoci riuolti alla ſtrage di chi hà eſtinta la Caſa de' Ceſari veri noſtri Principi ; turbando la lunga quiete del voſtro Stato ; e di chi hà rapito à Voi'l Dominio de gli Eſerciti , e la ſouranità del Regno . Onde la voſtra grata diſpoſitione per queſte cagioni di comun conſenſo , sì come ci hà rimunerato del grado d'Imperadore , e data poteſtà aſſoluta ſopra le publiche coſe ; così ci hà inſieme obligato d'inuipilare , acciochè non reſti depreſſo lo ſcettro della voſtra authorità . E già , che hora tutta via nelle Legioni ſi auualorano i penſieri hereditati da Galba di eſſer' arbitri dell' elettione dell' Imperador Romano ; ſcorgeſi parimente , che con peruerſa oſtinatione ſi ſon partiti di Germania per trasferirſi oſtilmente à Roma , perſeuerando nel concetto di toglierne à Voi l'alto dominio . Noi ci mouiamo adunque con ageuol prontezza per ſoſtenere il voſtro diritto , per ampliar l'antica voſtra maggioranza ; e per far conoſcere à gli Eſerciti più toſto la loro inauertenza , che caſtigar la loro perfidia ; per correggergli in ſomma più toſto , che per opprimergli . Non haueremo certamente piacere , che ſi tolgano alla Republica ſoldati , benche inquieti , valoroſi : moſtraremo loro la via del pentimento ; e gli eſortaremo ad eſſer' arrendeuoli alle voſtre Leggi , non contumaci ;

Non

Non eſſendoui ornamento maggiore in vn Principe, che farſi ſcudo de' Popoli ne gli accidenti; Et eſporſi ad ogni periglio per ſaluare i proprij Cittadini. Inquanto alla perſona noſtra ſe pur la Fortuna fuſſe vaga di hauerci nello ſteſſo punto preparato il Solio, & il Rogo; e voleſſe anche col noſtro eſempio traſmettere al comun'intendimento del Mondo con quanti breui paſſi confinano l'eſaltatione, e'l precipitio; reſti almeno inciſo nella memoria di Voi P. C. che ſe gli altri Principi hanno goduto più lungamente l'Imperio, neſſuno più, che Otone l'haurà abbandonato con maggior coraggio.

Abbondarono nell'animo di ciaſcuno gli affetti di beneuolenza per queſto fauellare; onde ſeguirono gli applauſi con voci alte, e ſpeſſe. Così dopo hauer laſciato Otone il carico dell'Imperio, e raccommandata primieramente la quiete di Roma à Siluio Titiano ſuo fratello preparoſſi alla partenza.

Hauendo in queſto mentre frà via Tito Veſpaſiano mandato dal Padre à complire in Roma col nuouo Principe, vdito il funebre ſucceſſo di Galba; riſoluè per non aggiungere altre geloſie di tornarſene in Oriente; coſteggiando però le riuiere d'Acaia, e d'Atia, riuolto verſo Rodi, e Cipri di là paſsò in Soria, doue riſedeua Licinio Mutiano; il quale per la competenza, che poteua portar la vicinanza, non ſe l'intendeua con Veſpaſiano; Ma Tito accoppiando tanto felicemente vna regolata potenza, coll'ornamento di ſoaui, & ingenui coſtumi, con dimoſtrare à Mutiano l'vtilità reciproca, che poteua ſuccedere dalla loro concordia, diuenne ſtromento attiſſimo à far deporre gli odij, & à toglier via le gare frà di loro, anzi prima della ſua partenza per dargli efficace

ficaçe pegno della ſua volontà, così è fama, che gli fauellaſſe.

Anche gli huomini più moderati, ò Mutiano, hanno penſato di trattar le coſe publiche con aſſoluto arbitrio; e per la confidenza, che forſe haueuano di ſe ſteſſi, riputauano di non hauer'eguali à ſoſtenerle. Fabio e Scipione, quegli nella ſomma vecchiezza, queſti nella più vigoroſa giouentù deſideravano eſſer' oſſeruati per i primi Cittadini di Roma: Catone ſteſſo, diſpreggiator delle grandezze, ambì d'aggiungere lo ſplendor del Conſolato alla ſua Caſa, e ſe ne dolſe, perche gli fù ſempre negato. Nè Pompeo benche con tanta franchezza moſtraſſe di difender la libertà della Patria, fù alieno di reggerne il freno; Nè patì, che alcuno gli fuſſe vguale nelle grandezze. Onde ſpero, che da Voi parimente ſia per eſſer conoſciuto quanto con egregi apparati vi preparino il ſolio i voti del proprio merito; quanto le profuſe habilità, che hà in Voi traſmeſſe la Natura, vi tolgano dallo ſtato ordinario; e come la ſublime, e faticoſa cognitione, che hauete frà tanti pericoli appreſa nella ſcuola della Republica, vi paleſi degno di gouernarla. Però hor, che la ſucceſſione de' Ceſari è terminata, e che ſi cimenta l'Imperio frà due, nè di alto intendimento nelle coſe militari, nè di eminente abilità ne gli affari ciuili; perche non vi cale di concorrer con la voſtra virtù à quella eſaltatione doue ella ſpeditamente vi conduce? Voi non douete temere, ò Mutiano, ch'io vi prepari il veleno della ſimulatione ſotto l'ornato di queſte offerte, ſperando, che ſiano molto ben paleſi i coſtumi della mia ingenuità; come vi ſaranno molto più pronti gli affetti coraggioſi della mia mano. Nè meno conoſco io, che vi poſſa ſouraſtare neſſun'altro auuerſo accidente; Peroche quando il me-

rito è vero, è anco tanto ſtabile, che il vento della fortuna malageuolmente lo può mouer di luogo; ma ſe pur lo moue lo porta più in alto, e più ſublimemente lo eſalta. Hauete già acquiſtato con varie, e faticoſe impreſe quel poſto doue vi poteua indirizzare l'auida volontà; onde è già diſpoſta l'aura publica alla voſtra grandezza: In queſte diſſonanze vniuerſali in voi ſolo le diſcordi fattioni ſi vniſcono. Non riputeraſſi penſiero diſdiceuole, nè ardito il concorrerui; Poi che mentre l'Imperio ſi è poſto in lite frà cattiui, conuien, che vi ſi riuolgano, acciochè non ruini, anche i buoni. Felice il Mondo ſe poteſſe da ſe ſteſſo ſoſtenerſi, e gli fuſſe lecito ripararſi dall'aſprezza delle Leggi: Qual età ſi potrebbe riputar più aurea, ſe immuni dalla ſollecitudine della ſoggettione, i Popoli viueſſero diſciolti, e liberi; con innocente dimora vſando il poſſeſſo della Terra, godeſſero per alimento de' proprij penſieri ſolamente la bellezza del Cielo. Ma perche la varietà dell'humane vicende ſempre ſi troua in perpetuo moto, conuiene, che vi ſi applichi vn ſaggio Moderatore, che le rafreni, e le ritenga, allora, che piegano verſo vna ineſtricabile confuſione: Vedendoſi già la Republica corrotta, e l'oggetto di coloro, che ſotto zelo d'Ottimati aſpiranano di dominarla, riputoſſi più tolerabile, che cadeſſe la maggioranza nel ſeno di Ceſare, huomo ſaggio, che ſi alzò Heroe con la ſpada, & ageuole à perdonare, che nell'arbitrio de gli altri, ben che famoſi militanti, nondimeno conoſciuti di genio più ſanguinoſo, ed implacabile. Diſponeteui dunque, ò Mutiano, all'Imperio: Voi reggete quattro Legioni. Vi concorrerà Veſpaſiano mio Padre con tre altre: l'Egitto con due: gran numero di Auſiliarij, gli affetti de gli ſtranieri: la Cappadocia, il Ponto, le guernigioni dell'Armenia, l'Aſia,

i nu-

i numeroſi Parti, e l'altre Prouincie abondanti d'huomini, e d'oro: Quante Iſole da Noi ſi vedono, co'l Mare ſteſſo preparanſi à proſidiar le voſtre ſperanze, & à portar' in ſicuro la voſtra meritata eſaltatione.

A' ſomiglianti corteſi ſpiriti Mutiano non pur efficacemente intenerito, ma aſſicurato dal candore di chi gli proferiua, che non erano nè inſidioſi, nè finti; per non rimaner ſuperato da tanto liberale diſpoſition d'animo; così gratamente replicò.

Le riuolte della Patria, ò Tito, ſon'hora tanto più infortunate, che nell'età paſſata non furono; quanto ſi trattauano quelle per far cader l'Imperio nelle mani generoſe di Ceſare, ò di Pompeo; e queſte ſi cimentano per darne lo ſcettro ò à Vitellio, ò ad Otone. Conoſceuano molto bene i noſtri Maggiori, che l'vno, e l'altro che con l'Imperio rimaneua di quegli inuitti Cittadini, non poteua ſe non eſſer con vantaggio della Città regnante, e di profitto alla cauſa publica: come al contrario io reputo hora certamente, che viuendo qual ſi ſia di queſti viliſſimi vſurpatori, non potrà dal ſucceſſo ſe non ſortirne la ruina di eſſa. Onde sì come prontamente ſi concorre da me, che ſi debba proueder Roma di vn Principe lontano dalle paſſioni priuate, dall'intereſſe, e dalle vendette; così ſono alieno dall' acconſentire alle affettuoſe eſibitioni, che dianzi fatte mi furono dalla voſtra humanità, ò Tito: rinuengoui nondimeno la maniera innocente dell'animo voſtro: veggioui oppreſſi gli allettamenti luſinghieri; e vigoroſamente vi ſcorgo la gentilezza, e la fede. Però queſti preparamenti, che ſogliono con diſſolubili ligami di amore far' acquiſto de gli animi altrui; ſaranno parimente riconoſciuti con larga eſpreſſione dalla mia prontezza, dalla mia coſtante

volontà. Voi hauete Padre di tanto ſegnalato ſplendore, che à neſſuna perſona più degnamente, che à lui deeſi l'Imperio. Et io mi vanto di tal moderatione, che conoſco di eſſer' alla ſua virtù inferiore di merito; come ſarò à lui eguale nell'affetto, che alla voſtra perſona è douuto. Sarebbe poco diceuole conſiglio non cedere la Corona à quello, il cui figliuolo prontamente ſarei per adottare, quando da me ſi conſeguiſſe il Principato. Si aggiunga così poſſente aiuto alla Republica, che già con impeto precipitoſo ruina; ſi poſi ella ſopra quegli homeri, che ſolamente hanno proportionato vigore di ſoſtenerla. Io eſporrò le proprie facoltà, acciò, che ſe ne prepari l'impreſa; mi offeriſco alla fatica dell'opera; nè ſarò giamai auuerſo nel commettermi ſenza indugio à ſucceſſi più incerti delle battaglie. Bruto ſolamente ſi moſſe ad opprimer la Caſa Giulia per zelo della libertà. Et io mi riuolgerò parimente all'eſaltatione della Flauia per ſoſtener la Monarchia. Mi troueranno Veſpaſiano, e Tito ſempre diſpoſto à negar à me ſteſſo la propria volontà: non ſarà mai per amendue tanto ingiurioſa la Fortuna; quanto per lor diſeſa eleggerò che ſi riuolga per me molto più rigida, e noceuole. Eccomi ſempre veloce d'animo, allor, che ſi tratti di conſeguir il loro vtile; e ſempre fecondo d'argomenti, quando ſi debba prouare la ſublime loro abilità. Le voſtre deſtre ſoſterranno con aſſoluto arbitrio lo ſcettro; le mie mani la ſpada: à Voi conuerraſſi la Clamide, à me la Corazza: Voi verſarete co' premij del Principato, io con la gloria di vna ſincera ſeruitù. Sarò in vn tempo e deſiderato, e preſente; nè meno pronto, che fedele à far ſorgere dalle proprie vene vn'ampio mare di ſangue, per ageuolar'in eſſo la nauigatione, e diſcoprire il porto alle famoſe voſtre auuenture, & alle più ſublime voſtre grandezze.

Con

Con queſte forme s'impoſe fine al fauellare; ma non al gareggiar frà loro nelle corteſi dimoſtrationi, e ne gli amicheuoli affetti, co'quali concluſeſi finalmente prima del partir di Tito l'Imperio per Veſpaſiano: Ma queſti nel ritorno del figliuolo, benche haueſſe inteſa la corteſe diſpoſitione di Mutiano, e che vedeſſe gli Eſerciti d' Oriente, che conoſceuano le lor forze, e che malamente ſoffriuano di eſſer ſtati preuenuti dalle Legioni di Germania nell'elettione del Principe: nondimeno volle, che ſi differiſſe l'eſecutione della ſua grandezza. Peroche gli piacque di eſſer prima ſpettatore della ruina dell'vno Eſercito di Vitellio, e dell'altro d'Otone, per non hauer'ad imprender la guerra con ambidue; ma con quello, ſolamente, che rimaneua; il quale al ſicuro non poteua ſe non rimanere ſcemato di forze, diradato di numero.

Otone intanto riſolſe d'inuiar gente ad occupar ſpeditamente le riue del Pò, già che ſi era fatto l'errore di non opporſi à Cecina e non fermarlo di là dall'Alpi: diede di ciò la cura ad Annio Gallo, e Veſtricio Spurina con otto Legioni, con cinque Coorti di Pretoriani, con gli ſtendardi de' Caualli, e con duemila Gladiatori; hauendo già riuolta l'armata maritima verſo la Gallia Narboneſe; doue con l'armi fece diuerſi progreſſi, e con la fama ritenne nella propria diuotione la Corſica, la Sardegna, con altre Iſole circoſtanti in quel mare. Otone parimente ſeguiua il cammino verſo la ſede della guerra con le Coorti, con gli eſauttorati del Pretorio, con gran numero di Soldati dell'armata, e con le ſue lancie ſpezzate; huomini di alta ſtatura ſcelti i più robuſti, e

valoroſi. Egli ſteſſo, veſtito di Corazza marciaua auanti all'Inſegne à piedi, e ſenza ornamenti, ſenza luſſo, rinouaua l'vſo di quegli antichi Capitani, che dall'età, che erano ſeguite ſi vedeua corrotto, e non tenuto in pregio. Eraſi già impatronito Cecina del tratto, che camina dall'Alpi al Pò. Vallicato però queſto fiume ſenza interuallo, fù à poner l'aſſedio à Piacenza, doue era Spurina con alcune Coorti; e dato quiui l'aſſalto temerariamente venne con molta ſtrage de' ſuoi ributtato; onde per non reſtar ne' medeſimi Alloggiamenti ſchernito, paſsò di nuouo il Pò, prendendo il camino verſo Cremona. Annio Gallo inteſo l'aſſedio di Piacenza, con la Legione Prima ſpeditamente paſsò à quella volta, ma ſaputone l'auuenimento felice, e che Cecina ſi era riuolto verſo Cremona, egli andò ad alloggiare à Betriaco, venti miglia lontano. Ma sì come nelle guerre ciuili i Soldati ſono di poca modeſtia, e di molto ſoſpetto, hauendo in mente il timor de gli aguati, la perfidia de' Capi, gl'intereſſi di molti; così l'vno, e l'altro di queſti Eſerciti in diuerſe fattioni, che auuennero, combatteuano più toſto ſenza ordine, che con diſciplina. Qual'vtil ſeruitù penſa il Principe ſperar da vn Soldato ſenza vbidienza? che interpreta più toſto, che eſeguiſſe gli ordini di chi commanda? nella fatica impatiente di dimora; nella dimora impetuoſo, indomito, minacciante; nell'otio dato al luſſo, & alle luſinghe del ſenſo; che nel trauaglio richiede i premij prima delle fatiche; torbido di penſieri; loquace di parole arroganti, e fiere; che mai finiſce di moſtrar le proprie cicatrici; che mai ceſſa in rammemorar le ſue fattioni; ſempre minaccia la perfidia; non

ſi placa

ſi placa con l'intereſſe; ingordo d'oro, auuido d'honori, e di maggioranza: Onde vn'Eſercito compoſto di sì, corrotti, e mal intentionati Soldati, ſi dee più toſto riputar peſo diſſutile, che forza di chi domina. Non era migliore l'intentione dell'vna, che lo ſtudio dell'altra di queſte due fattioni: cagion, che l'Imperador Otone ne viueua in molta ſollecitudine, e con non minor paſſione ne rimaneuano i Capitani Vitelliani parimente: vedendoſi egualmente la gente pronta à farſi conoſcer licenzioſa, ſuperba, e non curante di chi la reggeua. Era peruenuto Valente à Pauia per l'Alpi Cottie, e per la via di Vercelli, nè queſte truppe erano meno ſolleuate dell'altre; à tanto, che volendo Valente vn giorno mandar'intorno i Littori per reprimer la ſeditione, fù aſſalito con le grida, e co' ſaſſi, chiedendo la ſoldateſca le ſpoglie delle Gallie, e l'oro di Vienna, come premio delle loro fatiche: e ſe Alfeno Varo, maſtro di Campo, nõ pigliaua eſpediente di operar, che non ſi trouaſſero più tamburi, nè trombe; non ſi metteſſero più guardie; non ſi chiamaſſero più gli Officiali alle loro funtioni; di donde reſtarono eſſi otioſi, mal guardati, e quaſi preda del nemico; la ſeditione non ſi ſarebbe in verun conto terminata. Con tutto ciò ſenza aſpettare il Capitano, diſordinatamente marciando auanti à l'Inſegne, ſtimolando gli Alfieri al cammino ſi andarono ad vnir con la gente di Cecina. Era già peruenuto Otone à Briſello Colonia nella riua del Pò: quiui radunati i Capitani à parlamento propoſe loro ſe ſi doueua proſeguire il fatto d'arme co'Vitelliani; ò pur doueuaſi tirar la guerra in lungo. Suetonio Paolino conſigliaua il differire, e queſto

parere approuauano Celſo, e Gallo: dall'altra parte Titiano fratello d'Otone, e Procolo Capitano de' Pretoriani ſollecitauano il tentar la Fortuna con l'armi, e con l'ardire. Si ſtabilì alla fine la riſolutione di combattere; ma che l'Imperadore ſi toglieſſe dal riſchio rimanendoſene à Briſello, riſerbandoſi quiui alle coſe maggiori. Fù data l'authorità ſuprema di queſta fattione, e l'honoranza à Titiano; l'amminiſtratione à Procolo: Celſo, e Paolino, come huomini di penſieri più tardi, e però riputati meno generoſi, furono applicati più toſto ad eſeguire, che à comandare. E già l'Eſercito compoſto di molti vecchi, e ſperimentati Soldati, mandaua fuori le voci ſtrepitoſe, dicendo, che il reggimento era nelle mani di huomini ſenza eſperienza: che l'Imperadore non doueuaſi alienar dall'impreſa, perche altrimente hauerebbe condotto ſeco le più valoroſe Legioni, e così reſtando mancheuole di forze l'Eſercito, rimaneua anche ſicuramente preda de' nimici. Ma nulla giouarono queſti conſigli, anzi ordinoſſi, che ſenza replica ſi marciaſſe à ritrouar'i Vitelliani, ſedici miglia lontano: onde impatiente à ſomiglianti pareri Paolino, non ſi potè ritener' di dire: Che il lungo cammino hauerebbe ſneruato il vigor loro, e che ritrouato quiui'l Nemico oppoſto, ſpedito, e freſco, che gli attendeua, non ſi poteua ſperar ſe non infelice ſucceſſo all'impreſa. Ma tutte le repliche erano incentiui à dar'ordini più preciſi, e rigoroſi; inanimati quei Capi à queſta deliberatione dalle lettere di Otone, che inceſſantemente commandaua, che non ſi procraſtinaſſe il combattere.

Sorgeua Betriaco à lato del fiume Olio, non lungi dalla

dalla via Poſtumia: riguarda quel ſito nell'Oriente verſo Mantua, verſo Settentrione Breſcia : riuolgeſi nell'Oriente à Cremona, e camina verſo il Mezzo giorno à Parma con dilatate Campagne . Non lontano adunque da Betriaco auicinaronſi ambidue queſti Eſerciti: quello di Vitellio con molta diligenza, e con non minor regola fù meſſo in ordinanza . Soleuano i Romani eſporre in Campagna la loro Gente, quando i ſiti non gli obligauano altrimenti, con collocar la Caualleria degli Auſiliarij nel lato deſtro, quella de' Caualieri Romani, e ſtraordinarij nel ſiniſtro . Aſſegnauano la vanguardia à gli Aſtati, la battaglia à' Principi, la retroguardia à' Triarij : laſciauano varij interualli frà queſte truppe per riceuer quella gente, che ſi ritiraua . Nel mezzo de' Triarij erano alzate l'Aquile : la perſona dell'Imperadore ſi trasferiua accompagnato da gran truppe di Caualieri ſecondo l'occaſioni, in ogni lato . I Veliti con l'armi da lanciare non erano obligati in neſſuna parte, ma liberamente ſcorreuano per tutto . All'Eſercito però di Otone per eſſerſi trouato in ſito malageuole frà colli ſcoſceſi, e luoghi di rupati, conuenendo paſſar foſſi, e calcar ſtrade ruinoſe, e non piane non fù poſſibile dar forma alcuna d'ordinanza ; di modo, che i carri le bagaglie, e gli altri abbigliamenti militari erano inegualmente frameſſi frà l'inſegne, e frà la gente d'arme ; e queſti trouauanſi tanto alterati, varij, e confuſi, che i Vitelliani cominciando con ardore il combattere gli aſſaltauano, e batteuano eſſendo eglino impediti da gli alberi, e dalle Vigne con eſtremo danno . Molte erano le fattioni, però che hor quà, hor là ſi veniua al cimento, laſciauaſi vna truppa,

truppa, ſi attaccaua l'altra; quella ſi ſoccorreua, à queſta non poteuaſi reſiſtere: ogni attione veniua fatta à caſo, perche l'arte non vi poteua operare. Due Legioni ſolamente diedero forma di battaglia, l'Aiutrice di Otone, che era nel tirocinio della militia, ma auida di farſi conoſcere, e la Rapace di Vitellio, famoſa d'antica gloria: venute eſſe alle mani, quella aperte con la prima furia le prime file, acquiſtò vn Aquila; ma queſta vccifo Orfidio Benigno loro Legato, tolſe ferocemente gli ſtendardi, e l'Inſegne nimiche. Combatteuaſi nondimeno da gli Otoniani con ardor'inuitto: ma giunto Alfeno Varo co' Bataui impenſatamente, gli aſſaltò per fianco, & aprendo la battaglia de' Principi, gli neceſſitò ad vna aſſai vergognoſa fuga: quindi dalla moltitudine de' cadaueri rimaneuano occupate tutte le vie; e dalla gente fugace vedeuanſi inondate le campagne verſo Bedriaco, doue ricercauano lo ſcampo dal nemico incrudelito, e vittorioſo.

Queſta fù la battaglia, che diuiſe l'auuidità di dominare frà Otone, e Vitellio; e da queſta fù veduto dipendere la fortuna dell'vno, e la ruina dell'altro: Perciò, che peruenutone l'infelice auuiſo ad Otone, benche le Legioni, che haueua ſeco, e gli amici lo conſolaſſero, e con ſtimoli feruentiſſimi lo voleſſero indurre à rimetter' inſieme i Soldati ſparſi; co' quali ageuolmente, ed à baſtanza egli poteua rauuiuar la fattione; rendendo nondimeno loro gratie della prontezza di così buon'animo coſtantemente deliberò con la vita deporre l'Imperio; riſolutiſſimo di non voler rauuolgere più in vn mare di ſangue il Principato, & eſſer cagione per vn priuato ſenſo,

ſo, di opprimer la fortuna della Republica; incolpando Catone, e Scipione, che ſi oſtinarono in non cedere à Ceſare dopo la Vittoria di Farſaglia, e ſenza neſſun'vtile della Patria, volſero rinouar'in Africa infelicemente la guerra. Così deſideroſo queſto Principe di laſciar l'immortalità del nome dopo la morte, diſprezzò generoſamente la vita: e poſtergandoſi ogni auuido penſiero, nè obligando l'animo generoſo al proprio comando, riſolſe di proueder più toſto, che al priuato, al publico intereſſe. Fattoſi la notte appreſtar due pugnali, allo ſpuntar dell'Aurora con intrepida mano ſi trafiſſe il petto: onde al gemito del Moribondo entrati i liberti lo trouarono morto di vna ſola ferita.

Pochi Principi inuero in quei tempi ſuperarono la malageuole impreſa di non eſſer'odiati: Otone ſolamente acquiſtatoſi l'affetto de' ſudditi in queſto poco ſpatio del ſuo dominio, & eccitata in altrui la riuerenza, meritò, che la ſua morte veniſſe con dolore vniuerſale, accompagnata da fiumi di amariſſime lacrime. I Pretoriani afflitti, e piangenti portarono in publico il corpo, hora bagnandogli inceſſantemente le mani, hora la ferita, alcuni ſoldati preſſo al ſuo Rogo con la ſpada finirono la vita, e ne gli Alloggiamenti di Betriaco, e di Piacenza con doloroſa memoria ſi reiterarono profuſamente i loro pianti, e le ſue lodi.

Era Otone giunto nell'anno trenteſimo ſettimo della ſua vita: nato di Padre Conſolare, e di Auo Pretorio: nella primiera giouanezza follemente accomodandoſi à' tempi di Nerone frà gli allettamenti delle delitie, dimenticò la modeſtia, e la moderatione; nientedimeno, ancorche non peruenuto alla tiepi-

tiepidezza de gli anni, mettendo in oblio i vani pensieri, trattò egregiamente il Gouerno di Portogallo; e disprezzando ogn'altro studio, ricertò la suprema grandezza con l'arte della liberalità: reputò che le ricchezze si doueuano tenere in pregio non per farne cumulo; ma perche vagliono ad esser ministre dell'opere riguardeuoli, e grandi. Ond'egli largamente dispensandone nella Corte, e nell'esercito, operò, che quella lo desideraſſe Principe, e che questo gli ne desse il possesso. Ma con nessuna attione saettò egli l'oblio più memorabilmente, che mentre dimostratosi poco inanzi più di ogn'altro auido dell'Imperio, si dispose poscia incontanente à rilasciarlo con maggior dispregio, e con più viua risolutione. Intanto il suo corpo, più dalle lacrime altrui, che dal proprio sangue bagnato, e tinto, fù abrugiato, e riposto in vn monumento durabile più tosto, che magnifico.

Ma nè per questo infortunato successo reputauansi i Soldati Otoniani di esser superati, e di hauer tronche le forze: imperciochè frà le lacrime, e frà' singulti tumultuauano con voci alte, e spauenteuoli: che il Nimico se pur haueua riceuuta la vittoria; era anche stata imbrattata prodigamẽte di sangue, e quelche deesi in ciò notare; vedeuasi esser di poco frutto, e però di minor fama; perciò, che non era per questo nelle sue mani l'Imperio, ritrouandosi tuttauia in piede quel grosso di gente, che era per guardia appresso la persona reale, di là dal Pò; conseruauansi etiandio le reliquie di quei, che erano stati fugati; l'Esercito di Misia, tutte le Legioni dell'Oriente; tanti Rè amici, tanti Confederati: mancar'à loro solamente il Capo, che guidato dalle furie, e da vn troppo rigoroso Destino intempestiuamente haueua à se

tolta

tolta la vita, ed à loro il Principe. Frà queſte conſiderationi, rapiti in vn ſubito furore, ſi vnirono nell'Alloggiamento di Virginio Rufo, che ſi ritrouaua preſſo Otone: doue hor con le grida, hor con le preghiere, lo ſupplicano, lo violentano ad accettar l'Imperio: ma egli tutta via coſtante nelle prime riſolutioni, ſi tolſe loro dauanti con vſcir ſecretamente per vn'altra porta.

Che la fama così efficacemente reputaſſe degno della ſublime fortuna Virginio Rufo; e che rimaneſſe publico il grido, che neſſuno ripugnaſſe di ſoggiacere al ſuo ſcettro, ne apportano degna cagione, peroche non ſolo miſuraua l'attioni, più toſto con moderato conſiglio, che con ambitione; ma perche fù veduto ſprezzar da lui fuor dell'vſo mortale l'Imperio, che gli altri tanto ſogliono ambire, e con arti sì varie s'ingegnano d'acquiſtare. Da tre Eſerciti gli fù offerto, dal Germanico, dall'Illirico, & vltimamente da quello di Otone; & à qual ſi voglia di queſte propoſte egli diede coſtantiſſima ripulſa. Conoſceua forſe, Che il Dominio rilaſſato, e corrotto, ò vien gouernato con viltà, ò col dar di piglio alla ſtrage, & alla violenza; ond'egli ſtimaua più lodeuole il diſprezzarlo con generoſo rifiuto, che l'hauerlo à ritenere con crudeltà, ò baſſezza: Perciò, che ſe ſi vuol regolar l'authorità delle coſe mondane conuien ſoſtenerla; mentre vna volta traſandata non vi è mano così tenace, e robuſta che ne poſſa ſe non aiutata dalla fierezza riacquiſtar'il freno: Le aſſolute maggioranze ſembrano quelle acque, che non contenute, e riſtrette mentre ſi hanno in arbitrio, corrono à confonderſi con moto così precipitoſo nel ſeno del Mare, che mai più ſi poſſono riuolgere al lor principio. Così dimoſtroſſi degno Virginio, che all'Elogio da lui ordinato pe'l ſuo ſepolcro, di hauer riac-

quiſtato

quiſtato l'Imperio non à ſe ſteſſo, ma alla Patria; ſi aggiungeſſe eſſergliſi co'l ricuſarlo più accreſciuto il merito di ottenerlo.

Gonfio intanto Vitellio dalla ſua ſmiſurata fortuna, dopo hauer nel ſuo viaggio col ventre ingordo, col ſenſo deprauato dimoſtrata la deformità della ſua inclinatione; & inceſſantemente di eſſer vago degli agi, e de' piaceri; per dar qualche apparenza alla Maeſtà, accompagnato da ſeſſanta mila Soldati diſſoluti, e licentioſi, e con altri e tanti Bagaglioni, e Schiaui comparue al Ponte Miluio armato di tutte l'armi, col Paludamento, e ſopra vn ferociſſimo corſiero, corteggiato dal Senato, e dal Popolo. Ma auuertito da gli amici, che queſte apparenze ſi vſauano più toſto in vna Città preſa per forza, che nella propria Reggia, diſarmatoſi, e veſtitaſi la preteſta, entrò in Roma con ordine più modeſto, e però più grato.

Quiui mentre Vitellio hora incrudeliua co' ſeguaci di Otone; hora ſi daua in preda à' conſigli di Valente, & mai contradiceua à' pareri di Cecina: Mentre molte Legioni allontanaua in parti ſtraniere; molte in tutto ne licentiaua, come ſe'l ſuo Imperio haueſſe già pacato il Mondo; ſi trattaua in Oriente con grandiſſimo ardore l'eſaltatione del nuouo Principe: Impercioche Mutiano reſoſi ben diſpoſto dall'inclinatione, che haueua à Tito, cercaua tutte le pratiche per eſaltar Veſpaſiano al Regno: Ma queſti, che ſi trouaua dal tempo portato alla ſperienza col cui mezzo era peruenuto nella vera ſagacità, haueua certa cognitione, che in vn girar di ciglio la fortuna ſuol riuolgere la ſembianza ritroſa, mentre più ſi mo-

ſtra

ſtra grata, e piaceuole. Rade volte diſcorre con fondamento la varietà de' caſi, chi non è ſtato mai ingannato da gli accidenti delle coſe mondane: Per queſto la vecchiezza sì come ſperimentata ne gli affanni è piena di vtili conſigli. Combattuto Veſpaſiano dal timore, e dalla ſperanza ambiguo d'imperare, ne differiua l'eſecutione. Nondimeno eſperto nell'armi, andaua co' diſegni de' nemici, bilanciando le forze proprie: Riputaua com' egli haueua ſeco chiari Capitani, e di maggiore eſperienza: conſideraua, che gli Eſerciti nemici ſe ben erano veterani, & incapaci di paura, erano corrotti parimente, & alterati; doue la ſua militia abituata per tanti anni ſotto Corbulone, ſotto Mutiano, e nel proprio commando di lui ſteſſo, non era infetta nè di fellonia, nè d'intereſſe: ſcorgeua, che il paragone frà ſe, e Vitellio era aſſai diſuguale; peroche l'vno intendeua di farſi amare con la conformità de' vitij; e l'altro ricercaua il ſeguito con l'emulatione della virtù: Vennegli in mente trauaglioſamente ancora la miſeria dell'Imperio; quando rimaneſſe frà mani così neghittoſe, & in tanti infortunij mal'atto à ſolleuarlo. Quindi è, ch'egli ſi riſolſe di concorrere al conſiglio di Mutiano, e de gli altri Capi. Hor mentre ſi và penſando tempo opportuno, e luogo ſicuro, doue ſpunti il primo grido di queſta elettione, ecco, che la fama ſenza procurarlo portò ſpeditamente di Aleſſandria, che Tiberio quiui Gouernatore haueua anticipato in dar per lui'l giuramento: onde in Ceſarea con impeto militare nell'vſcir, che fece Veſpaſiano di Camera, alcuni pochi Soldati, in vece di ſeguir l'vſo di riuerirlo come loro General Capitano, lo ſalutarono Imperado-

peradore. Intanto peruenutiui gli altri parimente, con eſtremo applauſo, con reiterati ſegni feſteuoli, lo chiamano Ceſare, e lo gridano Auguſto: Mutiano allora ſolleuato dall'allegrezza, impatiente di dimora, corſe ad obligargli colla promeſſa del giuramento militare. Furono quindi proueduti, e ſollecitati i modi di ſoſtener la grandezza dell'opera. Però Veſpaſiano diſpoſe le Legioni d'Oriente in tre truppe: l'vna laſciò quiui per mantener in fede quei Barbari, e perche Tito proſeguiſſe l'impreſa di far'acquiſto del Tempio di Gieruſalemme, eſſendo già il rimanente della Giudea domata, e ridotta à ſeruire: L'altra la tolſe appreſſo la ſua perſona per trasferirſi in Egitto, & aſſicurar quel paſſo come piazza opportuniſſima per gli alimenti publici: La terza fù aſſegnata à Mutiano, accioche paſſaſſe in Italia à proſeguir la guerra contra Vitellio. Fù dato per preteſto all'Impreſa il titolo del *Ben Publico*, e per guida all'Eſercito la *Fortuna di Veſpaſiano*.

Fortuna, che deeſi inuero reputare frà le maggiori, che habbia eſaltato vn priuato al più nobil faſtigio delle humane grandezze: Perche ſe pur talhora ſi van ricercando i di lui natali, ſi vedrà parimente, che per ragion di meriti appreſſo la Republica vi erano molte ſegnalate famiglie, che poteuano più degnamente, che la Caſa Flauia, aſpirar all'Imperio: percioche hebbe eſſa i primi natali da Biete aſſai popolarmente, e quiui frà la ſerie de gli Aui altri non ricordano per huomo conoſciuto, che Tito Flauio Petronio, il quale con la carica di Centurione ſeguì l'inſegne di Pompeo, e dopo la Guerra Farſalica ſi gittò nella gratia di Ceſare. La madre di eſſo Veſpaſia Polla dicono, che fuſſe nata à Nor-

cia,

cia, ma di nobil ſangue : il ſuo fratello Sabino ſù'l primiero, che portò le dignità publiche in queſta famiglia, perche fù Pretore, nè gli fù negato il grado di Senatore. Ma chi vuol vedere, come la benignità delle ſtelle diedero agio di auantaggiar lo proprio ſtato à Veſpaſiano, miri, come egli fù benificato da tutti quei Principi, che hebbero per legge politica di opprimer gli huomini grandi. Gaio Caligola, il quale con sì torbidi penſieri trattò la tirannide, lo creò Tribuno, Queſtore, Edile, Candidato, e Pretore. Claudio, c'hebbe ſempre'l valore in neſſun pregio, conobbe nulladimeno l'habilità di lui; onde gli diede in gouerno vna Legione in Germania, donde paſſato co'l comando aſſoluto in Inghilterra la conquiſtò con trenta battaglie; e ne riportò il Trionfo, & il Conſolato. Agrippina l'odiaua come ſeguace di Narciſſo, & ancorche poche volte ella procraſtinaſſe il rigore, lo laſciò tuttauia fuor di Roma in vn ampia quiete. Se ſi eſaminano i tempi di Nerone, doue la ſteſſa virtù ſi haueua in luogo di delitto; egli viſſe immune in quella calamità vniuerſale de gli huomini ſegnalati; e ſe ben accuſato che vna volta haueſſe dormito, mentre Nerone era in ſcena, cagione della morte di molti : queſti nondimeno diſpregiatone l'auuiſo, lo aſcriſſe frà ſuoi Amici nel viaggio di Grecia; e quiui fattolo legato di Giudea, che ſi era allora ſolleuata, l'incaminò à quelle grandezze, doue poſcia fù così proſperamente portato. Se rimiriamo, dopo la morte del Principe Nerone, nel qual tempo con la guerra ciuile gli altri Capi dimoſtrarono la loro tradigione; quella nouità, che Veſpaſiano intrapreſe, fù riputata neceſſaria, e profitteuole alla cauſa publica; come s'egli fuſſe ſtato eletto dal conſenſo di tutti per vendicare i Ceſari oppreſſi; per punir la fellonia de' rapitori dell' Imperio; e

per ristorar la Republica dilacerata, e già condotta al fine più miserabile. Se poscia si riuolge la mente verso la sua esaltatione, non fù meno degna di annouerarsi frà le somme, e più rare felicità: Peroche in vn punto fù acclamato Principe da tutto l'Oriente; in vn baleno si vnirono à suo fauore anche le Legioni frà loro nimiche, seguaci altre di Galba, altre di Otone: Vi concorsero i Rè Soemo, Agrippa, & Antioco, emoli di potenza, e repugnanti di volontà in seruire: La Reina Berenice stessa, quasi Alba sù l'Orto delle grandezze Flauiane, sparse per ciò le proprie ricchezze ampiamente; onde riuolta à Vespasiano, adorana Tito. Ma qual più fauorito pegno potea egli riceuere in terra dalle cagioni soprauumane, che hauendogli i Parti offerto, mentre era intento à conquistar'il Mondo, quaranta mila Caualli, gli conueniisse ricusargli per non hauerne bisogno? e senza vibrar dardo, nè spender del propria, esser portato all'Elettiane coll'opera, e con l'hauere di Mutiano? e quindi con la spada, e con l'ardire di Primo Antonio, trionfar dell'Italia, calcar'il cadauero estinto dell'emulo Vitellio, e frà nemici auuinti in catene, senza riuolger la destra all'armi, passar vittorioso al possesso di Roma, e dell'Imperio de' Cesari, ben che egli non volesse, benche egli in tutte le cose vi repugnasse, sempre guardingo, sempre sospesa; come nulla sperasse dalla fortuna, tanto era intento di regolarsi per la via della virtù. Condotto poscia in questo supremo stato lo riguardò non meno, che per il passato gratamente la sua stella, imperoche hebbe per esecutore de' suoi pensieri, per sostegno del suo Imperio, e per herede Tito Flauio suo figliuolo; il quale con la sagacità, e col valore dimostrò à posteri, che si dee hauer riguardo nel desiderar l'esaltatione di vn Principe, non meno alla virtù di lui, che all'ha-

all'habilità, & all'inclinationi di chi dee essergli supremo ministro in vita, e rimanere successore in morte.

Ma passiamo al racconto della conquista dell'Italia, & al possesso del solio di Roma, donde succesſe nella Casa Flauia l'Imperio di tutto il rimanente; e come questa impresa fù eseguita nello spatio di breue tempo dalla celere risolutione di Primo Antonio; benche Vespasiano, come si disse, haueſſe destinato di trattar cotal' interesse con diuersi concetti: Onde si vede che gli huomini dispongono le cose humane, ma il Fato talhora le termina con istrani, ed impensati auuenimenti. *Trasse i Natali Primo Antonio dall'ordine Senatorio, donde Nerone per delitti compresi nella legge Cornelia l'haueua cancellato. Galba gli restituì questo grado, e lo prepose alla Legione settima: appresso Otone non hebbe nè gratia, nè impiego: nel precipitar lo stato di Vitellio, annouerato frà capi militari di Vespasiano aspirò con pericolose fatighe à quei maggiori honori di guerra, che suol'apprestare il nascimento, ò la fortuna. Applicossi all'imprese più malageuoli, e di natura, e d'arte, non per vaghezza di preda; ma più tosto per desiderio di maggioranza; pretendendo frà le ruine altrui far sorgere le grandezze proprie, e con la velocità della spada alzar moli di riputatione nè più alti gradi della gloria. Fù riputato non meno audace Guerriere, che artificioso Ministro; più auido di comando, e di dominare, che ingordo di sangue, e d'oro: per ciò che se pur rapiua nella Pace, donaua nella Guerra; in quella inquieto, in questa degno di fama. Ma per quegli stessi gradi sopra i quali haueua egli preparato il solio alla Casa Flauia l'ingiuriosa, e troppo cortegiana fortuna ageuolò à lui vna funesta caduta; peroche Mutiano non volendolo nell'authorità comportar per compagno, diede à diuedere, con farlo*

traboccar nella disgratia del Principe, che molto meno si compiaceua di soffrirlo per competitore. Così lasciando Antonio esempio di una mal rimunerata seruitù, discuopre, che alcuni Grandi, ò non conoscono talhora i seruigij, ò non danno lor fede; e se pur ne hanno cognitione, e gli reputano per veri, ò cercano frà la confusione della dimenticanza opprimergli, ouero non si curano di darne à chi si debbe nè honore, nè guiderdone.

Volando la fama in tutte le parti del nuouo Principato; Antonio Primo, dopo hauer ridotta la Legione settima, che reggeua in Pannonia alla diuotione di Vespasiano, operò che veniſſero alla medesima deliberationei Soldati parimente della Terza Decima, che alloggiauano in quei confini. Disposè per la medesima fattione l'Esercito di Misia; & acquistò Cornelio Fusco Procuratore, di sangue nobile, e di viuacissimo ingegno, con quella gente, che armaua la Dalmatia: scrisse à Ciuile, accioche tumultuasse in Germania, per ritener quelle Legioni, che non passassero al soccorso di Vitellio. Inuitò alla mutatione del Principato i reggimenti militari dell' Inghilterra, della Spagna, e delle Gallie: essendosi etiandio dichiarato per Vespasiano l'Esercito dell'Illirico. Hor mentre seguiua la raunanza delle truppe circostanti à Petouione Città della Pannonia inferiore; non restauano i Capi di ventilar frà di loro se si doueua assaltar l' Italia ò pur'aspettar l'Esercito di Oriente: molti concorsero, che la venuta di Mutiano hauerebbe aggiunte nuoue forze, e maggior' ardire alla fattione, e che però doueuansi intanto tener guardate l'Alpi, e far la Guerra poi con più sicuro fondamento. Alle quali consulte Antonio non restò di soggiungere.

Che

Che lo ſpauento ſuole operar non meno, che l'armi nelle guerre ciuili; nè l'effetto di eſſo poterſi conſeguire ſenza vn moto ſubitano, e violento: però egli eſſer di opinione, che ſi aſſaltaſſero i Vitelliani in queſto primiero feruore delle Legioni, e non laſciarle nella negligenza degli Alloggiamenti; perche mentre aſpettauano l'altrui forze, ſi ſneruauano le proprie. Accreſcerſi vigore à gli animi militari, mentre ſtanno in iſperanza di ottener la vittoria; ma intepidito quel fomento, che auualora gli ſpiriti, ſcemarſi l'animo, e diuenir di gelo. Eſſer l'Italia non aliena à fauorir Veſpaſiano, la Germania, l'Inghilterra, le Gallie, la Spagna già diſpoſte à ſomminiſtrar continua gente. Douerſi per ciò paſſar nel paeſe nimico; quiui far la piazza dell'armi e non aſpettar'occupati i monti dell'Alpi Pannoniche, vn vergognoſo aſſedio nelle parti ſtraniere. Qual mancamento ſoggiungeua egli reputeraſſi, mentre nella diligenza di preuenire conſiſtè la ſperanza del vincere; fuſſero poi preuenuti; e d'aſſalitori diueniſſero aſſaliti, con attender lo ſcampo da vn rimoto, e tardo ſoccorſo? Il differire eſſer poco profitteuole, doue il ſollecitare ſi moſtra tanto vantaggioſo. Ch'egli ſi offeriua di ageuolar'il paſſaggio in Italia; di aprir le viſcere più interne, non che le frontiere di eſſa; e dar felici principij all'eſecutione di sì opportuna guerra.

Al cui ſentimento pieno di riſolutione, concorſero i più principali Capi di guerra, onde ſi concluſe, che ſeguiſſero Antonio gli Eſautorati delle Coorti, & vna parte de' Caualli, guidata da Ario Varo: Così appreſtato ciò, che conueniua ad vna veloce marciata, ſpeditamen-

te paſsò per l'Alpi Pannonie nel Paeſe di Aquileia, & accampoſſi da cinquanta,e più miglia lontano da eſſa in vn luogo nomato Opitergio, il cui paeſe riguarda verſo la terra ferma, & in Altino, che in tortuoſa piaggia vien variamente bagnato dal Mare.

E' fama, che le commiſſioni date da Veſpaſiano non fuſſero, che ſi portaſſe la guerra in Italia con sì poche forze, ma che ſi doueſſero occupar'i paſſi di quel tratto dell'Alpi, che cingono i confini del Norico, della Pannonia, e della Miſia; e con queſti prouedimenti impedir la venuta de' Germani, e de' Reti, che erano per Vitellio; baſtando ad operar ciò il far alto ad Aquileia, e quiui aſpettar le Legioni, che conduceua Mutiano: peroche prendendo eſſo Veſpaſiano nel medeſimo tempo poſto in Egitto, chiudeuaſi quel paſſo, e veniuaſi à neceſſitar tutta l'Italia, non che l'Eſercito Vitelliano à renderſi per penuria di denari, e per careſtia di grani. Il medeſimo replicaua Mutiano, mettendo di più in conſideratione la Vittoria certa, e ſenza ſangue: ma gli ordini per la lontananza del camino perueniuano ſempre dopo i ſucceſſi. E Primo Antonio, auido di far proua della ſpada, mal tolleraua di perder l'occaſioni; però ſi ſpinſe arditamente à proſeguir l'impreſa d'Italia. Al primo arriuo acquiſtò Padoua, & Eſte, quella trenta miglia lontana da Altino, queſta col camino di venti altre di più: nè quiui fermatoſi trasferì la ſede della Guerra à Verona, venti cinque miglia lontano da Eſte: col penſiero, che ritenendo la gente in queſto poſto, ſi chiudeuano con più vantaggio i paſſi della Retia, e dell'Alpi Giulie alle Legioni di Germania: tanto più, che ſi congiunſe

giunſe ſeco Vipſanio Meſſalla Tribuno; onde ſi fà conto, ch'egli haueſſe quiui radunato tre Legioni.

Vitellio inteſo il motiuo ſtraniero, perche Valente non ſi trouaua sbrigato di ſalute, inuiò Cecina, il quale trouando, che Antonio ſi era auantaggiato à Verona, riſolſe, per opporſi à queſti progreſſi di alzar come fece, gli Alloggiamenti in Oſtilia, diſtante da Verona venti miglia; e quiui aſſicurarſi alle ſpalle con la difeſa del Pò, e ne' fianchi con le paludi, che quiui ſpande lo ſteſſo fiume. Fattioni di poca conſequenza nondimeno vi ſi operarono, eſſendo l'Eſercito Flauiano poco vnito co' ſuoi Capi; ſe ben dall'opera d'Antonio, diuenuto famoſo in armi, e che già ſi haueua tirato à ſe la maggior authorità, gli fù reſtituita la quiete. Intanto peruenne la nuoua, che Lucilio Baſſo Capitano della ſquadra maritima di Rauenna haueua riuolto alla fattione di Veſpaſiano quella Armata; poiche i Capitani delle Galere, ruinate l'imagini di Vitellio, haueuano acclamato con gli altri ſoldati il nome di Veſpaſiano, e ſi haueuano eletto per loro Prefetto Cornelio Fuſco. Ma non fù in ciò ſolo il mancamento di queſta poco fedele, e mal diſpoſta gente; Peroche lo ſteſſo Cecina, vedendo la fortuna di Vitellio, che non potea reggerſi lungamente, per fuggir l'irreparabil'ira del vincitore, riſolſe di paſſar'ancor egli alla nuoua fattione; non volendo indugiare con eſſer l'vltimo per hauer'ad incontrare il primo rigore: onde chiamati in diſparte i Centurioni di più credito, & alcuni più confidenti ſoldati, impentatamente magnifica loro il valor di Veſpaſiano, e la ſua pietà, dichiara à' medeſimi l'alteratione dell'Armata; le diſpoſitioni delle

Gallie,l'inclinationi delle Spagne;Roma ſteſſa poco ſincera, e meno inclinata à Vitellio, le ſperanze del quale auuilite, ſenza vigor militare, precipitauano ad euidente caduta. Eſſer però più ſaggio conſiglio dimoſtrar vna pronta volontà di ſoggiacere al nuouo Principato, che pertinacia in vn fatto, che non ſi poteua ſoſtenere. Così molti conſapeuoli ſi riuolſero à dar con pronta ageuolezza il giuramento, non reſtando gli altri di far'il ſimile ſenza neſſuna auertenza. Ma quando diuulgoſſi nell'Eſercito la rebellione, le Legioni Germaniche alterate, gridauano di non voler' eſſer vendute come fiere dal traditor Cecina. E, che hauendo fin hora goduti i ſucceſſi proſperi del Principe Vitellio, erano non meno riſolute di ſeguirlo fedeli ne' dubbij, e ne gli auuerſi. Onde moſſaſi la Legione Quinta, e fatta effecutrice dello ſdegno dell'altre, inarbora di nuouo l'imagini di Vitellio,& aperto il volo al furore, ſi ſcaglia contra la perſona di Cecina, e con duriſſimi trattamenti il fà prigioniere;eleggendoſi per Capitani Fabio Fabulo Legato della ſteſſa Legione, e Caſſio Longo Maeſtro di Campo. In cotal guiſa infelloniti, abbandonati gl'infelici Alloggiamenti, riuolgendo il piede verſo Oſtilia, vanno à far alto à Cremona, & vniſconſi con le Legioni Vitelliane Rapace, e prima Italica.

Non volle traſcurar ſomiglianti vantaggi Antonio, che per eſſer troppo opportuni lo ſcuſauano appreſſo à Veſpaſiano di trapaſſar gli ordini di lui: tanto più, che correua il grido della venuta di Valente; e ſi temeua tuttauia, che per la Retia veniſſe gente di Germania, hauendo Vitellio richiamato gli Eſerciti d'Inghilterra,

della

della Gallia, e della Spagna: onde Antonio ſtimolato da cotal timore, da Verona ſe ne paſsò à Betriaco, quaranta miglia diſtante; la cui nuoua peruenuta à'Vitelliani ſi auanzarono ancor eſſi à quella volta. Hor mentre Antonio con ſagacità conſultaua nel Conſiglio di guerra il modo di proſeguir queſta battaglia; auuicinatiſi gli Eſerciti, Ario Varo con poco ſaggio ardire anticipò il cimento; ma riſoſpintò da' Vitelliani con gran coraggio, quegli, che fù temerariamente aſſalitore, rimaſe aſſalito; e chi comparue in Campo con molta fierezza, fuggì ſenz'indugio con più vergognoſa viltà: e ſe Antonio ſpeditamente non faceua far'ala à'Caualli laſciando il mezzo vuoto per riceuer'Varo, egli era ſicuramente perduto. Ma poſcia riunita la Caualleria, preſa Antonio vna lancia, vedendo vn'Alfiere, che era volto alla fuga, glie la immerſe nelle viſcere, e dato di piglio allo ſtendardo, che colui ſoſteneua, con non mai veduto valore, aſſaltato di nuouo il Nimico, lo poſe in ſpauento con tanta riſolutione, che quella Caualleria non potendo ſoſtenerlo preſe la fuga con gran mortalità, e con acquiſto di molta preda nimica. Rincontraronſi per auuentura queſti fuggitiui frà via con la Rapace, e l'Italica, Legioni Vitelliane; ma non ſeppero eſſe aprir l'ordinanza come l'altro fatto haueua, e riceuergli. Onde Antonio non traſandata la ſeconda occaſione, fatti auanzar'i Fanti di Miſia, & vnitigli con indicibile ordine, con la Caualleria vittorioſa torna più, che mai feroce all'aſſalto delle ſquadre nimiche, e finalmente con gran brauura le diſordina, le ſupera, e ne fà ſanguinoſa ſtrage: ma nel più alto feruore della battaglia, pen-

ſando

ſando alle fatiche, & alle ferite de' ſuoi, gli richiama, e termina la pugna, luttuoſa non meno per l'vccisione de' Nimici, che per lo ſparſo ſangue de' proprij Soldati. Erano giunte opportunamente in queſte allegrezze l'altre Legioni, che haueuano fatto alto nell'Alpi Pannoniche, allorche anticipò il marciar'Antonio ſolamente con le Coorti ſpedite: onde queſte veduteſi rinuigorite di nuouo rinforzo, ſpregiando i Centurioni, e i Tribuni, che l'eſortauano à pigliar poſto, e riſtoro, voleuano eſſer condotte ſotto Cremona per combatter' i fuggiti, e la ſteſſa Colonia, che racchiudeua molte ricchezze: Ma Antonio volendo raffrenare, e con l'authorità, e con le preghiere quell'impeto troppo guerriero, fù vdito sì, ma non gratamente. Finche fatti prigioni alcuni Cremoneſi, ſi reſero certi, come ſi erano vnite le genti, che dimorauano in Oſtilia, con ſei altre Legioni Vitelliane, e che già preparauano l'ordinanza per venir'ad aſſaltargli, riſuegliati alla nuoua vendetta, mal tollerãdo la rotta riceuuta, e tuttauia pronti à riſcuoterne la fama. Queſto auuiſo fù vn freno alle loro troppo ardite voglie: onde tornati all'vbbidienza, Antonio per non farſi trouar diſperſo in quella campagna, diſpoſe la Fanteria maeſtreuolmente ſecondo i ſiti, quiui aſſai ineguali, e collocò la Caualleria ne' lati. Non credeuano i Vitelliani ritrouar'i Nimici vigilanti; però ſi ſpinſero al Campo noue Legioni ſenza i Pretoriani con gran diligenza, e vi peruennero alle tre hore della notte, fatticate, e priue del primo vigore, che ne gl'incontri ſuol'abbattere gli animi più forti, e più guerrieri: ma niuna coſa era più loro auuerſa, che il non hauer Capi

da ſo-

da ſoſtener l'ordinanza, e da rimetter gli ſparſi al cimento; mancandoui gli eſperti à pigliar i vantaggi, e conoſcer l'eſperienze della Guerra: nondimeno riſoluti coraggioſamente, hebbero il pregio di hauer col aſſalto preuenuto il Nimico. La Notte oſcura, che celò il fatto d'arme, confuſe parimente l'Inſegne, gli huomini, e l'armi: Vario il conflitto, dubbioſo l'aſſaltare, incerto il ferire, per tutto il pericolo, le ſtragi, le morti. Certo è, che l'Eſercito Flauiano piegò al primo furore di quelle inuitte Legioni Germaniche; e ſi ſarebbe potuto dubitar di peggio, ſe Antonio con la ſua vſata peritia militare, non haueſſe ſoſtenuta l'ordinanza, rinfreſcando con gran celerità, e franchezza le truppe co'Soldati Pretoriani. Dubbia tenne la bilancia tutta la Notte l'ambiguo Marte; ma ſorgendo la Luna alle ſpalle de' Flauiani, e percuotendo quell'albore ne gli occhi di queſti altri, apportò loro gran trauaglio. Et Antonio, che altro non deſideraua, che il conoſcere, e l'eſſer conoſciuto; hor'inanimando i tiepidi, hora ſgridando i vili, & hora aggiungendo coraggio à'forti, tuttauia ſpettabile à'ſuoi, tremendo al Nimico, facendoſi piazza ouunque giraua il furor del deſtriero, opprimendo chi rinueniua con la forza della ſpada, apportaua gran fiducia, e vigoroſa prontezza alle ſue genti: Poſcia ſoppreſo da più maturo conſiglio, vniſce ſtrettamente vn ſquadrone, e con quello inoltrandoſi à viua forza frà gli ordini allentati de' Vitelliani, gli piega, gli vince, gli rompe con ſegnalato ſpargimento di ſangue. Onde da così fortunata vittoria infuriati i Flauiani corrono di nuouo verſo Cremona, credendo ſenza contraſto di farne acquiſto. Ma qual

turba

turba di veloci deſtrieri, che à gara ponendo l'ali alle piante, vengano in mezzo al corſo da alcun riparo arreſtati; nella ſteſſa guiſa con velociſſimo camino auuicinandoſi queſti à Cremona, impenſatamente ſorgono loro auanti gli occhi inacceſſibili fortificationi: perciò, che haueuano i Legionarij comunicati gli Alloggiamenti alle cortine della Città, maeſtreuolmẽte fiancheggiate; onde marauigliati della grandezza dell'opera, reſtarono parimente perſuaſi di non poterla ſuperare ſe non con effuſion di ſangue, e con larghe vene di ſudori. Peruenutoui allora anco Antonio opportunamente, ordina, per non intiepidir vna tanto feruida diſpoſitione, che appreſtata la Zappa, e la pala, con veloci operationi di trinciere, fianchi, e ridotti, ſi circondi'l ricinto, che il Nimico haueua alzato intorno à Cremona. Superato queſto trauaglio, comanda, che ſi prepari ſtrettiſſima Teſtuggine alle mura aſſediate: ma i difenſori vedendo, che operauano poco i ſaſſi, e meno l'altre armi da ſcagliare, dopo vario combattimento, laſciano cader loro ſopra la ſteſſa Baliſta, che le lanciaua: onde rotto l'intrecciamento degli ſcudi, che formauano la Teſtuggine, fù eſſa veduta prima ondeggiare, e finalmente poſcia anche cadere. Ma queſta fiera percoſſa non fù meno pernicioſa à gli aſſalitori, che à gli aſſaliti; perciòche la macchina non ſolo portò ſeco i merli delle mura, e le ſommità de' Baſtioni, che la ſoſteneuano; ma incuruataſi vna cortina di vna torre contigua, fù veduta ſcoppiare in vna così ampia apertura, che non fù malageuole alla ſoldateſca di peruenirui. Allora i Flauiani vniti facendo il Conio paſſarono impetuoſamente à Cremona. Va-

na. Varie, e mortali furono le fattioni, che dentro di essa ancora auuennero; onde in tutto sbigottiti i Vitelliani, e gli stessi Cremonesi scatenarono Cecina, pregandolo ad esser loro interceſſor di pace: e benche dimostrasse-ro anche per segno di rendersi i Veli, e le fascie sacer-dotali, e facesse fermar'allora l'assalto Antonio; poscia, ò, che egli vi acconsentisse, ò, che non potesse raffre-nar la gente d'arme, come mal animata contro i Cre-monesi, di affetto Vitelliani; ò, che per disposition del Cielo, fusse loro douuta quella strage; certo è, che la Città fù commessa empiamente in arbitrio alla voracità delle fiamme, & alla fierezza del ferro.

Era vscito in Campagna Valente, risanato dal suo male; e già gli erano peruenuti gli auuisi della ribellio-ne dell'Armata di Rauenna, della perfidia di Cecina, e della rotta dell'Esercito à Cremona: confuso egli do-ue douea riuolger l'armi pensò di tentar qualche im-pensata, e nuoua impresa, che recasse non meno ammi-ratione frà' suoi, che terrore frà' Nimici, e che condotta à fine, cangiasse lo stato delle cose, e sconuolgesse ogni disegno della Fattione auuersa: Rammentauasi hauer' vsati somiglianti concetti anche i più inuitti Capitani: Claudio Nerone hauer con ogni accuratezza, senza mo-uer gli Alloggiamenti à frõte d'Annibale in Puglia pre-sa la via con la gente più spedita verso la Marca, & vni-tosi col Cõsolo M. Liuio suo Collega à Sinigaglia, hauer presso il Metauro necessitato Asturbale à Battaglia, & vccisigli cinquanta sei mila Cartaginesi: essersi ricondot-to poscia in sei giorni con auuedutissima celerità al suo Esercito, & improuisamente hauer gittato frà piedi di

Anniba-

Annibale la testa di vn sì valoroso fratello, e fattogli rauuisare, ch'eran tronche tutte le speranze di altro soccorso: onde l'indusse in tanta passione d'animo, che lo necessitò à pensare ad abbandonar l'Italia, che dianzi con supremo arbitrio haueua inuolta in altissime turbulenze. Preso adunque animo dalla memoria di somiglianti successi Valente, inuiò verso Rimini le Coorti, e la Caualleria, doue Cornelio Fusco haueua già occupata la Marca per Vespasiano, ed egli speditamente marciò per l'Vmbria in Toscana, e giunto in quelle spiagge, risolse di salir sopra alcune naui, che quiui eran preparate, col pensiero di passar nella Prouincia Narbonese per sollеuar le Gallie, e la Germania à nuoua Guerra. Ma abborrito questo troppo ardito pensiero dall'acque stesse, venne tragittato con grandissima pena à Portercole; doue ritrouato Mario Maturo procuratore dell'armi maritime per Vitellio, gli fù da esso dimostrata la difficultà di cotal consiglio troppo disperato; onde venne disposto à ridursi alla sua gente, la quale ageuolmente senza Capo era in pericolo di perdersi. In somma gl'ingegni troppo violenti non riescono punto sagaci; le cui risolutioni appena accese suaniscono: allettati da vna vanità specioſa drizzano il volo del pensiero alle scoscese cime de gli affari più grandi; ma incontrando à caso diffusate difficultà, abbattute l'ali con notabile diminutione della propria fama, cadono ruinosamente, e si risoluono in nulla.

Hebbe il lignaggio di Fabio Valente l'origine in Anagni Colonia de gli Ernici, e si riconobbe frà l'ordine equestre: egli primieramente dalla pouertà ritenuto, ingegnossi di far parer

vero

vero il finto zelo, che ostentaua; e natura l'arte della moderatione, che simulaua per celar le sue voglie. Poscia con la Guerra fatto ricco, malageuolmente tenne celata la mutatione della sua fortuna; perache in vn subito cangiò quella, che pareua innocenza in colpa; e rivolse la modestia in sfrenata licenza. E se ben era con Galba conforme di studij, hauendo amendue il tarlo ingordissimo dell'auaritia, nondimeno confirmossi più co' costumi dissoluti di Vitellio: però dimostratosi à quello infedele, per esser stato il primo in hauer dato il moto in Germania all'elettione del nuouo Principe; & à quest'altro poco opportuno, per hauer dispersi le più vigorose forze, che reggeua, co'l temerario pensiero di passar'in Narbona; e con l'indugio lasciato perder Cecina; condusse l'vna, e l'altra Fattione all'vltima ruina. Commessosi vltimamente di nuouo in Mare la riuuenne più, che mai fortunevole, e à suoi pensieri contrario: poiche da Portercole fù trasportato all'Isole di Marsilia; doue fatto prigione dalle Liburniche di Suetonio, condotto con gran diligenza ad Vrbino, fù quiui senz'altra difesa secretamente fatto morire.

In tanto Antonio con le genti più spedite era peruenuto à Fano con l'animo lacerato da varie perturbationi: da vna parte recauangli trauaglio la strettezza de' viueri, l'essergli mancate le vettuaglie, e'l non hauer più basteuole opulenza di denari, mentre i Soldati incessantemente domandauano il Clauerio donatiuo di questo nome assegnato alla Soldatesca: però giudicaua conuenirgli di abbandonar'il paese doue trouauasi alloggiato, già disfatto dalla Guerra; essendo quindi il disiderio di passarsene speditamente à Roma conuertito in bisogno. Dall'altra ne veniua ritenuto da gl'incessanti ordini di

Mutia-

Mutiano, che mal tolleraua, che ſi marciaſſe più oltre: Interpretaua Antonio queſti ſenſi di Mutiano, che pretendeſſe entrar'egli vittorioſo in Campidoglio à collocar ſopra il capo dell'Imagini di Veſpaſiano i Lauri, e le Corone; e con queſti artificioſi modi, rapirgli la preſente, e la futura gloria; e goderſi il frutto delle fatiche di lui, che haueua piegate le forze di tutto'l Settentrione à pigliar lo ſtipendio per la fattion Flauiana; aperti i paſſi dell'Alpi à' proprij Eſerciti, & impeditigli à quelli del Nemiço; deſtati gli affetti anche à' popoli più remoti, che non conobbero altro di Veſpaſiano che'l nome, e l'eſſer egli Romano; e doue conſiſte il fondamento maggiore, ritenuto ſotto il Dominio della propria ſpada la parte miglior d'Italia; non mancando al nuouo Principe per ridur felicemente à fine il vario rauuolgimento della ſua fortuna, che il paſſarſene in Roma, veſtir'il Manto Imperiale, alzar lo ſcettro, e poſarſi nell'alto trono della Sede curule à reggere il Mondo. Onde con dimoſtrationi di gran ſentimento ne fece egli aſpre doglienze con Veſpaſiano, dimoſtrando come fuſſero mal riceuuti tanti, e così memorabili effetti della ſua ſeruitù. Ma il prouido Vecchio, che con ſenno cercaua la venuta delle future coſe, nelle diſſenſioni, che poſcia auuennero frà ambidue queſti Miniſtri, vedendo, che Mutiano ſi era riuolto à ſeguir Tito; e, che Antonio era intento à ſecõdare gli affetti di Domitiano; con le quali arti rimaneua diuiſa la propria famiglia in due fattioni; giudicò attione ragioneuole il ſoſtener più toſto quello, come ſuo primo amico, che queſt'altro vltimamente paſſato frà ſuoi: riputando aſſai dannoſo penſiero non

leuar

leuar di lato à'giouani Principi, coloro, che per diuerſi fini nutriſcono le gare fraterne; e che penſano non poter dominare nella Caſa Regia, ſe non la diuidono. Et in vero pullularebbe ogni dì più fecondamente l'empia Diſcordia, ſe non ſi toglieſſer via i ſemi dell'emulatione, e le cagioni de gli odij. Moſtrarono di ciò forſe l'eſempio à Veſpaſiano gli vltimi accidenti de gli ſteſſi Ceſari, condotti nel più infortuneuole ſtato dall'auidità di Seneca, e dalla ſuperbia di Pallante, quando amendue s'impreſſero nell'animo, quegli d'innalzar Nerone, queſti di ſoſtener Agrippina. Di ammirabile riſolutione fù il gran Macedone in ſomiglianti auuenimenti. Impercioche riputando egli Efeſtione, e Cratero nel primo grado del ſuo fauore, à tanto, che l'vno, chiamaua amico d'Aleſſandro, l'altro del Rè, e vedendo amendue auidiſſimi di opprimerſi l'vno l'altro per rimaner ſoli, e regnanti; mentre erano vn giorno nell'Indie, rotta l'apparenza della diſſimulatione, peruenuti anche al cimento dell'armi; Aleſſandro dopo hauer detto, ch'egli amaua loro ſopra ogn'altro, giurò per Ammone, che ſe per auuentura eſſi rimaneuano più in queſte gare, di voler' vccidere ambidue.

Non vi fù in vero Caſa, doue più tentaſſe la diſcordia di ſtabilir' il piede, che nella Flauiana; e doue inſieme haueſſe meno di vigore, per la ben regolata ſagacità di chi la reggeua. Non tentò ella di turbar l'alta quiete di Veſpaſiano, quando di Roma gli fù auuiſato, che Domitiano daua mal nome di ſe, con attribuirſi ciò, che non conueniua à ſecondo genito? onde ſe Tito, con fraterno amore, non miticaua l'ira del Padre Imperadore ſe ne poteuano ageuolmente

veder aſprì effetti di rigore. Non haueua l'iſteſſa diſſenſione preparati ineuitabili aguati, allor, che nella conquiſta del Tempio di Gieruſalemme s'inteſe, che Tito per le ſue memorabili attioni veniua da' ſoldati acclamato Imperadore? e che haueua à Menfi, ſacrificando al Dio Api, vſato il Diadema contraſegno regio? di maniera, che s'egli non ſi fuſſe ſottratto al troppo beneuolo ardor militare, e non fuſſe d'Oriente paſſato ſpeditamente à Roma, e d'improuiſo gittatoſi à' piedi paterni, e così dato ſicurezza all'animo di Veſpaſiano già commoſſo; la Geloſia del Regno haurebbe teſe ineſtricabili reti di pericoli, per rauuolgerui indiſſolubilmente amendue. Non ſi riempì di queſto veleno contro il fratello Tito l'animo di Domitiano? il quale ſempre pieno di liuore, altro non dimoſtraua, che sfrenata auidità d'imperare, ſenza mai deponer l'acceſa voglia di vederlo eſtinto: che ſe Tito per virtù di magnanimità non ſi fuſſe contenuto d'odiarlo; e con vera beniuolenza non haueſſe riuolto l'animo à ſuperar l'odio fraterno, l'vno, e l'altro certamente vi ſarebbe rimaſo oppreſſo, & eſtinto. Quindi ſolo à Tito ſi conuiene il pregio di hauer ſaputo con ageuolezza prudentiſſima ſuperar le diſcordie, che niun' altro Principe, ò ſeppe à pieno euitare; ò potè interamente eſtinguere.

Ma torniamo à Vitellio, che frà le delitie digerendo gli accidenti del ritroſo ſuo Deſtino, pur come diſciolto da graue letargo, ſolleuoſſi alquanto d'animo; ed alle nuoue correnti, ſi diſpoſe di ordinar'à Giulio Priſco, e ad Alfeno Varo, che con quattordici Coorti Pretorie, e tutta la Caualleria teneſſero guardati gli Apennini. Il reſto della Soldateſca aſſegnò à Lelio Vitellio ſuo fratello per preſidio di Roma: & egli dopo hauer'operate

molte

molte coſe in Senato, come ſe ſi viueſſe nella ſicurtà della pace; facendone iſtanza l'Eſercito, ſe ne paſsò à Beuagna. Ma ſopra giunta la fama molto noioſa nello ſtato preſente delle coſe: Che l'Armata di Miſeno ſi era già improuiſamente dichiarata per Veſpaſiano; ſenza indugio da trauaglioſe ſollecitudini commoſſo, eleſſe il ritorno à Roma; e laſciando parte delle genti co' Prefetti del Pretorio à Narni, per impedir'il viaggio della ſtrada Romana; inuiò Lelio Vitellio con ſei Coorti, e cinquecento Caualli, perche haueſſe à ſoſtener la Guerra in Campagna di Roma.

Non fù lento à giungere ne gli ageuoli Campi di Narni Antonio con la ſua gente; e quiui à prepararſi per far proua dell'armi contra Vitelliani: ma queſti non sò da qual timore auuiliti, ò da qual violenza neceſſitati, chiedono in vece di difender ſe ſteſſi, ed il paſſo loro aſſegnato da Vitellio, di parlamentare. Allora Antonio, eſſendogli noto, Che le leggi perdonano alla moltitudine; e che quantunque la colpa ſia di molti, la pena dee eſſer di pochi: fattigli venire nell'ampia pianura, che rapidamente vien bagnata dal fiume Nera circondatigli coll'armi, e con le proprie Inſegne, in ſi migliante forma, è fama, che loro fauellaſse.

In queſta comune alteratione, che vien cagionata dalla perdita de' Ceſari, ò Commilitoni, conuien ſeguire più toſto il ſenſo del Fato, che l'affetto della propria volontà. Hanno gli Dei riſerbato alla loro onnipotenza l'elettione de' Monarchi; E ſe hora deſtinano all'Imperio Veſpaſiano ſe ne compiacciono, non tanto, perche cada queſta grandezza nella Caſa Flauia; quanto perche venga riſtorata l'infieuolita, e mal'amminiſtrata

Republica. Nè in queſta attione ſi ſon ritenuti dal manifeſtare, che la loro eterna prouidenza tien cura di Noi, percioche ſi ſono compiaciuti, che le coſe publiche traſcorſe per le paſſate crudeltà in manifeſta diminutione, ſi riducano in vn ſeno abbondante di clemenza, & inuitto di valore. Noi habbiamo il Principe confidente, ò Amici, che non è paſſato dall'ingiurie all'armi; e dall'armi allo Scettro; che non ſi è tinto del voſtro ſangue, nè ſi è lauato nelle voſtre lacrime: Principe che non applicò di fabricarſi il ſolio con le membra reciſe dalla Proſcrittione; che non hà rapita la Laurea dalla teſta di Pompeo per collocarla nella propria. Non tirato alla grandezza reale dal Caſo, nè dal dono fortunato della ſucceſſione, che ſogliono anche gl'indegni portar'al grado ſupremo: ma eletto dall' aura publica, la quale etiandio mentre viſſe priuato, ſempre l'hà riputato capace di eſſer Grande. Non vi annoino le paſſioni ciuili, ch'hora trauagliano la Republica, nè argomentate da eſſe, che Veſpaſiano ſia vago delle ſtragi, e delle morti: trouandoſi Vitellio tuttauia oſtinato di voler'abbatter la Patria, conuien di neceſſità, che gli ſi opponga. Il Nilo ſe ben è grande non è violento, ſe pur non incontraſſe nelle ſue ſcoſceſe cateratte, doue errando ſi rauuolge; ſe la ripugnanza de gli ſcogli, e'l trattenimento delle voragini non'imponeſſero freno alla velocità della ſua natura, non riuolgerebbe egli in ſe ſteſſo le proprie forze; nè cercherebbe con fremiti così orribili di ſprigionar da quei ripari l'ondoſe braccia, che non altro aſpirano, che paſſarſene à goder la quiete nelle calme del Mar d'Egitto, doue drizzano il loro corſo. Da queſti oſtacoli non può in altra guiſa Veſpaſiano ritorſi, che con la forza dell'armi: Vitellio, che è bramoſo di nutrir la Guerra ſperimenti i diſagi di eſſa. A' mè ſi conuiene di eſortar Voi ò miei Cittadini à concorrere con

ogni

ogni prontezza alla diſpoſition de' Cieli, che ſon quelli, che danno, e tolgono le maggioranze: nè vi date à diuedere, di poter fraſtornare gli alti decreti nel prouido accorgimento da eſſi già ſtabiliti, con offerir loro vittime ne' Tempi; nè con far ardere profuſamente arabi odori ne gli Altari: Peroche à baſtanza à cui non è celato nulla, ſono paleſi l'egregie abilità di Veſpaſiano, e non rimangono occulte l'indegne inclinationi di Vitellio. A che dunque non ceſſar le lacrime intempeſtiue? à che più ſtancargli co' voti importuni? non aſcoltano quegli le preghiere, ſe non ſono giuſte: ed à qual fine andar ricercando, perche cagione portino alle grandezze più queſto, che quello: & à' precipitij più l'vno, che l'altro? i ſecreti delle Cauſe ſourane ſi celano alle menti de' Mortali; non ſi rinuengono ſe non nella confuſione de' loro profondi abiſſi: però delle coſe celeſti è più profitteuole il credere, che il ſapere. Eccoui l'occaſione, ò Soldati, di ſperimentare vn'efficace pietà; poiche ſe prontamente vi moſtrarete non contumaci à ſottoporui al nuouo ſcettro di Veſpaſiano: sì come prepara egli opulenti premij alle fatiche de' vincitori; così alla buona volontà de' vinti riſerba non minori pruoue di liberalità, e di clemenza.

Quì ſi tacque Antonio, & eſſi allora con gli occhi humidi dal dolore, e con le voci tremanti concordemente replicarono: *Seguaſi l'immutabile volontà del Fato; gettinſi l'armi fin'hora infelicemente trattate; ſi diſciolga ciaſcuno la corazza; & eſponga il petto inerme alle punte de' vincitori: reſtino in preda all'obliuione tanti fatti egregie delle noſtre mani; riuolganſi prontamente gli affetti alla naſcente fortuna di Veſpaſiano; e ſi dimentichi l'infauſta memoria della ſeruitù di Vitellio; il quale per non hauer hauuto nè ingegno da ſoſtener la ſua ſouranità, nè cuore da reggere, e di-*

fender

fender chi lo seguina, hà condotta la Republica frà l'angustie; se stesso frà le ruine; e le Legioni frà gli scherni, e le catene. Perdoni à Noi Vespasiano, che non per odio di lui fù seguita la contraria fattione; ma perche la fortuna c'indusse à seruir'il primo, che ne' correnti tumulti fù incontrato: Bastigli che il nostro infelice spettacolo serua per vno de gli ornamenti della sua grandezza; nè voglia di vantaggio aggiunger afflittione à coloro, che si chiamano vinti; che troppo per se stesso è miserabile chi non si sostiene se non co'l cedere; e pur troppo ne gli estremi è condotto quegli, à cui conuien comprar la vita con l'humiltà, e con le preghiere.

A' queste parole Antonio ancor'egli intenerito, e gli stessi Soldati Flauiani eccitati alla pietà, corsero con molto affetto à consolargli, & à far loro animo. Quindi furono d'essi lasciati, altri à Narni, altri à Terni con vna delle Legioni vittoriose, sì per contenergli, come per assicurargli.

In Roma gli Amici esortauano Vitellio à far nuoua leuata di gente: ma soprapreso egli da più graue timore, rimaneua poco atto à regger gli stromenti, che lo poteuan sostenere. Il che conosciuto da' più principali Cittadini, esortauano secretamente Flauio Sabino Prefetto di Roma, ad intrar'à parte della Vittoria, e del trattato di dar lo scettro à Vespasiano suo fratello: ma egli rimesso oltre modo, non accettaua nè ardiua di ricusare nè seguito, nè forze: anzi alieno dallo spargimento del sangue Romano, è fama, che hauesse di ciò molte volte fauellato con lo stesso Vitellio; e che vltimamente veduti si nel Tempio di Apolline si fusse da loro conuenuto, che Vitellio lasciasse spontaneamente l'Imperio, con-

contento di viuer priuato nella Casa paterna. Il qual trattato egli stesso poscia ridisse, non solo à gli Amici, ma à' Soldati: & in publico non si astenne di soggiungere, Ch'egli cedeua il Dominio per seruitio della Republica, à lei raccommandando il fratello, la Moglie, e l'età innocente de' figliuoli: anzi tutto molle di pianto fù veduto render'il pugnale, che haueua à lato, al Console Cecilio Semplice in segno di rinuntiargli la souranità del Reame, e della vita, e della Morte de' Cittadini. S'indusse poscia con ammirabil'esempio della miseria humana, ad inuiarsi con animo risoluto per deporre solennemente l'Imperio al Tempio della Concordia, e tornarsene poi à viuere nella casa del fratello, come dalla fortuna rifiutato, e dalla sua orba deità non più veduto. Ma mentre era riuolto à questi infelici pensieri, la moltitudine inquieta, e vaga di strani successi, non permettendo così indegna bassezza, lo ritenne, e vietogline l'èsecutione; à tanto che furiosamente fù ricondotto al Palazzo, esortandolo ogn'vno à prender'vigore, e riuolger le pene verso coloro, che lo consigliauano à lasciarsi cader l'authorità con sì vili concetti.

La Casa intanto di Sabino era occupata da' primi Senatori, da' più qualificati Caualieri, e Soldati Vrbani, doue dall'allegrezze già passauasi alle congratulationi; e da queste à quelle compiacenze, che soglionsi incensare à' nuoui Principati: Quando improuisamente si sentì, che le Coorti Germaniche, & il fauor del Volgo haueuano stimolato Vitellio à far ritorno all'abbandonato Palagio. E quì Sabino di spiriti per la vecchiezza più tosto gelati, che generosi, per esortatione degli Amici,

dalla

dalla Casa propria se ne passò in Campidoglio. Doue vi fà richiudere i suoi figliuoli, e Domitiano nato di Vespasiano. Grande era parimente in questa ritirata il trauaglio de'suoi seguaci, però inuiarono Martiale Primipilare à dolersi con Vitellio, che sotto la fede publica, hauesse ingannato Sabino, e tanti huomini Illustri, che l' hauer'egli fatto apparente mostra della sua humiltà, l' essersi ritirato in Casa del fratello, e della Moglie, era stato vn prouocar la gente, & vn'incitarla all'odio della famiglia di Vespasiano: Alla quale imbasciata publicossi, che replicasse Vitellio, incolpando i Soldati, alle furie de'quali mal poteua impor freno la sua buona mente. Ritornato perciò Martiale con cotal risolutione, senza altro operare, si riuolse Sabino, ed i suoi à chiamar Soldatesca in aiuto, & à serrar le vie, e gli aditi del Campidoglio: e non essendoui altra materia atta à questo, vi furono adoperate, cosa indegna à dire, anche le Statue, e l'Imagini più preclare, alzate quiui per honoranza de' Maggiori. Ma ogni diligenza rimase vana, perche assaltato d'ogni intorno il ricinto del sasso Tarpeio, e superata ferocemente ogni malageuolezza, fù dato di piglio al fuoco, che lanciato nel Palagio, accesesi fiamma così feruente in vna cornice di esso, che il Campidoglio frà loro sacro, & adorato come deità, fù empiamente senza riparo arso, ed incenerito. La onde intratiui i Vitelliani, non restarono di fare sdegnosamente strage di quegli, che loro si opponeuano; nè con lo stesso Console Quintio Attico vi fù osseruata riuerenza. Così Sabino, cinto di catene, venne ancor'egli alla presenza di Vitellio, e senza riguardo, che haueſſe militato tren-

trentacinque anni per la Republica, ſette anni gouernata la Miſia, dodici fuſſe ſtato Prefetto di Roma; e che haueſſe fratello Veſpaſiano già vittorioſo, e con l'armi pronte in mano per farne fiera vendetta, gli fù tronco il Capo gettatone il corpo ſchernito, e lacerato alle Gemonie: ſe ben con eſtrema fortuna di Domitiano, il quale nel primo aſſalto per diligenza di vn Liberto, fù aſcoſo nel Tempio, e poſcia veſtito di lino, reſtò confuſo frà la turba de' Miniſtri di quei ſacrificij; onde venne ſaluato dal primo impeto della furia Vitelliana.

Mentre ſi ſcorgeua in Roma queſti auuenimenti, marciato da Narni l'eſercito Flauiano, tratteneuaſi ad Otricoli à veder le feſte Saturnali, & Antonio daua fama di queſta dimora, perche dimoſtraua di voler'aſpettar Mutiano. Ma inteſa frà tanto la morte di Sabino, e l'incendio del Campidoglio, veſtendo in quel punto la ſua riſolutione dell' apparenza di non laſciar Domitiano in pericolo, ſi auanzò di notte per la via Flaminia ne' Saſſi Roſſi. Vitellio poſcia in queſte confuſioni afflitto ſenza miſura, e più che mai auuilito, inuiò Ambaſciadori per la pace alcuni Senatori, e le ſteſſe Vergini Veſtali, dalle quali rappreſentataſi la miſeria della Patria, e l'ingiurie imminenti à gli ſteſſi Tempi, fù moſſo Antonio à pregar le Legioni d'intrar'il giorno futuro in Roma, accioche intiepidito quel primo furor militare, ſi euitaſſe parimente il ſacco di tante ricchezze, la rapina delle ſpoglie publiche, e lo ſcempio di tanto popolo innocente. Ma impatienti i Soldati dell'indugio, e più toſto eccitati da' prieghi à maggior ſdegno, minaccioſi, & implacabili, vi paſſarono impetuoſi per la porta Salara, e vi atteggia-

rono moſtruoſa,& orribil Tragedia. Percioche'l Popolo piangente, riuolto alla fuga, già laſciaua in abandono la Città. Il Senato oppreſſo ſi vedeua riuolto frà varij ſcherni, e le coſe ſacre ſpregiate, rapite, concultate. Poſto in catene lo ſteſſo Vitellio, rinuenuto da' Soldati in vn'aguato vergognoſo del Palagio, con le mani ligate dietro, con la veſte lacerata lo sforzauano per iſcherno con le punte della ſpada hor'à tener'alta, hor baſſa la teſta; hora à riguardar le ſue vergogne, hora à rimirar le ſue immagini abbattute. Alfine ne' cinquanta ſette anni della ſua età dopo hauer'imperato vn' anno meno diece giorni, & in queſto breue ſpatio diſſipato venti due milioni, e cinquecento mila ſcudi d'oro: hauendo ſolamente ſeruito per preteſto della guerra, ſenza ſeruar mai nè authorità di commandare, nè facolta di prohibire, con molti ſcherni tirato con vn vncino à piè delle ſcale Gemonie, fù quiui con minutiſſimi colpi sbranato, ed vcciſo, & il cadauero precipitato nel Teuere; rimanendo ſolo eſpoſto il capo al publico ſpettacolo. Allora Domitiano, aſſicurato, preſo animo, vſcì dal luoco doue ſi era ſottratto alla viſta altrui, e all'imminente pericolo della vita, fattoſi tutto feſteuole veder'in publico fù ſalutato Ceſare: ed il Senato diſperſo con difficultà ragunatoſi venne à confirmar l'Imperio prontamente al Padre VESPASIANO.

Tal ſi vide l'incoſtante fortuna eſercitar le ſue vicende nella primiera ſtirpe de' Ceſari Imperadori: inſegnandoci quanto debili ſieno l'humane grandezze, e come da baſſe origini naſcano le cagioni di atterrarle. Così la troppo ambitioſa AGRIPPINA auuiuando in quella Caſa le domeſtiche diſcordie fù

die fù principale ſtromento della ruina di eſſa ; ſuſcitandoſi quindi materie di ſdegni così fiere , che con la morte di lei medeſima , e de' più grandi , e migliori , s' annalorò conti nuamente la ſeditione nello Stato ; videſi l' eccidio di Roma , e con iſtrani cangiamenti , cadde nell' auido arbitrio de gli Eſerciti l' elettione dell' Imperio .

Il Fine dell'Opera.

Imprimatur: Si videbitur Reuerendiſs.mo S.P.A. Magiſtr.

Alex. Victricius Epiſcopus Alatrinus
Vic. Gerens.

Il libro del Nobile Sign. Franceſco de' Conti Berardi Capocio Cuccino Colonello perpetuo per il Senato, e Popolo Romano, Intitolato AGRIPPINA MINORE, e Mutatione dell'Imperio de' primieri Ceſari. Non ſolo non contiene ſenſi repugnanti alla noſtra fede, & a' buoni coſtumi; ma è fioritiſſimo di politiche eruditioni, copioſo di ſingolar concetti, e bene adornato di non ordinario ſtile, perciò lo ſtimo degno della luce del Mondo à beneficio de' Litterati.

Imprimatur vbique

Fr. Ioannes Baptiſta Lancè Magiſter, & Socius Reuerendiſſimè P. Fr. Vincentij Candidi. S. A. P. Mag. Ord. Prædicatorum.

Ræſtantiſſimi viri Franciſci Capotij Cuccini ex Comitibus Berardis Senatus, Populiq; Romani Tribuni Perpetui non minùs ſagi, togæq; quàm auiti ſanguinis ſplendore illuſtrati librum omnibus numeris abſolutiſſimum ad ciuilis, politicęq; vitæ præſcriptum vnicè exaratum, mira vbertim eruditione conſperſum tanto auctore dignum, nedùm armis decorato, ſed, & legibus, & ſcientijs armato domi, foriſq; inſigni, Martis, & Palladi apprimè charo. Quem Reſpublica litteraria venerabunda ſuſpexit, quemq; nos enixa animi conſenſione approbantes in lucem inocciduam auctoritate noſtra impreſſoribus mandamus edendum.

Imprimatur.

Nos Frater Franciſcus Cuccinus Romanus Magiſter, & Inquiſitor Generalis Ferrariæ.

INDICE

Delle Coſe più notabili.

A

Agrippina nata di Germanico Ceſare, e di Agrippina maggiore nipote di Auguſto. pag. n. 16. Propoſta à Claudio Imperatore per moglie da Pallante ſuo Conſigliero. pag. 15. Travagli, che ſi frapoſero nel maneggio di queſto parentato ſuperati da Vitellio Cenſore. 17. Emulatione, che hebbe nello ſtato priuato cõ Meſſalina Imperatrice. 18. Và in eſilio. 18. Diuenuta Imperatrice à quali arti applicaſſe. 19. Hebbe trè mariti Criſpo Paſſieno, Gneo Domitio padre di Nerone, e Claudio. 19. Si riuolge à portar'al Regno Domitio ſuo figliuolo, diſprezzandone ogni ſiniſtro preſaggio. 20. Opera, che Claudio mariti Ottauia ſua figliuola à Nerone. 21. Che ſia adottato nella famiglia de' Ceſari. 23. Che ſe gli dia la toga virile; il titolo di Principe della giouentù. 26. Si duole con Claudio che ſi annalorino le diſcordie frà Nerone, e Brittanico. 27. Introduce vna nuoua Fattione à Palazzo à ſe dipendente. 28. Opera il ritorno di Seneca dall'Eſilio, e lo dichiara Conſigliere, e Gouernator della perſona di Nerone. 28. Fà eleger Burro Afranio Capit. della guardia. 29. Suoi più intimi Conſiglieri Vitellio, e Pallãte. 31. Sue geloſie operarono atroci violenze. 32 Portata dalla fortuna nel più alto grado della potẽza. 35. Alza vna Colonia nelle riue del Reno, e denominala dal ſuo nome. 150. Con quali guiſe ſpiegaua l'eſtrema ſua ſuperbia. 35. Nemica di Narciſo vien da eſſo accuſata al marito Imperatore. 40. Sue macchine, ſuoi atroci penſieri, ſuoi timori, che l'induſſero ad auuelenar'il proprio marito. 43. Suo ſtudio politico il più empio. 51. Varie ſimulationi, ch'ella dimoſtrò eſtinto il Principe. 48. Nel principio di Nerone occupò la potenza

tenza maggiore nel Regno. 60. Eſclude la via della pietà tutta, intenta alla violenza. 62. Fà vccidere Giulio Sillano nipote di Auguſto, e perche. 462. Riduce la potenza in eſtrema tirannia. 56. Riduce Narciſo à morir di fame hauendolo prima perſeguitato nel tempo di Claudio. 63. Prime ſcintille dell'odio, che gli portò Nerone in qual guiſa cagionate. 68. Sua auaritia. 69. Opera che il Senato ſi raguni à Palazzo per interuenirui 73. Attioni di Seneca, che gli vulnerano la riputatione. 72. Dell'alterationi del figliuolo Principe ne incolpa Seneca, e Burro. 73. Entra in Senato per ſeder nel ſolio à lato dell'Imperadore. 72. Sue doglienze, gli è leuato il Gouerno publico. 74. Non però reſta diſſautorizata, e riuerita da Nerone. 84. Ode con alteratione gli amori di Nerone, & Atte, ne incolpa i Miniſtri. 88. Cerca riacquiſtar'il figliuolo fauellandogli placidamente. 89. Vien regalata da Nerone, & ella riceue con querele il dono, e ciò, che ne auuenne 91. A qual miniſtro appoggiaua la maggior confidenza. 92. Per la caduta di Pallante arde di ſdegno: ſue alterationi. 95. Non ſe ne fà più quell'ſtima perde la riuerenza. 94. Reſta afflittiſſima nell'accidente di Brittanico, e benche non fauellaſſe, dimoſtra il diſpiacere nel cangiamento di volto. 98. Implacabile per la morte di Brittanico. Cerca ſolleuar'Ottauia contro Nerone: vniſce gli amici, cumola de uari, ſi duole con i ſoldati, co' nobili. 104. Queſte macchine diſcoperte da Nerone, i diſguſti che ella ne riportò. 105. Gli è ordinato, che ſi leui da Palazzo, e paſſi nella caſa di Antonia l'altra figliuola di Claudio. 106. Vien conſolata da Sillana Dama Romana. 110. Sua riſpoſta. 112. Accuſata di maeſtà per opera della ſteſſa Sillana che la tradì. 117. Si difende auanti il Principe ottiene, che ſian caſtigati gli accuſatori. 125. Modera le voglie troppo ardite, non ſi pente. 126 Diſſimula le licenze giouanili del figliuolo. 134. L'accarezza non ſenza fama di diſoneſtà. 135. Perſeguitata da Seneca, Nerone ordina, che ſi leui di Roma, e paſſi à Nettuno. 136. Sua eſtrema ſagacità, e come ricuopre il fuoco dello ſdegno. 137. Si coſpira contra la ſua vita. 139. Decreto crudeliſſimo della ſua morte. 143. Armata contra Veleni. 143. Inuitata à Baia da Nerone con l'occaſione delle feſte di Minerua. 143. E' auuiſata, che queſto inuito non è ſenza tradimẽto. 144. Vi và ancor, che temi. Paſſa gran pericolo in vna naue inſidioſa preparatagli dal figliuolo. 145. Scampa dall'inſidie della Naue, e con qual fortuna. 145. Diſſimula il tradimento, inuia Agerino ſuo liberto al Principe per dargli nuoua del ſuo ſcampo, Nerone lo fà carcerare, ſue ſtrane meditationi. 148. Auuenimento infelice della ſua morte. 149. Sue vltime parole, fù veduta morta dal figliuolo, ſue ceneri inſepolte. 149. In compagnia di molte furie con torchi acceſi ſpauenta Nerone in ſogno. 153. Pianta dal figliuolo do-

go-

po morte, e timori, che ad esso so-
prauennero. 153. *Roma si querela*
di questo successo. 153. *Discolpe*
addotte à fauor di Agrippina dal
Volgo. 155. *Il suo natale riputato*
frà i giorni infausti. 160. *Difesa da*
Tigellino dopo morte, benche l'ha-
uesse perseguitata in vita 176. *Suoi*
seguaci, e parenti perseguitati. 183
Attioni di Agrippina quello che
cagionarono alla Casa Reale. 141.
Agrippina vltima della casa de'
Neroni. 150. *Suo Elogio.* 150
Atte liberta di Agrippina compra
in Asia, le sue bellezze accendono
Nerone. 85. *Perseguitata da A-*
grippina. 86. *Cagione dello sdegno*
non più simulato frà la madre, &
il figliuolo. 83. *Accusa Agrippina*
al Principe spintaui da Seneca.
136. *Mette in cõsideratione à Ne-*
rone, che Roma lo reputa per figli-
uolo incestuoso della madre, e ciò
che operò. 137. *Raccoglie le ceneri*
di Nerone, con Egloge, & Ales-
sandra nutrici. 348
Aniceto capitano dell'armata di Mi-
seno intrinsico confidente di Nero-
ne, nemico ad Agrippina. 143. *Ne-*
rone cõfessa hauer nel giorno della
morte della madre riceuto l'Impe-
rio da Aniceto. 147. *Palalello frà*
seruigij di Aniceto, e di Seiano.
148. *Conduce molti soldati ad vc-*
cider Agrippina. 149. *Testifica fal*
samente hauer commesso adulterio
con Ottauia. 213
Alterationi di Nerone mitigate da
Seneca. 121. *Agenolate da Burro*
dopo la morte della madre, con in-
uiarui soldati a' complir seco. 152
Alterationi della casa di Nerone non
finiscano con la morte di Agrippi-
na. 151
Appio cieco disuase il Populo di esser
amico di Pirro. 143
Ambitiosi, perche non si possin tutti
portar'à gli honori. 24
Antistio fece citar Cesare à dar conto
del suo Consolato. 155
Africani, & Asiatici cognomi attri-
buiti à quegli che ferono acquisto
di queste Prouincie. 161
Augusto diuenuto titolo de' regnan-
ti. 26
Aristocratia forma di regnare ante-
posta da Agrippina al Principato
di vn solo. 105
Antio hora Nettuno, delitie de gl'-
Imperadori doue si ritirò Agrip-
pina. 137
Antipadro si volle ingerire nelle di-
scordie di madre, e figliuolo, e ne fù
dispreggiato da Alessandro ma-
gno. 154
Agerino punito da Nerone, e per qual
cagione. 159
Augustali giuochi ritrouati da Ne-
rone. 184
Albano, doue piouè sangue ne' tempi
di Nerone. 339
Agrippa Postumo nipote di Augusto,
rilegato da lui nell'Isola Pianosa.
41
Artificij della Corte conosciuti da
Nerone. 118
Arti di coloro, che aspirano all'Impe-
rio. 167
Artificij di Seneca conosciuti dal Pu-
blico. 132
Arti del Tiranno, e quali operationi
usi per sostenersi la' potenza. 278.
L'Arti per acquistar'vn Regno nõ
sono l'istesse per conseruarlo. 274

INDICE.

Amici.

Amici mezzi oportuni alle grandezze. 26. *Oportuni à dar credito all'amico.* 28. *Giudici dell'honesto.* 28

Amici di Antonio non conuennero cō Cicerone. 120

Agrippina maggiore moglie di Germanico Madre della nostra Agrippina di cui fauelliamo. 16. *Porta in mostra le ceneri maritali per eccitar' il Popolo contra Tiberio impatiente, sdegnosa, se ben castissima.* 87. *Sue attioni non ben intese da Tiberio.* 87

Auoltoi nel Palatino veduti con Augurio. 49

Augusto.

Augusto di sua natura moderato alterossi, e punì Giulia propria figliuola come impudica. 8

Augusto immitato da Nerone. 54. *Seppe imporle leggi, e ritener l'Imperio senza violenza. Dimostrò il suo successore, hebbe riguardo all'età di Tiberio, e lo fortificò con la successione di Germanico.* 25. *Suo Testamento.* 358. *adottò primieramente Marcello figliuolo di Ottauia sua sorella: poscia Agrippa suo genero, e i nati di esso.* 41. *visitò nell'Isola Pianosa Agrippa postumo, pianse la miseria del nipote.* 41. *Sospetto della sua morte.* 42. *Di età di diciannone anni proseguì la guerra contra i percussori di Cesare suo Zio.* 76. *Più col negotio, che con l'armi sedò i sdegni stranieri.* 79. *Hebbe honore della morte de' Capi militari, e della perdita degli esserciti, però con difficultà si commetteua alle guerre.* 80. *Nutriua le dissunioni fra' Barbari, per esimersi da' loro moti.* 80. *Sue attioni ritorte in mal senso nell'opinione del Senato.* 56. *Hebbe fama di hauer sustituito all' Imperio Tiberio suo figliastro, perche da vn gouerno più fiero si riputasse il suo più giusto.* 57. *Ornò la sua Corte di molti letterati.* 78. *Gouernaua le cose militari col commando di Agrippa, le politiche Ciuili col seruigio di Mecenate.* 78. *Suoi consigli riputati Oracolo da Tiberio suo successore.* 80. *Pensò tal volta deporre l'Imperio, e ritirarsi à vita priuata.* 202

Amanti di Messalina puniti da Claudio. 11

Anneo Mela fratello di Seneca haueua passato il posto di Caualiere, sue pretensioni. 245

Annei, e loro famiglia in riguardeuole stato ma, molto più essendo Seneca in Palazzo. 245

Armeni.

Confederati col Popolo Romano gli è mossa la guerra, e scacciato il Rè. 75. *Fù spedito essercito per seruitio loro, e datogli per capo Corbulone.* 83

Armenia riacquistata da Corbulone 220. *L'intende perduta da vn Centurione il Principe, e quali prouedimenti vi applicò.* 229

Anibal Cartagineſe di che età si applicò alla guerra. Suo giuramento di esser perpetuo nemico del nome Romano. 262. *Quali ostacoli hebbe*

in

in paſſar l'Alpi, quanta ſoldateſca vi perſe. 227. *Neceſſitato di abandonar l'Italia, e per qual cagione.* 406. *Fulmine dell'Italia vi annalorò la guerra ſedici anni. Reſtò vittorioſo di quattro famoſe vittorie à Trebbia, ad Ardeonia, à Canne, al Lago Traſimeno.* 75. *Vccise cento mila Romani, ſi auicinò tanto alle mura di Roma, che vi tirò, per gloria, vn dardo.* 76. *Si aſſaſcinò nelle delitie di Capua per fortuna de Romani.* 77. *Sua prudenza militare: diuertì i Romani da' Sanniti.* 79. *Sua famiglia cognominata Barchina; ſua fattione nella Republica di Cartagine.* 71. *Riputato il terzo Capitano in paragone di Aleſſandro, e di Pirro.* 201. *Viſſe tutto il tempo di ſua vita in Campo.* 309. *Paſsò l'Alpi in* 15. *giorni.* 227. *Sua morte.* 309

Aleſsandro Magno.

Sopportò il genio troppo fiero di Olimpia ſua madre. Ciò, che replicò ad Antipatro, che lo accendeua contra eſſa. 154. *Riputauaſi, che gli fuſſe riuſcito l'impatronirſi de' Mõdo ſe non fuſſero reſtate tronche le ſue Vittorie dall'immatura morte.* 291

Andaua di perſona alla guerra, però ſuperò tutte le coſe. 291. *Punì i coſpiratori della ſua perſona.* 292. *Vccise Clito, che ſi era alzato capo della ſeditione de' Macedoni.* 292. *Punì Filota, e Parmenione.* 292. *Introduſſe gente noua nell'eſſercito, fatta eſercitar da lui in vn Liceo militare.* 292. *Sua patienza mentre gli veniuan detti i ſuoi mãcamenti.* 266. *Homo valoroſiſſimo, e pronto di mano.* 292. *Rinuiene Ciro inſepolto, e lo fà ſepellire.* 342. *Riputato il primo Capitano ſopra à Pirro & ad Anibale.* 201. *Dopo la ſua morte ſi ribellarono alla Caſa Reale i ſuoi Capitani, e ſi diuiſero il Regno.* 3. *ſua gran diſſimulatione. Minaccia à due ſuoi Capitani principaliſſimi venuti fra eſſi in diſcordia.* 409. *Sua propria confidenza dannoſa alla ſua Caſa.* 359. *Ciò, che appreſe da Ariſtotile diece anni ſuo Maeſtro.* 82. *Superò il Rè Dario con la ſua ſublime ſcienza militare, più che col numero de' combattẽti.* 324. *Sua peritia nella guerra, ſecondo ne partiti, prontiſſimo in eſſeguirgli.* 324. *Hebbe opinione di eſſer immortale: ſua morte.* 308. *La ſua morte portò la mutatione di ſtato in Oriente.* 314. *Sua morte cagionò che ſi diſperſero le forze di Oriente.* 374

Antonia figliuola di Claudio Imperatore, natagli nello ſtato priuato da Elia Petina. 13. *Fù aſſignata la ſua Caſa ad Agrippina, quando Nerone la diſcacciò da Palazzo.* 107. *Deſtinata da' Congiurati per Moglie à Piſone.* 254. *Richieſta dopo la morte di Poppea per moglie da Nerone, e generoſamente lo riſiuta.* 272. *Donna honeſtiſſima neceſſitata à morire con gran violenza.* 274. *Sua diceria.* 272

Atenieſi haueuano in pregio la libertà del dire. 77

Armenia ſuo ſito, e confinanti. 227. *Di quãta conſequenza veniua riputata.* 227. *Occupata da' Parti, e Confederata co' Romani vi ſpediſcono*

Ambaſciadori. 75. *Fù ſpedito l'Eſſercito per defenderli da Nerone.* 83. *Vi auuennero diuerſe ſegnalate fattioni di guerra: vedi Corbulone. Fù cõceſſa da Nerone ſotto il Reame di Tiridate Rè Parto.* 283

Antio, hora Nettuno nella Spiaggia Romana frequentato come luogo di piacere. Quiui inteſe Claudio le diſſolutioni di Meſſalina ſua moglie. 7. *Doue nacque Nerone, e Poppea vi partorì vna fanciulla.* 225. *Dedotta in Colonia. Doue paſsò Nerone per diſſimular l'Incendio di Roma.* 236

Adottioni fatte in diuerſi tempi nella Caſa de' Ceſari, e quaſi ſempre nel ramo di Donne cominciò da Ceſare, finì in Nerone. 358

Abboccamento frà Vindice, e Rufo Capitano di Nerone. 332. *Frà Corbulone, e Tiridate Rè Parto.* 130. *Frà Tito figliuolo di Veſpaſiano, e Mutiano Capitano de gli eſſerciti in Soria.* 377

Alimenti negati à Britanico, benche figliuolo dell'Imperadore. 40

Antonia madre di Claudio con qual concetto lo prouerbia. 47

Antonio Triunuiro hebbe nella diuiſione del mondo il Gouerno dell'Oriente, e della Grecia. 179. *Per qual cagione eſpoſe in publico il corpo di Ceſare eſtinto, e le ſue veſti inſanguinate.* 241. *Palalello fù à Antonio, e Nerone.* 349. *Gran Guerriero, grande Oratore.* 349. *Come coboneſtaua l'attioni del Triunuirato, e ſua difeſa.* 180. *Sotto qual pretẽſto fece vccider Cicerone, e con qual ſcempio.* 180. *Condennato dal Senato.* 350. *Come perdè la battaglia d'Attio, che importaua l'Imperio del mondo.* 350. *Suo errore in quel fatto d'arme.* 350. *Alettato artificioſamente da Auguſto col parentato di Ottauia.* 218. *Vna delle cagioni, che gli fù moſſa la guerra da Auguſto fù, perche abandonò Ottauia per Cleopatra.* 21

Ambitione, e ſua ineſtinguibil ſete. 36

Ambaſciadori deuono eſſer riputati inuiolabili. 229

Aſtrologi perſuadono il Matrimonio di Poppea à Nerone profitteuole allo ſtato. 213. *Riſpondono ad Agrippina, che Nerone hauerebbe conſeguito l'Imperio, & eſſa rimeſſaui la vita.* 20

Aſtrologia preſa per pretẽſto d'inſinuar, cioche ſi deſidera. 49. *Ne era peritiſſimo Tiberio, e cioche prediſſe à Galba.* 331

Anneo Sereno per ſeruir à Nerone ſi finſe innaghito di Atte Liberta. 88

Applicationi de gli huomini quanto legermente ſi cangino. 88

Aquila inſegna principale de' Romani depinta ne gli ſtendardi de gli Eſſerciti. 264

Amici mai furono pochi, i grandi ne hanno meno de gli altri. 294

Amici per quali cagioni ſi ritirano dal ſeguito de' Grandi. 101. *Abbandonano i Principi nelle loro cadute.* 109

Aulo Plancio giouanetto fatto morir da Nerone come parente di ſua madre. 210

Arminio Capitano di Germania in qual infelicità riduſſe gl'eſſerciti Romani commandati da Varo parente d'Auguſto. 80

Aſia, con quali aſſignamenti militari era contenuta ſotto l'Imperio Romano.

mano. 295. Sue numeroſe prouincie. 295. Pompe Aſiatiche profuſamente introdotte in Roma gli recarono eſtremo danno. 183
Ario Varo Soldato di Corbulone gli prepara la caduta ſotto ſpecie di eſaltarlo. 287. Aſſalta l'Italia con Primo Antonio per la fattion di Veſpaſiano. 287. Fauorito da Domitiano. 287. Diſcorſo ch'egli eſpoſe à Nerone per ingeloſirlo di Corbulone. 288. Riceue la carica di Primipilare per rimuneratione di hauer'aperto l'intelletto di queſte geloſie. 293
Ariſtocratia mal trattata dal Triunuirato. 179
Ariſtocratia, che ſia corrotta, ò paſſa in Democratia, ouero Monarchia. 180
Africa contenuta con due legioni Romane ſuo ſito, e confini. 296. Pronedena di Grano il Popolo Romano per otto meſi. 334
Adriatico Mare deſcritto. 299. A quali parti del Mondo per eſſo ſi nauica. 290. Nauica ſpecialmente in Africa. 300
Armate Romane maritime, vna era deſtinata à Rauenna, che nauigaua il camino d'Oriente. 299. L'altra à Miſeno, che ſcorreua ſpecialmente in Africa, & in altre parti. 300
Armata di naui roſtrate di Auguſto alloggiate à Fregius. 297
Armata di Antonio da lui poco ſaggiamente abandonata. 397
Alpi, che quaſi muraglie tutelari muniſcono l'Italia. 298
Alpi donde paſsò Anibale. 298. Con quali fortezze aſſicurate da' Romani. 298
Alpi che ſanno frontiera à ſtranieri deſcritte. 298
Appennini ſecondo recinto di montagne ſicurezza dell'Italia. 302. Loro deſcrittione: e per fortificarui i paſſi, quali Città s'incontrino. 302
Alpi Cottiane donde paſsò Valente cõ l'Eſſercito à fauor di Vitellio. 370
Alpi Pennine ne gli Eluetij donde paſsò Cecinna. 370
Appennini occupati da' Vitelliani.
Alpi Ponnonie doue paſsò nelle Campagne di Venetia Primo Antonio per Veſpaſiano. 397
Alloggiamenti per Ceſonio Peto occupati da' Parti. 224
Auenimẽti, che ſogliono occorrere trouandoſi grauato dal male il Principe. 169
Apicio eiò, che ſpeſe nella Cucina. 187
Auriſpici chiamati da Meſſallina. 6
Acqua Martia prouiene per ſotterranei meati ne' monti de' Marſi, e paſſa à Subiaco doue Nerone ſi bagnò. 167
Authorità perduta à quali ſcherni ſi reſti. 126
Aſiatici ſi querelano di P. Celere: benignità, che gli vsò Nerone. 128

B.

BRitanico, & Ottauia figlinoli di Claudio, e Meſſalina. 9. Vanno incontro al Padre Imperadore per intercedere per la madre. 10
Britanico giudicato troppo fanciullo per il peſo della Monarchia. 24. Priuo della ſucceſſione dal proprio Padre. 26. Non cede a Nerone. 27. Diſeſo appreſſo Claudio da Narciſſo ſecret. 40. Sue lodi. 41. Accarezzato dal Padre Imperatore, e ſolleua-

to ad alte ſperanze. 42. Aſſenza dalla Corte di Narciſſo, ſua ruina. 43. Accarezzato con Ottauia falſamente da Agrippina. 48. La Soldateſca lo deſideraua Principe. 49. Dopo conſeguito l'Imperio da Nerone diſprezzato, con Ottauia. 65. Venuto in geloſia nella mente di Nerone 97. Decreto della ſua morte, e per qual cagione. 97. Fù auuelenato nell'acqua fredda, onde miſeramente paſsò all'altra vita. 98. Sepellito priuatamente in Campo Marzo nella ſepoltura de' ſuoi Maggiori. 100

Bruto per la patria ſi laſciò cader gli affetti di Padre. 255

Bruti, e Caſſij oppreſſori de' Principi regnanti. 232

Bruto maggiore fece decollare i proprij figliuoli come conſpiratori alla Patria. 41

Bruto, perche ſi vnì con Caſſio ad opprimer Ceſare. 120. Si ſeruiua del conſiglio di Stratone Rettorico. 82. Trattò l'armi contro Auguſto, e cõtro Antonio, ſi vccise da ſe ſteſſo. 258. Dichiaratoſi egli Capo della congiura contro Ceſare ſi ſtabilì l'eccesſo della morte di lui. 243. Nel teſtamento di Ceſare deſcritto nella riga de' ſecondi heredi. 242. Creduto figliuolo di Ceſare di gran fama nell'armi. 243

Burrò Afranio deſtinato da Agrippina Capitano de' Pretoriani. 30. Grã ſoldato, huomo temuto. 30. Si aſſicura della guardia Reale, e comparisce à lato di Nerone nel poſſeſſo dell'Imperio. 49. Compagno di Seneca nel miniſtero publico. 74. Vien ripreſo da Agrippina, che per ambitione permetta le diſſolutioni di Nerone. 86. Viene in diſgratia di Nerone come ſeguace, e creatura di Agrippina, fù in pericolo di perder la carica. 120. Difeſo da Seneca, che contenne lo ſdegno del Principe. 123. Pensò dimoſtrarſi neutrale frà Agrippina, e Nerone nè guadagnò nè l'vno, nè l'altro. 124. Richieſto ſe ſi doueua mouer la ſoldateſca per vccider Agrippina, e non vi concorre. 147. Inuia molti Capi militari à rincorar l'afflitto Nerone. 152. La Potenza della Corte compartita frà eſſo, e Seneca. 163. Se gli diſcuopre emulo Tigellino. 164. Queſti fauella al Principe contro di Burro, & inſinua la ſua morte. 181. Perſuade in vano Nerone, che non frequenti l'atteggiar ne' luochi publici. 184. Riſolutione della ſua morte, e con qual preteſto. 188. Perche fù da Nerone poſpoſto à Tigellino. 189. Auuelenato per ordine di Nerone. 189. Viſitato in letto da Nerone quali dimoſtrationi eſſo conſtantemente fece. 190. Suoi numeroſi ſeruigij ingratamente riconoſciuti da Nerone. 191. Sua morte dannoſa à gl'intereſſi di Seneca eſſendo ſtato ſempre con eſſo vnito. 198

Baodicea Regina de gl' Iceni in Inghilterra ſue regie qualità, dimoſtra la perſecutione della ſua caſa in publico. 171. Vniſce gl'Ingleſi alle Rebellione contra i Romani, e gli ſupera. 172. In qual concetto fù riputata eſſa in Roma. 172. Fauella nel ſecondo fatto d'arme à gl'Ingleſi. 173. Perde la giornata con grã ſtrage de' ſuoi, more di volontario veleno. 174

Bat-

INDICE.

Battaglie.

Battaglia d'Inghilterra vinta da Suetonio Paulino. 174
Battaglie date da Anibale a' Romani, doue perirono cento mila Cittadini. 35
Battaglie perdute da' Romani, doue rimasero estinti cinque esserciti consolari. 80
Battaglia data dalle legioni Germaniche a' Franceſi. 333
Battaglia frà Otone, & i Vitelliani. 385
Battaglie 30. date da Vespasiano à gl'Ingleſi. 393
Battaglia di Betriaco prima prospera per Vitelliani, riuscì poscia auuersa per valor di Primo Antonio. 401
Bastardi perche di natura non succedono, sono pretesti dell'alterationi in vna casa Reale. 86

C.

Claudio Imperadore.

Nell'ottauo anno del suo Imperio, si auuide delle disoneste maniere di Messalina sua moglie. 5. Inuaghito di Calsurnia, e di Cleopatra. 7. Queste gli portarono l'accusa delle disonestà di sua moglie nella villa d'Antio. 7. Pensieri fieri, che gli souennero. 8. Risolue passar in Roma temendo di alteratione. 8. Per la via Ostiense incontrato da Messallina per mouerlo alla di lei pietà. 10. Immobile alle lacrime de' figliuoli, & alle persuasioni della Vergine vestale. 10. Inclinato all' eccesso del vino, operò quasi sempre stupido. 11. Sostenuto da Narciſso suo Secretario, altrimẽte sarebbe concorso al perdono di Messallina. 11. Recatogli l'auuiso dell'vltimo accidente della moglie era in tauola, nè punto si alterò, seguitando il conuito. 12. Dedito alle donne. 12. Trè suoi Ministri li propõgono ciascuno trè Dame Romane per moglie, & egli inclinò in Agrippina sua Nipote. 16. Diede Ottauia per moglie à Domitio Enobarbo figliuolo di Agrippina. 22. Si lascia indurre dalle persuasioni di Pallante di dichiarar Successore all'Imperio Nerone. 22. 24. Suo concetto, che le Monarchie procedessero dal fato, non dall'opere mondane. 23
Condotto all'Imperio, quando non vi aspiraua. 23. Antipone Domitio à Britanico suo figliuolo. 26. Dispensa fatta à Nerone per conseguir gli honori publici. 26. Tutto à dispositione di Agrippina. 29. Ingelosì Agrippina, perche celebrò le bellezze di Calsurnia. 32. Sua ingiusta condannagione. 33. Si lascia cader la maestà, e non altroue ricerca il riposo, che nel seno della moglie. 35. Gli venne in pensiero di trasmetter l'acque del lago Fucino nel fiume Garigliano, ne diede ordine à Narciſso, ciò che auuenne. 36. Intẽde da Narciſso gli eccessi di Agrippina, e la miseria del proprio figliuolo. 38. Rincresceuole dell'attioni di Agrippina, si riuolge à fauorir Britanico proprio figliuolo. 42. Alterato dal vino, ciò che disse. 43. Passò à Sessa, doue Aloto Eunuco gli preparò il veleno ne' fonghi, ma non operò. 45. 46. Toccato dal medico Senofonte

nelle

nelle fauci, restò oppresso finalmente con vn liquor velenoso. 46. Suo Elogio, sua fama, sua qualità nobilissima, e debolezza d'ingegno. 47. Paragonato à gli altri Cesari, & il più onesto. 47

Camillo.

Fù cinque volte Dittatore ne' tempi della Republica, scacciò i Galli di Roma, & egli ingratamente fù deposto dalla Dittatura. 292. Fù bandito di Roma. 155. Sostenitor della grandezza di Roma. 232

Concioni.

Concione di Pallante à Claudio doue lo persuade à sposarsi con Agrippina. 15. Di Nerone in Senato doue si discriue vn ottimo Principe. 53. Risposta del Senato. 58. Di Giulia Siliana Dama Romana, che consola Agrippina discacciata da Palazzo. 110. Risposta di Agrippina, doue si duole delle sue sventure. 112. Di Nerone tenuta con Seneca alterato cõtro la Madre, e Plauto. 117. Di Seneca, doue placa Nerone. 121. Di Poppea à Nerone, che si duole, che se gli ritardi il matrimonio promesso. 139. Di Baodicea à gl'Inglesi. 171. Di nuouo dell'istessa all'esercito. 173 Di Tigellino à Nerone doue dà in gelosia con varij pretesti politici. 176. Di Seneca à Nerone doue chiede la ritirata dalla Corte. 201. Di Nerone à Seneca, che lo consola, e gli niega, che si allontani dalla Corte. 205. De gli Ambasciadori de' Rè Parti al Principe Nerone, troppo ardita, però non gradita. 227. Di Seneca à gli Amici circostanti, nella qual dimostra la sua costanza nell'intimation fattagli della morte. 258. Di Flauio Tribuno, doue si dimostra, ciò, che dee operar vn soldato nel suo mestiere; e mentre è priuato, e quando è portato alle cariche. Proua Flauio non esser mancato di fede. 261. Doue Antonia rifiuta il Matrimonio di Nerone, richiestoli da parte di lui. 272. Di Ario Varo à Nerone, doue esso deprime la gloria di Corbulone. 288. Di Otone Imperadore in Senato prima, che egli marciasse à far la guerra à Vitelliani. 373. Di Tito figliuolo di Vespasiano, à Mutiano in cui l'esorta ad accettar l'Imperio. 377. Risposta di Mutiano, doue promette l'opera sua nell'esaltation di Vespasiano. 379. Di Primo Antonio alle legioni Vitelliane essortandole di passar'al partito di Vespasiano. 411. Loro Risposta. 413. Di Giulio Vindice al Popolo Francese per sollenarlo contro Nerone. 317. Dello stesso à Galba. 326. Di Tito Vinio Capitan della Guardia à Galba. 329 Di Narcisso primo secretario, che esorta Claudio à prender per moglie Elia Petina Madre di Antonia. 13. Di Calisto à Claudio, perche si mariti con Lollia Paolina. 15. Di Memmio Pollione Cõsole, che esorta il Senato, che preghi Claudio ad annodar'il Matrimonio frà Domitio, & Ottauia. 21. Di Pallante à Claudio, che gli propone Agrippina per consorte. 15. Di Pallante, che insinua à Claudio l'adottion di Domitio nella famiglia de' Neroni. 24. Di Narcisso irritato contro Agrippina, e fauoreuole

uole à Britanico. 39. Di Seneca vnito con Burro contro Agrippina. 70. Di Seneca in ſecreto à Nerone. 73. De' ſeguaci di Agrippina doue diſcorrono, che vn Principe dee paſſar di Perſona alla guerra. 75. Diuerſo parere de' ſeguaci di Nerone doue tengono, che il Principe ſupremo non ſi dee auuenturare all'incertezza della guerra. 78. Del Popolo, che diſcorre ſopra l'attioni di Seneca. 132. Del Popolo occorſa la morte di Agrippina. 153. Di Seneca diſcorrendo in ſe ſteſſo la fortuna varia de' miniſtri. 198. Di Poppea, che perſuade Nerone di diſcioglierſi da Ottauia. 212. Diceria di Nerone doue ſi dimoſtra, à quali penſieri inclinino i Tiranni, e come Ariſtotile gli dimoſtri nella ſua Politica. 278. Di Galba, che ſi dimoſtra inriſoluto di accettar l'Imperio offertogli da Vindice. 328. Riſpoſta di Tito Vinio ſuo Capitano, che lo diſpone al Principato. 329. Di Primo Antonio in vna raunanza militare offerēdoſi di paſſar la guerra in Italia. 397. Diceria di Memio Pollione à Claudio, che diſcorre, che i Matrimonij fra' Grandi per lo più ſi ſtringono per intereſſi. 21. Diceria de' ſeguaci di Nerone doue dimoſtrano la grandezza dell'animo di lui, e delle ſue attioni, imputando Seneca d'ogni ſiniſtro accidēte. 193. Diceria delle diſcolpe, che portano gli Amici di Nerone per coloneſtar l'incendio di Roma. 237. Del Senato, che diſcorre, che malamente può il Publico non riuolgerſi à ſeguir il vincitore, però condanna Nerone, & acclama Galba. 344. Diceria doue fauellaſi de' fauoriti regnanti, con l'occaſione della caduta di Tigellino. 336. Diceria, che il cangiamento del Dominio frà gli antichi per lo più auuenne ſanguinoſo. 2. Di Nerone diſperato di poter più rimaner in vita, e ſoſtenerſi nell'Imperio. 362

Ceſare Dittatore.

Non acquiſtò la Monarchia col mezzo dell'Eloquenza, ma della forza. 2. Ripudiò Pompea per il ſolo ſoſpetto, che ſi hebbe dell'impudico Clodio. 7. Come per inſtromento di ſormontar Principe, ſi ſeruì di varij parentadi, e repudij. 22. Hor'eſaltato, hor vituperato da Cicerone. 31. La ſua potēza la cagionò il ſuo valore. 47. Per leuar'alla patria la ſperanza di riſorgere in libertà, dimoſtrò in ſpettacolo la teſta di Pompeo. 56. Trafcurò vn biglietto, doue gli ſi dauà auuiſo della Congiura. 123. Sua villa vicino al Promontorio di Miſeno, et il mare oggi Napoli, doue ſi diportaua Nerone. 149. Aſpirò di ſoggiogar l'Inghilterra, e ſi arreſtò per le difficoltà, che vi rinuenne. 169. Sua Sorella Attia madre di Auguſto, e di Ottauia. 209. Pianſe vedendo la teſta di Pompeo. 209. Il vincolo di parentela non tolſe frà di loro l'auuidità di ſouraſtare l'vno all'altro. 218. Non volle venir'à fatto d'arme co' Parthi ſe prima non gli ſperimentò nelle picciole fattioni. 226. Suo teſtamento conteneua, che laſciaua tutore de' ſuoi figliuoli, che erano per naſcergli la maggior parte de' ſuoi vccſori. 242. Scriſſe nel numero de' ſuoi ſecondi heredi

Eccio

Decio Bruto Capo della congiura. 242. *Q. Tullio Cimbro lo ritenne per la Toga. Casca fù il primo, che lo ferì con un pugnale, Labeone, Q. Ligario, G. Domitio, Rubellio Trebonio, Ala, & i Scrulu furono i fieri suoi homicidi.* 243. *Infelicità de' suoi persecutori, morirono tutti di morte violenta.* 257. *Cesarione fù suo figliuolo natogli da Cleopatra Regina di Egitto fatto uccidere da Augusto per gelosia di stato.* 280. *Disegnò il taglio di Fiumicino, che oggi forma l'Isola di Ostia, doue traboccasi in mare il Teuere.* 301. *Hebbe in animo di tagliar l'Istmo in Grecia.* 306. *Dopo hauer superato ogni ostacolo, e reso si Signor del Mondo fù ucciso.* 309. *Fù citato in Senato da Lucio Antistio Tribuno della Plebe.* 155. *Con la parola, Quiriti, e con la Maestà della presenza, quietò l'Esercito sollcuato.* 204. *Passato il Rubicone allora restò estinta la Aristocratia Romana, & egli si alzò Monarca del Mondo. Nome di Cesare rimasto per contrasegno di supremo Imperadore. Fù il primo fra' Romani esaltato al principato da gli Eserciti.* 326. *Fondò il Dominio con la forza.* 317. *Superata la Francia suggettò ogn'altra cosa.* 317. *Si seruì de' Francesi nell'acquisto della Monarchia.* 310. *Meritò la Monarchia sopra ogn'altro, e perche. Non hebbe figliuoli legitimi, superò questa mala fortuna con l'adottione di Augusto figliuolo di sua sorella.* 358. *Riputato il Marte de' Romani.* 25. *Superò Crasso, e Pompeo, e non potè diffendersi di Bruto, e di Cassio.* 25. *Difeso della risolutione doue applicò di occupar l'Imperio.* 250

Cecina.

Capitano di Vitellio passa l'Alpi Pennine. 370. *Passa per gli Elueti.* 371. *S'impatronisce delle riuiere del Pò.* 382. *Passa alla fattione di Vespasiano.* 400. *Suo elogio.* 367

Cagioni, che sogliono operar la mutatione di stato secondo Aristotile. 315

Casa de' Cesari.

Casa de' Cesari hebbe sei Imperadori finì in Nerone. 4. *Sua grandezza è stata la maggiore del Mondo.* 122

Cesari, e loro attioni poco diceuoli. 124

Cesarione figliuolo bastardo di Cesare fatto perire da Augusto. 280

Cartagine.

Suo sito, sua ambitione di dominar'il Mondo. 300. *Gli fù portata la pace da gli Ambasciadori Romani, e la disprezzò.* 75. *Oppresse Sagunto cagione della guerra, che le fù mossa da' Romani.* 75. *Ridotta à seruire, e vinta benche formidabile.* 76. *Riceuè più danno dalle proprie fattioni, che da' nemici Romani.* 101. *In qual stato la ridusse la discordia delle fattioni de' suoi proprij Cittadini.* 71. *Famiglie principali, che preualeuano era la Casa Barchina di Anibale, di Asarubale, e di Magone, e l'altra non meno potente di Annone.* 71

Cartaginesi scacciati da Pirro nel Regno di Sicilia. 310

Coriolano si ribella alla Patria, si fà

Capo de' Voleſi irritato da'Tribuni. 265. *S'intenerì incontrato da Volumnia ſua Madre, quando armato marciaua contra le mura Romane.* 154

Collatino vendicò Lucretia la pudica contro i Tarquinij. 139

Capi di guerra vſauano portar le ſentenze a' Rei. 258

Corte.

Deſcritta. 17. *E paragonata ad vna Maga, & alle ſue arti; e quando i Principi ſono in mala fortuna ſomigliante ad vna ſcena vota.* 109. *A quali accidenti ſon ſottopoſti gli huomini di corte.* 63. *Mentre l'aura della corte maggiormente ſi è auualorata, allora per non hauerſi doue attenere in tanta altezza ricade.* 64

Chi più vi opera più l'intende. 65. *Non vi entrano gli huomini d' ingegno per ſtar'in otio.* 67. *La Corte di Claudio gouernata da Agrippina.* 61. *Diſcorſo ſopra la Corte, e in qual guiſa vi ſi dee dimorare.* 71. *Corte di Nerone ſi miſe in parti, e perche.* 74. *Fù ornata di molti letterati la Corte di Auguſto.* 78. *Gli ordini buoni, che eſcono dalla Corte ſuprema leuano le dicerie del Volgo.* 83. *Agrippina ſpogliata da' maneggi della Corte, e perche.* 89. *Corte di Agrippina dominata con aſſoluto arbitrio da Pallante.* 92. *Nella Corte non ſi dee moſtrar noia de' diſguſti del Principe, ridere quando ſi hà più occaſion di piangere.* 93. *Seneca, caduto Pallante, occupò il primo poſto nella Corte Reale.* 94. *Ciò, che raſembraua Agrippina nella Corte nella ſua caduta.* 109. *Tutte le coſe amplifica con l'adulatione.* 118. *Camina con gli ſteſſi intereſſi, e paſſioni ben che morta Agrippina, perche ancor viueua il partito di eſſa.* 151. *Agrippina reprimeua gli auuidi della Corte.* 157. *Seneca perche vidde alterata la Corte conſigliò à Nerone di ſcriuere vna lettera in Senato per cohoneſtar il delitto Materno.* 159. *Stato della Corte di Nerone defonta Agrippina.* 163. *Corte fauoreuole à Tigellino di già diuenutoui potentiſſimo.* 189. *Nella Corte vi ſi viue contento, perche gl'Infortunati vi reſtano oppreſſi, i fauoriti con continue timoroſe geloſie.* 190. *Mancatiui gli amici cari, chi reſta rimane ſenza appoggio.* 190. *In Roma ſe ben i fauoriti di Corte erano tal volta quaſi adorati, nulladimeno non ſi rimaneua di fauellar di loro con poca dignità.* 191. *Cortegiani perdono il riſpetto à Seneca.* 192. *Emulatione alimento della Corte, allora piglia inſtromento quando il Principe è più debile.* 192. *La Corte ſeguace di Tigellino fauella in publico contro Seneca.* 193. *Il fauor della Corte eſalta anche i più vili, e rende in ſtima chi non lo merita.* 195. *Profuſi acquiſti, che fece Seneca in noue anni di Corte.* 196

Corte vguagliata all'inſtabilità del Mare. 197. *Soggetti grandi deluſi dalla Corte.* 198. *Ne volle vſcire Mecenate.* 199. *Nè vi reſtò M. Agrippa.* 200. *Come ben intendeua la Corte Seneca, e che riſolutione vi fece.* 200

Il Miniſtro, che abandona la Corte, dimoſtra non eſſer ben affetto al ſuo

Principe,ò che questi l'habbia in poca stima. 205. *Corte fatta da Torquato Sillano ingelosì Nerone, e per qual cagione.* 210. *Tallora i Cortegiani più intimi,riescono i più ingrati.*255. *Corte, e suo costume.* 6
Cortegiani non hanno miglior occasione di meritare, che le ruine de' loro Principi. 145. *Cortegiani sempre osseruati in ogni loro attione. Sempre son loro preparati i lacci dell'insidie oue cadono, quando meno vi abbadano.* 255. *Ministro di Corte, rare volte rimane scioperato, quando dispone de gli affari di essa.* 259. *Corte Romana si marauiglia de' portamenti di Tiridate Rè Parto.*282. *Tirannegia talvolta i Principi,e con quali massime.*118. *Di qual Corte si fornì Nerone allorche passò in Grecia.* 305
Corte di Vespasiano con qual prudenza fù regolata. 408. *Corte impara dalla Piazza.* 123. *Cortegiani ciò che sogliono operare nella Corte.* 101. *Auidi di tutte le cose.*157. *Cortegiani incostanti.* 337. *Abbandonano Nerone nella sua maggior necessità.* 336
Calsurnia, e Cleopatra donne di Claudio gli portano l'accusa de gli eccessi di Messalina. 7
Coturni,e Corona d'Ellera, Torchio,& il Tino arnesi delle Baccanti. 9
Clamide Manto Regio vsato da' Romani Principi. 9
Crispo Passieno primo marito di Agrippina. 19
Censore qual authorità disponeua. 21
Calsurnia per qual politica vi si maritò Cesare. 21
Cornelio Offido Console con Claudio. 26
Circensi Giuochi introdotti per acquistar la gratia del Popolo. 27
Centurioni,e Tribuni seguaci di Britanico licentiati. 28
Coorti pretorie destinate à circondar il Lago Fucino. 37
Capitano della guardia in qual stima dee essere appresso i Principi, che seruono. 45
Consoli ingannati dalle false dimostrationi di Agrippina. 48
Comici introdotti per celar l'arti di Agrippina. 48
Clemenza promessa da Nerone nel principio del suo dominio. 54.59
Cittadini discendenti da quelli,che propagarono la grandezza della Republica deuono esser riconosciuti. 55
Campo Marzo sepolcro de' Cesari. 99
Concordia de' Popoli ostacolo de' Dominanti. 101
Casa d'Antonia doue fù fatta ritirar Agrippina. 107
Casa di M. Lepido a' suoi giorni la più bella di Roma. 238
Corona,e la Clamide ornamenti grati, graui à sostenere per obligo,che conducono. 115
Campidoglio doue era non tanto il lato destinato all'esaltatione, quanto al precipitio. 115
Campidoglio doue il Popolo acclamò Ottauia. 217
Campidoglio doue Nerone alzò archi, e Trofei de' Parti, che non haueua punto superati. 225
Campidoglio doue Nerone alzò à veduta publica il pugnale di Scruino, il qual haueua preparato per vccciderlo. 268
Campidoglio doue Nerone portò in grẽbo à Giouc Capitolino vna corona d'Al-

d'Alloro. 284
Cherea, e Cornelio Sabino vccisori di G.Caligola. 275

Corbulone.

Corbulone dell'ordine Pretorio sue qualità, spedito da Nerone alla difesa d'Armenia occupata da' Parti. 83. Huomo graue, e moderato. 83. Rinoua la guerra contra i Parti: desola Artasata Città. 129. Ingrandito da Nerone con la stessa authorità di Pompeo. 290. Malignato da Arrio Varo. 288. Lodato da Tiridate cagione, che Nerone annalorò le gelosie. 286. Sue attioni. 129. Spedisce vn centurione a' Rè de' Parti; sue doglienze. 221. Nerone gli inuia il successore cagione di maggior sua grandezza. 222. Risposta, che diede al Rè Parto. 225. Seguace di Seneca. 244. Marcia l'Esserçito verso l'Armenia, il terror, che gli diede. 230. I Rè Parti gli si vmiliano; loro abboccamento. 230. Sua cortesia verso i vinti, e ciò che gli consigliò. 231. Chiamato in Grecia da Nerone dopo hauerlo lodato gli ordinò la morte. 306. Sue vltime parole. 307. Riputato degno dell'Imperio. 325
Ceneri insepolte di Paolina sepellite. 183
Ceneri di Germanico così compassionate dal Popolo, che si vestì di bruno, quando furono portate in Roma. 157
Comcta presaggia di mutation di stato. 166
Caio Deciano procurator di Nerone. 174
Cap ri luogo di delitie di Tiberio. 187 e 311
Cornelio Silla suoi infortunij, parente à Nerone, che ne hebbe gelosia. 208. Fatto morire. 209
Cleonico liberto, quali segni diede di fedeltà à Seneca suo Signore. 249
Cassio inuilupatosi vn mantello in capo si fece vccidere da Pindaro suo liberto. 258
Capitani di Nerone disprezzauano il Trionfo come in quel tempo fatto troppo vulgare. 284
Capitani della guardia di Nerone Fenio Rufo, e Tigellino per qual interesse eletti da Nerone. 190
Capo indebilito doue applichi. 203
Christiani propagatori della fede in Roma. 236. Loro martirio, e degna fama, incolpati di hauer messo l'Incendio à Roma, reputati dal Publico innocenti. 237

Congiura.

Congiura cõtro Nerone. 241. Si discorre sopra le Congiure. 242
Congiurati cõtro Nerone alzarono lor capo G.Pisone. 251
Congiura di Nerone disseminata frà la Nobiltà, & il rimanente del Popolo. 253
Congiurati soliti à mutar proposito per la diuersità di pensieri. 255
Congiura de' Vitellij à fauor de' Tarquinij palesata da vn seruo. 255
Cagione della Congiura di Nerone. 241
Congiura di Cesare. 242
Congiura contro Nerone discoperta. 255
Congiurati puniti. 256

Congiura contra il proprio Principe deteſtata. 257
Congiura cagione in Roma d'inceſſanti homicidij.
Colonie deſtinate per Baluardi alla ſicurezza di Roma. 303
Cohorte, ſuo numero de' ſoldati. 304
Coſcientia propria tallora danna le proprie attioni. 88
Catoni non ottennero mai il Conſolato.
Catone, ciò, che prediſſe à Pompeo trattandoſi di Ceſare. 291. *Gran critico de' coſtumi di Roma.* 261
Catone, e Scipione dopo la Rotta di Farſaglia in quali errori incorſero. 387
Conſiglio per chi aſpira al Regno. 176
Cincinnato laſciò la dittatura in quindici giorni, ben che la poteſſe ritenere ſei meſi. 116

Claudio Nerone Conſolare.

Fatto illuſtre, che operò vicino al Metauro contro i Cartagineſi in tempo della Republica. 405. *Fù vna delle cagioni, che Anibale abandonò il guerreggiare in Italia, e ripaſsò in Africa.* 406

Caio Silio.

Inuaghiſce Meſſalina Imperatrice. 5 *La ſpoſa in publico come ſe Claudio fuſſe eſtinto; di chiaro ſangue Romano.* 6. *Auuiſato della venuta di Claudio da Nettuno, ſpogliatoſi dell'habito di Baccante diſſimulando paſsò à negotij del Foro.* 9. *Fatto prigioniere, mentre gridaua, che gli ſi ſollecitaſſe la morte, fù vccíſo.* 11. *Diſegnato Conſole, fra' Romani di gouanezza più grata.* 6
Culleo pena de' Patricidi come ſi eſeguiua. 165. *Ne fù fatta vna paſquinata à Nerone.* 165

G. Caligola.

Hebbe per moglie Lollia Paolina donna eccelſa. 15. *Obligato à Magrone, che hebbe fama di hauer ſuffogato Tiberio per ſatisfarlo.* 44. *Nato frà gli Eſſerciti appreſe l'arte militare.* 47. *Pronerbiò Giunio Sillano col nome di Pecora d'oro.* 62. *Della Caſa de' Neroni.* 150. *Tentò di aggregare all'Imperio l'Inghilterra in vano.* 169. *Simulatore ſagaciſſimo non meno, che Tiberio.* 206. *Perche ſoſtituito da Tiberio alla ſucceſſion dell'Imperio.* 233. *Suo Elogio.* 275. *Fù figliuolo di Germanico Ceſare, e di Agrippina Maggiore.* 275. *I ſuoi Genitori, i fratelli, le ſorelle, trà le quali fù la noſtra Agrippina, & eſſo parimente morì di morte violenta.* 275. *Voleua eſſer riputato vn Dio mentre operaua da Tiranno.* 275

Ceſonio Peto.

Capitano dell'Armenia ſpeditoui da Nerone contro i Parti. 222. *Huomo ardito, e feroce in parole; ma in fatti riuſcì vile, e codardo.* 222. *Aſſediato ne gli alloggiamenti riſolue di rẽderſi.* 223. *Richiede ſoccorſo à Corbulone, che pur dianzi diſprezzò, ma tardi.* 225. *Scriſſe in Roma velando queſto ignominioſo accidente, e fù richiamato.* 229
Concluſione del primo libro doue ſi diſcorre con qual facilità Agrippina oppreſ-

oppreſſe la Caſa di Claudio, & inalzò quella di Domitio ſuo figliuolo. 50. & ſeq.

Concluſione del ſecondo libro, doue ſi diſcorre, quali effetti producano le diſcordie frà il ſangue Regio. 100. & ſequ.

Concluſione del terzo libro, doue ſi vedono le fortune di Nerone, e ſue eſtreme grandezze. 161

Concluſione del quarto libro, doue ſi fauella quanto ſian fragili i ligami de' Parentati frà Principi Grandi. 218

Concluſione del Quinto libro nella quale ſi ſcorgerà nella perſona di Nerone vn Tiranno formato. 280

Concluſione del Seſto libro in cui vien deſcritto l'Elogio di Nerone, e la Caſa de' Ceſari eſtinta. 278. & ſeq.

Concluſione del Settimo libro, e dell'opera ſteſſa, che hà hauto in penſiero, in qual guiſa la Monarchia di ſucceſſione piena di miſerie, & afflittioni paſsò in quella di elettione pagina vltima.

Cleonico liberto fedele à Seneca. 249

Cagioni, che ſogliono ſouertir lo ſtato. 232. & ſeq.

Colonna d'argento doue ſcolpiſſi l'oratione di Nerone fatta in Senato. 59

Conſigli più riceuuti da' Popoli ſono quelli, che gli dimoſtrano la libertà. 321

Coſe mondane benche grandi non ſono dureuoli. 127

Capi di fattione, che inchinano à fauorir più vno, che l'altro de' loro ſeguaci, ruinano quello, e perdono queſto: come auuenne à Galba nell'adottione di Piſone. 361

Cagioni, perche Nerone, ſi diſpoſe ad arder Roma. 234

Caſa di Marco Lepido era la più magnifica del ſuo tempo. 238

Cremona aſſediata, e combattuta. 404. Saccheggiata, e data à queſto infortunio per eſſer inclinata à Vitellio. 405

D

Digreſſioni.

Digreſſione nella quale ſi dimoſtra la ſcuola de' Vitellij, e di Cicerone per renderſi fauoriti de' Principi Regnanti. 11

Digreſſione doue ſi fauella l'ageuolezza, che hanno le frodi di conculcar i Principi. 46

Digreſſione ſopra l'auuenimento di Romolo, allor che nell'Auentino fù acclamato Rè, e depreſſo Remulo. 49

Digreſſione doue ſi dimoſtra, a' Miniſtri che l'oſtentar l'authorità, è vn eſporla all'offeſe. 63

Digreſſione in cui ſi ſcorgono le ruine, che preparano le diſcordie delle Caſe Regnanti. 100

Digreſſione, doue ſi vede, che l'huomo non è ſempre di vn propoſito, che ſi poſſon cangiare tanto i laudabili penſieri quanto i poco degni ſenſi. 87

Digreſſione doue ſi diſputa gli artificij di coloro, che penſano co' beneficij cancellar l'ingiurie: in propoſito dell'arſione di Roma. 239

Digreſſione ponderata nell'auuenimento della Congiura contro Ceſare Dittatore. 242

*Digreſſione doue dimoſtraſi, che i Maggiori Heroi militari, che riputauanſi eſſer immortali, morirono con vio-

violenza. 308
Digreſſione ſopra il pericolo al qual ſoggiace vn Principe inuecchiato ſenza ſucceſſione. 358
Digreſſione, che contiene l'ingratitudine di quei Cortegiani, che abandonano i loro Principi, de' quali furono fauoriti, e beneficati. 336
Digreſſione, che dimoſtra l'incoſtanza delle coſe humane, & in qual guiſa ſi deono da' Principi tolerare. 127
Digreſſione continente la morte di Aleſſandro Magno, & infelicità, che conduſſe ſeco. 314
Digreſſione, quanto i Parentadi fra' Principi ſian debili ligami. 118
Digreſſione, doue ſi deſtano le violenze de' Principi, con le quali ſi perſuadono di farſi obedire. 67
Digreſſ. nella quale ſi deſcriue in qual guiſa il Popolo Romano armaua le Prouincie ſoggette per aſſicurar l'Imperio: doue dimoſtranſi le politiche militari, le forze terreſtri, e marittime, i Porti, & i paſſi di maggior conſequenza. 294
Digreſſione ſopra gli artificij della Corte. 197. Sopra le ſue apparenze. 17
Digreſſione, che porta la ſmiſurata fortuna di Veſpaſiano Imperadore. 393
Digreſſione, doue s'introduce vn ſoldato ammotinato, e quali danni ſe ne riceua. 382
Digreſſione, doue ammoniſce i Principi, che ſi deono leuar da lato quei Miniſtri, che gli diuidono la Corte. 409
Digreſſione, che fauella quanto ſia fragile il dominio, e che tall'hora i Grãdi ſono isforzati à cedere quella authorità, che riputauano perpetua. 126
Digreſſione, che conſiglia i cauti riguardi, che dee hauere vn cortegia no nella corte per non precipitarui. 71
Digreſſione doue prouaſi, che non ſi dee imperuerſar contro i Principi, benche cattiui. 257
Digreſſione che porta il danno, che cagionano le diſcordie in vna caſa grande. 940

Diſcordie.

Si diſcorre della qualità di eſſe. 100
Diſcordie continue frà Nerone, & Agrippina vedanoſi i libri, II. e III. che le contengono. Frà Seneca fauorito di Nerone, e Pallante grato ad Agrippina, in qual guiſa cagionate. 66. Delle Corti non ſono diſſimili da quelle delle Republiche. Dell'Eſſercito di Aleſſandro con ſagaciſſimi ripieghi ſedate dalla ſua coſtanza. Introdotte nella caſa di Veſpaſiano, come mitigate da Tito ſuo figliuolo. 99. Varie diſcordie auuenute nelle Regie de' Rè Barbari cagionarono le ruine di eſſe. 107
Da debiliſſime fauille deriua l'incendio delle diſcordie; & auualorato porta ſeco la ruina de' grandi. 101. Succedute frà Mutiano, e Primo Antonio con qual riſoluto conſiglio vi ſi prouide. 408. Frà Cittadini recarono maggior afflittioni à Roma, che l'incurſioni de' Nemici: Vedi il Prohemio dell'opera. Sempre ſuggeriſcono penſieri violenti. 179

Druſi.

Druſo figliuolo di Tiberio annelenato dalla perfidia di Seiano. 358
Druſo Seniore ne' tempi della Republica fù il primo che nauigò l'Oceano Settentrionale. 149

Domitiano.

Sempre inuido inſidiatore di Tito ſuo fratello maggiore benche à lui beniuolo. 99. *Si naſconde fra' Sacerdoti, e ſcampa l'ira de' Vitelliani. Piglia il poſſeſſo del Regno in Campidoglio per Veſpaſiano ſuo Padre. Protegge Primo Antonio contro Mutiano, eſſendoſi quello dichiarato ſuo ſeguace.* 408. *Per le ſue diſſolutioni diuenuto in diſgratia di Veſpaſiano.* 409
Diſſolutioni sfrenatiſſime di quei Tempi. 187
Delitie di Nerone, e quai luſſi prouenuti dall'Aſia. 183
Donatiuo fatto da Nerone nella ſua aſſuntione al Principato. 50
Donatiuo fatto da Nerone ad vn ſoldato Pretoriano ripreſo da Agrippina, e da lui multiplicato per ciò di doppia ſomma. 69
Donatiuo promeſſo da Galba fù la più potẽte cagione della ſua caduta. 361
Dorifero Liberto con la ſua morte introduſſe l'eſſempio di acclamare il maritaggio di Poppea. 211
Dij Larij con qual rito falſamente gli adorauano gli antichi Romani. 63
Diſciplina ſi conſerua col timore. 278
Denari ſenza i quali non hanno fondamento i penſieri dell'impreſe grandi. 104
Difeſa di Tiberio, allorche perſeguitò la Caſa di Germanico. 236
Deuiamenti honeſti non deuonſi negare alla giouanezza. 67

Donne.

Non eſſer loro lecito di comparir ne' Tribunali. La legge Oppia hauer prouedùto alle loro auuidità. Perche ſi deono hauere in preggio. 139. *Donne eccelſe in Roma.* 15. *Non deuono hauer parte nel gouerno ancorche grandi.* 55. *Deſideroſe della ſucceſſion de' figliuoli.* 90. *Se non rieſce loro il ſouraſtare con le rigidezze ſi riuolgono à penſieri placidi.* 90. *Agli huomini tocca di regger gl'Imperij, le Donne deuono ſtar per ornamento nelle caſe de' Rè.* 91. *Donne non finiſcono mai di rimproverarſi l'vna à l'altra.* 125. *Donna, che partorì vn ſerpente, ſe pur è credibile.* 166. *Donne di alto ſangue, ſe ben lacerate dalla ſtrettezza della fortuna, ritengono i ſpiriti egregij.* 172. *Perduto l'honore perdono ogni lor maggior pregio.* 174. *Donne illuſtri Giunia, e Calfurnia benche perſeguitate.* 183. *Donna riguardeuole per bellezze, e ſpirito deſcritta in perſona di Poppea elogio.* 269. *Donna traditrice della Patria la figliuola di Spurio Tarpeio.* 270. *Godeuano l'antiche del luſſo nelle Carozze.* 270. *Agrippina comparì in publico con quella carozza, che vſaua Auguſto ne' trionfi.* 60. *Infelicità delle donne della Caſa di Germanico.* 275
Donna tenuta frà le delitie di Palazzo ne' tempi di Nerone conuertita da S. Paolo, e molti hanno per opinio-

pinione, che ſia ſtata Poppea. 285. Donna vecchia vccidi trice di vno de' maggiori ſoldati dell'età paſſate. 310

Dominio.

Lo acquiſtò con maggior difficultà Ceſare, che Agrippina. 51. Il Dominio ſi conuiene al migliore. 50. Dominio cagione della ruina della Caſa de' Neroni. 150. Dominio rilaſſato induce i Principi alla fierezza per ſoſtenerlo. 389. Dominio corrotto ſi dce non applicarui perche la ſua ruina non ſi conduca ſeco. 389. Lo diſpreggia Vergilio Rufo. 389. Lo voleua eſſercitar Agrippina, & il nome dell'Imperio laſciare al figliuolo. 151. Trattato con violenza quanto porti infelice eſito. 210. Dominio del Popolo Romano deſcritto. 295. Dominio aſſoluto di Agrippina. 60. Dominio di Agrippina rende geloſia alla Corte. 64

E.

ELio Ceſariano auuelena Giulio Sillano per compiacere ad Agrippina. 312. Gouernator di Roma mẽtre Nerone paſsò in Grecia. 312. Teme l'alteration del Popolo. 313. Paſſa in Acaia per rappreſentar'al Principe il pericolo doue ſoggiaceua il ſuo Imperio: opera, che Nerone torni alla Reggia. 314. Sua eſtrema arroganza, crudeltà, e baſſezza de' Natali. 313

Egitto prouedeua l'Annona di Roma de grani per quattro meſi. 334. Vi ſi porta Veſpaſiano per aſſicurar quel poſto, quando ſi alzò Imperadore. 392. Donde fece venir la ſabia Nerone per grandezza nel preparamento de' giuochi della Città, e ciò che auuenne. 334. Gouernato da Tiberio Aleſſandro ſua diſcrittione, e con quali aſsignamenti armato da' Romani. 296

Elogij.

Elogio nella morte di Claudio. 47. Di Agrippina, e della famiglia de' Neroni. 150. Di G. Caligola Imperadore. 275. Di Giulio Vindice V. Pretore, che ſolleuò la Francia. 316. Di Nerone nel fine del loro Imperio, e della ſua Vita. 348. Di Galba Imperadore nella ſua morte. 366. Di Vergilio Rufo general delle legioni Germaniche. 389. Di primo Antonio Capitano in Italia per Veſpaſiano. 365. Di Valente Capitano per lo ſteſſo Vitellio. 406. Di Ottauia figliuola di Claudio, e moglie di Nerone. 217. Di Pirro Rè degli Epiroti. 309. Di Silla Dittatore. 290. Di Poppea dopo la ſua morte. 269. Di Narciſſo. 63. Di Lelio Lucullo. 207. Di Otone Imperadore. 387. Di G. Caligola. 275

Elettione de' fauoriti dimoſtra il genio de' Principi. 189

Elettione dell'Imperio introdotta in Roma da Ceſare.

Elettione porta all'Imperio il Migliore. 327

Elettione di Veſpaſiano riuſcì come vendicatrice de' Ceſari oppreſſi. 393

Elettione de' Miniſtri dimoſtra quali ſperanze ſi habbiano ne' negotiati. 83

Elettione ritroua più ageuolmente quel ſugetto, che non hà oppoſitioni. 327
Elettione, e ſua potenza naſce dalla confuſione dell'Ariſtocratia. 326
Elettione di Galba fatta da gli Eſſerciti. 331
Elettione di Ottone intrapreſa da pochi ſoldati. 362. *Annalorata dal rimanente della ſoldateſca ne gli Alloggiamenti.* 365
Elettione di Vitellio procurata da Fabio Valente in Germania. 369
Elettione di Veſpaſiano con quanta fortuna, e ſagacità portata. 391
All'Elettione del Principe deeſi hauer riguardo à gl'intereſſi del tempo, che corre. 343
Entrata ſolenne di Nerone in Roma, eſtinta la madre. 161. *Entrata in Roma di Tiridate Rè de' Parti.* 281. *Di Vitellio in Roma armato, e pieno d'arroganza di ciò, che fù auuertito à conuenirſi.* 390
Entrata in Roma di Galba poco conueneuole ad vn Prineipe graue di età. 356
Età, quanto impediſca l'attioni grandi, e generoſe. 366

Eſſerciti.

Eſſercito d'Oriente per l'impreſa dell'Armenia. 129. *De' Romani, & Ingleſi in Inghilterra.* 122. *Di Veſpaſiano tripartito in Geruſalemme ſotto il commando di Tito, in Egitto ſotto la ſua propria perſona; & in Italia ſotto Mutiano ſuo Generale.* 392. *Eſſerciti, che militauano per il Popolo Romano per ſoſtener l'authorità del Dominio: vedi dal numero* 294. *fino alla pagina.* 304
Enea vccíſe Turno Rè, e perche non volle perdonargli. 279. *Sposò Lauinia, & acquiſtò il Regno di Latino padre di lei.* 279. *Sarebbe ſtato riputato empio ſe per moſtrar pietà verſo il Padre, haueſſe arſa Troia ſua Patria.* 239

Epifonemi.

Si proua, che i Grandi non cancellano l'offeſe, benche oſtentino di farle col preteſto di pietà. 239. *Quanto i Grãdi deuono temere l'ira di Dio, e ſpecialmente quegli che non credono alla ſua onnipotenza.* 182. *Si dimoſtra ſe la rimembranza de' falli, tormenta l'interno di chi gli commette.* 152. *Si eſpone, che la pietà, e moderatione diſprezzata da vn Potente s'ingolfa nel Mar'indegniſſimo della Tirannide.* 143. *Si conſidera vna Corte, che habbia finito di regnare.* 126. *Delle punitioni, che riceuono gli oppreſſori de' Principi regnanti.* 257. *Si diſcorre di vn Principe inuecchiato, priuo del ſoſtegno della ſucceſſione.* 357. *Che le coſe del Mondo terminano, benche ſiano immenſe, e che anche i più fioriti Regni ſi ſono veduti deſolati.* 126. *Si fauella con alcuni, che ſi gloriano di viuere in otio.* 93. *Si dimoſtra gli eccеſſi della fortuna, anco in quelli, che non finirono mai di preparar co' vitij la propria caduta.* 133. *Si appaleſa, che l'Imperio è più toſto peſo, che felicità.* 115. *Che a' Principi ſe ben cattiui ſi dee la compaſſione nelle loro cadute.* 346

F.

Feſte, ò ſiano Giuochi.

Le feſte operate da Nerone auanzano di ſplendore tutte quelle de' ſuoi Paſſati. 184

Feſte Auguſtali atteggiate da' Caualieri, e loro qualità. 184

Feſte giouenili rappreſentate dalla giouentù Romana per ageuolarſi nel caualcare, come reſeriſce Vegetio al cap. 18. del primo libro. Introdotte da Nerone, quando ſi tagliò la prima volta la barba. 185

Feſte Quinquennali introdotte da Lucio Mummio, rinouate da Nerone, e loro attioni. 186. Vedi altre feſte atteggiate & ordinate da Nerone. 186

Feſte nel Theatro di Napoli doue ſi fece veder Nerone. 232

Feſte di Nerone atteggiate nel Theatro ſtabile di Grecia in Acaia. 305

Feſte dimoſtrate da Nerone con varij giuochi nella venuta del Rè Tiridate, da eſſo diſprezzate. 284

Feſte operate da' Romani per recar cõtento al Popolo.

Feſte ſe ne ſeruina Nerone per politica di ſopir la ferocità del Popolo, & adormentarlo in cotali ſpettacoli. 279

Feſte doue veduto applicato Nerone vi concorſero molti belli ingegni à farne inuentione. 130

Flauio Subrio Tribuno.

Vno de' più efficaci congiurati alla ruina di Nerone, ciò, che egli diſſe trattandoſi di inalzar all' Imperio Piſone. 252. *Eletto, che aſſaltaſſe Nerone nella Scena; o pur quando romito ſpatiana per la Caſa Reggia.* 253. *Sedente Nerone in Tribunale à punir i Congiurati, corſe con la mano alla ſpada per vccciderlo, e ne fù diſſuaſo.* 256. *Sua Concione à Nerone, doue diſcolpa la ſua fede, e dimoſtra tutte l'attioni militari, che dee operar vn ſoldato, e nello ſtato priuato, e condotto alle cariche.* 261. *fino al numero* 266. *Fù commeſſa la ſua morte à Veiano Negro Tribuno prouerbiato dalla ſua coſtanza.* 266

Fama porta all' Imperio, chi lo merita. 327

Forze.

De' Romani diffuſe in Aſia, Africa, & Europa. 295. e 296. *Quelle particolarmente applicate à ſeruitio dell' Italia.* 298. *Le peculiari della Città regnante.* 303. *De' Parti formidabili nella Caualleria.* 394. *Di Nerone non ſaggiamente gouernate ne' ſuoi biſogni gli riuſcirono inutili.* 304

Francia.

E ſua lode. 319. *Apprende i coſtumi Romani, ammeſſa alla Cittadinanza.* 320. *Sua deſcrittione, e potenza, e con quai Mari è cinta, e con quai Monti.* 296. *Soggiogata da' Romani.* 319. *Eſſa ſuperata venne il Mondo in arbitrio di Ceſare.* 320. *In qual guiſa accommunò gl'intereſſi cõ Roma.* 320. *Nerone hebbe in animo di deſolarla, e per qual cagione.* 321. *Con quali aſſignamenti i Romani la con-*

contennero soggetta. 297. *Si sollena con gran tumulto contro Nerone.* 321. *Fà vna leuata di cento mila combattenti.* 327. *Superata dalle legioni Germaniche con gran strage è vidotta à seruire.* 333. *Sgrauata da molte grauezze allor, che si riuolse all'esaltatione di Galba.* 331. *Fecondà.* 323

Fonteio Capitone Capitano di Nerone. Fù fatto vccidere da Galba come fedele à Nerone. 355

Fabritio sua moderatione, e pouertà lodeuolmente tollerata. 273. *Disprezzò le profuse promesse di Pirro Rè de gli Epiroti.* 273. *Con disprezzar le grandezze si ampliò le grandezze maggiormente.* 273

Fabio Massimo.

Fabio Massimo il considerato gli fù attribuito à viltà la circospettione del suo modo di guerreggiare. 156. *Fù posposto à Q. Minutio ben che fusse loro Maestro de Caualieri. Vendè i priuati beni per sostener i bisogni della Patria.* 156. *Ripreso ingratamente da Roma.* 239

Fabio Valente Capitano di Vitellio cõduce l'Essercito per Francia, e passa l'Alpi Cottiane. 370. *Sue attioni militari per questa marciata.* 371. *Giunge à Pauia se gli ammutina l'Essercito.* 383. *Vince la battaglia di Betriaco.* 385. *Tenta vn' atto generoso, ma poco saggio.* 405. *Suo Elogio.* 407

Fenio Rufo.

Fenio Rufo eletto vno de' Capitani della guardia di Nerone per cohonestar l'elettione di Tigellino suo compagno. 190. *Reputato amico di Agrippina.* 190. *Vnito con Seneca nell'oppression di Nerone; vno de' principali Capi della Congiura.* 243. *Fù da Tigellino messo in disgratia di Nerone, & esso si auuide, che l'esser stato seguace di Agrippina era morte certissima, cagione, che risolse di vccciderlo.* 250. *Incostante, e di poco spirito, però che dimostratosi pronto congiurato, e macchinatore; riuscì non meno auuilito, che perduto essecutore.* 256. *Ricorre da lui Sillano Tribuno se douena esseguir la morte di Seneca, senza riguardo gli soggiunse, che obbedisse.* 257. *Vccisо da Nerone.* 261

Fico Ruminale riputato fatale nella Casa Giulia.

Fortuna.

I suoi capelli erano fra le mani di Nerone per la potenza doue era peruenuto. 121. *Nelle mani di Vindice.* 327. *Fortuna estrema di Seneca.* 133. *E la maggior è quella, che porge l'occasioni incessanti di dimostrar lo spirito ne' maneggi publici.* 133. *Con quali strane gite conduce, chi se gli commette in seno.* 133. *Quegli premij, che si deuono distribuir alla virtù; la Fortuna gli compartisce col mezzo del vitio.* 134

Fortuna di Vespasiano felicissima sostenuta col fondamento della Virtù, e però passò ne' figlinoli, cosa, che nõ auuenne a' Cesari passati.

Fauoriti.

Fauoriti di Nerone con quali attioni ſi introduſſero nella ſua gratia. 130. 131. *Fauoriti di Galba erano Tito Vinio; Icello, & Aſiatico liberti.* 353. *Vedi Miniſtri.*

Fuoco.

Fuoco, e ſua natura. 234. *Qual fierezza atteggiò in Roma nella ſua maggior grandezza.* 234. *In ſei giorni arſe dieci Rioni di Roma.* 235. *Miſeria nella quale riduſſe la prima Città del Mondo.* 236

G.

Giudea alterata per il troppo violente rigore de' Miniſtri di Nerone. 311. *Soggiogata da Veſpaſiano, e Tito Flauij.* 311

Grandi.

Grandi dello ſtato, e più potenti Romani vccisi da Nerone in Acaia. Si trauagliano per ogni lieue geloſia. 97. *Non tollerano la dimeſtichezza, che procurano gl'inferiori.* 97. *Vedi la parola Principe.*

Grandezze ſi conſeruano più con la prudenza, che col furore. 181

Germania.

Diuiſa nel commando militare da Galba, in Hordeonio Flacco Capitano della Germania ſuperiore, & in Vitellio Capitano della Germania inferiore. 367. *Vedila deſcritta nel racconto del Dominio di Roma.*

Gioco apre l'adito à praticar con gente di conditione. 134. *Se ne approfittò Vitellio nella Corte di Claudio Imperadore.* 134. *Vi era dedito Auguſto.* 199

Giuochi vſati da' Romani, vedi feſte.

Giulio Martiale Tribuno non ſi oppone all'eſaltatione di Otone mentre era di guardia. 362

Giulio Attico ſoldato di Galba ſi vanta con temeraria bugia di hauer inſanguinata la ſpada in Otone. 365

Gneo Domitio biſauolo di Nerone conſiglia Pompeo, che reputi nemici i Neutrali. 119

Generali dell'armi qual luogo gli ſpetti in vn Regno. 82

Gloria non ſi dee procurare in diminutione della fama di vn Amico. 205

Giulio Vindice.

Suo Elogio. 316. *Sua Concione a' Franceſi.* 317. *Aualora la rebellione, e và ricercando il ſoggetto degno del Principato.* 325. *Offeriſce l'Imperio à Galba.* 326. *Perde la battaglia, ſuperato dalle Legioni Germaniche; diſperato ſi vccide riputandoſi tradito.* 333

H.

Huomini Illuſtri Romani mal rimunerati dalla Patria. 156

Huomini di fama, e potenza grande nõ ſempre grati à coloro, che regnano. 286

Huomini di alta ſtatura arrollati in vna legion di Nerone chiamata la

Falange Macedonica. 324
Huomini Principali inclinati à ſeruire nel principio del Principato di Nerone, e loro Concione. 58
Huomini feroci non deuono eſſer dominati con aſprezze pag. 65. & 68
Hordeonio Flacco Capitano di Galba nella Germania ſuperiore. 367

I.

Inghilterra.

Inghilterra, e ſua deſcrittione. 168 *Alcuni Principi Romani vi aſpirarono di dominarla in vano.* 169. *Superata da Veſpaſiano nel tempo di Claudio.* 169. *Gouernata da Suetonio Paolino.* 169. *Riſolue nell'aſſenza di queſti di ribellarſi dall'Imperio Romano.* 170. *Cagioni di cotal ſollenamento.* 171. *Angariata da Seneca.* 171. *Vnione de gl'Ingleſi, dà vna fiera rotta a' Romani.* 172. *Animata alla battaglia da Baodicea Regina.* 173. *Rotta crudeliſſima, doue perirono ottanta mila Ingleſi.* 174. *Leuato da queſto gouerno Paolino gli ſuccede Petronio Turpelliano già Conſole.* pag. 297. & 125. *Reputata Reina dell'Oceano.* 168. *Ne' tempi di Auguſto era fuor de' limiti dell'Imperio, contenuta poſcia con quattro Legioni.* 297
Iſola di Porto oggi detta d'Oſtia Porto nel Mar'Infero diſegnato da Ceſare Dittatore, e condotto à fine da Claudio. 301. *Quiui trabocca in mare il Teuere di Roma.* 301. *Vi erano applicati molti legni, che inceſſantemente ſcorreuano da Napoli ad Oſtia per ſeruitio di Roma.* 301
Ingegni grandi ſpeſſo oſcurati dalla fortuna de' fauoriti. 133
Incendio di Roma fatto da Nerone. 234. *Imputato empiamente à Chriſtiani, che viueuano in Roma.* 236. *Con quali prouedimenti Nerone cercò di ricompenſar Roma.* 238. *Incendiario chiamato Nerone dopo vn cotal eccesſo.* 237. *Vna delle cagioni principali della ruina della Caſa de' Ceſari, vedi lo ſteſſo numero* 234. & *i ſeguenti.*
Imperio Romano doue terminaua non tanto nel tempo di Auguſto, quanto di Claudio, e di Nerone. 295
Imperio de' veri Ceſari diſceſi dal ſangue di Ceſare Dittatore, ſe ben di lato femminino, durò anni cento, e dicianoue. 314. *Con quali maſſime gouernato da' primieri Ceſari.* 56. *Che l'Imperio non dee eſſer diuiſo in due.* 73
Imperio Romano conſiſteua in quattro Prouincie. 327
Imperio de' Ceſari fulminato dalle cauſe ſuperiori, onde reſtò eſtinto. 304
Infermità de' Principi ſupremi con quali modi commouano tutte le coſe nel Regno. 167
Iſtmo in Grecia diuide il ſeno Corintio dal Megarico: quali mari habbia ne' lati. 305. *Quali Principi ſi applicarono all'impreſa di tagliar l'Iſtmo* 306. *Vi atteggiò Nerone.* 305. *Gola di terra è l'Iſtmo frà i mari del Arcipelago, e Ionio.* 305
Italia preſidiata da Nerone. 323
Italia capo dell'Imperio. 320
Italia ſoggiogata non rimaranno lungamente in libertà, nè la Francia, nè gli altri Popoli circoſtanti. 318

Italia conquiſtata da Primo Antonio per Veſpaſiano. 394. *vedi* 408
Italia diſpoſta per Veſpaſiano. 397. *Sede regnante dell'Vniuerſo. Vedi amplamente la ſua deſcrittione, ſuoi paſſi, ſuoi mari, e ciò che vi è di conſequenza dalla pag.* 297. *fino alla pag.* 304

L

Liuia Druſilla moglie di Auguſto rapita da lui con violenza ancor che pregnante à Tiberio Nerone ſuo primo Marito. 274. *Con queſto eſempio Nerone tolſe per forza Statilia ad Attico Veſtino benche foſſe Conſole.* 274. *Operò Liuia, che Auguſto adottaſſe Tiberio figliuolo di lei nella Caſa de' Ceſari.* 41. *Fù imputata della morte di Auguſto.* 41. *Non gli fù moderata mai la potenza mentre viſſe.* 154. *Alzò vna ſtatua à Marcello, & ardì di effigiar'il ſuo nome nell'inſcrittione prima, che quello di Tiberio Imperadore.* 154. *Riuerita ſempre dal figliuolo, ancorche ineſorabile.* 154
Locuſta venefica riſerbata prigione per far mutatione di ſtato. 45. *Se ne ſerue Nerone ad auuelenar Britannico.* 97. *Perche fabricò vn veleno, che lentamente operaua gli diede delle pugna.* 98. *Peritiſſima nella magia, e delle virtù dell'erbe. La ſua ſtanza i ſepolchri, la prattica le furie, e ſuo letto ceneri de' morti.* 45. *Dona vn vaſetto di veleno à Nerone perche ſi ſotragga à gli ſtratij venendo l'occaſione della ſua diſperatione, & eſſo lo perde.* 333. *Vedi* 345

Legioni Romane.

Legioni di qual numero ſi leuauano in diuerſi tempi. 304. *Saluano Nerone per Imperadore, e riceuono il donatiuo.* 50. *Alzano all'Imperio precipitoſamẽte Otone.* 362. *Vedi.* 365. *Odiano Galba per la ſua auaritia.* 365. *Si pentono hauer mancato al giuramento militare dato à' Ceſari.* 332. *Vccidono Ninfidio vno de' loro Capi, e per qual cagione.* 354. *Fauoreuoli oltre modo ad Otone.* 387
Legioni Germaniche ſeguono Vitellio, loro alterationi. 370. *Chiamano Virgilio Ruſo perche prenda l'Imperio.* 380. *Quelle d'Inghilterra ſi riuolgono à fauor di Vitellio.* 370. *A Narni le Vitelliane paſſano nella fattione di Veſpaſiano.* 413. *Combattono in Lombardia nella guerra ciuile di Otone, e Vitellio; vedi lib. ſettimo. Per Veſpaſiano parimente.* iui
Legione nouamente leuata tagliata à pezzi da Galba, e per qual cagione. 356
Legioni in Roma non hanno in buon concetto nè Nerone nè Agrippina. 136
Lettera di Nerone in Senato ſcritta da Seneca per coboneſtar l'homicidio Materno. 159. *In queſta lettera mẽtre ſi cerca ſcuſar Nerone, Seneca artificioſamente gli fà confeſſare il delitto; deteſtata da Traſea.* 159
Lettera di Vindice Capo de' Franceſi ſollenati, inuita Galba all'Imperio. 326
Lepido ſi auuilì nell'otio, che operò la perdita della terza parte del Mondo,

do, che godeua come Triumuiro. 198
Lucano Armeo Poeta Celebre Nipote di Seneca haueua seguito à fauor del Zio. 245. Accusato fra' congiurati. 256
Lucio Giunio Gallione fratello di Seneca Proconsole d'Acaia. 245
Lucullo, e sua gran moderatione, mentre era arbitro di farsi Rè di Roma. 207
Le leggi fanno durar i stati. 274
Leggi introdotte da Augusto agenoli ad esser osseruate. 54
Libertà introdotta da' Principi fra' Popoli riesce la più fiera loro seruitù. vedi 188
Lepida Domitia cugina di Agrippina macchina contra essa. 117. Sue delitiose Ville vicino à Baia. 125. Nata della minore Antonia Nipote ad Augusto. Zia à Nerone per l'affetto del quale si cõtraponeua ad Agrippina. 210. Possedeua gran ricchezze à Baia, & à Rauenna. 210. Haueua tanti schiaui, che fù in sospetto ne' tempi di Claudio di alterar l'Italia, fatta auuelenar da Nerone. 210
Liberto Siciliano assicura Galba della morte di Nerone di veduta. 355
Lucio Basso Capitano à Rauenna dell'armata maritima, si riuolge per Vespasiano. 399

M.

Monarchia.

Monarchia perfetta raccoglila nella Concione di Nerone pag. 53
Monarchia, e suo infortunio quando chi la regge si dà in preda a' fauoriti. 77
Monarchia Romana, hebbe per precetto publico di tener' auuilita la Plebe. 155
Corrotti i Reggimenti dell'Aristocratia cadono i Regni nell'arbitrio delle Monarchie. 180
La Monarchia Romana, affascinato Antonio, sopito Lepido, cadè in seno ad Augusto. 198
Monarchia di successione della casa de' Cesari in qual guisa cadè in quella di Elettione, 314
Monarchie, delle quali Claudio credeua, che fussero à dispositon del Fato. 23
Monarchia crudele si dee posporre ad ogni altro stato. 317
Monarchia di Cesare con quali strumẽti s' inalzò in Roma. 320
Monarchia di Nerone come cadde in mano a' suoi Capitani. 351
Monarchia sostenuta con i Principi della casa Flauia. 380
Monarchi, e loro elettione proniene da Dio. 411

Messalina.

Messalina Imperatrice moglie di Claudio trascorsa nell'eccesso delle lasciuie. 5. Inuaghita di Caio Silio. 5. Patuisce con esso il Maritaggio viuente il Marito Claudio. 6. Suspetti di stato, che ella induisse. 6. Niuno ardiua di riprenderla. 6. Accusata all'Imperadore à Nettuno da Calsurnia, e Cleopatra. 7. La perseguita Narcisso. 7. Mentre celebraua la festa delle Vendembie, ouero Baccanali, gli sopragiunge l'auuiso della venuta del ma-

marito adirato, e fugge da esso. 9. Passa per la Città à piedi in abito di pentita. 9. Inuia i figliuoli, e la Vergine vestale à placar Claudio. 9. Ritirata in vn Giardino con sua Madre mentre ancor sperana nella facilità di Claudio, fù vccisa da vn Tribuno per ordine di Narcisso. 11

Macrone Capitan della guardia affogò Tiberio in letto per seruir à G. Caligola. 44. Seruiua Tiberio, ma desideraua l'Imperio à Caligola. 120

Massinissa fedele al Popolo Romano ripudia Sofonisba per piacere à Scipione. 19

Maestà.

Maestà quanto fù stimata da Nerone. 121. *Di Tiberio vilipesa in Francia.* 316. *In qual guisa la formino i Principi.* 318. *Con quali arnesi l'ostenti Nerone.* 322. *Riuerita in Galba da' Galli.* 327. *Cadente, e suo presaggio.* 349. *Reprime la rebellione; non si dee però portar fra' pericoli de gli scherni.* 364. *Sostiene il Principato.* 374. *Portata da Vitellio con troppo arroganti dimostrationi.* 390. *Portata egregiamente da Otone Superiore.* 373. *Di Tebe cadde con Epimanonda, che la sosteneua.* 374

Memmio Pollione Console propone in Senato il matrimonio frà Domitio, & Ottauia; suo discorso pag. 21

Marcello nato di Ottauia sorella di Augusto adottato all' Imperio da esso nel primo luogo. 41

Magone Capitano Cartagineſe della fattion Barchina. 71

Mecenate.

Secretario d'Augusto, e suo principal ministro di stato. 78. *A chi si confidauano gli affari di maggior consequenza.* 199. *Di gran fede di gran constanza, sollenatore de' Letterati, e che fù à parte de' più politici, & alti pensieri dell'Imperio.* 199. *Per le gare frà Terentia sua moglie, e Liuia Imperatrice, acciochè il fuoco non diueniſſe maggiore si licētiò dalla Corte.* 200

Marco Tullio Cicerone.

Si seppe accomodare alle necessità del suo secolo vituperò, esaltò e Cesare e Pompeo, secondo, che l'vno e l'altro preualeua nella Republica. 31. *Gli fù tronco il capo, & vna mano, e gli furono affissi ne' Rostri per opera di Antonio.* 180. *Per hauer risospinta l'auuidità di Catelina gli fù ruinata la Casa.* 156. *Non conueniua con Antonio Triunuiro.* 120

Magro Clodio riserra la tratta del grano d'Africa. 354. *Vccisо da Trebonio per seruir Galba.* 355

Marco Crasso padre di Pisone adottato da Galba. 361

Ministri.

Talora dominano i propri Principi. 313

Di bassa nascita per aquistar stima si riuolgono al rigore. 313

Ministro che habbia in mente di passar ad altro seruitio, non fu mai profitteuole doue serue. 337

Ministri ingrati descritti. 336

Miniſtri artificioſi non meritano la confidenza, e l'affetto di chi ſeruono. 337. *Diſcacciati da vna Corte non è mai ben inteſa la loro fama.* 336. *Non ſi deuono riprometter tanto de' ſuoi Principi, che ſi aſſicurino, che non ſi poſſin cangiare.* 63. *Ruinano mentre gli vien meno la baſe de' Principi, che gli ſoſtentano.* 63
Miniſtri dell'alteratione della Caſa Reale Seneca, e Pallante. 409

Mutatione di ſtato.

Mutatione di ſtato quanto fuſſe violente nella Reggia de Macedoni. 314. *In Roma eſtinſe la Caſa de' Ceſari.* 314. *Quali cagioni l'operino.* 315. *Nell'Imperio di Nerone qual ne fuſſe la più potente cauſa.* 315
Mutatione di ſtato, che auuenne eſtinti i Tarquinij. 2
Mutatione di ſtato, che portò la Dittatura perpetua. 2
Mutatione di ſtato intrapreſa da Giulio Vindice. 316. *Inſinuata da lui a' Franceſi.* 320. *Malageuole d'introdurla in vn ſtato hereditario.* 328. *Quanto vi poſſa l'arbitrio de' ſoldati.* 328. *Nelle mutationi di ſtato vi ſi ariſchia la vitâ, e la riputatione, e l'acquiſto del Regno.* 330. *Con quali inſinuationi Galba induſſe i Popoli di Spagna, e le legioni alla mutatione di ſtato.* 331. *Nella mutation di ſtato Nerone ſperimentò i ſuoi ſeguaci.* 338. *In quali timori induca vn Senato la mutation di ſtato.* 344. *Nelle mutationi di ſtato al Senato, e Popolo ſpetta l'elettion del nuouo Principe.* 355. *Il Principe vecchio, e ſenza ſucceſſione inſegna la mutation di ſtato al Popolo.* 359. *Le mutationi di ſtato proueggono dal Cielo.* 411

Mutiano.

Riputato degno dell'Imperio non per la ſua qualità; ma per la ſua virtù militare. 325. *Offertogli da Tito, e ſuoi molti meriti.* 377. *Sua moderata riſpoſta, e ſi offeriſce à ſeruir Veſpaſiano perche ne ritragga il Regno.* 379. *Sua diſpoſitione à fauor della Republica.* 380. *Sua riuerenza verſo Veſpaſiano, & affetto verſo Tito.* 380. *Concluſe l'Imperio per Veſpaſiano.* 381. *Pena d'indur Veſpaſiano, che ſi commetta all'acquiſto dell'Imperio.* 390. *Opera che le legioni in Oriente diano il giuramento à fauor di Veſpaſiano.* 392. *Sua opera, e denari hauer cagionato il Regno alla Caſa Flauia.* 394. *Gli è dato l'aſſunto di paſſar in Italia à proſeguir la guerra contra Vitelliani.* 392. *Ricorda à Primo Antonio, che aſpetti la ſua venuta per Aquileia.* 398. *Venuto in diſparere con Antonio, e perche.* 408. *Nella diuiſion diſcorde della Caſa di Veſpaſiano, egli ſi riuolſe à ſeruir Tito, che cagionò la caduta di Antonio Primo.* 408

Mario.

Si riputaua à gloria hauer'appreſa la militia più dalla prattica, che dalla Theorica. 78. *Hebbe per Moglie la Zia di Ceſare.* 218. *Nato in Arpino ſenza preggio di Nobiltà.* 218. *Stimatiſſimo nel meſtier dell'armi.* 219. *Rapì la gloria à Metello.* 290. *Seguì*

il fauor popolare, che gli fù fauoreuole. 373. Preſaggio, che fece del ſuo valore Scipione Africano. 219

Marcello figliuolo di Ottauia Sorella di Auguſto prende per moglie Giulia ſua conſobrina, & è addottato all'Imperio. 358. Eſaltato da Lepida ſua madre cõ vna memoria in Campo Marzo. 154

Memio Regolo riputato degno da Nerone dell'Imperio, e per qual cagione. 167

Metauro Fiume in Romagna, doue Aſdrubale fù rotto, & vccíſo. 405

M. Antonio Triunuiro.

M. Antonio amico di Pomponio Attico benche aderiſſe co' ſuoi nemici. 330. Virtuoſo, e vitioſo. 349. Palalello fià eſso, e Nerone. 349. Sue virtù ſpecialmente nell'eloquenza, e nell'arte militare. 349. Fù dichiarato dal Senato nemico della Republica, ſi vccíſe di ſua mano. 349. Suo errore ripreſo di eſſerſi abandonato dopo la ſconfitta, che hebbe in Attio. 350. Con quali attioni trattò la carica del Triunuirato, e come incrudelì contra Cicerone. 180

Militia con quali ordini diſciplinata da' Romani. 385

Militia eſſercitata nella ſcuola di vn valoroſo Capo rende riputatione al Soldato. 287. Sua ordinanza in qual guiſa vſata da' Romani. 385

Memio Pudente Miniſtro di Otone diſtribuiſce denari per far' acquiſto dei la ſoldateſca. 361

M. Agrippa.

Nato in Arpino di baſſi Natali. 219. Peritiſſimo nella militia, Generale di Auguſt. 200. Proaue di Ner. cõduſſe gli acquedotti in Roma. Sue attioni, e ſeruigio preſtato ad Auguſto. 200. Per l'emulatione, che hebbe cõ Marcello ſi ritira à Mitilene. 200. Hebbe per moglie prima Marcella nipote di Auguſto, e poſcia Giulia ſua figliuola. 200. Di lui fù figliuola Agrippina Maggiore moglie di Germanico, e di eſſi nacque la noſtra Agrippina. Trattandoſi della ſua grãdezza cioche Mecenate conſigliò ad Auguſto. 219. Alzò il tempio Pantcon à tutti i Dei, che oggi viue la più conſeruata memoria Romana, detto la Ritonda.

Magia, e ſuoi Profeſſori.

Magia eſſercitata da' Parti. 285. Diſprezzata, dopo conoſciuta da Nerone. 285

Marco Bruto portò in eſilio le ſue virtù. 110

Marruio ne' Marſi, e ciò, che vi auuenne. 339

Marciata fatta da Nerone, e da Dario ſimile. 305

Mare imputato dell'oppreſſione di Agrippina. 159

Mar della Corte come deſcritto. 109

Mantua nelle cui campagne ſi atteggiarono diuerſe fattioni. 385

Martiale Tribuno perche tollerò, che Otone peruenìſſe ne gli Alloggiamenti Pretoriani. 362

Muſici condotti nel Trionfo di Nerone

ne. 322. Gli conduſſe Nerone in Grecia. 305. Gareggiò cõ eſſi Nerone ne' Giuochi Iſtmij. 306. Vedi Nerone, vedi Giuochi, ò Feſte.

N.

Ninfidio Sabino Tribuno.

Ninfidio Sabino vno de' Capi delle Legioni Pretoriane. 342. Diſſemina frà la ſoldateſca coſe vtili al Principato, ma per ſuo intereſſe. 343. Oſtentaua eſſer figliuolo di Gaio Caligola, e di vna Liberta di Corte. 343. Fà pratiche per conſeguir il Principato. 343. Fù il primo poi che proponeſſe Galba alle legioni. 343. Gli offerſe vn donatiuo così ſmiſurato, che non ſi potè oſſeruare. 344. Tenta di nuouo la prattica di rimaner Principe, ſi vſurpa l'apparenze di eſſo. 353. Fà deponer la carica de' Pretoriani à Tigellino. 353. Inuia Galliano à Galba per ſpauentarlo, & eſſo eſſer' ammeſſo nel Reggimento delle coſe publiche. 354. Cerca renderlo odioſo in Roma, & impotente. 353. Cerca occupar' arditamente l'Imperio ne gli Alloggiamenti, doue è da Honorato Tribuno vccíſo. 354.355

Nerone Imperadore.

Nerone Imperadore di proprio nome Domitio, figliuolo di Gneo Domitio Enobarbo, e di Agrippina Minore. 3. Hebbe per proaua Ottauia, e per Auo Auguſto. 19. Gli venne preſagito il Regno da Trafullo, & altri Aſtrologi. 20. Spoſa Ottauia figliuola di Claudio. 21. Adottato per opera di Agrippina nella Caſa de' Ceſari. 23. S'incontra con Brittanico, e loro diſcordie. 27. Qualità amabili in Nerone. 28. Sua liberalità. 69. e 129. Gli ſi aſſegna per Gouernator della ſua giouentù Seneca. 28. Paragonato à Romolo nell'acquiſto del Principato. 49. Acquiſta la toga virile, & il titolo di Principe della giouentù. 26. Si congiunſe con Ottauia. 34. Orò amirabilmente auanti al Padre Claudio. 34. E Narciſſo orò contra di lui. 41. Sue attioni operate ne gli Alloggiamenti Pretoriani. 49. Suc ſtrettezze nello ſtato Priuato. 51. Ammirato dal Popolo Romano. 52. Sue promeſſe, e penſieri fatte al Popolo in vna publica arringa. 53. Sue acclamationi fattegli dal Senato. 56. Gli ſi alza memoria riguardeuole. 59. Sue maſſime laudeuoli introdotte nella Corte. 60. Dimoſtrationi deuotiſſime verſo la Madre Imperatrice. 60. Trattato da fanciullo dalla Madre. 64. Principiano le ſue male ſatisfattioni con la Madre. 68. Conſigliato da Seneca eſeguiſce prontamẽte. 70. Reprime l'ardir della Madre. 72. Riſolue di aſſumerſi il gouerno publico, e priuarne la Madre. 74. Si ſottopone a' ſentimenti di Amore. 85. Sgridato da Agrippina, e ſue afflittioni. 86. Si placa con la Madre, ma immediatamẽte tornano ne' rigori delle diſcordie. 89. Scaccia Pallante conſigliero di Agrippina dalla Corte, e perche. 91. Prouerbia Pallante nel diſceſſo di Palazzo. 93. S'ingeloſiſce di Brittanico. 95. E lo fà auuelenare, & in qual guiſa. 98. Intende molte prattiche ſeditioſe della madre. 96. Ordi-

na, che ſi toglia da Palazzo, che ſi ritiri come prigioniera nella Caſa di Antonia figliuola di Claudio. 106. La priua de' Contraſegni d'Imperatrice, e prohibiſce, che non ſia denominata Auguſta. 107. Gli ſon riferite le pratiche ſeditioſe di Agrippina. 104. e 117. Ne diſcorre irritatamente con Seneca. 117. Dimoſtra più amor nella Patria, che nella Madre. 121. Si modera per conſiglio di Seneca. 124. Concede alla Madre il caſtigo de' ſuoi accuſatori ritrouati falſi. 126. Modi che vsò poſcia cõ Agrippina con molta benignità. 127. Per eſtinguere l'odio publico per la morte di Brittanico diſpenſa donatiui in eccesſo. 103. Leuatoſi il ritegno della Madre sfrenatamente và la notte per la Città, è ferito incambio da Giulio Montano. 128. Dimoſtra diuerſi penſieri procliui alla benignità. 129. Apre vna ſcuola di diuerſi miniſtri intenti à piaceri. 130. S'innamora di Poppea Sabina donna Illuſtre, e cõ quai mezzi. 131. Diſprezzo, che fece di Ottauia. 135. Infami attioni portate dalla fama di lui, e la Madre. 136. Fà ordinare ad Agrippina, che ſi ritiri à Nettuno, e perche. 137. Inuaghito di Poppea ordina, che Ottone di lei marito paſſi in Portogallo ſotto ſpecie di honore. 138. Varij affetti, che l'induſſero alla morte materna. 141. cerca auuelenarla, e non gli rieſce. 143. Macchina, che ordì per opprimerla. 144. Sue varie ſimulationi. 145. Paſſioni, che gli ſouennero in ſentir che haueua eſſa ſcampata la morte. 146. Si auuiliſce nelle braccia di Seneca ſuo Conſigliero. 147. Ordina ad Aniceto Capitano dell'armata di Miſeno, che vccida Agrippina. 147. Confeſſa, che riconoſce l'Imperio da Aniceto. 147. Volle veder morta ſua madre, e ciòche diſſe. 149. Suoi ramarichi, e timori ſouenutigli eſtinta la Madre. 152. Ricorato da Burro. 152. piange amaramẽte la morte materna. 153. Scriue in Senato la morte di ẽſſa. 159. Vol ſaper da' ſuoi cõfidenti, cioche diſcorreua Roma di queſto delitto. 160. Entra in Roma triõfante. 160. Gli furono fatte molte Paſquinate. 165. Temeua il giudicio del Publico. 165. Vien ſpauẽtato in ſogno da Agrippina. 166. Per deuiarſi paſsò alla ſua Villa di Subiaco, quiui bagnatoſi in q̃lle fredde acque ſi amalò. 167. Ciò, che diſſe del ſucceſſore a' ſuoi circoſtãti Adulatori. 167. S' ingelosì della vittoria hauta da gl'Ingleſi. 172. Reſta perſuaſo da Tigell. 176. Però non in tutto ſegue il ſuo parere. 181. Finalmẽte ſi riſolue all'attioni di Tirãno, poſtergateſi q̃lle di Principe. 182. Cõ quali maſſime riſolſe trattar l'Imperio. 183. Canta ſopra le ſcene. 184. Inſtituì varij giuochi. 185. Riſolue vccidere ogni ſeguace della nemica Madre. 188. Poſpone Burro à Tigellino, già dichiarato il ſuo maggior fauorito. 189. Volle viſitar Burro in letto, mentre l'haueua auuelenato. 189. Elege due Capitani della guardia, morto Burro. 190. Sue glorie propalate da' ſeguaci di Tigellino. 193. Contenuto nell'ammiratione de' ſcritti di Seneca, & Agrippina lo diſuadeua, che s'applicaſſe alla filoſofia. 194. Bellezze di Nerone. 195. Riſponde alla Concione di Seneca. 205. Lo adula col bacio; ma era nota la ſua ſimulatione. 206. Fà vcci-

vccidere Plauto, e Silla ſuoi parenti. 208. 209. Fà auuelenare Domitia ſua Zia. 210. Fà vccidere Aulo Plancio ſuo parente. 210. Fece perire Torquato Sillano parimẽte del ſangue. 211. Ciò che diſſe di Ottauia. 211. Repudiò Ottauia, la licentiò di Palazzo, & eſiliata in Campagna. 213. Se gli ſolleua Roma, & egli fà tornar Ottauia. 214. ſi auuiliſce con Poppea. 215. Prepara per mezzo di Aniceto, che ſia Ottauia accuſata di adulterio. 216. Ordina che ſi meni nell'Iſola Pandattaria. 217. Diſſimula i trauagli ſtranieri. 225. Si ſdegna con i Parti. 228. Depone i timori delle coſe ſtraniere, & à che ſi riuolſe. 231. Prepara il caſtigo à Roma. 232. Irritato aſpramente contra il Popolo. 233. Decreta nell'animo ſuo di abrugiar Roma. 234. La dà in preda empiamẽte al fuoco. 235 Per leuarſi di eſſerne imputato paſſa à Nettuno, poſcia vi tornò, e cantò il ſuo eccidio à ſuon di lira. 236. Prouiſioni, che diede per la deſolata Roma. 236. Per eſimerſi dal cõcetto d'incẽdiario fece trucidare ingiuſtiſſimamente i Chriſtiani. 237. Sue diſcolpe portate da' ſuoi partegiani. 237. Si applicò di rinouar la Città con maggior elegãza. 239. Trouandoſi ſenza aſſignamẽti in queſta grã ſpeſa, riſolſe rapir le coſe publiche, e le priuate. 240. Sua Cõgiura, cõ gli accidẽti, che vi auuennero, e come fù diſcoperta, e punita, vedi dalla pag. 241. fino alla pag. 268. Ramarichi di Nerone per la morte di Poppea. 269. Pensò di ſpoſar Antonia figliuola di Claudio, & ella non vi condeſceſe, onde la fece morire. 271. Rapì Statilia Meſſallina al Conſole. 274. Innumerabili ſuoi homicidij. 277. Dimoſtra in vna ſua diceria l'attioni, che formano vn Tiranno. 278. Riceue il Rè Tiridate con gran magnificenza. 283. Apre le porte al Tempio di Giano Gemino per ſegno, che non vi erano più guerre. 284. Studiaua di ſatisfar l'inclinationi di Tiridate. 285. Punto e ortegianamẽte da queſto Rè, che gli cauſarono gran geloſie. 286. Riceue molte querele di Corbulone. 287. Geloſie inceſſanti, che lo tormentauano. 293. Prepara vna nuoua leuata di ſoldateſca. 293. Si riſolue di paſſare in Grecia. 305. Sue attioni, che quiui operò. 305. Sua crudeltà in vccidere i più grandi ſoldati capi delle ſue legioni, e perche. 306. Se gli ſolleua la Giudea, e Roma rimaneua titubante. 311. Cagioni, che ferono la mutatione di ſtato di Nerone. 315. Giunto à Napoli nello ſteſſo giorno, che fece vccidere Agrippina, bebbe la noua della ribellion di Francia. 321. Suo trionfo poco diceuole nel ritorno, che fece da Grecia in Roma. 321. Traſanda la ſolleuation de' Galli. 322. Chiama il Senato per prouedere al fuoco dello ſtato. 323. Prepara molti prouedimenti, ma non gli ſeppe ſpingere alla riſolutione. 324. Intende le rebellioni de gli eſſerciti non ſolo di Francia, ma di Germania. 333. Intende, che Galba era già chiamato all'Imperio. 333. V dì queſti trauagli à Tauola, e la riuerſciò, prouedendoſi di veleno. 333. Sua euidentiſſima imprudenza in tanti trauagli. 334. Richiede al Senato denari, e fù diſprezzato. 335. Gli ſouennero penſieri empiamente crudeliſſimi. 336. Abandonato da' ſuoi fauoriti ſeguaci.

guaci. 336. Tigellino lo tradisce, e l'abandona. 337. Prodigij, che lo tormentauano incessantemente. 339 Si ritirò ne gli Orti di Seruilio, ne fù compatito da' soldati, che egli inuocò 341. Sua estrema disperatione. 342. Ninfidio Sabino gli congiura contro. 342. Varie pratiche di Nerone piene di miseria. 345. Gli erano rimasti di seguito solo quattro Liberti, che à cauallo lo condussero fuor della Città. 345. Passa per gli Alloggiamenti incognito, e sente le sue vergogne. 346. Descende da cauallo, entra in vn potere di Faonte. 346. Prepara vna fossa per farsi dopo morte interrare. Intende la sua condannagione del Senato, e si vecide di sua mano. 347. Suo Elogio. 348. Con la sua morte restò oppressa, & estinta la Casa de' Cesari. 351

Narciso.

Narcisso primo Secretario di Claudio Imperatore, prepara la caduta della sfrenata Messalina. 7. Opera, che Claudio non badi alle preghiere di Brittanico, e di Ottauia. 10. Replica alla Vergine Vestale. 10. Ordina ad vn Tribuno, che uccida Messalina. 11. Consiglia, che Claudio passi alle seconde nozze con Elia Petina. 13. Sua generosità di procurar appresso l'Imperatore per i figliuoli, che haueua offesi. 13. Si dichiara poco seguace a' sentimenti di Agrippina. 36. Viene à sapere gli officij auuersi fattigli da Agrippina. 38. Si risolue macchinar contra Agrippina. 39. Fauella à Claudio Imperatore à fauor di Brittanico, à danni di Agrippina. 39 Necessitato di allontanarsi dalla Corte, che gli cagionò la propria perditione, e la ruina della Casa de' Cesari. 43. Fatto imprigionare morì nella durezza della Carcere per comission di Agrippina. 62. Dimostrasi vn idea di vn ministro nella persona di Narcisso. 63. Si confidò troppo nella volontà di Claudio, senza punto auuertire, che si dichiaraua contro vna Regina. 64
Nilo fiume in Egitto, e sua ammirabile Natura trabocca in mare. 412

O.

Ottauia Imperatrice.

Ottauia con Brittanico suo fratello prega per la Madre. 9. Destinata dal Padre Imperadore per moglie à Silano. 20. Si opera che succeda moglie à Domitio figliuolo di Agrippina. 21. Si congiunse con Nerone nell'età di sedeci anni. 34. Fintioni vsate seco da Agrippina sua socera, e matregna. 48. Mal trattata nel nouo dominio da sua socera, e marito. 65. Nerone suo marito disciolto dell'amor suo. 85. Agrippina la fauorisce, ma per suo interesse. 86. Dimostra passione delle sue afflittioni essa Agrippina. 104. Se gli prepara vna nocciuole macchina. 211. Poppea fauella contro di lei al Principe marito. 212. Fatta accusar di adulterio con vn Eunuco sonator di Flauto ingiustamente. 213. Licentiata di Palazzo sotto pretesto di diuortio, e condotta in Campagna. 213. Si altera il popolo contra Nerone compassioneuole dell'innocenza di Ottauia.

uia. 214. Nerone intimorito la fà ritornare à Palazzo; fauori del Popolo verso di lei. 215. Accusata di nouo per opera del Marito, e di Poppea, che hauesse commesso adulterio con Aniceto. 216. Sua morte crudele, & innocente. 217. Suo Elogio. 217. Se ne serue Agrippina per pretesto delle sue doglienze. 95. Sua inuitta dissimulatione. 99. Palalello frà lui, e Giulia. 217. Degna da esser seguita per l'honestà, e per la patienza da ogni donna grande. 217. Sua estrema moderatione, che punto gli giouò. 135. Comparisce sdegnosa in sogno à Nerone. 340

Ottauia Seniore, & Augusto figliuoli di Attia sorella di Cesare. 209

Ostia Città, e suo sito, à qual fine vi era vna squadra di Vascelli. 301

Oppressori della Republica hebbero gran seguito. 348

Ottone Imperadore.

Fauorito appresso Nerone, anche nella più fiorita giouanezza rapì à Rufo Crispino Poppea Sabina, e la fece sua moglie. 131. Nè adescò Nerone. 134. Di fama poco alla sua qualità conueneuole. 134. Ne diuien Nerone geloso, inuiato in Portogallo sotto specie di honore. 138. Si serue del suo nome Poppea per inescar Nerone. 139. Riceue acclamatione per hauer ordinata la morte di Tigellino. 339. Segue Galba per ambitione di conseguir la sua adottione. 359. Sua liberalità: pattuisce il matrimonio cõ vna figliuola di Vinio fauorito di Galba. 360. Non essendogli sortita l'adottione corrompe i Pretoriani con denari. 361. Condotto negli Alloggiamenti, e quiui gridato Principe. 362. Tacciato per huomo dedito al lusso. 363. Sortisce da gli Alloggiamenti con la soldatesca, atteggia gran stragge, e specialmente vi resta morto Galba. 365. Il Senato si riuolge à suo fauore. 365. Permette, che il Corpo di Galba resti sepellito. 366. Nouua della sua esaltatione giunta in Germania, e ciò, che operò. 370. Sue attioni piene di dignità operate in Roma. 372. Risolue vscir in campagna contra i Vitelliani. 373. Orò in Senato, e suoi applausi. 373. Coboneста l'attione di hauer preso l'Imperio. 374. Marcia verso la sede della guerra in Lombardia. 381. Condotto à Brisello Colonia, conuoca i Capi militari, che consultino la guerra. 383. Ordinò, che si venisse al sperimẽto della battaglia, e ne restò perditore. 385. Ancorche hauesse vigore di rinouar la guerra, generosamente rifiutò l'Imperio. 386. Si ferì la notte con vn pugnale, onde ne rimase vccisо. 387. Suo publico lutto. 387. Suo Elogio. 388

Ottoniani non cedono per esser vinti à Vitelliani, desiderano per loro capo Virginio Rufo. 389

Oppia legge promulgata per contener le pompe donnesche. 139

Officio de' Ministri militari differenti dall'applicationi de' Ministri di stato. 78

Olimpia madre di Alessandro Magno, quanto riuerentemente osseruata da lui. 154

P.

Popolo Romano.

Il Popolo hà in ſtima gli huomini letterati, e ſaggi. 29. *Perche diſpoſe ad acclamar più Romolo, che Remolo.* 49. *In qual guiſa haueua bilanciata la ſua intrata.* 126. *Temuto da Nerone.* 149. *Diſſuaſo da Appio dell'amicitia di Pirro.* 149. *Ben trattato quando dominò Agrippina.* 151

Popoli quando ſono vccisi dimoſtrano la debolezza del loro Principe. 214

Popoli maltrattati ſono di ſua natura procliui alla mutatione. 232

Popoli per quali cagioni s'irritino co' regnanti. 233

Popolo Romano nel concetto di Nerone degno di eſſer annilito. 233. *Vien decretato di ruinarlo con il fuoco.* 234. *Afflitto miſerabilmente dall'incendio di eſſo Nerone.* 235. *Ricourato da Nerone in Campo Marzo, e nelle memorie di Agrippa.* 236 *Si oſtinò poſcia a' danni di Nerone, nè più credè alle ſue dimoſtrationi.* 239. *Dannificato da Nerone, anche con le rapine.* 240. *Si riſolue alla cõgiura contro il Tiranno Nerone.* 241

Popoli e loro contumacia non è ſtimabile, ſe le forze de' Principi ſono maggiori. 278

Popolo, e ſue grida, che dimoſtrano gli applauſi à chi domina. 283

Popolo Romano non vſaua à far perpetui i Magiſtrati. 293

Popolo acclama Ottone all' Imperio. 365

Popoli, che ripongono la felicità nella mutatione del Principato s'ingannano. 366

Popolo Romano cenſura i penſieri di Seneca. 131. *Si altera nella caduta di Ottauia.* 214. *Si placa al ſuo ritorno nella Caſa Reale, con qual deuotione l'acclamauano.* 215. *Adormentato da Nerone nella morte di Ottauia.* 216. *Eſtremo dolore, che hebbe il popolo in queſta morte.* 217 *Qual miſera conditione eſperimentò nell'incendio di Nerone.* 236. *Eccitato contro Bruto, e ſuoi ſeguaci da Antonio fautor di Ceſare.* 241

Popolo di Roma inclinato ad opprimere i Tiranni. 242. *Cicalecci del Popolo nella punitione della Congiura.* 267. *Si moſtra feſteuole per la Città nella morte di Nerone, & in ſegno di libertà ſi copriua il capo.* 348. *Sua diceria in queſto propoſito.* 349

Principi.

Principi Romani cinque ne morirono di morte violente nella Caſa de' Ceſari. 4

Principi dopo la loro morte ſuegliano le ſperanze à molti, che reſtano vane. 23

Principe dee inuigilare alla fama di chi gli ſuccede. 23. *Si reputa fortuna il naſcer da loro.* 24. *La loro eſperiẽza prouiene dal tempo.* 24. *Principe inetto, e ſua deſcrittione.* 47. *Principi eletti da' Germani dalla Nobiltà.* 50. *Principe ſi dee deſiderar il migliore.* 50. *Principe ottimo deſcritto ne' concetti di Nerone tenuti in Senato.* 53

Principe giouane di benigni penſieri acqui-

acquiſta l'affetto del publico. 56. Principi variamente deſcritti. 57. Si prega il Cielo per i buoni Principi. 58. Principi in quali caſi ſogliono variare. 63. Principi moiono giornalmente, i Regni viuono di lungo tempo. 70. Non deuono per ogni picciolo motiuo abandonar la Reggia. 80. Il Principe eſſer la ſtella tutelare dello ſtato. 81. Virtù, che deuono riſplendere in vn ottimo Principe. 83

Principe giouane ſe è compiaciuto, è offeſo. 86. Principe nel qual ſi ama più la ſua fortuna, che la ſua perſona. 120. Principi per lo più ſono acquiſtati da' fauoriti mentre viuono in trauagli. 132. Principe docile ageuolmente è ſottoneſſo da gli artificij. 136. Principe empio è ſottopoſto à non eſſer tolerato. 137

Principi terreni non hanno arbitrio nelle coſe ſopranaturali. 234. Principe credulo ſi può poco ſperar nella ſua fede. 137. Principe geloſo s'induce a' rigoroſi ordini. 138. Principato di Nerone ſempre criticato da Agrippina. 142

Principe, e Tiranno ſi diſtinguono non nella potenza, ma perche quello conſeguiſce amore, queſto odio. 157. Principe alterato ogni minimo motiuo di ſtato lo eccita à gran motiui. 172. Principe Atheiſta, e ſue eſtreme miſerie. 182. Principe ſi deſidera moderato anche nelle tauole. 187. Principe amico delle licenze ama chi gli ne ſomminiſtra i ritrouamenti. 188. Prineipe à quali maſſime dee applicarſi per renderſi grato. 193

Principe dimoſtra il ſuo genio con chi tratta, & à chi comparte le gratie. 198. Sua familiarità dichiara il fauorito. 201. Principi non deuono eſſer vccisi, e per qual cagione. 257. Principe diuenuto Tiranno dee eſſer ringratiato anche delle ingiurie, per non irritarlo à danni peggiori. 267. A' Principi nõ ſi deuono difficultar'i loro ſenſi. 233

Principe diuiene indulgente, con la riuerente oſſeruanza del Suddito. 282 Principi ſotto ſpecie di eſſaltar' vn ſuggetto ſono ingannati. 287. Principe ingeloſito quãto ſi alteri al nome grande di vn ſuddito. 290. Principe ingiuſto di ſua natura è vendicatiuo. 307. Dee eſſer liberale, ma non manchevole dell' altre virtù. 335. Principe, che licenza vn ſuo liberto, lo pone in neceſſità di dimoſtrar, che ſia per materie non indegne. 336. Principe diſcacciato dal proprio Regno induce pietà. 346

Principato de' Ceſari eſtinto ſi alzarono i più potenti per farne acquiſto. 351

Principe vecchio à quali accidenti ſoggiaccia. 357. Principe ſenza ſucceſſione ricorre all'adottione. 358. Nell'alterationi del popolo non ſi dee eſporre in publico. 364. Dee eſſer ſpogliato dalle paſſioni di priuato. 379.

Principi, che viſſero in tempo di Veſpaſiano tutti lo benificarono. 393. Principe di buona fama ageuolmente fà acquiſto de gli animi. 412. Principato nouo è ſempre adulato. 415. Principe dee diſcacciar dalla ſua Caſa, chi annalora il fuoco delle gare fraterne. 409

Principi in qual guiſa ſi deuono regolare nelle diſcordie familiari del-

la lor caſa. 101
Principi, che ſono condotti à varie paſſioni da' loro Miniſtri deuono eſſer vigilanti di non eſſer ingannati. 164

Pallante.

Miniſtro Imperial di Claudio l'eſorta alle nozze di Agrippina, e l'ottiene. 15. *Fauella à Claudio per l'adottione di Domitio nella Caſa de' Ceſari.* 23. *Il più confidente miniſtro di Agrippina.* 31. *Non ſenza mormorio di nodo inlecito.* 32. *Emulo di Narciſſo ſecretario di Clandio.* 63. *Se gl'irrita Seneca per geloſie corteggiane.* 67. *Il gran fauore di lui gli preparò il precipitio.* 92. *Ricco di ſette milioni, e cinquecento mila ducati.* 92. *Se gli decreta dal Senato vn donatino di trecento ſettanta mila ducati, lo rifiutò.* 93. *Cadnto da Nerone fù ſcacciato da Palazzo.* 91. *Huomo ſuperbo anche nelle miſerie.* 93. *La ſua auuerſa fortuna precipitò ſeco anche quella di Agrippina, che vi ſi appoggiaua.* 94. *Fù auuelenato per ordine di Nerone.* 188

Pompeo Magno.

La ſua morte cagionò, che la Republica cadeſſe nell'Imperio di Ceſare. 198. *Aprì l'Alpi della Liguria, quando paſsò à danni di Sertorio.* 298. *Deſtinò dne armate ſtabili ne' Porti di Rauenna nel mar Supero: e di Miſeno oggi Napoli nel mar Infero.* 299. *Ambina eſſer riputato il primo Cittadino di Roma.* 377. *Di diciotto anni cominciò la profeſſion militare.* 76. *Pompeo caduto le ſue ruine oppreſſero la ſperanza di rianuar la Republica.* 81. *Pompeo con auualorar il popolo, che faceſſe deponer l'armi à Ceſare, cagionò, che queſti ſi riſolſe alla pretenſion del Principato.* 250. *Portato il ſno capo tronco, ſi fece giudicio, che non ſi ſarebbe ſolleuata la Republica più in libertà.* 56. *Gli fù predetto da Catone, che i fauori, che faceua à Ceſare gli ſarebbono vn dì ſtati dannoſi* 291. *Nella gnerra de' Corſali hebbe dalla Republica aſſoluto arbitrio.* 290

Pirro Rè de gli Epiroti.

Sue armi dannoſe a' Romani. 77. *Pirro, e commemoratione de' ſuoi fatti e gregij.* 309. *Emnlo di Aleſſandro; da eſſo appreſero i Romani la ſcienza militare, quando paſsò à guerreggiare in Italia.* 310. *Sua morte infelice.* 310
Piſone, e Plancina riputati Rei della morte di Germanico, e puniti da chi gli la ordinò. 180
Piſone G. della famiglia Calfurnia ſue qnalità. 251. *Eletto Capo della Congiura con Nerone, s'imbarca di diuenir Principe.* 252. *I Congiurati gli deſtinano per moglie Antonia.* 254. *Scoperta la congiura fù eſortato ad innocar il popolo, ma aunilito ſi tagliò le vene.* 256
Pnblio Suilio rimprouera Seneca di annidità e del Regno, e di ricchezze. 192

Poppea Sabina Imperatrice.

Della Caſa de' Sabini di gran qnalità, moglie

moglie di Rufo Creſpino, e poi di Ottone, il quale la eſibì al Principe Nerone. 131. Sue alte conditioni. 131. Cagione della grandezza di Ottone. 134. Ne reſta Nerone ne' lacci d'amore indiſſolubilmente auuinto. 138 Fauella con grande efficacia à Nerone, e lo prega, e del matrimonio, e della morte di Agrippina. 139. Cagiona, che Nerone applichi alla morte materna. 141. Morta Agrippina ſua grande authorità, ſeguita da Tigellino. 163. Sua ambitione aſpira al matrimonio di Nerone, & all'oppreſſione di Ottauia. 164. Diſprezza Seneca. 198. Si và ſtringendo la concluſione del ſuo maritaggio. 211. Nello ſtato priuato gran Maga d'amore, in quello di Reina accorta, virile, nè ſenza maeſtà. 270. Fauella contra Ottauia Imperatrice à Nerone. 212. La fà accuſare di adulterio con vn Eunuco ſonator di Flauto. 213. Fà mouer'il giudicio contro la riuale, e la fà condãnare in eſilio. 213. Sue ſtatue abbattute in Campidoglio dal popolo ſolleuato. 215. Furono rialzate per ordine di Nerone. 211. Con qual viltà i ſentimenti di Nerone ſoggiacenano alle voglie di Poppea. 215. Lo induce all'oppreſſione di Ottauia. 216. Publicato lo ſcempio di Ottauia ſi celebrarono le nozze frà Poppea, e Nerone. 217. Siede à lato di Nerone, nel giudicio della Congiura. 256. Granida con vn calcio fù veciſa da Nerone. 269. Suo Elogio. 269. Suo funerale ammirabile ſpecialmente, perche il corpo non fù ridotto in ceneri ſecõdo quell'vſo, ma conſeruato con gli aromati nella ſepoltura de' Giulij. 271

Petronio Arbitro.

Elegantiſſimo dicitore grato al Principe per la ſua faceta conuerſatione. 130. Eletto da Nerone per maeſtro delle delitie di Palazzo. 188. Tigellino lo accuſa come amico di Seeuino, e Nerone incrudeliſce ſeco. 188

Pomponio Attico neutrale, e non finto nelle fattioni, che à ſuo tempo paſſauano in Roma. 330

Priamo Rè di Troia, perche riputato felice da Nerone. 234

Piramidi erano i Sepolchri de' Rè di Egitto. 342

Proſperità delle Caſe grandi ſono godute ancora da gente non conoſciuta. 101

Parti.

Fanno acquiſto dell'Armenia, e danno la fuga à Radamiſto Rè. 75

Tiridate Rè de' Parti eſortato da Corbulone à richieder l'Armenia à Nerone. 129. Vologeſe parimente Rè de' Parti fratello di Tiridate annaloralaguerra cõ Romani. 221. Parti diuertiti da' popoli Ireani. 221. Negotiano arrogantemente. 222. Superano i Romani ſotto il Generalato di Ceſonio Peto. 222. Loro diſcorſo ſe doueuano vccider i Romani, ò preſeruargli. 223. Rè Parti della Caſa de gli Arſaccidi vſano generoſità con i Romani ſuperati. 224. Inuiano Ambaſciadori à Nerone per eſſer'inueſtiti dell'Armenia, e loro diceria. 226. Loro fatti ripieni di gloria. 226. Ragioni perche indu-

cono le loro pretenſioni all'acquiſto del Regno Armeno. 227. Si eſibiſcono venirne à riceuer la Corona in Roma. 228. Se ben diſguſtano Nerone ſono da eſſo honorati. 229. Concordano con Corbulone, e dimoſtrano gran riuerenza all' Imperador Romano. 231. Giunge in Roma Tiridate, e ciò, che auuenne vedilo in Tiridate.

Policleto liberto di Nerone inuiato da eſſo à portar le ſue commiſſioni in Inghilterra. 175. Fù colà poco ſtimato il nome di ſeruitor di Corte, e per qual cagione. 175

Primo Antonio Capitano di Veſpaſiano.

Paſſa nel ſeguito di Veſpaſiano, e ſuo Elogio. 395. Induce la legione ſettima, che eſſo comandaua in Pannonia à fauor di Veſpaſiano, & opera altri acquiſti alla Caſa Flauia. 396. Sua conſulta nel dubio di paſſar la guerra in Italia. 397. Paſſa in Italia, e con quali aſſegnamenti. 397. Diuenuto emulo di Mutiano poco prezza i ſuoi ordini. 398. Si era condotto à Verona, e poi paſsò à Betriaco. 401. Si attacca la battaglia co' Vitelliani, doue Antonio ſi dimoſtrò prode guerriero, e ſauio Capitano. 401. Cerca raffrenar il troppo ardore della ſua gente, ma in vano. 402. Fatto d'arme ſotto Cremona regolato, e vinto dal ſuo valore, e dalla ſua peritia. 403. Peruenne à Fano, doue patì molti diſaggi. 407. Le diſcordie con Mutiano gli auualorauano i diſguſti. 408. Si duole con Veſpaſiano, ma non ne riceue ſatisfatione. 408. Segue la fortuna di Domitiano. 480. Antonio giunge à Narni, e quini acquiſta parte dell'eſſercito di Vitellio fauella alle legioni. 411. Intenerito da' ſoldati di Vitellio gli dimoſtrò molti affetti. 414. Giunge ad Otricoli cō l'eſſercito auuido di preda. 417. Ode l'incendio di Campidoglio la morte di Sabino fratello di Veſpaſiano. Marcia ſpeditamente à ſoccorrer Domitiano eſpoſto à vicino pericolo. Supera i Vitelliani, & acquiſta Roma per Veſpaſiano, nè ſenza violenza. 417. 418

Pudente Menio ſeguace per Ottone corrompe la ſoldateſca di guardia di Galba. 361

Piſone Luciniano adottato da Galba. 361. Fauella alla Coorte di guardia nella ſolleuatione di Ottone. 363

Prefetti del Pretorio eletti dalla ſoldateſca Plotio Fermo, e Licinio Proculo. 366

Priſco Eluidio riceue da Ottone il Corpo di Galba, e lo fà ſepelire. 366

Patria quanto à cuore nell'animo di Tito. 379

Piacenza doue furono fatti i funerali di Ottone Imperadore. 387

Paludamento vſato da Vitellio ſopraueſta da guerra vſata da' ſupremi Capitani; hanno che ſia l'iſteſſo, la Clamide ſecondo Nonio, & il Sago ſecondo Lipſio. 390

Q.

Q. Fabio Maſſimo vno de' Liberatori della Città di Roma. 76. Suo cōſiderato mòdo di trattar la guerra calūniato. 156. Poſpoſto ingiuſtamente al Generale della Caual-

Caualleria. 156. Vendè i priuati poderi per ſoccorrer la Patria. 156. I ſuoi conſigli conſiderati non haueuano applauſo da' ceruelli precipitoſi. 259

Quintio Cincinnato fatto Dittatore reſtituì queſta dignità in 16. giorni. 116. Huomo d'inſigne moderatione. 116

Quintilio Varo perdè la battaglia in Germania con poca riputatione di Auguſto. 80

Quinto Tullio Cimbro fù il primo, che auinſe con le braccia Ceſare nell'auuenimento della ſua morte. 243

Quinto Ligario vno de' percuſſori di Ceſare. 243

R.

Roma.

Se vuoi veder tutte le ſue grandezze vedi tutta l'opera. Colonie ſuoi antemurali. 302. Colonie circoſtanti à Roma ſeruiuano per ſuoi baluardi, e ſicurezze. 303. Sue porte per qual lato dirigeuano il camino. 302. Sua ritirata il ſaſſo Tarpeio, doue ſi eſtolle il Campidoglio. 303. Il Tcuere gli ſolca le viſcere: il mare gli ageuola l'opportunità, e l'aſſicura. 303. Furono deſcritti huomini militari in eſſa più che di altra Città al Mondo. 303 Sua deſcrittion di Cittadini ne' tempi di Auguſto, e di Claudio. 303. Preſidiata da Pretoriani di numero 18. mila, e mile e ducento caualli. 304

Roma quanto è più oppreſſa, tanto più è loquace. 153

Roma habitata da diuerſe nationi, e però è piena di diuerſi affetti. 83

Roma diſpoſta da Auguſto in quindeci Rioni, de' quali nell'incendio ſe ne inceneririono dieci. 234. Sua magnificenza diſperſa dalla crudeltà del fuoco. 235. Nerone la rinuoua con maggior ſplendore. 238

Roma diuenuta vna ſolitudine nell'accidente dell'incendio. 235. Rimaſe arſa in ſei giorni. 235. Capo del Mõdo. 235. Reggia del Mondo. 202. Hebbe di donatiuo da Nerone ogni anno vn milione, e mezzo d'oro. 225. Lacerata dal fuoco da' Galli, che reſtarono poi ſuperati da Furio Camillo. 267

Romani pretendeuano la grandezza in operar le coſe impoſſibili à gli altri. 36

Reno fiume in Germania poſto doue alloggiauano le legioni per freno di Germania, e della Gallia. 332

Rubellio Plauto.

Accuſato à Nerone di eſſer pronto alle ragioni dell'Imperio eccitato da Agrippina. 117. Parente ad Auguſto, & à Nerone. 117. Sue qualità degne d'Imperio. 117. Moderato, e clemente. 118. Deſtinato nella mente di Nerone ad eſſer vccíſo per geloſia di ſtato. 121. Nella malatia di Nerone fù dalla fama giudicato degno dell'Imperio, per parte di madre della Caſa Giulia. 168. Gli fù ordinato da Nerone, che ſe ne paſſaſſe à viuere nella quiete di Aſia. 168. Fatto vccidere da Nerone in Aſia, e condotta la teſta di lui à Roma fù proucrbiata dal Tiranno. 209

Romolo.

Fondator di Roma: con quali prouide operationi la alzò Città, e dal primo giorno la dichiarò Patria commune. 58. Erſilia ſua moglie di fama prudentiſſima. 81. Conſiglia il marito

di riceuere i popoli, che ſoggiogaua per Cittadini di Roma. 82. Acclamato Rè per augurio de gli Auuoltoi nel Palatino. 49. Abandonato, e perche. 49

Rufo Capitano de' Pretoriani.

Eletto Capitano de' Pretoriani in compagnia di Tigellino. 190. Odiato da Tigellino, che lo malignaua col Principe. 250. Si commette alla Cõgiura contra Nerone. 250. Di animo viliſſimo. 257. Ritenne vn ſuo ſoldato, che voleua vccidere Nerone in Tribunale. 256. Non gli giouando il diſſimulare fù per ordine di Nerone vcciſo. 261

S.

Seneca.

Seneca riuocato dall' Eſilio, è deſtinato moderatore del giouane Nerone. 28 Di nation Spagnolo, venne in Italia col Padre di Nerone, quãdo eſpugnò Corduba ſua Patria. 29. Filoſofo ſtoico, e di quali letterati diſcepolo. 29. Si collega con Burro per ſoſtener Nerone, vedendoſi Agrippina dominar con feroci penſieri. 67. Si applica à far guadagno del genio del Principe con maniere ſuaui, e docili. 68. Già diuiene ſoſpetto ad Agrippina, e per qual cagione. 69. Si apre à conſigli più riſoluti con Nerone, circa il dominio, che troppo fieramẽte trattaua. 70. Si oppone ad Agrippina, che entrata in Senato volea riſedere nella Sede Imperiale. 72 Si duole di lui Agrippina eſſendogli tanto obligato. 73. Inſinua al Principe diuerſe vtili maſſime a' Regnãti. 73. Induce Nerone à prendere il Miniſtero dell' Imperio. 74. Querele de' ſeguaci di Agrippina contro Seneca. 75. e 78. Sua difeſa. 82. & 83. Conduceua Nerone nell' opere degne, e ſpecialmente l'inclinaua alla Clemenza. 83. Modi vſati da lui per conſeguir il genio del ſuo Principe. 85. Ripreſo da Agrippina come troppo adulatore del Principe. 86. Ricuopre gli appetiti sfrenati del Principe per acquiſtarlo. 88. Gl'inſinua à celebrar le feſte alla Città, & i ſpettacoli. 89. Riſponde alla Concione di Nerone, e lo modera. 129. Vien dichiarato dal Principe per ſupremo Miniſtro. 127. La Città critica le ſue attioni come troppo politiche. 131. Sua marauigliosa ſagacità, e fortuna. 132. Pretendeua Agrippina, ch'egli compiaceſſe à Nerone nelle diſſolutioni. 135. Non fù immune delle paſſioni, che lo tormentarono. 136. Opera, che Atte ſpauenti Nerone inclinato alla Madre. 137. Non eſſendo la prima volta riuſcito il matricidio ricorre Nerone al conſiglio di Seneca. 146. Sua ſagacità in queſta conſulta volendoui à parte Burro. 147. Scriue vna lettera al Senato in nome di Nerone, e confeſſa artificioſamente il delitto materno. 159. Sua gran potenza. 163. Gli macchina contro Tigellino per rimaner aſſoluto fauorito. 164. Nerone già ſi auuide à qual ſmiſurato ſegno era giunta la potenza di Seneca. 165. Riſcoſſe vn credito, ch'haueua con l'Inghilterra di 400. mila ducati, e che operò. 171. Tigellino apertamente fauella contra di lui. 176. Gli ſi aprono molti nemici per artificio di Tigellino, che fieramente fa-

fauellano delle attioni di Seneca. 192. Ripreſo tutta via di auuidità. 196. Sue eſtreme ricchezze propalate da Silio. 196. Sua villa Numentana di quanto pregio fuſſe. 196. Laceriteſi alla potenza di Seneca ineuitabili. 197. Suoi penſieri afflitti, & irritati. 198. Ciò, che gli ſouenne nell'animo, che cagionò la riſolutione di ritirarſi dalla Corte. 199. Fauella à Nerone, lo richiede di laſciar la Corte, ritirarſi à vita priuata, e reſtituirgli le ricchezze. 201. Riputata arte queſta richieſta da Nerone. 204. Riſpoſta di Nerone à Seneca, che gli niega la licenza. 205. Viene accarezzato da Nerone, & egli nondimeno nulla gli crede. 206. Si ritirò nulladimeno in vna continua moderatione; penſieri, che porta la rifleſſione di queſto auuenimento. 207. Ragioni, perche Seneca ſi comiſe alla riſolutione della Congiura pag. 243. fino alla pag. 250. Seneca portato, e deſiderato dalla ſoldateſca per Imperadore, nè ſenza ſuo conſenſo. 252. Fù inuiato Siluano per veder ſe Seneca ſi preparaua alla morte, e gli fù riferita la ſua coſtanza. 256. Gli fù intimata la morte da vn Centurione. 258. Sua Concione, e coſtanza d'animo. 258. 259. Si fece tagliar le vene, e non paſsò. Condotto in vn bagno di acqua calda morì. 260. Suo Elogio. 260

S. Pietro Principe de gli Apoſtoli vſa in Roma la ſua pietà; vnitamente con S. Paolo. 285. Loro miracoli quiui operati. 285

S. Paolo amico di Seneca. 248

Silla ſuo elogio, e fatti famoſi. 290

Silla conſiderato di molta moderatione, che rinuntiò il conſolato. 207

Scipione Africano.

Terror di Cartagine, ſi ritira à Linterno; la cui Villa è deſcritta. 196. Riputato in riga de' quattro Capitani più famoſi. 201. Sua digniſſima moderatione più eoſpicua, che la peritia militare. 202. Non gli haurebbe portato obligo la Patria, ſe egli per ſuo intereſſe deſiderana, che continuaſſe la guerra di Cartagine. 239. Suo gran giudicio, e ciò, che prediſſe à Mario ſuo ſoldato. 219

Scipioni preſero il cognome da' Regni, che conquiſtarono. 161

Saguntini diſperati della pietà di Annibale, ſi cōmettono alle fiāme. 330

Scriboniani parenti di Pompeo nipoti à Scribonia prima moglie di Auguſto, gran guerrieri fatti morir da Nerone. 307

Sertorio ſeguace di Mario nemico à Silla, di Metello, e di Pompeo. 263

Soldati.

Loro incoſtanza: nelle Guerre Ciuili i ſoldati priuati ſi preuagliono più, che gli Officiali. 328. Operationi, che dee ſeguire, chi ſi applica alla militia, e quando è ſoldato priuato, e quando è peruenuto al commando: vedi la Concione. 261. Soldati di Spagna ſi ribellano à Nerone. 331. Vn ſquadrone di eſſi ſi alterano punti dal riprouero della fede maneata. 332. Donatiuo eſtremo promeſſo a' Pretoriani, onde ſi alienarono da' Ceſari. 344. Soldati di guardia abādonano Nerone. 345. Attioni de ſoldati fatte nella perſona di Ninfidio. 354. Vccifione di ſoldati inermi fatta da Galba nel ſuo ingreſſo in Roma. 357

Sol-

Soldati Pretoriani esaltano Ottone all'Imperio. 362. *Lo circondano con l'insegne per assicurarlo ne gli Alloggiamenti.* 365. *Vccidono Galba tumultuariamẽte.* 366. *Soldato senza vbidienza dannoso al Principe, si descriue vn soldato seditioso, e corrotto.* 382

Sergio Galba Imperadore.

Capitano delle Legioni Germaniche. 325. *Fù chiamato all'Imperio da Vindice.* 326. *Ambiguo d'imperare, e perche.* 328. *Rincorato da Tito Vinio.* 329. *Tiberio gli predice il Regno.* 331. *Chiama i soldati, e popoli della Spagna à parlamento.* 331. *Acclamato Principe.* 332. *Viene à Roma, sua crudeltà.* 356. *Indifferente alla successione.* 359. *Adotta G. Pisone.* 361. *Se gli alza competitore Ottone.* 362. *Vccisо fra' Galbiani.* 365. *Suo Elogio.* 366. *Quanto induca in pericoli vn Principe il vitio dell'auaritia.* 369. *In proposito di Galba, che se gli alterò la soldatesca, per hauergli ritenuto il donatiuo.*

Superbia si reputa vana, senza il fondamento della forza. 273

Seruigij empij se ben salutari mal ricõpensati da' Principi. 180

Seguaci di Principi, perche abbandonano la Corte ancor, che benificati. 101

Sabino Flauio.

Eletto Prefetto di Roma. 366. *Il primo, che portò le dignità nella Casa Flauia.* 393. *Inteso il nuouo Principato di Vespasiano si empie la Casa di Sabino di congratulanti.* 411. *Alterata la soldatesca Vitelliana Sabino con molta Nobiltà si ritirà in Campidoglio.* 416. *Assaltato il Campidoglio, e cinto Sabino di catene và alla presenza di Vitellio, e fù vccisо.* 416

Seiano.

Auelenò Druso figliuolo di Tiberio. 358. *Seruigio incomparabile, che fece à Tiberio quando à Fondi gli cadè sopra vna grotta.* 147. *A' chi maggiormente credeua Tiberio.* 148 *Publicato da Tiberio author della calamità publica.* 180. *Precipitato nelle Gemonie per ordine del Principe.* 181. *S'introdusse nella gratia di Tiberio con diuidergli la Casa.* 132. *Il contradire à Seiano riputauasi delitto.* 191

Spurio Tarpeio hebbe vna figliuola, che vendè a' Sabini il Campidoglio. 270

Sofonisba Reina diuien moglie di Massinissa, dalquale poscia fù dispreggiata per opera di Scipione Africano. 119

Segeste Rè fatto Cittadino da Augusto, e sua fedeltà riguardeuole. 119

T.

Tiranno.

Tiranno descritto, e quali siano i suoi sensi nel Reggimento de gl'Imperij. 278. *Tiranniche arti vsate da' Cesari.* 56. *Tiranniche resolutioni di Nerone, vedi.* 183. 209. 217. 236. *Senza riguardo l'arti Tiranniche essercitate.* 240. *Dichiarato Nerone Tiranno da Flauio Tribuno.* 265. *Non si placano i Tiranni col sangue.* 267. *Atti tirannici dello stesso Nerone.* 307. 274. *Di Gaio Caligola.* 275. *Nerone dichiarato Tiranno da Giulio Vindice.* 317. 326

Tiranno hà sospetto, e non ama chi è degno d'Imperio. 329

Tiranni benche violenti hanno giudice Dio, & il Senato. 374

Tito Flauio Imperadore.

Mangiò nella tauola di Brittanico quando fù auuelenato, e ſuo pericolo. 99. *In qual guiſa regolò le diſcordie domeſtiche.* 99. *Inuiato dal Padre Veſpaſiano à complir con Galba, & il viaggio, ch'egli fece.* 376. *Fauella à Mutiano, e gli offeriſce l'Imperio.* 377. *Acquiſta Mutiano ſe ben poco affetto à Veſpaſiano.* 380. *Conclude l'Imperio per ſuo padre con Mutiano.* 381. *Inclinato à Ceſare Dittatore.* 378. *Sua gratioſiſſima giouanezza ammirata nella bellezza del ſembiante, e nella dolcezza de' coſtumi.* 360. *Sua profuſa ingenuità, e candor d'animo conoſciuta da tutti.* 376. *Laſciato in Geruſalem ad impor fine all'acquiſto della Giudea.* 392. *Innaghita di Tito la Regina Berenice ſpende le ſue ricchezze, perche ſi conſeguiſca l'Imperio da Veſpaſiano.* 394. *Quanto Tito fuſſe degno ſucceſſore all'Imperio di Veſpaſiano ſuo padre.* 394. *Diſtoglie il padre da' rigori contra Domitiano ſuo fratello.* 409. *Acclamato da' ſoldati Imperadore, e lo ricuſa generoſamente.* 410. *Paſſa à Menfi, e ciò, che vi operò, onde fù accuſato al Padre Imperadore.* 410. *Venne à Roma, e ſi butta à piedi del Padre, che ne reſta conuinto.* 410. *Compatiſce la perfidia di Domitiano ſuo fratello.* 410. *Sue conueneuoli lodi.* 410

Tiberio Imperadore.

Della famiglia de' Neroni. 150. *Rinouò la legge di Maeſtà.* 57. *In lui Tacito forma il Tiranno politico.* 57. *Idea di ſimulatione. Sfugì gli artificij di Seiano, ma reſtò oppreſſo da Macrone.* 25. *Gli fidò la ſucceſſione del Regno Auguſto.* 41. *Fù fama, che Auguſto lo addottaſſe, perche ſi ſperimentaſſe la clemenza, che egli haueua operata nell'Imperio.* 57. *Hebbe per oracoli i conſigli di Auguſto ſuo anteceſſore.* 80. *Spedì Caligola contro i Parti per non mouer la Maeſtà.* 80. *Nelle rebellioni delle Gallie ſcriſſe in Senato, che il Principe non douea mouerſi ad ogni motiuo.* 80. *Ciò, che eredeua conuenirſi al Principe ſupremo.* 80. & 81. *Soſtenne il Regno con il ſuo politico ſapere.* 47. *Immerſo in ogni diſprezzabile vitio, non per queſto ſi dee riputare, che non fuſſe gran regnante.* 88. *Spedì Germanico à ſedar l'Oriente, per rapirlo alle legioni Germaniche, che lo voleuano Principe.* 138. *Fù ſoſtenuta vna Grotta cadẽte à Fondi da Seiano, oue Tiberio ſarebbe rimaſto oppreſſo.* 147. *Tenace nell'odio.* 253. *Perche s'ingelosì di Germanico Ceſare.* 290. *Hebbe in gran veneratione Liuia ſua Madre.* 154. *La tolerò, che deſcriueſſe il ſuo nome in publico dopò ſe ſteſſo Imperadore.* 154. *Laſciò l'Ingbilterra fuor de' limiti dell'Imperio.* 169. *Per eſimerſi dall'odio publico precipitò i ſuoi amici ſenza riguardo.* 180. *Nella crapula delle Tauole moderatiſſimo.* 187. *Rifiutò di eſſer herede di coloro, che non haueua benificati.* 196. *Gli fù auuelenato Druſo da Seiano ſuo Fauorito.* 358. *Adottato da Auguſto.* 358 *Difeſo nelle dimoſtrationi del rigore vſato contra Germanico, perche portò all'Imperio Caligola di lui figliuolo.*

glinolo. 358. *Grande Aſtrologo, prediſſe l'Imperio à Galba, ma breue, come auuenne.* 331
Traſea huomo ſagaciſſimo, che emulaua con le virtù de' Catoni, e de gli Ortensij. 244
Tito Vinio Capitan della guardia di Galba, lo perſuade nella ſua Concione à prender l'Imperio. 329. *Haueua pattuito il maritaggio di ſua figliuola ad Ottone.* 360. *Fauoriſce Tigellino, che gli preſeruò la propria figliuola.* 338
Tarquinio ſuperbo violatore dell'honeſtiſſima Lucretia punito. 86. *Prepara vna Congiura, e fù diſcoperta.* 255
Traſea Cittadino di grande ingenuità, vſcì di Senato, quando diede eſſo acclamatione à Nerone della morte della Madre. 159
Turno vcciſo da Enea benche gli chiedeſſe la vita. 279. *Sua Spoſa Lauinia conquiſtata, dopo la ſua morte da Enea.* 279
Triunuirato di Auguſto. Antonio, e Lepido ſi diuiſero lo ſtato della Republica. 179
Triunuirato cohoneſtato da Antonio eſſer preſo per neceſſità. 180
Trionfi fatti volgari nel tempo dell'Imperio di Nerone. 284
Trionfo di Nerone portato in Roma dopo la morte della Madre. 161
Trauagli douc ſi ritrouano quei grandi, quando perdono il Regno. 101

Tigellino.

Tigellino, e ſue qualità in qual guiſa s'introduſſe nel fauor di Nerone. 130. *Vnito con Poppea cerca le ſue grandezze.* 138. *Cerca atterrar Seneca, e Burro, perſuade Nerone alla proſcrittione de' ſuoi Miniſtri. Concione* 176. *Fino al numero.* 181. *Anteposto al fauore più, che Burro.* 189. *Dichiarato Capitano della guardia.* 190. *Primo fauorito appreſſo Nerone.* 191. *Si dichiara emulo di Seneca oppreſſo Burro.* 192. *Et oppreſſo Seneca ſi riuolſe ad auuinar Fenio Ruſo per eſſer ſolo nella carica della guardia Reale.* 208. *Vedi* 250. *Perſeguitò i Grandi del ſangue Regio.* 208. *Si vnì con Poppea per far ſuccedere il ripudio, e ruina di Ottauia Imperatrice.* 211. *Dichiarato aſſoluto Capitano de' Pretoriani, cõ gli honori trionfali, e gli fù alzata vna ſtatua per eſſerſi diportato fedele à Nerone nell'atto della Congiura.* 268. *Abandonò Nerone infedeliſſimamente, vedi le ſue ingrate attioni.* 337. *Depone la carica de' Pretoriani.* 353. *Reſtò vcciſo con tagliarſi le vene per ordine di Ottone, ſue attioni infami commemorate.* 338.339

V.

Venetia.

Come diſceſa da Aquileia, e ſua deſcrittione. 298. *Propugnacolo d'Italia, e ſue lodi.* 299. *Noua fenice dell'Europa.* 299
Vecchiezza come ſperimentata inſinua i conſigli eſpedienti. 391

Veſpaſiano Imperadore.

Spedito da Nerone all'impreſa della Giudea alterata. 311. *Huomo di grã ſagacità inuia Tito ſuo figliuolo à riuerir Galba, e con quai fini.* 360. *Si pattuiſce il ſuo dominio frà Tito, e*

Mu-

Mutiano.377. Varij ſuoi ſagaciſſimi conſigli nella pretendenza dell'Imperio. 390. Vedi 391. In Aleſſandria ſpuntò il primo grido della ſua eſaltatione.391. Racconto delle ſue attioni,e come la fortuna lo portò all'Imperio.392.Diuide gli Eſſerciti d'Oriente in trè Truppe.392. Se gli dichiara Capitano Primo Antonio,che gli cõquiſta tutta l'Italia', e Roma.Vedi la pag.395.ſino al fine dell'opera. Sua ſagacità in regolar le diſcordie della ſua caſa. 409. Diuenuto giudice frà le gare di Primo Antonio, e Mutiano; premia quello; ma ſoſtiene queſti nel primo grado del fauore.408.Ingeloſito del fauor militare di Tito: ſi placa vedendolo proſtrato a' ſuoi piedi. 410. Perde il fratello nella guerra Vitelliana. 417. Viene all'Imperio del Mondo, e ne piglia il poſſeſſo in Roma per eſſo Domitiano ſuo figliuolo. 418

Vitellij.

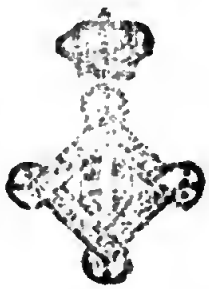
Non vi fù famiglia in Roma più ageuole ad acquiſtar il fauore de' Regnanti.vedi la digreſſione. 31

L. Vitellio Seniore diuenne Cenſore, conſiglia il matrimonio di Agrippina, e ne ageuola l'effetto. 17. Diuenuto in gran confidenza con Agrippina, perche Publio Vitellio fù ſeguace di Germanico ſuo Padre. 30

Aulo Vitellio Imperadore.

Creato Capitano dell'eſſercito della Germania inferiore.360.Ritrouò gli eſſerciti inſuperbiti per la Vittoria conſeguita in Francia.368. Sue arti per farſi gridar Principe, e l'ottenne. 369. Nello ſpatio di vn meſe giunto in Germania conſeguì queſta fortuna. 370. Diuide l'eſſercito in due capi,e gli fà marciare in Italia. 370.*Suoi eſſerciti occupano l'Alpi.* 372. *Supera Ottone nella battaglia di Betriaco. 386. Sue qualità poco degne del nome di Principe. 390. Amonito di non entrar'in Roma all'vſo di conquiſtator militare, ma con l'habito di Senatore. 390. Gli è fatta la guerra da' ſeguaci di Veſpaſiano in Lombardia.396. Suoi prouedimenti militari. 399. Roma non applaude la ſua eſaltatione. 400. Vitelliani rotti da Primo Antonio.* 401.*Giornata di nouo data à Vitelliani, che reſtarono ſuperati.* 403. *Flauiani ſaccheggiano à Vitelliani Cremona* 404.*Tutte le ſperanze de ſuoi Capitani reſtano vane.* 406. *Si abbocca con Sabino fratello di Veſpaſiano, e conuengono, che Vitellio ſi ritiri alla caſa priuata.* 415. *Non gli è permeſſo da' ſuoi ſeguaci.* 415. *Inuia Ambaſciadori à Primo Antonio, e non è vdito.* 417. *Rimane con atroce ſcempio veciſo.* 418

Virginio Rufo.

Capitano delle Legioni Germaniche, le ſpinge contra Vindice in Francia, e lo ſupera. 332. Le Legioni lo chiamano all'Imperio, e lo rifiuta. 333. Vedi 356.Dà il giuramẽto per Galba,e ne è ingratamente rimunerato. 356. *Paſſa a' ſtipendij di Ottone; e dopo la morte di lui di nouo la ſoldateſca lo vuol eleggere Imperatore, e di nouo fugge,e lo rifiuta.*389.*Suo Elogio.* 389

Pag.	Errori.	Correttioni.
24	ſe con induſtria	e con induſtria
30	egli non ſarebbe	egli ſarebbe
32	ma acquiſtar con	ma ageuolar con
32	Genlula con	Giulia con
44	eſſer ſpinto	eſſer ſpento
46	le ſtodi trouano	le ſtodi trouino
59	percoſſe i penſieri	precmiſe i penſieri
73	ad interpoire le	ad interrompere le
77	eſercitato ptima	eſercitato prima
84	auerſita che	anertiua,che
88	incremento	iocremento
88	ſ opertamente	ſcopertamente
96	ſua età	la ſua età
110	deeli penſare	
122	eſſer ripreſi	eſſer ripreſſi
128	ſegna are	ſegnalare
129	Tiradato	Tiradate
156	epporlo ad	opporlo ad
165	Alemeone	Alcameone
174	Giulio Claſticano	Giulio Claſſicano
175	allongata la	allungata la
186	Lucio Munnio	Lucio Mumio
194	Pallade	Pallante
198	Vſcicieri gli	Vſcieri gli era
199	al Dominio	del Dominio
201	Inaitamento	incitamento
202	à craſcuno	à ciaſcuoo
202	In buouo affetto	in buono aſpetto
204	ambiguo affetto	antico affetto
204	il Dino Giulia	il Diuo Giulio
214	il ſnoco	il ſuoco
219	rdopo la ſua	dopo la ſua
226	belicoſiſſimi	Bellicoſiſſimi
237	lontanate	lontane
237	di ricalzar	rialzar
239	mentiſſe	mentiſce
239	inzitolata	intitola
247	più aſtretti	più aſtruſi
248	dell'ingegno	dell'Incendio
271	brugiano	brugiarono
271	morto Poppea	morta Poppea
288	profonda applitatione	profonda applicatione
292	che per veder	,che per preueder
296	Clodio Moro	Clodio Macro
297	riſedarni	riſederui
298	Danno principio	Dando principio
302	la via Carſia	la Via Caſſia
308	da principij eſcluſi	da principio eſcluſi
319	ripteſi dal fato	ripreſſi dal Fato
320	referiſſe la fama	referiſce la Fama
	Francia haueua	Francia già, che haueua
326	profondamente	perfidamente
330	col coſpirare al Regno	col aſpirare al Regno
333	punto vſciti	punto veciſo
334	coſa impediſce	impediſce
339	à Matrucio	à Marmio
343	offeriſce	offenſe
362	dar'il mezzo à	dar'il moto à
363	alla Corte	alla Coorte
365	ſmoderat'voci	ſmoderate voci
368	dar animo a'ſoſpetti	a' ſoſpeſi
376	e d'Atia	e d'Aſia
380	voi verſarete con premij	voi reſtarete
382	Ottone parimente	egli parimente
382	,che eſeguiſſe	,che eſeguiſce
385	nell'Oriente à Cremona	oell'Occidẽte à Cremona
387	al proprio comãdo,	al proprio comodo
392	da Riete	da Riete